BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
F
I°
46

mancano le prime [12] carte
e le tavole corrispondenti alle pp. 69-70, 91-92, 135-136, 175-176

novembre 1988

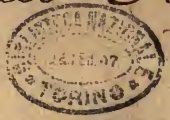
La Venetia edificata

Storia d' Attila

Canti XXIV

per

Giulio Strozzi.



Venetia 1624

F I 46

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO

EVGENIO
ATTILA

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Mentre di Onoria gl'infelici amori
Muouon del Rè de gli Hunni il petto fiero,
E ch'egli a depredar ricchi tesori
Nell'Italico sen volge il pensiero;
Chiama Aetio i suoi Duci, e i Rè migliori
Alla difesa del Romano Impero:
Scende l'Alpi il Tiranno; e vuole innanti,
Ch'adopri Irene in suo fauor gl'incanti.

COntien questo primo Canto la seconda venuta di Attila Rè de gli Hunni in Italia, inuitato dall'amore di Onoria Augusta a lui promessa, e persuaso dalle ragioni di Eugenio messaggiero, & amante occulto di Onoria. Descriuesi l'apparecchio di Flauio Aetio General di Valentiniano Terzo Imperador de' Romani, che la sorella ad Attila promessa per varij sospetti gli negaua. Si veggono i pensieri di Attila scoperti ad Irene che gli era di stretta parentela congiunta, e nell'arti magiche ammaestrata. Finalmente la partenza di lei per Dania ad affrettar gli aiuti del Rè Alfone cugino di Attila, doue per viaggio vien la Maga da Marcheo Rè de' Franconi vilipesa, & oltraggiata.

1

Eroico Leon, ch'in
Adria imperi,
E bagni nell'Egeo sicuro il piede;
Tù, che sol di te stesso
ami gl'Imperi,
Grand'honor dell'Italia, e della Fede,
Mentr'io rinuouo i tuoi natali alteri,
E del Romano Augel ti scuopro herede,
Raccendi l'ire in mio fauor, che tanto,
Che s'oda il tuo ruggir, viua il mio canto.

2

Canto l'arme, e l'ardir, canto il Guerriero, Fl. Actio
Che dal fatal degli Hunni empio Signore
Salvò di Esperia il già cadente Impero,
Spento di Onoria il mal nedrito ardore:
Barbaro mai non si mostrò più fiero, Attila.
Nè flagello del Ciel s'vdì maggiore;
All'hor ch'a tanti Eroi d'habitar piacque
Città, che regna ancor Donna dell'acque. Venetia.

3

Ah, che, se crudo poi barbaro affetto
La nostra antica libertade oppresse,
A nulla libertà saggio architetto
Stanza migliore, e più sicura elesse:
E Romano il valor, Romano il petto
Sotto Veneto nome in lei successe:
In sen di cui pomposamente appare
Quanto Ingegno, e Natura, e Ciel può fare.

4

Vergine Dea, tù, che nel puro amante
Il tutto scuopri alla sua destra assisa,
Che in quell'eterno sai viuo diamante
Ogni nostr'opra rimirare incisa,
Qual di poter tante memorie, e tante
Ridire, ohimè, lingua mortal si auuisa,
Se quel, che han mille secoli sepolto,
Per tè non vien da lungo obblio ritolto?

5

Già dell'antica ineuitabil pena
Col tuo parto diuin cessasti il pianto;
Et hor dal Ciel con sì feconda vena
Versi foco d'amor pudico, e santo;
Tù, che trà noi d'Aura Celeste piena
Tanto di vero honor porgesti al canto,
Quando il gran Dio con regolati accenti
Ti vdiron già magnificar le genti.

6

Hor mi snoda la lingua, alza l'ingegno,
E dà voli troppo alti anco il ritogli;
Il mezzo brami, e tù gli addita il segno:
Tù gouerna la man, tù verga i fogli.
Ch'io non andrò de' terzi honori indegno,
Se'l mio parto nouello in grembo accogli:
Tù gli dà forma, e dal tesor fecondo
Delle tue gratie il riconosca il Mondo.

7

Onoria promessa ad Attila.

Tè già non rimirò l'iniqua Augusta
Figlia, e suora di Cesari, e nipote,
Che, auuampandole il sen di fiamma ingiusta,
Frenar le sue libidini non puote.
Ma se tornar la libertà vetusta
A Genti ogn'hor di libertà diuote,
Per altra non potea strada migliore,
Colpa felice, e necessario errore.

8

Onoria di Placidia, e di Costante
Non degna prole ad Attila promessa,
Mentre di raffrettar barbaro amante
A' nostri danni, e a suo fauor non cessa,
Dal fratello a ragion vario, e'n costante
In prigionia durissima fù messa;
Che sente, ch'ella con celato inganno
Chiama all'Impero l'Hunghero Tiranno.

9

Maluagio inuito, ed esecrabil voglia,
Ch'alla misera Italia il freno ordisti,
Pensier, che fuor della Tartarea soglia
A' nostri danni furibondo uscisti.
E forza è ben, ch'iniquo Rè ti accoglia,
Se con l'armi d'Amor le vie ti apristi,
Mentre di ricordare a lui non cessi
L'amor di Onoria, e gl'Himenei promessi.

10

Attila vccide il fratello maggior.

Promessi all'hor, che'l Rè vagante, e fiero,
Superbo già della fraterna morte,
In Italia s'aprina ampio il sentiero,
E diece, e diece hauea Prouincie absorte.
Con sì misero inganno il Rè guerriero,
E dalla speme di sì gran Consorte,
Amante all'hor di predator si rende,
E non vista beltade Attila accende.

11

L'accende sì; ma dall'vsate prede
Mal può l'ingordo Rè volger l'artiglio.
Nè guarda i patti di giurata fede,
E nulla di Placidia apprezza il figlio.
A chi ruba il tesor la Suora ei chiede,
E pon l'Esperia in pessimo scompiglio.
Mentre il Cognato più vacilla, e paue,
Ogni tardanza all'Amator è graue.

12

Al disleale, al mancator fellone
Donna di vario ingegno hoggi si nega.
Ella di senno priua, e di ragione
Il barbaro Idolatra alletta, e prega.
Cesare la racchiude, e la prigione
L'irrita più, se più la stringe, e lega.
Et è del mondo horribile facella
Di Valentinian l'empia sorella.

13

Cagioni della seconda venuta d'Attila in Italia.

La bellezza di Onoria hoggi riporta
A' nostri danni il foribondo errante:
Che con più messi alla vendetta esorta
Di fresca ingiuria il suo schernito Amante,
E quell'ardor, che tanti incendi apporta,
Reca di Attila al sen fiamme altretante:
Arde il crudel non men d'Amor, che d'Ira,
E la sposa negata ama, e sospira.

14

O bellezza fatal, che lungi il seno,
E non veduta a Rè nemico ardesti;
Fiamma, che sparsa non vesti meno,
Ma trà freddo rigor più t'accendesti.
Ben sà l'accorto Rè celarti appieno,
E ricoprir gli ardori alti, e molesti:
Nè della donna, ouer d'Italia a' suoi
Scuopre il desio per più celarlo a noi.

15

Ma di predare ei la Franconia accenna,
Minacciando alle Gallie, e si promette,
Che quanto è da' Pirenni al gran Gebenna
Hà da prouar le giuste sue vendette.
E che di sangue hoste il Ligeri, e Senna
Correr faranno l'Hunghere saette:
E, doue altri il ritorno a lui contese,
Che scender voglia a vendicar l'offese.

16

Ed egli intanto alla partita accinte
Trà l'Alpi, e l'Eno, e trà la Mora, e l'Istro
Sue squadre alloggia, adhor, adhor più finte
Di muouer dando al gran camin sinistro.
E già, ch'ei l'habbia in ver la Gallia spinte
Diuolgaua trà noi suo rio ministro:
Che fà, ch'un messaggier con nuouo inuito
Onoria spinga all'Hunghero marito.

17

Eugenio occulto amante di Onoria.

Eugenio il messo fù: già negli amori
Per lung'vso di lui prouò la fede,
Ed hor, che chiusa è frà sì duri horrori
Dal suo caro fedel soccorso ehiede.
Ed ei mosso a pietà de' suoi dolori
Muoue furtiuo a' grandi affari il piede;
Senza mirar, ch'egli tesèua al fine
A se stesso, alla patria alte ruine.

18

Vanne, vanne, in partendo al caro amico
La bella disse, ed impudica Augusta,
Che a lui sposa di nome, a tè d'antico
Nodo stretta, io darò mercè più giusta.
Nè chi pietosa accoglierà il nemico
Con l'amante sarà sì forte, e ingiusta.
Tanto promette Onoria: e più vinaci
Si raddoppian trà lor gli amplessi, e i baci.

19

Già parte Eugenio, e ben mentire il volto
Seppe, e l'habito insieme, e la fauella:
In amar folle, in vbbidir più stolto
A' duri vffici è già montato in sella.
Che di quel fior, ch'egli primiero hà colto,
Mal frutto miete il misero, mentr'ella
Sforza l'humile amante hora in alterni
Quella fiamma a nodrir, ch'auampa in lui.

20

Corre il fedel, solo a sè stesso ingrato,
Dando vita a colei, da cui n'hà morte;
Per narrar'allo sposo il dubbio stato
Della vietata, e misera consorte.
Onoria a lui d'ogni pensier celato
Mostrò l'interno, e disserrò le porte:
Ch'ogni pensier comune al suo diletto
Render ben può, chi fà comune il letto.

21

E ben sepp'ella a gran maneggi auuezza
Dal saggio Padre anzi nodrita in seno
A' Consigli, alle Corti, alla Sauiezza
Le sue viue ragion narrargli appieno.
Diè de' publici affari a lui contezza,
E le miserie sue spiegò non meno:
Mostrò senno, e valore, e fù del tutto
L'accorto amante, e messaggiero instrutto.

22

Oration di Eugenio ad Attila.

Ed ecco il vago, hor per suo mal facondo,
Con graui detti il rio Tiranno accende,
E sì gli parla. O domator del Mondo,
Dalla cui destra ogni fortuna hor pende,
Colei, che'n cieco carcere profondo
Sol da tè vita, e libertade attende,
A tè segreto messaggier m'inuia,
Perche a passo miglior t'apra la via.

23

Onoria, ah tua non già, che il crudo frate
Con duri lacci all'infelice vieta,
Esser ben tua potria, se là drizzate
Hauessi l'arme, one le volse il Geta.
Alarico, e suoi Gothi a tè segnate
Han dianzi l'orme, e ti mostrar la meta:
Ma tù schiui l'Italia, e doue scopri
Il contrasto maggiore, in van t'adopri.

24

Là doue o tema, o prouido consiglio
Genti fra lor nemiche in lega aduna,
Sprezzator della morte, e del periglio
Tù ricorri a tentar dubbia fortuna.
Punisti già di Faramondo il figlio:
Fesli trà Celti già guerra opportuna,
Allhor, che con breuissimo interuallo
Fugasti insieme, e spennacchiasti il Gallo.

25

Ma lungi da' tuoi Regni hoggi a seguire
Disperate reliquie in van t'affanni,
Che per opporsi al tuo guerriero ardire,
Oue mancan le forze vsan gl'inganni.
Hor, se ti gioua i nostri prieghi vdire,
E se riporti hoggi in Italia i danni,
Vedrai, che là, Signor, satia non piega
La mal concorde, e temeraria Lega.

26

Largo al partir fabbricheranti il ponte
Visigothi, Sassoni, Alani, e Franchi,
Nè creder no, che di Gebenna il Monte
Passino i Galli intimoriti, e stanchi.
Tù le forze haurai quiui vnite, e pronte,
I tuoi Regni alle spalle, i Mari a' fianchi,
Quiui non sofferran gl'Itali imbelli
Il primiero furor de' tuoi flagelli.

27

Merger Bacco ne' gieli, e lunghe notti
Scherzar in feste, e festeggiar nel giuoco,
O nelle mense, o nel danzar più dotti
Torper all'ombra, annechittirsi al fuoco;
Fuggir palestre, e tempi, e quando annotti,
Tornar furtini all'amoroso loco:
Confonder la natura in mille parti,
Son degl'Itali miei gli studi, e l'arti.

28

Timide plebi hoggi l'Italia accoglie,
Ch'il suo prisco valor trà voi soggiorna:
E Roma hor d'ostri, e d'ingemmate spoglie,
Quanto armata ella è men, viè più s'adorna.
Priuo di forze il Tebro in sen raccoglie
Ampi tesori, e d'oro alza le corna,
Ma d'arme nudo, orbo di figli inuita
L'Hunghere destre alla Città gradita.

29

Che, se ritardi il necessario volo
Là, doue tè la tua Fortuna attende,
Largo campo il Latino haurà non solo
Di ritrarsi, oue il mar d'Adria il difende,
Ma di ridurre in paludoso suolo,
Mentr'egli in Gallia i vostri indugi intende,
Quanto formò di pregio Arte, e natura,
Lasciando à voi nude campagne, e mura.

30

Mira a que' tuoi, che sul Timauo hai posto,
Perche a' danni dell'Hunno altri non passi,
Come talhor dall'assegnato posto
Si auuentan giù ne' Veneti più bassi.
E già l'assedio ad Aquilea disposto
Han da più parti, e tolto il vitto, e i passi:
Ma di tentar l'assalto, e la muraglia
Forse forza non han, ch'à tanto vaglia.

31

Tù là ti spingi, oue alla bella impresa
Il fine homai sì desiato apporte:
Che al tuo apparir già tributaria, e presa
Veggo Aquilea non ti negar le porte:
Quale il Veneto haurà schermo, e difesa,
Di Rocca priua sì munita, e forte?
Tù di lei solo al soggiogar sia presto,
Che domerà la tua gran Fama il resto.

32

Scorrer l'Emilia, e gastigare il Tosco,
E volger poi la vincitrice insegna
Al gran Latio potrai: ch'io non conosco
Valor trà noi, che il tuo valor ritegna.
Monte non vi hà, non cupo fiume o bosco,
Frà cui souente il vincitor s'impegna.
Nè può tardar di tue vittorie il corso
La valle d'Adria, o d'Appennino il dorso.

33

Che le membra disgiunte allhor che haurai
Il capo tronco a smisurato busto;
Priue d'ogni calor non potran mai
Contrasto fare al tuo valore augusto.
Nè l'Alpe è tal, che, se lassù non vai,
D'or non la salga vn vil somiero onusto:
E in Adria non potrà canna palustre
Nodrir lunga stagion Senato Illustre.

34

Detto è vulgar, d'ogni tagliente spada
Son taglienti vie più la fame, e l'oro.
E vorrai tù, che vn'animo non cada
A l'esca micidial del tuo tesoro?
Se tuoi saranno i porti, e se la strada,
Che gli ciba, e sostien tù chiudrai loro,
Gente, ch'è d'agi, e di riposo amica
Non sosterrà la fame, e la fatica.

35

Deh, ch'a fiamma gentil d'Honor verace,
Di cui tutto ti auuampa il regio core,
Congiunga homai la poderosa face,
E di vera pietà ti scaldi Amore:
Che rechi vn giorno e libertade, e pace
Ad Italia, ad Onoria il tuo valore:
Non ti può di vantaggio offrir la sorte,
Dote l'una ti fia, l'altra consorte.

36

Ratticne Eugenio alle parole il corso,
Che'l Rè quì pronto alla risposta ei vede,
E proromper già l'ode. Io, se quì corso
Con l'armi sono a porre in Gallia il piede,
Fù per vsar i Visigothi al morso,
Non vil desio d'infruttuose prede:
Nè speme d'oro i miei pensieri affretta,
Ma sol brama d'honore il cor m'alletta.

Risposta di Attila ad Eugenio.

37

Consiglio è spesso il variar consiglio,
Se d'incanto parere altri si spoglia,
E se veloce al tuo pensier mi appiglio,
E'; che venisti ad incontrar mia voglia.
Ben m'auuegg'io, che di Placidia il figlio
Teme, ch'io dalle Gallie il pensier toglia;
Che spera là da' suoi nemici stessi
Vdire i vinti, e vincitori oppressi.

38

Ma, suo malgrado, io pur volgerò l'armi,
Ou'egli sciolto a sue lascriue il freno,
La pattuita moglie osa negarmi,
E l'honor, se la fè schermir non meno.
Che se hà potuto il disleal mancarmi,
Ben dimostrò la sua fedeltà appieno,
Mentre là rotta fè l'huomo incostante
Non è con l'arme à sostener bastante.

39

Timido spettator de gli altri danni
Schiuar crede il periglio, e più l'incontra:
Et io, ch'intesi i miei passati inganni,
Muouermi a lui voglio animoso incontra.
Se mentre haueua in su'l fiorir de gli anni
Mezzo il mondo ver noi giurato ei contra,
Non osò diuidirarci, hor potrà forse
Priuo d'aiuti al valor nostro opporse?

40

Messaggiero fedel, ch'à sì cortese
Vfficio sol qui la pietade hà spinto,
Non riuedratti il tuo natio paese,
Ch'io non sia seco a soggiogarlo accinto.
Siami tu scorta alle future imprese,
C'habbiam l'Italia, e debellato, e vinto:
Tal dalla forza de' consigli tuoi
Nasce la speme, e si animalora in noi.

41

Ciò detto, ei chiese l'arme, e d'arme il nome
Corse trà gli Hunni, e di partenza il segno.
Altri al dolce comando accoglie in fame,
Quanto stimò più necessario, e degno:
Altri da' primi Duci auuera, come
Attila variò voglie, e disegno,
Che non pregia i Sicambri, e più non curà
Le Gallie, e scende alle Romane mura.

42

Non può nuoua miglior barbare menti
Meglio allettar, nè più gradita impresa:
Vedresti come già lieti, e contenti
Han col desio Roma abbattuta, e presa:
E come tutti alla partita intenti,
Con voce esclama di furore accesa,
A quella Roma andrem, ch'in sè raccoglie
Le nostr'arme, il nostr'or, le nostre spoglie.

43

Indi trarrem la scelerata preda,
Di cui fregiaro i lor Palagi, e i Tempi
Genti, cui tutto par, che si conceda,
E chiaman poesia noi barbari, ed empi.
Che, se l'Hunghera man Roma depreda,
Roma l'insegna altrui co' propri esempi:
Nè satollar quanto hà di ricco il mondo
Può de' Romani il desiderio immondo.

44

In tanto Actio, il cui valor sostiene
Il graue pondo del cadente Impero,
Abbandonando le Latine arene
Si muoue a ridomar l'Hunghero altero:
Egli con quanti in Lega hoggi mantiene
Vn comune timor di Rè sì fiero
(Alani, Franchi, Visigothi) a freno
Già tenne gli Hunni, e gli fugò dal Reno.

45

Ma che giouò ne' Catalauni opimi
Di sì vil turba hauer coperto il piano,
Se del suo Sangue fur macchiati i primi
Fonti di Senna, e della Mosa in vano?
Se mentre il suo furor quini reprimi,
Torna in Pannonia a riarmar la mano
Per risorger più crudo il Rè malnato,
Quanto hà maggior la sicurezza, e l'agio.

46

Sicuro è l'apparecchio, e da più messi
S'ode il rinforzo del fatal nemico.
Temon di nuouo i Franchi esser oppressi,
I Galli ancor son nel primiero intrico:
E Roma tù di pauentar non cessi,
Sospira Italia il precipitio antico,
Mentre incerto è fra' nostri a quale impresa
Habbia la mente il rio Tiranno intesa.

47

In tal pensier le poderose schiere,
Ch'l saggio Actio a sì grand'uopo accoglie,
Disposte hauea per l'Itale frontiere,
Sin che del cupo Rè s'auuerse le voglie.
Nè di Cremona, oue il maggior guerriere
Pose Actio de' nostri, il piè ritoglie:
Ch'indi, quando la mossa Hunghera ei vegga,
Piegar potrà, doue il bisogno il chieggia.

48

Sè Valentiniano il terzo Augusto,
Che Fortuna, e Virtude han nel suo Duce
Le glorie vnite, il cui saper vetusto
Sol frà sì rozzi secoli riluce.
E che col braccio suo forte, e robusto
Ei sol temenza al rio Tiranno adduce:
Onde s'affrettan del suo nobil seruo
I Rè maggiori ad vbbidire il cenno.

49

Così nell'Indo mar Conca gemmata,
C'habbia frà l'altre maestà maggiore,
Da tutte è riuerita, a tutte è grata,
E segni dà del suo natio valore:
Non s'apron l'altre alla rugiada amata,
Ch'ella prima non scelga il luogo, e l'hore:
Veglia cauta dall'insidie, e guida, e regge
Col cenno suo la pretiosa gregge.

50

Dunque a ragion sì faticosa cura
Si douea solo a Caualier sì degno.
Già la difesa vniuersal procura
Actio, e pone in lei l'arte, e l'ingegno,
Sol di spiar più faticosa, e dura
Era l'impresa dell'hostil disegno:
Se nelle Gallie, a cui fiero minaccia,
Porsi la guerra, o volga a noi la faccia.

51

Ma già d'Italia al faticoso, ed erto
Camin si muoue l'Hunghero feroce;
Già fassi acuta l'alpe, e più deserto
Sembra il sentiero al piè pronto, e veloce.
Varca rigide balze, e calle incerto,
Scoscesa fulda, e precipitio atroce,
Scabrosi dumi, e minacciose rupi,
Folti boschi, erti gioghi, alti dirupi.

Cremona pianta dell'Imperadore Occidentale.

Valentiniano III. Imperadore Occidentale.

Actio vince Attila in Francia.

Secondo passaggio di Attila Hunno per l'Alpi Giulie in Italia.

52

Il desio della preda appresta l'ale
Al piè nemico, e sicurezza al petto:
Non temon' ombre fosche, aspro animale,
Nene, ghiaccio, o pruina, o luogo infetto:
Il Rè, che ogn' hor lieto s'inalza, e sale,
Hor col gesto gl'infiamma, hora col detto;
Doni, e promesse a' più spediti aggiugne,
E con più motti i pigri alletta, e pugne.

53

E perche a lui l'hauer di tanti, e tanti
Suoi Regni in arme il più bel fior quì tratto
Poco pare al grand' huopo, a sè dauanti
Venir la maga Irene Attila hà fatto.
Che vuol, ch' a forza de gli vsati incanti
Spieghi in Dania il suo vol spedito, e ratto,
E in si bella stagion sproni al cammino
Co' suoi promessi aiuti il Rè Cugino.

Irene.

54

Ei de' più scelti suoi conobbe hor quale
Mancanza hauea nella futura strada;
C'hà la memoria ancor fresca del male,
Che ne gli Hunghori fè l'Itala spada.
Nè risarcir il danno aspro, e mortale
Può della Catalaunica contrada:
Di nuoue genti hà numero: ma brama
Vecchio valore: e'l Rè de' Dani hor chiama.

55

Più volte homai per vecchi messi, e muoui
L'hà stimolato alla nouella impresa:
Ma par, ch'ei troppo il suo bel mido approui,
E troppo habbia d'Amor l'anima accesa.
E, perche il mal di lui rimedio hor troui,
Vuol, che voli la Maga alla contesa:
Che del valor di lei di fare è spesso
Non dubbia proua al predator concesso.

56

Ella ne' dubbi affari alte risposte
Spesso porge al Tiranno: e sempre il vero
Con falsi detti adombras: e le proposte
Scioglie, & adegua all'infernal pensiero.
Così quando le genti Hunghere esposte
Erano all'ire del Latin guerriero,
Del gran Capo nemico a' suoi promette
La morte, e la vittoria in dubbio mette.

risposta di Irene ad Attila nella guerra Catalaunica.

57

Ma, che seguì? nella battaglia atroce,
Che di sangue inondò di Senna i fonti,
Mentre Attila di lei crede alla voce,
E col morir di Aetio aggiusta i conti,
Troppo in creder a lei, troppo veloce,
Prouando i suoi nel guerreggiar men pronti,
Hebbe in larga sconfitta auuerse i voti,
Che muor, d' Aetio in vece, il Rè de' Gothi.

58

Irene in Sirmio nacque, onde alla fama,
Figlia creduta fù di Rè Pannonio,
Ma la madre di lei con sozza brama
La concepì di vn drudo suo Demonio.
Vestion le brune carni horrida squama,
Hà nella fronte ancor l'infernal conio.
Ma, se quei segni altrui cauta ricopre,
Di cui germe ella sia lo diran l'opre.

59

Da lei due gratie impetra il Rè fellone,
Di cui la prima, e più sicura fia,
Ch'ad affrettar il suo Cugino Alfone
Egli la Maga ambasciatrice inuia.
Ella, che sà del misero garzone
L'amor, che sì dall'arme hor lo trauia,
L'opra non tarda, e si propone innanti
Di scioglier' ad Alfon gl'iniqui incanti.

Alfone Rè de' Dani Cugino di Attila.

60

Ma, la gratia seconda, (e questa è forse
Trà più duri pensier, che gli ange il petto;
Come chi tolta già di man s'accorse
Ogni preda migliore a suo dispetto)
Sarà, che dopo hauer volando corse
Le fredde piaggie al primo affar, c'hò detto,
Riuolga il volo in ritornando a quella,
Che trà l'onde sorgea Città nouella.

61

Vdito il fiero hà già narrar più volte,
Che ne gli Adriaci seni, oue si serra
Trà le riue d'Antenore men colte,
E trà gli argini il mar di poca terra,
Fur da sparse Isolette in grembo accolte
Genti, che sdegnan sol barbara guerra;
E trà l'alghe, e trà l'acque in picciol fondo,
Quasi del mondo fuor, saluaro il Mondo.

Venetia.

62

Città fondata in liquido elemento,
C'hà mura di Diamanti assai più forti,
Che fere il Ciel con cento Torri, e cento
Frà Meandri sicura incerti, e torti,
C'hà dal libero mar largo alimento,
Sacri refugi, e raddoppiati porti:
Superba si, che trà quell'alghe appare
L'alta regia di DIO sfesa nel mare.

63

Che in lei gli ori, e le gemme, anzi quel tutto,
C'hanno in prezzo maggior l'humane voglie,
Hà pacifico stuol' hoggi ridutto
Co' figli insieme, e con l'amata moglie.
E nella fede sol d'instabil flutto
Non teme auida man, che lo dispoglie,
Nè in dolce libertà par, che pauenti
Gettar d'vn lungo Impero i fondamenti.

64

Dourai, disse alla maga, usar tue frodi,
E sperger, Donna, a questi corbi il nido,
Ed oprar saggia sì, che non approdi
Peregrin fuggitivo all'aureo lido:
E mescendo frà lor le risse, e gli odi
Render il luogo à gli habitanti infido:
Incender gli edifici: e ne gli amori
Assai più graui suscitar gli ardori.

65

Così tù mentre il valor nostro inonda
L'Italia, e Roma a soggiogar si appresta,
Questa, che sorge in mar Roma seconda,
Con le bell'arti tue turba, e molesta,
Ch'io ne' ritorni miei posa quell'onda,
Che sola incontrasibile mi resta,
Entrar sicuro: hor tù raffretta il volo,
Che nella fretta il vincer nostro è solo.

66

Incanto d'Irene.

Lascia Irene a quel dir le perle, e gli ostri,
Si spoglia il manto, e mormorando l'empia
Nuda si chiude in solitari chiostri,
Oue l'incanto rio meglio s'adempia:
D'erbe nociue, e d'infernali inchiostri
Forma breui caratteri alle tempia,
E doue osserua delle arterie i moti
Vnge di sughi, e chiama i suoi deuoti.

67

Ed ecco a lei Pimoso, ed Astarotto,
Horrida coppia, al suo chiamar son pronti,
Che il carro di Pluton le hanno condotto,
E lascian, ch'ella a suo piacer vi monti:
Veston forma di Capro, e al duro trotto
Fan tonar l'aria, e rimbombarne i monti:
Fende lieue le nubi il carro, e doue
La maga accenna, egli s'indrizza, e muoue.

68

Passa il Norico in prima, oue l'ignoto
Spettacolo turbò gli occhi, e la mente
Alle schiere de' Franchi, allhor, ch'al moto
D'Attila stanno alla difesa intente:
E dell'Istro ogni passo ancor remoto
Braman victare alla Pannonia gente:
Che con l'arme Romane in Lega accolte
Eran le Franche in nostro aiuto hor volte.

69

Marouèo Rè della Francomia.

Il gran Rè Marouèo spedite, e pronte
Reggea sue squadre, ei che prouato ha spesso
Dell'Hunghero inhuman l'ingiurie, e l'onte,
E qual danno gli rechi essergli appresso.
Non hauea per ancor varcato il monte
Il Rè de' Franchi, o in Gallia il seggio messo,
Ma regnaua il Francon trà il Reno, e l'Istro
Guardando i passi, e l'argine sinistro.

70

Ne' campi Catalauni illustri, e rare
Proue fè co' Romani, onde cresciuto
L'amor frà genti amiche, hoggi può dare
A nostri vn fido, e raddoppiato aiuto:
E stretta parentela, e nozze care
Seco stringer Aetio anco hà potuto,
Con promettergli Renea nel gran periglio
Al Principe Lottario, e del Rè figlio.

71

Renea la bella, ch'el gran Padre hà seco
Nodrita frà gli esserciti, e frà l'armi,
A Lottario di lei perduto, e cieco
Si dà, perch'egl'in nostr'aiuto hor s'armi.
La guerriera gentil del Pario speco
Di sodezza, e candor supera i marmi,
Occhio hà nero, crin d'or, guancia di rose,
Mani di terso acciar, braccia nodose.

72

Già per quella valle, oue ritroua
Stretto a Verona sua l'Adice il passo,
Il Franco Rè con perigliosa proua
Muouer destina accelerato il passo.
Ma dalla forma inusitata, e nuoua,
Che vien con rapidissimo trapasso,
Hà di tanto stupor l'alma ripiena,
Che in lei fissar gli occhi non osa appena.

73

Come cauto nocchier da poche nubi
Graue il turbo argomenta, e non sà doue
Si volga, o ciò, che pria gli squarci, o rubi
Nembo, che sourà lui ratto si muoue:
Mentre più sembra il Ciel, che si rannubi,
Disfoga l'ire la procella altroue.
Così pria dal timor stupidi, e bianchi
Miran del negro carro il volo i Franchi.

74

Irenesch nita di M rouèo.

Ma, come in fiera maestade assisa
Apparue, e non fù più lo spettro ignoto,
La maga da gran sibilo derisa
Si berseglià, ma gir gli strali a voto.
Perch'ella trapassò di nubi in guisa,
Che l'Euro spinga, o furioso il Noto:
Vn sol le giunse al lembo, e a tè superbo,
Disse, il lor Rè segnando, io lo riserbo.

75

Mentre poco de' Franchi il grido apprezza
Irene, e'l volo in Dania horrido ha steso:
Attila hauea già d'ogni alpina altezza,
Con sue squadre veloci il gioco acceso,
Quando scuoprì minor farsi l'asprezza,
Men da balze il sentier rotto, o scoscese,
Anzi all'occhio apparir già di lontano
D'Italia il sospirato, amabil piano.

76

Sorge sqallido il Sol dal letto algoso,
Con negro manto di lugubri arredi,
E quasi di recare anco dubbioso
L'vsata luce, hà men volanti i piedi:
Il rotto nugolio non tiene ascoso
Il largo suol delle Liburne sedi:
Ma quanto s'alza più, tanto più chiare
Si fan le valli, e più si scuopre il mare.

77

Eugenio allhora il condottier maluagio
Italia al Rè primieramente addita:
Ecco Italia, ecco il fin d'ogni disagio,
Disse, a cui è la tua Fortuna inuita.
Assi gran voci allhor, quasi a grand'agio
Miri la terra a' suoi desir gradita
Rislette il Rè, che d'improuiso horrore
Gli corse vn gelo impetuoso al core.

78

L'alma presaga de' futuri euenti
Rifugge indietro: e ben due volte in forse
Attila fù per richiamar le genti,
Già già troppo oltre auidamente scorse.
Ma tosto rinouò gli affetti ardenti,
E presto il Rè di sua viltà s'accorse,
Vdendo in chiaro grido i Duci sui
Mostrare Italia, e rimostrarla altrui.

79

Ecco (dicean) l'eterne horride neui,
Che meschiarsi co'l Ciel credemmo in prima
Calchiamo alfine, e coraggiosi, e lieui
Di queste Alpe maggior premiam la cima.
Men'alti i monti, e fur le vie più brcui,
Ed aspre men della primiera stima,
E può d'Italia si gioconda vista
Ogn'alma consolar misera, e trista.

80

Così dicendo inan le neui algenti
Abbandonando homai dietro alle spalle,
E non prezzando i turbini de' venti,
Scendean giù ratti alla bramata valle.
Nè frà rocce, o frà rupi, o frà torrenti
Trouano al fin più disastroso il calle:
Ma già con miglior' ordine vicini
Gli Hunni si fanno a gl'Itali confini.

81

Da più sicuri auuisi è fatto homai
Certo il Duce Roman di queste mosse:
Ond'ei, che nacque a ripararne i guai,
E le nostre ruine, e le percosse:
Già quante, e quante egli adunar può mai
Genti in nostra difesa hoggi hà commosse:
Nè dalla nuoua il giorno ottauo è scorso,
Ed è già pronto Actio al gran soccorso.

82

Ecco Actio già pronto, e che riparte
In trè corpi l'esercito: e chi deue
Muouersi o prima, o doppo, in breui carte
L'ordine, che hà da lui, scritto riceue.
Hor nel partir la più bramata parte
Haurà la gente più spedita, e lieue,
Che dalle due Sicilie hoggi conduce
Entio minor figliuol del maggior Duce.

Actio e suo apparecchio.

Entio minor figliuolo di Actio

83

A sè destina il luogo egli secondo,
Ed hà seco Latini, Vmbri, e Veienti,
Liguri, Insubri, e Teschi, e Torismondo,
E Sanguiban con le straniere genti.
Alcimedonte hà de' Triari il pondo,
Degli Emilij Minardo, e de' Picenti,
De' gran Veneti suoi Foresto hà cura:
E seco ogni guerriero è di ventura.

Torismondo. Sanguiban o Alcimedõte. Minardo. Foresto.

84

Oppilio il maggior figlio alla difesa
Lasciò di Roma, oue il Tiranno aspira,
Ed Orsicin già di Rauenna hà presa
La guardia, oue il superbo Attila mira.
Qui sia la corte Imperial difesa,
Qui l'Augusto Signor, s'arma, e ritira:
E qui la suora, che i nemici affretta,
In carcere durissimo hà ristretta.

Oppilio maggior figliuolo di Actio. Orsicine.

85

Actio il tutto hà sì disposto, e vede
Che la partenza homai nulla distorna:
E che dal suo valore Italia chiede,
Ch'ei di nuouo al crudel fiacchi le corna.
Egli per ben rispondere alla fede,
Che ne' petti de' suoi ferma soggiorna,
Affretta la partita, e alla vicina
Aurora il muouer suo primo destina.

86

Luci non fur sì addormentate, o lente,
Che non s'aprisser già, che sonnacchiosa
Disserraua le porte in Oriente
Al nuouo giorno di Titon la sposa.
Anzi, ch'elle s'alzaro auide, e intente,
La Luna a rimirar alta, e pomposa,
Che con gli argenti suoi dell'Alba i lumi
Vince, nè san di lor ch'il Mondo allumi.

87

L'inteser tosto, che festoso, e bello
Ricco sol di sè stesso il Sole apparse,
Che partì la tenzone, e nel duello
Di vermiglio furor l'Alba tutt'arse.
Sangue sia quel rossor dell'empio, e fello,
Troppo del nostro già qui se ne sparse:
Dissor, mentre in horribile minaccia
Porporeggiar di lei vider la faccia.

Sireno trõ betta.

88

Sireno il primo, e'l più spedito Araldo,
Che impugnar l'arme insieme, e trà gli armati
Accender sà della battaglia il caldo
E con l'esempio, e co' sonori fiati:
Arnaldo Sergente maggiore.
Com' hebbe i cenni dal suo Duce Arnaldo,
Cenni, ch'al Duce il maggior Duce hà dati,
Spirto infondendo al concauo metallo,
Che si appresti, intonò, sella, e caualla.

89

Ripreser tosto di Sireno il suono
Trombe, naccare, sueglia, e cennamelle,
E variando le mutanze, e'l suono,
Intimaro il diluggio, e'l buttaselle.
E quì le genti Sicule, che sono
Scorta dell'altre andar veloci, e snelle
A raccor padiglioni, e far di arnesi
Al mulo, al carro, al proprio tergo i pesi.

Mossa del Campo di Aetio.

90

Vbbidir l'altre. E cominciò primiero
A batter Entio di Cremona i piani,
Che con lo stuolo suo scarco, e leggiero
Scorre il primo confin de' Mantouani:
Indi marcia il bagaglio, e'l Condottiero
Sà doue prima hà da impiegar le mani:
Spinge auanti il comune, e poscia inuia
Priuati carriaggi, e salmeria.

91

La mossa, e'l grado de' guerrieri osserua,
Che tal di loro hà il Bagaglion riguardo.
Co i viueri ne và poi di conserua
Ogni vil saccomanno, ogni saccardo.
E doppo la vilissima caterua
Vien lo stuolo e maggiore, e più gagliardo,
E giusto corpo di battaglia ei forma,
E và del primo stuol seguendo l'orma.

92

Si mosser poscia altieri, e torreggianti,
Superbo don del Vandalo Africano,
Forse trenta fortissimi Elefanti,
Con l'aiuto Numido, e Tingitano:
E venian dietro lor poi quanti, e quanti
Inuentar seppe mai l'ingegno humano
Ordigni, catapulte, e balestroni,
Gatte, Grilli, Testuggini, e Montoni.

93

Si come guidan la primiera fronte
Meno armati corsieri, e più veloci,
Così nel fiancheggiar le forze han pronte
I caualli più gravi, e più feroci:
Ed altre tante hà ripartite, e conte
Truppe Aetio a guardar l'estreme foci,
Che i Triari seguian mastri del gioco
Auuezzi a perder pria l'alma, che'l loco.

94

Tal della mossa fù l'ordine accorto:
Nè lento il piede è sì, che i primi alloggi
Alle mura di Manto il Campo forto
Frettoloso non alzi, e non appoggi.
E lasciando il camin spedito, e corto,
Che gli porgean qui di Verona i poggi,
La via sceglie più trita, e più sicura,
Che s'innalza nell'humida pianura.

95

Il glorioso Campo indi trapassa
Este, ch'a i grandi Estensi il nome hà dato:
E nella valle paludosa, e bassa
Adria lascia sepolta al destro lato:
Padoua, Altino, e poi Treuigi passa,
E già soura Concordia ci s'è mostrato:
Che trar d'asedio hoggi Aquilea desia,
E troncar poscia ad Attila la via.

96

In breue consumò lungo viaggio
Alternando le guardie, e la battaglia:
E se alloggia, e se marcia il guerrier saggio
Dimostra, che de' suoi molto gli caglia:
Mentr' egli giunto al sennо alto coraggio
Sempre a i più forti in faticar s'agguaglia,
Et è ne' rischi Aetio, e ne' perigli
Primiero esecutor de' suoi consigli.

97

Raffretta i lenti, e và di schiera in schiera
Le file riuedendo, e l'ordinanza,
E quando l'ombre auuicinar la sera
Ei scorge, a primi suoi ratto si auanza:
E sceglie il posto, oue migliore ei spera,
E più sicura ad accampar la stanza:
Visita ronde, sentinelle, e spie,
E si prepara alle future vie.

98

Veglia l'intere notti: e all'hor, che il sonno
Stanco il guerrier di faticare assale,
Su lo scudo si corca, e dar non ponno
Ristoro gli occhi alle fatiche eguale,
Ch'egli di loro, e d'ogni senso è donno,
Mentre concede alle sue membra ei quale
Si deue in guerra sol riposo, ed esca,
Ch'al fiero corpo il suo vigore accresca.

99

Con iscorta sì nobile, e sicura
Le torri d'Aquilea già scopre il Campo,
E le tende nemiche, e l'alte mura,
Da cui vien tolto a i difensor lo scampo.
Di vallo ini si cinge, e si assicura
Per dubbio di colui, che quasi lampo
Precipitarsi giù da' gioghi alpini
S'ode soura de' popoli vicini.

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO

Ristretta in duro carcere la suora
Del grande Augusto in van fuggir procaccia,
E d'amor punta, e da gran rabbia ogn'hora
Sparge querule al Ciel grida, e minaccia:
La seruente fedel pria la rincora,
Poscia le dona aiuto; ella l'abbraccia:
Libera giunge di Venetia al lido:
Porge Actio al Francon soccorso fido.

IL secondo Canto racconta la fuga di Onoria dalla prigion di Rauenna, oue l'Imperador suo fratello, per gelosia di Stato, chiusa miseramente la tratteneа. Narrasi l'accortezza di Alcippe seruente di Onoria per liberarla: La cura presa da Argilano di Alcippe, e da Tesibio di Onoria; L'arriuo di Onoria a Venetia spintani da fortuna di mare: Leggesi il partito preso da Valentiniano nella fuga della sorella. E finalmente come Actio intese da Azelampo messaggiero di Marouèo il pericolo, nel quale era posto il suo Rè dalle genti di Attila, che assediato l'haueа frà due montagne: onde differendo Actio il soccorso di Aquilea, si volge a liberare il Rè di Franconia dall'assedio di Attila, già arriuato in Italia; benche Foresto spinto dall'amor d'Idilia, che in Aquilea si ritrouaua, il contrario gli persuada.

1

A di fama si rea, doue non giunge,
L'horribil suono? oue timor non troua
Funesto messaggier? chi non trapunge
L'aspro tenor dell'esecrabil nuoua?
O quanti dalla Patria hoggi disgiunge
La tema, ch'in lor fa l'vltima proua:
Mentre gli sprona timidi, e smarriti
A ricourar ne più deserti liti.

2

Tè sol, cui duro carcere diuide
Dal chiamato Tiranno, hoggi annalora
Onoria, quel, ch'ogn'altro core ancide
Graue pensier, che più s'auanza ogn'hora.
A tè Fortuna, a tè l'Inferno arride,
Nè il comune pallor ti discolora:
Ma ti risueglia la sopita speme
L'vdir, che a' nostri danni Attila hor viene.

Onoria.

3

E come l'aspettar sembra più duro
Sempre a colui, che frettoloso scorge
Più da vicino il bene, e più sicuro,
Così nuoui pensier l'indugio porge.
Ecco l'Augusta donna hoggi immaturo
Coglier vorrebbe il pomo, e non s'accorge,
Che l'affrettar fuor di stagione il frutto
Rouina è spesso, e perdita del tutto.

4

L'impatiente Onoria, a cui facea
Più graui assai cieca prigion gl'indugi,
Cerchi più volte industriosa hauea
Tutti i fianchi di lei, tutti i pertugi,
E come indarno il suo tentar vedea,
Altri mezzi procura, altri refugi:
Hor preghiere, hor minaccie adopra in parte,
Anzi in aperta talhor si finge ad'arte.

5

Ma nulla gioua a raddolcir lo sdegno,
O, per dir meglio, a disgombrar la tema
Dall'irato fratel, che dallo'ngegno
Di lei pauenta ogni ruina estrema.
Ella, che vano scorge ogni disegno,
Nè macchina giouarle, o strattagema,
Vinta dall'ira altissimi lamenti
Spesso formaua in sì dogliosi accenti.

6

Lamento di Onoria.

Misera, e che mi gioua a Rè sì grande
Legato hauer con doppio laccio il core,
Se quasi infame, e rea d'opre nefande
Stretta mi vedo in prigionia peggiore?
I trionfi son questi, e le ghirlande
Ch'apparecchia il fratello al nostr'Amore?
Nè sà, che può più l'inimico a bada
Rattenere il mio Amor, che la sua spada.

7

Inhumano fratel, folle garzone
Ma che dic'io fratel? mostro d'inferno,
La cui sola perfidia hoggi è cagione
Di dar l'Italia a predatore esterno.
Altro non è quest'horrida prigione,
Che de' suoi torti vn testimonio eterno,
Anzi di sua follia, che non intende
Qual per mia pace sol guerra s'imprende.

8

Hor segua, s'n peggior carcere mi stringa,
E per meglio negarmi altrui Conforte,
La forte destra nel mio sangue intinga,
Se sì cara al crudel'è la mia morte.
Satij le voglie rie, pietà non finga
Il tristo allieuo di maluagia Corte:
Che verace pietà non fù mai quella
Rabbia, ch'opprime femmina, e sorella.

9

Porga ad Aetio, porga il folle orecchio,
E dal suo Duce la perfidia impari:
Potrà quel disleale essergli specchio,
Che perfido mostrossi in tanti affari:
Et hor, che della guerra hà l'apparecchio,
Per satollare i suoi pensieri auari,
Da' consigli di pace ei lo ritoglie,
Nè vuol, ch'Onoria ad Attila sia moglie.

10

Oppilio.

Che legarmi ad Oppilio egli desia
Peggior figliuolo di maluagio Padre,
Ma quando intende la repulsa mia,
Copre le voglie sue tiranne, e ladre:
E a mè lo spose, e a tè la monarchia
Toglie, o cieco fratel, con le tue squadre.
Hor'odi Aetio, e di tua fuora in tanto
Il sangue bei, se non ti satia il pianto.

11

O quante volte in van l'aspro suo duolo
Rinouaua la misera sorella,
E di sì dure voci ella hauea solo
Assoltatrice vna fidata ancella
Che bramato haueria poterla a volo
Fuori portar di prigionia sì fella,
Ma porgerle non può la serua fida,
Che soccorso di lagrime, e di strida.

Alcippe serua di Onoria.

12

Compiange seco l'infelice stato,
E brama pur la damigella accorta
Recarle aita pria, che dall'irato
Fratel venga così ei mal concia, o morta.
Hor si volge da questo, hor da quel lato,
Hor guarda il muro, ed hor mira la porta,
Che doppia troua, & hà la torre antica
Da pouero balcon lume a fatica.

13

E veduto, che vano era l'vscita
Sperar per altra via, che per quell'vna,
Ch'alla serua fedele hà suggerita
La sua maluagia, e pessima fortuna:
Così ragiona la fanciulla ardita
Ad Onoria implacabile, e importuna.
Quand'io c'hedea le tue speranze morte,
Ecco nuouo calor ti offre la sorte.

14

Quest'ombra di beltà, se pur si deue
Titolo di beltade a questo volto,
Spero, donna mestissima, ch'in breue
T'haurà dall'aspro carcere ritolto.
Risponde Onoria: è bene il mio mal lieue,
Se dalla tua bellezza hoggi m'è tolto,
Inesperta fanciulla: ahi che disprezza
Il Tiranno crudele ogni bellezza.

15

Alcippe all'hor così parlò, che tale
Era il nome gentil della diletta.
Vedrai, ch'a risanare il tuo gran male
Fù sol dal Ciel la mia bellezza eletta.
L'oro di questo crin, che nulla vale,
Hoggi il prezzo sarà, che m'intrometta;
Oue larga io potrò sol con mio danno
Ordir salubre a tuo fauor l'inganno.

16

A mia virginità io non perdono,
Di cui più bel teſor donna non haue;
Già sì diletta a quel cuſtode io ſono,
Che tien di queſto carcere la chiaue,
Che di me ſteſſa a lui voglio far dono
Per ſottrar tè di ſeruitù sì graue:
E l'nobil furto ho già tramato, e ſpero,
Che fauorirà Amor l'opra, e'l penſiero.

17

Il barbaro inhuman, che quì ti guarda,
Armato di rigor, di pietà nudo,
Dimoſtra a gli atti, che di me tutt'arda;
Nè meco il fiero è sì ſpietato, o crudo.
Speſſo il piede mi preme, e'l piè mi tarda,
E quando irata dal mio amor l'eſcludo,
Mira il Cielo, e ſoſpira, e trema, e pane,
S'arà il crin, peſta il ſuol, morde la chiaue.

18

Se bieca il miro, egli però non reſta
Di ſeguirmi, e d'amarmi: e quando io vedo
L'auidità di lui brutta, e moleſta,
E m'induro, e m'inaſpro, e nulla cedo.
Ma mi farò più manſueta, e deſta,
Che'l tuo ben dal mio male hoggi antiuedo.
Santa Honeſtà tù mi condona il fallo,
Che forſe il Mondo a mio fauor vdrallo.

19

Rinuouan quì dal lagrimar già ſtanchi
Gli occhi d'Onoria per dolcezza il pianto.
Conforta la fedel, nè par, che manchi
Aſſutia in lei aſſai maggior del vanto.
Parte, e con modi induſtrioſi, e franchi
All'opra indegna s'apparecchia in tanto.
E doue prima ritroſetta, e ſchiua
Gli ſguardi del cuſtode anco abborriua.

20

Hor vagheggiata il ſuo amator vagheggia,
E già più manſueta incontra i vezzi:
Ride al ſuo riſo, e al feſteggiar feſteggia,
E par, che quando è ſol più l'accarezzi.
Prende l'altro baldanza, e la motteggia,
Nè par, che l'altra il motteggiar diſprezzi:
Egli s'affida sì, che lieto al fine
Di più d'vn bacio fà dolci rapine.

21

Terſandro primo cuſtode di Onoria.

Dal bacio alle richieſte, e non fù lunge
Dalle promeſſe il ſoſpirato effetto.
Ecco la notte pattuita giunge,
Che deue Alcippe accomunargli il letto:
Si fieramente la corſiera punge
Terſandro, che Terſandro il vago è detto,
Che dal trauaglio del maluagio trotto
Le cadde al fine addormentato ſotto.

22

Quando più fortemente Alcippe intende,
Che'l ſonno al laſſo prigionier fù guerra,
Sorge, e la man precipitoſa ſtende
Alla chiaue, che'l carcere diſſerra.
Laſcia l'amante, e alla prigion diſcende,
Nè per lungo viaggio il cammin'erra:
Apre l'vſcio fortiſſimo, e ritroua,
Che veglia Onoria ad aſpettar la proua.

23

Del ſuo manto ſeruil tutta la copre,
E fuor dal cieco carcere la pone,
E come vſcir doura cauta le ſcopre
Dall'vltimo cancel della prigione.
Quando (le diſſe) habbia i mortali all'opre
Chiamato il Sol dal lucido balcone,
Voglio, ch'allhor con riſoluto paſſo
T'appreſenti al cancel guardato a baſſo.

24

Chiedi con franca voce iui l'vſcita
Con mezzo il volto entro a' miei veli aſcoſto:
Che ſe tu parli coraggioſa, e ardita,
Vedrai, che l'vſcio t'apriran ben toſto.
Ti crederanno mè, che voce, e vita
Simile habbiamo, e'l vel, che ti ſe' poſto
Alcippe ti farà, ſe di me ſai
Finger l'ardir, come la veſte hor hai.

25

Quando felicemente il Ciel permetta,
Che cacci il piè fuor dell'eſtrema porta,
Vanne al porto vicin, ch'iui t'aſpetta
Il tuo fido Argilan con Naue, e ſcorta.
Ciò detto la prigion riſerra in fretta,
E guida Onoria per la via più corta,
Oue debba appiattata il dì vicino
Attender per ſortire al ſuo cammino.

26

Alcippe s'accommiata, e'n letto riede
Al ſuo Terſandro addormentato a canto:
Poſa le chiaui al luogo vſato, e vede,
Che nè pur ſito egli ha cangiato intanto:
S'adopra sì, che lo riſueglia, e chiede
Pria del partir, che la conſoli alquanto:
L'altro, che'l giorno homai vicino intende,
Con più vezzi d'amor congedo prende.

27

Che preſo già dal ſuo Titon l'hauea
Del Sol la preſta, e rugiadoſa ancella,
E già men luminoſa in Cielo ardea
Di Cinoſura, e d'Eſpero la ſtella.
Come per vſo il prigionier ſolea
Ariueder và queſta porta, e quella:
E poi, che nulla di commoſſo ci troua,
Torna al ſuo letto, e ripoſar gli gioua.

28

Onoria, che nascosta il giorno attende,
Per dar' al suo fuggir l'vltimo effetto,
Come vede, che'l Sole alto risplende,
Esce dal luogo inopinato, e stretto.
Este, e mentre al cancel canta discende,
Vn si graue timor le assale il petto,
Che torna frettolosa in quella tana
A ricelarsi timida, ed insana.

29

Tre volte vscita a ritentar l'impresa
Fù dalla tema risospinta, e scossa.
Vn gelido tremor così l'hà presa,
Che batte i denti, e più dibatte l'ossa.
Priua d'ogni consiglio è solo intesa
A nascondersi meglio entro la fossa,
C'hauea di fossa misera sembianza
Quel ripositiglio in buia, horrida stanza.

30

Dal timor' alle lagrime diuenne;
Si duol di sua viltà, ma duolsi in vano,
Nè mai per rincorarsi ella peruenne
A vista del cancel, nè scese al piano.
Ed ecco in tanto l'hora vsata venne,
Ch'vscir' a procurar ben di lontano
Alcippe suol nella Real dispensa
Per Onoria, e per sè non parca mensa.

31

Alcippe del cancello hauea più volte
Strider' vdito i cardini, e la chiane;
E si credea, ch'Onoria homai rimolte
Le spalle alla prigion fusse alla Naue.
Se gli occhi all'hor, come l'orecchie volte
Haue sse al luogo, oue la donna pane,
L'hauria trouata timida, e smarrita,
C'homai più nulla pensa alla partita.

32

Ben dubitò da quattro volte, o sei,
Che le posta contraria esser la Sorte;
Ma non credea tanta fiacchezza in lei,
Mentre la sprona occasion sì forte.
Nè potea nell'oprar fatti sì rei
Molto Alcippe girar gli atrij, e la corte;
Onde và risoluta al suo viaggio,
Ma non senza timor chiede il passaggio.

33

Che se sotto il feruil finto sembiante
D'Alcippe Onoria con felice ardire,
Come sperar le gioua; ha poco innante
Trouato dal cancel pronto l'vscire,
Potea col riueder sela dauante
L'vscier' accorto ageuolmente dire,
Come torno costei? chi l'vscio aprìo,
Se le chiaui dell'vscio hebbi sol'io?

34

Ma, come non hauea della mentita
Sembianza fatto Onoria alcuna mostra;
Così fù all'altra agenole l'vscita,
Nè sospetto di lei l'vscier dimostra.
E pur teme costei d'esser seguita,
Benche sia fuor della munita chiostra;
Sospetta Alcippe, e volge addietro il guardo,
Mouendo il passo hor frettoloso, hor tardo.

35

Quasi maluagia, ed arrischiata volpe,
Ch'entrò furtiua entro al couil bramato,
E satia al fin di pretiose polpe
Ritorna cauta al suo refugio vsato.
Come quella, ch'è rea di brutte colpe,
Hor si volge da questo, hor da quel lato,
Teme ogni fronde, e parle hauer pur' anco
Entro alla chiusa tana i veltri al fianco.

36

Non meno Alcippe, hor frà timore, e speme
Si mira intorno, e timida s'affretta.
E con passo inegual l'arene estreme
Và di Ranenna a ritrouare in fretta.
Argilan, c'hà la fuga ordita insieme, Argilano.
Come la vede a sè venir soletta,
Si duol della tardanza. E questa è, dice,
La via del tuo fuggir presta, e felice?

37

Tù quella sè soura ogni donna accorta?
Questa è l'Onoria, ch'al mattin volesi,
Che fusse fuor della guardata porta?
Così schermirmi, o temeraria, deui?
Riman' Alcippe istupidita, e morta
A questi detti inaspettati, e greui,
Che si credea, che di molt'hore vscita
Fusse Onoria, e dal porto anco partita.

38

Ma come ritornati alla dolente
Furono i sensi, e forza hebbe il discorso,
Nel primo ardor le suggerì la mente,
Che fusse a lei strano accidente occorso.
E si volge a gran passi ella repente,
Oue più spesso è della plebe il corso,
Per veder, se nouella intende alcuna
Di sinistra, o di prospera fortuna.

39

Quando per la Città lingua non ode,
Che d'Onoria fauelli, al porto riede
Pensando, che manò nella gran frode
L'animo a lei, che fuori anco non vede;
Quì la feruente coraggiosa, e prode
Fù per drizzare alla prigione il piede;
Ma poi meglio pensò, che di profitto
Non era il fare al carcere tragitto.

40

Che non poteua in que' perigli estremi
Porgerle più soccorso il suo gran seno.
Alcippe il legno ascende, oue sù i remi
Stauano i marinari intenti al cenno.
Nè pria si diè, che i termini supremi
Dell'hora in cui le carceri si denno
Riueder dal custode a mezzo il giorno,
Non attese Argilano al Molo intorno.

41

Come passa il meriggio, e che non giunge
La donna in van sì lungamente attesa,
Egli dal lido il canapo disgiunge
Il fin porgendo all'infelice impresa.
Parte la Naue, e i marinar si punge
Timor di graue Maestade offesa,
Che da i liti d'Emilia, a quei di Pola
Può traghettarli vna remata sola.

42

Chi d'Alcippe raccorre in pochi versi
Il duol potria, che le trafigge il petto?
E, se vera cagione hà di dolersi,
Il può l'historia dimostrar, c'hò detto.
Ma quel, che'l duol contempra, era il vedersi
In parte homai, che non le fia disdetto
L'appresentarsi all'Hunghero Tiranno
Per medicar, con affrettarlo, il danno.

43

Và dunque a gran giornate, ou'ella intende,
Che'l crudo Rè scende in Italia armato:
L'era al fianco Argilano, e da lui prende
Dolce conforto nel suo dubbio stato,
E cortese non meno a lui si rende
Di quel, che fusse al prigionier lasciato,
Fà di sè copia ad Argilano, e ch'ebbe
Tanto l'amor, che per Consorte ei l'hebbe.

44

Pria di giunger ad Attila gli strinse
Vn fermo indissolubile Himeneo:
Che in sacro Tempio vn Sacerdote auuinse
Le care destre all'vno, e all'altro reo.
Solo il pensier, ch'in lor mai non s'estinse,
D'hauer perduta Onoria, hor non poteo
Far, che gli animi lor godano in pace
I riposi d'amor con pie fugace.

45

Se risaputo hauessero qual fine
Fuor d'ogni speme hebbe d'Onoria il fatto,
Gli condurria per quelle balze alpine
Di miglior voglia Amor di quel c'hà fatto.
Se penetrato hauessero, che al fine
Onoria il piè della prigione hà tratto,
Di qual contento i due ripieni hauria
Nuoua per noi sì lagrimosa, e ria?

46

E quì nel duro caso hoggi si vide,
Che delle donne la Fortuna hà cura.
Ella animò la timida, e prouide
Agli errori, che fatti hà la paura.
Come l'Augusta donna al fin s'auuide,
Che vil timor la libertà le fura,
Di sua viltà dolendosi, s'accende
D'ira così, che gran partito imprende.

Fuga d Onoria.

47

E senz'altro mirar, che troppo hà forse
Tardato ad eseguir la dubbia impresa,
Dal cieco sito impatiente sorse,
Per gir doue è la porta altrui contesa.
L'vscier la crede Alcippe, e non s'accorse
Del cambio fatto ei, che la chiaue hà presa
Pur' hor dall'altro: che al meriggio suole
Ceder la chiaue, e riposar già vuole.

48

La nuoua guardia, che non hà mai dianzi
Vista la serua vscir, la serua credes
E come vien sì risoluta innanzi,
Le apre la porta, e non l'osserua, o vede.
Onoria allhor con sì felici auanzi
Al porto drizza frettolosa il piede,
E troua, che Argilano, e la fedele
Alcippe dato al vento haueau le vele.

49

Quì priua di soccorso, oue soccorso
Speri maggiore, ahi lassa, hor che farai?
Seguir d'Alcippe, e d'Argilano il corso
Hoggi non puoi, che naue altra non hai.
Forse facendo alla pietà ricorso
Di tuo fratello a lui supplice andrai?
T'impetreran le lagrime perdono?
Il piegherà di tue querele il suono?

50

Nò nò, disse la misera, sia questa
E del viuer la meta, e de gli affanni.
E'n questo dir vuol risoluta, e presta
Interrompere il fil de' più begli anni.
Ma la fortuna più di lei s'appresta
Per impedire alla sua figlia i danni.
E chi a tempo cambiar seppe l'vsciero,
Hor le porge non men soccorso vero.

Desperatio ne di Onoria.

51

Ed ecco Onoria si dilunga ad arte,
Oue ch'altri non possa alcun' aita
Somministrarle in solitaria parte
Hoggi, che di lasciar brama la vita.
Cieca dal porto, e disperata parte,
E la guida il furor per via romita
Ad vno scoglio, che non lungi appare,
Che'l Ciel minacci, e signoreggi il mare.

52

Indi mirando ogn'hor l'onde crucciose,
Oue hà la morte, oue hà la tomba eletta;
Siatemi (dicea loro) acque pietose,
Di quella morte, che'l mio duolo affretta.
Se tu principio, e fin fei delle cose,
Tornar, padre Ocean, mi si permetta
A riporm'in quel grembo, oue posi'io
Trouar fine alla vita, e al dolor mio.

53

Ahi, che non vuol men'acqua vn petto acceso
D'ira, e d'amor, così la doppia face
Estinguerò; così forse fia reso
A me riposo, e libertade, e pace:
O alma, io ti sciorrò dal mortal peso,
Tù leggiera n'andrai doue a te piace;
O miserie, o dolori, io pur vi lasso
Così và delirando, e affretta il passo.

54

Disposta di morir la donna ascende
Là doue la salita era men'erta,
E nel manto rinuolta, e frà le bende
Fà di se stessa al mar prodiga offerta.
L'horribil tuffo vn marinaro intende,
Ch'all'ombra dello scoglio hauea coperta
La nauicella nel furor del giorno,
Per seguir poscia in Grecia il suo ritorno.

55

Marinaro che salua Onoria.

Lascia la terra il marinar, che scorge
Il periglio fatal della peruersa,
E'n mar si scaglia, e presto aiuto porge
A lei, che stà per rimaner sommersa.
La spinge al lito: e seco al fin risorge
Onoria, e tutta fuor l'onda ne versa;
Ei doppo alquanto di riposo al legno
La guida, e copre d'habito men degno.

56

Mentre all'antenna le bagnate spoglie
Lascian sospese l'humido c'han molto;
Finge falsa cagion delle sue doglie
Onoria a quello stuol, c'hà intorno accolto.
Greca si dice: se disperata moglie
Di marito si fà geloso, e stolto,
Ch'in paesi fuggir volea lontani
Il rio furor d'ingiuriose mani.

57

Ma trouato il vascel partito in fretta
Allhor, che di fuggirle hà minor'agio,
Dalla disperation, dal duolo astretta,
Pria, che tornare in man di quel maluagio,
S'hauea la morte volontaria eletta;
Per non soffrirla con maggior disagio.
Se più (disse) del mar crudi non sete,
Pria di rendermi a lor, quì m'vccidete.

58

Saluate vna innocente, e al patrio lido
Rendetemi, o con voi mi sia concesso
Venir, oue drizzate il volo infido,
Pur ch'io non resti al mio nemico appresso.
Così dicendo, vn Caualier d'Abido, Tesibio.
Che torna in Grecia, e nel vascello hà messo
Sue ricche spoglie, la consola, e dice,
Che passaggio trouato haurà felice.

59

Egli Greco le parla: ella che nacque
Di Greca madre, e pronta hà la fauella,
Greco risponde, e tanto Onoria piacque
A Tesibio, che tal l'altro s'appella,
Che fà, ch'i marinari i remi all'acque
Danno hor, che fatta hauean pesta sì bella,
E seguano il camino, ou'eran volti
Pria, che sian dalle guardie vditi, o colti.

60

Di quella cala arditamente vsciti
Hebbero il primo giorno, e'l dì secondo,
Mentre solcano il mar pronti, e spediti,
Il vento fauorenole, e secondo.
Ma de gl'Illirij prueggiando i liti
Di Scirocco maluagio, e furibondo
Vn soffio tal la nauicella assale,
Che seco il remo a contrastar non vale.

61

Il prender porto era vietato, e meno
Su l'ancore fondar potean la Naue,
E conosciuto il gran periglio appieno
Liban le merci, e quanto hauean di graue:
E secondando al mar tumido in seno
Sol le voglie del vento inique, e praue,
Egli in poc'hore i miseri sospinge,
Oue in bassa palude il mar si stringe.

62

Conobber tosto i marinari accorti, Onoria cõ Tesibio a Venetia.
Che giunti erano in Veneta laguna,
Qui non temendo rie stranezze, o torti,
Si tolgon dal furor della Fortuna.
Gode la donna all'hor ch'eran quì sorti,
Nè più temenza hà del fratello alcuna,
Che sà la libertà de gli aurei lidi:
Nè più si vede in man d'huomini infidi.

63

Tesibio sol, che delle spoglie hà fatto
Dura perdita in prima, e poi si mira
Tolto dal suo cammin di largo tratto,
Quì molto si rammarica, e sospira.
Sospira, e s'ei non si dispera affatto,
E', ch'all'amor d'Onoria auido aspira,
Ei che Greca la crede iniqua ancella,
Nè di Cesari mai figlia, e sorella.

64

Ma quando Onoria in lui creſcer l'ardore
Conobbe si, che trapaſſaua i modi;
Scoprì ſe ſteſſa al miſero amatore,
E gl'inganni gli diſſe, e le ſue frodi.
In riuerenza allhor cangia l'amore
Teſibio, e par, che'l fatto approui, e lodi,
Mentr'egli le promette a parte, a parte
La ſua fè, l'opra ſua, l'ingegno, e l'arte.

65

Scelgon remoto, e ſolitario albergo,
Ou'hoggi a Nicolò ſacrato è il lito:
Per volger meglio alla Cittade il tergo,
Quando nouella hauran d'Attila vdito.
Quel, che di lei ſeguì vedrenlo a tergo,
Ch'or tornar mi conuiene al panno ordito,
E volger'a Terſandro il mio diſcorſo,
Che già troppo oltre il deſiderio è corſo.

66

Mentre fuggon le donne: Il rio cuſtode,
Che ſtanco dal dolciſſimo viaggio
Troppo di ripoſar le membra gode,
Nè teme alcun dalla Fortuna oltraggio,
Diſcuopre al fin la ſcelerata frode
Hor, che del Sol più declinaua il raggio,
E che porta Piroo priuo di lena
Il tempo homai della Romana cena.

67

Stà ſoſpeſo Terſandro, hor che non vede
Alcippe, ch'affrettar ſolea la menſa:
Che dal diſagio addormentata crede,
O non ſeruita ancor dalla diſpenſa,
Doppo lungo aſpettar riporta il piede,
Oue di ritrouare Onoria ei penſa,
Ch'impatiente homai della tardanza
Di lui ſi doglia, e della nuoua vſanza.

68

Và per moſtrar, che ſua della dimora
Non fù la colpa, e alla prigion s'accoſta;
Nè vede il chiauiſtel moſſo di fuora,
Ch'inſieme annoda e l'una, e l'altra impoſta,
Apre l'vſcio Terſandro, e la buon'hora
Le prega, e non vdita altra riſpoſta,
Con pie leggiero al letto ei s'annicina,
E pian piano ſa ceder la cortina.

69

Crede, ch'iui ripoſi, e quando mira
Non men della prigion vedouo il letto,
Co'l Ciel, con ſe medeſmo egli s'adira,
Mugge, beſtemmia, e ſi percote il petto.
Ma penſa, che s'ei fugge, e ſi ritira,
Sarà la fuga aſcritta a ſuo difetto,
E s'egli reſta, e intrepido non pauc,
Sola s'incolperà la falſa chiaue.

70

In sì dubbio penſier ſaggio conſiglio
Gli ſuggeriſce vn'impeto felice:
Ed è, che ſenza ſuſcitar bisbiglio
Il fiero caſo a Ceſare ridice.
Ceſare aduna il ſuo minor Conſiglio, Valentiniano al conſiglio.
E a' ſuoi tre Conſiglieri irato dice.
Fuggi la Maga, e perfida ſorella,
E fuggi ſeco la maluagia ancella.

71

Han da ſtretta prigion trouato il volo
Per arte ſol de' loro iniqui incanti,
A chiuſe porte, e trà fidato ſtuolo
Si ſon dall'ira mia tolte dauanti:
Tolte ſi ſono, e'l mio parere è ſolo,
Che con finti, e fortiſſimi ſembianti
Celiamo il duoloſe gia, ch'in rio paeſe
Non è la fuga loro altrui paleſe,

72

Si tenga aſcoſta. Eſe a noi ſolo è nota,
Ben tacer ſi potrà, ſin che non viene
Da più lontana parte, e più remota
Portata al fine alle Flamminie arene.
Temo, che Plebe a noi poco deuota,
Hor luſingata da nouella ſpene,
Nel rumor della fuga a' prieghi ardenti
Non chiami l'Vnno, e nouità non tenti.

73

Mentre con queſte nozze ella ſi crede
Di trouar fine al minacciato male.
Deh, ſe pari al valore è'n voi la fede,
Datene col tacer hoggi'l ſegnale:
Silentio ſol la nouità richiede:
Sà poco il Rè, ch'in ſimular non vale.
Diſſe, nè fù trà lor, chi non approui,
Quanto in ſimili affari il tacer gioui.

74

Così frà loro a diuiſar più modi
Si dan per me' celar l'occulta vſcita,
E datone il trauaglio a' due cuſtodi,
Là ſcuſa fù di queſta forma ordita.
Che per timor di macchinate frodi
Dicaſi Alcippe ſola eſſer fuggita,
E per lo innanzi habbia Terſandro in pena
La cura d'appreſtar l'vſata cena.

75

Regia diſpenſa hà molti meſi, e molti
Somminiſtrato i cibi a quella ſtanza,
Là doue dentro i duo cuſtodi accolti
Lieti godean della nouella vſanza.
Terſandro è l'vno, a cui gli vſſici tolti
Non furo allhor, per non moſtrar mancanza,
E s'ei d'Alcippe hauea perduto il ſeno,
Si riſtorana a ricca menſa almeno.

76

Così talhor, oue cader la pena
Deuria, veggiamo accumularsi i premi,
E goder vita placida, e serena
Chi degno viue de' supplicii estremi.
Stringe sol gl'infelici aspra catena,
E son trà mille rei di vita scemi:
La colpa nò: ma senza scusa alcuna
Vil si punisce, e pouera fortuna.

77

Terfandro premiato.

Gode Terfandro: e fauorito il caso
Hà così ben questa seconda impresa,
Che la Plebe, e'l Senato è persuaso,
Ch' Alcippe sola habbia la fuga presa,
E chi trà loro hà più sagace il naso,
Ha d' Argilano ancor la fuga intesa.
Non si parla d'Onoria: e già gli arriui
Ad Attila s'vdian de' fuggitiui.

78

Aetio pensa di liberar Aquilea.

Aetio hà da color, c'homai vicino
Fanno il campo nemico, v'dito all'hora
D' Alcippe, e d' Argilan l'aspro cammino,
E del Tiranno l'accoglienze ancora.
Ma d' Onoria non sa qual nel marino
Lito ella faccia pouera dimora,
Erra con gli altri: e mentre è solo intento
A sottrar Aquilea dal rio tormento,

79

Azelampo messaggiero de' Francioni.

Ecco Azelampo il messaggier Francone,
Ch'a lui per torto calle arriua in fretta,
E del suo Rè dure ambasciate espone,
Che i nostri aiuti in molta copia affretta.
E mentre Aetio il vallo incontro oppone
Alla Città, che dall' assedio è stretta,
Il periglio nouel può di costoro
Interromper' a lui l'alto lauoro.

80

Il Rè de' Franchi Marouèo, che pronte
A difesa del Regno armò sue genti,
Libero all'hor, che si stimò dall' onte,
E vide gli Hunni al nostro danno intenti,
Per quella valle, où bà l' Adice il fonte,
Spinse veloce i suoi guerrieri ardenti,
Ed egli ancor precipitoso, e ratto
Corse, doue il chiedea l'antico patto.

81

Dal giorno, ch'egli è di Franconia vscito
Da spie furtiue, e da segreti messi
Del cammino di lui securo, e romito
Furo al nemico gli andamenti espressi,
E doue appunto a penetrar l'ardito
Franco sarebbe entro a que' monti stessi,
Che ad Aquilea, doue s'accosta il nostro
Campo, egli pure hà di piegar dimostro.

82

Onde l'vrtar le schiere hoggi de' Franchi
Ageuol'era all'Hunghero maluagio,
Mentre veniano indeboliti, e stanchi,
Dalle fatiche oppressi, e dal disagio.
Attila più non tarda, e da più fianchi
Frà chiuse valli d'assalirgli hebbe agio:
Mentre scesò in Italia ei già s'auuide,
Che la Fortuna a' gran principij arride.

Francioni chiusi fra due montagne.

83

Il Rè de' Franchi hauea per aspro calle
Spinto a far certi noi del suo periglio.
Corse, e disse Azelampo. In chiusa valle
E' prigione il mio Rè, prigione il figlio:
Brimarte a fronte, ed Attila alle spalle
Gli chiuser sì, ch'vscir dal doppio artiglio
Impossibil fia lor, se con la spada
Non apre Aetio al mio Signor la strada.

Brimarte Rè de gli Scithi con Attila.

84

Horridi monti d'ogn'intorno han cinto
Le nostre squadre, oue il desio le guida
D'accortar' il cammin, ch'a lor dipinto
Più breue fù da non sicura guida:
Se falsi annuisi hanno il mio Rè sospinto
In quella balza perigliosa, e infida,
Mentre non hà l'oppresso altri refugi,
Deh l'aiuto fedel più non s'indugi.

85

Ma perche meglio anco s'intenda hor come
Sia lo stato de' Franchi egro, e dolente,
Stretto digiun le nostre schiere hà dome
In guisa tal, che l'Hunghero insolente,
Tolte l'arme, e i destrier, rader le chiome
Minaccia a' Duci ancor di nostra gente.
Così patteggià, e con sì duro scorno
Ci concede alla Patria ampio ritorno.

86

Soccorri al tuo soccorso el nostro honore
Habbia vita da te, ch'io t'assicuro,
Ch'al tuo solo apparir ne trarrai fuore
L'amico Rè d'intoppo acerbo, e duro.
Non lungi è il luogo: se ben potrai Signore
Liberar poi l'assediato muro:
Anzi co nostri a tue gran forze vniti
Vorrò, che l'Hunno alla battaglia inuiti.

87

Renea figliuola d'Aetio.

Ode Actio il periglio: ode Renea
Del caro sposo il pauentoso affanno,
Ch'vna lettra gentil lo sposo hauea
Scritt'anco a lei di sì nociuo inganno:
In cui presto soccorso ei le chiedea
Contra l'ira maggior del rio Tiranno.
Se m'ami, alfin dicendo, il tempo è questo
Di dare al tuo Lottario aiuto honesto.

Lottario sposo di Renea.

88

A ragion potrò poi mia vita io dirti,
Se rendi a mè la sospirata vita,
Che se strale d' Amor non può ferirti,
Almen bella pietà mi porga aita.
La speme, che m'è tolta hor di gioirti,
Par, che dal tuo favor si faccia ardita.
Io più tuo non sarò, se pigra stai,
E se col tuo valor tua non mi fai.

89

A questi detti la donzella appena
Può rattener fra' suoi begl'occhi il pianto:
Legge, e rilegge il foglio: e già la mena
Il duolo a porsi al suo gran Padre a canto,
Dove il parer d'vn' Assemblea sì piena
Soura il caso nouello egli ode intanto:
Chi gli loda il soccorso, e chi sospesa
Non vuol, che resti la comincia impresa.

90

Foresto innamorato d'Idilia a quieieise.

E frà molti Foresto, a cui fauella
Dentro vn senso d' Amor vecchio, e possente,
Ch'ama già lungo tempo Idilia bella,
Idilia honor della Liburna Gente;
Per trarla fuor di seruitù sì fella,
Dove chiusa la tien l'Hunno insolente,
Graui ragioni alle ragioni addnce,
E spiega il suo parere al primo Duce.

91

Fuluia madre d'Idilia, e germana di Aetio.

Gli mostra la Città cerchiata, e stretta,
Dove la fame oprar deue sua rabbia,
E Fuluia gli ricorda, e la diletta
Figlia di lei dentro alla chiusa gabbia.
Se Fuluia (egli dicea) nulla ti affretta,
Fà, che da me soccorso almeno ell'habbia
A tè vecchia germana, a me futura
Suocera fuor di seruitù sì dura.

92

Non sol l'amor, ch'alla figliuola io porto
Congiunto alla pietà, c'hò degli afflitti,
Fà, ch'a salnar prima Aquilea t'esorto,
Ma le vine ragioni, e i pensier dritti,
Che porger noi dobbiam prima conforto
Al mal presente, ch'a' perigli scritti:
Creder all'occhio, e non voler più fede
All'orecchio prestar, se l'occhio vede.

93

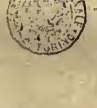
Nè lasciar la Città pronta, e vicina
Si deue nò per quell'aiuto incerto,
Impegnandosi là frà spiaggia alpina,
Mentre hauer puossi il guerreggiare aperto.
Ciò disse: ed altri, ch'al Francone inclina,
Conta di Maroueo l'amore, e'l merto,
Narra l'antico patto, e mai non cessa
Di ricordar Renea la fè promessa.

94

Aetio vuol liberare i Franconi.

Sembra ad Aetio al fin, che voglia il dritto,
Ch'egli l'amico Rè soccorra in prima.
Colà volge il pensier, colà tragitto
Di ratto far più necessario stima.
Che non sà quale estremità di vitto
Hoggi Aquilea più duramente opprima.
Ma scorge Dio ciò, che mortal non mira,
E gran consigli ad Aniceto inspira.

Aniceto Patriarca d'Aquilea.



Il fine del secondo Canto.

ARMADA

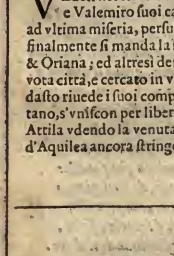
CANTO TERZO.

ARGOMENTO

Mentre all'assedio d'Aquilea si stanno
Rodaspe, e Valemiro, il puro amore
D'Aniceto Pastor con saggio inganno
La greggia trar dalla Città può fuore;
DEGNA, e la madre abbandonar non sanno
L'urna del morto lor caro Signore:
Sprezza Riccardo, e non consente irato
L'orme seguir del sacro Duce armato.

VEdesi nel terzo Canto l'assedio d'Aquilea principiato da Attila, e poi seguito da Rodaspe, e Valemiro suoi capitani. Edoppo il terzo anno Aniceto vedendo la sua Gregge ridotta ad vltima miseria, persuade i difensori alla partita. Repugnando a questo consiglio Riccardo; finalmente si manda la fuga in esecutione. Nel riordinare i fuggitiui trouansi mancare Degna, & Oriana; ed altresi desiderarsi lo stesso Riccardo. Nadasto tu repidamente risale dentro alla vota città, e cercato in vano il Zio, s'addormenta al letto di Rodicilla amata da lui. Sceso Nadasto riuede i suoi compagni salui che l soccorso d'Aetio trouaron partito, e scopertolo di lontano, s'vniscon per liberar il Rè de' Franconi. Vedesi il successo del disperato Riccardo; e come Attila vdendo la venuta d'Aetio, manda, per rinforzarsi a chiamar Valemiro, che la vota città d'Aquilea ancora stringeua d'assedio non consapeuole della vscita de' fuggitiui.

1



Aniceto Patriarca.

Riccardo Generale

Niceto, e Riccardo hauean con pari
Ardor la Patria, e i difensori in cura.
Gouerna l'armi l'vn, ma con disparì
Legge gli honori a Dio l'altro procura.
Nella spada Riccardo, e ne' ripari
Sè stesso, e i pochi suoi folle assicura,
Ma ripone il Pastore accorto, e pio
Del soccorso lontan la speme in Dio.

2

Ne freme il volgo, e la follia souente
Del Duce accusa, e'l temerario ardire,
Che poca opponga, e intimorita gente
Fragilissimo fiudo a si grand'ire:
E del ritorno homai di Rè possente
Han fatto lor l'aspre nouelle vdire
Rodaspe, e Valemir, ch'Attila quini
All'assedio lasciò di quei mal viui.

Rodaspe e Valemiro Capitani di Attila.

3

Attila poi, che con l'vsato orgoglio
Furando a Eleda il Regno, il trasse a morte,
Spento in Buda il fratel, l'Hunghero soglio
Volle arricchir con più superba sorte.
E de' Traci, e de' Dalmati lo spoglio
Venuto men nella vorace Corte,
Stese il feroce, e pauentoso artiglio,
Oue regnò di Faramondo il figlio.

Prima venuta di Attila in Italia.

4

Indi entrato d'Italia il nobil piano,
Fà trà la Brenta, e'l Pò non bassa preda,
Nè sostenendo il gran valor Romano
Riporta indietro fuggitivo il piede:
E per mostrar, che nol riporta in vano,
Cinger d'assedio egli Aquilea si vede:
Ma di sì lungo affar già satio, ei fascia
La Città d'altro muro, e i suoi vi lascia.

5

E col diluvio dell'armate genti
Scorre le Gallie in tanto, e'l ferro, e'l foco
Vi porta il Rè maluagio, e gl'innocenti
Opprime, uccide, e al fin arde ogni loco.
Nè sola fossi tù Remi, che senti
Lo scempio ancor di quell'horribil giuoco,
Che cento, e cento ampie Città fur tutte,
Oue l'Hunno si volge, arse, e distrutte.

6

Mentre lungi à frenar d'Attila i moti
Eran l'armi Romane in Gallia inuolte,
Del Rè de gli Hunni i due fernì, e deuoti
Teneàn sotto Aquilea sue genti accolte,
E già gli alberghi desolati, e voti
Dalle battaglie assai feroci, e molte,
Soffrir faceano ogni miseria estrema
Ad Aquilea, che de' suoi figli è scema.

7

Aquilea. *Ella ricca d'ingegni, e di tesori*
Del Regno de' Liburni era la Reggia,
Che fronteggiando a i barbari furori
Ogn'altra di fortezza anco pareggia.
E Marco l'vn de' nobili Scrittori
La fè vi sparse, e vi fondò la seggia,
Nè però fù con raddoppiate mura
Contra l'impeto hostile hoggi sicura.

8

Solo Aniceto il gran fauor del Cielo
Di prometter non cessa a i cari figli,
E tutto pien d'vn'infiammato zelo
Alle promesse aggiugne alti consigli.
E vuole al fin, che disgombrato il gielo
S'espongan seco a gli vltimi perigli.
Nè sia tra lor chi timido rifiute
La strada, che s'apriua alla salute.

9

Consiglio d'Aniceto. *Le nostre mura hà già l'Hunno maluagio*
(Disse egli) d'vn suo muro alto ristrette,
Qui ci racchiuse, e senz'altro disagio
Le guardie solo a poche porte hà spinte:
Che col resto de' suoi scorre a gran'agio
Rodaspe i campi, e le città già vinte:
Se dal Ciel non ci è dato vscirne a volo,
Spera noi con la fame opprimer solo.

10

Corre il terz'anno homai, che quì racchiusi
Voi di valor, di sofferenza esempio,
Foste sin quì d'ogni soccorso esclusi,
Che la fame opra in voi l'vltimo scempio.
Ed è la fame tal, che l'opre, e gli vsi
Sacri co' pochi miei più non adempio.
Onde frà questi indugi al fin dispero,
Ch'altri opportuno homai ci apra il sentiero.

11

Hor Dio l'ale m'impenna. Io di là penso,
Doue alto è più, ma non guardato il muro,
Di buia notte in sù l'horror più denso
Di meco il popol mio trarne sicuro,
E di ridurlo, ou'vn soccorso immenso
De' Romani venir già m'assicuro:
Noi là c'indrizzarem tosto, ch'io scuopra
La donuta stagione a sì grand'opra.

12

Con bellissimo ordigno io già l'altezza
Hò del muro nemico hoggi raccolta,
Le pietre numerando, e la fattezza
Diuisando di lor più d'una volta.
Sarà grande l'ardir, ma sol s'apprezza
L'impresa althor, che la fatica è molta.
Quì tacque il veglio, e tosto al bel consiglio
Nacque vario il parer, graue il bisbiglio.

13

Come'l popol dell'Api al bel ritorno
Veder si suol della stagion nouella
In ricco prato a mille fiori intorno
Sorualar mormorando in sua fauella:
Così nel gran parer fù di quel giorno
Il susurro, il contrasto, e la procella,
E le voci, e le grida, e'l vario affetto,
Che và del veglio esaminando il detto.

14

Pareri di Riccardo. *Altri biasma l'ardir. Non presta fede*
Al soccorso Riccardo, e nello scampo
Hà la speme minor, quant'ei più vede
Farsi degli Hunni numeroso il campo.
Altri con miglior mente approua, e crede,
Nè sà trouar nella fortita inciampo.
Sei mila erano i chiusi: il rimanente
Saluaron pria di loro inutil gente.

15

Ch'alla certezza, che'l fatal nemico
Di circondar la lor muraglia ardisse,
Agente, ch'era à difensor d'inuttico,
Concesso fù, ch'a suo piacer partisse.
Tal fù la tema, che nel lido amico
Già ricourar la maggior parte vdisse,
Ed hoggi al fin qui delle Patrie mura
Quei miseri auanzi erano a cura.

16

Se molti il ferro, hà più la fame vccisi:
Che sì vasta Città nel cerchio estremo
Sol si difende, oue i nimici assisi
Il fin speran di lei breue, e supremo,
Ch' a' difensori ancor pochi, e diuisi
Lo spatio insieme, ed ogni vitto è scemo:
E benche ria necessità gli stringa,
Nuouo raggio di speme hor gli lusinga.

17

Sù la chioma senil del veglio audace,
Veduta fu, mentre a fuggir gli esorta,
Girar tre volte vna celeste face,
Che fede porge, e marauiglia apporta.
E la speme, e la fe rende viuace,
S'ella in alcuno era abbattuta, o morta:
Ma non però senza nouello esame
Cedono ancora all' inuecchiata fame.

18

Lunghi i pareri, e molte eran le grida:
Ma la parte miglior fà plauso a' detti
Del santo Eroe, che di mirar confida
Di sue promesse i non dubbiosi effetti:
Ei loda i forti, e i timorosi assida,
Che sembran quasi ad vbbidirlo astretti.
Dispensa egli il lauoro, e già di cento
Fabbri è lo stuolo alla bell' opra intento.

19

Nel cerchio a sorte dal gran muro oppresso
V'n' ameno giardin vaga nodria
Picciola selua, oue sublime, e spesso
L' abete in larga siena i rami apria.
Quiui tosto si corre, e'l veglio stesso
Vn lungo tronco vi recide in pria,
Il seguir gli altri, anzi priuar poch' hore
La bella selua dell' antico honore.

20

Si dirama ogni tronco, indi con graue
Dente di dura sega altri il diparte.
Vno il pulisce, altri il pertugia, ed haue
Chi pria diuide i gradi suoi con arte.
Altri, che forse di cader più paue,
D' acuto ferro armò l' vltima parte.
Benedice il Pastore, e segna in Croce
Con la mano quell' opre, e con la voce.

21

Vsa il Pastor dalla sacrata torre,
Che' campi scuopre all' occhio intorno aperti
Souente di spiare, e di raccorre
L' opre nemiche, e i lor pensier men certi.
Hor che nouelle schiere il vallo porre
In luoghi scorge rileuati, ed erti,
Mentre lo stuolo istesso aiuto ei vede,
Ecco grida, ecco il premio alla mia fede.

22

Se l' occhio hò cagioneuole, ed infermo,
Che non lungi mi porta, hor con la luce,
Che mi dona la Fè, veggio lo schermo,
Ch' a' nostri lunghi mali il Ciel conduce.
Quello, quello è il soccorso, e quello è fermo
Il campo de' Romani, e'l nostro Duce.
Là là penetrarem pria, che la fame
Del viuer nostro qui rompa lo stame.

23

Andar quei detti a rimbombare al core
Di quel popol fedel, che la sua faccia
Ardendo di viui ssimo splendore
Ogni tema da' suoi sgombra, e discaccia.
Già s' arma ogni guerrier, s' arma il Pastore,
E le scale, e le faci altri procaccia,
Altri al cener de' suoi rende sepolto
Quanto hà paterna auidità raccolto.

24

Già con la cara vita i primi auante
Più timidi, e smarriti il meglio intatto
Saluar d' ampi tesori, e delle sante
Ceneri illustri ogni reliquia han tratto:
Ricchi arnesi, aurei vasa, e quante, e quante
Già la pietà de' Cittadini hà fatto
Sacre vesti, alti adobbi, incliti lini
Negli scogli recar d' Adria vicini.

25

Riccardo solo, o forsennati, o ciechi,
Foribondo gridaua: a stolto vecchio
Date dunque credenza? e che vi rechi
Salui stimate là questo apparecchio?
Senza mirar come il desir v' acciechi,
Voi non porgete a miglior dir l' orecchio?
Duriamo ancor se nostro aiuto è quello
Largo campo haurem qui noi di vedello.

26

Che s' a ferirui il duro cor non giunge
La pietà della Patria hoggi, che resta
Al nemico furor, che non vi punge,
Non vi frena vergogna, e non v' arresta?
Noi potrem dunque rimirar non lunge
Serper la fiamma in lei cruda, e funesta,
Nè stimerem più gloriosa sorte
Con la Patria cadente hauer la morte?

27

Fur queste voci, o non intese, o quasi
Poche stille a gran foco, one il rispetto
E fuggito in color, ch' iui rimasi
Preda alla fame son nel duro stretto.
Anzi il saggio Pastor gli hà persuasi,
Che' l soccorso non è conforme al detto:
Onde in breue ei non sia forze cotante
Dal lungo assedio a disfornar bastante.

28

Frà sì duri pensier la notte intanto
Veste di nubi il tenebroso velo,
Sdegna i suoi fregi, e con più fosco manto
Non rinuolse ella mai la terra, e'l Cielo:
Che parea dir con l'ombre. Ecco io mi vanto
Di sicuri condurui, ecco io vi celo:
Perche cessate, o pigri? il bell'horrore
Che non v'affida il generoso core?

29

Di buia notte a gli opportuni inuiti
Finsero vna sortita, arser le faci,
Et osar tè di prouocare arditi
Rodaspe, oue nel vin sepolto giaci.
Ma fuori alquanto della porta vsciti,
Come desti trouar gli Hungheri audaci,
Ferno alla Rocca i difensor ritorno,
Per eseguir il macchinato scorno.

30

E veggono il Pastor, che molte scale
Adagiate hauea già da vn'altro lato;
Ripartite, e disposte in guisa tale,
Che salir si potea sul muro alzato.
E dal muro a calare in terra vale
Egli con l'altre fuor d'ogni steccato.
Approuano l'ordigno, e sol s'attende,
Che'l nemico già stanco ami le tende.

31

L'Hunghero, che cessato ode il tumulto,
Nè risplender le fiaccole più vede,
Non più temendo pericolo insulto
Da chi già dentro addormentato ei crede,
Si spoglia l'arme, e a ricader sepulto,
Lasso, dou'era, e sonnacchioso riede.
L'Accorto veglio ad eseguir s'affretta
L'impresa all'hor, che la stagion gli alletta.

32

Con sì forzuta agilità non muoue
Garzon sù torto fune il piè volante,
Che nell'angusto calle ei non hà doue
Fermar le prese, e temerarie piante.
Turba il diletto, e con horribil proue
Ci fà gioir il cor dubbio, e tremante:
Mentre la mano, a cui superbo ei crede,
Il libra più, che non lo regge il piede.

33

Come destro, e veloce hor si gouerna
Nel ripido sentier l'ardito veglio,
Che quì, quiui trascorre, e con paterna
Cura molti solleua, e a tutti è speglio:
Egià discesa han la muraglia interna:
Ma resta lor da superare il meglio,
Che son tal'hor del muro alle radici
Di girar'vsi i Caualier nemici.

34

Ma tentar quì si deue. E più gli affida
Pioggia dal Ciel, che d'improuiso abbonda:
Ma non è tal però, che gli diuida,
O lor tolga il calar l'vltima sponda:
Egià licto il pastor gli ordina, e guida,
Che più non teme o sentinelle, o ronda;
E negli aperti campi ad vna ad vna
Stringe le file alla sorgente Luna.

Fuga degli Aquilesi.

35

Mira, mentre il sentier rotto, e scosceso
Prendon per luoghi solitari, & ermi,
Curuar molti le spalle al caro peso
De' feriti compagni, e degli infermi,
E ch'altri il braccio volontario hà steso
A color, che di piede eran men fermi;
E all'hor, che pronti al rio cammin gli scorge,
Due gran donne mancar tosto s'accorge.

36

DEGNA era l'vna, ed è ben degno il merto
Di lei, ch'io stenda poi l'opra, e gli inchiostri,
Nè men degna di lei la madre è certo,
La cui fortezza nobile io dimostri,
Oriana, ch'vdì l'alto conserto,
Che di fuori sortir fecero i nostri,
Hà dall'amor del suo consorte estinto
Col cenere di lui se stessa auuinto.

Degna, & Oriana sua madre.

37

E nella tomba stessa, oue fù dianzi
Il suo caro Ezzelin chiuso, e sepolto,
Di racchiuder si vina elegge innanzi,
C'hauer il piè dal suo EZzelin mai tolto.
MA DEGNA all'hor, quasi la madre auanzi
D'amor, non teme il luogo horrido, e incolto,
Che con la madre al duro auel si spinge,
E con l'amato genitor si stringe,

38

EZzelin Rè de' Dalmati (se dice
La Fama il vero) il primo fù, che fuori
Dal suo Regno cacciato ampio, e felice,
L'ira prouò de gli Hungheri furori.
E fatto habitator dell'infelice
Città, cadeo trà' difensor migliori,
Appreso a cui trà le più ricche spoglie
Viua si seppellì la Regia moglie.

Ezzelino.

39

Nè sol le donne, ma Riccardo ei troua
Mancar non meno, e non è quiui alcuno,
Da cui possa il Pastore vna sol nuoua
Di lor sottrarre al Ciel turbato, e bruno,
Ma, che per ricercargli indi si muoua,
In quel rischio maggior vi fù sol'vno
Vn sol Nadasto al grande affar non lento
Di risalir le scale hebbe ardimento.

Perdita di Riccardo.

Nadasto Nipote di Riccardo.

40

Egli grato a Riccardo, e a lui nipote
La sua poca accortezza hor ne accagiona,
Nè il pensier delle donne il cor gli scuote,
Ma la pietà del Zio l'alma gli sprona.
Se stesso incolpa, e già ch'altro non puote
Il fuggir, che facea, ratto abbandona,
E doue vn generoso impeto il muoue,
Anelante si volge, e non sà doue.

41

Parte, e non vale in lui tema, o consiglio
Ad arrestargli il frettoloso ardire:
Non giouò priego, e non curò periglio,
Anzi ne' prieghi più crebbero l'ire:
Il mal Genio di lui stesso l'artiglio
Al crin gli hauea per farlo iui perire:
Già sù la scala al suo desir qui pronta
Le patrie mura intrepido formonta.

42

Con gli occhi indi a cercare, e con la voce
Ogni sentier di quà, di là s'affretta:
E là doue il cammin si parte in croce,
Che'l Zio risponda alle sue voci aspetta,
Torna poscia più vago, e più veloce,
Doue altre volte il disciacciò la fretta:
Nè vide altro, nè vdì sol di Riccardo
Sentiu' al nome replicarsi vn'Ardo.

43

E doue più sonora Echo risponde,
(Odi forza del caso) il gran palazzo
Di Riccardo s'ergea: quiui s'asconde
La Ninfa, e del guerrier prende sollazzo,
Ad ogni ventilar d'erba, e di fronde
Corr'egli, e sembra infellonito, e pazzo:
Nè di speme pur'anco iui si spoglia,
Ma più s'auanza l'ostinata voglia.

44

Stanco, se pertinace, al fin ritorna
Sotto a gli archi a posar del suo Palagio,
Nè disegna il partir, se non s'aggiorna,
Sin'all'hor'del partir spera hauer'agio.
Che s'egli quì rimase, egli quì torna,
(Seco dicea) che mentr'io del disagio
Prender potrò quì di ristoro alquanto,
Apparirà, se qui celossi in tanto.

45

Già si colca Nadasto, e non può molto
Stanco posar, che da pensier nouello
Il sonno insieme, e'l riposar gli è tolto,
E presto riede a questo albergo, e a quello.
Ma nelle cure, e nel cercare inuolto
In vn palagio entrò fregiato, e bello,
In cui souuiengli, che di lunga mano
Hà bella donna vagheggiata in vano.

46

Rodicilla amata da Nadasto.

Rodicilla si chiama, e del suo amore
Ause gran tempo il mal gradito amante,
Che la donna gentile il nobil core
Al suo Consorte hauea soggetto innante.
Hor, che la morte occasion migliore
A lei porgeua, e all'amator costante,
Ella il morto marito, e lungi insieme
La Patria, che lasciò, sospira, e geme.

47

Hor, che la donna più felice il nodo
Stringer potea col suo fedel Nadasto,
E trar del vecchio amor chiodo con chiodo,
Sorte crudele il bell'intento hà guasto.
Guerre, disagi, e lontananze il modo
Toglion di superar sì rio contrasto:
La casa hor qui della diletta amica
Rinouella al guerrier la fiamma antica.

48

Bacia, e ribacia egli le porte, e'l muro,
E sol di poche lagrime bagnolli,
Ch'aridi fonti immantinente furo
Gli occhi del primo lagrimar fatolli,
E tosto in lui cessò pianto immaturo
Hoggi, ch'egli vorria gli occhi più molli;
E fù l'incendio tal, che i cari humori
La fiamma estinse in traboccar di fuori.

49

Così vid'io là doue al Ciel s'innalza
D'Ischia salubre incenerito il monte,
Che tenta giù dall'infeconda balza
Precipitarsi alle radici vn fonte:
Ma, mentre l'onda l'onda vscita incalza,
E s'apre il varco, ou'hà le vie più pronte,
Dall'assetate pomici raccolta
E' nel cenere lor morta, e sepolta.

50

Ma, se nega la fiamma il varco al pianto,
Non contende alle voci ella l'vscita:
Ch'abbracciando quel letto, ou'ei cotanto
Bramò di posseder beltà gradita,
Ahi doue (disse) io di giacerti a canto
Lunga stagion bramai, dolce mia vita,
Potrò misero amante, e neghittoso
Trouar priuo di tè dolce riposo?

51

Quì, doue io mi credea spegner la sete,
E la face smorzar del bel desio,
Piume non già, ma duri pruni haurete
Dunque a rinouellar voi l'ardor mio?
E qui doue sperai l'hore più liete
Trarre in seno al mio ben nel vostro obblio,
Priuo d'ogni mio ben la rimembranza
Hò sol da voi, ch'ogni martire auanza.

52

Ben'a ragion quì doue hor mi rimembra,
Che cara vn tempo hebber quiete, e posa
Del bell'Idolo mio le nobil membra,
Di giacer il mio corpo hoggi non osa:
E, se dura la piuma hor mi rassembra,
E'la piuma di lor forse gelosa,
Che delle belle membra il caro peso
Haurà le piume del suo amor acceso.

53

Giunger del vostro ardor, piume beate,
Non deuo io già con la mia fiamma il foco,
Ma quì nel suolo a non posare vsate
Le membra hauran conueniente il loco:
Che forse all hor non mi sarete ingrate,
E da voi refrigerio haurò non poco,
Quando a lei stretto, e di dolcezza stanco
In voi ritorni a riposare il fianco.

54

Fede farete all hor, piume felici,
Alla bella cagion della mia pena,
Di quell'ardor, che i passi hoggi infelici
Inutilmente a voi scorge, e rimena:
Che, se potranno vn giorno i Cieli amici
Stringerci con dolcissima catena,
Com'hoggi vi prou'io dure, e sinistre,
Sarete all hor del mio gioir ministre.

55

Ma che stolto vaneggio? ah, che ben presto
Farà scempio di voi destra nemica:
Già già l'Hunno quì scorgo appena desto,
Che in arderui meschine ei s'affatica.
E ben'arder anch'io potrei col resto,
E seguir te cara mia Patria antica:
Ma s'io pur viuo, almen'habbiami il Fato
I vostri incendi a vendicar serbato.

56

In questo dir con nuoui amplessi, e baci
Strinse le piume, anzi lor cadde in grembo,
Oue a temprar quell'amorose faci
Venne il sonno, e spiegonni humido il lembo.
Ma, s'egli dorme, a disturbar sue paci
Noioso ancor và di pensieri vn nembo:
Poscia il lusinga in disusate forme
Vn sogno poco al suo dolor conforme.

57

Gli parea di veder Riccardo appunto,
Che Rodicilla sua lieto gli porge:
Quella, da cui vegghiando è sì disgiunto,
Dormendo stringe, e sonnacchioso scorge.
Di perle intanto, e di bei fior trapunto
Il manto dispiegò l'Alba, che sorge:
Nè si trou'egli, e già vicino è il giorno,
O Rodicilla, o il suo Riccardo intorno.

58

Conosce alfin, che quì Riccardo in vano
Ricerca, e quando dell'error s'auuede,
Dond'egli risalì scende nel piano,
Che sueglìato il nemico anco non vede.
E la pesta seguendo a mano a mano,
Alle schiere de' suoi dogliosi ei riede;
Ma di doglia maggior tutte ripiene
Giacer le troua in sù le nude arene.

59

Stanche dal rio sentier, ma più digiune
Trouaro il gran soccorso indi partito:
Nè sottratto pur'anco han nuoue alcune,
Che mostrin lor a qual'affar sia gito.
All hor s'vdì vn mormorio comune,
Che biasima il veglio, e'l suo consiglio ardito,
Ne cessa di lodar Riccardo, e chiama
Aniceto bugiardo, e'l guerrier brama.

60

Ma pieno all hor di confidenza in Dio
Alza Aniceto al Ciel l'humide luci;
E risana Signor tù l'error mio
(Disse) e per dritta via tù ci conduci.
Ciò detto appena entro a fangoso rio
Contempla l'orme de' Romani Duci:
E fatto già più luminoso, e chiare
Le cupe valli, il gran soccorso appare.

61

Ch'iua con giusti passi vn poco d'erto
Superando, e non lungi, hor che s'aggiorna;
Già dall'Aquile lor fatto più certo
Pronto Aniceto al suo cammin ritorna:
Già già d'Actio si distingue aperto
Il campo, e l'hoste numerosa, e adorna:
E veggon da vicin, che a lor riuolto
L'vltime squadre han coraggioso il volto.

62

Non lieue tema hà de' nemici agguati
Actioseo hor, che all'improuiso hà scorto
Venir costoro isconosciuti, e armati,
Interrompe l'andar, ch'appena è sorto.
Ma come da gli Araldi incamminati
Ode il saggio Signor tutto il rapporto,
Gli amici accoglie, e l'ardir loda, e scopre,
Che di Celeste man queste fur'opre.

Aquilesi congiuntisi ad Actio.

63

E già fra'primi intrepido, e gagliardo
Corre Aniceto, e'l grande Actio honora;
Fuluia se gli appresenta, e non è tardo
Il sommo Duce a riuerir la suora.
Nè fù pigro Foresto a trarre il guardo
Doue seco venina Idilia ancora:
Giunge Nadasto, e gli altri suoi non meno
Son dal benigno Eroe graditi appieno.

64

Gli rauuiua co' cibi, e non è scarso
Di promesse, di doni, e di conforti:
E conosce il Guerrier, che s'ei comparso
Fusse co' suoi più risoluti, e forti,
Torria l'incendio, e la rouina, oue arso
Gli Hungheri il tutto hauran tosto che accorti
Si saran della fuga, e che sottratti
Da lor si sieno i difensori intatti.

65

Ma porge in vano hora Aniceto i prieghi,
Che di vota Città, di nude mura
La salute de' suoi chiusi colleghi
Il gran Duce Romano hoggi più cura.
Nè può priego oprar sì, ch'egli non pieghi
A trar da morte, o seruitù sì dura
Il Rè de' Franchi, e quelle amiche genti,
Che furon troppo in nostro aiuto ardenti.

66

Mesto di ciò ritassi Aniceto, e volto
Al Ciel, le patrie mura a lui ricorda:
Ma dirsi vdì nelle preghiere inuolto.
Iddio l'orecchia hoggi a' tuo' prieghi hà sorda,
Bastiti, che di là saluo t'hà tolto,
Del seggio homai tù d'Aquileati scorda,
Ch'al decreto del Ciel di lei già piacque
Rifondar nuoue mura in grembo all'acque.

67

Si placa il Veglio, e alla futura impresa
Và, doue Aetio vuol, ch'egli s'accoppi:
Volgonsi vniti dunque, oue conteſa
L'vscita a' Franchi è da' nemici intoppi:
E ben forza sarà, ch'a sua difesa
Di forze Attila homai più si raddoppi;
Ond'egli in fretta a richiamar sospinge
Chi la vota Aquilea d'assedio stringe.

Attila richiama Valemiro.

68

Mentre a gran passi auuicinarsi intende
Quel, di cui teme sol, Duce Latino.
Non fur bugiardi i messi. Ecco le tende
Scuoprono i nostri homai più da vicino,
Là doue il Rè de gli Hunni hoggi distende
Trà monte, e monte il doppio suo confino,
Ed ecco quì, ch'in breue angusta parte
L'Europa tutta vn fiumicel diparte.

69

Pouero sì, che innumerabil'hoste
Estinguer suol pria della sete il fonte:
Ma voto al fiume il seno, arse le coste
Hà dianzi ancor saggio nemico al ponte,
E trà scoscese ripe hauea disposte
Le sue masnade a nostre genti a fronte.
Quinci s'accampa Aetio: e quindi hauea
Coperto Attila il fiumè, e la vallea.

70

L'vn campo a l'altro è sì vicin, che scocca
Di mira già la catapulta il dardo:
E s'ode ciò, che più sonora bocca
Con tuono esprime altrui fiero, e gagliardo.
Tocca il timpano l'vn, l'altro il ritocca,
Ch'in saltar non è l'Alba più tardo.
Risponde l'Echo, e garrula contende,
E con tromba nemica i nostri accende.

Eserciti di Aetio, e di Attila a fronte.

71

Frequenti son le scaramuccie, e spesso
Sortisce Aetio, e gli Hungheri molesta.
Attila i suoi rattien, ch'aspetta il messo,
Che gli Hunni sparsi, e Valemiro appresta.
Corre veloce al grand'assar commesso,
Il Messaggier, nè mai si posa, o resta:
Trona Rodaspe, e Valemir de' chiusi
Mirar le scale attoniti, e confusi.

72

Che l'Hunno di tenergli anco si crede
Stretti in dura prigione, e se dall'alto
Muro pender le scale egli quì vede,
Ch'apparecchiate inuitano all'assalto,
Non osa porni intimorito il piede,
Ch'al fin ne teme o precipitio, o salto:
E dall'orme confuse ei non discerne,
Se genti entrare, o pur'vscir l'interne.

73

Anzi nel dubbio cor crebbe il sospetto,
Che lampo d'armi, e mormorio di gente
V'di dentro, e mironui: o che l'effetto
Opraſſe ciò di quel timor presente:
O che a difesa del drapello eletto
Sante Menti del Ciel voi foſte intente,
E saluaſte più giorni i cari alberghi
Con finte squadre, e con mentiti vsberghi.

74

Anzi conta frà noi Fama verace,
Che'suon di tromba sul mattino vdiſſi
Sin tanto vscir, che'l Cittadin fugace
Al nostro campo arditamente vniſſi:
Dando falsa credenza all'Hunno audace,
Che dentr'era chi dianzi indi partiſſi.
Tal si compiacque all'hor d'hauer intero
De' suoi veri diletti il Ciel pensiero.

75

Opra certo non fù d'humani ingegni,
Com'altri scriſſe, e non ritenne a bada
Il feroce nemico hauer più legni
Armati d'elmo, e di lorica, e spada,
Che dispoſti alle mura ombre, e ritegni
Contra l'impeto fur d'empia masnada,
Ma sostennero all'hora i furor primi
Difensori più degni e più sublimi.

76

Hor mentre Valemir de' suoi migliori
Sceglie le squadre, e la partenza affretta,
E lascia, che Rodaspe iui dimori
A tener la Città d'assedio stretta,
Vna guerriera ecco apparir di fuori,
E lei dietro vn pedon venir in fretta:
Alla negra armatura, alla diuisa,
Che Candace ella sia l'Hunno s'auuisa.

77

Sà, ch'ella a prede inusitate è volta,
E parte, e torna a suo piacer souente,
Ma ben la turba curiosa, e folta
Fassi a mirar'il prigionier dolente;
Che con la mente affascinata, e stolta
Doler non già di seruitù si sente:
Ma sol, ch'ella non l'ami, e che gli neghi
Il poterla seguir, l'udire i preghi.

78

Forza è tutta d'incanto: e ben di lui
Gli effetti hò da ridire, e la cagione,
E fauellar della guerriera, a cui
Dietro vien hora il misero pedone:
L'incredulo Riccardo era costui
Degli inganni di lei scherzo, e prigione:
Riccardo, che seguir non volle irato
Il bel pensier del suo Pastore armato.

79

Non calò, ma scagliossi il furibondo
Riccardo giù dall'vltima cortina,
Mentre Aniceto in quell'horror profondo
Le mura d'Aquilea canto declina.
Agil'era il guerrier, nè il graue pondo
Dell'armi lo pestò nella ruina;
Lascia tosto la scorta egli più fida,
E là si spinge, oue il furor gli è guida.

80

Così raddoppia l'ire, e infellonita
Altrui s'auuenta, e chi la segue assale,
Se la vipera mai troua l'vscita
Dal vaso, in cui formò sugo vitale:
Ch'ella prende vn veneno, che più l'irrita,
Dal vino, oue lasciò rimedio al male:
Nè serpe nò, ma qual la feo Natura,
In horrenda si muoue irta figura.

81

La spada impugna il temerario Duce,
C'hor la ruota, hor l'inchina, hor la distende:
E folle a sfidar l'ombre ei si riduce,
Ma fiede l'aria, o'l colpo a terra scende.
Col fauor poi della sorgente luce
Scopre da lungi le nemiche tende,
Colà riuolge il passo, e non s'auuede,
Ch'erra il cammin da lui non retto il piede.

82

Traportaron quì l'ire il Caualiero
Di ferro men, che di furore armato
In lor balìa per horrido sentiero,
Nè mai peruenne all'Hunghero steccato:
Ch'iui su' corpi loro hauea pensiero
Trouar honesto almen l'vltimo Fato.
Ma gli destina il Ciel più lunga, e sorda
La pena hor, ch'ei dal suo voler discorda.

Il fine del Terzo Canto.

TVLMA
IDILLA
NADASTO

CANTO QVARTO

ARGOMENTO

Scelto è Ferondo à ricercar Riccardo,
E per iscorta a lui dato è Foresto.
L'andata a distornar non è già tardo
Nadasto, c'n'ha propitia Idilia in questo.
Foresto al proprio honor solo hà riguardo,
Fugge ella il duro amante assai ben presto.
Preda de' Caualieri intanto face
Col cimiero Infernal l'empia Candace.

NArrasi nel quarto Canto come, vditasi da Aetio la perdita di Riccardo, sceglie Ferondo, il quale spalleggiato dalle truppe di Foresto habbia a ricercar nel paese nemico sin sotto le porte di Aquilea il perduto guerriero. Aditatosi di questa risolutione Nadasto, a cui, come a Nipote di Riccardo, parea che questa carica si conueniſſe, và a ritrouar Fuluia, & Idilia, e con falsi pretesti induce Fuluia a domandare in gratia Foresto al supremo Capitano, acciò come ambito sposo dell'vnica figliuola Idilia, egli non parta alla disegnata impresa. Aetio di buona voglia ne la compiace. E stornato a Foresto l'ordine, questa cura a Nadasto commette, che di lei ambitioso oltre modo si dimostraua. Foresto sentendosi tacciare d'effeminato affetto, e scoperta la trama di Nadasto ad Aetio ricorre, e giuuol la sua carica, facendo più stima del lacerato honore, che dell'amor della pretesa sposa. Aetio nemico d'ogni lite si contenta, che escano ambidue all'opra destinata, ilche mentre viene da' due guerrieri eseguito, Idilia sdegnata del poco conto tenuto di lei dal suo Foresto, nello stesso tempo abbandona il campo d'Aetio, e con la madre a più sicura parte ciecamente s'inuia. Intanto Riccardo dall'ira oppresso dà nella Regina Candace, il cui elmo con l'Idra sopra largamente si descrine: diconsi le cagioni di lui, & i suoi effetti per arte d'incanto. Narrasi la prigionia d'Alboino fatta da Candace, e d'altri molti; dopò le quali a quella di Riccardo nel futuro Canto si diuiene.

1

NE già d'ira minor, se più composta,
S'accende Aetio hor, che la ria partita,
E la perdita insieme a sè nascosta
Hà di Riccardo a piene voci vdita.
Sà qual forte guerriero, e qualsi scosta
Dal Romano valor possente aita;
Arde di viuo zelo, e'l caro amico
Vuol, che dentro si cerchi al sen nemico.

2

Molti di sè fan volontaria offerta
Per sortir fuori alla dubbiosa caccia.
Egli, che sà quanto il gran caso merta,
Vnà truppa miglior sceglie, e procaccia.
Vuol, che Ferondo alla campagna aperta
Esca a spiar del buon guerrier la traccia:
Seco vada Foresto, egli sia scorta
Sin d'Aquilea sù la guardata porta.

Ferondo in saggio da d'Aetio, e Foresto destinato a ricercarlo.

3

Di buona voglia il Caualiero ardente
Auido più d'honor, che d'Amor cieco,
Benche la bella Idilia habbia presente,
E che sperì d'vnirsi hoggi mai seco,
Vuol pronto vscir con la più scelta gente
A ricercar ogni remoto speco;
Doue creda Ferondo hauer nouella
Del buon Riccardo in questa parte, o in quella.

4

Nadasto all'hor, che la gradita impresa
A sè stima douersi, alza la voce,
E del torto si duole, e troppo accesa-
Mente al rimedio il piè porta veloce.
Troua Fuluia, & Idilia, a cui palesa
Con lungo dir la sua querela atroce:
E mostra lor con simulato inganno
C'hoggi comune era l'ingiuria, e'l danno.

5

Tratto vn largo sospir, onde l'affetto
Mostri spinger le voci al graue affare,
Scioglie la lingua, ed incomincia il petto
A vomer fuor queste sentenze amare.
Date pur quella fede al mio gran detto,
Dicea, Donne gentil, che più vi pare,
Ch'io non posso tacer delle mal'opre
D'Aetio, quel, ch'il cor m'addita, e scopre.

6

Non perche di riposo habbian l'afflitte
Mie genti hoggi bisogno, ei mi rifiuta,
Altre cagioni in duro petto hà scritte
L'inuidia, c'hà la gloria altrui veduta.
Voi dall'altrui superbia hoggi trafitte
Siete; del vostro ben qui si disputa:
Non m'attrista il mio mal, di voi m'increscie,
Che non sentite il mal, ch'abbonda, e cresce.

7

Non lo sprona pietà del mio Riccardo,
Ne souerchio desio de' miei riposi:
Ma vuol torlier Foresto al vostro guardo,
Acciò che seco Idilia hor non si sposi.
E come in tal pensiero ei non è tardo,
Così non sono i suoi pensieri ascosi
A chi nel vostro ben veglia, e desia,
Che del suo bel Foresto Idilia sia.

8

Io sò gli antichi amori, e bramo solo
Giunti insieme vederui, e'l Duce nostro
Sotto manto di Zel procura a volo
Spinger Foresto fuor del quartier vostro:
E di partir col suo feroce stuolo
L'animoso guerriero hà già dimostro,
Che non osa disdire al gran comando;
E pone Amor, e le sue nozze in bando.

9

Ah che del gioir vostro il tempo è giunto,
E vi rompe ogni ben l'inuidia altrui,
Che questo amato nodo hoggi hà disgiunto,
Quando, ch'ei più si stringa, auido io fui.
Parte Foresto, e nello stesso punto
Vorrà veder Aetio hor partir vui,
E dice ogn'hora in sì dubbiosi affari,
Che le guerre, e gli amor non van del pari.

10

In luogo ei vi porrà forte, e sicuro,
Ne brama seco vn sì dannoso intrico:
Prolungherà le nozze, e in più maturo
Tempo, dirà serbarui al caro amico.
Ma s'han le guerre ogn'hor l'esito oscuro,
E spesso vincitor resta il nemico,
Chi v'assicura, ohime, che vostro sia
Poscia Foresto, e ch'egli a voi si dia?

11

Già, ch'il Ciel vi congiunse, a che si tarda?
A che nouello indugio hor si procaccia?
Forse schiera fra noi forte, e gagliarda
Manca, che gir possa alla nobil caccia?
Così fusse mia lingua hoggi bugiarda
Come sol questo nembo a voi minaccia,
E, se toglie Foresto a noi dauante,
Vi toglie il fior d'ogni guerriero amante.

12

Tace Nadasto; e ben caduto appieno
In aridi alimenti il foco ei crede;
E pur non scalda alla fanciulla il seno;
Ma sol d'ira bollir la vecchia ei uede.
E come infetta di crudel ueneno
Lo Scita il dardo, e l'inimico fiede,
Rendendo il ferro, se la canna è frale,
Doppiamente nocenole, e mortale.

13

Così di Fuluia entro la mente infonde
Vn tal uenen l'ingannatore accorto,
Ch'in uecchio petto fan piaghe profonde
Il nuouo duolo, ed il rancor già sorto.
Idilia solo intrepida risponde;
S'ei non pregia il suo bene, a se fà torto:
Perche parte, s'ei m'ama? e s'ei non m'ama,
Parta, ch'Idilia non l'arresta, o chiama.

14

Son d'Aetio i comandi ornate scuse;
T'ha l'altero Foresto, Idilia, a schiuo.
Egli d'Aetio entro all'orecchie infuse
Le sciocche imprese egli di se t'hà priuo:
A cui la Madre. Hor queste ingiuste accuse
Soffrir non posso, ou'arde amor si uiuo.
A cui la figlia. E qual amor fù quello
Chiuse lasciarne entro a cerchiato hostello?

15

Forse cinse il guerrier l'inclita spada
Per trarne fuor dal circondato muro?
Forse inganno pensò, ritrouò strada
Da por due femminelle hoggi in sicuro?
Allor Fuluia risponde: Empia masnada
Cinte n'haue d'un'argine sì duro,
Che bastante non era humana forza
A romper mai quella munita scorza.

16

Sol la destra del Ciel sfiue ci rese,
Che la forza d'Amor non ci hauea loco.
Soggiunge Idilia. Queste nuoue imprese
Segno non danno d'amoroso foco.
S'ei di se stesso prodigo, e cortese
La morte incontra, e me stima sì poco,
Vorrò creder che m'ami? e douran forse,
I nostri prieghi alla sua fuga opporse?

17

Nò, ripiglia Nadasto, io non approuo
In bella donna mai viltà di prieghi.
Ma se poi colpa nel guerrier non trouo,
Non voglio, che l'amore a lui tu neghi.
Sol' Aetio s'accusi; a cui di nuouo
Fulnia mostri desio, ch'a te si leghi,
E non parta Foresto, oue posso io
Supplire all'opra, e ricercare il zio.

18

Quando Aetio si pieghi, e che si lagni
Di ciò Foresto, all'hor di lui potremo
Prender sospetto, all'hor non si sparagni
La vendetta ver lui, ch'ordita hauemo.
Loda Fuluia il pensier, che si guadagni
Aetio imprima, e sia consiglio estremo
L'accusar di Foresto il freddo affetto,
Sin che d'Aetio non s'intenda il detto.

19

Idilia, in cui più d'alterigia è carco,
Che di foco d'amor l'animo audace,
Vuol, ch'il pregar sia ritenuto, e parco,
Tal'ha senso d'honore alto, e vinace.
Come colei, a cui non ha pur l'arco
Mostrato Amor, non che l'accesa face:
E sol prezza il guerrier quanto ella vede,
Che splenda nel guerrier raggio di fede.

20

Fuluia, ch'oltre più mira, e scorge quale
Lo sposo sia, ch'alla figliuola brama,
E c'ha prudenza al desiderio eguale,
Vuol'esseguir la concertata trama.
Fuluia ad Aetio. Vola ad Aetio, e gli discuopre il male,
Speme, salute, e suo refugio il chiama.
Ma l'assalito Eroe stupido resta,
Nè sà veder, che querimonia è questa.

21

Come ella più distinto il dubbio espose,
C'ha del voler di lui Fuluia concetto,
Con giocoso sembiante a lei rispose
Aetio: e tal fu del gran Duce il detto.
Aetio a Fuluia. Ben mi rende appo te per lieui cose
Hor contumace vn liuido sospetto,
Che mi fa reo di non pensato errore,
E del tuo ben nemico, e più d'amore.

22

S'altro prima non volle, altro non brama,
Che queste nozze il tuo fedel germano:
Ch'egli hà pietà di chi languisce, & ama,
E ben vedrai ch'il tuo sospetto è vano.
Ciò detto appena, a sè Foresto ei chiama
Dalla partenza homai poco lontano,
E con motto gentile al guerrier buono
Degli interrotti amor chiede perdono.

23

Come a lui fù l'inaspettato arresto
Nuouo, così gli parue il motto graue.
E nel volto mostrò quanto molesto
Gli era per altro il motteggiar soaue.
Al tradimento egli pensò ben presto:
E di Nadasto ei già sospetta, e paue,
Che pretensor della futura impresa
Non habbia questa gloria a lui contesa.

24

E senza altra risposta il capo ei china,
E si disarma, e desioso corre
Di Fuluia a porsi in la magion vicina,
Doue ei crede la tema, e'l dubbio sciorre.
E giunto appena, ou'ei d'entrar destina,
Vede fuor della soglia il passo porre
Nadasto, ch'a gran passi era volato
Per vdirne l'euento al luogo dato.

25

All'hor crebbe il sospetto: e volto il piede
L'emolo suo d'honor segue, & osserua.
Nadasto, ch'il rinale esser già vede
Rimosso dal partir con sua caterua,
Il suo merto ad Aetio, e la sua fede
Ricorda, e vuol col messo ir di conserua;
Vuol, se non gli è discaro, vscire in traccia
Del suo Riccardo: e quell'honor procaccia.

26

Aetio lo compiace: ei baldanzoso
All'armi inuita con nouella tromba
I suoi seguaci: ode Foresto ascoso
Il suono, che d'intorno alto rimbomba.
Chiamar si sente effeminato, e sposo
D'una lasciua, e timida colomba:
E ch'a' preghi di lei l'amante imbelle
Licenze habbia impetrate hoggi sì belle.

27

L'innocente Foresto a queste voci
Mosso da giusto duol non può star saldo,
E sente due contrari in sè feroci,
Che d'amor, che d'honor l'animo hà caldo.
Contrasto di Forello, e di Nadasto. Lo punge Honor con più sfiette atroci,
Ne cessa di piagarlo Amor ribaldo,
Che gli antepone Idilia, e sotto bassi
Silenzi vuol, c'hoggi l'offese ei passi.

28

Che gloria, Amor gli dice, esser sì degna
Potrà, ch' Amor non te la dia maggiore?
Mentre frà le tue braccia hoggi ne vegna
Colei, ch' è meta, e fin del tuo fudore?
Che se follia d' Honor disprezza, e sdegna
Quella mercè, che ti promette Amore,
Mira, ch'altri di te prima non giunga,
Al possesso di quel, che più ti punga.

29

Disse: ma da gli stimoli trapunto
D'ire honorate ei vola al primo Duce,
Done già stana alla partenza in punto
L'altro, ch'aspetta la nouella luce.
Come d' Aetio alla presenza è giunto,
Scioglie la lingua, e sue ragioni adduce;
Si duol del graue torto, e de' molesti
Importuni, nociui, inuidi arresti.

30

E da più mezzi egli argomenta al fine
I nuoui tradimenti, e l'autor nostra
Di quegli inganni se chiude. Io vò, ch'il fine
Sia questa spada della lite nostra.
Acui risponde Aetio. Ornarsi il crine
Per gara inutil mai, qual'è la vostra,
Non sò che gloria sia? mentre fec'io
L'errore, e tolsi hoggi il nipote al zio.

31

A Nadasto conuien di lui far caccia,
E diedi a te la non dounta cura.
Ma, se perch'egli hora t' esclude, e caccia,
Forse ti par cosa importuna, e dura,
Ambo vscite alla preda: ad ambo piaccia
Render' al messaggier la via sicura.
Ma sia presto il ritorno: e me qui solo
Non lasci in questi affar sì fido stuolo.

32

Doppo brieui consulti ad ambo piacque
La proposta cortese: onde apparecchia
Foresto l'arme: ne la fama tacque
La nuoua vscita a curiosa orecchia.
Come di ciò graue bisbiglio nacque,
La donzella l' vdì, l'vdì la vecchia.
Troua lo sdegno e l'uno, e l'altro petto;
Sdegno, che forma in lor contrario effetto.

33

Sprezza l'una l'amante: e l'altra forse
Troppo il genero ambisce: e quella, e questa
Si duol del graue torto: Alfin ritorse
Fuluia al gran Duce impetuosa, e presta;
Qual orsa, che da Pecchia esser s'accorse
Di puntura ferita aspra, e molesta,
Entro i nidi la segue, e la vuol morta,
Ne vede, ch' al suo mal' ira la porta.

34

Così mesciendo alle querele i prieghi
Vuol quei Duci ammollir la vecchia ardita,
Vuol atterrir Nadasto, e che si pieghi
Foresto, e fermi l'importuna vscita.
Ne par, ch' Aetio il suo fauor le neghi,
Ma vien da gli altri due poco gradita,
Onde vie più trafitta ella sen riede
Done la figlia più la punge, e fiede.

35

Che la superba, e dileggiata amante
Rode la madre, e vuol partir dal Campo;
E Fulnia ritentare i prieghi inmante
Bramaua, & al guerrier teścre inciampo;
Ma ne gli atti sdegnosa, e nel sembiante
Idilia al ritornar non le dà campo:
Che se vna porta già s'apre a Foresto
Per l'altra Idilia vscir brama più presto.

Partita di Foresto, e d'Idilia.

36

Parte l'irata Idilia, e seco parte
La sconsolata madre, e non vuol guida:
Il suo cammin volge a men dubbia parte,
E nel Campo vicin troppo si fida.
Crede, ch'ogni ladron voli in disparte,
Hor che d' Aetio armato vscir le grida,
E, che lo stuolo errante vsci gagliardo,
E le vie batte in ricercar Riccardo.

37

Riccardo in tanto di morir disposto
Ogn'hor più d'ira, e di furor s'accende,
Quanto ne' suoi furori ei più di sposto
Si vede ogn'hor dalle nemiche tende.
E dall'intimo seno, e più riposto
I mugiti, e i sospir manda a vicende;
Viue fiamme son gli occhi, arde la faccia,
E furibondo il Ciel mira, e minaccia.

Riccardo.

38

Spuman dirugginando il dente al dente
Le labbra, trema il corpo, e mai non posa:
Se tal fuori è l'irato, e tal si sente,
Ah qual dentro sarà l'anima ascosa?
Qual dee brutta, e confusa hauer la mente,
Se l'immagine fuori ha sì noiosa?
Riccardo è sì dal rio furore oppresso,
Ch'odia la vita ancora, odia se stesso.

39

Errò trè giorni: Al fin nel quarto sorge
Del Natisone alla fiorita riua,
Quini vn' armato Caualiero ei scorge,
Che nel dritto sentier lungi appariua,
Il mira più d'appresso egli, e s'accorge,
Che'l guerrier, che si intrepido veniua,
Era l'empia Candace, e ben conosce
L'elmo, che reca altrui mortali angosce.

Candace l'eogobatace fuo elmo.

Come

40

Come veduto hà la nemica insegna
Del calle, ch'ei tenea, si trasse fuori,
Che l'Idra scopre, e sà, che l'Idra è pregna
Di Greche peci, e d'incantati ardori:
Onde, s'alla Guerriera altri disegna
Recar oltraggio, proua i suoi furori,
Mentre quasi da sette horride porte
Lungi l'Idra gli auuenta Amori, o Morte.

41

Nè sì lungi cred'io, nè sì mortali
Può le fiamme vibrar la tromba ardente,
Quand'ella in man de' perfidi corsali
Non sol si mira incenerir la gente,
Ma col graue furor de' minerali
D'arder l'intere naui anco è possente:
Sol quì nell'Idra ogn'altra forza eccede
Il foco, da cui piaga altri non vede.

42

Soura'l grand'elmo posa, e alla difesa
Bastante è sol di barbara donzella,
Già pietosa, hor crudel, ch'in qua offesa
De' cari suoi la fan spictata, e fella:
Già schernita si vide, e vilipesa
Da quanti amò, bench'amorosa, e bella,
D'amanti auida hor men, che di vendetta,
Fiamme dall'elmo suo vibra, e saetta.

43

Lamisso. *Del Rè Lamisso nacque; egli, che resse*
De' Longobardi à forza il picciol Regno,
Gualtieri. *Gualtieri il figlio giouinetto elesse*
A quel pondo signoreo herede indegno:
Ma come tal Gualtier si conoscesse,
Irrito si de' Cittadin lo sdegno,
Che mentre apporta lor morti, e rapine,
Oppresso giacque nell'altrui ruine.

44

Candace, al cui vanissimo consiglio
Il fraterno voler si riferina,
Cauta fuggì con volontario esiglio
Quella morte, ch'a lei la Plebe ordina.
Ma nel sottrarsi dal mortal periglio
Più l'arrestaua amor, se più fuggina,
Che'n sen de' fidi suoi non hebbe a sdegno
Di por se stessa, e le ragion del Regno.

45

Alboino ed altri amanti di Candace. *Mentre il Regno offre altrui prezzo, e mercede*
Della vendetta alla vendetta accinta,
Tenta pria d'Alboin l'antica fede,
Ma nell'odio comun la mira intinta.
E se poi torse ad Atenolfo il piede,
Nelle ingiurie trouò la fiamma estinta.
Arcone, Astolfo, e Desiderio, e quanti
Bramarla, hor proua intepiditi amanti.

46

Non impetra pietade il volto amato
Vsoa negar pietà. S'altri lo sprezza
E che del volgo all'hor perfido, e irato
Troppo teme gl'incontri, e la fierezza.
Misera amante, a cui non è giouato
Recar in seno altrui Regno, e bellezza:
Gl'Idoli d'ogni cor non han potuto
Per lei trouar in human petto aiuto.

47

Come schernita ella si vede, e in vano
Iui quell'arte oprar, ch'Amore alletta,
Si riuolge alla fuga, e più lontano
A tentar il soccorso, indi s'affretta:
Se l'amante proue duro, e inhumano,
Pronto vede il nemico in sua vendetta.
Ad Attila ricorre, e in lui ripone Candace ad Attila.
E la speme, e la vita, e la ragione.

48

Egli ode le querele, e la richiesta
Di nemica donzella: Il bel sembiante
Mira a torto soggetto, e l'inhonesta
Cagion di sua pace, ond'ella è fatta errante.
Tenta Candace e supplice, e molesta
Quante lusinghe amor le detta, e quante
Le somministra il femminile ingegno,
Perch'ella accenda un'amator sì degno.

49

Ma, quanto gli promette il primo ardore
D'Onoria, egli l'accoglie. Ella s'adorna
L'oro del biondo crin di regio honore,
E gran parte del dì seco soggiorna.
In lui Pietà, se non v'hà luogo Amore,
A intenerirgli il cor spesso ritorna,
Pietà, che mostra, e agenola ogni strada,
Perch'a porla nel Regno armato ei vada.

50

Ma ratto alla Pietade Amor s'oppone,
Egli dice. A costei porgi soccorso,
E lasci Onoria in misera prigione,
E delle tue vittorie arresti il corso?
Vinci il Roman, che questa è la stagione
Di porre infin a quel superbo il morso;
Che poca Gente al Regno tuo vicina
Più cauta renderà strage Latina.

51

Tù già riuolto a più sublimi imprese
A darle aiuto in miglior tempo serba.
Tal la risposta fù. Di Rè cortese
Parue a Candace la risposta acerba.
Ma l'empia Irene all'hora, a cui palese
Fatt'ha il suo duolo, il duol le dà sacerba, Irene aiuta Cadace
E l'hà con sue ragion saggia dimostro,
Che non è lungi il precipitio nostro.

52

Prima del suo partire vdì la Maga
Di quel misero amor gl' aspri successi,
E l'iniquo rifiuto, e l'alta piaga,
C'hà di Lamisso i duo' figliuoli oppressi.
Vdì fatta ogn'hor più d'intender vaga,
Ch'è peggior la cagion de gli odi stessi,
E che del Rè primier Lamisso il detto
Non fù figlio di sangue, ma d'affetto.

53

Di quì nato il dispregio, origin'hebbe
Il comun'odio, e Rè di sangue immondo
D'vbbidir sempre, e di seruire increbbe
A chi degno era più del Regio pondo.
E per la crudeltà de' figli crebbe
Men segreto il rancor', e più profondo,
Mentre ciascun si rammentaua quali
Del lor vil Genitor furo i natali.

54

Agemõdo. Sapean, come Agemondo, il Rè primiero
De' Longobardi, hauendo in larga caccia
Smarriti i seruì, e fuor d'ogni sentiero,
Mentre di gran Cinghial segue la traccia,
Giunse ad vn rio, ch'impetuoso, e fiero
Volge l'arene, e gli argini minaccia,
Ma nel lido però l'onda crucciosa
Di coprir sette infanti anco non osa.

55

Men della Madre all'hor cruda fù l'onda,
Che, se de' figli l'impudica espose
Hauea lo stuol più su l'estrema sponda,
L'acqua pietosa più correa discosto:
Nè vuol, che l'empia il brutto fallo asconda
Sotto il suo vel, com'ella hà presupposto;
Lo scuopre ad Agemondo, hor che dauanti
Vagir'egli ode i custoditi infanti.

56

Accorr'egli al periglio, e col suo dardo
Brama volgergli in parte alta, e sicura.
Hor mentre egli s'emmuoue, il più gagliardo
S'auuenta all'hasta noderosa, e dura,
E l'afferra, e la stringe, indi col guardo
Par, che segno dia già di sua bravura,
Nè l'abbandona pria, che'l fortunato
Al regio sen non si conobbe alzato.

57

Iui sicuro posa, e con più vezzi
Lusinga il Rè, che di sue spoglie il copre,
Ma gli altri in tanto semiuiui, e mezzi,
Mentr'egli accolse l'vn, l'onda ricopre.
Ed è cagion, che'l Rè più l'accarezzi,
Vedendo, come il Ciel per lui s'adopre,
E che sia d'vn fanciullo hoggi cortese
A chi prole legitima contese.

58

Nodrito al Regno il pargoletto herede
Di quell'alta ventura homai capace
Prouueduto di forze al Rè succede,
Mentre il popol di lui non si compiace:
Onde prouò de' suoi varia la fede,
Mentre quiui regnò Lamisso audace,
Ch'ogni virtù frà lor' oppressa langue,
Quando l'aduggia ignobiltà di sangue.

59

Ma, se'l Padre oprò sì, che regnò pure
Dalla forza aiutato, e da' consigli,
Non ischiuaron poi doppie congiure
Dell'odiata stirpe i crudi figli:
Fabbricatori di lor rie venture
N'hebbe morte Gualtier, Candace esigli,
Conobbe Irene esser cagion de gli odi
Più del lor sangue impuro, impuri i modi.

60

Quand'ella sentì poi l'aspro rifiuto,
C'han di lei fatto i nequitosi amici:
Ben sarai degna tù, c'hoggi in tuo aiuto
S'adoprin (disse) i miei potenti vffici,
E ricouri per mè quanto hai perduto
Nel fior de gli anni tuoi poco felici;
Che, senza insanguinar l'honghera spada,
Tù sola al Regno t'aprirai la strada.

61

Elmo di Cadace fabricato da Irene.

Ma quel, che'n tuo fauore altrui fatale
Preparo ordigno, è di mestier, che prima
A prò del mio Signor, quanto egli vale
Mostri, e'n Italia i suoi nimici opprima.
Ch'io di sacri bitumi vn foco tale
Ti comporrò dell'elmo in sù la cima,
Che con nuouo miracolo egli apporte
A chi solo s'offenda Amore, o Morte.

62

Perch' all'hor, ch'arderà le nude carni
Con lieue tocco la potente fiamma,
Vorrò, che velocissima s'incarni,
E che distrugga il core a dramma, a dramma,
Che s'auuerrà, ch'ella percuota, o scarni
Il nudo fianco, o la sinistra mamma:
O se luogo vital l'ardore offenda,
Arrechi morte, oue il furor distenda.

63

Così le disse Irene: e di sua verga
Al duro fischio appar l'empio Astarotte,
Che di là doue eterno errore alberga,
Seco hà l'arme, e le macchine condotte.
Ella le Greche peci, in cui sommerga
Doppi gli stami, hà ribollite, e cotte:
Poi del misto infernal l'Idra riempie,
V'na spirto vi stringe, e'l tutto adempie.

Bel-

64

Belgafor fù lo ſpirto: il più ribaldo
Trà quanti piobber dà Celeſti Chori,
Che di brutte laſciuie il petto hà caldo,
E ſpira in noi mal regolati Amori:
In cui regna penſier maluagio, e ſaldo
Di ſottrarci di man tutti i migliori;
Con dar lor morte, o ſeruitù più dura,
Sin che s'eſtingua l'amoroſa arſura.

65

Loda il dono Candace, indi s'adatta
L'elmo peſante alla ſuperba teſta,
E l'incaſſa all'altr'arme, e d'uſcir ratta
A' noſtri danni la crudel s'appreſta:
Che'l primo Caualier, in cui s'abbatta,
Vuol, che proui la fiamma empia, e funeſta,
Qual'hor, ch'ei non intento al ſuo viaggio
Recar'oſaſſe alla Guerriera oltraggio.

66

Alboino primo prigione di Candace

Nel duro incontro il miſero Alboino,
Che primier la ſpregiò, diede primiero;
E come volle il ſuo fatal deſtino,
Prouò la rabbia d'infernal cimiero.
Egli traſcorſo allhora aſpro cammino
In ſoccorſo venia del noſtro Impero:
Come vide Alboin l'armato ignoto
Nemico il crede, e più raffretta il moto.

67

Sprona il deſtrier, la lancia arreſta, e ſopra
Sorto le è già, che la nemica vdio
Il colpo sì, che la mandò ſoſopra:
Ma la man, che l'urtò non diſcoprio.
Sue forze allhor l'Idra incantata adopra,
E dal ventre di lei tal fiamma vſcio,
Ch'Alboino ferì, mentr'egli è ſceſo
A diſarmar, chi nell'arena hà ſteſo.

68

Varco troua il gran foco, e ſerpe, e giunge
Per vie non trite a incenerirgli il core.
Piaga alcuna non mira, e lo trapunge
Crudo, improuiſo, e ſconoſciuto ardore:
Pentimento l'aſſale, e lo compunge,
E gli ricorda il già ſchernito amore,
Ch'allhor, ch'egli douea porgerle aita
Fù Candace da lui troppo tradita.

69

Conoſce i ſegni dell'antica face,
Ond'al fianco la man forza è, che cada,
Mentre di ferir lei, che'n terra giace,
Ei preſumea con la fulminea ſpada.
Ma qual rimaſe allhor, che'l piè fugace
Volger le vide, e abbandonar la ſtrada?
La ſeguì, la raggiunſe, e più vicina
La riconobbe alla beltà diuina.

70

All'hor crebbe la fiamma all'hor, ch'ei vide
Luci a luci incontrarſi, e vſcir quel dardo,
Che'l cor gli paſſa, e velenoſo vccide
Al primo balenar d'irato ſguardo.
E ben prouò da voi, luci homicide,
Viè più l'incendio ſuo fatto gagliardo,
Mentre ſupplice a voi chieſta pietate,
Occhi torui, occhi rei, pietà negate.

71

Quanto diſſe, e pregò, quante vi reſe
Neceſſarie cagioni in ſua diſcolpa?
Ah, che ſe crudo all'hor tanto v'offeſe,
Perdon vi chiede hor dell'antica colpa.
Ma voi non v'addolcite, e le diſeſe
Non concedete a chi voi ſteſſi incolpa:
E più rigidi ogn'hora il bel ſereno
Occhi negate a chi per voi vien meno.

72

Rigidi anco piacete, e più s'accende
Nel bel rigor l'ammaliato amante.
E doue affretta, e più veloce ſtende
Candace il piede, ei le precorre auante:
E chiuſo è pria frà le nemiche tende,
Che poſſa indietro più volger le piante,
O co' ſuoi preghi oprar, che ſoprasieda
D'vſcir Candace alla ſeconda preda.

73

Ecco (diceua) o Cacciatrice ingorda,
Quel ſegno, oue ferir deue il tuo ſtrale,
Quì, quì raddoppia i colpi, e ti ricorda,
Che non ſia preda a queſta preda vguale.
Dunque sì bell'ardore, o cruda, o ſorda,
Purgar l'error'antico hoggi non vale?
Dal primo fallo, ohimè, gli altri argomenti,
E dubbia di mia fede anco pauenti?

74

Vario credi il mio cor, vario l'ingegno,
Come di ſeruo innamorato, e folle,
Che vendicar'il torto iniquo, e indegno
Allhor, ch'egli potea, teco non volle?
E che riporti nell'antico Regno
Hoggi non poſſa effemminato, e molle?
Ma non ſai tù, qual ſubito vigore
Mi ſomminiſtri il tuo nouello ardore.

75

Te lo dirà queſta mia deſtra, a cui
Non auuerrà, ch'altri la forza inuole,
O ch'ella inaridiſca a' raggi altrui,
Come fè dianzi al tuo cocente Sole.
Quì ſi tacque Alboin; ch'ella di lui
Non più cura i ſingulti, o le parole:
Ma già per adeſcar preda nouella
La fiera donna è rimontata in ſella.

Valentia
Troia
RICCARDO
CANDACE

CANTO QVINTO.

ARGOMENTO

Nouella preda fà l'empia Candace
Del buon Riccardo, e lui trahe prigioniero;
Spiega l'Hunno la rabbia aspra, e vorace
Nella vota città più che mai fiero,
Ed appreſtando a lei l'ultima face,
Cade Oriana, e Degna: e vanne altero
Valemiro al Tiran, ma in ſue ruine
Apre libero il calle a' Franchi al fine.

INcomincia il quinto Canto dalla prigionia di Riccardo fatta da Candace. Valemiro, e Rodaſpe veduto Riccardo, entran per le ſcale già dette di ſopra, nella vota Aquilea, e rubati i teſori, l'abbruciano, e disfanno da' fondamenti. Rodaſpe vccide Oriana: & Degna per ſaluar l'honeſtà ſi precipita dalla Torre. Valemiro parte per ricongiungerſi con Attila, e manda Riccardo, e gli altri prigionieri di Candace alla Rocca di Montargiro. Ferondo in tanto tra nimici frammeſſo ſcoperto il caſo di Riccardo, e la partita di lui non potè, mentre durò l'incendio d'Aquilea, far ritorno a' ſuoi: onde Nadaſto, e Foreſto dubitando d'alcun ſiniſtro di lui ritornano al campo d'Aetio. Quiui vdendo Foreſto la partita d'Idilia, forma, tocco da nuouo amore, vn fiero lamento contro la propia crudeltà, e volendo vſcire per ricercarla, viene da Aetio rattenuto per la nuoua della venuta di Valemiro. Imbarcatoſi per paſſar il Natiſone troua Valemiro la ſpada da Riccardo gettata nella ſua follia, e finge, che la ſpada trouata ſia il flagello di Dio promeſſo ad Attila. Queſti arriuato al luogo, doue gli Hunni aſſediauano i Franconi ſubito vien disfatto da Aetio: Attila nel voler ſoccorrer Valemiro laſcia inauuedutamente aperto il paſſo a' Franconi; onde il Rè Marouèo felicemente dalla valle ſi toglie, nella quale era da Attila duramente aſſediato.

1

Om' auido fanciul, che trà ſuoi lacci
Colto racchiugga il ſẽplicetto augello.
A gli altri aſpira, e trà furtini impacci
Gode, che cada il prigionier nouello.
Così par, che s'affretti, e che procacci
Candace d'incontrar nuouo duello;
Onde vittorioſa, e trionfante
Ritorni al fin con l'incantato amante.

2

Già d'altri venti, hor che Riccardo affronta, Candace, e Riccardo.
Fatto la donna hauea miſero acquiſto,
Che la fama di lei volgare, e conta
Scors'era già trà Caualier di Chriſto.
Riccardo a' detti altrui l'elmo confronta,
Che l'hà primieramente hoggi qui viſto:
E men velati hauea gli occhi dall'ira,
Onde preſto lo ſfugge, e ſi ritira.

3

Poi gli ſouuien, ch'à trar coſtei di vita
Non gli ſia biaſmo alcun l'uſar vantaggio;
Mentre d'arme ſi 'ndegne ella è veſtita,
Per cui ſol oſa altrui di fare oltraggio,
Che per sè ſteſſa mai non fora ardita
Del pari a dimoſtrar tanto coraggio,
Nè ſtima il Paladin mezzana lode
Sapere a frode contrapor la frode.

4

Mentre pensa all'inganno, ei non s'accorge,
Che'l nudo brando a lei lungi l'accusa,
E nemico il dimostra. Ella, che scorge,
L'armato incauto, il suo vantaggio hor'usa:
L'Idra s'accende, e'l gran fauor le porge,
E vome al sen di lui la fiamma astrusa,
Che'n quel, che l'altro di ferirla tenta,
Forz'è, che la gran fiamma al petto ei senta.

5

Haue a drizzato il colpo egli di punta
In guisa tal sotto al destrier nel ventre,
Che con la sella, e col canal trapunta
Venia la Donna in quello stesso mentre.
Ma la face, ch'al sen gli è sopraggiunta,
Fà, che'l gran colpo non trapassi, od entre,
E la spada, ch'uscir deue all'arcione,
Lecco la pelle, anzi scrù di sprone.

6

Stende il tocca destrier largo il galoppo,
Nè la guerriera lo rattien col freno,
Nè a seguirla il pedon'è lento, o zoppo
Liene già fatto dall'ardor, c'hà in seno,
Getta la spada, e s'altro haue d'intoppo,
Ch'agile al corso lo rendesse meno,
Amor gli veste l'ali, Amor lo fede,
E pungendogli il cor gli affretta il piede.

7

Lunga due miglia, e più fù la carriera,
Di là, doue la spada, e l'elmo insieme
Furibondo scaglio. Nè la Guerriera
Il gran seguace suo priua di speme,
Sin, che giunga colà seco, dou'era
L'Hunno, che la Cittade assedia, e preme.
Entra il primo quartiero, e al suo ritorno
Hà cento, e cento la Guerriera intorno.

8

Di veder vaghi le nouelle prede
Corrono i primi Duci allo steccato,
Ed ecco fuor dell'uso hoggi si vede
Giunger vecchio anelante, e disarmato:
L'arrestan molti, e ben più d'un s'auuede,
Ch'egli è Riccardo il difensor pregiato,
C'hà lungo tempo da nemica offesa
Con sua gran lode la Città difesa.

9

Rodaspe allhora, e Valemiro vdito
Il caso di Riccardo, e la follia,
Argomentaro il difensor partito
Per quelle scale, onde il sentier s'apria.
All'hora il fiero esercito schernito
A sormontar per la spedita via
S'affretta il doppio, & ingannenol muro,
Ed entra homai nella Città sicuro.

10

Il non poter insanguinar le spade
Nel sangue illustre di fuggite genti,
Il trouar nudi alberghi, e vote strade
Gli fa di scorno, e d'auaritia ardenti:
Onde la rabbia, come spesso accade,
Negli edifici sfogano innocenti,
Vedendo infin, che da gli alberghi infidi
Han le Cicogne abbandonati i nidi.

Cicogne d'Aquilea.

11

Prefaghe dell'eccidio a nuoua stanza
Drizzaro il vol, la cui partenza al fine
Par, ch'antiuegga la fatal mancanza,
E che l'Hunghero inuiti alle rouine.
Di sepolti tesori alta speranza
Sol'hor della Città ritarda il fine,
Che l'ira hauria di quelle inique genti
Abbattutala homai da' fondamenti.

12

La credenza, che in lor regna sicura
Di ritrouar largo tesoro ascosto,
Fà, che, dou'odon risonar le mura,
Credan, che quel sia del tesoro il posto.
Ogni sepolcro, ogni cauerna oscura,
Ogni luogo più sordido, e riposto
Entra l'ardito predator, nè lassa
Parte, ch'ei non rimiri eccelsa, o bassa.

Rodaspe troua Oriana, e Degna.

13

Nè mira in van, che nelle tombe anguste
Frà l'ossa de' cadaueri sepolte
Auara mano hà mille prede ingiuste
Homai da chiuse ceneri raccolte.
Ed ecco in basse camere, e vetuste,
Oue l'ascose merci eran più folte,
Il più ricco monil Rodaspe troua
Frà quanti vide antica etade, o nuoua.

14

L'oro di pura fede è in lui perfetto,
Oue il rubin d'amor viuo rosseggia,
Vi è di costanza l'adamante stretto:
La perla d'innocenza in lui bianchegia:
Ma di carbonchio è solo il cor men netto,
Che v'hà fatto il dolor più d'una scheggia.
In somma il bel monil quiui nascosto
Di due donne bellissime è composto.

15

Narrouui i lor gran nomi il terzo Canto,
Mentre spiegò quella notturna uscita:
All'hor'ei v'accennò, ch'erano a canto
Rimaste ad Ezzelin priuo di vita,
E che l'urna bagnauano di pianto,
Nè mai vollero far da lei partita,
Hoggi vedrem, come al predare intento
Vdì prima Rodaspe il lor lamento.

Sepolcro di Ezzelino.

Licerardo gione di andace.

odaspe, e lemiro tto Aqui

Sta-

16

Stauan nel sotterraneo Mausoleo
A lume sol di pouera lucerna,
Come s'ode frà voi maluagio reo
I dì passar nella prigione interna.
Nè di Cerere scarso, o di Lieo
Era quel caro don, che le gouerna;
C'hauean per giorni, e giorni iui quel tutto,
Che rimaso era lor saggie introdutto.

17

Con bel pensier, che chiuse iui alcun giorno,
Mentre satio d'incendi, e di ruine
L'Hunno partia di ricche spoglie adorno,
Posan con l'vrna fuori vscire al fine.
L'effetto non sortì. Già loro intorno
Lampeggian'arme, e fiaccole vicine;
E già Rodaspe in horrido sembiante
Lor s'appresenta minaccioso auante.

18

E chiede il luogo del tesoro ascosto:
A cui disse Oriana. Altri tesori
Non hà la nostra auidità riposto,
Che tesori di lagrime, e dolori.
In quest'vrna habbian miser composto
Quel, che pregiam viè più di gemme, e d'ori;
Nè diueller da lei priego, o minaccia
Potrà le strette annitticchiate braccia.

19

Così dicendo, al petto ella si stringe
Con maggior forza il riuerito vaso:
E la figlia vi corre, e vi si spinge
Sopra non men nel formidabil caso.
Le rimuoue il Guerriero, e le sospinge,
Come quel, che di già s'è persuaso,
Che d'altro, che di ceneri feconda
Più pregiato tesor quell'vrna asconda.

20

Ma, quanto egli più rigido le caccia,
Più l'vna, e l'altra incontro a lui si serra,
Ed egli con grand'impeto di braccia
Suelle Oriana, e la sospinge in terra.
L'altra co'l nudo ferro indi minaccia,
Che più non osa al predator far guerra:
Ma corre, oue dal labbro vscire il sangue
Vede alla madre misera, che langue.

21

Apre l'vrna fatal Rodaspe in tanto,
E sol colma di ceneri la mira;
Già si largo beuto haueano il pianto,
Che del graue fetor l'Hunno s'adira.
Anzi crebbe il furor in lui quì tanto,
Che l'vrna in fronte ad Oriana ei tira,
E fù l'vrto sì graue, e la percossa,
Che l'alma abbandonò le nobil'ossa.

22

Ma come del suo fallo egli s'accorse,
Che sì vilmente hauea di vita priua
Sì bella Madre, alla figliuola ei corse,
Che soura'l bel cadauero languiua;
E molte scuse all'infelice ei porse,
Ma più rigida l'altra ogn'hor l'vdiua:
Ond'egli al fin dal sotterraneo speco
Fece dolente, e la donzella hà seco.

23

Tosto, ch'al chiaro Sol la bella ei vede
Sol dal duol abbattuta, e dal disagio,
L'impudico suo letto ei ne prouuede,
E la destina al suo piacer maluagio.
Ma segue pria l'incominciate prede,
Che poi se la godrà con miglior'agio;
Nè vuole a gli occhi altrui la bella esporre,
Che la racchiude in sen di nobil Torre,

24

E senza palesar sì ricco furto,
L'indegna morte d'Oriana ei tacque.
Onde l'inganno della Maga è surto,
Ch'Oriana si fè nelle vostr'acque.
Ma quest'inganno rio vedrem di curto,
Com'hor vegghiam, che dal silentio nacque;
Che'l tacer di Rodaspe, e la vergogna
Furon cagion dell'infernal menzogna.

25

Segue Rodaspe il fortunato corso
Di sue rapine, e nella Torre ei chiude
DEGNA prima di speme, e di soccorso,
Se non se quel della natia virtude.
E DEGNA con bellissimo discorso
Esaminando il fin saggia conchiude,
Ch'egli alle sue libidini sfrenate
La serbi, e danna all'hor la sua beltate.

26

Ben se' (dicea) troppo esecrabil dono
Beltà, ch'adorni il corpo, e l'alma vccidi:
Beltà, che dal crudel troni per dono,
Per seruà farmi di nemici infidi,
Ma, se da mè diuersa hoggi non sono,
Hor, che di mia honestade il rischio io vidi:
Farò, che paghi la beltà, che piace
Le giuste pene. E quì sospira, e tace.

27

E da celeste fiamma acceso il petto,
Il maggior colmo della Torre ascende,
E spinta al fin da generoso affetto
Duro rimedio al mal s'elegge, e prende.
Che rimirando il Ciel con humil detto
Lo supplica a gradir quel, ch'ella imprende.
Ed ei raccor vuol di pudica ancella
Trà suoi riposi alma innocente, e bella.

Le

28

Le mostra all'hor quanto il suo priego vaglia:
Cresce il santo furor, che l'auualora:
E senza altro mirar pronta si scaglia,
E và la bella a roninar di fuora.
La Torre con fortissima muraglia
Dalla riua del Rio s'ergeua all'hora:
Onde il bel corpo la Natia accolse,
E quella pura entro a pur'acque auuolse.

29

All'hor di poco era il diurno lume
Caduto all'Ocean di Caspe in seno,
Quando costei precipitò nel fiume,
Sì che non fù considerata appieno.
L'altezza, il presto vol, l'hora, il barlume,
Il primo caso incognito non meno,
L'hauerla in grembo al mar portata l'acque
Furon cagion, che'l suo valor si tacque.

30

Ch'altri credeo, che dall'eccelsa Torre
Si fusse (come auuien) spiccato vn masso;
Altri, ch'all'onde curioso corre,
Non vede il corpo già piombato al basso.
Rodaspe sol, che frettoloso accorre,
Ouc intende il rumor di miglior passo,
Cerca dalle radici infino all'alto
La Torre, e troua la cagion del salto.

31

Tace il graue dolor, che gli ange il petto
Per la perdita subita, e dolente
E sotto lieto, e simulato aspetto
Nasconde il caso alla sospesa gente.
Ond'ei, che si credea giorne in letto,
E n'hà per sua follia digiuno il dente,
Finge vn fatto diuerso, e con la frode
Priua costei della douuta lode.

32

Ma, se tanto potranno i versi miei,
Da quell'acque io trarrolla, e dall'obblio,
E viuran forse eterni i suoi trofei,
Se tanto haurà di vita il canto mio,
Nobil'esempio in secoli sì rei
Di voler casto, e di fiducia in Dio,
Che ben si dee, come l'esempio addita,
Per la cara honestà sprezzar la vita.

33

Lo sdegno di Rodaspe all'infelice
Città l'incendio, e la rouina affretta,
E già la turba ingorda, e predatrice
Più nulla troua di rapina eletta.
Con quella rabbia all'hor, cui tutto lice,
Portan la fiamma alla Città negletta,
E doue a diuorarla è pigro il foco,
Vien da duro martel guasto ogni loco.

34

Statue, Colossi, immagini di Regi,
Tempij, Teatri, e nobili Acquedotti,
Superbe loggie, & edifici egregi
Furon ben tosto o deuorati, o retti,
Tant'illustri memorie, e tanti pregi
Di bronzi, e marmi in poluere ridotti;
Nè sotto il Ciel di variabil Luna
Opra visse, o durò terrena alcuna.

35

Rodaspe, e Valemir, ch'a fine indegno
Ridotta hauean la sospirata impresa,
Temendo forse d'Attila lo sdegno
Per quella fuga, ch'Aniceto hà presa;
Così forman trà lor vario disegno,
Che vengono a durissima contesa:
E d'esser Valemir l'vltimo brama
In far ritorno, oue'l Tiranno il chiama.

36

Fù della gara giudice la Sorte,
Ch'obbliga Valemiro alla partita, Partenza di Valemiro.
E vuol, che'nsieme la nouella ei porte
Al suo Signor dell'impensata vscita.
Resta l'altro di gente assai men forte,
Sin ch'egli in polue hà la Città sinita.
Segue Candace il Rè, che parte, e a lui
Rassegna cauta i prigionieri sui.

37

Di Montargiro alla gran Rocca il Duce Prigioni di Candace mandati a Montargiro.
Trà l'alpi Giulie i forsennati inuia.
E prende al hor, che ricco è il Ciel di luce,
Del Natisone la più nascosa via,
Ch'ageuole, e sicura altrui conduce,
Ou'egli vdito hà da fidata spia,
Che'n chiusa valle era trà monte, e monte
Il Rè de gli Hunni al Rè de' Franchi a fronte.

38

Tengono i prigionieri altro cammino
A piè cacciati entro a deserta valle:
Così del lor sentiero hoggi indouino
Fusse Nadasto, e lor troncasse il calle:
Hor c'hà seco Foreste e nell'alpino
Viaggio esser lor può presto alle spalle:
Ma non gli è giunto anco sentor del rio
Foco, ch'accende, & imprigiona il Zio.

39

Ferondo anco non riede, il fido messo, Ferondo in Aquilea.
Che con mentita lingua, e spoglia humile
S'è fra l'Hunghero stuol dianzi frammesso,
Per nuoue vdir del Caualier gentile.
Sentì da mille lingue il caso stesso
Di lui narrare, e di colei lo stile:
Mirò l'elmo incantato, e vide al fine
Le fiamme d'Aquilea, e le rouine.

Pianse

40

Pianse que' cari alberghi, e dentro sparse
Altre lagrime il cor nel chiuso petto,
Se di lagrime fur le luci scarse,
Per non porger di sè grave sospetto,
Ferondo, mentre la città tutt'arse,
Fù di mirar il largo incendio astretto,
Che non hebbe onde uscir potesse fuore,
Sin che nella città crebbe l'ardore.

41

Arsi i tetti dorati, e i palchi eburni,
Partito Valemiro, e spinti al Monte,
Ch'è rocca, e freno a' domiti Liburni,
I prigionieri, ove più guardie han pronte,
Ferondo, che cangiò vestе, e coturni
Trouò la porta, e giù calato il ponte,
E venne ad auuisar la schiera fida
Del luogo, oue i prigion l'Hunghero guida.

42

Foreſto. Nadaſto.

Ma partita trouò la schiera amica;
La quale in van questo ritorno atteso,
Sparsa credendo al vento ogni fatica,
E morto forse il messaggiero, o preso,
Vdendo qual partia truppa nemica,
Per giungersi al gran Rè, che l'Alpi hà scese,
In tornar ad Aetio il passo hà prestо,
Ma per suo mal vi ritornò Foreſto.

43

Ahi, ch'ei non hà dentro del vallo appena
Il piede posto timido, e tremante,
Ch'egli indouin della futura pena
Nouella vuol della schernita amante:
Intende egli ben prestо a voce piena
La ria partenza della donna errante,
Senz'arme, senza scorta, in preda al duolo,
Che con la vecchia madre vn paggio hà solo.

44

A queste nuoue impallidito, e muto,
Libera al vecchio amor lascia l'entrata:
Lo fiede il crudo Arcier di strale acuto,
Doue la piaga quasi era sanata.
Ben sembra al Caualier giusto il rifiuto,
C'hà di lui fatto la donzella amata,
Ma si duol di sè stesso, e folle autore
Chiama del fallo il suo fallace Honore.

45

Lamento di Foreſto.

Ohi sè dolente, e lasso, ohi sè più volte
Di sce misero, e cieco: e dentro a gli occhi
Non può tener le lagrime sepolte,
Che forza è pur, ch'el grave humor trabocchi.
E se col pianto le querele hà molte,
Sol par, che sua follia più biasmi, e tocchi,
E tema alcuno incontro il cor presago
A lei da masnadiero errante, e vago.

46

O tradita honestade, o glorie corte,
Grida Foreſto, o vita, ah non più mia,
Sarò pur'io cagion della tua morte,
Che sò qual rio ladron scorre ogni via.
Senz'armi, senza guida, e senza scorte,
Incontro hauer non puoi, che mal non sia:
O tarda mia pietà: douеua io dianzi
D'honor lasciar quegli infelici auanzi.

47

Spada di Riccardo trouata.

Gara di poco honor tessuto hà certo
Vn grave scorno al virginal tuo seno.
Ma sò la tua fortezza, onde sofferto,
Pria d'ogni macchia, haurai ferro, o veleno.
Così m'hauesse in mille parti aperto
Quel ferro il cor, e tè saluata almeno:
Ah tù forse qui m'odi errando intorno,
Vaga di vendicar l'iniquo scorno.

48

Deh tronca al viuer mio, tronca ogni strada,
Ecco l'altiero capo, in lui saetta
Tutti gli sdegni tuoi: soura lui cada,
Se t'vccisi, o mio bene, ogni vendetta.
Inutil ferro, e poco amica spada,
Che difender non sai la mia diletta,
Perche ti cingo io più? mentre hai potuto
A lei, che mia ti fè, negare aiuto.

49

Venisti pure in questa mano infida,
Dono di lei, cui tal mercede hai reso.
Ciò detto appena, ei vuol con truppa fida
Vscir ver doue ella il cammino hà preso,
Vuol seguir lei, doue il furor gli è guida.
Aetio, c'hà di lui l'animo inteso,
Vieta al guerrier la mal pensata vscita,
Hor c'hà di Valemir la nuoua vdita.

50

Già sà, che Valemir più squadre imbarca
Colà, doue miglior scuopre il passaggio,
Nè sa però, che mentre il fiume ei varca,
E dentro al Natiſon tronca il viaggio,
Dal fianco ei scorge dell'ignobil barca
Pouero vscir, ed improuiso vn raggio,
In cui si fissa, e trà gli arnesi ascosa
Scuopre spada pesante, e rugginosa.

51

I denti immondi alla forbita lama
La famelica ruggine hauea posto;
Ma fresca è si la rugginosa squama,
Ch'al primiero pulir cade ben tosto.
Mira il Guerrier, se artefice di fama
Il brando nobilissimo hà composto,
Che'l pomo effigiato, e l'aureo incastro
Porge pregio alla spada, honor' al Mastro.

52

Dall'vn de'lati di Vulcano ei scorge
Scritto il nome in Latin d'antico intaglio,
Mal'altro poi dubbio maggior gli porge,
Che trè lettere sol vi fè l'intaglio.
Dal Nocchiero il procura, hor che s'accorge,
C'hauer altroue ci non ne può ragguaglio:
E vuol, che gli ridica, e doue, e quando
Hebbe si fino, e pretioso il brando.

53

Signor (disse il Nocchier) hor t'apparecchia
Di vaga vdir, ma più verace historia,
Che non cred'io, che possa auida orecchia
Più degna intender mai d'alta memoria.
Questa, che sembra sì pregiata, e vecchia
Spada, presagio è di fatal vittoria,
Mentre due giorni haurà, che come lampo
Dal Ciel qui cadde in paludoso campo.

54

Erillo, e Megador, cui de gli armenti
Fù la cura maggior da voi commessa,
Mentre giaceano a rimirar' intenti,
Che parta nebbia mattutina, e spessa
La videro, che tremuli, e lucenti
Raggi vibrando fu dall'acque oppressa,
E nel cader dall'alte ripe al prato,
Come lampo morì, ch'appena è nato.

Erillo, e Megadoro Pastori.

55

Nella luce le luci i duo' Pastori
Fissaron sisma il lampeggiar'ignoto,
(Disser) fors'beggi fù di quei vapori,
Ch'ardon con breue, e vicendeuol moto.
Quando più non miraro humidi i fiori,
Spinser la greggia al pascolo remoto:
Nè vider lo splendor, che nel suo seno
Copria con l'acque l'inuido terreno.

56

Ingorda pecorella apre, e palesa
Le cagion di quel lampo, e col suo sangue
Scuopre il brando a' Pastori, all'hor ch'offesa
Ritorna a Megador la belua esangue.
Mira egli doue a pascolar s'è stesa,
E sc Serpo piagolla, o morso d'angue,
E nel seguir l'orme sanguigne ei giunse
Colà, doue la misera si punse.

57

Vede l'acque vermiglie, e con la verga
Tenta spesso, e ritenta il letto immondo:
E sommouue l'arene, acciò che s'erga
Quanto sepolto preme a terra il pondo.
E forza è ben, che soura l'acque emerga
La spada al fin, che si giacea nel fondo;
La stringe il Pastorello, e baldanzoso
Non tien l'acquisto a' suoi compagni ascoso.

58

Già non dubbio rumor distese il volo,
Così l'historia a noi prima descriue,
Che vista fù da pastorale stuolo
Ricca spada cader in queste riue;
Acète all'hora il mio maggior figliuolo
V'accorre, e forza è ben, ch'anch'io v'arriue,
Miriamo il brando peregrino, in cui
Marte scritto, e Vulcan parue a noi dui.

59

N'ardea di voglia il giouinetto Acète,
Che'n troppo rozze man caduto è il dono,
Io, che'n lui scorgo l'honorata sete
Della spada gentil, non l'abbandono:
Ma richieste a' Pastor quelle monete,
Di cui souente creditore io sono,
Tanto minaccio lor, tanto m'ingegno,
C'hò del credito mio la spada in pegno.

Acete.

60

Quì poi geloso il mio figliuol l'asconde
All'hor, ch'al passo il Campo ode vicino.
Tacque il Nocchier, ch'alle contrarie sponde
Approdato hauea già non tardo il Pino:
Hor pria, che Valemiro esca dall'onde,
Contempla seco il bel lauor diuino,
E vede i trè caratteri, che parte
Maggior del nome accennano di Marte.

61

A' suoi pensieri diceua. Ah non è questo
Quel sacro don, che'l nostro Dio più volte
Ad Attila promise, e che funesto
Sarebbe a genti a mal oprar riuolte,
Ciò, che l'Oracol già fè manifesto,
Mirate qui, ch'ei le promesse ha sciolte,
Questo è il fatal giustissimo flagello
A popolo douuto iniquo, e fello.

62

E sparge il Rè, che'l Dio maggior dell'armi
Impouerito il Ciel di si gran fregio
Della spada si priui, e si disarmi,
E la conceda al Caualier più egregio
Di quanti mai gli antichi bronzi, o i marmi
Dieron di forte, e valoroso il pregio:
Attila è questi, alla cui nobil mano
Porgono il ricco don Marte, e Vulcano.

63

Che'l MAR, che con trè lettre ampie, e diuise
Dall'vn de'lati Valemiro hà letto:
Così d'espor giouoglis indi sorrise
Egli fra sè del forsennato detto.
Ma sà l'astuto Rè, che in queste guise
Meglio lusingherà d'Attila il petto,
E con tal'arti è consigliato appieno
Chi sà por meglio a rozze plebi il freno.

M. A R. Lettere nel la spada di Riccardo.

64

Tutta lingue, tutt'occhi, e tutta piume
Scorse la Fama intanto, e fuor si trasse
Dall'onde pria, che del varcato fiume
Sù l'alte riue il pigro Rè s'alzasse.
E di stupor, com'ella hà per costume,
Colmò chi pria dall'acque il piè ritrasse,
E trà gli Hunni mescchiandosi ragguaglia
Del sacro don la credula canaglia.

65

Chi lo manda, & a cui, chi pria l'accolse,
Come scoprillo pecorella ingorda,
E mille, e mille altre nouelle auuolse,
E'l fatto insieme, e le cagioni accorda:
Ed oprò sì, ch'al suo rumor si volse
Il campo, e già di grida il Cielo assorda;
Che'n guisa tal del bel tesor, che vede,
Mille render'al Ciel gratie si crede.

66

Appender feo la spada a nobil'hasta
L'accorto Rè nel suo maggior quartiero:
E può (tant'ella ogni cimier scurasta)
La vista satollar d'ogni Guerriero.
Chi se le inchina, a chi tanto non basta,
Che d'impugnarla forse hauria pensiero,
O mirar più d'appresso il bel lauoro
Dell'incauo gentil, dell'elsa d'oro.

67

Non così lieto, e festeggiante indietro
Dalla meta alle carceri sen riede
Il vincitor nella Città di Pietro,
Ch'al palio mosse più veloce il piede,
Che mille, e mille spettatori hà dietro,
Chi racconta'l valor, chi'l nome chiede,
Altri contempla il premio, e chi più degno
Del premio si credea n'arde di sdegno.

68

Com'hoggi baldanzoso il passo affretta
Dietro al Brando fatal l'ignobil Campo,
Per giunger là, doue s'vdia ristretta
La gente di Franconia al duro inciampo:
E doue Actio ancor venuto in fretta
Saggio procura a Marouèo lo scampo.
Ed ecco aprir'al Franco Rè la sorte
Già larga vscita, e spatiose porte.

69

Valemiro sotto da Actio.

In quel, che Valemir non lungi apparse,
Attila hauea nell'arenosa valle
Tutte le schiere sue vaganti, e sparse
Strette contra'l Roman, c'haue alle spalle,
Nè può sì cauto Valemir celarse,
Ch'a lui non interrompa Actio il calle,
Pria c'hoggi possa l'Hunghero Tiranno
Spingersi fuori, ed impedir'il danno.

70

Che soura i pochi, e stanchi allhor si volse
L'ira de' nostri in sì feroce guisa,
Che Valemiro i suoi presto riuolse,
Oue sottrargli dal furor s'auuisa.
Ma gli rincalza Actio, e lor disciolse
Gli ordini, e fin l'hoste fugata, e vccisa,
E giouò più dell'infernal cimiero
A Candace l'hauer brauo il destriero.

Cãdace in fuga.

71

Ella ne' primi incontri atterra, e vccide
Da quattro, o sei con l'incantato foco;
Ma quando in fuga Valemir poi vide,
Vltima si leuò dal fiero gioco.
Nè del Brando di Marte il Rè s'auuide,
Mentre scorrendo và di loco in loco,
Che'l ferro illustre al vincitor concede,
A Romano valor povere prede.

Spada di Riccardo

72

Attila all'hor, che l'improuiso scorge
Sortir de' nostri, e l'ordinata messa,
Cauta fuga la crede, e non s'accorge,
Che la sua gente è sbaragliata, e scossa.
Ma scaltro messo la cagion gli porge,
E gli narra de' suoi l'alta percossa;
All'hor di duol, di rabbia impatiente
Si spinse dietro alla Romana gente.

Attila vuo forcouer Valentiro

73

E sì cieco dall'ira i suoi ritrasse
Dal vallo fuor, ch'ei non mirò, ch'aperta,
E libera l'vscita egli lasciasse
Ai Franchi, oue l'vscita era men certa.
Onde fuori Lottario il piè ne trasse,
Che la messa de gli Hunni hà discoperta,
Vedendogli Lottario a' nostri a fronte
Tentar sul rio di fabbricare vn ponte.

Francon liberi.

Lottario.

74

All'hor l'accorto Giouinetto inuia
Spediti messi al generoso Padre,
Che certo il fanno aperta esser la via
Da liberar l'assediate squadre.
Il saggio Rè non tarda, e non obblia
Sì belle occasioni, e si leggiadre;
Ma con silentio al graue affar douuto
Libero anch'egli vscir fuori hà potuto.

75

Brimarte.

Mirò più volte, e rimirò Brimarte,
Che con gli Sciti suoi chiusa, e ristretta
La valle hauea dalla contraria parte
L'vscita loro, e nell'vscir la fretta.
Ne però gli seguì, che non vuol l'arte,
Che doue altri escie, ei prigionier si metta;
Crede Brimarte, ch'Attila traditi
Gli habbia con finti, e lusinghieri'nuiti.

Aetio

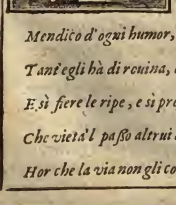
CANTO SESTO

ARGOMENTO

Di passar picciol rio l'Hunno contende,
Ma gliel vieta'l Roman. Vedesi il Franco
Ad Aetio venir, che non l'attende.
Attila di pugnar si finge stanco,
E volto il piede ad Aquilea discende.
Fansi le Regie nozze: ma son'anco
Contrasti per la spada di Riccardo:
Di cieco stuolo è guida Oddo il gagliardo.

DEscriue il sesto Canto la scaramuccia seguita tra gli Hunni, e' Romani, mentre Attila voleua passar vn ruscello, per meglio assalir le forze d'Aetio. Veggonsi le prodezze de' Romani, e la ritirata del nimico. Poscia come il Rè de' Franconi Marcouèo si congiunse co'Romani, vscito felicemente dalla valle. Celebrate le nozze tra Renea, e Lottario, si dispensano varie palme, e corone a' vincitori. Aetio dona la spada di Riccardo, ritolta a Valemiro, ad Alcimedonte. Nadasto fatta riconoscer la spada del Zio, sfida Alcimedonte a battaglia: ma vi s'interpone Aetio, & vuol che Alcimedonte resti al possesso della spada, fino che Nadasto si certifichi, come Riccardo l'habbia perduta. Intanto Oddo Francone riconduce a Marcouèo vno stuolo de' suoi, che essendo prigioni d'Attila, furono con barbara crudeltà da lui fatti accecare, perche inuestigauano i suoi pensieri. Marcouèo di ciò sdegnato, maggiormente s'adira vdendo la prigionia del suo figliuolo Gelderico, rattenuto da Arcida Regina di Gothia, fattasi Corsara per isfuggir le nozze d'Alfone Rè de' Dani, che con la morte d'vn Dragone se l'era guadagnata per moglie. Attila aspettando il soccorso d'Alfone, finge di tornarsene indietro, per meglio ingannar i Romani, della qual fintione restano i nostri molto sospesi.

1



RA gli Hungheri, e i
Latini ignobil riuo
Acque non volgea più
torbide, o mondes
Ma se lo rende il grau
ue ardor' estiuo
Mendico d'ogni humor, ricco è di sponde
Tant'egli hà di rouina, e di decliuo,
E sì fiere le ripe, e sì profonde,
Che vieta'l passo altrui da monte a monte,
Hor che la via non gli continua il ponte.

2

Chi crederia, che vn'arido torrente
Fusse quel di fortissimo steccato,
E fido schermo alla Christiana gente
Contra l'ardor del furibondo irato?
Mentre rompe il cammino, e non consente,
Che di quà ponga il piè l'Hunghero armato;
Ma doue meno è dirupato il luogo,
Già preparaua al rino Attila il giogo.

3

A fabbricar di lunghi Abeti il ponte
Gli Hunni si dier con faticosa impresa,
Che quanto men quì le materie han pronte,
Maggior porgono il tempo alla difesa.
E miran già del vincitor la fronte,
Nè passaggio hauran quì senza contesa:
Accorre Aetio, ou'il lauor s'affretta
Con la gente, che seco in truppa hà stretta.

Scaramuccia del ponte.

4

Non può quì porger ordini, o consiglio
La fretta a' nostri: e ben l'amica Sorte
Interpose nel subito periglio
Vn'intoppo a' nemici hoggi sì forte,
Che ne' Romani tal fù lo scompiglio;
Mentre seguendo van per vie sì torte
Di Valemir la fuga, e'l vario corso,
C'hanno ogni fila, ogn' ordine trascorso.

5

Ma l'incontro, ch'a' Barbari racchiuse
Le vie, diè campo alle Romane genti,
Già con graue disordine confuse
Di poter meglio vdir trombe, e Sergenti.
Cessò l'lauor: e già dal ponte escluse
Son le truppe de gli Hunni al passo intenti;
Guardano i nostri il varco, e già di mira
E' colto chi di penetrarlo aspira.

6

Frà gli altri fù dal sagittario Anselmo
Preso nell'occhio il temerario Adone,
E giouò poco hauer lorica, ed elmo
Ad Eradio, a Cenaldo, a Seridone,
Che dalla rabbia dell'arciero Antelmo
Chi cadeua rouescio, e chi boccone.
Vi morì Lisuarte, Arsonio, e quanti
Si trasser quì più coraggiosi auanti.

7

Renea trà' primi, oue più ferue, e doue
Scuopre il rischio maggior, e la battaglia
Il nemico sospinge vrta, e rimuoue:
E vieta, che sul ponte altri non saglia,
Se gli assalti raddoppiano, e le proue,
Ella più loro intrepida si scaglia:
E se suenato il buon destrier si vede,
Frà mille lancie non pauenta a piede.

8

Com' appunto l'altr'hieri al gran periglio
Di Vienna oppose il generoso petto
Del Veneto Leone inclito figlio
In drapello fortissimo ristretto:
Fè del sangue rubel l'Histro vermiglio,
Guardando i ponti, e'l grand'argin negletto;
Che molto da imitar ne' Pietri suoi
Hà degno stuol d'Aldobrandini Heroi.

9

Vedreste come già l'Hunno disgombre,
Dandosi altroue ad inarcar più ponti,
E di nuouo valor le ripe ingombre,
Ond'ei sù l'altre ageuole sormonti.
Più larghe in tanto, e frettolose l'ombre
Non cader no, ma rouinar da' monti,
E la Notte spiegando il fosco velo
Hauea di lume impouerito'l Cielo.

10

La Notte homai confusione, e tema
De gli operari alle vil'alme accresce,
Pauenta il fabbro, il guastator già trema,
E in tal'horror la macchina non cresce:
Nè giouan le minaccie, o strattagema,
Che tenti Attila homai più gli riesce,
Mentr'egli proua, e sente in ogni lato,
Che l'accorto Roman vegliaua armato.

11

Ecco, che da più messi ode il Tiranno, Attila ode l'vsurpata de' Franconi.
Che, s'egli Valemiro in fuga volto
Saluar desia, proua maggiore il danno,
Hauendo i suoi dalla vallea ritolto,
Che'l varco aprì, per cui dal duro inganno
Vscito è Marouèo libero, e sciolto:
E che da quella valle il Franco intatto,
Oue il chiuse l'error, l'error'hà tratto.

12

Di rabbia tal non mai la Tigre Hircana
S'infiamma all'hor, ch'a nuoue prede vscita
Torna digiuna a rimirar la tana,
Ond'hà la prole il Cacciator rapita,
Di qual'arde il crudel hoggi, che vana
L'una impresa mirò, l'altra fuggita.
Rosseggia ei più, che nella siepe ombrosa
Non mai porporeggio bocca di rosa.

13

E sul cener del liuido sembiante
Le braci di vergogna arse lo sdegno:
Ch'ei si chiamo volubile, incostante,
Ineßperto Guerrier, Principe indegno.
Si strappò l'arme, e nel medesmo istante
Fè dar a' suoi della raccolta il segno:
Frà sè stesso si crucia, vrla, e sospira
Stanco dalla fatica, ebbro dall'ira.

14

Ma cui non turba l'intelletto, e cui
Non toglie ogni memoria, ogni discorso
Il souerchio furor? Egli hà così tui
Quindi sospinto a dare a' suoi soccorso,
Senza mirar, che da gli assedij sui
Libero a' Franchi rimanena il corso;
E con Attila ancor senza ritegno
Gli Hunni rapì lo smemorato sdegno.

15

Ma non assonna Actio, e qual mirollo Actio.
Di Beti il Sol, d'Oronte il Sol lo scorge,
C'homai ferisse, e co' bei raggi il collo
Premendo all'ombre il chiaro dì già porge.
Il Sol recogli posa, e disarmollo,
E l'inuita a giacer, s'altri risorge,
Mentre l'accetta il portator del giorno,
Che gli Hunni han fatto alla trincea ritorno.

16

Il cibo a' nostri auualor le forze,
Per dargli meglio alla quiete in seno;
Ma tal' era'l timor, che non rinforze
L'assalto il Rè più numeroso, e pieno,
Che non sopì nelle corporee scorze
Il sonno l'alma, o non le sciolse il freno.
Fù vegghiar sonnacchioso, in cui non ponno
Furar i sensi, o la stanchezza, o'l sonno.

17

Franconi s'unifcono a' Romani.

Sorsero in breue, e non hauea pur'anco
Reso l'ombre minori il maggior Lume,
Quando venir dal men guardato fianco
Su le ripe di quà del picciol fiume
Videro cauto, e frettoloso il Franco
Con superbi cimieri, e varie piume:
E riconoscon l'armi, e la diuisa,
Che dell amico stuolo i nostri auuisa.

18

Arme de' Franconi aualti il battesimo.

Formate di ricchissimo lauoro
Tremoleggiauan le bandiere a'uenti,
Eran nel bel turchin trè Rossi d'oro,
Che poi Gigli si fer vaghi, e lucenti.
Sembrauan'anco all'ordinanze loro
Del gran Rè Marouèo d'esser le genti:
Ma non sapean di quell'anguita valle
Chi hauesse lor già disserrato il calle.

19

E di mentite insegne ordita frode
Creduta fù: ma presto il dubbio sciolse
Il ben noto Azelampo, e da lui s'ode
Come, e quando il suo Rè quindi si tolse.
Renea cotanto hor ne gioisce, e gode,
Quanto del fiero caso all'hor si dolse:
Anzi vedreste incontro al Rè vicino
Vscir Aetio, ed ogni Eroe latino.

Azelāpo.

20

Ecco gli amplessi, e ciò che detta Amore,
In magnanimo cor d'humano affetto,
E quanto può somministrar l'Honore
Di sue grandezze a generoso petto,
E le destre Real pegno maggiore
Fur della fede, ou'hà la Fè ricetto:
Ma in quella Fè, c'hoggi s'annoda, e stringe,
Più d'ogni amor necessità gli spinge.

21

Doppo l'alte accoglienze, e le cortesi
Dimostranze, e saluti, insieme uniro
Le squadre tutte, e a maggior vallo intesi
Gli fan più forte, e spatioso il giro.
Indi fra loro a fauellare accesi,
A narrar più vittorie insieme usciro,
Tor sinon do ad Aetio, Aetio a lui,
E'l superbo Francone ad amendui.

22

Lingua non sà di vantator Guerriero
Trouar mai fine a prodigo discorso;
Mentr'egli inteso ad aggrandire il vero
Frenar non può di su'eloquenza il corso:
Che s'ei nell'opre è risoluto, e fiero,
Non hà la lingua in millantarle il morso,
E se la destra al faticar su pronta,
Non men sciolta la lingua altrui lo conta.

23

Ecco alla destra al fin del nobil Padre
Renea la bella inaspettata appare,
Come vscir suol con pompe alte, e leggiadre
Bella madre d'Amor dal patrio mare:
Alla presenza all hor di mille squadre
Lottario il bacio vsato a lei vuol dare,
Nè schiua il bacio, nò, la sposa accorta:
Mal'accoglie modesta, e al cor lo porta.

24

Nozze di Renea con Lottario.

Rafferma il bacio all'hor de' già promessi
Sacri imenei l'indissolubil nodo:
Seguir gli abbracciamenti, e cari, e spessi,
Che strinse Amor, se fù vulgare il modo.
Poche le pompe, e gli habiti rimessi,
E l'apparecchio assai priuato, e sodo,
Ma le gioie d'amor fur varie, e tante,
Che di lei resto pago il Regio amante.

25

Già posta era la mensa, appunto quale
Ornò la fretta, la stagione, e'l loco.
Nè dotto Scalco a trattener più vale,
Che i cibi troppo inaridiua il foco.
Il Franco Rè, che in fauellar preuale,
Non è di fauellar mai sazio, o fioco.
Ma l'interrompe Aetio, e dell'accorto
Ministro al cenno è per cenar già sorto.

26

Aetio compartele spoglie a' vincitori.

Quì trà le mense egli le palme, e i premi
Comparte a i Franchi, e gl'Itali non sono
O nelle lodi, o negli honor gli estremi,
Ch'a' primi eguale hanno gli encomi, e'l dono.
L'hebbero i Galli, e quanti vsir di Remi,
Col premio vdian di lor prodezze il suono.
Sassoni, Alani, e'l Borgognon, che sopra
Agli altri hà pari il guiderdone all'opra.

27

Co' suoi, che seco Alcimedonte armana,
Rapì dall'hasta nel primier conflitto
Il brando, che pompos'al Ciel s'alzana,
Quando fu Valemir rotto, e sconfitto.
Vedemmo come lieto egli il recana
Alla destra fatal d'Attila inuitto,
Ma nel fuggir, dall'hasta, oue il sospese,
S'egli obbliollo, Alcimedonte il prese.

28

E da più d'un prigione il gran mistero
Com'egli vdio della fulminea Spada:
Orgoglioso sen' gia il Caualiero,
Che vuol, che'l ricco dono in man gli cada.
Aetio, a cui mostra la Fede il vero,
Mentre sì vano error poco gli aggrada,
Non cura il brādo, e al Borgognon, che scorge
Tanto pregiarlo, in guiderdone il porge.

29

Ma quando il ferro rimirò Nadasto,
Che di Riccardo era'l maggior nipote,
Disse gli. Non l'haurai senza contrasto,
Che a mè non son queste tue cifre ignote.
La spada riconosco, e ti sourasto
D'ogni ragione in lei, che sol riscuote
Nadasto l'arme di Riccardo, e sia
O morto, o prigionier la spada è mia.

Nadasto, et Aimedō a duello la spa di Ric do.

30

Tua non sarà (rispose Alcimedonte)
Che l'hò col sangue io guadagnata in guerra,
E se la man, come le voci hai pronte,
Hor quì vedrem qual di noi due non erra:
A chi corralla hà da sudar la fronte,
Nè la spada haurà mai, chi non m'atterra.
Disse Nadasto, il permetterebbe il loco,
Che tù m'inuitere sti hoggi al mio gioco.

31

Sol dal rispetto al mio Signor donato
Riconosci tù pure hoggi la vita,
Ch'altroue con parole io non disputo
La ragion mai, ch'a duellar m'inuita.
In questo dire il Paladino astuto
Tentò più volte, e ritentò l'vscita:
Ma sì guardato è il padiglion, che trarsi
Fuori non ponno i due per azzuffarsi.

32

Quì la suprema autorità, che porta
Seco il grado maggior tosto interpone
Frà loro il Duce, e con sentenza accorta
Sopisce Aetio la mortal tenzone:
Nè, che'l duel decida hoggi comporta
Ciò, che meglio finir può la ragione.
Corsero i primi Duci, e al primo sguardo
La spada riconobber di Riccardo.

33

Se Aniceto affermò, che quella è dessa,
E lo stesso giurar Brenno, e Ruggieri,
Non vuol mostrar chi l'hane altri nè concessa
In ritornar sì presto, alma leggieri.
Ma sia pur (disse) al Borgognon permessa,
Sin che torni Nadasto, e che più veri
Di Riccardo gli annisi al fin ei porte,
Se di lei lo priuò viltade, o morte.

34

Che se vilmente ei l'hà ceduta, quando
Dianzi del suo Pastor non seguì l'orme,
Mentr'ei poteua in miglior uso il brando
Alla sua gran fortezza oprar conforme,
E se stesso, e i suoi cari egli obbliando
Si mostrò sì dal suo valor difforme:
Vuol la ragion, che l'honorata Spada
Hoggi qui sol nelle mia man ricada.

35

La goda in tanto Alcimedonte, a cui
Fguale almerto suo la dè Fortuna,
Non son' io, nò, mai per vitorla a lui,
Se nouella miglior non odo alcuna,
Che di Riccardo, e che de' gesti sui
A saluargli l'honor venga opportuna:
Venga: che ben vogl'io senza dimora,
Che tua, Nadasto, sia la Spada all'hora.

36

Ad ambedue la rigida sentenza
Dura sembrò, che'l possessore affligge
Quel dubbio, c'hà di rimanerne senza,
Se di Riccardo ancor la gloria vige:
Ma nell'altro maggior è la temenza,
Che del Zio ritercar dee le vestige:
L'un consola il possesso, e l'altro alletta
La speme d'ottener la spada eletta.

37

Mentr'era Aetio ad amicargli intento,
Ne recusa già l'un la pia fatica,
Diede caso crudel nuouo argomento
Dell'ira formidabile inimica.
Ecco venire a passo breue, e lento
Stuol, che se stesso camminando intrica:
Son ben mille Guerrieri, e vn'occhio solo
Guida de' mille l'accecato stuolo.

Strano esempio della crudeltà di Attila.

38

Franchi eran tutti, ed Attila gl'inuia
In dono a Maroueo, mentr'egli scuopre,
C'hauea trà lor vn, che inuesliga, e spia
Tutti de gli Hunni i pensamenti, e l'opre.
Ei che non sà, ch'l temerario sia,
Non più lo sdegno suo dentro ricuopre,
Ma lor rade le chiome, e poi la luce
Fà lor' abbacinar l'Hunghero Duce.

39

Oddo solo frà tanti, a cui la sorte
Vn'occhio pria nel duellar hà tolto,
Se della pena lor non fù consorte,
Hebbe però da faticar quì molto:
Ch'Attila vuol, ch'ei guidi, e ch'ei riporte
A Maroueo lo stuol libero, e sciolto.
Onde sfegò ne' miseri prigioni
La rabbia, e n'hebbe il Rè sì fieri doni.

Oddo Frisone.

40

Oddo lo stuol de' suoi squallido, e terro
Quiui conduste in horrida ordinanza,
Come talhor con mal guardato mezro
Raddoppiando l'intreccio, e la mutanza
D'un solo al moto vbbidiente, e dietro
A lui serpeggia vn'amorosa danza:
Che gli amanti infelici ha fatti Amore
Con più ria crudeltà ciechi di core.

41

All'apparir d'atroce horrida pena
Macchiare i nostri di roffor le labbia,
Come spesso ci suol tragica Scena
Frà dolor', e pietà muoner la rabbia.
Non gli hebbe Maroueo veduti appena
Stanchi giacer soura la vnda sabbia,
Che la mercè (proruppe) a noi s'offerta
Render'al donator con la vendetta.

42

Franchi, dal cui valore hoggi mi giona
Ogn'aiuto sperare, ogni vittoria,
Da voi d'ingiuria inusitata, e nuoua
Richiede alte vendette hoggi la gloria:
Che mai nulla farà, che mi rimuoua
Questo don sì crudel dalla memoria,
Sin ch'io non renda al donator cortese
La pariglia gentil di tante offese.

43

E ben'egli l'haurà giusta, e velote,
Sè mi seguite, o forti. All'hor del paro
In fiera guisa, ad alta, horribil voce
Vendetta i Franchi, e fede al Rè giuraro:
Ed egli d'assalir pronto, e feroce
Già già s'affretta l'Vnghero riparo,
Ma lo rimuone dalla voglia insana
D'Actio al fin l'autorità sourana.

44

Loda Actio quell'ire, e che si porga
Comando pria ristoro a gli infelici.
Destina Maroueo chi poi gli scorga
De' parenti alla cura, e degli amici
Ma impaziente homai, che'l giorno sorga,
In cui spera punir gli aspri nemici,
Vdendo altra nouella assai più ria,
Al nuouo duol quasi il passato obblia.

45

Che'l suo gran Gelderico, on'ei più fida
Ripon la speme, e la vittoria hà certa,
Fusse prigion d'una Corsara infida,
Inteso egli hauea già da fama incerta:
Hor che meglio ei l'auuera, e che d'Arcida
I danni intende, e l'insolenza aperta,
Duolsi, ch'al maggior uopo il Regio figlio
Posto si troui in si lontan periglio.

46

Non gioue nil follia, non cari abbracci
D'amata donna, nè d'iniqua Maga
Lungi il trattengon gli incantati lacci,
Troppo è più graue, ohimè, troppo la piaga:
Nè, perch'altri lusinghi, o che minacci,
O che ricca promessa altrui la paga,
Indi lo rarrà, che'l prigionier gagliarda
Di cento nani la Corsara hor guarda.

47

Non così stretto hà tupa valle accolto
Misero prigionier di canne, e d'herba
E'Italo Reno all'hor, che'n sè rauuolto
Frange in palustre fuol l'onda superba:
Come'l Regio garzone hoggi raccolto
Frà lacci suoi l'insuperabil serba:
E chi nell'Ocean sia, che disegni
Farar il chiuso Eroe frà tanti legni?

48

Infelice Guerriero, e qual recise
Inuido Fato alla tua gloria il corso?
Chi dal paterno fianco hor ti diuise,
Quando più d'uopo hauea del tuo soccorso?
Vna donzella il tuo valor conquise,
E posse Arcida alle tue forze il morso.
Ahi qual nouella hoggi funesta, e dura,
Ci recan due guerrier di tua ventura.

49

Rinaldo, & Edemondo. Era il primiero
Del Rè di Scotia v'genio il gran germano:
L'altro non men del primo audace, e fiero
Rè di valor, ma per natal villano,
Sdegnò l'aratro, a più gentil mestiero
Volse l'ingegno, e ferro la mano:
E così caro al suo Signor dinenne,
Che della guerra i primi gradi ottennè.

Rinaldo, & Edemõdo Scozzesi.

50

Al fratello Real degno custode
Il canuto Guerriero hoggi vien dato
Dal saggio Rè, che si compiace, e gode,
Che con figlier sì fido egli habbia a lato,
Da Rè, che non isdegna huomo sì prode
Del Regno a parte, e se lo fè Cognato,
Hoggi commesso viene alla sua fede
Rinaldo il frate, anzi il futuro herede.

51

La nobil coppia al nostro Campo giunse,
E le sue forze al valor nostro unio:
Ma nouella recò, ch'afflisse, e punse.
Chiunque l'aspro suo tenore vdio:
Anzi, ch'Attila antor'ella trapunse,
Perche nuoua da lor non dubbia s'scio,
Che'l Rè di Dania negli amor perduto
Neghi di dargli il sospirato aiuto.

Maroueo hà nouella di Gelderico.

Arcida Regina di Gothia Corsara.

Alfonso Rè de' Dani.

52

Ma, se dura sembrò la ria nouella
Del Rè Cugino all' Hunghero Tiranno.
Non già migliore a Marouèo paru' ella
Del figlio vdendo il perilgliosso affanno.
L'esser da donna innamorata, e bella
Guardato Gelderico, è peggior danno;
Dal cui valor la ria Donzella aspetta
Il patrio Regno insieme, e la vendetta.

53

Edemondo narraua il rio disegno
Della crudele, e perfida Corsara,
Inteso all' hor, ch' egli di Scozia il Regno
Dal gran furor di lei guarda, e ripara:
Ch' a lui chi prima vsci dal laccio indegno
Contò l' historia in vero alta, e preclara:
Ed egli a' nostri hor con parlar più pronto.
Tal dà racconti altrui forma il racconto.

54

Dal Calidonio di Noruegia al lido
Scorre vasto Oceano assra fanciulla,
Nè con maschio valor pelago infido,
O le vostr' ire ella pauenta hor nulla,
C' hà dell' empio flagello vdito il grido,
C' hoggi d' Europa ogni potenza annulla;
Onde sicura i nauiganti infesta
Dannosa più d' ogni maggior tempesta.

55

Sinardo padre d' Arcida.

Figlia del Rè Sinardo è la donzella,
Con fetid' herbe, e con sanguigne paste
Dotta prima a nodrire in chiusa cella,
Custodi del su' honor, Angui, e Cerastе.
Il duro Padre vn tempo hauea la bella
Auuezza a vestir l' armi, a trattar l' haste,
A colui promettendola, ch' auante
Vn Drago vccideràa forzuto amante.

56

Egli, com' è de gli Ostrogothi hor l' vso,
Nell' un de' fianchi del Regal giardino,
In picciol barco horrida belua hà chiuso
A guardia del Palagio, e del cammino.
Non vsan quì dalla conocchia al fuso
Torcer le Regie figlie humido lino,
Nè all' opre mai delle femminee dita
Otio, sesso, od età le destre inuita.

57

Quì trà le fiere auuezze hanno alle fiere
Pari la ferità, pari l' orgoglio,
Superbe, inique, dispettose, e altiere
Sono a' colpi d' amor rigido scoglio:
In cui l' aspre saette il dotto Arciere
Spesso franse, o spuntò con suo cordoglio.
Nè trame quì d' insidiosi Amanti
Piegan que' petti intrepidi, e costanti.

58

Racchiusa quì nell' horrida palestra
Lunga stagion dal rigido Siuardo,
Arcida vsò la poderosa destra
A brandir l' hasta, ad accertare il dardo.
E fatta homai di saettar maestra
Con polso infaticabile, e gagliardo,
Sol a colui vien destinata in sorte,
Ch' alla belua crudel potrà dar morte.

59

Ma sol fra' Dani al coraggioso Alfone
Ministra ardir chi gli auuentò la fiamma:
Nauiga in Gothia al perilgliosso agone,
Quasi ei vada a scontrar vil Cerno, o Dãma.
Ed ecco accinto all' infedel tenzone,
Rouenta vn ferro, e la sua lancia infiamma,
Indi con lunghe forbici lo tratta,
E' l tronco ardente alla sinistra adatta.

60

Crude carni vestì di Lupo, e d' Orso
Sù l' arme vsate il Caualier, ou' habbia,
Se mai del Drago gli arriuasse il morso,
D' auido dente a incrudelir la rabbia.
Egli nel moto lieue, agile al corso
Del barco entrò nella fetente sabbia:
Et ode homai della gran belua il fischio,
Nè del fiato letal pauenta il rischio.

61

Verdi hà le squame, e da profonda strozza
Vibra trè lingue, e fiammeggianti hà i lumi,
Ampie le fauci, e dietro immonda, e sozza
La coda accoglie in horridi volumi,
E di là, doue i crudi cibi ingozza,
Spira fetenti, e velenosi fumi,
Annebbia l' aria, all' hor, che denso scocca
L' alito fuor dalla sanguigna bocca.

62

Ecco apparir lo smisurato mostro
L' ale scotendo, e la fulminea testa:
Soura' l gingo di cui roseggia l' ostro
Di doppia, torta, ed eleuata cresta:
Ei con l' ampie voragini del chiostro
A diuorar il Caualier s' appresta,
Ma dalle fauci Alfon del rio serpente
Tosto fè trangugiar il ferro ardente.

63

Cade supino il formidabil Drago,
Si torce, si rauuincola, e dà segno
Del chiuso incendio, e di morir presago,
Trè volte forse, e raddoppiò lo sdegno.
Lo sfugge Alfon con piede errante, e vago
Tanto, ch' arresta l' infiammato legno:
L' arresta al fine, e lo nasconde, e caccia,
Doue d' inghiottir lui l' altro minaccia.

64

Nouello Alcide il vincitor sen' riede,
Che mira l'angue nell' arena estinto,
E suote all' hor, che 'l pagamento ei chiede,
Il cerro, c'hà di verde squama intinto.
Ma non riporta Alfon già la mercede,
Ch' altri hà promessa al domator del vinto:
Ch' all' hor mostro più rio di quel, c'hò detto,
Sorge, nè può di lui piegar l'affetto.

65

Arcida rifiuta Alfone.

Arcida il mostro fù, ch' aspro rifiuto
Fà del Guerrier, nè vuol l'iniqua vdire,
Che 'l Padre in prezzo al Caualier douuto
Sposa la voglia ciecamente vnire.
Rimase Alfone impallidito, e muto,
E poi dietro al pallor corsiro l'ire,
Che tutto acceso al mancator Siuardo
Poco mancò non auuentasse vn dardo.

66

Ma si rattenne, e ripensò più saggio
Luogo miglior douersi alla vendetta.
Fugge la Gothia, e con fedel passaggio
Verso 'l gran Regno suo ratto s'affretta.
Doue trouò, che per giurargli homaggio
Desioso il Senato Alfone aspetta:
Mentre al morto Sigiero vnico herede
Nel gran Regno de' Dani egli succede.

67

Piange del Padre l'improuisa morte,
Ma più la fresca ingiuria il cor gli punge,
Arrola i Cittadini, arma la Corte,
E gli stranieri a' suoi di Dania aggiunge:
E quando fur le notti iui più corte,
A depredar la Gothia armato ei giunge:
E troua Arcida del suo mal presaga
Fuggir per l'Oceano errante, e vaga.

68

Disposto di seguirla il Regno in prima
Depreda a chi la Fè guardar non seppe,
E poscia errando sotto 'l freddo clima,
Nuoua alcuna di lei mai non riseppe:
Nè trà l'onde, o gli scogli ei più la stima,
Nè sà doue s'intani, oue s'ingreppe,
Drizza le prore in Dania, all' hor, che vide,
Che saria stanco in ricercarla Alcide.

69

Vdito c'hebbe le nouelle grida,
E che ver lei ferocemente armato
Venia l'amante, l'orgoglioſa Arcida
Schiuò gl' incontri del Garzone irato.
Folle insieme, e crudel, che non si fida
Destar pietade, ou' hà l'amor spregiato,
E fù d' Arcida tal l'odio, e lo sdegno,
Ch' un Rè fuggì sì coraggioso, e degno.

70

Fuggì dunque la cruda, e seco trasse
Nella fuga compagne, e nelle voglie
Mille, e mille donzelle, e seco ardiro
Vestir il molle seno di dure spoglie:
E col Regio tesor più naui vnire,
Ch' un de' lor Porti in molta copia accoglie:
Indi all' ultima Thule il vol drizzare
Fur viste le fortissime Corsare.

71

La fiera Arcida al corseggiare intenta,
Colà si spinge, oue più ricchi hà fede
D' incontrar i nauigli, o doue senta
Vscir più belle al suo desir le prede.
Hor lo Scoto, hor l'Iberno ella sgomenta,
E tal' hor pone in Inghilterra il piede,
Schiua la Dania sol: negli altri lidi,
Che bagnal' Ocean sicuri hà i nidi.

72

Rade spesso la Fiandra, oue migliore
Nel Fiammingo vascel troua 'l bottino:
Non perdona a Bertagna, e di terrore
Empie il Normando, e 'l bel lido vicino.
Nè sol prouan le merci il suo furore,
Ma spesso il passaggiero, e 'l pellegrino:
E sol frà tanti la Guerriera apprezza
Chi mostra eguale alla beltà fortezza.

73

Vuol far colui del letto, e del suo Regno
Compagno al fin trà' prigionier raccolti,
Che più forte ella supera, e che più degno
Sia del su' Amor, gli altri n' andran poi sciolti.
E d' eseguire affretta il bel disegno,
Già, che ne' legni suoi n' hà molti, e molti:
Ed hor, che 'l Mar nella stagion fiorita
Il patrio regno a riueder l'inuita.

74

Prigioni Arcida.

Hà ne' suoi lacci Norandino, e proua
Sorte si dura il suo germano Astingo,
Giordano è quiui, ond' al guerrier non gioua
L' hauer nome di saggio, e di guardingo.
E tù preda di lei più bella, e nuoua
Se' Gelderico, mentre vn di rammingo,
E vago di mirar Prouincie, e Regni
Ti troui in mezzo de' rapaci legni.

75

Gelderico

Là doue l'Ocean con breue tratto
I Regni già dell' vltimo Britanno
Dalle Gallie troncòis' era in appiatto
Posta l'iniqua donna all' altrui danno.
Il legno del Garzon preso, e disfatto
Tosto fù, ch' egli diè nel cieco inganno,
E ferito il guerriero ecco si vede
Prigion di donne hauer legato il piede.

76

Mentre più d'una in disfarmar s'appresta
Il prigionier, che trà suoi lacci han colto,
Pender gli miran giù dall'aurea testa
Su' grandi homeri il crin lungo, e disciolto,
Nè trà le guancie ancor dura, o molesta
Segnar bionda lanugine il bel volto.
Lasciuo il guardo hà sì, che par che scocchi
Le saette d'Amor da' suoi begli occhi.

77

Quì più d'ogn'altra Arcida il bel sembiante
Gli mira, e di mirar non mai s'appaga,
Che fingendo pietà già fatta amante
Curar gli volle di sua man la piaga:
Già le porge colui Fortuna auante,
Di cui la mente hà desiosa, e vaga,
Ch'alla beltà, ch'alla fortezza immensa
Sotto'l volto d'Amor Marte lo pensa.

78

E disse. O del mio mal bella radice,
O fortunato dì quand'io crudele
Fuggij Danese amante, o me felice,
Quando spiegai per corseggiar le vele:
Che se teco mi stringo, e se mi lice
Trouarti all'amor mio pronto, e fedele,
Quanto ricompensati i duri lacci
Saranno all'hor, che tè, mia vita, abbracci.

79

Che non consiglia Amor? Quasi trascorse
Di sè stessa scordata a' dolci baci,
Ma si ritenne poscia, e le ricorse
Virtude al sen, che le temprò le faci:
E quando poi del graue ardor s'accorse
Sdegnò gli affetti suoi troppo viuaci
Pur affretta il partir s'e, se mai l'ore
Cessan, gonfia le vele aura d'Amore.

80

Così l'historia misera, e dolente
Della Gotha, d'Alfon, di Gelderico,
Hor'alla Franca, hor'alla nostra gente
Spesso narraua il Caualiero amico.
C'hoggi, che'l brameresbbe altri presente,
Ode il Regio garzon nel lungo intrico,
Onde ogni priego, ogni valor fia vano.
Per sottrarlo si presto a lei di mano.

81

Ma più sen duole il Padre, hoggi, ch'intese
Il rio consiglio della donna, e come
Brama trà quei, che ne' suoi lacci prese,
Di fortezza, e beltà chi primo hà il nome:
Sà, che tal'hor di Gelderico accese
Bramaro altre gli amplessi, altre le chiome,
Che'l prouaro alla forza Ercole, e mille
Tennerlo Aiace, altri il credero Achille.

82

Hor questa affligge il Rè mordace cura,
Et hà del suo timor viue cagioni,
Mentre vede, ch'a lui son di natura
E fortezza, e beltà contrari doni.
Ben crederia del figlio alta ventura
Moglie, e Regno ottener frà gli Aquiloni;
Ma dura legge a Gelderico il vieta,
Che trà quell'onde a' Rè pose la meta.

83

Nè vuol (toltone il Rè però de' Dani,)
Che nella Scandia huomo straniero imperi:
Anzi con patti più superbi, e strani,
Senza vn numero tal de' suoi Guerrieri,
Non permette, che'l Rè porti a'lontani
Paesi il piè fuor de' natiui imperi.
Egli è Rè sol di nome, il cui Senato,
Tranne la guerra sol, regge lo Stato.

84

Malo conforta Aetio, e gli ricorda
I seruigi, e'l valor dell'altro figlio:
Ch'al nostro Dio si volga, oue mai sorda
Non troua orecchia il pio nel suo periglio.
Il Rè non l'ode, anzi da lui discorda,
E vano stima l'ottimo consiglio;
Che Gioue adora, e dal suo Nume indegno
Spera di rihauer l'amato pegno.

85

E mentre Aetio al Franco Rè s'adopra
In lieue far con dolci detti il duolo,
L'Hunno, ch'a noi poco di forze è sopra,
Di Dania aspetta il desiato stuolo.
Attila ogn'hor bramoso attende l'opra
Di colei, che spiegato hà in Dania'l volo,
Mentre nuoue miglior d'Alfone ei brama
Di quella, che recò non dubbia Fama.

86

Più giorni in forse la nouella attende
Del Rè de' Dani, e nuoui aiuti appresta:
Nè più tener sotto otiose tende
Quella turba potendo aspra, e molesta,
Diloggia Attila al fine, e quella prende,
Che torna ad Aquilea strada più presta.
Vn si nuouo consiglio a' suoi non meno,
Ch'a' nostri hà di stupor l'alma ripieno.

87

Quasi timido all'hor delle nostr'armi
Volge asi indietro, e doue in largo prato
Forte Città sorgea cinta di marmi,
S'accampa, e'l luogo er'Atina nomato.
Quello ch'Atina all'hora, V dine hor parmi
Dal vago monticel, che v'hò mirato;
Quello, ch'a forza delle armate braccia
Attila hoggi alza all'inimico in faccia.

Finta ritirata di Attila.

88

Gli Hunni diceano. Hor, ch'egli oltre auanzarsi
Saggio poteua a fruttuose imprese,
E doppo i Carni desolati, ed arsi,
Entrar d'Italia il ricco ampio paese,
Veggbiando indietro ad Aquilea ritrarsi,
Seruir a gli agi, & obbliar l'offese,
E con lentezza tal de' nostri cuori
Nel maggior caldo intepidir gli ardori.

89

Spergere il mondo, e non ergere vn monte
Era dell'Hunne destre opra più degna,
D'Attila il petto, e non d'Atina il fronte
Dourebbe opporsi alla Romana insegna.
E queste mani al guerreggiar sì pronte,
Perche hàn'hor da trattar la Zappa indegna?
Non vuol, chè'l corpo si marcisca, e poi
Fà che perda'l vigor l'animo in noi.

90

Nè men dubbioso Aetio alti pensieri
Del nemico pensier'volgea frà mente,
Che quegli spirti impazienti, e fieri
Mancar già crede alla Pannonia gente.
Ma sensi più reconditi, e più veri
Sottrar'insieme, ed accettar si sente
Il gran Veglio Aniceto, a cui diuino
Spirto dimostra l'Hunghero cammino.

Aniceto.

Il fine del Sesto Canto.

Lotrinia
Rinio
Romani
Bacasso
Aniceto

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Gli alti, occulti penſier del rio Tiranno
Con mente cara a Dio ſcuopre Aniceto.
Riedono gli Hunni, & a varcar ſen vanno
Il fiume a Briareo ſenza diuieto:
Quiui paſſar fra due gran Rocche il ſanno.
Doue Onoria ſi ſia non è ſegreto:
Chiedela Aetio: e'l Veneto la nega:
Nouo Occhial d'ambo i Campi i Duci ſpiega.

NEl ſettimo Canto, ſi moſtra, come vn ſolo Aniceto per la ſua gran bontà è fatto degno di ſcoprire le trame del nemico: dal qual Aniceto conſigliato Aetio, ſi pone alla difeſa del paſſo del Tagliamento, ma in vano; perche ricordatoſi Attila delle due fortezze, che tenea l'vna incontra all'altra ſul detto fiume, giunge col ſuo eſercito al paſſo, e felicemente varcato il Tagliamento sù gli occhi d'Aetio paſſa nel Triuigiano. In tanto inteſa da Valentiniano Auguſto la ritirata di Onoria in Venetia, ne fà conſapeuole Aetio ſuo Generale, acciò vegga di ribauerla da' Signori Venetiani. Aetio per conſiglio di Aniceto procura con le preghiere di farſela reſtituire; ma eſſendo per giuſte cagioni da loro negata Onoria ad Aniceto ambaſciadore di Aetio, viene la fuggitiua Auguſta raccolta, e del pubblico teſoro ſpeſata. Dolente Aetio della riſpoſta de' Venetiani, ma più del paſſaggio, che faceua il nemico, ſi pone col mirabile Occhiale, detto Teleſcopio, dato da Merlino Anglo ad Oddo Francone, ad oſſeruar l'opre del nemico, doue con non poco artificio ſi vanno raſſegnando tutti i capi principali de gli Hunni, & inſieme i primi Duci del campo d'Aetio in vna ſola narratione.

1

Aniceto ſcopre la finta tema da' Attila.

He, ſe a mirar gli altrui pẽſieri interni
Giunſe raggio tal'hor d'occhio mortale,
Com'hoggi a molti, e nuoui ſegni eſterni
Il rio ſegreto a penetrar non vale?
Tù ſol frà tanti, o ſanto Eroe, diſcerni
Dal Rè de gli Hunni il macchinato male,
Già del nouel penſier, ch'Attila prende,
L'alta cagion ſolo Aniceto intende.

2

Com'egli vdì la formidabil nuoua
Del Rè, che parte a sì contrarie vie,
Conobbe a qual ſentier ſi altro ei ſi muoua
A qual iniquo affar l'Hunno s'inuie:
Che ſe'l Romano Duce hoggi rinuoua
Guardie, conſigli, ſentinelle, e ſpie,
Prouidenza maggiore al Veglio ſcuopre
Sol del nemico i rei penſieri, e l'opre.

3

Diſſe il Veglio ad Aetio. Hor che le ſtrade
Tronche ſi vede al guerreggiare ingiuſto,
E ch'egli il ſeno hà delle ſue maſquade
Più di timor, che di gran preda onuſto,
Queſte brama ſchiuar' aſpre contrade,
Ou'ei ti ritroui pronto, e robuſto:
Che ſi crede, riuolto a' ſuoi refugi,
Con gl'inganni ſtancarti, e con gl'indugi

4

Ben sà l'accorto predator de' Regni,
Che Lega armata di contraria gente,
A cui diuina legge hor non insegni
D'hauer conforme all'armi anco la mente,
Mal può durar'vnita, oue gli sdegni
Da leggiera cagion nascon souente:
Oue cessare i subiti progressi
Soglion, se'l timor manca, e gli'nteressi.

5

Deh fà, che con quell'arti, onde presume
Di noi schernir, colto'l maluagio hor resti,
Ed opra sì, ch'al rinascente lume
Le schiere tutte al dipartire appresti:
Non lo seguir, ma del varcato fiume
Fà ripassar i tuoi l'onde più presti:
E ponti delle riue alla difesa,
E lascia altrui procrastinar l'impresa.

6

Ode Aetio i ricordi, e non è tardo
Ad seguir quanto'l gran Padre accenna:
E stuolo infaticabile, e gagliardo
Nodrito là nell'horrido Gebenna,
E quanti trass'il giouane Auerardo
Dalle riue del Rodano, e di Senna,
A ritentar'il guado egli sospinge,
E col resto a seguirli indi s'accinge.

7

Ed ecco al fin ripiene ambe le sponde
D'armi, di padiglioni, e di viuenti,
E passar l'acque non crucciose, o fonde
Frà masso, e masso le Romane genti;
Nè mancan vie da penetrar quell'onde,
Oue appaion men cupe, o men correnti:
Rapido è'l fiume, e quì vicino al monte
Si guada, e barche ei non richiede o ponte.

8

Nasce ei del Mauro in sul neuoso dorso,
Bagna i Liburni, e'n Adria al fine hà morte.
E troua appena (hà tal dall'Alpi il morso)
Per sortir fuori ad Auenson le porte.
Ond'auuien poi, quand'hà spedito'l corso,
Chè'n maggior fretta al mar tributo ei porte;
E, mentre s'apre in Auensone il letto,
Taglia due monti, e Tagliamento è detto.

9

Fatto sol di sei dì l'vltime schiere
Tragitto hauean dall'una all'altra riua,
Quando lungi appariro armi, e bandiere,
E di più trombe il suon chiaro s'vdiua,
Crescer ogn'hor più lo stuolo, e le riuiere
Del Tagliamento homai tutte copriua,
E già distinto a molti segni appare,
Che l'Hunghero desia l'onda varcare.

10

E che mentitamente egli hauea dianzi
Simulato la fuga, e la partenza,
Ond'ei potesse più sicuro innanzi
Spingersi, ed ingannar nostra credenza.
Trouaua'l passo ei quì, se tù, che stanzi
Hoggi frà'l Tagliamento, e la Liuenza,
Creduto hauessi a quel danno so inuito,
E la difesa abbandonata, e'l sito.

11

Di leggier non credesti al Rè maluagio
Actio, e sceme ancor l'armi, o diuise
Non hai, com'ei sperana; e te disagio
Non mai stanco, nè frode vnqua derise:
C'hor puoi l'impeto insano a tuo grand'agio
Sostener del nimico in miglior guise,
E benche corra mansueto, e basso
Il fiume quì, tù vieti a gli Hunni il passo.

12

S'arrestan gli Hunni all'hor, ch'alle difese
La nostra gente in maggior copia abbonda.
E souuien lor, che'n più fedel paese
Potran più abbasso penetrar quell'onda;
Doue gli copriran da nostre offese
Due Rocche poste all'vna, e all'altra sponda,
Ch'aprono'l passo ageuole, e sicuro,
Mentre lo guarda impenetrabil muro.

13

Che Valemiro all'hor, che prima ardio
Il piè recar di quà sù l'altro lito,
Con l'armi il varco periglioso aprio
Alle sue voglie libero, e spedito,
Che se gli vien di ripassar desio
Hà di tal forze quelle vie munito,
Ch'a suo piacer frà le due Rocche ogn'hora
Può quel fiume varcar senza dimora.

14

Lattisana era l'vna, e contr'a lei
Sù l'altra riua Briareo sorgea,
Per cui trascorso e quattro volte, e sei
Sul nostro lito il Rè nemico hauea:
E le pompe maggior de' suoi trofei
Con mille guardie in Briareo tenea,
Ricche merci, armi elette, e prigionieri,
Sacri vessilli, e macchine, e destrieri.

Latisana, e Briareo sul Tagliamento.

15

Quì venti a venti rozze annosse traui,
Ei sourapose, ed intrecciolle, e strinse,
E con doppi legami, e doppie chiaui
La macchina al passaggio insieme auuinse,
Ch'al rimorchiar di tre picciole naui
Doppo, che'n seno all'acque ei la sospinse,
Fanti portare, e Caualier può molti,
E riede posta, ou'i primieri hà tolti.

Passaggio degli Hunni.

16

Vdeansi dieci, e diece al gran passaggio
Apparecchiate già su l'altra rina,
Formate all'hor, che Valemir più saggio
A suo piacer' ogni grand'opra ardina:
E Valemiro autor del rio viaggio,
Che'l sentier più sicuro a gli Hunni aprina,
Hauea con segni homai d'alto valore
D'Attila ricourato il primo amore.

17

Aetio ogn'hor' apparecchiato, e desto
Tronca del fiume a Rè superbo il passo,
E Stuolo muone annalorato, e presto
In maggior fretta, e lo sospinge a basso:
Già già ripieno è quell'argine, e questo,
Ch'affrettan gli vni a par de gli altri il passo,
Sol gli diuide il Tagliamento, e piene
Di quà, di là son l'infeconde arene.

18

Così lungi le rine horride, e incolte
S'apre l'vn campo, e l'altro hoggi'l sentiero,
Ed han pietre, e facte ogn'hor riuolte
L'vn contra l'altro, il Frombador, l'Arciero.
Anzi, che'l guado ritentò più volte
Nel feruor della zuffa Attila il fiero,
Ma perigliosso ritrouollo, e infido,
Sin ch'ei non fù di Lattisana al lido.

19

Lasciamo i forti Eserciti diuisi
Del fiume andar quì secondando il corso;
Volghiam l'orecchie a più secreti auuisi,
E ritorni ad Onoria il bel discorso;
Che tempo è ben, ch'al suo gran Duce auuisi
Cesare quel, che della Suora è occorso.
Hor ch'egli hà già da' marinari inteso,
Ou'ella a dura forza il porto hà preso.

20

I marinari a non guardar auuezzi
La fede mai per vso, e per natura,
Con Tesibio discordi al fin de' prezzi
Han l'vsate con lui grida, e rottura.
E partiti del vento a' primi vezzi,
Della Grecia narraro ogni ventura.
E n'hà Cesare ancor da fida spia
Queste, ch'al Duce sua nouelle inuia.

21

Che ne' Veneti lidi ella soggiorni
In humil veste, e squallido sembiante,
Oue cauta viue a già molti giorni
Sotto la dubbia fè di Greco amante:
Che mentre vuol, che seco in Grecia torni,
Ella il ricusa rigida, e costante:
Onde ageuol saria di coglier l'empia
Prima, che'l rio pensier quel Greco adempia.

22

Si turba Aetio alla crudel nouella,
E dal saggio Aniceto'l parer piglia.
Egli, che sente occasion sì fella
In cotal guisa il Grande Eroe consiglia,
Signor, di dura impresa hor si fauella;
E s'alla forza il tuo valor s'appiglia,
Preueggo all'armi vn'esito infelice,
Ch'iui con l'arme oprar nulla ti lice.

23

Il sito, ou'è la gran Venetia accolta,
Fà di lor libertà tanto orgogliosi
Color, che'n lei la libertà raccolta
Hanno in grembo d'eterni, ampi riposi,
Che ben, che gente coraggiosa, e molta
Tù colà spinga, e di domargli hor osi,
Poco otterrà la forza, e con l'impero
In van di rihauer la Donna ia spero.

24

Supplice ti conuien porgere i preghi
De' fuggitiui al rigido Senato:
Così forse auuerrà, ch'egli non neghi
Renderla a Duce in suo fauore armato,
E mostrar, che con lui t'vnisci, e leghi
Per sicurezza del commune Stato:
Seruir si deue al tempo: e quì la via
Della forza tentar, credi, è follia.

25

Il consiglio gentil Aetio approua,
E vuol, ch'esecutor del suo parere
Vada Aniceto a far la dubbia proua
Spiegando le giustissime preghiere.
Gl'impone al fin, che, se'l pregar non gioua
Per la Donna ottener, cangi maniere,
E con dolci minaccie egli a què' sordi
Di Cesare lo sdegno al fin ricordi.

26

Parte Aniceto alla segreta impresa,
E nel Veneto mar' entra ben presto:
E all'hor, che fù la sua venuta intesa,
Gli destinaro alloggiamento honesto.
Ei, che la via delle preghiere hà presa
Placido in vista, e nel parlar modesto,
Al Veneto Senato al fin' espone
Del suo venir l'altissima cagione.

27

Ma la richiesta inaspettata, e strana
Turba de' Padri le sospese menti,
E crebbe il dubbio alla proposta vana,
Ch'astuto Veglio il lor valor non tenti.
Ed egli all'hor, fatta l'historia piana,
Dimostra con certissimi argomenti,
Che ricourati baldanzosi, e arditi
S'erano i rei ne' lor sicuri liti.

Onoria scoperta dal fratello.

Aniceto a Aetio.

Aniceto ambasciadore d'Aetio.

28

Inteſo il fermo ſuo parlar coſtante
Si corre, oue la ſpia gran segni hauea
Dati del lor' albergo, e del ſembiante:
E Teſibio ritrouaſſi, e la Rea.
Condotta Onoria al gran Senato auante
La lor fede, e pietà meſſa chiedea,
Che de' ſommi Tribuni a' piedi auuolta
Fù da loro a ſedere in mezzo accolta.

Onoria nel Senato Veneto.

29

Cornelio, e Contarin quel nobil' anno
De' faſci hauean l'autorità ſuprema,
E Tribunitij nomi a lor ſi danno,
Che nomi ſon di libertade eſtrema.
Onoria aſſiſa all' honorato ſcanno
Honai comincia a diſgombrar la tema,
E la cagion della ſua fuga, e poi
Molto più narra de' perigli ſuoi.

Cornelio, e Contarino Tribuni.

30

E la cura fedel, che di lei preſe
Teſibio, e'l caſto amor tutto racconta.
E mentre largamente a dir ſi eſtese,
Humile a' cenni lor moſtroſſi, e pronta.
Odon le lunghe, e querule diſeſe
Di lei, ch'ingrandir sà l'ingiuria, e l'onta,
E'l Fraterno duriſſimo rigore
Far con le ſue querele hoggi peggiore.

31

Contarin l'aſſicura, e la conſola,
Che la pubblica fede a lei promette;
E per cara, e dolciſſima figliuola
Per cenno del Senato anco l'ammette.
Che tanto era obbligar la lor parola
A difender coſtei dalle vendette,
Che l'irato fratel ſia mai per farc,
Quando egli poſſa penetrar quel marc.

32

Non moſſe tanto l'inclito Senato
Le querele, e i ſoſpir della dolente,
Quanto l'hauer quiui ſicuro alzato
Vn forte Aſilo a miſerabil gente.
Nè ſarebbe ragion d'ottimo Stato
Conceder al fratello vna innocente,
(Che tal, qual' ella fuſſe, era creduta)
E poſcia aſſicurar gente perduta.

33

Troppo alla nuoua libertà dannoſo
Era'l ſeruire alle Ceſaree voglie;
E penſiero felice, e glorioſo
Stimano il darla ad Attila per moglie:
Che, s'egli fatto manſueto, e ſpoſo,
D'Italia a prieghi loro il piè ritoglie,
Era impreſa miglior, che la ſorella
Tener racchiuſa entro ad inutil cella.

34

Da' comuni pareri a lei fù porto
Nobil ſoccorſo, e ritirata honeſta;
E al ſacro Eroe, che ſi dolea del torto,
La riſpoſta, che diedero fù queſta.
Vdito habbiamo, Ambaſciadore accorto,
D'Attio i prieghi, e la nouella inchieſta,
E dnolci aſſai, ch'a non guardar la fede
Hoggi c'inſegneria quel, ch'ei ci chiede.

Onoria accarezzata da Veneziani.

35

La bella libertà da Dio conoſce,
Chiunque alberga in Veneta palude;
Ei qui ci tolſe da mortali angoſce,
Qui da man ci ſaluò barbare, e crude.
Sol qui Dio per Signor ſi riconoſce,
Egli habitar fè queſte arene ignude,
Nè più ſiamo a quel Principe ſoggetti,
Che guardar non ci ſeppe i patrij tetti.

36

Laſciando i Rè tra' lor piaceri inuolti
La diſeſa de' popoli, e la cura,
Vengono al fin dal giuramento aſſolti
Quei, che liberi ſe' aggia paura.
Quanti tù vedi in queſto lido accolti
Riconoſcon dal Ciel la lor ventura,
Nè ſia, che di potenza altra ſi tremi,
Mentre dura il valor de' noſtri remi.

37

Aniceto alla dura aſpra riſpoſta
Và le minaccie meſcolando, e i preghi:
Ma ſcuopre alfin, che la ſentenza è poſta,
Che la ſorella a Ceſare ſi neghi.
All' hor ſoggiunge lor nuoua propoſta,
Ed è, ch' almen con guardia tal ſi leghi,
Ch' al nemico comune ella non poſſa
Fuggendo cagionar maggior percoſſa.

38

A queſto, diſſe Contarino, è giuſto
C'habbia al noſtro Senato ampio riguardo.
E quì finiſce il Conciſtoro Auguſto
Con decreto sì nobile, e gagliardo.
L'ambaſciador di ricchi doni onuſto
Fù del venir nel ritornar più tardo,
Che mirar volle, e rimirar' il ſito,
Che quì fà tanto il fuggitiuo ardito.

Sito della palude Veneta.

39

Dalle bocche dell' Adice alla foce
Del ſuo Liſonzo vn breue lido appare
A lui, che'n barca picciola, e veloce
Scorre là doue hà gran riposo il mare.
Turba ſottratta al barbaro feroce,
Al cui furor laſciò Patrie sì care,
Ergeua quiui in luoghi ermi, e ſicuri
Colti Palagi, e ſplendidi habituri.

40

E dentro a Porti nobili, e frequenti,
Che forma la fortissima Laguna,
Entran ricchi nauili a dieci, e a venti
Carchi di merce al viuere opportuna:
Quiui non hanno al bel viaggio intenti
Dell'Hunghero flagel temenza alcuna,
Che nel Porto maggior' eran più legni
Posti a difesa d'huomini sì degni.

41

Gran cose hà gran timor nel corso breue
Di noue lustri in quelle arene oprato,
Onde in mirar le nouità riceue
Stupor non poco il cupido Legato.
Nè darle forse a credere è sì lieue
A chi non pensa all'infelice stato,
In cui l'Esperia dal timor' oppressa
Nel gran periglio suo saluò sè stessa.

42

Aniceto ad Aetio.

Quando Aniceto hebbe mirato il posto
Ripien tutto d'alberghi, e di mortali,
Riede confuso, e stupido ben tosto
Al suo Signor da' Veneti canali;
Dou'egli non potea chiuso, e nascosto
Passo impedir all'armi empie, e fatali:
Ma d'Aetio il pensier fassi maggiore
Della risposta al rigido tenore.

43

La tema', c'hà di non douer vn giorno
Nè petti illustri insanguinar la spada,
Vuol, che si dolga ei più del nouuo scorno,
Che del ceder ad Attila la Strada:
Ma l'vdir, che, se a Cesare ritorno
Non fa la Suora, almen tenuta a bada
E'in guisa tal, ch'a lei non si concede
All'Hunghero amator volger' il piede.

44

Lo riconsola alquanto: ei fà più volte,
Che i perigli di lei l'altro gli conti,
E della guardia posta, e d'altre molte
Honoranze maggior forma i racconti,
E delle genti in quelle arene accolte,
De' Palagi, dell'Isole, e de' Ponti.
E poscia oprò, che da spedito messo
L'Augusto Prence vdio l'alto successo.

45

Tersandro punito.

Del nuouo, e inesorabile Senato
Cesare vdì l'asprissima sentenza,
Nè più potendo il caso homai celato
Tener per ingannar l'altrui credenza,
Punì Tersandro, e s'hauè in lui sfogato
L'ira, non posè il duol, nè la temenza,
Hoggi, ch'Aetio all'Hunghero nemico
Non può vietar' il gran passaggio antico.

46

Che Briareo di raddoppiate mura,
E di fosse, e di Torri alte ricinto
Con mille, e mille difensori a cura
I nostri hà fuor de gli argini sospinto,
L'impresa è troppo da tentar quì dura,
Nè'l Castel di leggieri esser può vinto,
Ond'hoggi Aetio in più sicuro posto
Non molto accampa a Briarco discosto.

47

Aetio offe ua il nemi co.

Indi co' primi Duci ei pronto corre
Oue del Rè de gli Hungheri si scopre
Dalle ruine d'vna antica Torre
Il passaggio, i consigli, il moto, e l'opre:
Già si vede ogni macchina disporre,
E come l'Hunno in suo fauor l'adopre,
E delle prime schiere armate, e carche
L'onde varcar già l'intrecciate barche.

48

D'arida polue, e di minuta paglia
Sù verde pania a fabbricar' vn ponte,
Onde al vietato ramo sel si saglia,
Le formiche non mai furon sì pronte,
Quanto nell'opra s'affatichi, e vaglia,
Come ladra gentil cauta formonte,
Mira il coltore, e si rallegra in parte
Di schernita veder l'arte con l'arte.

49

Oddo Frã cone.

I nostri Duci a sì gran vista han seco
Oddo per guida, l'inclito Francone;
E se d'vn'occhio il Caualiero è cieco,
Tal del chiamarlo fù l'alta cagione.
Ch'ei da Merlin già nel Cemmenio speco
Hebbe di sua fortezza in guiderdone
Istromento mirabile, e diuino
Che l'oggetto lontan porta vicino.

Merlin che visse intorno a qu i tẽpi.

50

Occhiale detto Tele scopio.

Forma hà di tromba, e di lunghezza in duoi
Cubiti si distende al doppio foro
Due vetri stan; l'vn ne' conuessi suoi
Forma l'altro nel cauo il bel lauoro.
L'occhio al cauo s'accosta, e mostran poi,
Doue li fissi tu, gli effetti loro:
E d'appressar' ogni lontan' oggetto
Con moltiplico immenso è il lor' effetto.

51

Merlin già figlio d'vn'aerea Mente,
E di donna a Dio sacra in van creduto;
Ma che del sangue rio di Rè possente
Ogn'hor frà gli antri, e i boschi ermi è vissuto,
Fuggir del Rè de gli Angli, e di sua gente
Ogn'ingiuria fin' hor saggio hà potuto;
E di virtudi ornato ecclesse, e dotte
Habitator'è di Cemmenie grotte.

52

Quini in sacro ricetto egli il futuro
Tal'hor prenede, e se tant'oltre ei scorge
Con gli occhi della mente, hor più sicuro
A quei del senso accrescimento ei porge:
Che d'intelletto perspicace, e puro,
Emolo di Talete, al fin s'accorge
Poter si di leggier sì nobil senso
Aumalorar d'accrescimento immenso.

53

E tratti fuor da più riposta falda
Rozzi cristalli, pria gli arruota, e monda,
Indi sù pietra adamantina, e salda
Incurua l'uno, e l'altro in giro affonda.
E all'hor, che'l Ciel nella stagion men calda
Di stelle più, men di vapori abbonda,
Mirò per qual cagion l'argentea Luna
Parte cela di sè concaua, e bruna.

54

D'Ermete vide, e di Ciprigna a' moti
Crescer'ambo, e mancar con doppio corno,
E di scoprir ardì freghi mal noti
Nel luminoso apportator del giorno.
Poi di Marte più sopra i giri ignoti;
E Giouе ancor di quattro Stelle adorno,
Ch'errando con breuissimo interuallo
Formano intorno al lor gran Duce vn ballo.

55

In trè nodi minori egli diuiso
Vide Saturno, e della via, ch'il latte
Pareggia, e scala è forse al Paradiso,
Le fauolose opinioni abbatte.
Non diede all'hor de' grandi aspetti auuiso,
Che ben conobbe in quell'età non atte
A sollcuar tant'alto esser le genti
Con gli occhi ancor le sonnacchiose menti.

56

Che di leggier potean rozzi intelletti
Raggirar si tra' dubbi, e non disciorli:
O che torrian questi nouelli aspetti
Del vetro inganni, o non saprian raccorli:
O che sì grandi, e mal'intesi effetti
In vanissimo error verriano a porli,
Col pensar, che s'aggiri intorno al Sole
Questa, ch'è centro a lui Terrena mole.

57

Ma sol disse al Guerriero, all'hor, che degno
Il fè Merlin de' suoi lauori industri.
Tempo verrà, quando di Pietro il Regno
Veggа giunte a gran Draghi Aquile illustri,
Che dell'Etruria il più pregiato ingegno
I vetri miei rinouellando illustri,
Mentre, che rifiorir gli studi, e l'arti
Là si vedran nell'Antenoree parti.

58

Ed hor, che Duce auuenturoso, e forte
Non è pigro a frenar l'empio Tiranno,
Comanda il Ciel, che teco il don ti porte
A scoprir lunge ogni nemico inganno,
Ed habbi a teco il mio lauor poi morte,
Mentre haurai più di conseruarlo affanno:
Tù non chieder più oltre, alto decreto
Del Ciel pose a' miei vetri vn tal diuieto.

59

Più volte già nelle più dubbie impreſe
Del ricco dono il Caualier si valse:
O gli aguati nemici egli compreſe,
O che'l nemico a suo vantaggio assalse.
Ed hor con la stessa arte a lui palese
Porterà lor l'immagini non false,
E mercè del mirabile instrumento
Di mostrar ogni Duce haurà talento.

60

Non v'hà trà gli Hunni Caualier, che conto
O di nome, o di vista a lui non sia,
Che prigioniero industrioso, e pronto
D'inuestigar ogni lor'opra ardia.
Ond'hora con breuissimo racconto
Ciò, che d'vdire ogni Guerrier desia,
Espon egli non sol, ma può le luci
Meglio quì consolar de' nostri Duci.

61

Già nelle prime squadre al fiume in seno
Fissa i gran vetri il Rè de' Franchi, e tanto
Vicino all'occhio, e discoperto appieno
Vede incontro venirsi egli Adimanto,
Che sciolto all'ira impetuosa'l freno
Il ferro stringe sopra l'error cotanto
S'auuide all'hor, che dall'un'occhio ei tolto
Il vetro, disse. E che presumo, o stolto?

Maronèo s mirar con l'occhiale.

62

Alto di corpo, e di sembianza augusta
De' Turcilingi hora Adimanto è Duce.
Costor, che Rugi ancor l'età vetusta
Chiamò, misti con gli Eruli ei conduce.
Da Rugilando lor Cittade angusta
Povero, e stretto sito hor gli riduce
A cercar nuoue stanze, e gli trattiene
Il Soldo nò, ma di rapir la spene.

Adimãto.

63

Lasciar vedeasi Floridasso il lito,
E con gli Eruli suoi varcar quell'onde,
Mentr'hoggi al Rè di Rugilando vnito
Le sue rapaci brame ei non asconde.
V'era Odoacro il giouinetto ardito
Rimasto ancor sù le contrarie sponde.
Così l'empio non mai l'Erule spade
Recato hauesse all'Itale contrade?

Floridasso

Odoacro che fu poi Rè d'Italia.

64

Brimarte — *Porge i gran vetri al baldanzoso figlio*
Il Rè, che loda il magistero, e l'arte.
Come Lottario fegli accosta al ciglio,
Scuopre gli Sciti, e'l Tartaro Brimarte;
Lo stuol conobbe al pennoncel vermiglio,
Che chinse i Franchi in quell' horribil parte.
Hauea di genti egli vaganti, e ladre
Fiere condotte, e numerose squadre.

65

Torismondo non meno il bel cristallo,
Vago ei pur di veder mirabil'opre,
S'adatta all'occhio, e fonra alto cauallo
Del suo gran Padre l'vecisor discuopre.
E sù l'elmo paterno il Leon giallo
Vede, e fa duol, che l'vecisor l'adopre.
Teoderigo Rè de' Visigothi vccise dal Duce Andage nella giornata catalaunica. — *Con gli Ostrogothi suoi l'ardito Andage*
Di Toderigo fè l'indegna strage.

66

Il segna alla vendetta se i vetri porge
A Sanguiban così dall'ira è cieco,
Mentre l'aspra memoria in lui risorge,
Che sol vuol con la spada hoggi esser seco.
E Sanguiban, che di quel duol s'accorge,
Prende i cristalli, e scuopre iniquo Greco,
Che mille armate genti hà tratto fuori
Dal Regno delle Gratie, e de gli Amori.

67

Clearco. — *Clearco il Rè di Cipri hoggi venuto*
D'Attila al Campo, al predator s'accosta,
Ch'egli brama da lui possente aiuto
Per Passo riuedere, e Famagosta.
Donde, mentre pagar nega il tributo
Al Greco Augusto, e dal su'amor si scosta,
Cacciato alfin dal mal difeso Regno
D'Attila hoggi si fa seguace indegno.

68

Domar' ei si scorgeua alta Giraffa,
Acui vicino era il gran Rè de' Quadi,
Che nel Settentrion salito in staffa,
Non par, che col suo Ciel torpa, o s'agghiadi:
Egli è Ordelaffo, onde poi l'ordelaffa
Stirpe venne, e s'alzò per tanti gradi:
Vn nipote di cui fermato il piede
Nell'Emilia regnò ricco di prede.

69

Por si de' Marcomani all'onde in seno
Si vide il Rè, che la famosa insegna
Il paleса per l'irclito Orizzeno,
Che là vicino al Pol sì largo regna.
Orizzeno. — *Prende Minardo il Tubo, e scorge appieno*
Elladio, e par, ch'a quattro dita ei vegna,
Così vicino all'occhio il porge il vetro,
Acui Cecropio riuerente è dietro.

70

Elladio. Cecropio. — *Del grande Hunghero impero Elladio herede,*
Attila il suo gran Padre hor segue armato,
Sotto la cura ei vien, vien dalla fede
Del prudente Cecropio hoggi guardato.
Hà doppio stuolo; ed è munito a piede
Dall'vn, ch'il cinge dal sinistro lato;
L'altro è di Caualieri se'l destro fianco
Gli copre, e pennoncello hà nero, e bianco.

71

Filandro. — *Entra nel fiume poi Filandro, e guida*
Dalle Pannonie ville immenso stuolo:
Gente, ch'all'hor, ch'al Cielo alza le grida,
Assorda l'aria, e tarpa all'ale il volo.
Destra al rubbare, al guerreggiare infida,
Di cui l'arme al ferir, l'arco era solo.
E quando van nel saettare eguali
Toglie alle luci il Sol nube di strali.

72

Vaimodo. — *Quì fine hebbe il dì primo, e nel secondo*
Corrono a gara i Caualier migliori,
Là doue si prendea piacer giocondo
Oddo, che'l bel cristal tratto hauea fuori.
E vedeua, che'l primo era Vnimondo
In gran legno a varcar l'acque maggiori:
De' Sueui egli è Rè detti Sitoni,
Aitati tutti, e tutti hoggi pedoni:

73

Valemiro, & Emiro fratelli. — *Arnaldo, Alcimedonte, Antelmo, Auito,*
Il gran passaggio mirano a vicende:
Hor Foresto, hor Ferondo, hor'Entio arditos
Hor Brenno, hor Floridano il vetro prende.
Valemiro, & Emiro vsciti al lito
Vanno imbarcando arme caualli, e tende;
E co'loro Ostrogothi in più drapelli
Diuisi passan gli Amali fratelli.

74

Ernace. Dantico. Maganor. — *Ernàce poscia, e Dantico superbo*
Illegittima prole al Rè de gli Hunni,
Vengon reggendo di Dalmatia il nerbo,
E son di Maganor feroci alunni.
Il Dalmatino esperto hauuti in serbo
I due garzoni in tre passati autunni,
Così già gli rendea nell'armi esperti,
Che pochi pari han di corone, e merti.

75

Falconio. Vbaldo. Nicastro. Eurilla. — *Venia Falconio all'acque, e dietro Vbaldo*
Scendea le sponde, ei che ne' più verdi anni
Del Patrio rito è desertor ribaldo,
E lascia Christo, e cerca i nostri danni:
Nicastro hà dietro, & è d'amor sì caldo,
Che trattenuto vien con dolci inganni
Dal Rè, che gli promette Eurilla bella,
Ch'è d'Vbaldo infedel più ria sorella.

76

Ed ecco il terzo giorno a' bei cristalli
Fissa l'occhio Renea, di veder vaga
Gli scelti fanti, e gli Hungheri cavalli,
Di cui non poco il lor gran Rè s'appaga.
E doppo lunghi, e nobili' nterualli
Venina armato il Rè di scetro, e daga,
Intorno a cui mille Guerrieri ardenti
Non sono in seguir lui mai satij, o lenti.

77

Attila gli accarezza, e i Duci loro
Tamigi, e Termedonte ordini, e norme
Da lui prese dispensano a coloro,
Che Duci son' alle soggette torme.
Aetio l'occhio inchina al bel lauoro,
Per veder s'alla Fama egli è conforme,
E si sdegna in mirar sì da vicino
Al Rè de gli Hunni 'l traditor Latino.

78

Chiama Aniceto, e seco ei vuol Nadasto
Amirar de' cristalli i vaghi effetti,
E scuopre il veglio all'hor senza contrasto
In gran drapello i Gepidi ristretti,
Et Ardarico scender giù dal vasto Ardarico.
Argine soura i mobili ricetti,
Per trapassar' i suoi nell'altra riua,
Doue lor Briareo il calle apriua.

79

Nadasto al fin scuopre Armatrite il fiero, Armatrite.
In mezzo a squadra d'elmi e Sciable armata,
Che pestando venia l'alto sentiero
Sue schiere apparecchiando alla passata:
Siede quel di sù barbaro destriero,
Ch'ei non è già della sua razza vsata,
Ma di caual marino in bocca all'acque
Dell'Istro da giumenta Hunghera ei nacque.

Il fine del Settimo Canto.

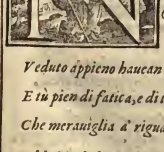
CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO

Contra Candace il giouanetto Argisto
D'ira s'accende, e a lei morte minaccia:
A gli altri due fratelli ire all'acquisto
Di Montargiro al fin par, che più piaccia.
Mutar'armi, e cimier prima fù visto
Nadasto, e poi d'Amor seguir la traccia:
E di lui furo i mal celati amori
Esca al fratel di non vsati ardori.

MOstra l'Ottauo Canto il desiderio d'Argisto di riconoscer Candace, per far vendetta di lei per la prigionia del Zio Riccardo. Vedesi la partenza dal Campo di Nadasto, e di Adelberto con arme cangiate, e soprauenute alla Hungheresca per sorprender Montargiro, e liberar'il detenuto Riccardo. Del che accortosi Alcimedonte, nemico di Nadasto, si nasconde insieme con Oridante, e Brumano nello speco di Mormante, per assalir'all'improuiso il trauestito Nadasto, e dargli morte. Nadasto, & Adelberto meglio considerata l'impresa di Montargiro, si risoluono di richieder l'aiuto d'altri Guerrieri; e tirato Nadasto dall'amor, che a Rodicilla portaua, dispone il fratello a salir seco alla rocca di Viperano, doue Rodicilla dimoraua. Narrando Nadasto al fratello le bellezze di lei, viene Adelberto preso fortemente dal desiderio, e di Rodicilla s'innamora: e doppo varij litigi vuol Rodicilla, che de' due fratelli quegli le diuenga consorte, la lancia del quale (secondo il detto di Merlino) darà morte alla Regina Candace (di cui hauendo per mezzo di Ferondo inteса nouella) si dispone Rodicilla di far la perigliosa proua.

1



Ell'armé fiammeggiar
d'oro, e d'argento
Delle schiere nemiche
i primi Duci
Già col fauor del nobile instromento
Veduto appieno haucan l'auide luci.
E tù pien di fatica, e di talento,
Che meraviglia à riguardanti induci,
Oddo l'industre ordigno homai riposto
Scendeui giù dal rilenato posto.

2

Quando con dolce assalto il bello Argisto,
Ei, ch'a Riccardo er'vltimo Nipote,
Vago pur di mirar quel ch'altri hà visto,
Volgerti indietro a suo piacer può puote.
Giouane ardente al bel candore hà misto
Porpora tal sù l'humidette gote,
Ch'ad impetrar, che tu t'arretri, hor degno
Il fan bellezza, e nobiltà d'ingegno.

Argisto ni pote di Riccardo.

3

Se a gelato sudore i passi apria
La nobil fronte, il volto era di brace,
Che la brama, e lo sdegno hor qui l'inuia
Frà gli altri a discoprir l'empia Candace;
Vdito già da più sicura spia,
Che Riccardo per lei tutto si face,
Solo in virtù dell'incantato ardore,
Che dentro impiaga, e non appar di fuore.

4

Fece il gran caso al bel garzon palese
Ferondo all'hor, ch'a penetrar uscito
I consigli nemici, il fatto intese,
Ch'è trà Candace, e'l Caualier seguito.
Come Riccardo del su'amor s'accese,
Com'egli fù da lei preso, e schernito,
Com'ella chiusi in Montargiro hà quanti
Colse frà i lacci suoi miseri amanti.

5

Di conoscer quest'empia al giouanetto,
Tutto il feruido core ardea di voglia:
O che di rauuisar crede l'elmetto,
O di raffigurar la bruna spoglia;
Ma per molto mirar più d'uni oggetto,
Non è però, che nella Donna ei cogliai
Che rattenuta dal nouello scorno
Di far non osa al Campo anco ritorno.

Cidace nõ era nel cãpo d'Attila.

6

Stanco già di mirar, non satio Argisto
Di là si toglie, onde la notte il caccia,
E soura modo il fà dolente, e tristo
Quel di lei non poter scorger la faccia;
Che sol per far delle sue spoglie acquisto
Ei la Guerriera di osseruar procaccia;
Anzi, che'n tal pensiero il bel conforto
Di Nadasto non segue, e di Adelberto.

Nadasto, & Adelberto fratelli di Argisto.

7

Di tre fratelli egli il minor disegna
La morte, ch'a Colei tanto si deue;
Ma gli altri due la gloriosa, e degna
Impresa, che dirò, stiman più breue.
Con finte voci, e con mentita insegna
D'entrare in Montargir pensan, che lieue
Ad ambedue sarà, doue Riccardo
Guardato vien sotto venal riguardo.

8

Nadasto, & Adelberto, a cui sottrarre
Di dura seruitù Riccardo hor preme,
Posan gli scudi, e le vermiglie sbarre,
E nuou'arme, e cimier prendono insieme:
Di sopraueste, d'elmi, e scimitarre
De gl'Hunni all'uso gli vestì la speme,
Che mostra all'hor, che con felice inganno
Libero il Zio di Montargiro hauranno.

9

I due Guerrier d'ogni più nobil lingua,
Non che degli Hunni, il fauellar han pronto,
Mentr'hoggi appena il suo natio scilingua
Chi si trà noi la gentilezza hà in conto:
Che l'ignoranza gli huomini distingua,
Sembri il sapere a Nobiltade affronto:
Egli è pur vero? hà pure alma gentile,
(Giorni dolenti) hor le virtudi a vile?

10

Ma non erri col vulgo, e non vaneggi,
Che la tenera età precorrer puoi,
Virginio tù, che col sauer pareggi
La Nobiltà de' Cesarini tuoi.
O degno ben, cui d'imitar gareggi
Ogni spirto più degno hoggi frà noi;
Dal bell'esempio tuo sperar mi lice
Anni migliori, e secolo felice.

11

D'Italia già veggo il più nobil fiore,
Ch'all'arti di Minerua hà i cori intesi,
Vn Giãgiorgio, vn Giordã del Tebro honore,
Vn Lottario, vn Colõna, un Quintio, un Cesi.
Veggio del Mincio l'inclito Signore,
Veggio i Cigni dell'Arno al canto atteſi:
E i miei due Martinenghi, e'l mio sourano
Clitio, ch'illustra la Città di Giano.

12

Ma tù primiero honor della mia Musa,
Cui diè la Cortesia nobil cognome;
E tu gentil Ferranti anco mi scusa,
Se de' Veneti ingegni io taccio il nome;
Voi, voi, cui nota è la cagion più chiusa
Direte lor quel, che mi mosse: e come
Con discorso migliore io lasciai tanti
Fregi dell'Adria, e de bei studi amanti.

Francesco Cortesi autor de gli Argomẽti.

13

Mentre muoue a seguir l'orme nemiche
Sù'l fiume Aetio il coraggioso Campos
Nadasto, a cui le sue facelle antiche
Già gli apparecchian periglioso inciampo,
Sotto pietose, e nobili fatiche,
Col procurar al suo gran Zio lo scampo,
Coprir crede l'amor, che lo sospinge
A cercar Rodicilla, e parte, e finge.

Concetto di Nadasto, & Adelberto.

14

Finge pietà del Zio, ma più lo sprona
L'amor di lei, da' cui begli occhi è lunge:
Rodicilla il partir sol gli cagiona,
Ella da' nostri il Caualier disgiunge.
Cela il Guerrier le fiamme, e ne accagiona
Della partenza il duol, che lo trapunge
In vdir, che Riccardo hoggi sia stretto
In carcere durissimo, e negletto.

15

Ecco Adelberto, oue l'inuita il degno
Pensier, ch'ei tale in suo fratello il crede,
Al periglioso, audace, alto disegno
Muoue Garzon volonteroso il piede.
Cangian l'armi, ch'io dissi, opran l'ingegno,
Nè l'vno all'altro di valor quì cede,
Rimase Argisto a far di lei vendetta,
Mentre i fratelli il bel desire affretta.

Alcã-

Alcimedõte nemico di Nadasto.

16

Alcimedonte a penetrar l'impresa
De' due Guerrieri all'hor ratto si volse,
Vago d'vdirla il fù l'alta contesa
Del brando, ch'egli a Valemir già tolse.
Ond' il tutto spiò della sorpresa,
Tutto il cambio dell'arme egli raccolse,
E d'opprimer costor vide sicura
La via, che porge a lui cauta ventura.

17

Seco dicendo. Hoggi, che'l rio Nadasto
Armia cieca follia d'Hunghere spoglie,
E che'l fratel, ch'è di pensier più vasto,
Vna sorte medema insieme accoglie,
Che non gli vccidi? e con minor contrasto,
Che non fai lor care costar le voglie?
Qual biasmo il tuo sarà mentre, ch'assali
Sotto spoglie nemiche i tuoi riuali?

18

Di Marte all'hor la gloriosa spada,
Spento c'haurai vn pretensor sì forte,
Forza sarà, che'n tè sicura cada,
In tè, cui dianzi ella è toccata in sorte.
Sin'hor tua non può dirsi: hor tu la strada
Tronca, e dà lor la meritata morte;
E nello speco di Mormante, in cui
Destinan di celarsi, estingui i dui.

19

Oridante Brumano

Si veste l'elmo, & Oridante hà seco,
Seco Brumano al souraassalto egli arma:
E al Ciel vscito nubiloso, e cieco
Di punger'il destrier non mai risparmia;
E fin, ch'ei giunga al destinato speco
Nè la notte, nè'l dì mai si disarma;
Ma per torto sentier v'arriua, e scende
Nell'antro, e quiui i due fratelli attende.

20

Partiti i due fratelli, all'hor, che furo
Dal vallo fuor, nuouo pensier gli assale,
Che mostra lor, ch'ad vn perir sicuro
Vanno ciechi incontrando il proprio male;
Che due fian pochi ad vn lauor sì duro,
Oue schiera di molti anco non vale:
Ma pur con altri sci spera Adelberto
Di farsi in Montargiro il calle aperto.

21

Nadasto all'hor, che nel fratel conosce
Temenza tal, che di seguir l'insorsa,
Celando accorto l'amorose angosce:
Meglio (disse) di mè tù hai discorsa:
Troppo a sè stessa, troppo, ahi, si sconosce
Alma, ch'al mal di più volere è corsa.
Opriam più cautisogni maggior periglio
Men di forze hà mestier, che di consiglio.

22

Io già non lodo il subito ritorno,
Nè di finir l'impresa anco mi vanto:
Che troppo grande ne verria lo scorno,
E'l seguir oltre perigliosè tanto.
Ma, con tua pace, a Montargiro intorno
Ci tratterremo sconosciuti in tanto,
Ch'al nuouo aiuto di fedel'amico,
Il Zio tragghiam dall'amoroso intrico.

23

Speco di Mormãte

O nello speco di Mormante ascosto
M'appiatterò, come pensato hò in prima,
O in quel castel, da cui poco discosto
Noi siamo, e forge a questo monte in cima,
Oue, se tù nol sai, chiuso, e disposto
Veglia a guardia di lui stuolo di stima,
Presto scelta farò di sei migliori,
Dou'anco eguali a noi son'i peggiori.

24

Rodicilla & Orimedonte.

Là Rodicilla è forse, oue'l fratello
Orimedonte suo de gli altri è Duce:
Se tù sapessi in quel famoso ostello
Qual gentilezza, e nobiltà riluce,
Non cangieresti l'inclito Castello
Per quello speco, nò, prino di luce.
Così parla Nadasto, e alla ragione
Ragioni accresce, e'l suo fratel dispone.

25

Dunque pensier cangiando, one meu'erto
Si scuopre'l calle, a formontar son pronti;
E nella dura via prega Adelberto
Spesso il fratel, che nel salir racconti,
Come sin'hora hà l'Hunghero sofferto
La dolce libertà di questi monti,
Qual valor gli difenda one, che'l sito
Non sembra all'orme altrui sicuro, e romito.

26

Adelberto cortigiano

Maraviglia non è, s'al giouinetto
Eran sin'hor queste contrade ignote;
A chi lascia fanciullo il patrio tetto
La cara Patria souuenir mal puote:
Ed ei ne' più verdi anni hebbe diletto
Di piagge ricercar varie, e remote:
E fuggendo a gran passi'l suo materno
In Corte visse di Signor'esterno.

27

Di Genserico il Vandalo Africano
Fù tra' più cari il Caualier nodrito,
Fiero, e pronto di lingua, e più di mano
Visse gran tempo al suo Signor gradito;
Ma seruendo a Rè barbaro, inhumano
Restò dall'aura del fauor tradito,
E nel raccor delle fatiche il frutto
Fù dall'inuidia il suo lauor distrutto.

28

Costretto al fine alle natie contrade
Ritorna, e cede al suo destin maluagio:
Onde sin' hor queste mal note strade
Egli non mai di riueder hebb' agio;
Hor, che si bella occasion gli cade,
Nadasto de' Guerrieri, e del Palagio,
E del Colle vicin gli narra quale
A sostenerlo alta potenza hor vale.

29

Di Rocca insieme, e di Palagio hà forma
Il buon Castel, ch'Orimedonte guarda;
Del cui valor, ei, ch' Adelberto informa,
Lingua non hà nel celebrar bugiarda.
Con affetto poi tal l'encomio forma
Di Rodicilla, che di lei tutt' arda
Ben dimostra'l Guerrier, ma non comprende
Adelberto l'ardor, che l'altro accende.

Inganno di Adelberto.

30

Tanto lungi il fratel da' vani amori
Cred hor, ch'a fatti glorioſi è volto,
Ch'ei non conoſce i mal celati ardori,
Di cui dan segno il dir, la fretta, e'l volto.
Anzi che dalle lodi, e da gli honori,
Che tanti insieme hà della Donna accolto,
Stima Adelberto vn lusinghiero inuito
Quant' hà di lei qui raccontare vdito.

31

Ch'egli con esca tal l'alma gli alletti,
Ond' al Castel di miglior voglia ascenda,
E con la forza d'amoroſi detti
Il nobil core alle fatiche accenda.
Nè par, ch'a' ſoſpir tronchi, à molli affetti
Le fiamme ancor di suo fratello intenda,
Nè crede in bocca di Guerrier si prode,
Che dal souerchio amor nasca la lode.

32

Creſce l'inganno più, quanto men ceſſa
Di commendar quella beltà Nadasto,
Anzi talhor' alla materia iſteſſa
Ritorna, tanto'l suo diſcorso è vasto:
Si del valor di lei la loda è ſpeſſa,
Tante volte innalzò l'animo casto,
Nè sazio mai di celebrar il viso,
Hor gli occhi loda, & hor la bocca, e'l riso.

33

Credo, ch'ingegno temerario, e strano,
E fuor dell'vso a suo piacer vagante,
Non mai trouò nel poetar Toscano
Fraſe tanto hiperbolica, e sonante,
Come in lodar di lei gli occhi, e la mano,
Le bionde treccie, il suo diuin sembiante,
Detta parole al Caualiero Amore
Degne di riso più, che di ſtupore.

34

Il dir l'oro del crin concetto è vile;
La man di neue, è d'ogni neue a lui
Penſier più freddo sed è parlar humile
Stelle chiamar i due begli occhi sui;
Troppo ſtretto confine il Battro, e'l Tile
Alla fama di Lei, che ne' più bui
Regni trapaſſa, e là nell'odio eterno
La sua beltà può innamorar l'inferno.

35

Quand' ella veſte il vedouile ammanto,
Detta l'haueſſe almen Notte animata,
O viuo ſcoglio all'hor, che fiera tanto
Contra l'impeto hoſtil s'oppone armata;
E gentilmente dubitato in tanto,
Se con la destra al fulminare vſata,
O col solo balen de' suoi begli occhi
Strale più certo, e furibondo ſcocchi.

36

Donna gentil, d'altiſſimi costumi,
Di penſier viui, e parolette accorte,
Con la lingua negaua, e co' bei lumi
Paſcea di ſpeme, e porgea vita, e morte;
Onde mille Guerrieri arda, e consumi
Degno penſier d'eſſer'a Lei conſorte.
Ma col narrare hor quella dote, hor queſta
La ſteſſa fiamma in Adelberto ei deſta.

Adelberto vdite le lodi di Rodicilla, & di lei s'innamora.

37

Già braman gli occhi di mirarla, e'nſieme;
Già ſi diſpone a riuerirla il core,
E, s'ei di riuerenza hà ſparſo il ſeme,
Diuien' al fin la riuerenza amore,
E gli ricorda l'amoroſa ſpeme,
Che nobil premio haurà nobil'ardore,
Nè, perch'egli ad amarla vltimo giunga,
Creda la via del conſeguir più lunga.

38

Sà l'incoſtanza femminil, che ſpeſſo
Per oggetto nouel cangia le voglie,
E che dal nuouo amante il vecchio oppreſſo;
Mentre rimira il frutto, altri lo coglie.
E mille, e mille altre ragioni appreſſo,
Che degno il fan della bramata moglie,
Mentre in fretta maggior muoue le piante,
Corrono a lusingar credulo amante.

39

Già dell'erto sentier non più ſi duole,
Sol gli ſembra'l Castel, che più ſi ſcoſti;
E ſe'l piede raffretta, incolpa'l Sole,
C'hà già nell'onde i suoi gran raggi aſcoſti.
Ceſſano e le dimande, e le parole;
Ma battono le vie pronti, e diſpoſti
Ad impetrar nel bel Castello aita
Per l'alma più, che per l'impreſa ardita.

40

Copre ciascun di lor cauto i desiri
Di sua prestezza accagionando l'ombra,
Che del Ciel quasi giunta a' primi giri,
La terra, e l'aria homai d'horrore ingombra.
Sol da' frequenti, e queruli sospiri
Già l'un dell'altro di timor s'adombra.
In Nadasto maggior entra'l sospetto
Pensando a ciò, che della Donna hà detto.

41

Danna la sua eloquenza, e forse muto,
Forse prino di lingua esser vorria:
Onde volto al fratel. Sò, che creduto
T'eri (gli disse) già l'historia mia?
Bella è la donna sì, ma qual'aiuto
A sue bellezze la mia lingua dia,
Tosto il vedrai, ch'io sol per lieue farti
L'erto cammino, vsai teco questi arti.

42

Adelberto risponde. E chi ti chiede
Del tuo lungo sermon sì bella scusa?
Qualunque sia la Donna, ah ben si vede,
Che per lei peni, e questo dir t'accusa.
Per Rodicilla io non affretto il piede,
Ma temo sol, che, se la Rocca è chiusa,
Di rimirar quì non conuenga a noi
Altro seren, che de' begli occhi suoi.

43

Sò qual di sue bellezze il grido intorno
Vola, e già quanti hà del suo amor' acceso.
Ch'all'hor, ch'vscij dal patrio mio soggiorno,
Fanciullo ancor la sua beltà compresi:
E da bell'alba argomentai bel giorno,
E da bel fiore vn miglior frutto attesi.
Ch'à quel rumor, che della Donna s'ode
Solo'l tuo dir le impuenti la lode.

44

Sospiroso frà sè poscia diceas
Gli occhi non già, ma l'altrui voci infide,
Donde la scorta men forse attendea,
Nel bel regno d'Amor mi furon guide.
Non è del foco mio la vista rea,
Son l'orecchie del cor dolci homicide,
Sento la fiamma, e'l suo splendor non miro:
Fra le tenebre mie lieto m'aggiro.

45

Orimedonte, e Rodicilla.

Ciò detto appena vn calpestio non lunge,
Vn rumor di destrier s'odono a tergo:
Onde altro'l cor, che a gelosia lor pungè:
Ed apparecchian già l'elmo, e l'vsbergo.
Era la truppa, ch'improuisa giunge,
D'Orimedonte, e sale al forte albergo;
Che sul mattino a nuoue prede vscita
Torna, ou' a ripossar l'ombra l'inuita.

46

Orimedonte, e Rodicilla appresso
Della schiera venian Duci, e primieri:
Nadasto gli rauuisa, e l'elmo stesso
Raffigurò, conobbe arme, e cimieri.
Già di veder ci è gli hospiti concesso,
Frate, dunque pariam (disse) i destrieri:
Quì gli attendiamo: e a questo dir s'arresta
La nobil Coppia, e si nudò la testa.

47

Teme, che all'apparir d'Hungheri armati
Intempestiui in horride foreste
Quì non rimangan gli hospiti ingannati,
Mentre l'Hunghere spoglie ambo quì veste.
E, se cingersi già d'ambi due lati
Mira, le voci a riuerirli hà preste:
Nadasto il primo fù pronto, e corteso,
Che si fece a gli amici hoggi palese.

48

La voce riconobbe, e la sembianza
Orimedonte del Guerrier, ch'io dico:
E nell'vdir, che scelta habbia la stanza
Per abbergar seco in hospitio antico,
Negodè'l Duce più, tale hà speranza
Di giunger la sorella al caro amico,
Hor, che l'hà priua in esorabil morte
Del giouinetto suo primo consorte.

49

Già riuerente a Rodicilla a canto
Giua Nadasto, e de' mentiti arnesi
La cagion le dicea, narraua a quanto
Erano all'hor per seguire inteси
E del fratel mal conosciuto in tanto
Daua ragguaglio a gli hospiti cortesi:
Onde con pari honor, pari di merto
Accolto vien da gli hospiti Adelberto.

50

Egli fisse tenea l'auide luci
Nell'aspetto diuin della Guerriera:
Aurora non sè tù, che'l dì conduci
(Dicea) ch'io veggo il dì giunto alla sera:
Forse madre d'Amor tù quì riluci,
Diseсsa a noi dalla Celeste sfera.
O Cintia, o Diua almeno, che nel sembiante
Non hà Donna mortal bellezze tante.

51

Ben'a ragion delle tue lodi immensa
Corre la fama, ed è minor del vero:
Ben'a ragion m'hà l'alma il grido accensa
Col figurarti bella al mio pensiero,
Quale strazio di mè, qual di mè pensa
Vendetta far il dispietato Arciero,
S'alla bellezza eguale, e di tè degna
Pietà delle mie fiamme in tè non regna?

52

Ella talhor di più cortesi sguardi
Pasce il guerrier, che'n lei tutto s'affisa.
Nè segni son di cortesia bugiardi
Quei, che segni d'amor l'altro s'auuisa.
Nadasto qui, che pur di lei tutt'ardi,
Già ti sentì dal cor l'alma diuisa
In veder, che mirata ella rimira
Il suo riuale, e ch'ei per lei sospira.

53

Viperano Castello.

Ma giunti al fine alle bramate mura
Di Viperan (che Viperan si noma
Il bel Castel, ch'Orimedonte hà in cura)
Posan dell'armi l'honorata soma.
All'hor crebbe'l desio, crebbe l'arsura,
Ch'ella dall'elmo sprigionò la chioma,
E con maniere affabili, e viuaci
De gli hospiti nouelli accolse i baci.

54

Era trà lor di riuerenza vn pegno
Il bacio, che trà noi l'età peggiore
Tolse dall'vso, e di lasciua vn segno
Stimollo, e non mercè resa all Honore.
Dura in parte il bell'vso, ou' ogni degno
Costume, e cortesia regna d'Amore:
Che'n discreto rigore a far non basta
Donna guardata più, tanto più casta.

55

Serba dunque a ragion sì nobil'vso
Prodiga de' suoi baci hoggi la Francia.
E, se'l bacio trà noi venne in disuso,
Donne, quel dubbio fù, fù quella ciancia,
Quella, che sparsa và del vile abuso,
Che regna in voi d'adulterar la guancia:
Ond'ha forza'l veneno de' vostri vnguenti
Da' cari baci a distornar le genti.

56

A che Donne coprir del nobil volto
Con denso maggior lieue difetto?
E quel fior di beltà premer sepolto
Sotto infelice, e mendicato aspetto?
Tanto vn viso è più bel, quanto è men colto,
Ed è colto viè più, s'è più negletto.
Nè può l'arte i color tinger sì viui,
Che vincan di beltà gli ostri natiui.

57

Se doppo i primi affettuosi inchini
Al nouello amator tutta ricorse
L'alma alle labbra all'hor, ch'a'bei rubini
Di lei quel bacio fuggitiuo ei porse,
Modestia ella chinò gli occhi diuini,
E della fiamma dei Guerrier s'accorse,
E l'incendio temprò di lui, che bolle
Con non sò che di rugiadoso, e molle.

58

Vscì la lingua a mitigar veloce
Col suo nettar salubre il labbro acceso:
Vizio non fù, se sù l'estrema foce
Corse medica industre al luogo offeso:
Nè pietà si può dir quello, che nuoce
Col poco humor, che più l'incendio hà reso,
Ben s'auuide la Donna, oue trascorso
Hauea la lingua, e la punì col morso.

59

Ma qual (frà sè con tacito lamento
Dicea l'amante timido, e smarrito)
Potrà mai tregua hauer'il mio tormento,
Se resto anco nel bacio hoggi schernito?
Bacio questo fù pure: ond'è, che sento
Sotto i segni di pace il cor tradito?
E quai segni posso d'amor veraci
Sperar, se'n lei son traditori i baci?

60

Nadasto in gelosia di fratello.

Nadasto in tanto a gelosia maggiore
Apriua'l petto, e nel fratel più chiari
Mirando i cenni del nouello amore,
Frà sè volgea mille pensieri amari.
Hor tutto arde d'indomito furore,
Hor frà le fiamme sue gelò del pari:
Anzi ch'ei fù veduto in vn baleno
Impallidirsi, e rosseggiar non meno.

61

Ma più cauti, o più schiui, o men cortesi
Gira i begli occhi, e le parole affrena
La donna all'hor, che rimirò palesi
Le fiamme in loro, e'n lor egual la pena.
Scorge nell'vn troppo i desiri accesi
Di quel tenero amor, ch'è nato appena:
Sente a vecchio amatore vscir dal petto
Sospir di gelosia più, che d'affetto.

62

Così più giorni in amorosa lite
Obliando l'impresa, ou'eran volti,
Stettero i due, nè ricercare aite
S'vdiron più da liberar gli stolti.
Già spente in lor son quelle voglie ardite,
Gli hà quasi Amor dal bel pensier distolti,
E sol con voglia pertinace, e dura
Di vagheggiar la Donna è la lor cura.

63

Duello frà due fratelli.

Vn dì frà molti in desiar già fatto
Troppo Adelberto oltre'l costume ardente
(Mentre Nadasto, ogni parola, ogni atto
Osserua in lui, se con la Donna il sente)
Corre all'ingiurie, e dall'ingiurie tratto
Forzi'è, che l'altro in lui cieco s'auuente:
Cedè'l rispetto, e la ragione è vinta,
Mentre la mano è dal furor sospinta.

64

La man, che nuda l'ferro, e di ficcarlo
Nelle fraterne viscere disegna:
Nè fù men pronto hoggi Adelberto a trarlo,
C'hor di parare, hor di ferir s'ingegna.
Hunghero è'l brando, e ben sapeua vsarlo,
Che l'ira i colpi al furibondo insegna;
Ma Rodicilla intrepida, e gagliarda
Atraporsi, a diuidergli non tarda.

65

Corre alle grida Orimedonte, e parte
L'altra il duel con sì possente aiuto:
Tratto poscia l'maggior seco in disparte
Con dolci modi, e lusingar astuto,
Qual (disse Orimedonte) a cieco Marte
Spinger mai due fratelli ira hà potuto?
Ben'ignobil' in voi nacque lo sdegno,
Che vi conduss' al duellar' indegno.

66

A cui ben presto all'hor disse Nadasto.
Io non strinsi già mai, nè che m'accada
Penso in più degno, o più gentil contrasto
Per più bella cagion brandir la spada.
E quando di ragione altrui sour asto,
Più giusto all'hora il duellar m' aggrada:
E fui l'ingiuria a vendicare astretto,
Quando mancar' in lui vidi il rispetto.

67

Che l'offesa è maggior, quanto a maggiore
Riuerenza ver mè tenuto è forse
Ei, che di merto, ei che d'età minore,
Oue men si doue a cieco trascorse.
Segue Nadasto, e del nouello amore,
Di cui da mille segni homai s'accorse,
Narra l'historia all'hospite: Onde tratto
M'hà (gli soggiunse) a quel, c'hoggi hò qui fatto.

68

La tua presenza al disleale ardito
Tolt'hà Signor, la meritata morte:
E se con dolce, e volontario inuito
La tua gran Suora offristi a mè consorte,
Douea ancor'al temerario vscito
Meco a contender si beata sorte,
Lasciar, c'hoggi troncass il rio pensiero,
Ma ben d'altroue farlo io non dispero.

69

Quì lo rappella Orimedonte. E doue
Ti lasci (disse) da pensiero indegno
Trapor tar' hoggi? e qual furor ti muoue
La lingua a fauellar' oltre ogni segno?
Serbar la destra a glorioso proue
Conuienti, e'n miglior vso oprar lo'ngegno,
E non voler con duellar' insano
Più la gloria macchiar, che la tua mano.

70

Se luogo ei diede a quella fiamma stessa,
Che tè prim' arse, e del suo ben fù vago,
Ch'ella a tè fusse offerta, a tè promessa
Esser non potea egli all'hor presago:
Eh hor, quand' egli vdralla a tè concessa,
Forse ne rimarrà contento, e pago:
S'egli amò lei, non fù l'error enorme,
Per esser teco in desiar conforme.

71

Adelberto frà tanto alla Guerriera,
Come all'alta cagion delle lor risse
Pietà chiedendo, hor, che pietà ne spera,
La bella historia del su' amor descrisse.
Ella nel volto rigida, e seuera,
Ma ridente nel cor rispose, e disse.
Ben si potea senza mortal tenzone
Esformi, o Caualier, la tua ragione.

72

In questo dir, ch'al dubbio cor la morta
Speme rauuiua, Orimedonte apparue,
E volto a lei, che'l Caualier conforta,
Così di ragionar seco gli parue.
Desio di voi, che due Guerrier trasporta
Con troppo ardenti voglie hoggi a brama rue,
Trasse, o mia Suora, al vostro aspetto auanti
In questa lite i due fratelli amanti.

73

Giudice dunque voi di sì bel foco
Esser sola conuien, per cui s'accese:
Pari è forse'l valor, ma ben non poco
Le lor fiamme ineguali il tempo ha rese:
Che l'uno arse di voi quasi per gioco,
Mentre narrar le vostre glorie intese:
L'altro è lunga stagion, ch'egro sospira,
Nè a queste nozze nouo amante aspira.

74

Arroge a questo vna cortese offerta,
C'hò di voi fatta al pretensor Nadasto:
A voi però, qual di costor più merta,
A voi tocca il quetare ogni contrasto,
Senza mirar, ch'io v'habbia all'vn proferta,
Qual de' due più v'aggrada (io non vi guasto)
Scegliete pur, non hà Donna Guerriera
D'vopo in ciò di consiglio, o di preghiera.

75

Sorrise in ciò la Donna. Indi'l tuo cenno,
O mio frate, e Signor (disse) mi fia
Sempre legge, ed impero, il cui gran senno
Correggа a suo piacer la voglia mia.
Pur, se da mè sì gran riuali hor denno
Aspettar la sentenza o buona, o ria,
Tù fà, che nel mio laudo ambo consenta
Pria, ch'io dichiari lor, quanto ne senta.

76

Orimedonte in ciò lieto s'adopra,
Nè furo in questo i due Guerrier discordi,
S'auuisa l'vn di rimaner di sopra,
Nè che del vecchio amor ella si scordi:
L'altro, che'n suo fauore hoggi si scuopra,
Spera, e che meglio seco ella s'accordi,
Mentre si nuouo pretensor non viene
Con repulsa da lei priuo di spene.

77

Disse la Donna alla sentenza il giorno,
Che di tener il patto ambo le giura:
Ed ecco posto a Rodicilla intorno
Vdir ciascun l'alto parer procura.
Di maestà, di bel rigore adorno
Port'ella il volto intrepida, e sicura,
E a i duo' riuali ad ascoltarla intenti
Scioglie la lingua in sì pregiati accenti.

78

entèza di Rodicilla.

Quel, ch'a Donna gentil souente aggrada
L'esser da molti, e vagheggiata, e chiesta,
Non lodò mai, chi ad impugnar la spada
Hebbe la man volonterosa, e presta:
Onde, ch'altrui di desiarmi accada,
Voglia fù sempre al mio desir molesta,
Che priua del fedel primo Consorte
Vedoua io mi credea condurmi a morte.

79

E ben fermar nel bel pensier la mente
Mi può de' due fratelli il duro inuito,
Che s'hoggi all'vno il mio voler consente,
Si terrà l'altro nel sù amor tradito:
Ma poi, che Dio col cenno suo possente
Mi chiama ad abbracciar nuouo marito,
Vdite a che m'esorti hoggi il diuino
Parer del tanto al Ciel grato Merlino.

80

Primo merito di Rodicilla verso da Candace.

All'hor, she l'impudica, empia Candace
Fece a forza non già della sua destra,
Ma col fauor dell'incantata face,
Di mio Consorte al fianco ampia feneſtra.
Io, che morto l'mirai, mi volgo audace,
Oue Merlin nella sua grotta alpestra
Contra'l furor dello'nfernal periglio
Armi il dubbio mio cor del suo consiglio.

81

Egli, che non impetra vn cuor, che volto
Con pura fede al Ciel suo priego espona?
Dal suo lungo pregar desto, e ritolto
Così pieno di Dio meco ragiona.
Figlia, che piangi il tuo fedel sepolto,
E d'vccider la perfida ti sprona
Non vano ardor, ma generoso zelo,
Veggio il tuo bel desire accolto in Cielo.

82

Il Ciel, ch'a tè più generoso, e forte,
Per tua gloria lo sposo hoggi destina,
A cui lancia fatal concessa è in sorte
Di forza insuperabile, e diuina;
Con questa lancia sol potrai dar morte
Alla nemica, e micidial Regina,
Che quell'ardor, ch'i Caualieri offende,
Nel vostro sesso il suo furor non stende.

83

Nè donna mai di quell'horribil foco,
Che l'Idra fuor da sette bocche auuenta,
Arse, nè può ne' vostri petti loco
Trouar, ma vano il suo poter diuenta.
Hor d'atterrar Candace a tè fia poco,
Ch'ogni fiamma vedrai nell'Idra spenta,
Quando da lancia poderosa, e inuitta
A terra giacerà l'empia trafitta.

84

Spento l'ardore, e la crudel'estinta,
In qualunque per lei folle vaneggia
Non fia, che dall'incanto oppressa, e vinta
Più la bella ragion'indi si veggia:
E dritto è ben, che del rio sangue intinta
Asì cara salute hor tù prouueggia,
E mentre fai delle sue spoglie acquisto
Si renda'l senno a' Caualier di Christo.

85

Nelle proue di cui rare, e possenti
Sperar lice, e si deue, anzi promette
Vittoria illustre alle Romane genti
Il Ciel dalle tue nobili vendette.
Ch'auuerrà con durissimi accidenti
Caso gentil, ch'a terminar t'affrette,
Qual fra mille tù creda esser più degno,
Per proua far del poderoso legno.

86

Così parlommi il Saggio: e ben veggio hora
Sortir, quanto egli ha ne' suoi detti espresso;
Ch'ambo del pari del sù Amor m'honora,
Ma lo scegliere a mè non è concesso.
Dunque tolta ogni lite, ogni dimora,
Sol Giudice trà voi parl'il successo,
E quel più caro, e quel mi sia Consorte,
La cui lancia a Colei potrà dar morte.

87

Quì tacque Rodicilla, e vario intanto
Nacque in lor' il timor, crebbe la speme,
Nadasto, a cui di superar cotanto
Adelberto parea, di rabbia hor freme:
Ma gli comien por la ragion da canto,
E collocar le sue speranze estreme
Sol nel valor della sua lanciase spera,
Ch'ella almeno la sua scelga primiera.

88

Ma la Donna gentil brandì più volte
Hor l'vno, hor l'altro noderoso certo:
Hor'il peso notando, ed altre molte
Il calce, il dritto, e la bontà del ferro.
E doppo hauer le lor virtù raccolte
Pari (disse) elle son, se mal non erro:
Dunque decida il caso: e con le chiuse
Luci l'vna con l'altra ella confuse.

89

Indi afferrò del suo nonello amante
Quella, ch'incontrò pria la man non cieca:
Nadasto varia all'hor, moto, e sembiante,
Arcigno il volto, e guardatura hà bieca.
E crucciosò prorompe in quello stante,
Che l'altrui lancia in man colei si reca.
Ira di Nadasto. *Vn tal premio da voi, Donna, riceue*
Nadasto, e tanto a lunga fe si deue.

90

Quanto di priuilegio a lui concede
L'età maggior', il vostro error gli toglie,
Che non mira all'età, ma forse chiede
Men dal caso il parer, che dalle voglie.
Quì replica la Donna. Hor ben si vede,
Che mal ti curi più, ch'io ti sia moglie,
Se, non mirando a quanto il Ciel prescrisse,
Tù cerchi ogn'hor nuoua cagion di risse.

91

Anzi sinistramente apprendi hor quello,
Che di vantaggio a tuo fauor proposi,
Se per l'età maggior l'esser men bello
Priuilegio non fu mai de gli sposi:
Ed io, che ciò non prezzo, il tuo fratello
A tè, com'altra hauria, già non preposi:
Non mi muoue beltà, ma puro zelo
Hò sol di far l'alto voler del Cielo.

92

Io, ch'all'antico ardor nobil rìguardo
Hebbi più, ch'alla nuoua altrui vaghezza,
Creder non volli a lusinghiero sguardo,
Che la beltà più d'ogni merto apprezza:
Mentr'vgualmente d'ambedue fors'ardo,
Bramai dal caso hauerne hoggi certezza:
Nè sò qual danno in questa proua apporte
L'esser primo, o secondo eletto in sorte.

93

Che, se lassù ne' gran volumi eterni
Scritto sarà, ch'al fine io ti sia sposa,
Dalla tua lancia fia, che lo discerni,
Non dalla Sorte al tuo desir ritrosa.
Tacque la Donna, e con più vezzi esterni
La mente gli quieto varia, e gelosa;
Che di già spera del fatal contratto
La bella palma riportar Nadasto.

94

Adelberto non meno, in cui maggiore
La baldanza si nutre, hor che Fortuna
Gli accresce ardir col suo nouel fauore,
L'impresa affretta, e lei spesso importuna:
Nè men di ricordar cessa a tutt'hore,
Come bella stagion fugge opportuna,
Se, mentre Aetio il lor soccorso affretta,
Tarda la Donna a far l'aspra vendetta.

95

Mentre d'accelerar l'ordita impresa
Ei non rallenta, e diuisando vanno,
Doue, e quando seguir dee la contesa,
E come l'altra a duellar trarranno;
Perche dal dì, ch'ignobil fuga hà presa
Candace, anco di lei sentor non hanno;
S'in Montargiro ella si chiuse, o fatto
Habbia più lungo alla sua fuga il tratto;

96

Giunge improniso, e inaspettato appare
Ferondo de' Romani il nobil messo, Ferondo da nuoua di Cãdace.
Che, done altrui negato era l'entrare,
Dà tosto il cenno, e gli è l'entrar permesso:
Quì dalle Guardie accolto, oue d'vsare
Orimedonte suol, corre indefesso,
E poscia a lui celatamente espone
Il tenor di sua mossa, e la cagione.

97

Dubbioso Aetio nè maggior perigli
Da Merlin caro al Ciel più fido aiuto
Impetrar di preghiere, e di consigli
Per suo messo fedel spesso hà potuto.
Et hor, che quanto il pio Merlin consigli
Sourà l'empia Candace egli hà saputo,
Spinge Ferondo ad affrettar l'aita
D'Orimedonte: e Rodicilla inuita.

98

Inuita lei, per la cui destra il Fato
La morte di Candace a noi concede;
Si fieri ella fin'hor danni hà recato
Col duro incontro, e con l'inique prede,
Che giunger non potrà, se non bramato,
Quel fin, che già di lei l'altro preuede,
Mentre che spenta l'Idra, i nostri denno
E ricourar la libertade, e'l senno.

99

Hor quanto Aetio al Messaggiero impose,
Al Sir di Viperano, e alla sorella
Con maniera gentil Ferondo espose,
E di Candace al fin porge nouella.
Non eran lor sì gran venture ascose,
Pronti gli troua a rimontar in sella:
Per far dell'empia alla bramata nuoua
Delle due lance la mirabil proua.

Il fine del Canto Ottauo.

MONTARGIS
Yadaſſe
Altimedante
RODICILLA
CANDACE

CANTO NONO

ARGOMENTO

Vanno con Rodicilla a dura impresa
I due fratei del par gelosi amanti;
Del morir poi di Alcimedonte intesa
Dal valletto di lui la causa innanti,
Pietosa cura è da Nadasto presa
D'inimico cadauere. Gl'incanti
Perde, e la vita in vn Candace; e sciolto
E' il buon Riccardo, e Montargir ritolto.

BIBLIOTECA REALE DI TORINO

SEgue il Canto nono a narrar l'vscita di Rodicilla per affrontarsi con l'iniqua Candace. Intanto Ferondo, ch'era guida all'impresa, raccôta i successi del Campo d'Attila, e d'Aetio doppo il passaggio del Tagliamento, & insieme le nuoue, che hauea di Candace. In questo scuopre Nadasto l'vccisio Alcimedonte, dal Valletto del quale corso a prender acqua, per mitigargli l'ardore, intende il seguito contrasto, la morte d'Alcimedonte, & la perdita della spada rapita da Valmoro, che ad Attila in dono la rimanda. Nadasto scordatosi della nemistà, che seco hauea, porge sepoltura al cadauero d'Alcimedonte, nel qual punto scesa Candace da Montargiro, s'affronta con Rodicilla, e rotta in vano la lancia d'Adelberto vien finalmente dalla lancia di Nadasto Candace atterrata. Morta l'iniqua Guerriera, e spentosi l'elmo, restan dalla puzza Rodicilla, e i suoi compagni a piè del cadauero tramortiti. Valmoro Rè di Suetia amante di Candace, datosi alla fuga, troua le guardie di Montargiro, che a gran passi fuggiuano, ed egli pure postosi in fuga con esso loro, intende il successo, Cioè, che essendo ritornato il senno a' prigionieri insensati doppo la morte di Candace, hauean con finta moresca cacciati i difensori di Montargito, vccisio il Castellano, & impadronitosi della Rocca. Riccardo sceso al piano incalzando i fuggitiui, troua i tramortiti nipoti a piè del cadauero di Candace, & porto loro aiuto ritornan tutti insieme alla Rocca di Montargiro, donde finalmente per inuito d'Aetio partiti, resta lo sconsolato Adelberto alla guardia della fortezza, e Riccardo, Nadasto, Rodicilla, Orimedonte, e Ferondo messaggiero d'Aetio fanno al Campo de' Romani l'asperrato ritorno.

1

Forza dell'alma, e veleno so tarlo,
Che rodi'l cuor de' più felici amanti:
Mal, che nõ può l'istesso Amor sanarlo,
Di piaceri homicida, autor di pianti
Empia cura gelosa io di te parlo,
Hoggi, che di turbar cieca ti vanti
Con la fredd'ombra tua, co' tuoi sospetti
Mastra d'inganno i più fraterni affetti.

2

Prudẽza di Rodicilla.

Se Rodicilla, a cui più scaltro ingegno
In celar'i desir diede natura,
I due Guerrieri innamorati a segno
Qui non tenea con faticosa cura,
Così trà lor da gelosia lo sdegno
Nodrito hoggi s'auanza oltre misura,
Ch'a nuoue risse i garruli trasporta,
Ma tronca ogni rumor la donna accorta.

3

Con giustissimo peso i suoi fauori
A i riuali importuni ella comparte,
E del pari gradir mostra gli amori,
Mentre in celar sue voglie adopra ogn'arte:
Che s'alarmi pronto a suscitar rumori
Scorge, il rappella, e lo minaccia in parte:
Non dà luogo all'accuse, e non ascolta
O querela, o ragion poca, nè molta.

Ferondo guida l'impresa contra Candace.

4

Et hor, ch'affrettàl messaggier Latino
Non men de' duo Guerrier la bella impresa,
La donna a diuisar era il cammino,
Arme, e destrieri ad apprestare intesa.
Già destinato al fin sorge il mattino,
Ch'vscir dee la Guerriera alla contesa:
Ferondo, Orimedonte, e la sorella
Non furo a' primi albori i primi in sella.

5

Che i due riuali in aspettargli han fatto
Di già soura i destrier lunghe dimore:
Ed hor col moto de' corsier fann'atto,
Ch'inuitano i men prèsti ad vscir fuore:
Ed hor crucciosi di sì lungo tratto
Gridan, che fugge homai l'hora migliore.
Esce al fin Rodicilla, e più non bada
Il Messaggiero a rauuisar la strada.

6

Scesa la bella comitiua al piano
Le dimostra Ferondo, egli, che scorta
Esser deue all'impresa, hoggi a qual mano
S'apra'l sentiero, e sia la via più corta.
Sproniam (dicea) sproniam, che più lontano,
Ch'altri non crede, la crudel sia morta:
Ch'ella di Montargir predando vscita
Hà volto i passi, ou' Attila l'inuita.

Narration di Ferodo.

7

Indi seguì dicendo. Attila poi,
Che con la fuga il tradimento ordìo,
A dietro volti in maggior fretta i suoi
Il fiume ancor di penetrare ardio,
Che giunti ad onta si può dir di noi,
Là doue'l passo Briareo gli aprìo,
Sicuro fece, e senz'altro conflitto
Sù le riue di là nobil tragitto.

8

Il mio Signor altroue anco s'adopra
Per vietar a' nemici il gran passaggio,
Nè de gli Hunni impedir già mai può l'opra,
Benche non manchi a lui forza, o coraggio:
Ma sì difesa da' Castei, c'hà sopra,
Varca l'Hungher o i fiumi a suo vantaggio,
Che forza è pur, che'l grande Eroe Latino
Otioso di lui miri'l cammino.

9

Ma quella gloria, che nel passo angusto
Hor l'una, hor l'altra Rocca al fin gli hà tolta,
Prèsto ricourerà, doue l'ingiusto
Tiranno l'Hoste numerosa hà volta.
Che già sopra d'Antenore vetusto
Si mostra, e sprezza la Città incolta:
Che sol brama Rauenna: e serua, e doma
Spera vedere in breue Italia, e Roma.

Pensieri di Attila.

10

Quindi è, che con più messi hoggi richiama
E Valmoro, e Doreste, e'l fier Zamosco:
E mille altri Guerrier di minor fama,
Che per merto, o per nome io non conosco.
E dal successo insuperbito ei brama,
Che lasci homai di Montargiro il bosco
Candace, e faccia il suo ritorno al Campo,
Donde fuggì nell'improuuiso inciampo.

Valmoro Doreste. Zamosco.

11

Assì vasti pensier già più gagliardo
Fatto di forze il difensor non resta
Saggio d'opporsi, e non fù pigro, o tardo
In accamparsi alla nemica pesta:
Ma volto al fin a miglior vie lo sguardo,
Spero, se hà l'hoste poderosa, e presta
Disposta al passo dell'Euganeo monte,
C'habbia del varco ei le difese hor pronte.

12

Colà cred'io, ch'Aetio hoggi di tanti
Popoli, e tanti vn Rè feroce armato
Più non pauenti: e domerallo auanti
Forse, ch'egli habbia i nostri aiuti a lato.
Auoi disciorr' i forsennati amanti
Prima conuien, se a voi dal Ciel fù dato,
Che fra l'insidie sue l'iniqua inuolta
Fia da lancia fatal di vita tolta.

13

Vergogna la rattien, ch'ella non rieda
Colà piena di scorno, onde fuggio,
Sin che da nuoue glorie ella non veda
Tutto'l suo vecchio error posto in obblio:
Ma trionfante di nouella preda
Pagherà pria di tanti oltraggi'l fio,
Che possa al Rè con l'incantata face
Porger soccorso più l'empia Candace.

14

L'vn de' Valletti suoi fuggendo vn fiero
Castigo in pena di non lieue errore,
Trà noi saluo si rese, e a trarne il vero
De' pensieri di lei sudai molte hore.
Ad vn mio seruo al fin spiegò l'intero,
Che'l prese a forza di miglior liquore:
Che dallo sdegno, e più da Bacco acceso
Il disegno di lei narrò disteso.

Disegni di Candace.

15

Disse. Come seguir vuol la Guerriera
Il Rè, chiamata già con miglior' arte
Ch'a gl'inuiti di lui fatta più fiera
Brama delle vittorie esser'a parte.
E l'arte fù, che'n breue tempo ei spera
Di porre il giogo alla Città di Marte:
Nè le rammenta più la moglie Augusta,
Ma fa dell'arme la cagion più giusta.

16

Tanto narraua il seruo, e le cagioni
S'hebber da lui della futura vsita,
Doue cauta s'appiatta, e di prigioni
Come al campo tornar brami arricchita.
Che, se gl' indrizzi fur veraci, e buoni,
Spero, che rimarrà l'empia schernita,
E deluse gli spirti iniqui, e rei,
Di lor trionfarem più che di lei.

Astarotte, e Belsagor.

17

Così dicendo il messaggier verace
Sà con bei detti alleggerir la noia,
Che fà, che'l rio cammin sì non dispiace
Al dolce suon della futura gioia:
E rimirando il bosco, oue Candace
Per gran detto del Ciel conuien, che muoia,
Già diuisando van dal manco lato,
Oue costei di porre vsa l'agguato.

18

Orimedonte, e Rodicilla.

Orimedonte a Rodicilla in tanto
Saggio s'accosta, e l'elmo a lei riuede,
E l'vsbergo dall' uno all' altro canto
Esaminando ad ogni error prouede
L'amorosa Guerriera armossi il guanto,
E poi la lancia ad Adelberto chiede;
Dissegli. Eccola pronta, e vincitore
Sarò, se degno è di Vittoria Amore.

19

Mira'l mesto riual, com'ella afferra
L'altrui lancia, e la sua resta seconda:
Qui sorge il duolo a rinouar la guerra,
Lo sdegno quì precipitoso abbonda;
Bramaua ei già, ch'ella abbattuta in terra
Pagasse il fio della sua fede immonda;
Nè gli souuien da' grani esempi altrui
Quale scempio faria l'altra di lui.

20

Ma poi l'ira domando, anco i desiri
Hà men crudeli, e riede al primo affetto;
E della sua follia par, che s'adiri,
Quasi il detto bramasse hauer non detto.
Sol desia, ch'ella in vano i primi tiri
Corra, nè sortir possa alcun'effetto:
E la sua lancia poderosa, e forte
Alla nemica Donna habbia a dar morte.

21

Così dentro a Nadasto hoggi ragiona
Con muta lingua palpitando il core,
Mentr' Adelberto al moto, e alla persona
La baldanza, e l'ardir mostra di fuore;
Nè spera la sua lancia hoggi men buona
Di quel, che fiero hauer dica l'ardore:
E và con mille tenerezze appresso
Lusingando la Donna, anzi sè stesso.

22

Mentre vanno già pronti alla battaglia,
Per tema sol, che la Guerriera indegna
Improuisa dal bosco hor non gli assaglia,
Scuoprono in terra vna squarciata insegna,
E poco appresso vn, che di piastra, e maglia
Coperto è sì, ma di dormir s'ingegna;
Nè se gli scorge al fianco il brando vsato,
Onde parea dal vin quiui prostrato.

Alcimedonte trouato vccifo.

23

Sembra estinto non già, ma par, che dorma,
In guisa tal soura lo scudo ei giace:
A cui d'intorno ancor fresc'era l'orma,
Che di picciolo piede era capace:
Lascia Nadasto la sua nobil torma
Per destar' il Guerrier, ma'l Guerrier tace:
Nè risponde alle voci, e non fà moto
D'vdir le grida il Caualiero ignoto.

24

Scende Nadasto al fine, e pria raccoglie
L'insegna, che si lacera è nel suolo:
Giunge i suoi brani, in cui trà verdi foglie
Finto è fiero Dragon, che s'erge a volo.
Con la diuisa confrontò le spoglie,
E vide all'hor, ch' Alcimedonte è solo
Quelli, che si giace a sma non compresc
Se morte, o sonno il Caualier distese.

25

Segno non mira alcun di sangue sparso,
Nè l'armatura sua trafitta, o rotta;
Ma ben non lungi vn giouinetto apparso
Scuopre a gran passi auuicinarsi allotta:
Che per aita al Caualier tutt'arso
L'elmetto hauea nella vicina grotta
D'acque ripienose di Mormante appunto
Era l'humido speco iui congiunto.

26

Nascean da conca d'or l'onde d'argento
Nell'antro ombroso infra la ghiara, e'l masso,
Nè turbar le potea lanuto armento
Cotanto il fonte era canato al basso:
Nè vi spignea cadute frondi'l vento,
Ma coperto di Musco era ogni sasso,
E dal vicino humor nodrita a canto
Pendea la Cimbalaria, e l'Adianto.

27

Là doue par, che più rouini'l monte,
Le spenzolate, e capuolte rupi,
Con molta fede a sostener son pronte
Il tetto, che ricopre i fonti cupi.
E l'Apennin dalla canuta fronte
Con gelato sudor par, che s'occupi
A porger goccie d'humidi alimenti,
A pargoletti suoi riui nascenti.

28

Doue sorgeua e cristallina, e fresca
L'acqua da larghe inesficabil vene,
N'attinse l'altro: e'l suo Signor rinfresca,
Trattogli l'elmo, oue l'ardor più tiene:
Ma ben, ch'a lui nouelli aiuti accresca,
Ei di vital però nulla mantiene,
Già priuo è d'alma: hà sol tiepide ancora
Le membra, oue più fa l'alma dimora.

29

Già s'auuede il fedel, che'n vano ei spera
Porger rimedio al suo Signor estinto,
Onde torna a' lamenti, e si dispera,
E vuol seco morir dal duol sospinto.
Nadasto, ch'a spiar cauto qui s'era
Celato, al fin da impatienza è vinto:
S'appresenta al Garzone, e del suo pianto
Mostra pietà, che lo rauuiua alquanto.

30

Quando raffigurato hebb'il sembiante
Noto a lui del Guerrier già per lung'vso,
Come chi ben credea si vide innante,
Tutto rimase di stupor confuso:
Si mira appresso, e di voltar le piante
Pensa, ma intorno è circondato, e chiuso,
Che Rodicilla, e quel drapello eletto
Oltre si è spinto, e l'hà cerchiato, e stretto.

31

Valletto narra la morte d'Alcmedonte.

All'hor meschiando le parole, e'l pianto,
La dura historia a raccontar discese,
E narrò lor la prima vscita, e quanto
Era, che nello speco armato ei scese:
C'haueа seco Brumano, & Oridanto
Tratti in quell'antro a glorioſe imprese,
E trà Guerrier nemici egli dicea,
Che due fratelli al varco Hunni attendea.

32

Onde guari non è ch'ei quì nascosto
Più giorni homai di lor venuta in forse,
Scoprì due Caualier venir discosto,
E la coppia bramata esser s'accorse.
Armato vscì dall'antro, e prese il posto,
E fortemente la sua lancia ei corse:
Brumano assalì l'altro, e nella bella
Mischia l'assalitore vscì di sella.

33

Candace.

Diede vn colpo Bruman sì fiero in terra,
Ch'al sorger fù dell'assalir men presto:
Contra'l nemico all'hor muoue, e si serra
Il feroce Oridanto assai più desto:
Che, mentre ei quasi il suo contrario atterra,
Ecco improuiso in habito funesto
Giunger vn Caualier, che porge aita
A' due, priuando il mio Signor di vita.

34

Ch'Alcimedonte con mirabil proue
Hauea colui sì rincalzato, e stretto,
Che nulla hà quei, che riparar gli gioue
Priuo di scudo, & a morire astretto.
Raddoppia i colpi Alcimedonte, e muoue
Il forte brando, e glielo drizza al petto:
Ma quel Guerrier, che d'improuiso arriua
Frà lor si pone, e l'altro il colpo schiua.

35

Crucciosо Alcimedonte il ferro volse,
Per dar morte al Guerrier, ch'altrui dà vita,
Il ferro oltre si spinse, e appien non colse,
Che sotto il braccio ritrouò l'vscita:
Sol di quanto toccò tanto ne tolse,
Ond'il Guerriero a vendicar si inuita,
Se Guerriero mortal può dirsi, ch'io
Spirto il credo infernal spietato, e rio.

36

Perche dall'elmo immantinente vn foco
Gli vidi vscir sì pauentoso in vista,
Ch'all'humano valor si fa dar loco,
Mentr'ogn'hor più forze maggiori acquista:
E n'arde il mio Signor, ch'a poco a poco
Cader'il veggio, e del nemico a vista
Gettar la spada, e abbandonar lo scudo;
Nè però cessa il foco horrido, e crudo.

37

Brumano, & Oridanto.

E di Brumano, e d'Oridanto all'hora
Corsi in aiuto del giacente amico,
La gran fiamma crescendo ad hora, ad hora
Arse i cori d'amor troppo impudico;
Che lasciан l'armi, e senz'altra dimora
Si fan seguaci del crudel nemico;
Ed ei, cessata la battaglia, il volto
Discuopre a noi, che di Garzone ha molto.

38

Valmoro hà la spada creduta fatale.

Valmoro il brando (con tal nome vdissi
Chiamar, chi prima Alcimedonte assalse)
Colse, che'l mio Signor gettato hà, dissi,
All'hor, ch'a sostenerlo ei più non valse.
Doppo, che'l vincitor gli occhi hebbe fissi
Nel ricco brando, si di lui gli calse,
Che pender giù dalla sua lancia il fece,
E l'adorò con venerabil prece.

39

I lor Valletti in tanto arme, e cimieri
Si volgono a rapire, anzi di mano
A tormi il pennoncel corron più fieri;
Ma per priuarne lor tutto lo sbrano.
La perdita maggior fù de' corsieri,
Onde a saluargli io m'affatico in vano,
Che più presti di mè spiccato vn salto
Furon in sella, e gli spronaro all'alto.

40

Seguendo'l vincitor, che (s'io non erro)
I manſueti prigionieri hà ſeco
Ridotti là con l'honorato ferro,
Oue ſorge vn Caſtel ſoura lo ſpeco.
Io l'abbattuto Alcimedonte aſſerro,
E, mentr' in braccio il mio Signor mi reco.
Soſpirar l'odo, e con la voce fuore
Dimandar' acque a mitigar l'ardore.

41

Corr' al fonte vicino, e l'egro in prima
Soura lo ſcudo a riposar adatto:
Nè dell'elmo allentargli io feci ſtima,
Così n'andai precipitoſo, e ratto:
Torno, e morto il ritrouo, e dalla cima
Al piede il miro dal rio foco intatto,
Nè di ferita, ouer d'arſura in lui
Segno hà, che ſia di morte inditio altrui.

42

Dal pianto quì, che'n miglior copia abbonda,
Tacè'l ſeruo dolente, e ſecò nuita,
Che con lagrime a lagrime riſponda
Lo ſtuol, c'hauea la dura hiſtoria vdita;
Con la pietade vn ſanto zelo innonda
Ne' cuori all'hor di quella ſchiera ardita,
Ch'a vendicar nelle comuni offeſe
La morte del nemico anco l'acceſe.

43

Più d'ogn'altro ſi duol Nadaſto, e chiama
Iniquo Amor, ingiuſto'l Ciel, che quando
Di ricourar ambitioſo ei brama
Di man d'Alcimedonte'l nobil brando,
Candace hauea con inganneuol trama
Morto'l Guerrier, che trà que'boſchi errando
Giua per aſſalir con fiere voglie
I due ſotto mentite Hunghere ſpoglie.

44

Ahi qual gloria (dicea) trà chiuſe celle
L'amoroſa follia hoggi m'hà tolto?
E quando mai d'occaſion più belle
Degno ſarò mal conſigliato, e ſtolto,
Se, mentre honor procuro, io volgo imbelle
A farmi ſeruo, e prigionier d'vn volto?
Ch'io quì potea con immortal mia lode
Segnar' il mio valor nell'altrui frode.

45

E trar di mano al mio nemico altero
La ſpada di Riccardo a mè donata:
Ah non già più di riuederla ſpero,
Che'n man troppo tenaci ella è caduta.
Anzi (diſſe Ferondo) io non diſpero,
Che qui, doue l'hà queſti hoggi perduta,
Con inganno gentil non ſia di corto
La ſpada ricourata, e'l ladron morto.

46

Celar quì ci dobbiamo, e nello ſpeco
Attender lei, che dal Caſtel diſcenda;
Che per auuiſo mio forz'è, che ſeco
N'eſca Valmoro, e'l ſuo cammin riprenda.
E ch'al ſuo Rè non del ſuo Rè men cieco
La ſpada Martial perduta ei renda.
Piacque il degno ricordo, e la gagliarda
Donnà'l conſiglio ad eſeguir non tarda.

47

Si volge all'antro, oue d'ombroſa valle
L'antro s'aſconde in formidabil boſco;
Seluaggi Pini, alti Ginepri'l calle
Rendon ogn'hor caliginoſo, e foſco,
Curuò Natura l'antro, e sù le ſpalle
Formò dell'Appennino vn'ordin Toſco;
Alzò rozzi pilaſtri, e non fù parca
Del ſuo diſegno, ou'ella i tuſi narca.

Antro di Mormãte.

48

L'Arte quì nulla oprò: l'Arte ingannata
Lauor'il crederia della ſua mano,
Ma ſi ricorda poi, ch'indi inuolata
La norma hauea del fabbricar Toſcano.
Là ſi ſpinſe la truppa, oue celata
Deue l'altra aſpettar, che ſcenda al piano;
Seguilla'l ſeruo, e con ſi fido aiuto
Condur l'eſtinto al fin ſeco hà potuto.

49

Ma qual in sè pietà, fiero Nadaſto,
Del nemico deſtò l'aſpra ventura?
Di vecchia offeſa, o di nouel contraſto
Nè l'ira in tè, nè la memoria hor dura.
Che del nudo cadauero, che paſto
Non reſti a' Corui, hai memorabil cura,
E da più ſerui fai le nobil'oſſa
Dell'antro porre entro honorata foſſa.

Sepolcro d'Alcimedõte.

50

Raccolte l'armi, e la sbranata inſegna
Ad vn tronco d'vn'edera l'appeſe:
Trofeo non già, ma ricordanza degna
Della pietà d'emulator corteſe.
E trà quell'otio il Caualier s'ingegna
Di far'ancora a' poſteri paleſe
Il Signor di quell'armi, e chi ſepolto
In quell'antro giaceua horrido, e'ncolto.

51

E con penſieri non vulgari, o lieui
Nel molle tufo col ſuo ferro iſteſſo
V'erſi intaglio compendioſi, e breui,
C'hanno il tuo caſo, Alcimedonte, eſpreſſo.
Come da lui ſepolcro hoggi riceui,
Pria dall'inſidie di Candace oppreſſo:
Chiudendo al fin, che'l gran valor talhora
Del nemico'l nemico ama, ed honora.

52

Mentre d' Alcimedonte i pregi, e'l nome
Scolpia Nadasto in su l'ignobil sasso,
Ferondo 'l primo ad accertar fù, come
Gente apparia con frettoloso passo.
Nadasto appena 'l nobil suo cognome
Inciso hauea giù nel quartier più basso,
Ch' alla nouella di nemici, e d' armi
Lascia imperfetto 'l bel lauor de' Carmi.

53

Candace Valmoro Rè di Suetia.

E si volge a mirar già più vicini
All' occhio fatt' i due Guerrier del colle;
E dell' elmo sù gli vltimi confini
Già l' Idra appar, ch' i sette capi estolle;
Gran segno è, che dal monte ella declini,
L'ira, ch' al fin di lui feruida bolle,
Mentre qui gli souuien, ch' a si grand' opra
Primiera la sua lancia hor non s' adopra.

54

Men s' affligg' egli poi, quand' a più segni
Riconobbe Valmoro all' empia a canto:
Valmor, che di seguir' i moti indegni
Del Rè de gli Hunni ambitioso è tanto,
E che poter' vn giorno a' patrij Regni
Candace riportar si suol dar vanto:
Onde segue costei di loco in loco,
E s' arde, arde il Guerrier di miglior foco:

55

Non dell' elmo infernal proua i furori:
Se all' impudica ei soggettò la mente,
Fù, che Valmoro i suoi viuaci ardori
Può nel seno di lei temprar souente:
E sotto la pietà d' honesti amori
Sfogar le voglie, e racchetar la gente:
Che per l' impresa, in cui s' erga, e marita
La vite all' olmo i suoi pensieri addita.

56

Lunge rassigurò l' alto cimiero
Del Rè di Suezia il Caualier' accorto.
Hor quella spada hauer' io non dispero,
(Disse fra sè) ch' egli possiede a torto:
Farò, se scorge 'l Cielo il bel pensiero,
Ch' el Drudo con l' iniqua hoggi fia morto.
E già spronaua 'l suo destriero all' alto
Per poter meglio auuantaggiar l' assalto.

57

Spada fatale mandata ad Attila.

Nè gli souuengon le dubbiose proue
Delle due lance, e del fatal duello:
Ma l' arrestà Ferondo, e lo rimuoue
A viua forza dal pensier nouello.
Già Valmoro al terren suo nobil Gioue,
(Dando a Tiranno rio nome sì bello)
La spada, che di Marte esser credea,
In don mandata riuerente hauea.

58

Rattaglia fra Rodicilla e Candace.

Nadasto si fermò, che più d' appresso
Pender' al fianco la rapita spada
Qui non gli vede, o che dal legno stesso,
Oue dianzi l' appese ella giù cada?
Dunque volt' a mirar l' alto successo
Libera alla tenzon lascia la strada,
E sforge la Diletta 'l dubbio amante,
Trarsi alla zuffa coraggiosa auante.

59

Frà suoi più scelti Rodicilla 'l dorso
Premea quel giorno a Calabro destriero,
Che lieue trita a maraviglia 'l corso,
E negl' incontri ogn' hor fassi più fiero.
Di rabbia morde disdegnoso il morso,
E, quand' altro non può, pesta 'l sentiero,
Che col cenno del piede, e co' nitriti
Par, che 'l pigro nemico a guerra inuiti.

60

Presago quì della futura giostra
Tende le brev' orecchie, e'l suono aspetta,
Oltre si spinge, e di partir fà mostra,
E impatiente la Guerriera affretta.
Ella, che mastra al gioco e sser dimostra,
Più da vicin la sua nemica alletta,
E, quando scorge 'l debito internallo,
Con rammentar lo sprom caccia 'l Canallo.

61

Nè pigra è l' altra, e con feroce assalto
Si spinge, ou' alla zuffa altri l' inuita:
Drizz' al ferir la lancia, e và per l' alto
Cimier d' orgoglio, e di baldanza ardita,
L' Idra s' accende, e fuor dal duro smalto
Il chiuso ardor fa pauentosa uscita,
Nè, com' ei suol' hor, che 'l furor discende,
Turba 'l Canallo, o Rodicilla offende.

62

L' animoso destrier viè più s' auanza,
E non schiua l' ardor chi tutt' è foco.
Ah, qual misto di tema, e di speranza
Assale qui gli spettator del gioco?
San dell' elmo infernal l' antica vsanza,
Il miran più dell' vso arder non poco:
Nè pauentar però l' vscita fiera
Della fiamma letal la Donna altera.

63

Ma la tema, e la speme 'l campo han corto
De' due riuali in perturbar la mente:
Nouella vita a chi di speme è morto,
Somministra di già nuou' accidente.
Già Nadasto riceu' alto conforto,
Quant' Adelberto più sembra dolente
Mirando, ahi doglia, con valor sourano
Corsa la lancia sua, ma corsa in vano.

64

In cento ſcheggie fracaſſato'l cerro
Nel fiero incontro al Ciel volar ſi vide,
Serba'l tronco la deſtra, e reſta'l ferro
Fitto nell'elmo, e l'elmo anco recide;
Ma non penetra a dentro: e s'io non erro,
Si caccia alquanto, ou'ei s'apre, e diuide.
Maraniglia maggior Candace aſſale,
Ch'altri non ceda a quell'ardor fatale.

65

Per hauer di ſua lancia il colpo errato,
Non ſi duol l'empia, nò, ma ſol s'attriſta
Perch'all'Idra infernale, oltre l'vſato,
Con mal noto valore altri reſiſta:
E deſia riprouar quel, c'ha prouato,
Onde ritorno fà crucciosa, e triſta
Al nuouo arringo; e già lentato il morſo
Partendo inuita Rodicilla al corſo.

66

Nè del ſecondo Caualiero amante
Tarda l'altra a brandir l'armato legno;
E col deſtriero impetuoſo auante
Riede, oue l'Idra di partir fà ſegno:
E pianta'l colpo intrepida, e coſtante
Al petto all'hor della nemica indegno:
Donde con vrto tal le ſcorre al braccio,
Che paſſa l'haſta ogni più duro impaccio.

67

Apre l'aſcella, e penetrando ell'eſce
Alla ſpalla ſiniſtra, e là ſi reſta;
Luogo vital non tocca, e vanne'l peſce
Intatto, e pur mortal ferita è queſta.
Candace vccisa. *Ch'ella abbattuta dal dolor, che creſce,*
Di ſella cade, e non ſoſtien la teſta;
E dal peſo dell'arme a terra ſpinta
Riman Candace in quel cader eſtinta.

68

Ritorna Rodicilla, oue già crede,
Che la nemica ſua ritorni, e viua;
Ma poſcia in terra l'orgoglioſa vede
Scoſſa di ſella, e al fin di vita priua:
E ſcende ratta, e col ſiniſtro piede
Le preme l'elmo, oue l'ardor bolliua:
Che ſpento è già, nè ſegno altro di foco
Appar, ma ben n'vſcia fetor non poco.

69

Puzza dell'elmo, e ſuoi effetti. *E la puzza è sì ria del foco ſpento,*
Che chiude a lei di reſpirar la ſtrada;
Supina Rodicilla in vn momento
Forz'è, che ſi roueſci, e'n terra vada.
Corre'l fratello al graue caſo intento,
E forz'è pur, che dalla puzza ei cada:
Adelberto a Nadaſto, i ſerui al meſſo
Cadder non men quì tramortiti appreſſo.

70

Del gran caſo, ch'auuenne hoggi a coſtoro,
Il nemico Guerrier non mai s'accorſe;
O con la fuga il timido Valmoro
Al ſuo graue pericolo ſoccorſe,
O nel Caſtel, che più vicino è loro,
Per di là trar nouello aiuto ei corſe:
Per meglio opprimer col valor di molti
Gli aſſalitori in chiuſa valle accolti.

71

Fuga Valmoro. *Fuggì Valmoro, e nel fuggir non haue*
Viſti color, che tramortiro in tanto:
Che forſe anch'egli a quell'odor sì graue
Saria caduto a' vincitori a canto:
Ma nel fuggir, come chi fugge, e pane,
In dietro mai gli occhi non torſe alquanto,
Che volti gli occhi a chi volgea le ſpalle,
Gli hauria ſteſi veduti in mezzo'l calle.

72

Guardie Montargiro che fuggono. *Ma ſcuopre a cinque, a ſei vſcir'in fretta*
Le guardie del Caſtello, on'egli è volto:
Creſce la turba più, che più s'affretta
Con piede incerto, e con ſmarrito volto.
Cerca arreſtarla, e tradigion ſoſpetta,
Nè v'hà chi'l voglia vdir poco, nè molto:
Altri s'aggira in quella parte, e'n queſta,
Altri s'appiatta in horrida foreſta.

73

Dou'eſſer non potea forma di calle
Alla turba ſmarrita, e fuggitiua,
Per quei dirupi a ritrouar la valle
Il timor della morte il calle apriua:
Moſtra veloce a Montargir le ſpalle
D'armi, e d'arneſi, e più di ſenſo priua
Quella razza viliſſima, che ſente
Dietro'l rincalzo di nemica gente.

74

Dou'eſſer non potea forma di calle
Alla turba ſmarrita, e fuggitiua,
Per quei dirupi a ritrouar la valle
Il timor della morte il calle apriua:
Moſtra veloce a Montargir le ſpalle
D'armi, e d'arneſi, e più di ſenſo priua
Quella razza viliſſima, che ſente
Dietro'l rincalzo di nemica gente.

75

Fuggi meco, Signor, volgi'l deſtriero,
Laſcia la via, che ti conduce a morte:
In più ſicuro luogo vdrai l'intero:
Cedi ſaggio Guerrier, cedi alla ſorte,
Nè forza hai tù, bench'animoſo, e fiero,
C'hoggi ſoccorſo a Montargiro apporte:
Vani gli aiuti ſon, vani i contraſti,
Il nemico hà le mura: e tanto baſti.

76

Qual Ceruo, c'habbia di bramoso Cane
Fuggito'l morso, e già correndo all'alto,
Quasi vicino a ritrouar le tane
Da freschi veltri hà più feroce assalto,
Rinolge'l corso, e spera in più lontane
Macchie riporsi, e non è pigro al salto.
Così Valmoro alla crudel nouella
Volta, e sprona'l destrier: nè più fauella.

77

Ma segue di quei timidi l'esempio,
E nel fuggir confusamente ascolta
Qual fù dianzi de gli Hungheri lo scempio,
Quando la Rocca fù sorpresa, e tolta.
Ma lasciamo in mal'hora andar quest'empio,
Si chiunque, on'è la scelna horrida, e folta,
Iui nascosto il misero successo
Oda de' suoi, ch'io non vò girli appresso.

78

Riccardo e compagni rifugiati.

Trouiam Riccardo, ed Alboin già Banchi
D'vccidere, e seguir Turba sì vile.
Saglitano a Montargir', one non manchi
Per contarci il rumor lingua gentile.
Tanti circoli mai l'auido Banchi
Nel dar nuouo Pastore al sant'Ouile
Non forma, in quanti il Popolo rimaso
Fauella in Montargir del nobil caso.

79

Già sento, che Riccardo, e più di venti,
Che di sonno priuò la ria Candace,
(Mentre son meno alla lor guardia intenti
Gli Hungheri, e sciolti van senza seguace,
E scherzo fatti alle più basse genti
Passeggiano la Rocca, oue lor piace)
Hann'oler ogni credenza in vn momento
Il senno ricourato, e l'ardimento.

80

Riccardo il primo l'infelice stato
Conobbe, e gli altri lo seguiro appresso,
Ciascun, quand'hebbe fin l'elmo incantato,
Lascia l'amor di lei, riede a sè stesso:
Che'l morir di Candace hà lor recato
Quello, c'hà dianzi il gran Merlin promesso:
Risponde, se risontri hora con hora,
Di lei la morte al nuouo caso ancora.

81

Come libero in lor gioca l'ingegno,
Disuonano i Guerrier, ch'ageual molto
Era'l sottrar sì pretioso pegno
Di man dell'inimico assai più stolto:
Perche più di pazzia l'arme dian segno,
Vann'ou'è d'armi vn ricco arnese accolto,
Chi prende la celata, e chi l'vsbergo
Si veste, e chi sol si ricopre il tergo.

82

S'vno il guanto s'armò, solo i cosieri
Si calzò l'altro, e maglie alla Tedesca:
E con lunghe aste coraggiosi, e fieri
Fingon quasi trà lor zuffa Moresca.
Corr'al vago spettacolo Lottieri,
E gode assai della piacenol tresca: Lottieri.
Lottieri il figlio di Gustion, che cura
Hà de gli scemi, e delle nobil mura.

83

Piacer ne prende'l giouinetto, e pargli
Nella confusion più bello il gioco.
Nè scarso è del sù' aiuto, e meglio armargli
Procura, oue'l pericolo era non poco.
Ei gli appadrina, e chiama anco a mirargli
Spettatori i compagni, e spiana'l loco,
One l'arte celando i suoi più stolti
Petti a petti incontrando, e volti a volti.

84

Rotte le lance al fin chieden gli stocchi:
Ma giunto all'spettacolo Gastone,
A cui vecchia prudenza aperti hà gli occhi,
Vuol, che fine s'imponga alla tenzone.
Mè non ingannerà già questi sciocchi,
Foll'è, chi'n folle man spada ripone,
Gridaua: e tosto ad Alboin s'auuenta,
E di trargli di man lo stocco ei tenta.

85

Riccardo all'hor, che della trama ordita
Vede venuta homai l'hora migliore,
Dà il segno patteggiato, e la sopita
Virtù desta alla man, ch'era vel core:
E mostra ad Alboin corso in aita,
Con vn tronco di lancia'l suo valore,
Che lo spezza a due mani al Veglio in testa, Gastone vcciso.
Hor, ch'egli disturbar tenta la festa.

86

E fiero il colpo è sì, che l'Hunno atterra,
Che sù la nuca pienamente il coglie,
Poi la spada di lui Riccardo afferra,
E, se nulla hà di viuo, anco gliel toglie:
Che nel sen glie l'immerge indi, e si serra,
Doue la turba hostil folta s'accoglie:
Seguon gli altri l'esempio al nobil cenno,
E mostran ben, c'han ricourato'l senno.

87

Chi prende pungentissima alabarda,
Che n'haueau copia l'un, e l'altro muro;
Ch'impugna vna zagaglia, e chi non tarda
A tor pauese, o scudo altro più duro.
Corre la Fama, e truppa assai gagliarda
Chiama, e spinge al pericolo sicuro:
Grande è la strage, e più, doue raddoppia
E la forza, e l'ardir la nobil Coppia.

88

Lupo sembra Alboin, che lunga pezza
Tenn' in riposo il formidabil dente,
Ch'urta, assale la greggia, e nulla apprezza
Il mastin, che latrar dietro si sente.
Sembra Riccardo fulmine, che spezza
I duri incontri: o rapido Torrente,
Che sà vincer gl'intoppi, e larga via
Farsi con l'onda procellosa, e ria.

89

Nè gli altri all'hor confusamente armati
Men prodi son' a seguitar l'offese;
In cui nomi fortissimi celati
Furon da penna ignobile, e scortese:
Così talhor ne' secoli passati
L'Historia il meglio a' posteri contese;
E con silentio ingiusto i nomi, e i pregi
Tacque di mille Caualieri egregi.

90

Strada non tù, non tù Tortora industre,
Non tù, c'hai penna d'or, nome d'argento,
Faustin, Paruta, e Guicciardino illustre
Dell'Italia, che scrini alt' ornamento,
Ne lasci parte, o Morosin, ch'illustre
De' grandi Avi la fama, e l'ardimento:
Ch'in voi non sol leggo spiegato il fatto,
Ma veggio ancor' ogni pensier ritratto.

91

S'una penna sì splendida, e gentile
Sortito hauesse il secolo, ch'io canto:
Io crederei, che di valor simile
Non si potesse alcuna Età dar vanto:
C'hor si vedria, qual nella turba hostile
Strage fecer Brumano, & Oridanto;
Direi le prone, e s'vdirebbe aperto
Di sì prodi Guerrieri i nomi, e'l merto.

92

Ma dall'opra l'valore, e dall'effetto
La nobiltà della cagion s'intende.
Più di cuor, che d'vsbergo armata il petto
Vera Virtude hoggi i nemici offende;
Poco stuolo de' nostri insieme stretto
Con tal brauura, ed impeto si stende
Sù le truppe nemiche, e si lo stringe,
Ch'alfin fuor della Rocca ei le sospinge.

93

Cade la turba vil, nè fia, ch'ascolti
Voce, o segno guerriero, a cui più creda,
Per fuggir quella morte, a cui già molti
Mira de' suoi più coraggiosi in preda,
E la furia schiuar vuol degli stolti,
Purche la lena, e'l piè glie le conceda:
Vedendo qual facea scempio, e vendetta
Chi gira di Gaston la spada eletta.

94

Quì Riccardo a Lottier, che vuol del Padre
La morte vendicar, toglie la vita;
E nel seguir le fuggitiue squadre
Fà sù' corpi de' morti illustre vscita.
Fanno gli altri non men proue leggiadre
Soura la gente ignobile, e smarrita:
Ed hanno i nostri nel conflitto aiuto
Da' Terrazzani vn fortunato aiuto.

95

Chi sasso scaglia, e chi facella ardente:
Piomban di quà di là gli embrici in testa
Agli Hungheri, che volgono vilmente
Il tergo armato alla crudel tempesta;
Ed era lor di Cittadina gente
La furia più, che de' Guerrieri infesta,
Onde liber' al fin vedon la Rocca:
Ma fuori ancora l'impeto trabocca.

96

Non per questo Riccardo arresta'l piede,
Anzi di Montargiro vscito intalza
Il nemico, che fugge, e l'vrta, e fiede,
Mentre dentro Alboin l'Aquile innalza,
Seguì egli la vittoria, e non s'auuede,
Ch'è giunto a piè di quell'horribil balza:
Elà si ferma, e gli occhi intorno gira,
E dis'tesa Candace in terra ei mira.

97

L'elmo fatal rauuisa, e rio timore
Gli rinouella le passate angosce,
Ma da vicino homai l'aspro furore
Del graue incendio in lui non riconosce.
Discopre al fin, nè con pensier minore,
Altri giacerle a' piedi, altri alle cosce:
Vede tronchi di lancie, e sparso sangue:
Et ode vno trà lor' egro, che langue.

98

Intrepido auuicinasi, don'era
D'Hunghere spoglie il Caualiero armato,
E l'orecchia accostando alla visiera
Ne sente vscir con più singulti il fiato.
Gli apre l'elmetto, e vuol vederlo in cera,
Ch'ei non hauea l'arme, o'l cimiero vsato:
E furno i lor destrier vaganti, e sciolti
Dalle guardie, che fuggono, raccolti.

99

Riccardo hauria raffigurato al certo,
O Stellinfronte, o Montedoro ardito.
Non gli hebbe appena egl' il serraglio aperto,
E sollenata la visiera vn dito,
Ch'el fronte riconobbe d'Adelberto,
E lo stimò dalla crudel ferito.
Ma sì se immantinente il giouinetto,
Ch'esalato il fetor hebbe l'elmetto.

Lottier morto.

Montargi lo rotto gli Hunn

Riccard che troua Candace morta, Rodicilla tramortit

100

E vede il suo gran Zio, quand'egli meno
Quì lo speraua in suo fauor presente,
E crede il lusione, o sogno almeno
Ciò, ch'egli mira inaspettato, e sente:
S'affida al fine, e gli racconta appieno
I nomi ad vn ad vn di quella gente,
Che dal fetor dell'elmo offesa giace,
Spentosi all'hor, che trapassò Candace.

101

Così dicendo, corsero ad vn tratto
A disarmar'a'tramortiti il volto.
E già d'accordo a Rodicilla han tratto
L'elmo, dou'il bel viso era sepolto,
Ella si scosse, e di sentir fec'atto,
Ma non si mosse poi dal luogo incolto,
Sinche non forse Orimedonte, e'l Mesto
D'Aetio, e i Paggi, e gli Scudieri appresso.

102

Che marauiglia, o Dio, che strani affetti
Seguiron quì dell'impensata aita,
Che dolci abbracciamenti, e cari detti,
Che gratie a Dio della tenzon finita?
Turba solo'l piacer vedersi astretti
Di far'a piè la ripida salita,
Che gli occhi intorno riuolgendo, e i passi
Di cercar'i destrieri homai son lassi.

103

E'forza alfin d'abbandonar la valle,
C'homai dal Sol'è abbandonato'l monte:
E volgon'al cadauero le spalle,
Senza voler già disarmargl'il fronte.
Restò morta Candace a mezzo'l calle
De'Lupi al dente, e d'Aquilone all'onte,
Che l'armi, e'l corpo dissipando, il resto
Spinge in torrente vile assai ben presto.

104

Dall'Idra di Candace in lui sommersa
Il torrente hebbe d'Idra il nome eterno.
Idra lo crederesti all'hor, che versa
Dall'horrid'vrna il gran rigor del verno.
Con sette bocche và l'onda peruersa
Ad incontrar l'aspro furor fraterno:
Ma dal Lisonzo al fin rapita, e morta
I tributi dell'Alpi al Mar non porta.

105

Sorge la notte, ed Alboin già stanco
Requie non hà, posa al pensier non troua:
Che'l compagno Guerrier tarda pur'anco,
Nè hauer da lui sì di leggier può nuoua.
Cerca del Monte l'vno, e l'altro fianco,
Dell'occhio fà, fà della voce proua,
Nè vede, o sente al fin trà l'ombre sorte
Rumor, che speme del Guerriero apporte.

106

Ma quando meno il suo ritorno attende,
Ecco al finir della vigilia prima,
Che dalle guardie vn calpestìo s'intende,
Nè di Riccardo il calpestìo si stima.
Chi tocca all'armi, e chi facelle accende,
E chi tutto da piè s'arma alla cima:
Ed Alboin già frettoloso riede,
Ou'armato tornar l'Hunghero ei crede.

107

Ma con gran voce abbonacciò Riccardo
Presto'l rumor, e disse. O là son'io,
Amici aprite: e se'l tornar fù tardo,
Senza frutto non fù l'indugiar mio.
Fù della voce il tuon tanto gagliardo,
Che d'ogn'intorno'l suo valor s'vdio:
Fù conosciuta, ed obbedita appresso,
E lo stuolo fortissimo intromesso.

108

Com'hebber fin gli abbracciamenti, ed hebbe
E dal cibo, e dal sonno ampio ristoro,
Sorse lo stuolo, e nel riposo crebbe
La forza insieme, e'l bel desire in loro.
Ferondo, a cui tant'ogn'indugio increbbe, Ferondo.
Non mai cessò di stimolar costoro,
Finche di Montargir fuori hà potuto
Trargli d'Aetio al sospirato aiuto.

109

Restò solo Adelberto alla difesa, Adelberto a guardia di Montargi
Con altri sei Guerrier di miglior fama. assedio.
Nadatto, il vincitor della contesa,
Tutto lieto seguì la nobil Dama:
Ella alla dura, e periglisa impresa
Và, dou'Aetio hoggi l'inuita, e chiama;
Oue d'erranti Caualieri hà molti
Sotto l'Aquile Auguste insieme accolti.

Il fine del Nono Canto.

CANTO DECIMO

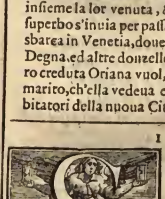
ARGOMENTO

L'orgoglioso Tiranno ogn'hor più fiero
Si mostra altrui nelle felici imprese;
Che ritrouato libero'l sentiero
Trascorre a voglia sua largo paese.
La spada di Riccardo il rese altero;
Venetia contemplò, Padoua accese,
Ritorna Irene, e seco ha'l Rè Valmoro;
Ma d'altre frodi tesse altro lauoro.

MAR VIT

Mostra il decimo Canto l'orgoglio d'Attila per il trouato passaggio, e per la spada riceuuta da Valmoro, creduta di Marte, a lui mandata per flagello del genere humano, e seguendo il suo cammino gli viene dalla riua del fiumicel Musone che intorno all'ignobil Marghera nella palude metteua, mostrata dal traditor Eugenio la nuoua Città di Venetia, che andaua d'edifici nobilmente ereseendo per la tema di si fiero Tiranno, e consigliando Eugenio Attila a seguire'l suo viaggio, senza tentar l'impresa di Venetia, che a lui era grandemente a cuore, l'esorta a disfar Padoua. Mentre a tal rouina gli Hunni s'incamminano, ritorna Irene sul suo carro ad Attila, e conduce seco il Rè di Suezia Valmoro, dolenti ambidue per la morte di Candace, e per la perdita di Montargiro. Attila sdegnato similmente per questi danni, con maggior'impeto fà abbruciar Padoua mal difesa da' Cittadini, che s'erano in Riualto assicurati. Arsa tutta la Città fuorche la statua di Liuio, inteso Attila lo scioglimento dell'incanto d'Alfone, e d'Arcida, & insieme la lor venuta, & la fuga di Geldetico (che il tutto Irene gli raccontò) finalmente il Rè superbo s'inuia per passar i Colli Euganei, & la maga Irene finta si Oriana Regina de' Dalmati sbarca in Venetia, doue mostra di trouar ricouero de' suoi affanni. Quiui con la finta figliuola Degna, ed altre donzellette dicono a' Venetiani di voler con esso loro maritarsi: ed Irene da loro creduta Oriana vuol, aprendo vna nuoua Accademia nella sua ricca habitatione, sceglier si il marito, ch'ella vedeua esser più degno, e più vtile a' suoi interessi per metter discordia ne gli habitatori della nuoua Città.

Attila orgoglioso p molte prosperità.



1

E mai prosperità fè petto altiero,
S'ombra mai di valor tumido il rese,
Il Rè de gli Hunni più superbo, e fiero
Ogn'hor diuien nelle felici imprese:
Che ritrouato il libero sentiero,
E scorso a suo piacer largo paese,
Và gonfio sì, ch'a gran ragion si crede
Della spada di Marte inclito herede.

2

La spada, che Riccardo in riua al fiume
Folle gettò dall'amoroso ardore,
Come d'ogni rapina hà per costume,
Mandò Valmoro in dono al suo Signore.
Quasi dell'armi il furibondo Nume
Pioueste a lui dal Ciel armi, e fauore:
Attila si credette il nome in parte
Nel brando inteso, il nome esser di Marte.

3

Che'l MAR, che'n trè caratteri notato,
E del mastro gentil forse era'l segno,
Trapunto ei leggere di tasso mandato
A se credeua i pretiosi pegno.
E vuol, che'l nome troncò abbreuiato
Sol dica, Marte Attila Rè fà degno
Del nobil dono, e a lui dal Ciel l'inuia,
Perche del Ciel giusto flagello ei sia.

V. A. R. Lettere nella spada di Riccardo.

4

Sì certa la vittoria ei si figura,
Hor, che di Marte il ferro in man gli splende,
Che se lo cinge baldanzoso, e giura
Valor a lui, da cui vittoria attende.
Ne và la Fama, e i timidi assicura,
Mentre d'orgoglio i più feroci accende:
Già con l'augurio suo brando Celeste
Fà rozze plebi al faticar più preste.

5

E doppo hauer felicemente il seno
Varcato al rapidissimo torrente,
Cresciер il Campo lor veggon non meno
Di vitto, e d'armi, e di nouella gente.
Zamosco Calimiro. Zeno. Giunto è Zamosco, e Calimiro, e Zeno,
E vi douea Candace esser presente:
Che lei crede pur anco in nostro danno
Viuer non lungi l'Hunghero Tiranno.

6

Valmoro. Sol la morte di lei potea Valmoro
Narrar, di cui fù spettator sì vile:
Ma spinto dalla rabbia, e dal martoro,
Che di lei proua l'amator gentile,
S'aggira, e sembra addolorato Toro,
Che'l dente fugga di Leon Massile,
All'hor, ch'ei vide la Giouenca amata.
Dalle Zanne fortissime sbranata.

7

Ancor non osa l'inuilito amante
Rieder'in Campo, a dar nuoua sì dura:
Ma vuol, che la nouella arriui innante,
Ch'egli la rechi al suo Signor sicura.
Così dimostra al liuido sembiante
Vn misto di vergogna, e di paura;
Mentre più disdegnoso Attila affretta
La libertà d'Onoria, e la vendetta.

8

Attila non hauea vdita ancora la fuga di Onoria. Non s'era ancor trà l'Hunghere masnade
Della fuga d'Onoria inteso'l grido,
Troppo facean le mal sicure strade
A' passaggieri'l camminare infido;
E per timor delle nemiche spade
Legno non s'era mai sciolto dal lido,
Che d'Onoria potesse alfin l'antico
Caso contare al Barbaro nemico.

9

Concordia Treuigi Mestrino. Voto d'habitator le case, e i Tempi
Già di Concordia, e di Treuigi egli arse.
E già di Mestrio fè gli vltimi scempi,
E foura'l lido il predator comparse;
Ma quando la Città vider questi empi,
Che lungi a gli occhi lor superba apparse,
Sorger dall'alghe, e dalla ignobil sabbia,
Ahi quanto in lor si raddoppiò la rabbia.

10

Musone fiumicello. Dell'ignobil Muson posti alla foce
Miranan gli Hunni i fortunati alberghi,
Muson, che d'Adria al mar corri veloce,
E presto in sen della palude alberghi.
Nell'vltime tue riue all'hor la voce
Non crocidaua de' predaci smerghi,
Com'hor, che t'impaludi, e fozza valle
Di Venetia gentil formi alle spalle.

11

Eugenio nolitа Venetia ad Attila. Eugenio quì, ch'al Rè crudel s'accosta,
Più d'vn Tempio gli addita, e d'vna Torre,
Soura di cui la vincitrice è posta
Croce, che tanto il Rè de gli Hunni abborre.
Poi gli mostra dall'vna all'altra costa
Picciole barche ogn'hor dal lido sciorre,
E portar genti fuggitiue, ed altre
Dal mar' il vitto procacciar più scaltre.

12

Là (disse Eugenio) in quell'aperto lido,
Ou'è frà l'onde ampia Cittade inuolta,
Quasi in porto di pace amico, e fido,
Tutta d'Esperia è la ricchezza accolta.
Come delle vostr'arme vdissi'l grido,
Colà d'Italia il fior ratto si volta:
Padoua è quiui, ed Aquilea ridutta,
Quiui è Rauenna, e la gran Roma è tutta.

13

Là doue al vitto human negò Natura
L'herbe salubri, e le dorate spiche:
Là doue al falso humor Bacco si fura,
Che sassi brama, e collinette apriche:
Sol la vera Virtù cresce, e matura,
Così di lei son quelle arene amiche:
E se nulla del corpo ad esso nasce,
La Virtù vi germoglia, e l'alma pasce.

14

Colà si stanno in placida quiete,
Nè temono il ferir della tua spada.
Hanno'l viuer dall'hamo, e dall'arete,
Hanno aperta del mar ampia la strada,
Che possa alla lor fame, alla lor sete,
Del Mondo prouueder' ogni contrada:
Ma quando tù sia vincitor del resto
Chiudrai lor' ogni calle assai ben presto.

15

Hor ti conuien poche reliquie al fine
Vincer de' vinti al primo assar' intento,
Che le vittorie tue fien più vicine,
Quanto vicin più l'inimico io sento.
Quand'hebbe il dir del traditor qui fine,
Il Rè pieno di speme, e d'ardimento,
Hor non potrei (rispose) in questi legni
Varcar quell'onde, e dispogliar gl'ndegni?

Queste,

16

Queste, c'hoggi dall'Histria il nobil vitto
Recano al Campo mio, veloci barche,
Che di quest'onda ria fanno il tragitto,
Perche d'arme colà non mand'io carche?
Soggiunse Eugenio a questo. O Sire inuitto,
Qui le voglie conuienti hauer più parche:
Vuoi tù, che barche licui, e di trapasso
Corrano ad inuestir naui di sasso?

17

Non vedi tù, che naui esser di pietra
Sembran quelle fortissime Isolette,
Ou'hor s'auanza, hor la marea s'arretra,
E fa le vie del nauigar più strette.
Pria voterassi l'Hunghera faretra
Delle sue pungentissime saette,
C'hoggi con questi legni acquistar l'oro
Tù possa mai del Veneto Tesoro.

18

Nò nò, seguiam la più sicura impresa,
Ch'a tè tanto dal Fato anco non lice.
Freniamo Aetio, ci, che vil gente hà stesa
Di quel monte di felci alla radice.
Ardiam Padoua in prima, hor, che difesa
Non hà, se'l vero a noi la spia ridice:
Che dall'esempio de gli incendi altrui
Fuggì cauta, e preuide i fochi sui.

19

Han questi scogli il meglio. A tè lasciaro
Di tetti, e nude mura ignobil parte,
Che non può vil nemico hoggi riparo
Porger'a più Città deboli, e sparte.
Tè vuol' Aetio, se di starti al paro
Con le forze non può, vincer con l'arte,
Precorri con la fretta'l rio pensiero,
Ou'aperto, o mio Rè, troui'l sentiero.

20

Quasi Lupo famelico, che lunge
Senta l'odor de' ben guardati armenti,
Col desio gli diuora, oue non giunge
La rabbia ingorda de' bramosi denti:
Così non meno il Rè crudel quì punge
L'vdir la libertà di quelle genti;
E, ch'ei non possa domator del resto
Breue stagno varcar, gli è più molesto.

21

Disse, & vdillo il Rè de gli Hunni, e presta
La mossa fù dalle Musonie arene.
E tù Mirano ardesti, e già s'appresta
Padoua'l foco alle tue piaggie amene
Quando in nube si vide atra, e funesta
Per le strade del Ciel tornar' Irene.
Irene, che spiegato in Dania'l volo
Ritorno fà dall'agghiacciato Polo.

22

Com' all'Hunghero Campo ella fù sopra,
Rallentà'l corso, e piegà'l volo a terra:
E tanto'l carro a suo voler' adopra,
Che'l padiglion del suo Signore afferra.
Corre la turba a sì mirabil'opra,
E soura'l carro, e i volator si serra:
E, sfè'l carro suani da gli occhi loro,
Scoprissi Irene, ed apparì Valmoro.

23

Ch'all'hor, che da' suoi spirti vdì la Maga
La morte di Candace, e l'elmo estinto,
Mossa dal duol dell'insanabil piaga,
Visto l'incanto suo schernito, e vinto,
Affrettando'l partir l'iniqua Vaga,
Lasciato Alfone alla partita accinto,
Torna dolente all'Itale contrade
Vdendo ciò, che di Valmoro accade.

24

E pria di gir'al Campo, ou'ella è attesa,
Di Montargiro alla vallea discende;
Non, che sia l'elmo a ricercar'intesa,
Che sà, che in noStro mal più non s'accende;
Mentr'vn legno di lui toglie l'offesa,
E l'incanto crudele inutil rende:
Ma per condur l'addolorato amante
Nel carro seco al Rè de gli Hunni auante.

25

Tanto disse, e pregò la Maga ardita,
Che dalla selua il disperato Duce
Trasse a gran pena, e per la via spedita
Al Campo del suo Rè lo riconduce.
Torna la Donna ad Attila gradita;
Ma gran tema Valmoro al cor gli adduce,
Che mesto il vede oltre l'vsato in volto,
Nè di Candace il caso hà pur raccolto.

26

La saggia incantatrice, a cui non manca
Dolce dir, grato gesto, atti soaui
Dell'Hunghero Signor posta alla manca
Incominciò con detti accorti, e graui.
Non perche tua Fortuna homai sia stanca;
Ma per riporti, o Rè, trà Rè più sui,
Mesce a'vecchi fauori ingiuria noua,
E vuol di tua fortezza hoggi far proua.

27

A Rè, ch'è largo possessor del resto,
Ed hà tante Cittadi arse, e disfatte,
C'habbia con dolce inganno ella sì presto
Di Montargir le balze hoggi sottratte;
Paver non ti dourà nuouo, o molesto,
Ch'ella, che spesso il nostr'orgoglio abbatte,
Sol teco, o degno vincitor del Fato,
Finge, e scherza talhor con volto irato.

Valmoro

Mirano ar
o.

Ritorno d'
Irene.

Irene
Attila.

28

Sè'l morir di Candace, e l'Idra spenta
A' nemici Guerrieri'l senno hà reso,
Pur, che questa mia verga a mè non venta,
Pur, che l'oprarla non mi fia conteso,
Stimar nulla tù dei s che non fia lenta
Irene a tor di nuoui incanti'l peso.
Vedrai la tua deuota ad altrui scherno
Tutto'n vostro fauore armar l'inferno.

29

L'hauer di Dania il Rè possente, e fiero
Mosso al fin in tu'aiuto, e seco vnito
La fanciulla Real del Gotho Impero,
C'hauea le nozze, e più la Fè tradito,
E nulla in paragon di quel, ch'io spero
Di far, Signor, in quel superbo lito,
Oue frà gli ozzij di paludi infide
Dell'armi vostre il Veneto si ride.

30

Tacque, e maggior confusion gli accrebbe,
Che'l tutto nuouo all'vditore è giunto.
Ma com'inteso il rimanente egli hebbe,
Che Valmoro narrò più per l'appunto s
La morte di Candace assai gl'increbbe,
E l'hauer Montargir da sè disgiunta.
Ma quel, che più l'accese oltre ogni segno,
Fù ch'a nostri tornato vdì l'ingegno.

31

Nè di Dania'l soccorso, o le promesse
Di lei, che lampi di vendetta spira,
Nell'a mente crudel, oue s'impresse,
Placar la doglia, o mitigar puon l'ira s
Ma quando vn poco del feruor rimesse
La rabbia, e fiero meno arde, e sospiras
A che cessiamo (disse) a che s'arresta
Il foco, o pigri? e che tardanza è questa?

32

Occidete, opprimete, e la vendetta
E più fieri seguite, e più veloci.
Muouonsi all'hora i più spediti in fretta
Del Rè crudele ad vbbidir le voci s
E doue abbandonata era, e negletta
Rouina di Padoua. *Padoua, corron gli Hungheri feroci,*
Che furo i difensor pochi, e men forti
Nel primo assalto e superati, e morti.

33

Padouani fuggiti in Riualto. *Poca la strage fù, che la marina*
I meglio haueatrà le paludi accolto,
Ma ben dura l'incendio, e la rouina
Fin, che vien tutto Antenore sepolto.
Archi, Tempij, e Palestre il foco inchina,
Ricchi Tetti, aurei Palchi hà insieme inuolto s
Resi' alla fiamma, che si nutre, e spande,
Poca poluere al fin Città si grande.

34

Statua di Liuio. *D'vn sol gran Cittadin rimane intatta*
L'effigie illustre, e non ardisce il foco
Dello Scrittor della Romana schiatta,
Ou'è la Statua, auuicinarsi al loco s
Gira'ntorno la fiamma, ed humil fatta,
Par, che renda al gran Liuio honor non poco s
Che di chi fè la Fama eterni i pregi,
Arder non osa i simulacri egregi.

35

Mira gl'incendi il Rè superbo, e gode
Della sua fer tà dentro, e di fuore,
E col premio accompagna, e con la lode
Chi di mostrar sà crudeltà maggiore:
Il più spietato è Caualier più prode,
Il più crudo è più caro al suo Signore;
In pregio è quiui ogni barbarie industre,
Ed iui è sol la crudeltade illustre.

36

La prima Irene con horribil face,
C'hanno i suoi spirti al foco eterno accesa
Fù, che'n seno auuento fiamma vorace
Di ricca, augusta, e venerabil Chiesa.
Ed hor, che a terra homai Padoua giace,
Vltima torna dall'iniqua impresa.
Il Rè, che l'hà quasi in trionfo accolta,
Il dir di lei più lietamente ascolta.

37

Narratione d'Irene ad Attila. *Già (dic'ella) hò vendicato in parte*
Con questi incendi il mio Cimiero estinto s
Ma di fiamma peggior la mia grand'arte
Arder saprà, chi da quell'onde è cinto.
In vano il Mar dal mio furor diparte,
Chi dall'armi non può venir mai vinto:
Doma la Terra tù, come a tè pare s
Che domatrice io ti sarò del Mare;

38

Già delle mie vittorie illustri, e come
Risuona intorno all'Oceano il grido:
Già con gran forze ad vn mio cenno pronte
Il Rè di Dania abbandonato hà'l lido s
Mercè di questa verga d'Acheronte,
Che ti porge soccorso amico, e fido,
E scior seppe gl'incanti, e la vagante
Donzella vnir'al mal gradito amante.

39

Al Rè de gli Hunni (a cui l'ira hauea dianzi
Tolto'l desio d'vdir nuoue sì belle)
La Dania risouuiene, e brama innanzi,
Che d'Arcida gli dia l'altra nouelle.
E benche poco homai del giorno auanzi,
E inuitino a cenar le prime Stelle,
Auido d'altro cibo, attenta, e vaga
L'orecchia porge all'indiscreta Maga.

40

Siuardo. *Ella rinouellò pria di Siuardo*
La rotta fede al vincitor' Alfonso,
Com'egli alla vendett' all'hor non tardo
Depredar'l Regno al mancator felloneo,
Isfardo rituale d'Alfone. *Poi da gl'incanti del rival' Isfardo*
Mostrò gli odi d'Arcida, e la cagione.
Isfardo, che per sangue al Gotho Regno,
(Toltone Arcida) è successor più degno.

41

Alle nozze di lei bramoso aspira,
Ch'è di sangue, e d'affetto a lei congiunto;
Ma mentre per la bella egli sospira,
Fù da nuoua crudel' affitto, e punto:
Che'l Rè Siuardo conseruando l'ira,
Che dal Padre di lui l'hauea disgiunto,
Gli nega Arcida, e la destina in sorte
A chi fiero Dragon sospinga a morte.

42

Com'ode quest' il disperato amante,
(Che meglio forse in delicato letto
Mostrato haurebbe il suo valor costante,
Che nell'aprir a fiero Drago'l petto)
La notte, che veniu' al giorno auante,
Ch'Alfon s'haueua alla tenzone eletto,
Presago del suo mal gl'incanti adopra,
E di Maga crudel ricorr' all'opra.

43

Lunidia Maga. *Lunidia troua (che Lunidia hà nome*
Colei, ch'Isfardo in suo fauor' impiega)
Le racconta'l su' amor, le mostra, come
Iniquamente Arcida a lui si nega.
Ed'ella nuda'l piè, sparsa le chiome
Le sue magiche note all'aria spiega,
Chiama i suoi spirti erranti, e vuol che'n seno
Versin d'Arcida un'infernal veneno.

44

Veneno d'odio, e di rancore, ond'ella
Non consenta, ch'Alfon mai le sia sposo,
Esprezzando la Fè candida, e bella,
A nozze tali habbia'l pensier ritroso.
Parte Lunidia, e nella Regia cella,
Come l'incanto hà di segreto ascoso;
Ruba l'anel, c'hà destinato Alfone
D'imporle in ritornar dalla tenzone.

45

Sopra vi mormorò voci di sdegno,
Con acque immonde il maledisse, e sparse;
Solfi, e bitumi del Tartareo Regno
Intorno intorno vi distrusse, ed arse.
Poscia tornollo, on' il rubò, nè segno
Nell'anello incantato a gli occhi apparse.
Tant' Arcida in aprir può la malia,
Ch'all'onda ella s'espone infida, e ria.

46

Irene fana Alfone. *Indi mostrò, come seguilla'n vano*
L'addolorato Rè con cento naui:
Quante pred'ella fè nell'Oceano,
Quanti Guerrier' hà incatenati, e schiaui:
E, mentre acceso da furor' insano
Par, ch'el misero Alfon nel mal s'aggraui,
Com'ella gli farà la piaga incerta
Negli affanni d'Amor Medica esperta.

47

Volgo (disse) i miei libri, e trouo al fine
La segreta cagion dell'odio eterno:
All'hora entro breuissimo confine
Mezzo costring' a mio fauor l'inferno.
E, mentre tengo Belzebù pe'l crine,
Fò, che mi narri ogni segreto interno;
Odo l'incanto: il luogo egli mi scuopre,
Oue sepolte fur le Magic' opre.

48

Parto, e'n Gothia men' volo, e sotto'l letto,
Oue giacer solea la bell' Arcida,
Trouo l'incanto rie sepolt', e stretto
Dentro a fragil vasel d'argilla infida:
Tosto lo spezzo: & (o mirabil detto)
Viuo Rospo n'vscì con fiera sfrida,
A cui Lunidia infidiosa, e rea
Gli occhi cuciti a doppio filo hauea.

49

Gli mostr' Irene poi, come lo prende,
E le palpebre all'animal disgioglie,
Come l'vccide, e lentamente accende
A rossa fiamma di funeste foglie.
Com' in Dania ritorna, on'ella intende
L'incanto dell'anello: e si lo scioglie,
Ch'ad vno stante in quelle pene estreme
L'allegrezza ad Alfon torna, e la speme.

50

E riede all'hor del rauuiuato amante
Alla destra la forza, al cor l'ardire,
Non hà più mesto, o pallido'l sembiante,
Cresce l'amor', e si dilegua l'ire.
Sì l'affida la Maga, e sì costante
Fà la speme nouella il bel desire,
Ch'egli ritorna a riarmar le schiere,
Che trasandato hauean arme, e bandiere.

51

Arcida in Dania. *Arcida intanto dal furor sospinta*
Dell'irato Aquilone in Dania hauea
Contra voglia trasforso, e all'hor, che accinta
E'la spiaggia a fuggir, da cui temea;
Irene appunto hà la fattura estinta,
Cagion dell'odio, ch'in Arcida ardea;
E gli occhi aprendo all'animal, c'hò detto,
Suelò le luci a lei dell'intelletto.

52

Conosc'ella chi segue, e da chi fugge,
A chi si dona, e a chi si toglie ingrata:
Ved' i corsi perigli, e'l Mar, che rugge,
A cui di nuou' esser debba l'armata:
Cessa lo sdegno rio, l'odio si strugge,
Nè più le duol' in Dania esser tornata,
Hor, che dal vero amante hauer'in dono
Spera la bella humil nobil perdono.

Arcida pentita..

53

Andrò (dicea) con altrettanta fede
A ritrouar il mio tradito sposo,
E di lui posta riuerent' al piede
Chiederò perdon' al mio pensier ritroso.
Haurà la predatrice, haurà le prede
Il Rè di Dania, & io da lui riposo,
Nè dourà cor magnanimo, e gentile
L'humil' hauer mio pentimento a vile.

54

Tanto supplice andrò, quant'io crudele
A torto vissi al mio Signor nemica.
Ed egli a grado haurà, che s'infedele
Gli fui, gli torni almen casta, e pudica.
E ch'alfin paghi all'amator fedele
La douuta mercè d'ogni fatica:
Non hà pigro voler miglior refugi,
E ben puoss' in amor purgar gl'indugi.

55

Così piena di speme, e più d'Amore,
Frà sè ragiona la Guerriera ardita:
E con prontezz' in eseguir maggiore
Il Rè di Dania a nouue nozze inuita:
Mandagli vn Messo, & ei del prim'errore
Non sol riporta a lei venia gradita,
Ma con doni, e preghiere il Messo affretta
La donna a gire, ou'el gran Rè l'aspetta.

56

Ella, che sesta è di nascoss' al porto,
Due Caualli fortissimi procaccia,
Amor guida le fù, che nel più corto
Sentiero'l Messo, e la Donzella caccia:
Ed ecco appena 'l terzo giorno è sorto,
Che la Città Real scuopron' in faccia:
Arcida all'hor'al messaggier s'auanza,
E del bramoso Rè giugn' alla stanza.

57

Giacer nell'alte piume ancor'il troua,
Ou'elo sepelli la Notte 'l sonno:
Con arte all'hor di penetrar fà proua
Là dou' i serui penetrar mal ponno.
Si fa Messo d'Arcida, e di lei nuoua
Dice recare al lor Signore, e Donno.
Odo all'hora'l bisbiglio, e al bel sembiante
Tosto conosce la furtiu' amante.

Irene introduce Arcida ad Alfone.

58

E per segreta via, c'hor apro a lei,
L'introduco ad Alfon, ch'è desto appena:
E lieta esclamo. Ecco (o mio Rè) colei,
Che fù dura cagion della mia pena:
Vedila come pronta a' cenni miei,
Come supplice Amor te la rimena.
Arcida all'hor con riuerent' affetto
S'inchina, e piega le ginocchia al letto.

59

Sorge'l Rè dalle piume, e la solleua,
E con baci dolcissimi l'accoglie,
E pagando all'amor quant'ei douea,
Per sua Regina la saluta, e moglie.
Ella vote formar qui non poteua,
Ma'n basse note al fin la lingua scioglie,
E dice. Errai, Signor, ma non dispero
Perdon dalla pietà di Rè Guerriero.

60

All'hor dic'io: nè tù fanciulla errasti,
Nè tempo è qui di ricordar l'offese.
Io vi congiunsi al fine, e tanto basti,
Per far'al Ciel la mia virtù palese:
D'amor di gentilezza hor si contrasti,
E fol quì d'Imeneo sien le conteste:
Ecco'l campo gentile (e'l letto mostra)
Oue terminerà la guerra vostra.

61

Così dicendo, al dolce agon s'adatta
La bella Sposa: io le discingo'l seno:
E quando ogn'arme alla Guerrier' hò tratta,
E d'ogni spoglia l'hò nudata appieno,
Entra nel caro letto, one combatta,
E l'acceso amator v'entra non meno:
Io fuì la Paraninfa, e del conflitto
Giudice Amor', e vincitor' il vitto.

62

Che dolce rimembranza è ben quì molto
E di sangue si sparse, e di sudore,
Mentre dal buon Guerrier' a lei fù colto
Nè raddoppiati assalti il nobil fiore:
Al fin'il Rè dalla battaglia tolto,
Veri segni mostrò del suo valore,
Che vista ei fè delle rapite spoglie
Nel sangue immerse della Regia moglie.

63

Seguon le nozze al vincitor douute,
Quasi trionfo di vittorie illustri,
Nè son scarse di mense, o di beuute,
Se d'archi furo, e di fatiche industri.
Scena non v'hà, che si raddoppi, o mute,
O da non vista fiaccola s'illustri.
Gran tazz' eran le lampadi, e le scene
Furon di ricche, e raddoppiate cene.

Nozze d'Alfone, e d'Arcida.

Ma

64

Ma con assai più dilettevol giuoco
Passan le notti i fortunati sposi;
Mentre d' Arcida con pensier non poco
Stan le Compagne, e i Marinar dubbiosi,
Ch' ella, e' l Messo partir seppe dal loco,
Ch' io v' accennai, furtivamente ascosi;
Perche temean contrarie a' lor pensieri
Sciocche Donzelle, e timidi Nocchieri.

Cõpagne d' Arcida

65

Molt' hore in molte parti hauean di loro
Cerco, e ricerco le Donzelle in vano,
Nè per minaccia, o per promessa d' oro
N' vdir nuoua d' appresso, o di lontano:
Ma più nel quinto dì crebbe l martoro,
E s' aggiunse al passato vn caso strano,
Che mentre son trà la nemica gente
La lor Regina a ricercar' intento.

66

Fuga di Gelderico.

Gelderico, e Giordano, ed altri molti,
Ch' eran d' Arcida prigionieri, e serui,
(De' quali alle Donzelle erano i volti
Piaciuti, e forse la fortezza, e i nerui)
Vedendo gli altri a ricercar' inuolti,
E più smarriti, e timidi, che cerui,
Le guardie trasandare, e la lor cura,
Scuopron la fuga ageuol', e sicura.

67

Nel quinto giorno le Guerriere al lito
Scendon forse per far l' vltima proua:
E marcian doue falsamente vdito
Hauean, ch' Arcida in prigionia si troua.
Forman più squadre, e con assalto ardito
Espugnan' vn Castel, ma nulla giouà;
Che schernite mirandosi di corto
Fecer l' armata auuicinar' al porto.

68

In largo porto il picciolo Castello
Rimbarco felicissimo porgea:
Ond' al fin da quel lito, ou' il drapello
Fatto dianzi lo sbarco vltimo hauea,
Parte l' armata; e nel minor vascello,
Ou' al gouerno vn sol Nocchier sedea
Con forse dieci suoi ministri, han campo
I prigionier di macchinar lo scampo.

69

Che, quando in alto pelago la naue
Stà volteggiando per condursi a riua,
Vedresti Gelderico vn fiero, e graue
Colpo dar' al nocchier, ch' al cor gli arriua,
Segue Giordan l' esempio, e nulla paue,
Che' l compagno di lui di vita priua:
Mentre da gli altri prigionieri il resto
Non fu de' marinar morto men presto.

70

Vn sol Renato al fin non venne estinto,
Che chiedendo mercè, mercede impetra.
Tutto di sangue Gelderico è tinto,
Al timon corre, e quel naulio arretra.
Renato l' auualora, e fuori è spinto
Il legno homai, che l' aria bruna, e tetra
Fauorisce la fuga, e' l Sol caduto
Porge sicuro a' fuggitiui aiuto.

Renato.

71

Renato, che le vie tumide hà scorso
Più volte del Germanico Oceano,
In quella notte del naulio il corso
Regge con salda, infaticabil mano;
E dal premio allettato in lor soccorso
S' adoprò sì, che gli guidò lontano;
Doue sicuri in Isola deserta
Tennero la naue lor chiusa, e coperta.

72

Alte, e seluose rupi han da due fianchi
Cinto dell' Isoletta vn picciol seno,
Là doue i flutti indeboliti, e stanchi
Entrano a batter l' arido terreno:
Sembra, ch' all' Ocean l' ira quì manchi,
Nè possa di leggier toglier si' l freno.
Lo stringono quell' Alpi, e dentro appare
Quasi languente, e sonnacchios' il Mare.

73

Messo d Arcida alle cõpagne.

Mentre in sì caro albergo i fuggitiui
Del passato sudor prendon ristoro,
E che' l sonno gli hauea di senso priui,
Fugge vn seruente vil da gli occhi loro.
Questi celossi in luoghi immondi, e quiui
Quella morte schiuò, c' hebber coloro;
E quando vide addormentato ogn' altro,
Nello schifo saltò veloce, e scaltro.

74

E corso in Dania de' Guerrieri ascosi
Hà sì dure nouelle al fin recato,
Mentre la fama de' nouelli sposi
Chiara si diffondea per ogni lato:
Ch' alle Donzelle, e a' Marinar doglios
Giunse nel nono dì meno aspettato
Il Messo, che per vie spedite, e mozze
Guidò la Donna alle bramate nozze.

75

Egli narrando il bel successo appieno
Delle nozze d' Arcida, e de gli amori,
Scusò la fuga, e dimostrò non meno
Il desiato fin de' lunghi errori
All' hor con ciglio placido, e sereno
Mostrando in volto il giubilo de' cori,
Piene di speme, e di feroce ardire
Le Donzelle s' affrettan' al partire.

76

Lasciàn le naui all'odiato lito,
E volgonsi a seguir nel duro calle
Del caro Messo l'amoroso inuito,
Volgendo liete all'Ocean le spalle.
Ricco di prede, e per molt'oro ardito
Giunse lo stuolo a spatiosa valle,
Oue la sua grand'Hoste a schiera a schiera
Mostraua Alfone alla Real Guerriera.

77

Segue poscia la Maga al Rè spiegando
Di quelle schiere la fortezza, e l'armi,
Dicendo. Solo in fulminar col brando,
Che ceda a gli Hunni tuoi la Dania parmi,
Ma vada ogn'altro popol' auanzando,
Che nel Settentrione a guerra s'armi:
Nè l candor de' lor corpi, o la bellezza
Di senno habbia mancanza, o di fortezza.

78

Così, mentr' i più forti arrola, e muoue,
E le sue squadre alla diletta ei mostra,
Giungono le Guerriere vltime, doue
Sedeua Arcida a rimirar la mostra.
Ne gode la Regina, e le lor proue
Narra al marito, e nel parlar dimostra
Sembiante, che gratissimo risponde
A riuerenze horreuoli, e profonde.

79

Ma ben si cangiò tutta all'hor, ch'intese
La fuga de' suoi nobili prigioni:
E viè più d'ira, e di furor s'accese,
Quando'l modo scoperse, e le cagioni:
Che la Regina hauea lieta, e cortese
Destinato di lor farne più doni.
E a tè, mio Duce, Geldrico in prima
Serbaua, ed altri sei di molta stima.

80

Gli altri al suo sposo hà già più volte offerti,
Ed ei l'offerta, e i prigionier gradiua:
Mentr' il nauil de' prigionieri esperti
Sicuro homai per l'Ocean fuggiua.
Nè per seguirli in quei sentieri aperti
Vascello alcun già si spiccò da riua,
Che di mai più trouarli andata insieme
Con le fuggenti vele era la speme.

81

Quando l'ira cessò con le speranze,
Ed hebbe fin quell'vltima rassegna,
Di spinger l'Hoste numerosa innanze
Il Rè de' Dani a tuo fauor s'ingegna.
La fiera Arcida è seco, e alle sembianze
Mostran tutti gradir guerra sì degna.
Io gli lasciai, che lieti l'Ior cammino
Di Franconia seguian quasi al confino.

82

Tanto conta la Maga, e da' suoi fidi
S'ella hauea più de' fuggitiui vdito,
Lo tace, che recar nuoui fastidi
Di souerchio poteu' al Rè schernito.
E di Venetia a' fortunati lidi
Riuolg' il dire, ou' hà l'inganno ordito:
Egli l'ode, e l'approuasella s'affretta
A partorir la crudeltà concetta.

83

Attila vuol passar le colline di Padoua.

Lo stesso dì, che muoue Attila'l Campo
Bramoso di passar gli Euganei poggi,
Parte la Maga, e non le fù d'inciampo
Bassa palude, o disastrosi alloggi:
Turbo rassembra, o formidabil lampo,
Che sù' campi del Ciel s'innalzi, e poggi
E cade soura vn'Isola deserta,
Oue gl'inganni suoi saggia conserta.

84

Irene vuol entrar in Venetia.

Chiama a consiglio i suoi demoni, e parte
Le fatiche, e gli vffici ella a' miglioris
L'vno troua vn nauil, che sembra ad arte
Auanzato a' maritimi furori;
Senz'arbore appariua, e senza sarte,
Scomposto dentro, e lacero di fuori:
L'altro gemme procaccia, e l'altro vedi
Recar' addobbi, e femminili arredi.

85

Presa forma gentil di sei Donzelle,
Hann' altri sei più sciolerati spirti,
Che'n treccie cangian lasciuette, e belle
Le corna, e gli angui spauentosi, ed irti:
Nè (com'è l'vso) le mentite ancelle
Di Rose si coronano, o di Mirti,
Ma con vesti lugubri, e negro ammanto
Van della Maga accompagnando'l pianto.

86

Di ministri minori hann' altri molti
Vestita vn'ingannenole sembianza,
Formando insieme entr' al nauilio accolti
Numerosa famiglia a nostra vsanza
E nel graue timor d'Attila' nuolti
Mostran di ricercar sicura stanza:
Ma dall'onde agitati a gran fatica
Di giunger salui alla Cittade amica.

87

Irene si finge Oriana

Oriana si finge all'hor la Maga,
Già moglie d'Ezzelino, e DEGNA hà seco:
Che della figlia la sembianza vaga
Pres'vno spirto fraudolente, e bieco.
Compongon le menzogne, ond'al fin paga
Di lor resti la turba, e'l popol cieco.
Com'vscir d'Aquileia, come inuolarsi
Voller da gli altri vsciti, e al Mar fidarsi.

88

Piazza di S. Marco

Corsi gli habitatori armati al lito,
Dou' hor di Marco è la superba scena,
Veggon, che legno lacero, e sdrusito
Per approdar molto s'industria, e pena.
Si manda a riconoscer', & vdito
Di qual merce gentil la naue è piena,
Non fù tardo'l soccorso: Ogn'vn s'auanza
Indarle aita, e in proferir la stanza.

98

Irene, a cui turbato era l'aspetto,
E par, che de' suoi mali anco si doglia,
Con l'vrna in mano, in cui del suo diletto
Finge, che'l freddo cenere s'accoglia,
Scende bella, e dogliosa: a cui più stretto
La stuol venia, ma con diuersa voglia,
Che mostra di recarle hoggi conforto,
Perch'eran giunte al desiato porto.

90

Dicean le Donzellette. A che più versi
In van (Donna Real) fiumi di pianto?
Deh restino in quest' onde hoggi sommersi
I dolor nostri, e la memoria a canto.
Habbia qui fin' il male, habbia'l dolersi
Termine vn giorno: assai regnato hà'l pianto.
Ecco'l porto, ecco'l fin del lungo esiglio,
Tronca i singulti, e rasserena'l ciglio.

91

Ecco la Patria, ecco'l Marito, e'l Regno:
Che ben potrai quì nel nouel recinto
Sposo trouar non men possente, e degno
Del tuo fido Ezzelin, che piangi estinto.
Hà queste voci la dolente a sdegno,
E par, che'n lei più dal dolor sospinto
Al suon del caro nome il pianto abbonde,
Nè mostri di gradir nozze seconde.

92

Venetiani intenteriti per le sciagure della finta Orisena.

Desta pietà ne' più feroci cuori
La mentita Oriana, e seco vede
Pianger al finto suon de' suoi dolori,
Chi prestò alle menzogne orecchia, e fede.
Ella tosto s'inuola a' loro ardori,
Nè torce cauta a' ricchi alberghi il piede,
Non gradisce gl'inuiti, e'n più remota
Parte si cela habitatrice ignota.

93

Arti d'Irene per ingannar i Venetiani.

Ma più cresce il desio de gli habitanti
Di veder, di seruir Donne sì belle,
Quanto san meglio ad arte i bei sembianti
Coprir la Maga, e l'impudiche ancelle:
Corrono a gara i più lasciui amanti
Ad ispiar hor queste parti, hor quelle,
Ne mai, secondo i femminil costumi,
Si scuopre vn raggio di cortesi lumi.

94

Là ue di penetrar non è permesso
A piè lasciuo, a furtiuetto sguardo,
Entra sagace, e mercenario messo
Souente ad assalir petto gagliardo:
Riporta aspre repulse, e pur lo stesso
Vfficio a seguitar non è mai tardo,
Nè per duro parlar mai si sgomenta,
E, doue nulla oprò, l'opra ritenta.

95

Non dal negar pietà, pietà dispera
Egli, ch'vn non sò che di molle affetto
Conosce al fin, che della Donna altera
Regna nel crudo, & orgoglioso petto.
Già vedresti gli amanti a schiera, a schiera
Girar' intorno all'adorato tetto,
Che fà la speme baldanzosi, e lieti
Frà le repulse, e i rigidi diuieti.

96

Già men dolente appar la Maga in vista,
Nè de' conforti, o de' cortesi inuiti
Tanto scortesemente ella s'attrista,
Doppo, c'hà dianzi i Messaggieri uditi.
Faccia di duolo, e d'allegrezza mista,
Occhi hor fieri, e crucciosi, hor raddolciti
Nudrison le speranze, e fan maggiori
Con sì grand'arte i mal graditi amori.

97

DEGNA

Da finestre men rigide, e socchiuse
Scarsa talhor la sua beltà balena:
Talhor la figlia, e le Donzelle astruse
Breue vi fan, ma dilettosa scena:
Homai non son più l'ambasciate escluse,
La casa ogn'hor di Messaggieri è piena:
E mostra per dolcissimo conforto
Gradir la Maga il lor consiglio accorto.

98

Quasi nobil destrier, ch'appena tolto
Fù con maestra man da' patrij armenti,
Troppo auuezzo ad errar libero, e sciolto,
Si sdegna'l morso d'accettar frà denti:
Ma dal pensier di libertà distolto
Non più sughi, nè vezzi ama frequenti,
Ch'egli stesso l'incontra, e par, che goda
Di stringer quel, che'n seruitù l'annoda.

99

La Maga è tale. E quel, ch'a lei consiglia
Il dotto stuol de' Consiglieri' ndustri,
Era, ch'a nuoui amori ella, e sua figlia
Si pieghi homai di due mariti illustri.
E che di lor bellissima Famiglia
Colei, ch'vsci de' trè primieri lustri,
Sia per pubblico bene, oue grand'era
Di Donne carestia, fatta Mogliera.

100

Ode l'astuta Donna il bel ricordo,
Che conforme a' pensieri è la proferta.
Finge, s'ella fin' hor l'orecchio hà sordo
Femmina peregrina, & inesperta,
Ch'intender vuol pria con desire ingordo
Chi sia colui, che l'amor suo più merta:
Per non isceglier cieca al primo inuito
D'indegno amante incognito Marito.

101

Perche (disse) la fretta hoggi non sia
A mè prima cagion di lungo errore,
Hò destinato alla bellezza mia
Di donare a grand' agio il possessore.
Quì si farà la scelta, e quegli fia,
Che scruirmi io vedrò con fè maggiore:
Onde libero'l campo ei si concede
Di proua fare altrui della sua fede.

102

Saran d'ogni virtù largo ricetto
Questa Casa pudica, e questi Chiostri,
Ou' a gara ogni nobile intelletto
In lettre, e'n arme il suo valor dimostri.
Così doppo, c'haurò Marito eletto
Colui, ch'io prezzi più tra' lidi vostri,
Sol potrò di mè stessa all'hor dolermi,
Se nella elettione hebb'occhi infermi.

103

Piacque il parlar di Vedoua fallace
Al cieco stuol de' pretensori amanti,
Che non san qual'insidia ascosa giace
Sotto si casti, e placidi sembianti:
Nè vi hà trà lor sì prouuido, e sagace,
Che tanti'nganni riconosca, e tanti:
Nè vi hà, chi non frequenti il caro albergo,
E che non volga alle prim'opre'l tergo.

104

Cessan di sormontar le Torri, e i Tempi,
Viene interrotto ogni lauoro all'Arte:
Mancano insieme a sì nociui esempi
Di Minerua gli studi, e quei di Marte.
Intento solo a corteggiar quegli empi,
Vola ciascuno a sì maluagia parte:
Seruo d'vn'ozio vil, trà vizi immerso,
Dal Veneto valor tanto diuerso.

Il fine del Decimo Canto.

L' ARTE
Galleria del Cielo
L'ARTE

CANTO VNDECIMO

ARGOMENTO

L'ARTE per riparar tante rouine
Dell'opre di sua mano illustre, e degna
In Cielo ascesa, all'orecchie diuine
Di scoprir' il suo mal saggia s'ingegna:
D'vna Città, che non mai venga a fine,
Iddio l'esempio alla diletta insegna;
Oue si chiuda in picciol sen di Mare
Quant' Ingegno, e Natura, e Ciel può fare.

DImostra l'vndecimo Canto, come l'ARTE veduti gl'incendij di tante, e tante Città, si risolue d'irsene in Cielo a ritrouar il supremo Fattore, e narrategli le sue disgratie, a chiedergli vna Città eterna (per così dire) doue la libertà, e'l vero culto non patissero mutatione. Il che fatto, le vien promesso con giuramento dal sommo Monarca, che la Città di Venetia sarà quella, che a tali vicende non verrà in alcun tempo sottoposta. Et data la sudetta Città in cura di San Marco, al quale era stata vltimamente disfatta da gli Hunni la seggia d' Aquilea, e destinati alla guardia di Venetia quattro Angeli, c'hanno la custodia delle nostre vite, entra l'ARTE per gratia fatale da Dio nella Celeste Galletia, ou' in molti quadri suelati vede quanto hauea da succedere ne' secoli venturi alla nuoua Repubblica: e preso di lassù lo sbozzo, scende in terra a riformarla, secondo'l disegno del Cielo. San Marco hauuto da Dio vno squittino, e registro di tutti coloro, a' quali douerà assistere con particolar protettione, viene alla difesa della nuoua Città con gli Angeli sudetti, mentre ella, era dalle trame d'Irene infelicemente trauagliata, essendosi la maggior parte de' Senatori della creduta Oriana, & di Degna sua figliuola con gran disturbo della pubblica quiete, e libertà fortemente inuaghiti.

1

L'ARTE.

A l'emula gentil della Natura,
Feconda Madre ogn'or d'opre nouelle,
C'hà questo cerchio de' mortali 'n cura,
E sale in Cielo a misurar le Stelle;
Vedendo, che di suo nulla quì dura,
E che 'n cenere andar Città sì belle,
Oltre modo dolente a Dio si volta,
Giudice pio, che' giusti prieghi ascolta.

2

Matrona venerabile, e seuera,
Ch'è di bellezze più lodate, e conte;
Occhio graue, e pensoso, e chioma hà nera,
Rossa la guancia, ed humida la fronte;
Agile 'l portamento, e la maniera,
E le mani all'oprar snodate, e pronte;
E benche sia di giouentù men verde,
Il piede hà sciolto, e maestà non perde.

3

Costei, ch' ARTE si noma, e i nostri ingegni
Nell'opre frali immortalmente eterna,
S'erge spedita, e de' celesti Regni
Drizza il gran volo alla magion superna:
Tutta fregiata và de' suoi disegni,
E di fin'ostro hà la gonnella interna,
Il Manto è di sua man tutto trapunto
Con ricca fibbia all'homero congiunto.

4

In cui ben cento maraviglie espresse
Con ago Frigio hauea la Donna industre.
La prima era Semirami, che ntesse
Le mura eccelse a Babbilonia illustre.
Poi da colonne essigiate, e spesse
Sorgeua vn Tempio in Efeso palustre.
Ind' hauea di ricamo alzate il filo
Le superbe Piramidi sul Nilo.

5

Seguia la Torre altissima del Faro,
Poi di Rodi'l vastissimo Colosso:
E d' Artemisia il Mausoleo più raro:
E d' Olimpo s'ergea Statua sul dosso.
Di Dedalo le penne: e v'era al paro
Il cieco Laberinto di Minosso:
E'l ponte, oue Salmonio imita i tuoni:
Guglie, Cerchi, Teatri, e Panteoni.

6

Ma l' Area illustre, che notò fin tanto,
Che Dio l'huomo sommerse iniquo, ed empio,
Quì d' ogn' altro lauor supera'l vanto,
Che dal verace Autor n' hebbe l' esempio.
E ne' lati più nobili del Manto
Sorgea di Salomon l' angusto Tempio.
Il gran fregio più basso intorno hauea
Di fatiche minori ogn' altra Idea.

7

Tal' era'l Manto: e sì di cieca gente
Nelle bell' opre hà con ardir' insano
Errato spesso la superba mente,
Dell' ARTE non errò l'inclita mano:
Non fù fallo dell' ARTE hauer souente
Tentato'l Ciel con ardimento humano.
Tù nel lauor di lei pregiato, e degno
(Sia l'opra o buona, o ria) loda l'ingegno.

8

Di sopraueste tal la Donna altera
Sù grand' ale si libra, e al Ciel s'innalza:
Già già monta del Ciel la prima Sfera,
E della Luna pria mira ogni balza:
Poscia de gli altri sei vede la schiera,
E la causa fatal, che gli trabalza.
Quì l' armonia de' Cieli appieno vdita
Segue la rapidissima salita.

9

Contò (fermato il piè nel Firmamento)
Le quarant' otto immagini di Stelle:
Distinse la grandezza, e'l lor talento,
Altre vide annebbiate, altre men belle,
Altre di piombo, altre parer d' argento,
Altre d' oro sembrar ricche facelles
La cagion de'l influsso appieno intese,
E al nono Ciel' il vol l' ARTE distese.

10

Quì dal tardo di lui moto s' accorse
Dell' anno, ch' ei formar dourà maggiore:
Poscia col primo Mobile trascorse,
Che rapilla del Ciel seco'l furore:
L' ARTE a giri mouendosi, al fin forse,
Sivche dal ratto immenso ella vscì fuore:
E volata all' Empireo immoto, e saldo
Posò nel lucidissimo Smeraldo.

11

Se di Smeraldi è'l pauimento, il muro
S' innalza di forti ssimi Diamanti;
La volta è di Zaffiro, oue sicuro
S' apre l' albergo all' anime de' Santi:
Quì di Piropo fiammeggiante, e puro
Se l' offre angusta porta a gli occhi auanti,
Appresso a cui seder vide Portiero
Con due gran chiaui il rigido San Piero. S. Piero.

12

Come apparir costei scoprì (che molta
Non è la calca) il Portinaro ardente,
Tosto la riconobbe: e a lei si volta,
Che l' aiuto di lei prouò souente:
E con viso più placido l' ascolta,
Ma d' oltre penetrar non le consente,
Se prima sotto horribile censura
Il silentio douuto a DIO non giura.

13

Di non mai palesar l' ARTE promette
Della gloria gli altissimi misteri;
E detestando le maluagie Sette
Sol di Christo professa i detti veri.
All' hor' il sacro Eroe dentro l' ammette:
E Marco, l' vno de' minor portieri, S. Marco.
A cui fù d' Aquilea tolta la Seggia
Scorta le fù nella superna Reggia.

14

Egli a DIO l' appresenta. Ella trè volte L'anima a Dio.
Genuflessa adorò l' alto Monarca:
E pria, c' habbia le voci al parlar sciolte,
Di lagrime non fù l' ARTE qui parca:
Poi cominciò. Quant' opre illustri, e colte,
Di cui la Terra in ogni etade hò carca,
M' habbia in polue ridotte inuido Fato
A sè, che'l tutto fai non è celato.

15

Folle sarei, se ti volessi io tutte
Rinnouellar le mie passate angoscie:
E le Città ridir' arse, e distrutte
A chi meglio il mio mal vede, e conosce.
Sai, che quant' opre hà mai l' ARTE produtte,
In cui pur la tua man si riconosce,
Poca cenere hor son, che nulla dura,
Che fia del mio saper ricca fattura.

16

Io pur bramaua vna Cittade vn giorno
Formarti, in cui (se può Cittade eterna
La Terra hauer) la santa Fè soggiorno
Faceſte ad onta dell'inuidia inferna.
E doppo hauer conſiderato intorno,
Hò di Venetia la palude interna
Scelto alla bella impreſa, ed iui hò tutti
I tuoi diletti in libertà ridutti.

17

Ma nata appena l'vnica Fenice
Dall'incendio fatal di tante Madri,
Veggio ben mille inſidie all'infelice,
Che le teſſon' artigli inuidi, e ladri.
Tù, Fattor immortal, cui tutto lice,
Se a cuor ti ſono i miei penſier leggiadri,
Gradiſci il gran lauoro, e fà, che ſia
Vergine, ed immortal la Città mia.

18

Ciò detto, riuerente al ſuolo inchina
L'humide luci, e la riſpoſta attende.
Figlia (DIO le riſpoſe) a cui diuina
Mente died'io, ch'i miei gran cenni'ntende,
Città, che'n ſen fondaſti alla marina,
Io già ſottraſſi alle mortal vicende:
Queſta vogl'io, ſinche dù vita al Mondo,
Che ſia delle mie gratie vn Ciel ſecondo.

Iddio all' Arte.

19

L'altre già fabbricò l'human' ingegno:
Architetto di queſta eſſer vogl'io:
Onde sì fido, e pretioſo pegno
Di ragion ſarà caro all'occhio mio:
Nè mai poſſeſſo haurà nel ſuo bel Regno
Idolatria maluagia, o Culto rio.
E, acciò tù ſia del mio voler ſicura,
Per sè medeſmo il tuo Signor tè'l giura.

20

Diſſe, e del gran Monarca al giuramento
Tutto l'Empireo immobile ſi ſcoſſe,
Ogni Stella tremò nel Firmamento,
E con fretta maggior' il Ciel ſi moſſe.
E tonò l'Aria, e ſin dal fondamento
S'alzò la Terra, e'l Mar l'onde commoſſe:
E nel chinare il gran Rettore eterno
L'augusta fronte, empì d'horror l'inferno.

21

Geloſo all'hor dell'inclita fattura
Alla guardia di lei da' primi Chori,
C'hanno le vite de' mortali in cura,
Scelſe 'l gran Dio quattro Angeli migliori.
E vuol, che Marco la Città ſicura
Difenda ogn'hor da' Barbari furori;
E l'indrizzi, e protegga, e non permetta
In lei Tiranno, o peregrina Setta.

San Marco & 4. Angeli a protettione di Venetia,

22

DIO gli promette, d'anime più ſcelte
Che vuol quiu' informar l'humane Piante;
Piante, che dalla terra al fin diuelte,
S'eterneran nella Magion ſtellante.
Scenda pur Marco là, dou'ei gli hà ſcelte
Stanze di libertà pregiate, e ſante:
Doue lo renderà più d'ogni muro
La maeſtà della virtù ſicuro.

23

E'n vece d'Aquilea, ch'a lui diſfatta
Diàzi hà l'Hungher o ferro, hoggi gli hà reſo
Seggio più degno, e Cattedra, che fatta
Di molte fù, che l'inimico hà preſo.
L'ARTE al ritorno all'hor lieta s'addatta,
Ch'a'detti del ſuo Dio l'animo hà inteſo:
E la partenza affretta, hor, c'hà potuto
Hauer dal Ciel sì poderoſo aiuto.

24

Già ſeco hà Marco, e quei miniſtri eletti
Alla difeſa della nobil greggia:
E mentre par, ch'ella d'vſcir s'affretti
Contenta fuor della celeſte Reggia,
DIO, che conoſce in lei sì cari affetti,
Degna la fà, che prima ell'antiueggia
Quanto all'hora, e poi quanto alla giornata
Ei ſia per far della Cittade amata.

25

Luogo hà del Ciel nè penetrali interni,
Ou'a ſua voglia la beata Gente
Non entra, e quiui è de' penſieri eterni
Tutt'al gran DIO la macchina apparente,
Quiui i paſſati, e i ſecoli moderni,
Quiui l'età futura anco è preſente:
Quanto fù, quant'hoggi è, quanto ſia mai
Eſponſi all'occhio de gli eterni rai.

Galleria del Cielo.

26

Iui per gratia ſol paſsi tal volta
Spirto del Cielo, e di Gieſù la Madre
Speſſo vien là dal ſuo diletto accolta,
E mira quelle macchine leggiadre.
Ogn'opra quiui è fra più tele inuolta,
E toglie le cortine 'l ſommo Padre
Solo a quel, ch'egli vuol, ch'altri conoſca,
E ogn'altr'opra riman coperta, e foſca.

27

Quand'entra l'ARTE, e i ſuoi cuſtodi appreſſo
A contemplar gli altiſſimi lauori,
Troua i Quadri ſcelati, ou'egli eſpreſſo
Sol'hauea di Venetia i primi honori.
Quant'hauea da ſuccedere ſucceſſo
Già parea quiui, e ſi leggea di fuori
Vn breue, che ſpiegau' appieno'l fatto,
Che contenena in sè nobil ritratto.

L'Arte nella Galleria del Cielo.

28

Tù, ch'a vista sì bella, ARTE gentile,
Fosti intromessa all'hor, se a tè negato
Il contar'a mortal' orecchia humile
Non fù le gratie, e gli ordini del Fato,
Fauorisci'l pensiero, orna lo stile,
Che sia conforme al bel lauor pregiato;
Tù ridi le memorie: e questa parte
Sia nell'opera mia sola dell'ARTE.

29

Venetia. *Era'l Quadro, ch'a gli occhi'l primo apparse,*
D'vn superbo Leone vn bel composto,
Di biondo pel, di chiome lunghe, e sparse,
E gran Donna sul dorso anco s'hà posto;
Se le tempie di gemme hauea cosparse,
In Regio manì il corpo era nascosto;
Tien la destra lo scettro: ed hà nell'altra
Aureo timon la Donzelletta scaltra.

30

Stende'l fiero animale i primi piedi
Oltre nel Mare, e gli altri in terra ei posa;
Dinanzi a cui ben lungi aperto vedi
Vn libro scritto in dilettenol prosa,
Che pace annuncia a Marco: e se tu chiedi
Chi la donzella sia vag' amorosa.
Questa è la Donna altissima dell'acque,
Che custode di pace in guerra nacque.

31

Seguia nuoua figura, in cui si scopre
Cresciar l'ampia Cittade al mar'in seno,
E tutt'il lido ignobile si scopre
Già di Palazzi e d'alte Chiese è pieno:
V'eran de'Cittadin gli studi, e l'opre,
Gli spessi Ponti, e l habito non meno:
Le distint'Isolette, i bei Canali,
E le Barche frequenti, e gli Arsenali.

32

L'ARTE, che'n mano hauea rossa matita,
In vna bianca pagina, che svelse
Marco dal libro suo, la stabilita
Città da riportar saggia si scelse.
Nè marauiglia è poi, s'ella finita
L'hà poscia in terra con maniere eccelse;
Dal Ciel venne lo sbozzo: e non potea
Formar l'ingegn' human sì bella Idea.

33

Com'hebbe l'opra fin, l'altro disegno
Apparue, e si vedea due Tempij in lei
Narsete. *Fondar Narsete all'hor, che'l nostro Regno*
Tolse di man de' Gothi iniqui, e rei:
E dar soccorso poderoso, e degno
Al gran Campione i Venetiani miei:
E cacciati i tribuni, vn Duce solo
Regger si mir'al fin libero stuolo.

34

Ma s'altri mai con desir cieco, ed empio
Turbar la libertà Veneta ardio,
Scorgeuasi lassù più d'vn'esempio
Di giuste pene, e di pagato fio:
Nè perdonar di Marco al vecchio Tempio,
Per arder'il Tiranno iniquo, e rio;
Nè compatir all'innocente figlio
La rabbia all'hor del Popolare artiglio.

Pietro Cidiano.

35

Pipino. *Nell'altro poi miraua si Pipino*
Stringer l'ampia Città di dur'assedio,
E per farsi a Riualto ei più vicino,
Sceglier di Vecchia humil folle rimedio:
Che mentre lascia'l più sicuro Pino
Dalla disperation vinto, e dal tedio,
E sul pont'infedel sale, e combatte,
Vede le genti sue rotte, e disfatte.

36

E salua la Città, vermiglio'l Mare
Del sangue de' Francesi, e'l Rè, che lascia
L'assedio al fin precipitoso appare,
All'hor, che'l ponte vil crolla, e s'accascia:
Ma de' Veneti l'opre anco men chiare
Intorno conteneu' vn'ampia fascia,
Che'n ogni Quadro hà le minori imprese
D'ogni futura età scritte, e distese.

37

Lungo sarei, se quanto è in Ciel dipinto
De' Veneti ridir tutt' io volessi,
Che son quì solo a ricordarui accinto
Pochi fra' casi numerosi, e spessi.
Contempliam l'altro Quadro, oue distinto
Marco vedremo, e' sacri furti espressi
Corpo di S. Marco. *Vedrem l'ossa di lui lasciar l'Egitto,*
E far'a'cari suoi dolce tragitto.

38

Gent' arricchita di sì bel tesoro,
Che maraviglia è poi s'hebbe fidanza
Di star'a fronte al Saracino, e al Moro,
Varie guerre de' Venetiani. *E all'Hunno in mar di non minor possanza?*
Di vincer'il Normanno, e più sonoro
D'hauer grido fra'Greci, e maggioranza?
Smirna occupar', e nella Siria'l fine
Portar co'legni suoi morti, e rouine?

39

All'acquisto di Terra Santa. *V'era, come di Tripoli sul lido*
Il gran sepolcro a liberar di Christo
V'vnisse col magnanimo Goffrido,
Non pigri seco in sì beato acquisto;
Che'l ritratto del Ciel verace, e fido
Daua la gloria a sì mirabil misto,
Nè vi priuò del meritat'honore,
Come fè d'altri l'inuido furore.

Alessandro III.

40

Abbandonate le Tiare, e gli oſtri,
Il ſourano Pontefice pareua,
Che ſol poteſſe frà gli ſcogli voſtri
Fuggir l'artiglio d'Aquila Sueua.
E fatto prigionier frà voſtri chioſtri
Di Federico 'l figlio al fin cedeua
A giuſte voglie; e'l Padre humil', e chino
Preſtaua duro oſ&quio a piè diuino.

Federigo Barbaroſſa

41

Onde ſcorgeaſi dall'indegno ſcempio
Riſtorato di Pietro 'l degno herede;
Che, come ſol può queſto chiaro eſempio
Di Veneta pietà far nobil fede;
Così di mille gratie ornato 'l Tempio,
Che raccolſe Aleſſandro, anco ſi vede.
E ſon di lui memoria eterna, e bella
Tromba d'Argento, e pretioſa Ombrella.

42

Pisani.

Co' feroci Piſani in Quadro hauea
Le guerre tutte, e le vittorie appreſſo;
Ma l'altro, che Biſanzio in alto ergea,
Due volte il moſtra al Veneto conceſſo:
Che poſt ſor di lui quì ſi vedea
Il grande Henrico in vaga tela eſpreſſo,
Dou' alfin ſi ſcopriua 'l Duce fiero
Diuider co' Franceſi 'l Greco impero.

Henrico Dandolo.

43

Materia illuſtre a non volgar' ingegno,
Da far chiara ſonar l'Aonia tromba,
Del cui lauoro homai pregiato, e degno
Corre la fama, e'l grido alto rimbomba,
Per viuer', e volar' oltr' ogni ſegno
A diſpetto del Tempo, e della Tomba.
Così doppo molt'anni haurà la terra
Da Girolamo in pace Henrico in guerra.

44

Nobili Veneti Signori di varie Iſole.

Qual' hebber ſi vedea giuſta cagione
Di ritenere 'l Dandalo, e'l Viaro
Galipoli; e di Tine, e di Micone
Come nell'Iſolette i Ghiſi entraro.
Quando 'l Sannuto a Naſo 'l giogo pone,
E i Nauager' in Lemno 'l piè fermaro.
E nel Quadro medeſmo anco appariua
Ezzelin, che di Padoa empio fuggiua.

Ezzelino.

45

Marco Polo.

Ed ecco ſi ſcorgea da' voſtri lidi
Spiegar pieno di ſpem' vn Marco Polo,
Frà mille 'ncontri di paeſi infidi
A genti ignote 'l non creduto volo,
Nè par, che dal ſuo dir più ſi diffidi
Di volar vn Colombo al nuouo Polo.
E quella gloria 'l Ligure riceue.
Ch'al gran Veneto mio prima ſi deue.

46

Genouesi.

Nè fù poi l'occhio a rimirar più tardo
In due tele maggiori appieno ſcritti
Frà'l Venetiano, e'l Ligure gagliardo
I Nauali fortiſſimi conflitti
Che fiſſò a Tolomita hauea lo ſguardo
L'auidità de' due Popoli 'nuitti,
E tratti all'arme, vn bel deſio di gloria
Speſſo gli ſtimolau' alla vittoria.

47

Chiozza.

Ma già l'audacia del nemico 'ndoſtre
Tanè oltre penetrata era nel Golfo,
Che Chiozza non hauria baſſa, e paluſtre
Soccorſa 'l Corno del famoſo Aſtolfo;
Naſcer veggon' all'hor macchina illuſtre,
Che di ſalnitro è granida, e di zolfo;
Fuga, e sbaraglia i Liguri, che ſono
Nuoui vditori del terreſtre tuono.

48

Arteglieria nata per difeſa de' Venetiani.

Ma s'all'hor ſeppe da nemico eſterno
Iddio ſalnar e' Veneti riſtretti
Con macchina del Ciel, non dell'Inferno,
Ch'oprò sì degni, e neceſſari effetti:
Ben potè prima da nemico interno
Guardar la libertà de' ſuoi diletti,
Che fè, ch'vn ſaſſo vile a Baiamonte
Spezzò l'altiero ardir più, che la fronte.

Baiamonte.

49

E come'l colpo fù d'accorta Ancella
Dal pubblico Teſor riconoſciuto;
Così al verace Autor d'opra sì bella
Si paga ogn'anno il debito tributo.
La memoria di cui ſi rinnouella
All'hor, ch'a Vito il dì ſacro è venuto:
Che ben quel dì la libertà tradita
Con la fuga del Tiepolo hebbe vita.

50

Scaligeri Carrareſi Duchi di Milano.

Seguian delli Scaligeri le guerre,
E i Carrareſi hor ſublimati, hor demi;
E ſileggean delle Prouincie, e Terre
Tolte a' Tiranni i fortunati nomi.
Hor ſembra, che'l Leon la Biſcia afferre,
Hor che la Biſcia il mio Leon diſchiomi;
Sinche l'Aquila d'Auſtria alla diſeſa
Dell'Inſubria non hà l'vnghia diſteſa.

51

Dogi decapitato.

Si vede hora dà fuochi, hora dall'acque
Liberar Marco la Città ſoggetta,
E, ſe da' terremoti ella non giacque,
Fù, ch'egli a ſoſtenerla anco s'affretta:
Così, quando ſaluarla anco gli piacque
Da' mali immondi, e da ria peſte infetta:
Ma fù gratia maggior il Duce indegno
Scoperto hauer, mentr' aſpiraua al Regno.

52

Vide 'l Pannonio Rè, vide Leopoldo
A voi guerra crudel muouer souente:
E Nanni de gli Strozzi al uostro soldo
L'impeto sostener di tanta gente:
E'l Carmagnola a piè del manigoldo
Pagar la sua perfidia assai vilmente.
E'l Carrara punito anco si vede,
Quand' all'altrui lusinghe egli più crede.

53

Mentre Italia frà sè diuisa piega
Hor'a Braccio, hor'a Sforza inuitto, e fiero,
V'è Lorenzo Ridolfi, all'hor, che prega,
Che si stringa al suo Giglio il uostro Impero:
Ecco de' Toschi l'amicheual Lega
Contra la rabbia del Visconte altero.
Che del gran Cosmo Medici più grato
Fù poi l'orar' al Veneto Senato.

54

Stanche dal rimirar' eran le luci
Le frequenti battaglie, e le cagioni,
E la virtù de' Generosi Duci,
Gonzaghi, Malatesti, e Colleoni,
E tè gran Pitiglian, che più riluci
Frà' Romani fortissimi Campioni;
E voi Gattamelate, e Piccinini,
Naldi, Aluiani, Roueri, ed Orsini.

55

Scopresi ancora (ahi lagrimosa vista)
Mentre de' Turch' il poderoso Impero
Forze maggiori 'n Oriente acquista,
Vnirui Marco al successor di Piero,
Ma la morte di Pio la Lega attrista,
E tarpa le grand'ali al bel pensiero:
Onde poscia apparian nel Quadro espressi
Del Turco i facilissimi progressi.

56

E sol Voi star' al gran Tiranno a fronte
Hor nell'Egeo, hor nell'Ionio infido,
E spesso rintuzzar l'ingiurie, e l'onte
Dell'Ottomanno in sù l'Ambracio lido.
E vedean le vittorie illustri, e conte,
In cui più chiaro hà 'l Moccnigo 'l grido,
Che seppe 'l Regno a vedoua Regina
Di Cipri conseruar dalla rapina.

57

Quel Regno, ch'ella poi cedeua a Marco
Carca d'alto dolor, priua di prole:
Che fatto saggio, e volontario imbarco,
Si trasse al fin dalla grauosa mole:
Di stragi, e di rouine esser più carco
Regno nell'Asia mai non vid' il Sole,
Quando la rabbia dell'iniquo Trace
Stese la mano 'n lui cruda, e rapace.

58

Le guerre con gli Estensi iui raccolte
Vn Quadro hauea della maggior grandezza;
V'eran le mischie numerose, e molte
Fatte nel Pò con barbara fierezza:
E l'Itale potenze 'n Lega accolte,
Per abbassar la Veneta alterezza:
E stretto apparue l'inclito Leone
Trà le sbarre fortissime Aragone.

59

Ma più stretto si scorgeuasi 'l Rè Carlo
Farsi sù' corpi morti ampia la via,
Nè dubitò, chi seppe 'n Ciel ritrarlo,
Di chi di lor qui la vittoria sia.
Vedean l'Italo pigro a seguitarlo,
Mentre par, ch'al bottin tutto si dia.
Combatte 'l Rè ferocemente, e passa
E le prede d'Italia in preda lassa.

60

Quella ch'apparì poi mesta pittura
Oppressi gli dimostra, e contumaci,
E v'era la Cambraica congiura,
Con la rabbia de' Principi voraci:
Ma sciolti dall'horribile censura,
E conosciuti 'l or pensier fallaci,
Mentre cangian' al fin mente, e consiglio
Tolti gli veggon dal mortal periglio.

61

E ricourar l'ardir più che lo Stato,
E'n più battaglie hor vincitori, hor vinti:
Sinche non torna l'Ottomanno armato,
Che gli hà di nuouo a nobil Lega spinti.
E Cipri, e l'Arcipelago rubato,
E i Greci insieme, e gli Albanesi estinti,
Minacciando l'crudel Creta, e Corcira,
All'Impero del Mare ingordo aspira.

62

Alla Luna di Tracia iniqua, e altera
Fiaccar le corna si vedeano all'hora
Il Veneto Leon, l'Aquila Ibera,
E'l Vicario del Ciel, che gli animalora;
E con battaglia sanguinosa, e fiera
Vittoria riportar chiara, e sonora:
Ma con frutto però poco, o nessuno
Città non si riebbe, o Regno alcuno.

63

Assai fù ritornar'al patrio lido
Con bella preda di turbanti, e d'archi,
Assai di vincitori hauer' il grido,
E'n vsar la vittoria esser si parchi:
Ese lo stretto penetrar d'Abido
Oltre doueano d'arme, e di gloria carchi,
Poco non fù con la diletta moglie
Volgers' a ripartir le Tracie spoglie.

Stato felicissimo di Venetia sotto il Doge Marino Giamani.

64

Lunga pace goder poscia dimostra
Vn'altro Quadro'l Veneto Senato,
E superba apparia la Città vostra
Per molt'oro, che'n lei sembra ammassato
E mentre fà sì gloriosa mostra,
Si volge, e turba vn sì felice Stato.
Turbasi doppiamente, e gran sinistro
Vi dà l'ardir di prodigo ministro.

65

Vltime guerre.

Scorgesi l'inquietissimo Girone
Scorrer del vostro Golfo i penetrali,
E rapir le ricchissime Maone,
Ch'eran di forze all'hor troppo ineguali:
Di pubbliche discordie empia cagione,
Ma peggior danno di priuati mali,
Per satollar libidini sfrenate
Spinger'a corseggiar le Regie Armate.

Galere di mercantie.

66

Vedeasi al fin dalla pietà corteſe
Di magnanimo Rè supplito al fallo,
E, punito'l Ministro, a' nostri reſe
Le prede, i legni, e'l concauo metallo.
E tanta'l Regio cor giustitia accese,
Ch'anco doppo lunghissimo interuallo
Ristora'n parte i danni, acciò non senza
Testimonio fedel sia l'innocenza.

Francesco Contarino Doge viuente.

67

Ed ecco effigiato'l secol d'oro,
Che torna con la Vergine, e la Pace,
E la virtù di sempre verde alloro,
Che s'incorona, & è lodata, e piace.
Mentre che'l Cielo al Purpurato Choro
Concede vn Contarin Padre verace,
All'hor, ch'ei dalla Veneta palude
Con gran Porte di Ferro i vizi esclude.

68

Vn numero di Quadri assai maggiore
Restau' ancor da contemplare auanti:
Ma si muoue a pietà l'alto Motore,
Che scorge i cari suoi già fatti amanti,
E vede Irene il suo fallace ardore
Sparger sotto falsissimi sembianti:
Onde vuol DIO, che la gran Donna in fretta
Discenda in grembo alla Città diletta.

Irene.

69

E dall'incendio di crudel nemica
Si tragga il cor de' Cittadini illustri,
L'ARTE gli accenda a nobile fatica,
Che sian (mercè di lei) Popoli industri:
Marco lor sempre fia scudo, e lorica:
D'ogni error, d'ogni mal gli purghi, e lustri:
E la Cittad' inespugnabil resa
Venga ogn'hor da quattro Angeli difesa.

70

Dunque al cenno di DIO l'ARTE abbandona
La gentil vista, e alla partenza è presta:
Prende congedo, e riuerente, e prona
Di render gratie al suo Signor non resta.
Ma d'ogni chiara, ed inclita persona,
Di cui guardar più dee la nobil testa,
Vn Catalogo alsin distinto, e breue
Dalla destra di DIO Marco riceue.

S. Marco

71

O chi potesse le bramose luci
Nella serie girar di quegli eletti,
Deh quanti Eroi, quanti famosi Duci
Vedria nel gran Catalogo ristretti?
Ma ben dall'opre lor tù mi conduci
Marco ad immaginarmi i tuoi Diletti,
Che senza rimirar l'alto Squittino,
Al segno io colpirei molto vicino.

Heroi Venetiani illustri.

72

Che la virtù del grande Hipatio antico,
Quando del gran Pastor seguendo'l zelo,
In Rauenna riposè Esarco amico,
Non può senz'alcun premio esser in Cielo:
Nè Pietro Candian, che all'impudico
Histriano ladron hà raso'l pelo,
Togliendoli la predà, e i cari pegni,
Senza mercede è ne' celesti Regni.

73

Ben par, che la Pietà chiaro dimostri
Di che Palme, e Corone ornati, e chiari
Deuon lassù ne'bei Stellanti chiostri
E Felicia, ed Orsolo andar al pari:
Felici sprezzator di Scettri, e d'Ostri
Negli Eremi trouar pregi più rari:
E frà boschi poteo romito Duce
L'occhio appagar di più serena luce.

Santi Veneti.

74

Chi Magno, e Titiano, Orso, e Gherardo
Non dirà cari al Ciel? e non fù tale,
Niccolò forse? e ben fissar lo sguardo
Ad Anna io posso al gran marito eguale:
Pietro Acotanto, e'l Bembo al ben non tardo,
Ch'alle Stelle trouar sepper le scale:
E Demetrio, e Giouanni, e le trè chiare
Donne frà vostri liti al Ciel sì care.

75

Giacopo Salomoni, e'l gran Quirino,
Che resse Grado: Illuminata Bembo,
Il Barbo, il Maurocen, l'Orio, e'l diuino
Lorenzo, a cui và'l gran Correro'n grembo.
Bartolomeo Michieli, e'l Contarino
Pastore: e chi fuggir de' vizi'l nembo
Seppe'n rigidi Chiostri, l'Candiano,
Anton Veneto, e'l Bembo, e'l Pizzamano.

76

E tanti, che spregiaro'l secol reo,
Girolamo Mianise'l Marinone,
Pagol Giustiniani, e'l buon Matteo
Rinouator di ruuido cordone.
Luigi Lippoman, ch'ogni trofeo
Insieme vnì di sacre alte persone:
E Tribun Memo, e'l Bragadin, che mostra
Come s'ami la Patria, e la Fè nostra?

77

Nè sol chi di pietà dà chiari esempi
Del Cielo è nel Catalogo descritto:
Ma vi cred'io, chi sà la Patria, e i Tempi
Da nemico furor guardar' inuitto.
Chi può con l'armi in man disc acciar gli empi,
Hor' in terreštre, hor' in naual conflitto:
Tanti guerrieri, e tanti Duci armati
Ne' secoli presenti, e negl'andati.

78

Quanti Participatij, e Candiani,
Orseoli, Monegarij, Hippatij, e quanti
Fur Gradenighi, e Tiepoli, e Ziani
Del Cielo'n seme, e della Patria amanti?
Pesari, Barbarighi, e Loredani,
Di cui narran l'historie i pregi, e i vanti,
Non fù tal' Andrea Gritti? e'l gran Veniero
Forte conseruator del vostro Impero?

79

Il Treuisano, e'l Morosino, e'l Zeno,
Il Cappello, l'Canale, ed altri molti,
Di cui la Storia ne discorre appieno,
Non saran forse in quella serie accolti?
Tanti, che di prudenza armato'l seno,
O stan trà viui Padri, o trà sepolti,
Dalla cura di Marco ogn'hor in terra
Furon guardati in pace, e sorti in guerra.

80

Chi guidò Pietro Barbo, e'l Condulmiero
Al sommo seggio, e chi del Ciel le chiaui
Per sourana virtù diede al Correro?
Chi fè tanti Pastor zelanti, e grani?
E chi di Mitra ornare, e di Galero
Seppe tanti suoi figli illustri, e sauì?
Chi di Sacrate Porpore feconda
Rese d'ogn'altra al par la Venet'onda?

81

Onde tanti Cornelij, ond' i Pisani,
E i due Priuli, e i due Valieri: e fino,
Che la Fama potrà, chari i Grimani:
Il Bembo, i Mauroceni, e'l Vendramino.
E degno fù de' primi honor sourani
Il Lando, l'Nauagero, e'l gran Delfino:
E'l Michiel, e'l Gherardi, a cui la chioma
Già cinse d'ostro l'gran Pastor di Roma.

82

Gasparo Contarin già non si taccia,
Pien di Filosofia la lingua, e l'opre:
Nè'l grãde Amulio, o'l Zeno: e nõ mi spiaccia
Dir quant' il Commendon per voi s'adopre:
Marco a' Veneti suoi gli honor procaccias
Ei la via di virtù v' addita, e scopre,
Che tali hà dal suo Dio gl'ordini, e gode
Di vostre glorie'l Veneto custode.

83

Chi v' affina l'ingegno, e a'vari studi. — Hermolao Barbaro ed altri dotti.
Altamente vi scorge? vn' Herme'l dica,
Honor dell' Adriatiche paludi,
Barbaro, e fè non barbara fatica.
Nella via di virtù, come si sudi
L'insegna Marco alla sua gente amica:
Egli i Ramusij, egli i Manuci, e'l dotto
Egnatio a grido tal prima hà condotto.

84

E'l Bembo, e'l Nauager, due chiari lumi
Della Veneta gloria, e'l gran Paruta,
E chi descrisse i Veneti costumi,
E chi sì ben nel gran Liceo disputa.
Com' il nome immortal vina, e s'allumi,
Il mostra Marco, e i suoi deueti aiuta:
Il Leone, 'l Cappello, e'l Magno hà spesso
Di lui prouato il beneficio espresso.

85

Taccio'l Venier, ch' al Patrio Mirto aggiunse
Il Tosco Alloro: e taccio anco i viuenti,
Cui stimolo di gloria il petto punse,
Fatti de gli Aui imitatori ardenti.
E ben vegg'io, che di virtù vi giunse
Gara gentil: nè sonnacchiosi, o lenti
Son ne' pubblici affari hoggi coloro,
Che chiuse il Cielo entro a sì nobil Choro.

86

O qual degni pensier volg' il Molino? — Famiglie Venete.
Quali'l Valier, ch'a'miei pensieri è scorta?
Il Barbaro, il Grimani, e'l Contarino,
Che'l mio nome, e'l mio amor seco sen' porta?
O quali'l Triuisan, quali'l Quirino,
Il Cappello, 'l Soranzo, il Capotorta?
Il Loredano, il Mocenigo, e a loro
Di gloria egual pensier hà'l Zorzi, e'l Moro.

87

Minima parte della bella schiera
Le genti son, c'hò celebrate, e conte.
Doue lascio i Donati? e dou' it'era
Lo stuolo Morosino? oue il Dapponte?
Come la virtù Mema, e Badouera,
La Priula, e Michiela hebbi mal pronte?
Chi m'hà rapiti i Foscari, e non meno
I Pisani, i Correri, e i Troni, e'l Zeno?

Oue

Alcuni Generali Veneti.

Capi, e Cauali.

88

Oue son Bembi, e Malipieri, e Nani?
Lezze, Sagredo, Vendramini, e Boni,
Bernardi, Bondumier, Benetti, e Zani?
Dolfin, Duodi, Falier, Bassi, e Gussoni?
Magni, Dandali, Diedi, e Sobiani,
E Bragadini, e Pesari, e Lioni,
Auogari, Boldù, Ghisi, e Marini?
Mosti, Muazzi, Foscoli, e Ruzzini?

89

Doue resta 'l Ciuran? oue ti furi
Erizzo, Sauorgnan, Minotto, e Riua?
Pasqualigo, Caual, Minio, e Vitturi?
Qual del sacro Lollino obblio mi priua?
Oue ne state Barbarighi oscuri?
Don'è la fama de' Venier sì viua?
Doue 'l Giustinian, l'Orio, e'l Marcello?
Il Barozzi, il Belegno, e'l Gabriello?

90

Doue ti lascio Gradenigo, e teco
Cocco, Mezzo, Renier, Lando, e Polano?
Doue, e Cicogna, e Condulmiero, e seco
Lippomani, Benzon, Giusti, e Bolano?
Calerghi, e Cernouicchi, e Barbo, e Greco?
Malatesta, Garzon, Ferro, e Briano,
Basadonna, Battaglia? e doue tardi
Salamon, Semitecolo, e Ghirardi?

91

Pizzamani, Ananzaghi, e Valaressi,
Miani, Balbi, Zancaruoli, e Coppo,
Rimondo, Giulian, Cosazza, e messi
Sieno i Longhi, e' Viari in sì bel groppo:
Sanudi, Vizzamani, e Manolessi,
Fradel, Guoro, e Basegli, e Calbo, e doppo
Lombardi, Foscarin, Celso, e Nadali,
Megani, Tagliapietra, Emi, e Canali.

92

Collalti, Martinenghi, e Bentiuoglio,
E Medici, e Borboni, e'n ogni parte
Tanti figli per merto io tacer voglio,
Che non deuo di lor' empier le carte:
Sol non taccia gli Amulij hora 'l mio foglio,
Nè i miei Cornelij restino in disparte,
E sien Paruti, e Nauager quì scritti,
E di voi canti alfin Tiepoli, e Gritti.

93

E voi non men frà' glorioſi figli
Del Veneto Leon prole nouella,
Ch' hauete con magnanimi consigli
Retta nel Vatican mole sì bella,
E tè, che richiamar da' lunghi essigli
Puoi la Virtù de' Barberini ancella,
Dirò, del canto mio lode sourana,
C'hai nel Barbaro nome anima VRBANA.

Nipoti di Pontefici.

94

Francesco amor del Cielo, honor de gli ostri,
Cui fù vera Virtù prima nodrice,
Tù, che gloria del secolo ti mostri,
E di bianca Fortuna opra felice:
Hor ch'ell' al fine hà strangolati' mostri,
Di cui già si pregiò madre infelice,
In tè Figlio ben nato, in tè ridutti
Hà degli estinti aborti i fregi tutti.

Francesco Card. Barberino.

95

Porpora fortunata, vn giorno al fine.
Non fei di cieca Dea dal corno vscita,
Che cingi pure vn meriteuol crine,
Ed hai l'ingiusta ambition schernita.
O di rara Virtù doti diuine:
O gran Fortuna a gran valore vnita:
Ben' a ragion ti fece vn merto vero
Figlio di Marco, e Senator di Piero.

Il fine dell'Vndecimo Canto.

Regalia nauis
ANASESTO
RENE
RINIERI
ADRIANA

CANTO DODECIMO

ARGOMENTO

La Maga Irene, ingannatrice accorta,
Con mentite bellezze, e lusinghiere,
Mentre de' cori ogn'hor palme riporta,
Corrono a lei de' Veneti le schiere;
Ell'a' molli piacer gli animi esorta,
Ella c'hà di piacer mille maniere,
Ben sà nodrir frà' Veneti migliori
Rissa crudel sotto fallaci Amori.

CONTIENE il Dodecimo Canto l'arti d'Irene creduta Oriana Regina de' Dalmati, e vedoua di Ezzelino, con le quali ella procura di metter confusione, e discordia nella Nobiltà, e Plebe Venetiana. Poiche iniquamente riducendo la Città a diuiderſi in due fattioni, l'vna seguiua Anaſesto Aquileiese, che dall'Imperadore Ottauiano traea l'antica origine; e l'altra Rinieri ſosteneua, nobilissimo rampollo della stirpe d'Antenore, che Obbeliera si chiamaua. A' queste due fattioni s'accostarono i primi Senatori, e Cittadini, tirandosi dietro il rimanente della Plebe, e popolo Venetiano; ciaſchedun secondo l'affetto, giudicando il suo capo più degno delle nozze di questa falsa ingannatrice, da loro ancora non ben conosciuta: tanto il piacere, che nella Corte di lei prendenano alla giornata, hauea tolto 'l lume del discorso a' più prudenti, e posta in graue disordine la nascente Reppublica.

1

Irene in Venetia, e sue arti.

Ve non cade Barbara
saetta,
Oue non entran gli
Hungheri furori,
Vi giunge Irene, e i pri
mi cori alletta
Con la dolc'esca d'impudichi amori:
Già più non staſſi rigida, e soletta,
Nè gli occhi molli hà di dogliosi humori;
Ma di bellezza, e più di gratie piena
Apre la faccia libera, e serena.

2

Lasciuia accreſce l'vedouile ammanto;
Negre fiamme ſon gli occhi, e bruni Soli,
Mete della bellezza, oue può tanto
Girar ſuperbo Amor trà quei due Poli.
Hor, che le gioie han discacciato 'l pianto,
Ben par, che dietro a lor l'alma ſen voli:
Nè tanti raggi d'or ſpanda 'l bel crine,
Quante i begli occhi fan dolci rapine.

3

La Regia fronte in lor fauor combatte,
Bella, e degna d'hauer l'Humana Reggia:
Sù le guancie vezzoſe al bianco latte
Miſta l'Indica Porpora fiammeggia.
Da Conca di Coralli, e Perle intatte
Laſciua lingua fuor tremula ondeggia:
E par, che con maniere alte, e viuaci
L'homicida del cor t'inuiti a i baci.

4

Candido collo d'animato argento,
Petto di pura, e lasciuetta neue;
Acui, se pareggiar l'auorio tento,
Negar l'auorio il paragon quì deue.
La man bianca, e sottile: il portamento
Leggiadro si, ma non superbo, o lieue:
E da quel, che di fuor bell' appariua,
Facea dubbiar, s'ella era Donna, o Diua.

5

Mal'arti poi, ch'alle bellezze accoppia,
L'accorgimento, e le melate frodi,
Lo sguardo, c'hor si nega, hor si raddoppia;
Il gesto dolce, e le lusinghe, e i modi;
Il parlar saggio, e la sentenza doppia,
E quel pronto arresti' alle sue lodi,
Fanno maggior la marauiglia, e sembra
Vestir Spirto souran sì belle membra.

6

Nè men la finta amorosetta Figlia,
Nè men le scaltre, e vezzosette Ancelle,
E tutta l'iniquissima Famiglia
Han mill'arti d'Amor' industri, e belle:
Se l'Inferno ad amar le riconfiglia,
Anco ministra lor dardi, e facelle;
E suggerisce alla diletta Irene
Nuoua forma di lacci, e di catene.

7

Isoletta chiamata hoggidì di S. Giorgio

Lascia l'humil' albergo, e vn' Isoletta,
Ch'alla nuoua Città sorgeu' a fronte,
Sceglie; ch'arena all'hor vile, e negletta,
Hor frà l'Isole s'erge illustri, e conte:
Ou'hor Giorgio s'honora, ella s'affretta
A far, che nasca vn bel Palagio, e vn monte;
E sembra gir' a forza d'oro innanti
L'opra, ma l'alza più forza d'incanti.

8

Palagio, e giardino d'Irene.

Di marmi eletti, e pretiosi intagli
Il lauor non sorgea splendido 'ntorno,
Che la fretta non vuol, ch'egli s'agguagli,
E vada al par de' più superbi adorno.
Ben sembra, che l'Inferno in lui trauagli,
Tanto cresce 'l lauor di giorno 'n giorno,
E tanto a gli occhi industrioso, e degno
Del Palagio gentil s'apre 'l disegno.

9

Dietro di cui vn Monticel s'estolle,
Che tutta sinopre la Cittade, e'l Mare,
Di sabbia prima paludosa, e molle,
Ch'alzò la Maga a sì giocond' affare.
E poscia dimsata a piè del Colle
Di vezzoso Giardin la forma appares
Ma quel, che'n lui la marauiglia accresce,
Era 'l veder, com'ei germoglia, e cresce.

10

Doppi, e verdi Giacinti, e negre rose,
Di Natura miracolo, e dell' Arte,
Ricchi Giunchi odorati, alte, e pomposе
Corone, e Grechi Muschi, e Tazze sparte,
Ranuncoli a tre cesti, Iri, e Scabbiose;
E vn Tulipan, ch'è tela d'oro in parte:
Candida la Peonia, e'l Ceclamino
Eran le pompe del nouel Giardino.

11

Quand'hebbe l'opra fin, di ricchi arnesi
Vestì le mura alle superbe stanze:
Pendean gli Arazzi per molt'oro accesi,
A nouue fatti, e peregrine vsanze:
E sotto a' Palchi d'or fregi, e Paesi
Ricopriano i difetti, e le mancanze:
Nè di Perle Eritree, nè d'Or leggieri
Eran' i Cortinaggi, e gli Origlieri.

12

Chi potria del ricchissimo Tesoro
Tutte raccor le marauiglie 'n carte?
Dir le Vasa d'argento, e Nappi d'oro,
E le Conche, e i Doppier contare in parte?
I Rensi di finissimo lauoro,
E l'altr'opre narrar di Seric' arte?
E tanti, e tanti pretiosi innesti
Di lieti Auori, e d'Ebani funesti?

13

Non sì pomposa mai s'orna, e riluce
Graue di gemme, e d'or l'Etrusca Reggia,
Quando di Magno, e Generoso Duce
Nè Reali Himenei tutta fiammeggia;
Che quel, c'hoggi l'Inferno a Lei conduce,
Da sì ricco Tesor non si pareggia:
Nè forza può d'ambition terrena
Formar sì vaga, e pretiosa Scena.

14

La mentita Regina, e l'empia Corte,
Che di ricca liurea tutta si veste,
Aprir' al fin le spatiose porte
Fanno all'importunissime richieste.
Già già ripien'i Portici, e la Corte
Son dalle turbe curiose, e preste;
Vaghe di rimirar la pompa illustre
Nell'Isoletta ignobil', e palustre.

15

Vedresti l'accortissima Famiglia
Pronta nell' accoglienze, e negl' inuiti;
Vedresti Irene, e la creduta Figlia,
Come la Maestà Regal' imiti:
Vedresti il vulgo pazzo a marauiglia,
Come' più vaghi oggetti all'occhio additi:
Vedresti, come sazio in pochi giorni
A rimirar la pompa ei più non torni.

16

Così per innalzar le mura a Tebe
Corser le pietre al nuouo suono amico,
Così breue desio d'ignobil Plebe
Per contemplar' il suo Signor' antico,
La toglica dà' lauori, e dalle glebe,
E lo facea segnir di vico in vico:
Ma ben s'auuide'l glorioso Carlo, Carlo V. in Roma.
Che fù fatia in trè dì Roma a mirarlo.

17

Solo i più degni pretensori Amanti
Di frequentar non cessano ad ogn' hora
L'Isola, e vanno alla nemica auanti,
Che delle voglie lor fatta è Signora:
E pendono da' cenni, e da' sembianti
Non sol di Lei, ma della Figlia ancora:
Altri, cui pasce'l cor più basso oggetto,
Di vagheggiar le Serue hanno diletto.

18

S'una schiera d' Amanti Irene osserua,
Che Regina de' Dalmati la crede:
L'altra alla Figlia è riuerente, e serua,
Che del ricco Tesor la stima herede.
Non più la bella rigida, e proterua,
Ma tutta amor, tutta pietà si vede:
Che sol brama ne gli atti, e ne' sembianti
Di far' acquisto, e cumulo d' Amanti.

19

Habito d' Irene. Habito veste inusitato, e nuouo,
Che dal Latio candor molto si scosta:
E da più segni arditamente io proue,
Ch'al moderno vestir tutto s'accosta:
E che sia quello hoggi usitato io troue,
Che s'apre giù fino all'estrema costa;
Quello, che scuopre ritondette, e belle
Nel bianco sen le candide mammelle.

20

Era'l crine Ambra pura, anzi fin' Oro
Di moli' Acque fatica, e molti Soli,
S'imprigiona fra' nastri il bel tesoro,
Nè vuol, ch' a suo piacer' errando ei volis
Nè i bei capelli in semplice lauoro
Rimangan dietro abbandonati, o soli:
Forman leggiadra Pina, e par, che appaghi
La vista'l giro, e l'ordine de gli Aghi.

21

Lo stato vedonil non la rattiene,
Ch'ella non torca, & inanelli'l crine,
L'vn giro all'altro in guisa tal s'attiene,
Ch' in vn Corno gentil termina al fine.
Anzi due Corni il fronte alza, e sostiene
Con maniere leggiadre, e pellegrine:
E dalle tempie tremulo, e cadente
Arriua'l crine, oue consima'l dente.

22

Talhor per far all' Arte ingiuria, e scorno
Lascia, ch'ondeggi a suo piacer' il crine,
Ch'erra disciolto giù dall'aureo Corno,
E del ginocchio và quasi al confine.
E mentre a nuoua prigionia ritorno
Fà trà bende pregiate, e pellegrine,
Dimostra'l paragon, quanto più grato
Di bella chioma fù l'oro sprezzato.

23

Ma quel, che più la marauiglia accresce,
E, che'n virtù de gli adagiati Socchi,
A suo piacer tanto s'innalza, e cresce,
Che par, che fuor del corpo ella trabocchi:
E tanto soura'l natural' ell'esce,
Che scontra'l piè di lei gli altrui ginocchi;
E si dell'viso human trapassa'l segno,
Ch'a ragion si può dir: mezza è di legno.

24

Alta sù' fianchi, e rileuata al seno
Gonfia la veste è sì, che con bell' arte
Può ricoprir le grauidanze appieno,
E a' difetti maggior supplir' in parte.
Così la Luna in Ciel poco sereno
Frà negre nubi le sue luci ha sparte,
Com'ella col vestir negri colori
Spinger saggia Pittrice i lumi in fuori.

25

Serue d'Irene. Quasi Stelle minori in ricco Cielo
Splendean l'Ancelle d'habito ben schietto,
Che'n vece d'alti ricci, e negro velo,
Candido le adornaua vn Lenzuoletto:
Rosata era la guancia, e biondo'l pelo,
E largo'l fianco, e sollenato'l petto:
Nuda la mano, e per minor' impaccio,
Nudo era'l piede, e mezzo nudo'l braccio.

26

Hor, quando al Sole affaticato, e lasso
Vn quarto del cammino appena auanza,
Di far' all'Isoletta il lor trapasso
Le truppe de gli Amanti han per vsanza,
Per cui la Maga nel quartier più basso
Scelto ha capace, & adeguata stanza,
Doue di caldo Sol raggio cocente
Non mai giunge a ferir morbida gente.

27

Di mille velli d'or (quasi spogliato
Hauesser Colco) industriose mani
Il giro hauean di quella stanza ornato
Da ricchi palchi a' luminosi piani.
La bella Porta di lauor pregiato, Porta della stanza d' Irene.
Vaghi oggetti mostraua a gli occhi humani,
Che la pesca d' Alcide a parte a parte
Quini formata hauea l'infernal' Arte.

28

Staſsene'l fiero in ſul Fenicio lito,
Con la ſua bella Tiro in ſeno accolta,
Mentre per quegli ſcogli'l Cane ardito
D'aperte conche fà ſtrage non molta,
Ritorna'l veltro, e d'vn color gradito
Tinte le fauci s'hà più d'vna volta:
Ch'inuita la Donzella a bramar veſta
Di quel roſſor, di cui macchiato ei reſta.

29

Hercole pe ſcatore.

S'affretta Hercole amante ſentra nell'onda,
E peſca fa delle conchiglie amate.
Reſta l'auida Tiro in sù la ſponda,
E ſceglie le migliori, e le più grate:
E quando al fine'l ſuo deſir n'abbonda,
Tinge del ſangue lor fila pregiate:
Di porpora s'ammanta, e moſtra poi
Il pregiato liquore a' Tirij ſuoi.

30

Monte A ros.

Dall'altra parte'l Greco monte appare,
Che regge'l Ciel con la ſuperba cima,
E ſteſa l'ombra, e'l piè nel Tracio mare,
Par, che di Lenno ancor la luce opprima.
Di cui farne Coloſſo altri con rare
Voglie a forza bramò di ferro, e lima,
E formar Aleſſandro, in man che regga
Vn Lago: e'n l'altra vna Città gli ſegga.

Statua d'A leſſandro Magno.

31

Di sì vaſto penſier' aſſai maggiore
De' Veneti apparia la marauiglia,
Che fondar nel marittimo furore
Sepper Città, cui null'altra ſomiglia.
Doue ſcelto s'haueano ſeggio migliore
Le finte d'Ezzelin Conſorte, e Figlia.
E tali eran le Porte, oue raccoglie
Gli amanti ſuoi la deſiata moglie.

Conuerſa tioni d'Ire ne.

32

Poſti'n cerchio gl'Amanti in ricche ſegge
Eſpongon pria le nouità maggiori:
E grati auuiſi altri accomuna, e legge
Di Donne, e Caualier d'Arme, e d'Amori:
Chi la Natura, e gli huomini corregge,
E vuol del Mondo annouerar gli errori:
Altri rode l'amicoſe aſſai più ſcaltro
De' Principi le voglie accuſa vn'altro.

Poeſie laſci ue.

33

Dal commercio del Cielo, oue rapiti
Son de' Poeti i Fortunati 'ngegni,
Hogg' in laſciuo conciſtoro vniti
Arbitri ſon di paſsatempi 'ndegni.
I verſi dileteuoli, e graditi
Di non vulgari oſcenità ſon pregni,
Ond'arroſſite le Caſtalie Dine
Togliono'l piè dall'impudiche riue.

34

S'vdia talhor, quand'inuitaua'l caſo,
Vn Cortigian mormoratore 'nduſtre,
Sotto nome d'auuiſi di Parnaſo
Spiegar'il mal d'ogni perſona illuſtre.
Ma, ſecondo, che l'acqua di Pegaſo
Altri chiara guſtaua, altri paluſtre,
Così n'vſcian da quegli ingegni primi
Hor mezzani penſier', hora ſublimi.

35

Gioco di carte.

Queſt'era il primo ſcherzo, a cui venia
Dietro vn gioco nouello, e di Fortuna:
Irene l'inuentò: nè di lui pria
N'hebbe Greco, o Latin notitia alcuna.
Così dell'opra nequitoſa, e ria
Fuſſe la noſtra giouentù digiuna,
E riuolgeſſe (o Dio) lo ſtudio, e l'arte
In meſcolar più fruttuoſe Carte.

36

Sù lamine d'Auori, o di Metalli
Eran con le lor'armi, e lor diuiſe
L'immagini di Rè, Fanti, e Caualli
Da dotta man leggiadramente 'nciſe:
Più non dirò. Troppo'l Lettor ben ſalli,
Che gli azzuffò più volte, e gli diuiſe;
Tacciaſi'l reſto, e baſti in queſto loco
Dir l'inuentrice dell'iniquo gioco.

37

Ella'l gioco ſoſtiene, e larga menſa
Riempie d'oro, e i giocatori alletta:
Intorno a cui Turba moleſta, e denſa,
La ſua fortuna in procurar s'affretta
Altri parte ſchernito: ed altri penſa
Miglior fine, e ſucceſſo alla diſdetta,
E più s'indura, e del chiamar non ſtanco
Trouaſi vota d'or la deſtra, e'l fianco.

38

Così de' Padri le fatiche 'nduſtri
Son' in breu'hora diſſipate, e ſparſe:
O della Giouentù peccati illuſtri,
O dolcezze fallaci, o gioie ſcarſe:
Che l'opra di tant'anni, e tanti luſtri,
Con sì duro piacer venga a diſfarſe?
Oxij ſien le rouine, e per diletto
Miſero 'mpouerir gioco ſia detto?

Muſiche.

39

Tutti però con sì ſfrenato ardore
Non han del gioco rio brama, o vaghezza,
Ch'altri in Choro gentil paſſando l'hore,
Più d'ogn'altro piacer' il canto apprezza,
Canto, che può d'ogni ſeluaggio core
La ferocia placare, e l'alterezza:
Canto, che con maniera illuſtr', e rara
Le Seruenti di lei forman'a gara.

Adriana cantatrice.

40

Frà l'altre la bellissima Adriana
S'auanza, e può con la sonora voce
Vincer la melodia d'Harpa sourana,
Che sà pronta ferir la man veloce.
Se gira gli occhi, hor ti ferisce, hor sana,
Nè sai se'l canto, o la beltà più nuocc...
Spesso è peggior d'ogni peggior Sirena,
Che, se ben tace, a morte anco ti mena.

41

Hor da breue silentio esce gagliarda
La voce fuor dal più ripostо petto,
E s'auanza, e si gonfia, e non è tarda
In gir con cento giri al luogo eletto.
Si precipita all'hora, e trema, e guarda
Il suo confin più ritirato, e stretto;
Hor s'intreccia, e sostiene, e piede ha zoppo,
Hor vola da' suoi lacci, e scioglie'l groppo,

42

Quando di gioia, e d'allegrezza 'l canto
Materia gentilissima le porge,
Serena'l ciglio, e lo conturba'n tanto,
Ch'a mestitia chiamar' ella s'accorge:
Ride al riso la voce, e piange al pianto:
Hor dolente s'abbassa, hor lieta sorge,
Hor timida, hor cruccioſa, e sempre dolce
Rapisce i cuori, e gli tranquilla, e molce.

43

Leggiadre Canzonette, Arie nouelle
S'odon' vscir con gran diletto ogn'hora:
Ma frà quante s'vdian vezzose, e belle,
Vna d'ogn'altra più grata innamora:
Nè cantan mai le lasciuette Ancelle,
Che quella pur non si ricanti ancora,
Romana hà l'Aria, e in otto versi è stretta,
E dal numer' illustre Ottana è detta.

Ottana Riuana ritroua.

44

Leon, sacro Poeta (e Leonini
Fur detti i Carmi) rozzamente in prima
Ne' versi nobilissimi Latini
Vna regola vil pose di rima;
Ma da spiriti eccelsi, e pellegrini
Imitato fù poi con miglior lima:
E nel nascente all'hor Tosco idioma
Nacque la rima al declinar di Roma.

Versi Leonini.

45

S'era'l verso, ch'io narro, ancora in fasce,
Pur di canto gentil trouossi adorno,
La maestra di cui consola, e pasce
Con sì dolce armonia l'orecchie 'ntorno.
E, se ben quel, che nouamente nasce,
Dilettas & è mengrato al suo ritorno:
Sì soaue da questo esce'l concento,
Che piace detto cento volte, e cento.

46

Com'altri posto hà nella stanza 'l piede,
Don' i Tripudi s'odon', e le Veglie,
L'aria gentil' ad alta voce chiede,
E frà mill'altre sol questa si sceglie:
Il gran senso di cui gli animi fiede,
Anzi i sopiti amor par, che risueglie:
E questo quel del canzonar, c'ho detto,
In più dolce sermone era'l concetto.

47

O nell'arti di Pace anime illustri,
D'Honor, di Gloria, e Libertade amiche,
Quando hauran mai tanti sudor' industri,
Quand hauran fine vn di vostre fatiche...?
Passa la bella età di lustri in lustri,
Ma non inuecchian mai le voglie antiche;
La memoria del ben non proua obblio,
E, se manca'l poter, cresce'l desio.

48

Questa del più bel Mondo aurea pendice
Voi quì saluò da' Barbari furori;
Ecco'l Porto tranquillo, ecco'l felice
Albergo delle Gratie, e degli Amori:
Entrate fortunati, o Voi, cui lice
Licti goder di sì beati ardori;
Oue promette vn placido sembiante
Saldo cor, para fede, amor costante.

49

Mirate Lei, come benigna accoglie...
Il degno stuol de' glorioſi Eroi,
Hor, che sè stessa hà destinata in moglie
A colui, che più fido esca trà Voi.
Gli argenti, e gli ori, e le gemmate spoglie
Parte minima son de' doni suoi,
Che più ricco tesor riserba'l petto
Di vedoua Regina al suo Diletto.

50

Tal'era'l suon de' consigliati amori,
E da sì dolci, e fraudolenti'nuiti
A vina forza i Caualier migliori
Persuasi si sentono, e rapiti:
E l'opre abbandonando, e' bei lauori
Vn tempo pregiatissimi, e graditi,
Corron' all'Isoletta, ouе la fama
Del seguito piacer gli adescia, e chiama.

51

Quiui'l dotto Quirin toccar le sette
Disuguaglianze di sonore voci,
E su le corde suol tirate, e strette
Con le dita volar sciolte, e veloci.
E mentre'l cauo legno entro riflette
Hor gli accenti più molli, hor più feroci,
Gode l'occhio'n mirar su l'aureo piano
L'agilità della spedita mano.

52

Ma, mentr' al suon la Poesia succede,
Il gran Maffeo Venier passò ogni segno,
Ed ecco 'l Busenel, ch'in piede 'n piede
Vuol pompa far del suo diuino ingegno,
Memoria, ed Eloquenza 'n lui si vede,
E con paga gentil riscuote 'l pegno.
Del bell' amico, abbellitor del vero
Vien con gli Elogi suoi l'altro Veniero.

53

Di lasciuo Poema autor nouello
Vn Cigno di Partenope superba
Facea col vago suo forbuto, e bello
Venere sollazzar trà' fiori, e l'herba,
Ma dell'Ebreo indomito, e rubello
Cantare 'l domator poi si riserba,
Quando più dotta orecchia iui ridutta
Ami d'vdir Gierusalem distrutta.

54

V'era con cetra d'oro 'l Preti, e seco
Il felice inuentor di gratie mille,
Cui ceda pure ogni Latino, e Greco,
Picciolo si, ma riuerito Achille.
Rosari, e Croci vdia con occhio bieco
La Maga ricordare: Altri le ville,
Le caccie altri lodòs chi nel profondo
Sommergea, non trouaua vn nuouo Mondo.

55

Arni, Tebri festini, Italie, e Rome,
Mirtilli, e Fide Aminte, e Fidi amanti
E Fillidi, e Corisbe erano a some
Portate ogn'hor all'Accademia auanti.
Altri per breue Idilio ornar le chiome
Volea d'Allori: e si credeau alquanti,
Che gli ponesse entr' al drapello eletto,
Mal'ordita Canzon, rozzo Sonetto.

56

Altri della Città sorgente, e nuoua
La forma canta, e' nascimenti illustri,
E la turba Ciuile il canto approua,
Loda l'ingegno, e le fatiche industri.
Altri di se fan sollazzeuol proua,
Ma rimangon' al fine Oche palustri;
E'n vece di crearli, altri distrugge
La Terra, e'l Ciel, così beStemmia, e mugge.

57

Vn fiero Segretario, aspro Censore,
Ch'al nouello parlar dà norma, e legge,
Nè vuol far passaporto a lieu' errore,
Gli arditi Pappagalli ode, e corregge.
Già colto de' suoi detti il più bel fiore,
Altri è, che seco si conforma, e regge,
Altri è, che di sue regole si ride,
Nè gradisce la Zeta, o l'Hacca uccide.

58

Gatti, Liceti, e Cremonini, e quiui
Aleandri, e Querenghi odonsi a gara,
E'l Ciampoli, e mill' altri 'ngegni viui
Propor materia delicata, e rara:
Nè del cor sorto suo la Maga hà priui
L'Onigo, o'l Bonifacio, e chi più chiara
Hà rinomanza, e titolo di dotto
Nel vago Anacronismo era introdotto.

59

Giunge al fin lo Spinel, che'l nome porta
Di colui, ch'a Colia ferì la fronte,
Ingegno perspicace, e mente accorta,
E le ricchezze di Natura hà pronte.
La Maga al gioco, e al sollazzar l'esorta,
Quasi l'anima ancor muoia, e tramonte;
Ed ei giunto al Ferrari ogn'hor le mostra
Quale hà vita immortal l'anima nostra.

60

La Fama sempre instabile, e raminga
Non solo i picdi a' Giouinetti affretta,
Ma de' Vecchi i più saggi anco lusinga,
Ma le Donne più caste ancor' alletta: Maschere.
Ch'onde par, che l'Honor le rifiuinga,
Il desio l'inuaghisce, e le tragitta:
E ricoprendo le sembianze, e'l volto
Credon, ch'al fallo rio supplito han molto.

61

Velano 'l viso 'n variate forme
E le Matrone, e' Senatori, a cui
Dall'vsato consiglio assai difforme
Era'l diletto, e la stoltitia altrui.
Pur, ch'al piacer sia l'habito conforme,
Si stima sol quell'apparenza 'n nui;
Quasi, che possan le mentite spoglie
Coprir la macchia di sfrenate voglie.

62

Sia con lor pace detto: i Libri, e'l Foro
I Veneti Orator lasciano, e tutta
La più rigida Classe è di costoro
Da Irene più, che da' Clienti instrutta.
SpreZza, chi'l crederia? l'argento, e l'oro,
Per ritrouarsi all'amorosa lutta,
Copre 'l seuero sfuraciglio, e'l bianco
Pelo, e star vuol di bella Donna al fianco.

63

Numerose le Danze, e più frequenti Ballo.
Vsciano all'hor, che nel Real Palagio
Gli stuoli hauean di Mascherate genti
L'adito aperto, e la baldanza, e l'agio.
A sauellar più, che a danzar intenti,
Soffrian l'intere notti aspro disagio,
Ed era'l ballo, e quel gentil legame
De' negozi d'Amor mercato infame.

Banchetti.

64

Quì le Tauole ogn'hor di cibi eletti
Porgeano all'altrui fame ampio ristoro:
Sembrando i superbissimi Banchetti,
Ch'apparecchiaua'l Sol nel Regno Moro:
Doue gli stanchi passaggier fur detti
Ritrouar pronta all'appetito loro
Da gli Scalchi di lui quella vivanda
Di quel vario sapor, ch'altri dimanda.

65

Chi potria tutti i Simboli, e le Cene
E ridir'i Ritroui, e l'Adunanze,
Potrebbe ancor dalle pompose Scene
Rannumerarui gli habiti, e l'vsanze:
Basti sol dir, che d'ogni gioia piene
Eran le Sale, e le superbe stanze;
Ma più d'ogn'altro riceuuto, e grato
Era'l nouello Comico apparato.

Cõmedie.

66

S'odono e varie lingue, e personaggi
Atti meglio a destar la burla, e'l riso,
Hor con brutte cadute, hor con visaggi,
Hor con mentito adulterato viso.
E (quel, ch'anco è difficile a' più saggi)
Pronto vsciua'l discorso, ed improuiso;
E regolaua'l subito concetto
La norma di strettissimo soggetto.

Regatte.

67

Ma quel, che più de' riguardanti appaga
L'occhio bramoso, era'l veder nell'onde
Schiera di legni numerosa, e vaga
Nel corso gareggiar d'acque feconde:
Han ricche vesti in premio, a cui la Maga
Le prime hà destinate, e le seconde:
La Maga, che godea vedersi innanti
Volar spedito stuol di Remiganti.

Regatta all'vsanza antica de' Cerchi Romani.

68

Ella di Barche più grauose, e Piatte
Formato a guisa di Teatro vn giro,
L'altre d'intorno a corseggiar più atte
Fè, che trè volte a circondarlo vsciro:
Se di velocità quì si combatte,
Non trapassa'l piacer a vn sol raggiro;
Ma, qual ne' Cerchi suoi Roma vedea,
Il marittimo Agon tale apparea.

69

Altri Giason si finge, e Tifi hà seco,
Che dall'Istro nell'Istria il legno graue
Sul tergo hauea del remigante Greco
Portato, e più del Suocero non paue.
Altri Venere fembra, e'l fiero, e cieco
Garzon le regge la spalmata naue,
E d'Amoretti vna lasciua schiera
Fà co'remi volar la Conca altera.

70

Chi Tethi si figura, e al remo pone
I fiumi starsi del tributo vsato.
E'l doppio corno suo gonfia Tritone,
Nè sembra'l Dio Marin trombetta ingrato.
Altri forma pigliò d'vna Amazzone,
Che mezzo'l bianco petto hauea nudato;
Altri parer vuol Paride, che vola
Armato al furto d'vna Donna sola.

71

Chi Teseo con Feace all'hor, ch'ei torna
Al patrio suol col Minotauro vcciso;
Siede Arianna in sù la poppa adorna,
Ed ei vagheggia della Suora il viso.
Mostra, ch'appresso alle Ceste Enea soggiorna,
Altri, c'hà il suo Nauil così diuiso,
Che gli dà forma di Centauro, e sembra
Sergesto autor delle cangiate membra.

72

Altri Dido, altri Antenore, altri Vlisse:
Che de gli Egitij l'argentato legno;
Chi Saturno, che fugge: e chi descriue
D'Achiuo Sacerdote il sacro pegno,
Che saluo dal cammin, ch'ei si prefisse,
Presto ritorna di Cecropio al Regno.
Altri Agrippa, altri Augusto, altri incãmina
Il legno d'or di Barbara Regina.

73

Ma vago al par d'ogn'altro è chi figura
D'Eroica virtù prese più saggio,
E diece vizi suoi contrarij a dura
Fatica incatenò di mobil faggio.
Così l'habito vario, e la fattura
E'di costor nel rapido viaggio;
Che chiede l'opra sol Cimbe veloci
Lembi, Liburni, Baridi, e Celoci,

Gondola.

74

Quì più lieue d'ogn'altro vn picciol legno
Fender si mira il liquido elemento,
Che pur l'inuenta all'hor Veneto ingegno,
Ch'era la Maga a vagheggiar'intento:
Il gran nome di cui saria ben degno
D'esser cantato in cento versi, e cento,
Sariasma fù dal Tempo inuido, e ingrato
Il nome illustre a' Posteri celato.

75

L'vso di cui regnar vede pur'anco
Venetia a prò de' Cittadini suoi:
Tù nel legno gentil posar'il fianco,
Senza strepito alcun tranquillo puoi;
Oue gran priuilegio hà'l lato manco,
Che meglio in lui proui i riposi tuoi:
Gode'l corpo sicuro se la Barchetta
Gondola sol dal godimento è detta.

76

Due busti di Delfini in riga opposti
Forman la nauicella, ch'io descriuo;
Entro al dorso di cui gli huomini ascosti
L'ire fuggon del Verno, e'l Sole estiuo.
Co' remi, ch'ell'hà innanzi, e'ndietro espossi,
Varca leggiera ogni più basso riuo:
Vanno superbe al Ciel l'armate code,
Ch'ad vn cenno le gira alto custode.

77

In questa l'inuentor prouido, e saggio
Nè più feruidi giorni vsaua'n fretta
Spesso di far dolcissimo passaggio
All'Isola gentil della Diletta.
Veduto'l velocissimo viaggio,
Che'n breu'hora facea la Gondoletta,
Chiunque gli agi, e le delitie apprezza,
Di secondar l'esempio hebbe vaghezza.

78

Ballotta nento di celli.

Talhor, quand'era più tranquillo, e cheto
Del paludoso Mare'l molle argento,
Solea la Maga in luogo ermo, e segreto
Dar' a' palustri Augei morte, o tormento.
Nuoua Cintia del Mar l'arco inquieto
Scocca, e l'arma di palla in vn momento;
Che nel pasciuto Augel, ch'ergersi a volo
Mal può, di bersagliar la mira hà solo.

79

Pescagio- i.

Và per la placidissima riuiera
Cogliendo armati Pesci, o Conca eletta:
E quando annicinandosi la sera
Suol con l'ombra spirar più fresca auretta,
Per terminar quella giornata intera
Con gli amatori suoi, viè più gli alletta,
Che d'insieme goder spesso le piacque
Le gran cene apprestare in grembo all'acque.

80

Cene in arca.

E nel silenzio di stellata notte,
Spesso si correndo và l'ampio Canale;
All hor, che l'aura dalle Euganee grotte
Vien per l'estiuo Ciel battendo l'ale;
Oue eran suoni, & armonie ridotte
Per dolce scherzo, e per obblio del male;
Ch'al fin goduto'l placido sereno,
Cade alle piume addormentata in seno.

81

Passeggio della state.

Era spesso a stancar le reti, e gli hami,
In vece d'animar' i veltri al corso;
E'n vece, ch'ella si rallegri, e brami,
Ch'a spumante destrier premano'l dorso,
Par, che con grato ardir gl'inuiti, e chiami
Toro non vile a traugliar col morso,
Che'ntrepido Mastin col dente afferra,
E'l ferma, e spesso'l cozzatore atterra.

Caccia di Tori.

82

Così con vari insoliti piaceri
La Maestra d'inganni i cori ardea;
Così l'iniqua da' migliori, e veri
Studi di Marte gli animi togliea:
E tra' lacci d'Amor presi i Guerrieri,
Sol di vezzi, e promesse hor gli pascea;
Che sol di scarso bacio altri hà goduto,
Bacio segno di pace, e di saluto.

83

Ma non però di sostener le leggi
D'amicitia, e di pace ella procura;
Anzi con ciochi, e torbidi maneggi
Il seminar discordie era sua cura:
Nè, doue Turba d'Amatori ondeggi,
Rifiuta, e gare nodrir' impresa è dura:
Hor, che vi giunge ella i suoi studi, e l'arti,
Tutta diuisa hà la Cittade in parti.

84

Guerra del ponte.

Vn simulacro ignobile di guerra
Forma di plebe vil l'astuta Maga;
E, doue vn ponte l'Isolette afferra,
D'accender la tenzon souente è vaga.
Quini l'vn l'altro si sospinge, e atterra,
E ne riporta hor ria percossa, hor piaga;
O frà gli vrti, e la calca oppresso giacque;
O giù dal ponte rouinò nell'acque.

85

Calle chiede, e con gli homeri fà via
Ciascun dè suoi seguaci al fresco aiuto,
Che con serie lunghissima s'inuia
Là doue'l vecchio stuol cade abbattuto.
Si rinuoua la mischia, e benche sia
Altri perdente, e'l ponte habbia ceduto,
Non parte nò, ma con più fiero assalto
Dalle radici si ripon nell'alto.

86

Dalle pugna alle mazze, e dalle mazze
Al fin l'irata destra il ferro hà stretto;
E volan dall'altissime terrazze
I duri sassi, e gli embrici del tetto:
Così le turbe infuriate, e pazze
D'vccidersi frà lor' hanno diletto:
E dalla gara di vietato ponte
Morti, e rouine la Discordia hà pronte.

87

E nella Maga'l cupido desire,
C'hà di nodrir mischie ciuili, hor cresce;
E già gli effetti in lor scorge dell'ire,
Già di tumulto la Città si mesce.
Chi mal potea riualità soffrire,
Con più brutto litigio armato n'esce;
Benche copriße in lui brama d'honore
Quel, ch'era sdegno, e stimolo d'amore.

88

Quasi fosse la perdita d' vn ponte
Misera dell' honor perdita, e morte,
Spesso haueano l'armi a danneggiarsi pronte,
E la rabbia trà lor cresciea più forte.
Dina, se le cagioni a te fur conte,
Deh sieno a me somministrate, e porte
Scoprimi tù, tù che nel Ciel l'intendi,
La dura historia de' primieri incendi.

89

A tè de' cari tuoi le fiamme antiche
Fur conte all hor, ch'alla Città diletta
Porgesti contra rie voglie impudiche
Quel soccorso fedel, ch'a tè s'aspetta.
E le faci d amor aspre, e nemiche
Riniero. *Tù spegnesti in Rinier, mentre s'affretta*
Col barbaro furor de' suoi più fidi
L'aurea pace turbar de' Patrij lidi.

90

Varij amanti d'Irene. *Nè Morian, nè Zobenigo, o'l fiero*
Participatio, o d' Anasesto'l foco:
Nè Liso a tè fabbricator primiero
Della Veneta naue in Malamoco:
Nè Candian, nè Gradenigo altero
Ascosi fur nel paludoso loco:
A tè, che puoi di Monegario, e d' Orso
Sopir l'incendio, e torre all'ire 'l corso.

91

Frà gli Amanti più feruidi, e che forse
Atti meglio stimau' al rio disegno,
Due fcelse Irene, in cui saggia s'accorse
Esser pronta la man, vario l'ingegno:
Riniero degli Obbe ieri da Padoua. *L'vn è Rinier, che fuggitiuo corse*
Nella nuoua Città forse 'l più degno,
Che dal sangue d' Antenore per cento,
E cent' Aui spargeua 'l nascimento.

92

Della stirpe Obbeliera inclito germe
Era egli all' hor trà Caualier più degni,
Sul fior de gli anni, e non del tutto inerme
Di rei seguaci, e di sgherrani indegni:
Par, ch'habbia alla virtù sol voglie inferme,
E del pensier di libertà si sdegni;
A gli amor pronto, all' armi inuitto, e prode,
Prodigo d'oro, & auido di lode.

93

Anasesto d'Aquilea. *Anasesto fù l'altro, illustre meno*
In questo sol dall' Antenoreo Duce,
Che vn grand' Auolo suo venne dal seno
D'illegitima Donna a questa luce.
Ottauio all' hor, che posto al Mondo 'l freno,
A dolcissima pace ei lo riduce,
Negli orti d' Aquilea, d' Aquilia bella
Hà due figliuoli, vn maschio, e vna polcella.

94

L'vno in fasce morì: l'altra per tema
Di Liuia inesorabile, e gelosa,
Fù dall' Augusto Padre in parte estrema
Tenuta in vano ingiustamente ascosa:
Che mentre par, che poco ella gli prema,
Pietoso Amor la fè diletta, e sposa
Del più leggiadro Caualier, che splenda
Nelle glorie di Marte, e Amor' intenda.

95

Anicio l'amatore, e la diletta
Con bel nome Roman si chiamò Sesta:
Ma la prole gentil da lor concetta
L'vn nome all' altro illustremente innesta:
E da sì bell' innesto indi fù detta
La stirpe nobilissima Anasesta:
E visse in Aquilea ricca, e possente
Sinche passo ella fù d' Hungher a gente.

96

Difesa in van la Patria, vn sol Garzone
De' Paterni Tesori vnico herede,
Partito innanzi all' vltima tenzone,
Sostener la sua schiatta hoggi si vede.
Anasesto è pur detto, e che ragione
Hauer in Lei maggior, stolto, si crede,
Ch' Oriana la stima: ei, ch' al defunto
Ezzelino di sangue era congiunto.

97

Non riconosce 'l misero gl' inganni
Di mentitrice, e fraudolente Maga,
Nè di colei, che vagheggiò molt' anni,
Rauuisa la sembianza amica, e vaga.
Così corre 'l meschin dietro a' suoi danni,
E tanto del suo mal cieco s'appaga,
S'appaga sì, che sdegna anco riuale
D'hauer ogn' altro 'l pretensor nel male.

98

Rinieri, & Anasesto uali, e cap di fattion *Ma, che Riniero, in cui rara beltade*
Era 'l pregio minor de' suoi gran pregi,
Corra d' Amor le più sicure strade,
E più s'auanzi a gli amatori egregi,
Che sembri ella d'amarlo, e che non rade
Volte di lui più l'accarezzi, e pregi,
Questo lo crucia sì, che non san molto
Coprir la rabbia, o le parole, o'l volto.

99

Ben s'auuede ella a quale aspro, e mortale
L'habbia di gelosia segno ridutto:
E conosce di stolido riuale
Hor la bonaccia, hor la tempesta, e'l flutto.
Hor gli dà speme, e porge aita al male,
Hor gli raddoppia l'amarezza, e'l lutto:
E nutre Irene la Discordia in guisa,
Che tutta in parti hà la Città diuisa.

100

Chiunque habitator del nobil Regno
Fù de' Liburni, e sul Timauo nacque,
Stima Anaſesto Caualier più degno
Dell'amor di costei, cui meno ei piacque.
Ma l'Euganeo però, che'l giogo indegno
Fuggì di seruitù nelle vostr'acque,
E l'Atestino, e l'Altinese innante
Pongono'l lor Riniero all'altro Amante.

101

Chi con le voci vuol, chi con la spada
Sostener di Rinier l'alta ragione:
Ogni più bassa Plebe, e vil Masnada
Par, che d'altro non pensi, e non ragione.
Irene, a cui la ria Discordia aggrada,
Non cessa d'irritar l'aspra tenzone;
Hor'infiamma Anaſesto, hor più vinaci
Porge al sen di Rinier l'vsate faci.

Irene nutre la discordia in Venetia.

102

Nè Discordia minor di varie voglie
Diuisa hauea la gloriosa Lega,
Di quel, che rio pensier d'ambita Moglie
I cuor più stretti hor disunisce, e slega,
Furor, che pace, ed amicitia toglie;
Rabbia, ch'ogni piacer conturba, e nega,
Che volti ha solo i suoi pensier' industri
Ad impedir gli auuenimenti illustri.

Discordia nel campo della Lega

Il fine del Dodecimo Canto.

Di Mr. Iacob Mocenigo Procurator

Marcaro
Lottario
AETIO
LOTTARIO
ONBA

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

La Discordia crudel, che i cori adugge,
Entra nel Campo, e' primi Duci oltraggia,
Fingesi Marouèo, ch'egro si strugge
Pe' Franchi suoi, e vuol ch'Aetio caggia.
Ferito è da Lottario; ed ei non fugge
L'ira del Padre, onde conuien, che n'haggia
Morte. Ma Belfagor Demonio rio
A Gelderico vn nuouo inganno ordìo.

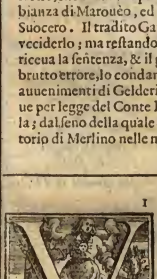
MAROVEO

LOTTARIO

ENtra la discordia nel Decimoterzo Cãto fra' Romani, e Frãconi, e fà che'l Rè Marouèo desidera partirsi per soccorrer la Franconia dalla rabbia d'Alfone Rè de' Dani crudelmente danneggiata, mentr'egli in soccorso d'Attila se ne venjua: il che essendoli negato dal Generale Aetio, che bramaua prima esser'a giornata col feroce nemico, prende la Discordia habito, e sembianza di Marouèo, ed ingannato Lottario di lui figliuolo, l'esorta a dar morte ad Aetio suo Suocero. Il tradito Garzone nel padiglion di Renea figliuola d'Aetio, tenta a tradimento di vecciderlo; ma restando Aetio leggiermente ferito manda'l reo Lottario al Padre, acciò da lui riceua la sentenza, & il gastigo del suo fallo. Il Rè Marouèo veditosi dal figliuolo incolpar di sì brutto errore, lo condanna a morte; la qual sentenza venendo finalmente eseguita s'entra ne gli auuenimenti di Gelderico, il quale per inganno di Belfagor fù condotto all'Isola d'Olanda, doue per legge del Conte Bramino, il più bello, che comparisa, douea goder Hippalca sua figliuola; dal seno della quale egli viene finalmente escluso, & in habito di pellegrino vuol'al Romitorio di Merlino nelle montagne Cemenie ritornare.

1

Discordia.



Sci crudel dalle Tartaree porte,
D'anguì, e di focola
Discordia armata,
C'hor di brutto pallore hauea di Morte,
Hor d'acceso carbon la faccia irata:
Raro'l dente, il crin'irto, e bieche, e torte
Le luci, e'n bocca ardea la spuma vsata;
La roca voce accompagnaua'l pianto,
E le membra copria lacero manto.

2

Con l'ale di Superbia audaci, e stolte
Volar osò sourà i Celesti Regni,
E poscia in Terra a suo piacer più volte
Intorbidò sacri, e profani Ingegni:
Le dolci Nozze in amarezze hà volte.
Fù rouina de' Popoli, e de' Regni,
E trona grato albergo i giorni interi
(Per nostro mal) trà' Medici pareri.

3

Le trè Suore di lei, che l'vna è detta
Rinalità, sempre è d'Amor seguace:
La Gara è l'altra, e' Litiganti infetta;
E frà le Donne star anco le piace.
La Rissa, c'hà stanza più degna eletta,
Agli animi guerrier porge la face:
E la discordia scelerata, e fella
Hor l'vna aiuta, ed hor l'altra Sorella.

Ed

Discordia della Lega

4

Ed hoggi al Campo de' Latini andata
Nuoce lor più delle nemiche spade,
Non per lieue cagion d'Elmo, o Celata,
Come tra' Paladini erranti accade;
Ma, perch' vdito hà Marouèo l'entrata,
Ch' Alfon s'aprì nelle native Contrade,
E che sol per vietar sì forte aiuto
Era in Franconia il Rè crudel venuto,

Marouèo,

5

A difesa de' suoi brama'l ritorno
Veloce ei fare, oue'l furor bolliua,
Ch'ardeua'l Rè de' Dani entro, e d'intorno,
Quanto del Franco Rè gli imperi vdiua.
Actio, a cui quel sospirato giorno
Non lungi a gli occhi suoi fors' apparíua,
Non cessa, e vuol con nobil' ardimento
Far dell' Hunghero al fin nuouo cimento.

6

Nè può priuo restar di gente eletta
Nel maggior'vopo delle dubbie imprese:
Ma l'altro impatiente ogn'hor s'affretta
Per soccorrer de' suoi l'ampio paese.
Segue a vecchia Staffetta altra Staffetta,
Che sparge nuoua ogn'hor più discortese;
Onde l'afflitto Rè più s'accendeua,
E tentar la gran fuga anco voleua.

7

Raddoppia guardie, e più fidate spie
Actio, e tutt' in arme'l Campo hà posto,
Che con la spada le negate vie
Già già l'altro ad aprirsi era disposto:
Voci di rio disprezio, e fellonie
V'scian'al Rè, cui sì l'ira hà scomposto,
Che fuor delle querele, oltr' alle grida,
Corse dalla mentita alla disfida.

8

Non potea nò dall' Hunghero Tiranno
Ricever forse la Romana gente
Scompiglio tal, nè si nocino affanno,
Quale da Rè confederato hor sente.
Non giouan' i consigli, e' prieghi vanno
Ad alterar più la superba mente;
Se l'vn s'indura più, l'altro non cede:
L'vn ricorda'l suo mal, l'altro la fede.

9

Più giorni homai nella crudel disputa
Stetter' in arme i Principi migliori,
Ch' annicinarsi l'vn l'asprà venuta
D' Attila vdina ogn'hor dentro, e di fuori:
La strage l'altro, e la mortal caduta
De' Franchi esposti a' Barbari furori:
Con sì vario penser Discordia rea
Nel periglio maggior gli diuidea,

10

Nè satia ancor del militar tumulto,
Turbulenza maggior l'iniqua ordisce.
Vede Lottario, che peggior l'insulto
Stima, e del Padre più se n'arrossisce;
S'hà da patir, non vuol patir' inulto,
E grand'ira gran mal gli suggerisce.
E la Discordia variando assetto
Di Lottario a sdì l'animo infetto.

Lottario.

11

Vestì di Marouèo l'habito, e'l volto,
E Paterna mentì Regal sembianza,
E a lui dall'ira impatiente, e stolto
Appresentossi entr' a segreta stanza:
Ch'a libere parole'l freno sciolto
Pien d'orgoglio proruppe, e di baldanza.
S'io tardo la vendetta, io ben'indegno
Sarò (disse) di vita, e più di Regno.

12

Dunque andrà lungamente Actio altero
D'hauer negate a Marouèo le vie?
Deh, s'l'valore in tè fia (come spero)
Vendica, Figlio tù, l'ingiurie mie:
Nè disdice all'honor di Caualiero
Contra'l Tiranno vsar strade più rie;
O l'vccida'l valor, o che la frode
L'atterri al fin (pur che s'vccida) è lode.

13

Vedi la ferità, che'l Duce indegno
Vsa ver noi, vedi'l crudel, che nega
La difesa douuta al nostro Regno,
Per sostener la temeraria Lega.
Vedi a che duro incomportabil segno
Ci hà condotto'l furor d'empio Collega;
Ma tù puoi raddolcir l'acerba sorte
De' tuoi, dando all'iniquo ignobil morte.

14

Atè, che gli sè Genero, ben lice
Il penetrar ne' ripostigli interni,
E a colpo inevitabile, e felice
Mandar' Actio a' suoi riposi eterni.
Così ritorno far dell'infelice,
Patria potremo a' torbidi gouerni,
Doue de' Dani'l Rè crudel non cessa,
Sinche non l'hà da' fondamenti oppressa.

15

Il Suocero inhumano, a cui douuto
Era'l saluarti'l nobil Regno in prima,
Nega'l preStarti vn necessario aiuto,
Nè fa di tè la meritata stima;
Ben chiede quest' ignobile rifiuto,
Che fortemente di tua man l'opprima,
Mentr'vccidendo vn Suocero Tiranno,
Togli dal Padre, e dalla Patria'l danno.

16

Pensier di Lottario.

A questi detti incrudelisce 'l folle
Garzone: e seco diuisando i modi
Và la Discordia: e, mentre l'odio bolle,
Vuol terminar le macchinate frodi,
Parte Lottario a far paghe, e satolle
L'inique voglie: ed ei l'approuuisce godi
Di mirar, Furia iniqua, hor per tuo gioco
Gli effetti rei del conceputo foco.

17

Come eccelsa talhor Rocca s'atterra
Da' congiurati, e stretti Minerali,
Ch'ella dal sen della pregnante Terra
Trema (benche tremenda) e imprende l'ali;
Così vola l'meschino, oue non serra
Aetio il passo a' destinati mali,
Ma libera ad ogn'hor' alla tornata
Del Genero nouel lascia l'entrata.

18

Renea.

Renea, che contra a lui corre veloce,
Dimostra quanto'l Regio sposo apprezza;
Con dubbio volto, e con minuta voce
Lottario alla Moglier brama saluezza;
E s'uopre all'hor, che di pensiero atroce
Goda la mente più, che d'allegrezza:
Il freddo bacio, il largo abbracciamento
Della Sposa gentil turba 'l contento.

19

In tanto Aetio a' suoi deunti vffici
Imposto hauendo'l desiato fine,
A pregar'a Renea l'hore felici
(Come l'vsò è de' Padri) arriua al fine:
Sorge la Figlia a quei saluti amici,
E a lui gratie riprega alte, e diuine:
Il Genero infedel nulla risponde,
Ma forma riuerenze assai profonde.

20

Lottario ferisce Aetio.

A lui s'accosta, e vuol baciargli 'l manto:
L'altro s'arretra: ed ei lo segue, e giunge
Indi 'l corpo sollena, e'l braccio tanto,
Che col pugnal, c'hauea nascoso, il punge.
Ma, mentre replicar vuole altrettanto,
E maggior forza al nuouo colpo aggiunge,
Gli prende 'l braccio il Suocero tradito,
Che non s'auuede ancor d'esser ferito.

21

Le voci di Renea vanno alle Stelle:
Corron le Guardie al non vsato grido:
Veggon la dura mischiase questa, e quelle
Porgono al lor Signor soccorso fido.
Trè dita al destro fianco oltr'alla pelle
Il ferro entrò del Traditore infido:
Ma nulla di vitale 'l colpo offende,
Che fuori dalle viscere si stende.

22

Non dà segni di rabbia, o di vendetta,
Ma volto a lui col suon d'alte parole,
Che da chi meno 'l tradimento aspetta
Venga sì brutto error, si lagna, e duole.
Non risponde Lottario, e sol s'affretta
D'vrtar le Guardie, a cui ratto s'inuole:
Ma non può far tanta difesa, o schermo,
Ch'egli presto non sia racchiuso, e fermo.

23

Aetio manda il reo al padre.

Aetio con magnanimo pensiero
A' prieghi di Renea fà la sentenza
Formar del fallo a Giudice men fiero,
In cui più del rigor sia la clemenza.
Lo manda al Padre, al cui giuditio intero,
Rimette dell'error la conoscenza:
Nè Giudice miglior di Marouèo
Nel graue fallo suo bramaua 'l reo.

24

Ed ecco homai frà le dolcezze e' pianti
Lieto, e ridente 'l misero Garzone
Alla Paterna Maestà dauanti,
D'hauer tentati i suoi comandi espone.
Degne di pena fol le mani erranti
Son (disse) e adopra in lor la tua ragione,
Che non sepper di vita al tuo gran cenno
Trarre 'l crudel: queste punir si denno.

25

A questo dire 'l Rè stupido, e muto,
E d'ira insieme, e di rossor' ardente
Sogno crede fin quì, quanto hà veduto,
Nè stima Figlio il Figlio iui presente:
Fantasma, o illusione egli hà creduto,
Quanto fin'hora hauea sentito, e sente.
Ma da più segni al fine aspri, e molesti
S'auuede il saggio Rè, che i sensi hà desti.

26

In quai prorupe all'hor voci di sdegno
Pensando al tradimento, e alla bugia,
Con cui macchiar'il suo Figliuolo indegno
Il Paterno candor quì si credia?
Cerca, s'egli suanito habbia l'ingegno,
E, se l'errore error fù di pazzia;
Ma scuopre dalle voci, e dal sembiante,
C'hauea la mente intrepida, e costante.

27

Inganno della discordia.

Sente, ch'egli non cessa al Padre irato
Di ricordar ben spesse volte, e spesse
L'imposta tradigion, l'ordine dato,
Il done, il quando, e le parole espresse,
Il nobil Rè, che'l Regio honor macchiato
Vede, e'l valore, e le sue glorie oppresse,
Quanto più falsele d'sì elpe intende,
Contra 'l calunniator vie più s'accende,

28

Fù per insanguinar la Regia spada
Nel fiero, e troppo credulo Figliuolo,
Nè preghiera, o pietà trouò qui strada,
Per raddolcir' in lui lo sdegno, e'l duolo.
E' forza al fin, che'l corpo a terra cada,
E vada con l'error l'anima a volo:
Che tal del Figlio incauto alla presenza
Di rigido Signor fù la sentenza.

Marnùco sentencia Lottario a morte.

29

Se la sentenza vsci pronta, e veloce,
Và del Ministro intimorita, e lenta
La mano ad eseguir la pena atroce,
Sperando pur, che'l Genitor si penta.
Ma troppo al Genitor, troppo gli cuoce,
Che graue autor del fallo ei dir si senta:
E nel pensier di Rè verace, e buono
Non può trouar la falsità perdono.

30

E pur consente'l Ciel, che'l Giouinetto
Tradito più, che traditor si muoia.
Il fior de' più begli anni, il caro aspetto,
La lingua ogn'hor tutt' allegrezza, e gioia,
La forte destra, 'l generoso petto,
Il veder, che'l morir poco gli annoia,
Muoue pietà comune, e'l Padre solo
Non hà pietà dell'vnico Figliuolo.

Lottario decapitato

31

Vnico potea dirsi, hor, che migliore
Nouella ancor di Gelderico vdita
Non hauea l'afflittissimo Signore
Certo di seruitù, dubbio di vita:
Ma Gelderico al fine, 'l cui valore
Trouò pronta la fuga, e la partita,
Seppe dal legno, e più dal Mare infido
Trattosi al fin, trouar sicuro 'l lido.

Gelderico figliuolo di Matrùco e sue fortune.

32

Trouollo Gelderico, e giunto al fine,
Done sicuro a lui diede lo sbarco
Di Frisia 'l primo, e libero confine,
Scese, chiedendo in ver Franconia 'l varco.
Ma lo spirto infernal nuoue ruine,
Prepara a lui di mille insidie carco,
Che sà qual dal valor d'Eroe si degno
Nobil soccorso hauria d'Italia 'l Regno.

33

Belfagor, che dall'Elmo vscito è dianzi,
Quand'hebbe morte la fatal Donzella,
Al cupido Garzon fattosi innanzi,
Franconsi finge, e Franco a lui fauella.
E mostra poi con quai felici auanzi,
Seco egli possa, rimontato in sella,
Tornar'al Patrio Regno, oue la Fama
Prigione il finge, e'l suo gran Padre il brama.

Belfagor trasdifre Gelderico.

34

Stupido Gelderico hor, che si troui
Chi nella Frisia 'l riconosca, e scuopra,
Ringratia 'l Ciel de' fidi aiuti, e noui,
E del finto Francon ricorre all'opra.
E, mentre par, ch'ei gli sia guida, e gioui,
Con inganno peggior sempre gli è sopra,
Sinche nel luogo 'l simulato duce,
Che destinato hauea, non lo riduce.

35

In vece di piegare al cammin dritto,
Torce'l maluagio in sù la destra banda,
E và con Gelderico a far tragitto,
In pochi giorni all'Isola d'Olanda:
Perche l'ordin'ei sà quiui prescritto
Dal gran Conte, che'n lei stolto comanda:
L'empio Conte Bramin l'Isola hor regge,
D'ogni Dio sprezzatore, e d'ogni Legge.

Gelderico in Olanda.

ramino Conte d'Olanda.

36

Tremano i Littorani ad'vn sol cenno
Del fiero Conte, che l'ingiusta voglia
Sempre del lor Signor legge si fenno,
Ed egli a suo piacer gli nutre, e spoglia.
Ben più di lui sarei priuo di senno,
S'io volessi ridir, quanto m'inuoglia
A narrar del Tiranno iniquo, e rio,
Basti sol, che l'accenni 'l Canto mio.

37

Sol la Fortuna adora, ogn'altro Nume
Si resta appo di lui vile, e negletto:
A lei sol porge e sacrifici, e lumi;
Egli è di lei gran Sacerdote eletto.
Hà d'ogni carità spento'l costume,
Per far, ch'all'arti ogn'vn volga l'affetto,
Nè dall'altrui pietade aspetti 'l vitto
Dall'oro più, che dalla fame afflitto.

38

Hà gli artefici in pregio, ogni lauoro,
Ogni parto d'ingegno approua, e loda,
E premia i Dotti, e le fatiche loro:
Ma della Poesia par, che più goda:
Se con ciasciuno è prodigo dell'Oro,
Sol par, che co' Poeti auaro ei s'oda.
Tanta è la Turba vil, ch'vn premio solo
Dato, v'andrebbe ogni Poeta a volo.

39

Senza speme di premio egli ne vede
Tanti, e tanti regnar dentro, e di fuori,
Che, se premio v'aggiunge, ei teme, e crede,
Ch'altro, che Poesie non si lauori.
E per schernir talhor de' suoi la fede,
Lo Holto, in vece d'or, dispensa allori,
Di cui si pasce ogni Poeta ingordo,
Quanto alle lor richieste egli è più sordo.

Nè

40

Nè men dell'arti in pregio hà l'armi, e vuole
Pascer sol di rapine i suoi più forti:
Altra paga non corre, e punir suole
Chi trà Guerrieri suoi gli artigli hà corti.
Il furto approua, e di più ladri hà scole,
Per far con tema tal gli huomini accorti,
E fà di forca reo l'auaro, e'l parco,
Che non spende quell'Or, di cui và carco.

41

Tronca i litigi, ed egli è viua, e chiara
Legge, e giudice insieme i odia i cauilli
In guisa tal, ch'assai dubbiosa, e rara
Lite è, ch'altrui conturbi i dì tranquilli.
Form'egli la sentenza, e la dichiara,
Come gli par, che'l suo pensier gl'instilli,
Nè per estrema volontà concede
Ch'altri nomar possa'l futuro herede.

42

De' mendicati testimoni in vece
Le gran prone hor dè fuochi, hor dè duelli
Permette'l rio Signor, che spesso fece
Temenza entrar ne' torbidi cernelli.
De' Serui, e de' Plebei al Nobil lece
L'ingiurie gastigar senz'altri appelli,
Che diece, e diece ei ne può dar di conto
Al vil' autor del temerario affronto.

43

Dell'honor femminil si ride, e poco
Pregia, o Gratie terrene, i merti vostri:
Ch'a voi non dassi o preminenza, o loco,
Nè per voi nacquer nò le gemme, o gli ostri.
E s'altri annampa sì del vostro foco,
Ch'arder fuor di misura a lui si mostri,
Egli rimedio hà tal, ch'in spatio breue
L'egro d'Amor la sanità riceue.

44

Chiude in angusta cella i cari amanti,
Nè gli di sferra pria, che sazi al fine
De' piateri d'Amor con prieghi, e pianti
Gratia non chieggan del crudel confine.
Così l'vno dell'altro odia i sembianti,
E tien le gioie sue vili, e meschine,
E dalla puzza, e dalla noia astretto
Saggio conosce'l femminil difetto.

45

Trà grandi solo'l matrimonio è quiui
Habili a sostener sì fiero peso.
Nè dall'vso di Venere son priui
Gli altri, per cui questo rimedio hà preso.
Mille de' suoi più nerboruti, e viui,
Il cui valor' hà da più segni inteso,
Dal tesoro di lui pasciuti a questo
Di pubblici mariti han nome honesto.

46

Sceglie Donna plebea quel, che le sembra
Risponder meglio all'amoroso affare,
E la Donna gentil spesso rassembra
Sotto vn'habito humil Donna vulgare,
Sol per goder delle forzute membra
Le marauiglie sospirate, e rare:
Quinci crede i, che questo ordin gli apporte
La prole popolar guerriera, e forte.

47

Il sacrificio, ch'alla Dea si porge,
Di gioco è sol, nel cui gentil conflitto
Di Fortuna'l valor meglio si scorge,
Ed egli'l tempo hà del giocar prescritto:
Da che tramonta'l Sole, a che risorge,
Fassi al Tempio di lei largo tragitto,
Ciascun fa di sè proua: e d'alta prece
Souente dà basse bestiemmie in vece.

48

Egli gastiga i sonnacchiosi, e lenti,
E tiene'l vincitor più caro, e degno,
E nemici alla Dea crede i perdenti,
E li caccia talhor dal suo bel Regno.
In sì gran sagrificio ei di sue genti
Conosce le nature, e'l vario ingegno,
E dispensa gli honori a chi si mostra
Accorto più nella dubbiosa giostra.

49

Già graue d'anni'l Conte vnica figlia
Herede hà sol di sì bramato Impero.
Ma dall'Oracol suo, mentre consiglia
Di lei le nozze, e vuol ritrarne'l vero.
Intende quel, ch'ogni suo ben scompiglia,
Egli fà variar voglia, e pensiero:
Ode, ch'alla figliuola acerba sorte
Prepara dal marito iniqua morte.

Hippalca figliuola del Conte Bramino

50

E perdita del Regno, ed altre molte
Sciagure a lui minaccia'l rio destino:
Onde con voglie temerarie, e stolte
Ingannar crede'l gran voler Diuino.
Di lei vuol prole, e sue speranze hà volte
In giouane straniero, e peregrino,
Con legge tal, ch'alla Donzella piaccia
La maniera di lui, ma più la faccia.

51

Questi coltiuar deua'l mal terreno
Sinche vn più bel di lui non lo scaualca;
Già molti ne prouò l'auido seno,
Tanta de' pretensor varia è la calca:
Nè d'alcuno infin'hora'l ventre hà pieno,
Per molto variar la bella Hippalca:
(Tal'il nome è di lei) ch'approua, e gode
D'hauer marito ogn'hor nouello, e prode.

52

Come vago Garzon il piede hà posto
Nell'Isola d'Olanda, hà cento intorno,
Che'l fanno prigionier sin ch'ei proposto
Poi venga a lei di ricche spoglie adorno.
Và presto il posteßor priuo, e deposto,
S'alla di lui beltà l'altro fa scorno;
Fatta è giudice Hippalca, e può sol'ella
Sentenza dar della beltà nouella.

53

L'iniquo Belfagor, che sapea l'vso,
E la beltà di Gelderico hor vede,
Si pensa di tenerlo iui racchiuso,
Hor, che d'Aetio il gran bisogno il chiede.
Sà, ch'ogn'altro verrà colto, e deluso,
Che doppo lui metta in Olanda il piede;
Così di Maroueò l'inclito figlio
Forte rassembra, e candido, e vermiglio.

54

Passan la Geldria, i Batani, e già sono
Giunti, oue'l Reno alfin rassembra vn Mare,
E montati in vascello eletto, e buono,
La Regia di Bramin Dordrecco appare.
Giungon' al Porto: e veggon' ad vn suono
Correr le Guardie, e nel vascello entrare:
Che (volto l'occhio a passaggier sì bello)
Il fa prigione il barbaro drappello.

55

Quasi Nume dal Ciel nelle lor reti
Quiui fusse caduto, il fiero stuolo
Degli Isolani baldanzosi, e lieti
Auanti'l lor Signor portanlo a volo.
Si resta Belfagor, che ne' segreti
Alberghi posto Gelderico è solo,
Ridente'l traditor di sì felici
Inganni torna a' suoi primieri vffici.

56

Lo stupido Garzon, come fu sciolto
Dà primi lacci, alla Contessa auante
Condotto vien frà ricche spoglie inuolto,
Perche Giudice sia del bel sembiante.
Quand'hebbe Hippalca rimirato'l volto,
Gli occhi, e la man del Caualier prestante,
Senza voce formar strettol'abbraccia,
E l'altro, che godea schernisce, e sfaccia.

Gelderico cõ Hippalca.

57

Così l'Indica Pietra, il ferro amato
Mentre ad vn tempo ella accarezza, e stringe,
Di contraria virtù dall'altro lato
Armata indietro'l suo amator rispinge.
Hippalca in vn balen col degno, e grato
Guerrier lieta s'accoppia, e si ristringe:
Entran nel letto impuro, e'l nuouo Atleta,
Corre più volte alla bramata meta.

58

Mira ella'l volto Angelico, e diuino,
Proua la bella bocca, onde ne fugge
I baci a mille a mille, e più vicino
Fatto'l bel seno al sen tutta si strugge.
Loda l'opra, e ringratia'l suo destino;
Si duol, che troppo ratto, ohime, sen fugge
L'amoroso piacer, e stanca homai
Sorge al risorger de' nouelli rai.

59

Com'ella al chiaro dì vede la bella
Faccia, raddoppia l'allegrezza, e'l foco:
Che'n ogni stanza brama, in ogni cella
Tornar' Hippalca all'amoroso gioco:
Vn'hora, ch'ella stia senza nouella
Di lui, pace non hà, non troua loco:
Viue sol quand'è seco, ad ogni breue
Lontananza da lui morte ritene.

60

Se gode ella di lui, par, che rincresca
Al Genitor di lei sì Stranio affetto.
Che già tropp'oltre andar vede la tresca,
E di sì graue ardor prende sospetto.
Nè gioua a lui, perche l'amor se n'esca,
Chinder' insieme lei col suo Diletto,
Che più s'ostinan l'infiammate voglie,
Nè dal primo pensier mai si distoglie.

Bramino e suo sospetto di Gelderico.

61

Agli Oracoli suoi ricorre'l folle
Padre, dou'egli in prima hebbe risposta,
Che le brame di lei non mai satolle
Vede, e la figlia a gran periglio esposta.
Troua, che d'ira più l'auanza, e bolle
L'Oracolo infedel' alla proposta,
Che più di lui teme'l periglio ascoso,
Quasi sia questi'l pauentato sposo.

62

Comanda, ch'ei s'vccida: hor, com'intese
Risposta sì crudel l'amante irata,
Di tal rabbia, e dolor dentro s'accese,
Che'l Padre appena ella saluta, o quata:
E vuol seco morir, se'l discortese
Vecchio romper vorrà la fè, c'hà data,
Quando la legge egli ordinò, che giura,
Ad ogni bel la libertà sicura.

63

Come il deu'io lasciar, s'altri non giunge
Di lui più bello a sì beata sorte
(Diceua) o mio Signore? e non ti punge,
Che manchi di tua fè con dargli morte?
Qual vicin Caualiero, o qual da lunge,
Quando nuoue sì crude a lui sien porte,
Sarà, che s'assicuri e ch'io di nuoua
Belleza faccia più l'amata proua.

64

O ne' falli d'Amor troppo seuero
Lascia, ch'ei viua almen fin ch'io ne resti
Di lui grauida, o fatia: in tanto io spero,
Che ventura migliore l'Ciel m'appresti.
Si piega l'Padre: il cui giuditio intero
Conosce al fin, che ne' seguiti arresti
Altri apparso non è più bel fin'hora
Onde questi a ragion da lei s'adora.

65

Veglian le guardie a i Porti, e molti, e molti
Conducon' ogni giorno a lei dauante.
Come di loro hà le maniere, e i volti
Veduti, resta col suo vecchio amante.
I custodi s'cherniti, al fin distolti
Si son da ricercar nuouo sembiante;
Et ella gode'l suo diletto, e vuole
Hauer da lui la sospirata prole.

66

Sol desia di saper, qual sia di lui
Lo stato vero, e la prosapia antica;
Nè tal lo crede, qual si finge altrui,
Batauo peregrin di Patria amica.
Il tutto osserua, e i dolci modi sui,
Che par, ch'e' gesto, e'l portamento dica;
Nato è solo a gli Scettri'l Garzon fiero,
Ed è figlio di Rè forte, e guerriero.

67

Tanto lo prega al fin, ch'egli discende
Sotto la data fede a dirle 'l nome:
Crede, che vero sia quant'ella intende,
Scontrando'l pelo, e le famose chiome.
Indi piacer maggior la bella prende.
Vdendo poi, quand'ei fuggissi, e come
Da' lacci di colei, che mille, e mille
Prede hauea fatte in le paterne ville.

68

Vna sol volta hà rinouato 'l corno
Cintia, da che tradito'l nobil vago
Nel grembo di costei facea soggiorno,
Troppo del nuouo amor contento, e pago.
Non pensa alla partita: e volto adorno
Non vien, che vinca la sua bella mano:
Onde spera gioir lunga stagione
Del sen d'Hippalca'l feruido Garzone.

69

Il Ciel, che di lassù vede, e gouerna
I nostri affari, e sà qual fido aiuto
Darebbe Gelderico alla Patèrna
Lega in Italia a guerreggiar venuto,
Mentre nel folle amor ei più s'interna,
E tra'piacer lasciui erra perduto,
Fà sì, che quand'ei meno 'l colpo aspetta,
Hebbe rifiuto vil dalla Diletta.

70

L'instabil Donna vsa a cangiar' amori,
Che vana insino all'hor veduta hà l'opra,
E non giouar' a lei lunghi lauori,
Perche grauida vn giorno al fin si scopra,
Tepidi fatti homai quei primi ardori,
Cangia voler dal bel voler di sopra,
E vuol saggia prouar Drudo nouello,
Benche di Gelderico esca men bello.

Hippalco cangiata.

71

Vede'l Padre crucciosо, ode lo sdegno
Dell'Oracol, che fiero a lei minaccia
Periglio estremo hor, che trapassa'l segno,
E quasi sposo il peregrino abbraccia.
Che'l Demonio, c' hauea d'Olanda'l Regno,
E che quell'alme iniquamente allaccia,
Era di Belfagor fiero nemico;
Così spesso dispon' il Cielo amico.

72

Nella beltà di Gelderico hà tale
Fiducia Belfagor, che vnqua non crede,
Ch'a lui si troui di bellezza eguale,
Ond'ei non mai tolga d'Olanda'l piede.
Ma la Donna inconstante, a cui non vale
Nobiltà, leggiadria, bellezza, o fede,
Satia del vecchio cibo altr'esca brama,
E sol nel variar lieta si chiama.

73

Il primo, che la Sorte lei propone,
Sarà, bench'ei non sia di lui più bello:
Ella è Giudice, e parte, e fà ragione,
Come le detta'l femminil ceruello.
Ecco non tarda pouero Garzone
A comparir dentro al Regale hostello;
Di gratia, di beltade, e di valore,
Quanto di nobiltà di lui minore.

74

Seruo del Regio Cuoco, vso nel lezzo
D'Olandese Cucina, e fatto poi
Di robusta beltà, quasi per vezzo
Vuol proua far de gli appetiti suoi.
Con veste egli apparì di ricco prezzo,
Lasciate le sue calze, e gli vnti cuoi:
Onde a lei, che'l bramaua, il cambio piacque,
E con Hippalca'l vil Garzon si giacque.

75

Restò di fuori Gelderico escluso,
Con riso della Plebe, e suo cordoglio.
Ma più ne fù qui Belfagor deluso,
Rotta la naue a non pensato scoglio.
Lo stesso Padre ancor parue confuso
Della sentenza, e femminile orgoglio:
Ma dal primo timor, mentre si vede
Libero, a lei l'humil Garzon concede.

76

Molto seguì d'Hippalca: e s'altrui forse
Di risaperlo alto desire inuoglia.
Giornando gli dirà, quanto le occorse,
Ch'è forza, che d'Olanda'l canto io toglia:
E segua Gelderico, e doue forse,
Ch'io mostri, vscito dalla Regia soglia,
Deposti i ricchi arnesi, e di straniero
Habito si vestì vile, e leggiero.

77

Rassembra vn pellegrin, che và negletto
A sciorre 'l voto, e non vuol guida alcuna,
Che troppo dalla prima a suo dispetto
Condotto in parte fù di ria fortuna.
Del pregiato Merlino 'l sacro tetto
Gli vien da riueder voglia opportuna,
Doue altre volte 'l Regio Figlio hà fatta
Proua gentil d'vna innocenza intatta.

Gelderico da pellegrino.

Merlino.

Il fine del Decimoterzo Canto.

CANTO DECIMOQVARTO

ARGOMENTO

Nelle Cemmenie grotte al gran Merlino
Arriua Gelderico, e da lui n'haue
In don la spada, e'l destrier Zeffirino;
Del Profeta al parlar saggio, e soaue
Mosso, volge in Italia il suo camino,
Che 'l periglio del Padre assai gli è graue.
Ma più la morte del fratel, cui tosto,
Di vendicare hà col rubel disposto.

NArra il Decimoquarto Canto l'arriuo di Gelderico all'Eremo di Merlino: doppo vari ammaestramenti, e profetie gli vengono donate l'arme, e la spada, con Zeffirino cauallo, che fù di Azelampo, & insieme vn vasetto di pretioso liquore da cibarlo. Giunto al Campo di Marouèo vien creduto Azelampo, già priuo della gratia di Matouèo, e cacciato in essilio, onde fatto dalle guardie prigione è forzato a discoprirsi: finalmente arriuato alla presenza del Rè suo Padre, lo troua in gran confusione per la morte di Lottario, e per la ribellione de' suoi più fedeli. Vdita Gelderico la subita sentenza del Padre contra Lottario, e della morte del fratello sdegnato vassene al Campo de' ribelli, da' quali vien per lor Rè salutato. Marouèo a terrore de gli ammutinati manda soura vna picca la testa di Lottario a vista loro, la quale presa da Renea, vien portata dentro al Campo, per muouer a compassione, & a vendetta maggiormente Gelderico, & i suoi seguaci: dolendosi Renea, che essendo stato il Padre autore di ferir' Actio, hauesse voluto con la morte del figliuolo scusarsi del tradimento. Marouèo finalmente, per mezzo d'Aniceto, scuopre l'inganno, che gli fè dar morte al figliuolo, e soura il busto del giouinetto piange le sue sciagure.

1

Per lungo vario, e disastroso calle,
Per nemico Paese, e per ignoto
Et giunse al fine alla Cemmenia valle,
A ritrouar l'habitator remoto,
Ch'à sciocca ambition volte le spalle
Calca con nudo piè Chiostro deuoto:
A cui d'antiueder era concesso,
Quant'è mai di futuro altrui promesso.

2

Merlin.

Questi è il sacro Merlin, di cui più volte
Già dissi, e son per fauellarne ancora,
A cui Regio Garzon le piante hà volte,
Vago d'vdir le sue fortune all'hora:
E ben ne sentirà qui molte, e molte
Ei, ché dal bel sentier di Christo è fuora:
Che fa degno Merlin di sua risposta,
Chi dal vero cammino anco si scosta.

3

Gelderico.

E di aiuto fedel anco non resta,
Ch'egli non porga a lui soccorso amico,
Ed hà la man più, che la lingua presta,
Con chi si scopre di Giesù nemico,
Che l'esempio corte se in noi più desta
Fede, e pietà, che'l sermonar antico:
Se taccion l'opre, e solo opran le lingue,
Questo è quel mal, che 'n noi la Fede estingue.

4

Merlin nulla pregiando i ricchi doni,
Ch'in molta copia alla sua Chiostra accoglie,
Altrui comparte i più pregiati, e buoni:
Ed hà con larga man povere voglie.
Cedan pur gli argomenti, e le ragioni,
Che meglio'l dubbio, e la durezza toglie
Il veder, ch'al sermon di dotta voce
Corrisponde la man pronta, e veloce.

5

A Gelderico affaticato, e stanco
Porgendo'l sacro Eroe grato ristoro,
Di preziosa spada armogli'l fianco,
E d'arnesi adornollo, e vesti d'oro:
Poi d'acciaio gli diè lucido, e bianco
L'arme di pregiatissimo lauoro:
Ma fù quel, che da lui meglio s'apprezza,
D'vn Corsier la braura, e la bellezza.

6

Zeffirino castello.

Sembra figlio del vento, e tutto è foco:
Cenere hà'l manto, e Zeffirino'l nome:
Il piè bramoso ogn'hor di cangiar loco
Negreggia al par delle morate chiome.
Lunga impresa'l ridir sarebbe in poco
Doue, e quando Merlin l'hauesse, e come:
Basti saper, ch'in man gli cadde a sorte,
Quando'l Signor di lui peruenne a morte.

7

Ed hoggi fanne a Caualier sì degno
Gentil' offerta l'Hospite cortese:
Volea, quand'hebbe l'altro'l caro pegno,
Volgere'l piede al suo natio paese:
Ma come, a qual'inaspettato segno
Era in Italia il suo gran Padre, intese,
Al detto di Merlin cangiò consiglio,
E vuol recargli aita il nobil Figlio.

8

Curuana il Sol la fronte, e già vicino
Er'a tuffar nell'Oceano il volto:
Onde non lascia il pronido Merlino,
Ch'ei parta, hor, c'han le stelle il dì sepolto.
In tanto ei gli darà del rio cammino
Contezza, che'l sentier rigido è molto.
Torna la parca mensa, e porge l'horto
Al Regio passaggier breue conforto.

9

Ma di cibo miglior pascea la mente
Il sacro Veglio all'auido Guerriero,
E Gelderico a lui l'orecchie intente
Daua, bramoso d'ascoltar il vero,
Ed egli discopria di gente in gente,
Doue in Italia a lui s'apra il sentiero,
In qual rischio peggior sia posto'l Padre
Vnito in Lega alle Romane squadre.

10

O qual sangue io preueggo, o che rouine
Intendo (egli dicea) che guerre io miro?
Scopro da lungi l'Italo confine
Pien di fiamme, di morte, e di martiro.
Veggo l'Hungharo brando alle vicine
Haste Romane hor' auuentar si in giro,
E tù, forte Guerrier, resti pur' anco
Lungi, e diuiso dal Paterno fianco.

11

Qual più degna cagion d'armar la mano
Haurà desio d'honor, s'hoggi si cessa?
Deh volgiti colà, Guerrier sourano,
A raccoglier la palma a tè concessa,
Concessa a tè dal Ciel, benche tù vano
Stimi'l mio detto, e la fatal promessa,
Che dal tuo falso Nume il premio attendi,
E'l mio Dio, le mie voci a scherno prendi.

12

Adori vn legno frale, e fai tuo Dio
Vn muto sasso, anzi vna Plebe vile,
Vn popolo di Numi iniquo, e rio,
Nè volgi al vero Autor l'alma gentile.
In van ti mostri forte, in van se' pio,
In van domi'l furor barbaro hostile,
Se non ti volgi a lui, per cui si muoue
Tua nobil destra alle famose proue.

13

Ei di lassù t'inuita, o mio diletto,
Per la mia voce al suo verace amore:
Ma tù sordo non m'odi, e'l Regio petto
Chiudi alle fiamme del superno ardore.
Tù se' dal Ciel a' suoi seruigi eletto,
E nemico del Ciel non gli aprì il core,
Che ben può dirsi: il Ciel prouido, e accorto
Vuol dal nemico il suo nemico hor morto.

14

Gelderico Epicuro, & Idolatra.

A cui risponde il giouinetto ardito,
Nè mai nemico al Ciel (quasi nouello
Titane) io fui: nè'l tuo famoso rito
Già dell'antico mio credo men bello:
Io Gioue, Christo tù, Marte hà seguito
Altri, ed altri adorò Demonio fello:
E moriam tutti al fine, e se tù sciogli
Noi dalla tema, ogni pietà ne togli.

15

Sempre Dio si adorò, ma con diuerse
Leggi, e nomi s'intese, e varia in tutti
Secoli (come altrui meglio s'offerse)
Fù la Religion, furo i suoi frutti.
E se gli vsci del Ciel Christo vi aperse:
Abramo hà gli altri entro il suo sen ridusti:
E m'insegna Epicuro a schernir questi
Dogmi al viuer human duri, e molesti.

16

Questi inferni, che dite, e i vostri fochi
Mè non atterriran: mostrate a stolti
Fanciulli, e a' vecchi timidi, e dappochi
E le furie, e le serpi, e i brutti volti.
Troppo alto è il Cielo: in troppo stretti lochi
Il basso inferno ha tanti iniqui accolti.
Seguir voglio il piacer, e farmi strada
All'honor con la forza, e con la spada.

17

Ma sia l'anima quale è l'tuo disegno:
Questi graditi, e volontari affanni,
Queste pene incontrate hà forse a sdegno
Quel Dio, che ristorar deue i tuoi danni:
Che ti sia cibo l'erba, e letto il legno,
Che porti scalzo il piè, ruuidi i panni,
Tutt'è follia: nè deue huomo si scaltro
Sprezzare vn ben, per aspirare all'altro.

18

Come al folle parlar' hà fine imposto
Il Giouane ingannato: Ah ben si vede
(Risponde il sacro Eroe) ch'errì discosto,
E dal dritto sentiero hai torto il piede.
E trà la greggia d'Epicuro hai posto
L'animo, che mortal sè stesso crede:
Il tuo corpo idolatri, e larga via
Alla gloria il piacer vuoi, che si sia.

19

Quanti profani esempi io ti potrei
Recar de' primi Eroi, che fatti al fine
Serui de' sensi lor proterui, e rei,
Chiusero alti principi in basso fine?
Vagliami la ragion con chi di lei
Capace è sis: Frà duri sterpi, e spine,
Soura aspro monte hanno i Celesti spirti
Posto il valor, non trà le Rose, o i Mirti.

20

Misero ahi più d'ogni animale in terra
L'huomo saria, se doppo vn giro breue,
Quando il corpo mortal ne và sotterra,
L'alma si dilegnasse in aer lieue.
Entra l'alma nel corpo a dura guerra,
E qual ella sel fè premio riceue:
Nè può di Dio l'immagine si viua
Restar (s'eterno egli è) di vita priua.

21

S'inuecchia il corpo si, mancan le forze
Alle braccia senili, e pur mi sembra,
Che l'alma ogn'hora il suo vigor rinforze,
E cresca quanto più calan le membra.
Nulla comun con le corporee scorze
Han l'alme: l'alma sente, e si rimembra,
S'allegra, e duol, ed è semplice, e pura,
E prima di materia, eterna dura.

22

Vedi, se'l corpo è tal? ma, se l'Autore,
Quando l'huomo formò, fur volle vn misto
Di terra, e Ciel, ch'egli animal'è fuore,
E di Diuinità dentro è prouisto,
Forse è, che l'alma all'hor, che'l corpo muore,
Faccia d'eternità non dubbia acquisto.
Nè senza premio il ben, nè senza vada
Pena quel rio piacer, che si t'aggrada.

23

Graue è il corpo, e terren, Celeste è l'alma:
O col suo pondo ei fa l'alma terrena,
O ch'ella al Ciel questa terrena salma
Con l'ali di virtude innalza, e mena.
L'vno dell'altro hauer deue la palma:
O basso foco, o gloria alta, e serena:
Pauentoso contrasto, e dubbia lutta,
Ome del nostro fin la somma è tutta.

24

Folle ben fu, chi si sognè quei vani
Atomi: e folle men non è, chi sola
Vuol vn'anima in tutti: e quegli insani
Circoli, che troud la Greca scola.
Si crea l'alma con noi, da quelle mani,
Che fè la Terra, e'l Ciel con sua parola:
Ed egli hà di lei cura, e largo calle
Aprille al Ciel dalla terrena valle.

25

Che maggior marauiglia? inerme, e indotta
Plebe di Pescatori hà col suo Sangue
Aniente homai l'Idolatria ridotta,
Chel'Impero Latin già crolla, e langue.
In virtù di colui, che'n fiera lotta,
Vero Alcide atterrò l'infernal'Angue,
E fu morso all'Inferno, a cui le porte
Ruppe, e morte crudel dicde alla Morte.

26

Di Croce vn tempo abbominata, e vile
Mira de' primi Regi ornar si il fronte:
Già degli scettri d'or pompa è gentile;
Ogni Tempio, ogni Altar le Croci hà pronte:
Non hebbe Idolo mai gloria simile,
Frà quante fur più celebrate, e conte:
E di lodar si pretioso pegno
Non mai si stancherà l'humano ingegno.

27

O, se con gli occhi tù del nobil senso
Meco vedrai tant'oltre hoggi potessi,
Quanti io (mercè del Ciel) nel rugol denso
Del futuro vegg'hor più fatti espressi;
Città, che prende accrescimento immenso
Da gli altrui poco prosperi successi,
Tù scopriresti ogn hor libera, e lieta
D'ogn'altra Signoria passar la meta.

Venetia lo dato da Merlino.

Quella,

28

Quella, ch'in grembo al Mar sorge felice,
Durar vegg'io sin che la terra hà vita:
Che tanto ad altre sin adhor non lice,
Perch'han la vera Fè da lor sbandita.
Di sforde Culto hebb'esito infelice,
Falsa Religion sempre è finita:
Di Pietro sol la nauicella eterna
Sarà, ch'altro Nocchier l'arma, e gouerna.

29

La Veneta Donzella, opra del Cielo,
In nascendo sacrò sè stessa al vero
Autor di libertà, nè mai di Belo
Gl'idoli alzò dentro al suo giro altero.
Legge d'ogn'hor le fù sacro Vangelo:
Figlia è deuota, ed ossequente a Piero:
Che s'el senso talhor la punge, e fiede,
In lei non mai può vacillar la Fede.

30

La Veneta Città chiamar posso io
Nuoua Gierusalem dal Ciel discesa,
Sposa gentil, che per isposo hà Dio;
A cui s'orna, a cui serue amante accesa.
Ogni duolo, ogni lagrima in obblio
Ponga ella pur, che libertà l'è resa.
E nel pianto comun nata ella è sola
Di serue madri libera figliuola.

31

Habitar Dio co' suoi fauori in lei
Vedrassi, & ella in Dio fissar la speme,
Quand'auuerrà, che d'huomini più rei
Le minacci il furor miserie estreme:
Nè tale aita mai da falsi Dei
Hauer altri potrà, che tutti insieme
Altro non son, che muti sassi, in cui
Chiude l'empio Satan gli inganni sui.

32

Quali glorie, e trofei, quali anneggio,
Palme, e trionfi alla Città diletta?
Che, doue Fè verace hà nobil seggio,
Quini del Ciel pioue ogni gratia eletta.
Hora nel Sirio lito alto maneggio,
Ella dimostra di sua Fè perfetta,
Hor nell'Italo suol fatta gagliarda,
Propugnacol di Fede innalza, e guarda.

33

Ma, se mi mostra il ver santo furore,
Trè di fede sourana incliti segni
Conosco in lei, che di Celeste amore
Fanno i Veneti ogn'hor capaci, e degni,
Da' quali cresce il Veneto splendore,
Che par, ch'altrui vera pietade insegni:
E da sì bell'esempio ogn'altra impari
Questi segni di Fè pregiati, e rari.

34

Il primo, e più verace è quell'innato
Affetto, ch'ella in riuerir dimostra
Il Corpo di colui, ch'a Dio pagato
Il prezzo hà già della salute nostra.
Quel, ch'è pane de gli Angeli sì grato,
Ch'al digiuno del cor cibo si mostra,
Quello (o stupor del Cielo, e di Natura)
Carne è di CHRISTO immaculata, e pura.

35

Che ricchi Altari in lei, che faci ardenti,
Honoran l'Ostia, e che Sacrato Tempio
Le fanno del lor cor Venete genti
Di lor Fede maggior non dubbio esempio.
Con le Stelle del Ciel chiare, e lucenti
Gareggia l'Adria, e dall'Hebraico scempio
Estinto piange il suo Signore: e vere
Dimostranze d'amor son le sue Cere.

36

A tè Regina de' celesti Chori,
Chi sì deuotamente inchina'l Figlio,
Agran ragion porge i secondi honori,
E china le ginocchia, e ferma'l ciglio.
Non hà Veneto cor, che non t'adori,
O vera scorta del terreno esiglio:
Tè, con non dubbia Fè, di Dio felice
Crede Vergine insieme, e Genitrice.

37

E di vera pietà gli animi accesi,
(Che'l terzo segno è di credenza in loro)
Veggio, che sono a ricomprar' intesi
Il Cielo (oue si aspira) a prezzo d'Oro.
E quanti mai ria pouertade hà resi
Inutili a sè stessi, e al buon lauoro,
Prouan da larga man cortese aita,
Trouan nell'Oro altrui soccorso, e vita.

38

Cresci Città ben nata, e largo Impero,
Al tuo senno, e valore il Ciel conceda,
E porga a tè d'ogni nemico altero
Vittoria illustre, e pretiosa preda.
Nè molto andrà, che tù nobil Guerriero
La Veneta virtù contempli, e veda,
Quando seguendo la smarrita moglie,
Prouerai quanta in lor pietà s'accoglie.

39

Ma che proua miglior bramo, e procuro
Da gli esempi stranieri? io della bella
Tua discendenza il gran valor futuro
Preueggo già doppo la Fè nouella.
Veggo d'Franconi tuoi farsi maturo
Quel, che promette lor benigna Stella;
Sol, quando vn Clodoueo del fonte Sacro
Saggio riceuerà puro lauacro.

All'hor

40

All'hor di Gallia il fortunato Regno
In pace haurà quel possessor beato,
Alla cui nobil fede il Cielo vn degno
Tesoro innia quaggiù d'olio Sacrato:
Diuera discendenza amico segno
Sarà quel dono a' posteri lasciato,
Onde si debba al Rè nouello, e vero
Vnger le chiome col fatal Mistero.

41

O che bella prefapis: o quali, o quanti
Regi discuopro, o che fauori io miro
Porger' il Cielo a si lodati, e Santi
Eroi, che'l core alla pietade apriro.
D'ogni virtù più, che d'ogni oro amanti,
A difender la fede armati vsciro,
E nome s'acquistaro il più pregiato,
Che possa a' Regi dar sacro Senato.

42

E col nome l'Impero alto passaggio
Fà de' Romani al generoso Franco,
Mentre per nostra Fede il Guerrier saggio
Cinge la spada al glorioso fianco.
Già veggo il Saracin giurargli homaggio,
Veggo l'Italo Rè, che'l volto hà bianco.
Che mira il difensor del nostro rito
Venirgli incontro alle gran Chiaui vnito.

43

Veggo vn Luigi, a cui gli Altari al fine
Consacra'l Mondo, in guiderdon dell'opre:
Delle virtù, di cui rare, e Diuine
LVIGI il giusto, imitator si scopre.
Quanti di nostra Fè danni, e rouine
Mi sembra, ch'egli in riparar s'adopre?
Veggo il pronido Eroe, che, quale ei crede,
Vuol ne' soggetti suoi Romana fede.

44

Volea più dir, ma l'estasi, che giunge
Doppo il sacro furore al Veglio ardente,
Dal suo senso mortal si lo disgiunge,
Ch'al Ciel quasi rapito, altro non sente.
Nè quel desir, che Gelderico punge,
Di più glorie saper della sua gente
Pago restar potrà, ch'al fin disciolto
Da quel stupore il professar gli è tolto.

45

E quasi desto il pio Merlin da breue
Sonno, ritorna a' suoi deuoti affari.
Quell'arme in tanto'l Caualier riceue,
E le pregiate spoglie, e i bei calzari;
E la spada fedel, da cui si deue
In Italia sperar fatti si chiari:
Ma più d'ogn'altro'l Giouinetto fiero
Sembra, ch'a cor gli sia quel bel destriero.

46

Ei già sul dorso al Nitritor fèroce,
Premendo leggiermente il piede al fianco,
L'animisce col cenno, e con la voce
Il caccia, e lo raggira hor destro, hor manco.
Và si desto'l Corsier, và si veloce,
Che già di bianca spuma'l morso hà bianco:
Gode il Regio Garzon del nobil dono,
Se bello prima, il riconosce hor buono.

47

Pria di donar le luci al sonno amico
Vuol riueder il corridor gentile,
E vuol cibarlo del suo pasto antico,
E non di fieno paludoso, e vile:
Del gran cibo di cui più sotto io dico,
Ch'a lui mi sembra oltre l'vsato stile
Quell'esca auanti a Zeffirino hor posta:
Tanto dal cibo lor l'esca si scosta.

48

Ogni Stella sorgea solo a sè stessa,
Quand'a giacer il Giouinetto Eroe
Sforza vn sonno opportuno, e già s'appressa
L'Alba a spuntar dalle marine Eoe.
Tal parue l'Alba a lui, qual nella stessa
Terra sembrò già la Colomba a Noe.
Che dalle piume impatiente ei scende,
E dall'hospite suo congedo prende.

49

Ei l'accommiata, e nel partir gli porge
Di mirabil liquor pieno vn vasetto,
Sourà gli orli di cui scritto si scorge.
Da cibar'vn destrier Nettare eletto.
Per cui lo spirto al prim'odor risorge,
E riede al Corridor la forza, e'l petto.
Raffretta Gelderico il passo, e punge
Tanto'l destrier, che'n breue al Capo giunge.

50

Se Zeffirino hà con forzuta lena
Tanto, e tanto di terra homai trascorso,
Nè l'altro mai per la calcata arena
Leuò di bocca a Zeffirino'l morso,
Per dar' almen, se non di molta vena,
Di poco ristrame al buon destrier soccorso,
Arte non fu d'incanto; humano ingegno
Trouò più grata a lui l'esca, e'l sostegno.

Cibo de' ca ualli de' ca uallieri er ranti.

51

Quand'egli mira'l Corridor, ch'allente
L'vsato corso, e non si stenda appieno,
Lo spruzza all'hor del gran liquor possente,
E con più goccie gliene bagna il freno:
Negli horti là dell'vltimo Oriente,
Doue hanno Eto, e Piroo di rose il seno
Mille, e mille raccolte herbe odorate,
Quest'acque potentissime ha formate.

52

Del seme poi, che dà quell' herbe ei scosse,
Rese vn tempo secondo 'l terren nostro
Ma del furto gentile il Sol sdegnosse,
O fiori, e noi priuò del fauor vostro;
C'hor germoglian frà voi l'herbe più grosse,
Mescliando 'l falso à sì mirabil ostro;
Così frammessi à gli altri fior più vili
Nascon gli Orientali hoggi simili.

53

Di Zeffirino il cibo hoggi fù, quale
Vsato all' hor è del Corsiero il vitto:
Altri pietra 'l credea Filosofale;
Vn maluagio incantesmo altri d'Egitto;
Altri, ch'el buon destrier hauesse l'ale:
Anzi Turpin fauoleggiando ha scritto,
Che d'Ambrosia simil cibaron quanti
Hebber destrieri i Paladini erranti.

54

Gelderico creduto Azelampo.

Ma, come Zeffirino entrò nel Campo
Per quella porta, ch'al Rè Franco il mena,
In duro diede, e non creduto inciampo
Il Caualier, che nouamente 'l frena,
Ch'ei fù tenuto il misero Azelampo,
Già Signor del Canallo, vscito in pena
Dal Campo de' Franconi e sule in bando;
C'hor dritto è ben dir le cagioni, e'l quando.

55

Azelampo e sue fortune.

Poco ci si, ma nobile Scudiero
Fù del Regio Garzone ascritto in Corte:
E tanto seppe il Giouinetto altero
Egli innaghir con sue maniere accorte,
Destro nel ballo, e Cacciator sì fiero,
E sì mostrò in coraggioso, e forte,
Ch'ei fè con modi lusinghieri, e tristi
Nell'amor di Lottario immensi acquisti.

56

Star di lui priuo vn'hora 'l Regio Figlio
Non sà, nè può senza geloso affanno;
Quanto non è di lui norma, o consiglio
Stima error, fallo tien, crede suo danno.
L'altro, ch'al fin non mira al gran periglio,
Delle voglie di lui si fà Tiranno;
E, crescendo l'amor, ei più s'auanza
Di ricchezze, d'honori, e di prauanza.

57

Non piace a Marouèo, che 'l fauor cresca
Soura misura, e pur non osa ci sciorre
Nodo sì stretto; e par, che gli rincresca
L'autorità maggior quiui interporre;
Ma sì noioso al fin crebbe la tresca,
Che forza fù quest' vnion disciorre,
Mentre con rio consiglio ei lo disfoglie
Dagl' Imenei della Romana Moglie.

58

Per dubbio sol, ch'el giouenil pensiero,
Come si volge a lei non l'abbandoni:
Così porte l'orecchie hauesse il fiero
Padre del suo ministro alle ragioni,
Che non haurebbe il Garzonetto altero
Campo hauuto d'inganni, e tradigioni:
Che souente col male, vn mal peggiore
Si fugge, e la Fortuna ama l'errore.

59

Ma sol pensando al rio disturbo, in cui
Lo pone 'l fin del Cortigiano accorto,
Hà con ragione il Rè punito in lui
Il mal consiglio, che a Lottario hà porto.
Il cacciò pria da' Padiglioni sui;
Ma non cessò di gastigare 'l torto,
Finch'al Tesor di lui distesa l'vgna,
Non seppe a suo gran prò premer la spugna.

60

Così l'ira placossi: e duro esiglio
N'hebbe 'l mal saggio: e come a' primi scherzi
Non si satia Fortuna, altri perigli,
Altro mal gli apparecchia, onde lo sferzi:
Ma quasi vscito de' secondi artigli,
Per opprimerlo al fin raddoppia i terzi,
Onde al Fato comune al fin'ei cede,
E fù Merlin di Zeffirino herede.

61

La nuoua ancor dell'vltimo suo fine
Giunta non era alle Romane tende;
Pensano all'hor, che rotto ogni confine
Torni' improuiso a pessime faccende.
Passi ei le prime guardie, e resta al fine
Prigion delle seconde, e com' intende
La cagion della tema, apre la faccia,
E quella Turba vil sgrida, e minaccia.

62

Ben fù di lui grauissimo 'l periglio,
Ch'ella per Azelampo hor non l'vccida;
Ma, come poi rauuisa il Regio Figlio
Da lei creduto in seruitù d'Arcida,
S'arretra, e di stupor inarca il ciglio,
Quasi ombra vegga di Fantasma infida.
Corre la fama, oue l'irato Padre
Era a quietar le solleuate squadre.

63

Gelderico a Marouèo.

Poco fù della nuoua egli più tardo
In arrivar' a Marouèo dauante.
Ben vide Gelderico al primo sguardo
Qual tinga ira, e dolore ogni sembiante:
In qual confusione, in qual gagliardo
Rumor sieno trà lor squadre cotante:
Ma non sà le cagioni: e dal seuero
Padre non osa anco ritrarne 'l vero.

Non

64

Non sà, che dalla rigida sentenza,
Per cui Lottario già di vita è priuo.
Scioto 'l fren di vergogna, e di temenza
Molti hanno il Rè già d'vbbidire a schiuo;
Regnando in lor fermissima credenza,
Che voglia con pensier duro, e cattiuo
Scusar (com'è talhor vitio de' Grandi)
Sè stesso il Rè de' pessimi comandi.

Ribellione de' Francoui.

65

Ma, come vdillo al fin, d'ira s'accese,
E lascia 'l Padre insalutato, e parte.
Và, doue 'l gran rumor crescer intese,
Chi i Franchi hà dal lor Rè ratti in disparte;
Com'egli in volto placido, e cortese
Giunge allo stuol della contraria parte,
Lo rauuina, e raffrena, e già si sente
Rè salutar della Francona gente.

Gelderico giudato Rè

66

Nè dal giusto pensier già si rimuoue
Qui Marouèo, nè tema altru dimostra;
Ma di Lottario il capo tronco ('è doue
De' ribelli lo stuolo) ei manda in mostra.
Pallide gote, occhi socchiusi, e pioue
Tepido 'l sangue ancor da larga chiostra;
E, se desta pietà l'ardito esempio,
Terrore impone al ribellante, ed empio.

67

Che se obbliar' ei del Figliuol non volle
Vna sol colpa, e non trouò perdono
Vn vano eccesso al fin d'ira, che bolle
In cor per altro coraggioso, e buono;
Ben'hà ragione 'l temerario, e folle
Rubello hor di temerne vn peggior suono.
Non però cessa di mostrar di fuori
A Gelderico suo gli vsati ardori.

68

Com'hebbe a lor terror fatto più volte
Il Rè girar' il teschio al vallo intorno,
Con parole bramò pesate, e colte
Purgarsi homai del temerario scorno:
E manda, oue le genti eran più folte,
Del Figlio 'l capo entro vn bacile adorno;
Lo presenta ad Aetio, e vuol, ch'intenda
Qual fè del fallo rigorosa emenda.

Testa di Lottario ad Aetio.

69

Resta Aetio al grand'atto, a cui già porto
Hauea Medica man nobil salute:
E duolsi, che troppo habbia hoggi nel morto
Garzon dimostra 'l Rè la sua virtute;
Ma ben vepo maggiore hà di conforto
Renea, non lungi da si rie vedute:
Stringe l'amato pegno, e'l caro sangue
Con le lagrime tempra, e duolsi, e langue.

Renea, e suo dolore.

70

Io fui (prorupp'al fin) sola fu'io
Cagion della tua morte, o mio diletto,
Che per dono per tè dal Padre mio
Impetrai sol per trapassarti 'l petto,
L'offesò ritrouai cortese, e pio,
E l'autor del tuo mal tutto dispetto:
Ti sforzà l'Genitor al fatto indegno,
Poi coprè 'l mal, chi più di pena è degno.

71

A tè dà cruda morte, onde rauuiui
La morta fama il traditor fouero:
E voi di luce, occhi sereni, hà priui,
Per ricoprir' ostutamente 'l vero.
Ah, che tanto giammai tù non ardiui,
S'ei non t'ingannà l'torbido pensiero:
Ben fù crudel, ben pessimo 'l consiglio,
Che per saluar l'honore vccise 'l Figlio.

72

A queste voci querule, e dolenti
Corre Aniceto, e porge a lei conforto:
Ella ripiena d'aspre voglie ardenti
Sprezzà i consigli, e Marouèo vuol morto;
E corre, done ammutinate genti
Piangon non men di lei l'indegno torto.
Entra col teschio in man entro a' ripari
Del rubello Francone a' duri affari.

Aniceto a Renea.

Renea co' rubelli.

73

E qual Bacchide suol con chioma sparsa
Mandar all'aria tremuli vlulati;
Così Renea frà quelle Turbe apparsa
Non può tener' i suoi dolor celati:
Alza l'horribil voce, e non è scarsa
D'aspre querele, e de' lamenti vsati:
Empie di strida, e di rumor le tende,
E quei feroci alla vendetta accende.

74

L'addolorato stuol l'ode, e l'accoglie,
E la fuga gentil loda, e l'ardire:
E Gelderico alla fraterna Moglie
Non cessa l'opra, e'l suo fauor d'offrire.
Han comuni i desir, pari le voglie,
E non dimerse le dogliençe, e l'ire:
Veglian tutti nell'armi, e da più lati
Alla difesa hanno i ripari alzati.

Gelderico accarezza Renea sua cognata.

75

Segue Aniceto, e vuol fedeli aiuti
Prestar col suo gran cenno a' cari amici;
E consenso del Ciel par, che reputi
Del fallo di Lottario altre radici,
Vasseu' al Rè de' Franchi, e ne' saluti
Gli prega alti successi, e più felici:
E nel primo parlar corr' il sermone
Al fallo rio del misero Garzone.

Aniceto a Marouèo.

76

Se pria loda Aniceto 'l giusto sdegno:
Non del presto seguir la scusa accetta,
Hora scolpa 'l Figliuolo, hor lo fà degno
Di quella pena, e sol biasma la fretta:
Non crede 'l Padre autor del fatto indegno,
Che sà, che mente egli hà purgata, e retta:
Ma poi dall'altra parte vn tal'errore
Vuol, che più scaltro hauer deua l'autore.

77

La comune credenza io non approuo,
(Disse) ma ben mi duol, che di tè corra,
Reo non ti fò, che da più segni io prouo,
Quanto ogni fallo 'l tuo valore abborra.
Tù con pensiero inusitato, e nuouo
Fà, che pietade al tuo rigor precorra:
Perdona all'altro figlio, e da tè l'empio
Di rigor'habbia, e di clemenza esempio.

78

Molto più disse: e mentre i bei pensieri
Del sacro Veglio, e i saggi detti osserua,
Di sentir parmi il gran Bandin, che haveri
Lacci da farsi altrui propitio, e seruo:
Grato aspetto, dir dolce, alti pareri,
In cui maggior' hà la Prudenza 'l nerue:
Tutto sà, nulla obblia: trascorre, e tace
Sol quel, ch'offendes e veritiero ei piace.

79

Ma d'altra maraviglia il Rè s'accende,
E crede lui bamboleggiante, e sciolto.
Come quel, ch'Aniceto hor hor riprende,
Hor hor consiglia, ed hà parer già volto?
Non m'hai tù (disse) dianzi in queste tende
Con questo manto, e più turbato in volto,
Buon vecchio persuaso alla vendetta,
E lodato 'l rigor, ma più la fretta?

80

Io (rispose Aniceto) a tè non venni
Hà giorni, e giorni al mio ricordo innanzi:
Nè di lui teco altro discorso io tenni,
Nè ti vidi hoggi più, nè quì fui dianzi.
Gli conta 'l Rè le sue parole, e i cenni,
Quant'egli disse, e quanto a dir gli auanzi,
Com'interrotto da nouello affare
Troncò più grato filo al suo parlare.

81

Nega 'l tutto Aniceto, e fidi scontri
Chiama del suo negar gli amici, e i seruis
Nè dubbio più de gli infernali incontri
Inganno 'l tien di spirti empi, e proterui:
E ben par, ch'alla prima egli l'incontri,
Ancorche 'l dubbio suo l'altro conserui,
Che la Discordia rea, che seppe auanti
Fingersi il Rè, di lui prese i sembianti.

Inganno della Discordia.

82

Lungo manto vestì, chiome senili,
E barba venerabile adattossi:
Aniceto si finse, e con mas chili
Sembianze al Rè de' Franchi appresentossi:
I pensier gli ledo giusti, e virili,
E poi d'Aetio a ragionar leuossi,
La durezza accusando: e graui, e strani
Casi narrò de' suoi pensier' infami.

83

Alfin del vecchio error saggio s'auuede
Il Rè, ch'altri costumi in lui conosce:
E dal seguito egli argomenta, e crede
Simil cagione alle passate angosce.
Con miglior' occhio 'l Veglio oltre più vede,
E la frode infernal più riconosce,
Mentre sicuro afferma vn tal errore
Del fallo di Lottario esser l'autore.

Ottauio Rodino Gran Card. di S. Chiesa.

84

Che deua Spirto fraudolente, e bieco
La Paterna sembianza hauer mentita,
E con sue frodi ancor sospinto 'l cieco
Garzon'a trarre il grand'Eroe di vita.
Duolsi 'l Rè di sua fretta, e piange, e seco
Le sue miserie a lacrimare inuita:
Corre al morto caduero, ed hà spessa
In bocca ogn'hor quella doglienza istessa.

Maroueo ad Aniceto.

85

E doppo hauer con lagrime di sangue
Chiesto lungo perdono alla bell'Alma,
Disposto di morir sul corpo esangue,
D'inutil ferro armò la destra palma:
Che, mentre sopra ei si querela, e langue,
Estringe, e bacia la gelata salma,
Trè volte vscir vuol dal mortal'impaccio,
E trè volte mancò la forza al braccio.

Maroueo sopra il caduero di Lottario.

Il fine del Decimoquarto Canto.

ROMANI
ALTONA

CANTO DECIMOQVINTO

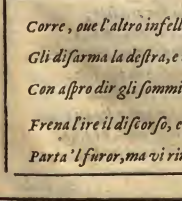
ARGOMENTO

Poi che a più chiari segni hà il Rè de' Franchi
Dell'estinto figliuol l'errore aperto,
Arder fà il corpo: e de' rubelli i fianchi
Stringe, e purga col sangue il lor demerto.
Gelderico, e Renea suggonsi stanchi:
Ne sanno il foco lor tener coperto.
Pugnano i campi; L'Hunghero la via,
La campagna il Romano hà in sua balia.

IL Decimoquinto Canto segue a mostrar l'error preso da Marouèo. e come vien consolato, e soccorso da Aniceto. Vedesi, come fatto arder' il cadavero di Lottario si dà vn fiero assalto a gli ammutinati, de' quali fattasi molta, e sanguinosa vendetta si troua da' vincitori fuggito Gelderico, e Renea, col beneficio della notte, e del monte a gli alloggiamenti vicino Intendesi, come, mentre pensaua il Rè di Franconia di gastigar i presi rubelli col decimargli auanti il rogo di Lottario, sopraggiunge l'esercito d'Attila col soccorso del Rè de' Dani. Si mettono in punto di combattere ambedue gli eserciti; e seguendo 'l fatto d'arme Brimarte, fatto prigione Entio figliuolo di Aetio s'apre libero 'l passo: doue venendo seguito da Attila col rimanente dell'esercito, lasciano gli Hunni 'l bagaglio, e la campagna in padronia de' Romani insieme col Rè di Dania preso da Brenno Francone. Il Rè condotto a Marouèo, vien da lui con molta cortesia trattato.

1

Aniceto il aiuto di Marouèo.



I sì duro pensier come il dolente
veglio a più segni al fin chiaro s'accorge,
Con l'aiuto fedel d'amica gente
Corre, oue l'altro infellonito ei scorge:
Gli disarma la destra, e miglior mente
Con aspro dir gli somministra, e porge;
Frena l'ire il discorso, e par, che solo
Parta 'l furor, ma vi rimanga 'l duolo.

2

Marouèo fà ardere il corpo di Lottario.

Il duol, che i mesti offici, e le funebri
Pompe ricorda con pensier più giusto:
Ond egli al fuoco fà d'alti Gizebri
Ridurre in polue 'l lacrimoso busto.
Il capo nò, che d'ira ardenti, ed ebri
Negano 'l teschio i Franchi al Padre ingiusto
(Tal lo crede 'l rubello) anzi altrettanto
S'infiamma, e stima simulato 'l pianto.

3

Renea, Gelderico si fanno capi de' rubelli.

Renea negà 'l ritorno: e de' Celleghi
Le destre insieme alla vendetta allaccia.
Porge Aniceto alte ragioni, e preghi,
Fiero Aetio la sgrida, e la minaccia:
Nè par, che 'n tanto 'l duro cor si pieghi,
Nè la torbida mente anco abbonaccia:
Mentre non resta industriosa, e prode,
Di ricordar la scelerata frode.

Capo di Lottario conferuato da Renea.

4

Ella al capo reciso hà con possenti
Polneri tolto ogni corrotto humore,
E le carni già mucide, e fetenti
Tutte corrose al fin dentro, e di fuore.
E per meglio nodrir d'inique genti,
Con far Scena di lui l'empio furore,
Impon il terso cranio a nobil hasta,
Ch'ogni oggetto di guerra alto sourasta.

5

L'horrida insegna alla crudel vendetta
Infiamma i cor men pertinaci, e fieri,
E con l'esempio rio più gli raffretta
La Donna ad eseguir gli aspri pensieri,
Ma pin d'ogn'altro Gelderico alletta:
Ei l'ama, e già di lei loda i pareri,
E si compiace alla natia bellezza
Di congiunta veder maschia fierezza.

6

L'ira s'intiepidisce hor, che s'accende
Il giouinetto cor di più bel foco;
Non men Renea, che l'altrui fiamme intende,
A nouello calor s'apre, e dà loco.
Nè di beltà minor l'altro risplende,
E vince lei di leggiadria non poco,
Che bellissima è pur: ma non può molto
La gratia pareggiar, ch'egli hà nel volto.

Gelderico, e Renea amanti, e sposi.

7

Amor non seppe mai coppia d'amanti
Vnir di voglie, o di beltà simile:
Ciascun superbo và de' suoi sembianti,
Nè l'vn dell'altro hà la bellezza a vile.
Gode Renea, che di beltade innanti
Ei vada a Donna di valor maschile;
E pasce Gelderico i vaghi lumi
Men nel volto di lei, che ne' costumi.

8

L'altra dal cranio amato l'pensier toglie,
Che gli occhi fissa in più gradito oggetto;
Ed hà men fiere, e barbare le voglie,
E già serena l'nubiloso aspetto:
Compone'l crine, e di più ricche spoglie
S'adorna, e vuol piacere al suo Diletto,
L'altro, c'hà sol di lei la mente accesa,
I ripari abbandona, e la difesa.

9

Destina ei già del suo fratello estinto
Di sciscitar con la Cognata'l seme.
Come hà loro Imeneo le destre auuinto,
Così congiunti i corpi haurebbe insieme,
Se da duro accidente al fin sospinto,
Perduta homai d'ogni perdon la speme
Non hauesse'l rubello in fuga, e rotto
L'esito delle nozze hoggi interrotto.

10

Quinci Aetio a Renea, quindi'l Rè Franco
Dar'al figliuol le meritate pene
Vuol dell'ardir, della durezza, ed anco
Del pensier, che di nozze ingiusto ei tiene,
Hor, che'l rubello intiepidito, e stanco
Vede obbliar le mal composte arene,
E men feruente, o memore del fallo
Le guardie trasandar d'ignobil vallo.

Aetio, o Marouèo contro a' figliuoli.

11

Spinti a notturno assalto i suoi più forti,
Il Rè di tema vile empie'l rubello;
Crescon l'vccision, cresconle morti,
Corre di sangue già più d'vn ruscello.
Gelderico, e Renea, che rotti, e morti
Veggono i suoi del più fedel drapello,
Certi del lor fallir, dubbi di vita
Volan', one alla fuga altri gl'inuita.

12

Mentre cresce la strage, e più s'accresce
Lo scompiglio, il tumulto, e la paura,
E tutto'l vallo di terror si mesce,
Sol di trouar la fuga è la lor cura;
La troua al fin la bella coppia, ed esce
Doue al monte la via s'apre sicura:
La folta notte, il non guardato calle
La fuga ageuolò trà valle, e valle.

Fuga di Renea, e di Gelderico

13

Fuggon l'intera notte i cari amanti
L'ira de' Padri lor, che sfoga, doue
Fattosi'l Rè già coraggioso auanti,
Fere, vccide, imprigiona, o sfinge altroue.
La morte hà qui ne' miseri, e tremanti
Ben mille strade inusitate, e nuoue,
E nell'oscura mischia vccisò è spesso
Altri dal Padre, o dal fratello oppresso.

Strage fatta de' rebelli.

14

Non perdona all'amico'l cieco amico:
Chi dal sonno alla morte, e chi più desto
Corre a sottrarsi dal notturno intrico,
Nel fisso affoga, o dalla calca è pesto:
Chi tenta di fuggir per calle oblico,
L'vscita ritrouar non può sì presto,
Che dal nouello intoppo alfin racchiuso
Morto non venga, o prigionier delluso.

15

Vna sol lancia spesso hà due trafitto,
O nel sonno sepolti, o meno armati;
Troua in altri la spada ampio tragitto;
Chi ferito in vn punto è da più lati:
Nè l'horribil cesso duro conflitto,
Sinche tutti non fur morti, o legati;
Pochi salnò l'vscir trà balza, e balza,
Doue vn monte di selci al Ciel s'innalza.

Quando

16

Quando gli vsci del Cielo al Sol nascente
Aprì con chiaue d'or la bell' Aurora,
Lo stato rio di miserabil gente,
E la strage crudele apparue all'hora:
L'addolorato Rè vide repente,
Che dalla rete 'l nobil Figlio è fuora:
E che seco Renea la fuga prese,
Già da più lingue 'l vincitore intese.

17

Marouèo troua il cranio infelice all'hasta affisso.

Troua il cranio infelice all'hasta affisso,
Da cui tolto 'l pensier la bella hauea,
Riuolta a vagheggiar più nobil viso,
Donde gioia maggior saggia attendea.
Il Rè dall'altre ceneri diuiso
Non sà, ch'ei resti: e mentre 'l cranio ardea,
Placare, ahi cieco, e rigido consiglio,
Con nuouo sangue vuol l'ombra del Figlio.

18

Marouèo vuol decimare i rubelli.

Dispone intorno a fiammeggiante pira
L'auanzo vil de' perfidi rubelli.
Nè sourà tutti disfogar vuol l'ira,
Nè sà, s'egli punisca o questi, o quelli.
E, mentre in varie pene egli s'aggira,
E pensa a modi in castigar nouelli,
Chiamar all'armi in suono alto, e spedito
Da fiero ei s'ode, e raddoppiato inuito.

19

Effercito d'Attila, e d'Alfone.

Recato han nuoui messi, e fide spie
A chi ne' nostri mali vnqua non dorme,
Le mosse del nemico infide, e rie,
E l'apparir delle primiere torme:
E l'assalto maggior, che da più vie
Darà gli Hungheri, e i Dani in varie forme:
Che 'l Rè de' Dani alfin rubato, ed arso
De' Franchi 'l Regno era in Italia apparso.

20

Seco è la forte, e coraggiosa Arcida.
Nè dal fianco di lui già mai si scosta:
Pantasilea nouella hor regge, e guida
Schiera, che sù i destrier tutta s'è posta,
Quella, che seguì lei per l'onda infida
Hoggi non pronta men sembra, o disposta.
Coppia fiera, e fedel: mentre la bella
Non è di Rè guerrier men forte in sella.

21

Così volar sul giel suole al Fimmarco
Arciero appresso l'animosa moglie,
Non meno armata di quadrella, e d'arco,
Non men vestita di guerriere spoglie:
Nè fin, che sia di ricche prede ei carco,
Dall'homero di lui mai si discioglie.
Che non estingue in lor sì freddo algore
I bei desir del maritale amore.

22

Marouèo perdona a rubelli.

Quando il Rè Franco il fiero annuntio intese,
Al richiesto perdon la mente inchina.
I rei arma, e diuide, e le contese
Obblia, mentre 'l furor più s'annicina:
E già libero vdendo il bel paese
Da quella, che vi fù fiamma, e rouina,
Spera di far con la sua gente eletta
Dell'ingiurie de' Dani aspra vendetta.

23

Aetio in arme.

Il generoso Aetio a gli altri è Duce,
E pria d'ogn'altro al guerreggiar s'appresta,
Sorge, e nell'armi già tutto riluce,
Mentre l'Hoste Latina appena è desta.
Ma sors' al fine alla nascente luce,
Schiera d'Eroi più coraggiosa, e presta:
Già son' in sella Aitio, e Sanguibano,
Già Foresto, e Riccardo arman la mano.

24

Forma de campo d Attila.

Come le forze auualorò non breue
Cibo, che loro il grande Aetio hà porto,
Quanto abbracciar, quanto seguir si deue,
Vede, e consiglia ei con pensiero accorto:
Dalla voce di cui largo riceue
Ordine ogni Guerrier, spreme, e conforto:
E mentre a schiera, a schiera i suoi dispone,
Egli i più forti, a' più feroci opponc.

25

Corno destro col Rè de Dani.

Corno sinistro col Rè degli Scithi.

Attila in tanto auuicinarsi al monte
Mirasi, a piè di cui l'Hoste si stende.
E spinge innanzi i suoi con doppia fronte
Il Rè de gli Hunni, e Lunar forma hor prende.
Di cui nel destro corno armate, e pronte
Son le schiere de' Dani, one risplende
Quella frà l'altre, che la Gotha ardita
Di guerriere Donzelle hà seco vnita.

26

Corpo della battaglia.

Sostiene 'l ferocissimo Brimare
Il gran corno sinistro: armano i fianchi
I Guerrieri miglior mastri dell'arte,
Di timor nò, ma per età già bianchi.
Così guardato hà l'vna, e l'altra parte
Il Rè co' suoi più risoluti, e franchi:
E stuolo d'armi, e più di gloria carco,
Marchiaua, doue era 'l curuar dell'arco.

27

Retroguardia.

In mezzo a cui, frà più fidato stuolo,
Preme a Greco destriero Attila 'l dorso.
Nè gli rimane a tergo vltimo, o solo
Florida sasso co' suoi più grauì al corso,
Che quanti vnio nell'agghiacciato Polo
Armatrite, Orizzeno, Andagio, e Borso,
In più forte squadron serrati, e stretti,
Eran pronti a coprir gli altrui difetti.

28

Per ingaggiar la Zuffa a tutti auanti
S' auanzan di Guerrieri Hungheri in sella
Due squadre, e due fortissime, e volanti,
Con breui, ed acutissime quadrella.
Dietro di cui mille carrette erranti
Di doppia falce armate, e di facella
Scorrer doueano a spalancar la strada
Alla rabbia crudel d' Hunghera spada.

29

Così venia ferocemente armato
Il Rè de gli Hunni alla superba impresa,
Che dall' vno destina all' altro lato
Cinger' i nostri, e far maggior l'offesa.
Come 'l Duce Roman gli Hunni hà mirato,
Si spiega alla fortissima difesa,
E allarga in forma tal l' armate schiere,
Che può saggio schernir voglie sì fiere.

30

Come in torride arene hà per costume
Leonza ferocissima Numida,
Cui l' Affrico Dragon brama, e presume
Cerchiar' il sen nella crudel disfida:
Mentre di lunga coda ampio volume
Ei spiega, e lei col fischio inuita, e sfida,
Ella giace, e l' attende: e pria lo sbrana,
Ch' egli eseguir possa la voglia insana.

31

Così l' Hunghero altier, mentre hà per vso,
Con gran giri di Plebe altrui far guerra,
Vien con senno migliore hoggi deluso,
Da chi sue squadre i miglior forma hor serra.
Aetio, che sol teme esser racchiuso,
I suoi squadroni in ordinar non erra,
Ne formò cinque, e i trè maggior distese
Contra 'l primo furor d' alte contese.

32

Quadra han la forma, e stanno in riga a fronte
Alla Luna superba: e sì diuisi
Frà lor, ch' i franchi l' vn prese del monte,
Gli altri alla valle han rinoltati i visi.
Han dietro gli altri due serrate, e pronte
Le forze, e sono a quelle bocche assisi,
Che l' interuallo fà de' trè maggiori
Frà se distinti, & allargati in fuori.

33

Se potesse 'l mio dir, come il pennello,
Con breui linee hor' adombrar quei posti,
Ben si vedria con qual' accorto, e bello
Ordine i suoi l' hà saggiamente opposti:
Che circondati nel maggior duello
Più non saran: tanto fà lor discosti
Tengon quì di terreno i trè primieri,
Che degli Hunni ingannar penno i pensieri.

34

Anzi, che done la nemica Luna
Vien con due corni arditamente auanti,
Non troua offesa, o resistenza alcuna,
Ma voto 'l sito di Caualli, e Fanti.
Che di trè cose hà da seguirne l' vna:
O ch' ella per ferir nostri sembianti
Allarghi 'l suo gran cerchio, e ciò potria
Disordinanza cagionar più ria:

35

O che 'n ferir per angolo non retto
Le nostre schiere assai si scemi 'l danno:
O finalmente a penetrar' astretto
L' vn corno, e l' altro con peggior' inganno
Rebi frà quelle forbici ristretto,
Che i nostri primi apparecchiar gli sanno:
Così de gli Hunni il gran pensiero ardito
Vien dal Latio valor tolto, e schernito.

36

Ben d' hauer' alle forze eguale il senno,
Il coraggioso Eroe saggio dimostra,
Ch' addita a tutti lor, come si denno
Apparecchiare alla futura giostra.
Nè son quì lenti ad vbbidire al cenno
Di chi può sostener la gloria nostra.
Riparte ei le fatiche, e lo squadrone
Del Rè de' Franchi al Rè de' Dani oppone.

Franconi nel corno finistro.

37

Già Marouèo sul ripartito piano
Occupa' l posto, e s' auuicina al colle:
Anzi co' suoi dalla sinistra mano
Alquanto sopra al monticel s' estolle.
Per vietar, che non possa altri sourano
Farsegli all' hor, che più la mischia bolle,
O per iscender con maggior coraggio,
Quando poscia miglior scopra 'l vantaggio.

38

Impatiente, intrepido, e veloce
Il Rè de' Franchi alla battaglia fiera,
Animando col gesto, e con la voce
I suoi men forti và di schiera in schiera.
In tanto incontro al Tartaro feroce
In più forte squadrone Entio si schiera.
Itali quì son tutti, e posti in parte,
Doue maggior la rabbia è di Brimarte.

Entio nel destro corno.

39

In mezzo a due squadroni entra 'l più grosso,
Con l' interuallo, che di sopra io dissi,
Questi all' Hunghero Rè stringersi addosso
Potran, che contro lui stanno quì fissi.
Il gran Duce Roman di tema scosso,
Con Sanguibano, e Torrismondo uscissi,
E forman d' armi, e di corone onusto
Per difesa maggior corpo più giusto.

Corpo della battaglia.

Retrogradia.

40

Dietro di cui in due gran turme accolti
I più vecchi Guerrier gli arman le spalle,
Di forze, e di valor feroci, e molti
Guardano il doppio, ed inganneuol calle:
Alboino, e Riccardo, e gli altri Holti,
Che l'arringo sanò nell'Idria valle,
Quiui stan tutti a Rodicilla a canto,
E gl'imperi d'Auito odono in tanto.

41

Auito, in cui d'Alcimedonte estinto
La carica fedele al fin cadeo,
Fù sempre Actio a seguitar' accinto,
Non men degno di lui d'ampio trofeo.
Seco fù spesso hor vincitore, hor vinto,
Seco oprò molto, e senza anco più feo.
Per anni, e per valor ben degno, c'hoggi
La cura de' Triari a lui s'appoggi.

Foresto da Este.

42

Di fresca età, non di valor nouello
Seco è giunto Foresto: e de' più degni
Auenturieri vni nobil drappello,
Che par, ch'ogn'altro d'vbbidir si sdegni:
Doppio di Giove, e candido l'Angello
Porta sù l'Elmo, e con sì rari segni
Vuol' alla Donna sua, che non gliel crede,
Il candor' accennar della sua fede.

43

Quell'Aquile, che poi gli Scudi ornaro
Al successor del glorioso Estense,
Di cui non riserbò fregio più raro
L'Italia mia frà sue rouine immense;
Nè 'l valor di Foresto vnico, e raro
Ne' gran posteri illustri vnqua si stenses
Ma negli Ercoli viste, e non men fieri
Foste Alfonsi, Rinaldi, Azzi, e Ruggieri.

44

Le torri de' fortissimi Elefanti
Sù gli angolis'ergean d'ogni squadrone,
E la Romana catapulta auanti
Armò le fronti ancor d'ogni Legione.
Così disposti i Caualieri, e i Fanti
Solo'l segno attendean della tenzone:

Oratione di Actio.

Gli accende Actio, e con sentenza accorta
I suoi Campioni alla battaglia esorta.

45

Ecco (dicea) Commilitoni illustri,
Quel sempre chiesto, e sospirato giorno,
In cui, senza sudar gl'interi lustri,
Farà bella vittoria a noi ritorno:
Sol, perche maggiormente hoggi s'illustri
La vostra gloria, alla battaglia io torno:
Gli habbia vinti, e schermiti in altro arringo,
Ed hoggi a debellargli alfin m'accingo.

46

Queſti, crediate a mè, gli Hungheri auanzi
Son, che trouar da noi seppero l'vscita:
Che per gran sorte lor potuto han dianzi
Da gli argini di selle hauer la vita.
Hor, ch'al vostro valor tornano innanzi,
Fate, che sia l'impresa hoggi finita.
Fe cresce la rabbia, ah, che non senza
Il meritato fin sia l'insolenza.

Nella battaglia Catalaunica.

47

Forse l'hauer dall'agghiacciato Polo
Aggiunto alle lor Plebi il Rè de' Dani,
Forse, che'l femminil Gothico stuolo
Hà da porger terrore a' miei Romani?
Van di Porpora, e d'Oro armate, e solo
Hanno in spogliar' altrui fiere le mani;
Voi, voi, c'huomini siete, hor con taglienti
Spade troncate i barbari ornamenti.

48

L'empio, che fù ne' Catalauni oppresso
Dall'armi vostre, hor più superbo, e folle
Torna ben si, ma ritornar lo stesso
Non può già fatto effeminato, e molle.
Seruo d'Onoria ei vien per girle appresso,
E far le sue libidini satolle.
Ei vien, ma noi con forze vnite, e tante
Ridomar non potremo Attila amante?

49

E, se a giusta cagione'l Ciel concede
Giusto soccorso, e se del dritto amico
Riguarda la pietà, mira la fede,
Non dispero da lui l'aiuto antico:
Ei, che'l nostro voler contempla, e vede,
Noi ben presto trarrà dal breue intrico:
Drizzate a Dio la mente; egli difenda
La sua ragione, e i nostri prieghi intenda.

50

Così parlaua. E l'infiammata gente,
Che'l grande animo porta alla battaglia,
Con le man rattenea, che troppo ardente,
Quasi all'Hungher vil sourà si scaglia.
Attila ancora inanimir si sente
Con mal culto sermon sua ria canaglia,
A cui l'astuto Rè promette, e cede
In premio de i sudor l'Itale prede.

Attila a' suoi.

51

Ah, che nulla fin' hora in arme oprato
Haueanl'Hunghere destre (egli dicea)
S'hoggi mostrando'l gran valore vsato,
Il male vnito stuol non s'opprimea.
La bella Italia, hora vi porge'l Fato,
Già già Roma spogliamo (ei soggiongea)
Nulla furon fin' hor l'imprese fatte:
Per l'impero del Mondo hor si combatte.

52

A questi detti alzar barbaro grido
Con fiere guise in ogni parte vdissi,
E dall' Euganeo colle al vostro lido,
L'aer commosso a quella voce aprissi.
Tutto rimbomba d'Adria'l mare infido,
Assorda'l Cielo, e penetra gli Abissi,
Traendo mille da quell'odio eterno
In soccorso de gli Hunni ombre d'Inferno.

53

Preghiere l'Aniceto. Nè di pregar dal Ciel possente aita
Il supplice Aniceto hoggi si scorda:
Ma con gran voce a molte voci vnita
Le sue preghiere al comun priego accorda:
Da tè chiedendo sol vittoria, e vita,
Vergine, che non mai l'orecchia hai sorda:
Tè di Dio Genitrice, e pura Madre
Chiama in fauor delle dilette squadre.

54

O con quai dolci titoli amorosi
T'inuita'l Veglio alla gentil difesa?
Quai misteri di tè, quai tiene ascosi?
Qual tua gratia, e virtù quì non palesa?
Stella del Mar qui fusti, e de' pomposi
Chiostri del Ciel Porta chiamare intesa:
Torre, Fonte, Horto chiuso, Arca di pace,
Vega Luna, aureo Sol, Cielo verace.

55

Tù calcasti'l Serpente, e per tè domo
Fù Pluto, e d'alme la sua Reggia è priua:
Tù le ronine riparar dell' Huomo
Col tuo sen Virginal potesti, o Diua.
Mirra, Balsamo, Cedro, e Cinnamomo,
Cipresso di Sion, campestre Oliua:
Tù fida scorta nel terreno esiglio,
Rosa, Palma sei tù, Platano, e Giglio.

56

Trono di Salomone, ampia radice
Di Iesse, e di Mosè non arso Spino,
E Sen fido, e sicuro, ou'hà felice
Porto ogni spirto errante, e pellegrino:
Tè Signora de gli Angeli, e tè dice
Delle menti del Ciel specchio Diuino.
Così di Sacre vesti'l Veglio adorno
Sparge d'acque lustrali 'l Campo intorno.

57

Battaglia seita de' oggio. Ma già quasi appresate al trar d'vn dardo
S'eran l'Hunghere schiere a' Guerrier nostri,
E par, che'l primo stuol fiero, e gagliardo,
Di spingersi ver noi ratto dimostri.
Non dan gli Hungheri homai cēno bugiardo:
Già scorgete, o Romani, i danni vostri,
Mentre le prime, e le seconde file
Hanno nel sostenergli alma sì vile.

58

Al primiero furor dell' Hunno audace
Piegan le prime schiere: oue'l nouello
Latino frombador già fugge, o giace,
Quasi in bocca a Leon timido Agnello.
Ma Sanguibano intrepido, e sagace, Sāguibano
Si muoue ad incontrar l'aspro duello,
E foura i vincitor già stanchi, e lassi
Raddoppia'l fiero Alano i colpi, e i passi.

59

Nè con lo stuol de' suoi men pronto resta Torrisimō do.
Di seguir Torrisimondo i chiari esempi,
Che doue gira'l brando ampia, e funesta
Fà con sourano ardir strage de gli empi.
Aetio all'hor turba nouella, e presta
Lor spinge incontro a raddoppiar gli scempi:
Nè già riman nello squadron volante
Degli Hunni vino, o Caualiero, o Fante.

60

Già d'ogn'intorno arde la mischia, e cresce
L'incendio, e serpe al gran sinistro corno:
Già di Brimarte al dardeggiar si mesce Brimarte Entio.
D'Entio lo stuol, c'hà l'inimico attorno:
Il nobil Duce alla battaglia hor'esce
Senza nulla temer perdita, o scorno:
Corre, e vola colà, dou'egli hà scorti
Gl'Itali vscir men risoluti, e forti.

61

E con l'esempio gencroso inuita
A sostenere il furibondo assalto:
Altri sgrida, e minaccia, altri di vita
Priua, che di gir nega, o di far'alto. Entio a' suoi.
Questa (dicendo) è quella voglia ardita?
Questo quel petto intrepido, e di smalto?
Voi quegl'Itali siete, il cui valore
Della Terra, e del Mar si fè Signore?

62

Questo è'l chiaro Latin sangue gentile,
In cui vera virtude hà spirto, e viue?
Come scordati del primiero stile
Hauete in guerreggiar voglie sì schiue?
Qual vittoria sortir può mai simile,
Ch'alla vostra vittoria, amici, arriue?
Per breue zuffa, e per combatter corto,
Negl'Italici cor l'ardire è morto?

63

Così canaglia vil dal sangue antico,
Nel periglio maggior degenerate?
All'ombra sol di barbaro nemico,
Hoggi'l tergo seruile a lui voltate?
Disse, e congiunto al buon soccorso amico
Di Floridan, le punte hà lor drizzate. Floridano
Ma nulla gioua, e di viltà sì brutta
Della Frode infernal la causa è tutta.

64

Fraude ch' ingãna gl' Italiani.
Ella a gli occhi de' nostri assai più fiero
Fà de gli Sciti il peregrino aspetto;
Che, quasi contro habbian l'inferno intero,
Negan di stare a poche Turbe a petto.
Così la Frode ria turba 'l pensiero
De' nostri, e sparge in lor tema, e sospetto,
Che per altra non può parte migliore
Aprir la strada all' Hunghero furore.

65

Brimarte vincitore.
Rincalza d'ogn'intorno i fuggitivi,
E già spalanca la negata via
Brimarte, e molti hauea di vita privi,
Dou'egli 'l calle a' suoi Guerrieri apria.
Nè son gli Sciti a seguitarlo schivi:
Anselmo, e Floridano.
Prigione Anselmo, e Floridano han pria,
E nell' Itale truppe appena entrati
Facean strage crudel carri falcati.

66

Entio prigione.
Cede alla sorte alfin, nè però manca
Nel periglioso affar Entio a sè stesso;
E se la mano hà di ferir già stanca,
Il cor non hà già di viltade oppresso.
Non più lo scudo homai sostien la manca,
Hà già la destra 'l suo vigor rimesso;
Ond'egli d'ogn'intorno offeso, e cinto,
Si rende alfine e prigioniero, e vinto.

67

Brimarte all'hor dello squadrone aperto
Con non vano pensier occupa 'l posto,
E i suoi ristringe 'l condottiero esperto,
Quasi ei si vegga a nuouo assalto esposto.
Della vittoria ancor l'esito è incerto,
Ch'ei mira altroue ancor l'esito opposto:
E vede 'l Rè de gli Hunni in brutte guise
Hauer le genti sue sconcie, e diuise.

68

Torrismõdo.
Che sostener di Torrismondo 'l forte
Non può l'assalto sanguinoso, e presto:
Ma d'ogn'intorno appar faccia di morte,
Doue gira 'l gran Rè brando funesto.
Sãguibano
Nè Sanguibano è con men bella sorte
Meno all'Hunghero stuol crudo, o molesto:
Floridasso.
Che Floridasso hà già di vita scemo,
Orizzeno.
Ed Orizzen giace in periglio estremo.

69

Elladio figliuol maggiore d'Attila Cecropio.
Già soura Elladio ei sorge (il maggior figlio
Del Rè de gli Hunni) e lo sospinge, e fiede
Corre Cecropio, e nel maggior periglio
Mostra al figlio Real sua nobil fede.
Sottentra alle percosse, e dall'artiglio
Sottrà de' nostri 'l Giouinetto a piede:
Gli porge 'l suo destriero, e col suo sangue
Rende la vita al suo Signore esangue.

70

Andãge.
Leone.
Andãge in tanto, l'vccisor sì fiero
Del Rè de' Visigothi, a morte giunge:
Leon frà gli altri (vn' Africano altiero)
Con due gran colpi mortalmente 'l punge,
Poscia ritolto a lui l'alto Cimiero,
Nouello stratio a vecchio stratio aggiunge,
Ch'vdendo, ch'egli ancor geme, e singhiozza,
A due mani l'affoga, e detto è Strozza.

71

Dantico vccíso da Aetio.
Nè cessa Aetio: ei di comando, e d'opra
Nulla obblia, nulla schiua, e tutto è in tutto;
Che, doue con la spada egli s'adopra,
Si scorge ben di sua presenza 'l frutto;
Si lancia, & allo stuol d'Attila è sopra,
Dou'ei già porta è la temenza, e'l lutto.
Dantico vccide, e mille vrta, e sbaraglia
Al primo incontro d'Hunghera marmaglia.

72

Fracon vincitori.
Ma dato ne' più forti anco minore
Faceua 'l danno. E di vittoria incerta
Non si scorge, ou' ancor pieghi 'l fauore,
Benche s'habbia la via Brimarte aperta:
Che diuerso appaia l'aspro tenore
Nell'altro corno, oue la strage è certa,
Che dal lungo cammin deboli, e stanchi
Cedano i Dani al gran valor de' Franchi.

73

Arcida.
Alfone prigione de' Franconi.
Arcida sol con la sua truppa eletta
Sostien la mischia, e fà mirabil proue:
Entra là doue, o più la Zuffa è stretta,
O più denso di strali vn nugol pioue.
Vedresti al caro Sposo hor la diletta
Destra parar ben otto colpi, e noue;
Ma non può tanto homai, che 'l Rè ferito,
Preda non resti alfin del Franco ardito.

74

Brenno.
Alfon rotto, e cerchiato a Brenno 'l degno
Duce la man disarma, e a lui si rende.
Brenno la man gli afferra, e al primo segno,
Ch'ei sia de' Dani 'l Rè feroce intende,
E la destra fedel gli porge in pegno,
Che'n nome del suo Rè prigione 'l prende.
Non però cessa 'l generoso ardire
D'Arcida, anzi 'l valor cresce nell'ire.

75

Quasi bramosa Cagna ella pur riede
Alla tenzon, che dall'amato fianco
Rapito al fine 'l suo fedel si vede,
Preda miglior del baldanzoso Franco,
E doue ella si volge vccide, o fiede,
E già più d'vn Guerriero 'l volto hà bianco:
Ma da gli imperi altrui, all'hor, che molta
Facea la strage, dalla strage è tolta.

Attila richiama Arcida.

76

Attila la richiama, e messi a messi
Più caldi aggiunge, e le dimostra'l calle.
Ella, che sente gli ordini si spessi,
Agli imperi di lui stringe le spalle.
Si toglie dalla zuffa, e negli stessi
Vestigi del gran Rè torce alla valle,
Doue Brimarte homai sicuro, e certo
Sembra di hauersi ogni sentiero aperto.

77

Ritoglie sì la disperata Arcida
Dalla battaglia sanguinosa'l piede,
E se l'impero altrui non vuol, ch'uccida
Chi fece del suo Rè l'altere prede,
Sembra mastin sotto seuera guida,
Che l'assalto non uol non gli concede,
Si volge addietro ogn'hora, e più sdegnato
Segue'l Toro con gli occhi, e col latrato.

82

Non hà sicuro sì Cretense Arciero
Il colpo all'hor, ch'alla diletta Moglie,
Quasi per vezzo in ver barbaro, e fiero,
Vn pomo vil dall'auree treccie ei toglie.
Vola'l dardo homicida; hor seco intero
Porta lo scopo, ed hor più lieue'l coglie,
Siede intrepida l'altra, e nulla teme,
Che la destra fedel vacilli, o treme.

83

Com'hora Antelmo negli horror dell'ombra
Drizza i bei tiri al destinato segno,
E doue'l Rè degli Hunni'l suolo ingombra,
Vuol colpo fare industrioso, e degno:
Ed ecco già passa, diuide, e sgombra
I primi intoppi'l formidabil legno;
E nel Cimier del Rè degli Hunni alfine
Picciole sì, ma fà nobil rouina.

Cimiero d'Attila.

Esercito de gli Hunni assalto anco in vna fossa.

78

Dunque al passaggio sol gli Hungheri intenti,
Si volgon ratti alla sinistra parte
Nè senza ordine van, se vanno ardenti,
Che san fuggire, e san ritrarsi ad arte.
Piegano al manco lato, e veggon lenti
I nostri a proseguir'il dubbio Marte,
Che dalla fuga insolita, e disposta,
Temono a gran ragion frode nascosta.

84

Il nostro del Falcon fuelse dall'Elmo,
Che di materia fù leggiera, e frale;
Raddoppia'l colpo il fortunato Antelmo,
E con sorte miglior spennacchia l'ale.
Resta'l Falcon disonorato, e scelmo,
Ed ei col terzo tiro anco l'assale;
Ma s'era l'aria homai fatta si bruna,
Ch'ei non fà proua più di lode alcuna.

79

Ma, come abbandonar ricco bagaglio,
E non curar le pretiose prede,
Gli hà scorti Actio, in lui cresce'l trauaglio:
E del nuouo pensier presto s'auuede.
Hà del disegno rio pieno ragguaglio,
Già mira doue egli hà riuolto'l piede,
Già per fianco l'assale, e vuol nel basso
Calle troncar'al Rè nemico'l passo.

Actio.

85

E nello scudo al traditor Latino
Si ficca prima'l calamo volante;
Che'l traditor, ch'al Rè marchia vicino,
Se gli era fatto a gran fortuna auante.
Gli para'l colpo Eugenio, e al bel cammino
Non cessa di sprouar l'Hunghero amante:
Il Rè non tarda, e non si mostran sordi,
I suoi seguaci a i pessimi ricordi.

Eugenio.

80

Spinge Auito, e Foresto, e non son pigre
Le nostre schiere in auuentarsi al varco:
E benche l'Hunno frettoloso hor migre,
Fortemente risponde al nuouo incarco.
Ma già l'ale dispiega incolte, e nigre
La buia notte, e d'ombre'l Mondo è carco,
Nè cessano però trà quegli horrori
Del lor gran corso i militari ardori.

Auito, e Foresto.

86

Già vano era'l seguirli, e noi richiama
La tromba già da inopportuno assalto.
Quanto in Foresto era maggior la brama,
Tanto'l cenno maggiore è di far'alto.
Risponde Auito, oue la tromba'l chiama,
Ma del corpo non già posa lo smalto,
Che i nostri nel bagaglio Hunghero entrati,
Doppo vn lungo rapir vegliano armati.

Bagaglio de gli Hunni a sacco.

81

Nè gli diuide ancor la notte oscura,
Ma più la zuffa s'inasprisce in vano,
Mentre la strada homai s'apre sicura
Il Rè de gli Hunni alla sinistra mano.
Nulla a Foresto val senno, o bramura,
Nulla ad Auito il suo valor sourano,
Nulla gioua ad Antelmo arciero esperto
Hauer frà l'ombre'l bersagliar si certo.

Antelmo.

87

Che vaghe gemme, o Dio, che ricchi arnesi,
Che vasa d'or, che pretiose prede?
Tante spoglie di Regni, e di paesi,
Tanto tesor, ch'ogni tesoro eccede.
Ma, mentre sono al depredarlo intesi,
Brenno arriuar col prigionier si vede,
E l'altro a Torrismondo'l gran Cimiero
Rende, ch'al Padre tolse Andage'l fiero.

Brenno col Rè Alfone. Leone col Cimiero di Teodorico.

88

Marouèo ad Alfonc. *Il Rè de' Franchi al Rè Daneſe hor volto*
Porge la deſtra, e rende honor non poco.
Il prigionier sì dolcemente accolto
La dura prigionia ſi prende a gioco.
Intrepido ſi moſtra, e ſembra in volto
Hauer d'ogn'ira intiepidito'l foco:
Actio. *Vi giunge Actio, e con parlar' accorto*
Più dolce porge al prigionier conforto.

89

Tal fine hà la battaglia: in dubbio ancora
Chi della miſchia vincitor quì reſti.
Troua la ſtrada'l Rè de gli Hunni, e fuora
Si trae con paſſi glorioſi, e preſti.
Reſta Signor del Campo Actio all'hora;
E ricchi prigionier' han quelli, e queſti.
L'vn ritoglie la preda, e l'altro aſpira
Hor di predar quanto già calca, e mira.

Il fine del Decimoquinto Canto.

ESTE
NAVALI
ANALETO
RENES
KONELING

CANTO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

Smarrisce Gelderico egra, e dolente
Renea, che cangia con lo stato 'l nome:
Ei torna al Campo, ed ella humilemente
Mena sua vita, e tronche hà l'auree chiome;
Mentre lo sposo attende, auida sente
Quando Venetia già nascesse, e come.
La Maga ne' spettacoli è cagione
Trà Anasesto, e Rinier d'aspra tenzone.

MOstra il Decimosesto Canto, come Attila si credette vincitore per hauer trouato 'l passo; ancorche il bagaglio rimanesse in poter de' Romani. Aetio similmente a sè attribuendo la vittoria, stana però dolente nel suo intrinseco, e particolarmente per la perdita di Renea, la quale perduto Gelderico negli horrori della notte, & arrinata al Bacchiglione, mortole sotto il Ronzino, s'accorcio le chiome, e se ne passò felicemente a Venetia, doue standosi sconosciuta, & aspettando nouella di Gelderico, si pose a star per famiglia sotto nome di Ruggiero con Fortunio nocchiero Padouano. dal quale essendo teneramente amata e creduta maschio, le vien destinata la figliuola per moglie. Fortunio similmente le racconta i principij della Città di Venetia, a' quali egli in sua prima giouentù si ritrouò. Gelderico in tanto pentito del suo errore, non ritrouando Renea, al Campo se ne ritorna, & trouarosi alla giornata, fatto prigion Radamisto ad Aetio s'appresenta, dal quale essendogli conceduta Renea si parte per ritrouarla. In tanto Renea, e Fortunio sono spettatori delle feste Nauali fatte in Venetia, nelle quali fatta nascer da Irene nuoua discordia, vengono alle mani Anasesto, e Riniero, e la Città in due fattioni diuisa di grauissimo tumulto si riempie.

1

Già desto all'opre 'l rinuido Marito,
Sorgea la bella Moglie, e l'auree corna
(Rasciutto 'l molle piè sul Ciprio lito)
Di viue fiamme, e scintillanti adorna:
Ricca madre d'Amor nel lungo, e trito
Sentiero è scorta al Sol, che 'n Ciel ritorna;
Si destan l'aure; e la crinita Aurora
Sorge, e gli apre le porte, e 'l calle infiora.

2

Quando l'occhio del Cielo, in Cielo apparso,
Rese a gli occhi mortali i cari oggetti,
Nè del bel lume 'l portator fù scarso,
Chiari appariano della tenzon gli effetti:
Il numero de' morti, il sangue sparso,
Le ricche prede, i prigionieri eletti:
I trionfi di Morte horridi, e crudi,
E tante Plebi, e Caualieri ignudi.

3

Azze, Elmi, Scudi, abbandonate spade,
Spennacchiati Cimieri, Haste in più tronchi,
Sparse di sangue, & allagate strade,
Corpi, teste recise, huomini monchi,
Arse campagne, e desolate biade,
E de gli arbori sol gli Herpi, e i tronchi,
Sparse bandiere, e lacerate insegne,
Infelici bottini, e stragi indegne.

4

Ma poco del nemico alloggiamento
Non sembra 'l sacco alla virtù Romana,
Che par che porga a lei gloria, e contento,
Nè ha la gloria, e l'allegrezza hor vana.
Le spoglie rihauer di cento, e cento
Arse Città fù preda alta, e sourana;
E pur non hebbe la Romana schiera
Della vittoria quì la palma intera.

Dubbio della Vittoria.

5

Non men vittorioso, e trionfante
Attila si credea, trouato 'l passo,
Donde potuto hà coraggioso innante
Spingersi a porr' Italia in rio conquasso.
Nè l'hauer seco Entio prigione, e tante
Schiere disfatte, era trofeo più basso;
Ma terminar delle due parti ardite
Chi sà della vittoria anco la lite?

6

Qual di fieri Cigniali vnita schiera
Doppo lunga battaglia hà ne' vicini
Boschi lo scampo: e la cadente sera
Meglio assicura lor gli aspri cammini:
Si salua sì, ma non si salua intera,
Che molti n'atterrar crudi mastini:
E i minor veltri nella tana entrati
Sbranano i pargoletti iui restati.

7

Mostra Aetio di fuor nel Regio volto
Apparenza di gioia, ed è pur forza,
Che dentro ampio dolor resti sepolto,
Nè, che 'l finto gioir passi la scorza.
Vedersi 'l figlio prigioniero, e tolto,
Credo, che spesso a sospirar lo sforza:
Ma si duol egli più, che di Renea
Nuoua non s'ode, o fortunata, o rea.

Aetio.

Renea.

8

La bella amante a Gelderico appresso,
La notte uscì della mortal tenzone,
E, dou' altrui l'andar meno è concesso,
Troua la via, che in libertà la pone.
Misera libertà, c'hebbe 'l successo
Di gran lunga peggior della prigione,
Che l'horror della notte, el'aspra via
Fan, che perde la strada, erra, e trauia.

9

Il Ronzin, cui la fretta a lei proposse,
Non può seguir di Zeffirino 'l passo,
Vola 'l Corsier per quelle strade ascose,
Con lieue, e gentilissimo trapasso.
La scorta ria, ch' in quelle balze 'l pose,
Seguillo al monte, abbandonollo al basso;
E Gelderico al calpestio, che sente,
Stima d'hauer Renea dietro presente.

Errore di Gelderico.

10

Il calpestio, ch'vdiua, era la scorta,
Che 'n vece d'auanzarsi indietro resta:
Renea sprona 'l Ronzin, ma per la torta
Strada 'l vile animal stanco s'arresta.
E mentre scelta fan della più corta,
E Zeffirino 'l largo passo appresta,
Renea, che dietro vien, non scorge l'orme,
E via segue alla prima assai conforme.

11

Ma come Gelderico alfin s'accorge
Del graue error, che cagiona la fretta,
E che la cara amica egli non scorge
Seco venir per quella via più stretta;
Folle rimedio a graue error quì porge,
Ed è, che lei quì lungamente aspetta;
Che 'n vece di tornar, doue la strada
Scelse più corta, in aspettarla ci bada.

12

Nè la guida mandar egli può, doue
Nacque l'error, ch'indietro anco è rimasta;
Con fretta poi pari al dolor si muoue,
E parer vario 'l suo parer contrasta.
Ritorna alfine a far ben mille proue
Di sua voce maggior, nè però basta;
Che l'altra ogn'hor da lui si fa più lunge,
E, credendo arriuarlo, il Ronzin punge.

13

Spunta l'Aurora alfin, nè però cessa
Di spronarlo Renea sin, ch'ella arriue
Stanca, e dolente in quella Aurora istessa
Del Bacchiglione alle frondose riue.
Non mira quiui orma nouella impressa,
E già le strade 'l fiume a lei prescriue:
Nè sà, s'indietro rieda, o s'ella attenda
Naue, che passi, e'l bel cammin le renda.

Renea sul Bacchiglione.

14

In sì graue pensier, dal lungo trotto
Stanco, e finito ella 'l Ronzin si sente
Mancare a poco a poco, e cader sotto,
E poi l'alma spirare egro, e languente.
Vedendo 'l suo fuggir quiui interrotto,
Oltre modo ne vien mesta, e dolente.
Nè però manca in lei l'ingegno ardito,
Che le porge nouel duro partito.

15

L'Elmo si spoglia, e la Corazza, e'l Guanto,
Perche altr'arme la fretta a lei non diede;
E tutta si coprì d'vn rozzo ammanto,
Che 'n fuggendo vestì dall'Elmo al piede.
Nudò la spada poi, c'haueua a canto,
E mentre sola in quel sentier si vede,
Col gran taglio di lei si tronca alfine
Il bel tesor dell'adorato crine.

16

Le chiome accorcia, e vuol mentire 'l sesso:
E la testa gentil tutta ripone
Dentro a cocolla vil, che gina appresso
Cucita a saio rio d'humil pedone.
Poscia la treccia d'or nell'Elmo stesso
La bella di sua man chiude, e ripone.
E con più d'vn sospir sourа l'amata
Chioma piange, ragiona, e s'accommiata.

17

Scarso don di Natura, oro funesto,
Ch'in dura seruitù l'anime allacci,
Mentre sei tanto al mio fuggir molesto,
Resta sepolto pur frà gli altri impacci.
Deh sia d'alma viril virile 'l resto,
Sien conforme al dolor poueri stracci:
Nè quest'habito humil, ch'altri mi rende,
La nobiltà de' miei pensieri offende.

18

Ciò detto lungi alla deserta riua
Del Bacchiglion và secondando 'l corso,
Sin là, doue alla Brenta 'l fiume arriua
A dar di chiaro humor nobil soccorso.
Quiui non è di barche ella homai priua, Renea su la Brenta.
E già de' passaggier vede 'l concorso:
Che tosto con pensier prouido, e saggio
Alla nuoua Città chiede 'l passaggio.

19

Fende la rozza barca 'l molle argento,
Poco di remi, e men di vela armata;
Sforza, o seconda 'l liquido elemento
Da vil canallo a gran piacer tirata.
Si chinde al Sol, nè può la pioggia, o'l vento
Offender di leggier lieta brigata:
E và sicura si per onde tante,
Ch'a ragion si può dir Camera errante.

20

In sen di lei la fuggitiua accolta,
Creduta humil Garzon, riposa 'l fianco,
E posta oue la Turba era più folta,
Sente vario sermon di banco in banco.
Tende l'orecchie, e curiosa ascolta,
Se dell'amante nuoua ode pur anco,
O d'Actio, o del Campo, o del Quartiero,
Che 'l Suocero assali spietato, e fiero.

21

La dura historia del tradito Figlio
Intende sol da Fantaccino accorto,
Che dal Campo Latin si prende esiglio,
Doppo, ch'vn suo Rinale egli hauea morto,
Di più fresche nouelle anco 'l bisbiglio
Non era frà la Plebe vscito, o sorto:
Sol della pena di Lottario, e molto
Del Padre fauellossi iniquo, e stolto.

22

Con sì vario discorso assai minore
Del lento viaggiar fassi la noia;
L'arsa Città dall'Hunghero furore
Mira, ch'eresse 'l peregrin di Troia.
Scorge l'alte rouine entro, e di fuore;
Della Brenta apparì spenta ogni gioia,
Vede i voti villaggi, e sente al petto
Frà tanti oggetti vn horrido diletto.

23

Segu'ella 'l bel cammino s'el caro amante Gelderico in Bacchiglione.
S'aggira in tanto a ricercar la sposa:
Hor torna indietro, ed hor si spinge auante,
Nè la voce, nè il piè mai si riposa.
Nè per vsar tante accortezze, e tante
Intender può, doue la Donna hor posa:
Erra dolente Gelderico, e punge
Sì Zefirin, ch'al Bacchiglione ei giunge.

24

Vi giunge, che non anco 'l Sole hauea
Sciolto a' destrieri 'l gran pesante freno:
Onde 'l morto Ronzin, ch'ini giacea,
Al primo sguardo ei riconosce, e appieno.
L'arme, ch'appresso vi posò Renea,
E l'elmo alfin, che delle treccie è pieno,
E la spada rauuisa, e non sà come
L'altra quiui lasciò l'armi, e le chiome.

25

Sangue sparso non vede, e ben s'accorge,
C'hauea vile animal ceduto al peso.
Ma del bel crin, che dentro all'Elmo ei scorge,
Rimane alquanto stupido, e sospeso.
Al fine Amor gli somministra, e porge,
Perch'ella 'l crine habbia in tal guisa offeso,
E gli souuien, che prouido consiglio
Di lei fù lo schiuar scorno, e periglio.

26

E che, veduta alfin la bestia morta,
Habbia, per ingannar d'occhio lasciuo
Le brame ingorde, la Guerriera accorta
Le chiome hauute altieramente a schino.
Così se stesso l'Amator conforta:
Così la speme 'l bel desir tien viuo,
La speme, ch'ella il fragil sesso hor celi,
Per mostrar senso a lui casti, e fedeli.

27

Così frà sè volgendo ei l'Elmo spoglia
Del bel teson del riuerito crine:
Questo solo ei vuol seco: ogni altra spoglia
Lascia; nè quiui al ricercar confine,
S'infiamma più la desiosa voglia,
E le parti circonda al Rio vicine:
Nè la sposa trouando, egli la bella
Chioma spesso ribacia, e si fauella.

28

Gelderico alle chiome di Renea.

O belle fila d'Or, che di sua mano
Amor tirò per allacciarmi 'l core,
Perche stringete, o cari lacci, in vano,
Vn mansueto prigionier d'Amore?
Forse temete, ch'io da lei lontano
Con l'vsato calor più non l'adore?
O pur da lei sprezzate (hoggi, che sete
A lei d'impaccio) al suo fedel correte?

29

O raggi del mio Sol, mentr'ei s'asconde
In folta nube, ad illustrar venite
Forse 'l vedouo cor, che ben sà donde
Voi tronche, e da qual man, chiome partite?
Che, s'al casto pensier l'opra risponde,
O quanto a mè giungete hoggi gradite.
O mia sorte, o mia speme, o mio tesoro,
Chi più ricco è di mè con sì bell'Oro?

30

Chi vide più bell'ambra? o quando mai
Filò Serica man sete più fine?
Che Stella in Ciel con sì vinaci rai
Scintilla a par di voi, chiome Diuine?
Sia benedetto 'l dì, ch'io vi trouai,
O del mio nuouo amor belle rouine:
Così potessi in Ciel seggio più chiaro
Darui, ch'andreste a Berenice al paro.

31

Ma tù meco ne resti, e vera sorta
A lei mi sarai forse, o crine amato,
Quasi foco a sua Sfera, o quasi attorta
Fune al suo dritto, o pietra al centro vsato.
Che ben saprai tu per la via più corta
Tornar'a quella man, che ti hà troncato.
Alba del mio diletto, io non dispero
Da tè la guida al mio gioir' intero.

32

Tal vello non hà Colco, o nelle pure
Arene 'l bel Pattolo Oro sì vago:
Nè tale vsci dalle miniere oscure,
Nè Metallo fimil nacque sul Tago:
Nè tal, quand'ella va con voglie impure
A far il suo Titon contento, e pago,
Chioma spiega l'Aurora o pegno mio,
Non hà crini sì colti 'l biondo Dio.

33

Sol temo, che l'ardor, che 'l seno accoglie,
Tè non accenda, o mia cometa amica,
Apparsa a raddolcir mie fiere doglie:
Nè sempre giungi a Rè Stella nemica,
C'hoggi segno mi sei di caste voglie,
Hoggi mostri al pensier fe de pudica:
Nè sali in Ciel, ma ben dal Ciel tù vieni
Profaga a mè de' miei futuri beni.

34

Vn sì dolce discorso a lui souente
Lieue faceua 'l faticoso affanno:
Nè dal lungo sermon di varia gente
Nouelle di Renea mai si sottranno.
Ond'egli al fin del primo error si pente,
E con l'error va ponderando 'l danno:
Il danno, che venirne al Campo ei crede,
S'ei nel maggior bisogno a lui non riede.

35

Dell'amor di Renea già non si scorda,
Che pur troppo per lei s'ange, e sospira:
Ma l'honor di Guerriero a lui ricorda,
Ch'ei troppo follemente hoggi delira:
Nè al bel ricordo egli l'orecchia hà sorda,
Benche del Padre pauentar può l'ira,
Ma nella fe d'Aetio, e nell'amore
Confida sì, che scombra ogni timore.

Gelderico pentito della ribellion del padre.

36

Và per entrar da quella parte, doue
L'Eroe Latin gli alloggiamenti hà posto,
Nè la pietà d'Aetio a mille prone,
Nè l'antico valor gli era nascosto.
Mentre con tal fiducia 'l passo muoue,
Rimira 'l nostro Campo all'altro opposto:
Vede crescer la zuffa, e lungi hà molti
Auuenimenti 'l Caualier raccolti.

Gelderico nella battaglia.

37

Entra con pari ardir, doue più ferue
La cruda mischia, e solo 'l brando adopra.
Già già si veggon l'Hunghere caterue
Piegar del suo gran colpo alla bell'opra.
Vedonsi in fuga ancor le più proterue
Mettersi all'hor, che Gelderico han sopra.
Già cade 'l fiero Artano, e a lui si rende
Già Radamisto, ed ei prigione 'l prende.

Artano. Radamisto.

38

Vltimo esc'ei dalla crudel tenzone,
Tutto di sangue hostil macchiato, e tinto:
E và là doue Aetio al padiglione
Sembraua già per ricourarsi accinto.
Seco quini conduce 'l gran prigione
Da lui quel giorno combattuto, e vinto.
Raccoglie Aetio 'l vincitore, e gode
Vedersi a' piedi vn Caualier sì prode.

39

Gode, ch'ei sia della vittoria a parte,
E commenda 'l valor, loda l'affetto:
Ma Gelderico al fin tratto in disparte
L'hospite, turba a lui l'alto diletto.
Com'a lui di Renea le chiome hà sparte,
Narrar, come sparì dal suo cospetto:
Ma, che viua ei la crede, e mostra come
Tronche a fin d'honestà s'habbia le chiome.

Gelderico ad Aetio.

40

L'amor gli discoprì, disse 'l pensiero
D'hauerla con sua pace anch'ei per moglie.
Nè che macchiar la fè di Caualiero
Sin'hor potuto hauean l'auide voglie.
Lo prega, che dal padre irato, e fiero
Perdon gl'impetri, e scopra a lui sue doglie,
E ch'egli in pena a ricercar intorno
Andrà, doue la bella habbia 'l soggiorno.

41

Actio concede Renea a Gelderico.

Tempra i paterni affetti, e'l duolo affrena
Actio, e porge all'amator conforto.
Nè d'error lo condanna, e non vuol pena
A sì degno guerriero imporre a torto.
Ma che, se gentilezza hor lo rimena
La sua sposa a cercar, com'egli hà scorto,
Vada, e torni felice, e s'habbia in dono
La figlia, ed arra a lei sia di perdono.

42

Ch'egli per lui dal Padre, hor che l'hà reso
Più dolce assai della vittoria 'l corso,
Quella gratia otterrà, da cui sospeso
Ei fù nel dar al suo rubel soccorso:
Veduto poscia 'l desiderio acceso,
C'hà di trouarla, impon fine al discorso.
Vuol partir l'altro, e done prima ei crede
Di nuoua vdirne, là voltare 'l piede.

43

Renea in Venetia.

Renea frà tanto alla Città, che sorge
Con miracol sì bell'in grembo all'acque,
Arriua, e fine alla sua fuga porge,
Tanto la stanza a lei Venetia piacque:
Doue remoto men l'albergo scorge,
Vile, e negletta infra la turba giacque,
D'intender vaga ogni nouella, e spesso
Vario, e lungi dal vero ode 'l successo.

44

Vede per tema ogn'hor d'empio Tiranno
Farsi d'habitator la Città piena.
Sente la Fama, che minaccia 'l danno
Assai maggiore, e fà più ria la scena.
Dall'altra parte non minore affanno
Le cagiona 'l timor di dura pena,
S'ella Donna vagante in simil guisa
Al padre torna e sordida, e derisa.

45

Di seruo farsi alfin prende consiglio
A quel Nocchier, ch'alla Città recolla:
Nè per seruo egli nò, ma per suo figlio
La prendes già si caramente amolla.
Garzon la crede, e posta entro 'l nauiglio,
(Com'ella gli accennò) Ruggier chiamolla:
Con pensier fermo, e con bramose voglie,
Che l'vnica sua figlia a lui sia moglie.

46

Renea si fa chiamar Ruggiero.

Ruggier, non più Renea, che'l molle affetto
Scorge nel buon Nocchier, seco si pone:
Sicura, che sortir debba l'effetto,
Ch'ella nel suo pensier già si propone;
Vdir nuoua potrà del suo Diletto,
Mentre trahetterà varie persone:
Che le souuien ogn'hor di quelle molte,
Che venner seco entro al nauiglio accolte.

47

E spera ancor di riueder, se tanto
Gratie non le rapisce empio destino,
Ben preito 'l Regio suo nouello amante
Riuolto forse a sì gentil cammino.
Ella notando gli habiti, e'l sembiante
Và d'ogni passaggiero, e pellegrino:
Porge l'auide orecchie, e gli occhi gira,
E doglioſa frà sè parla, e sospira.

48

Qual da febbrile ardor caldo, e feroce
Frenetica, e sì dual misero infermo,
Che contra 'l mal, che lo tormenta, e coce,
Posa non troua, o refrigerio, o schermo.
Di sospir in sospir, di voce in voce
Non è mai nel suo dir stabile, o fermo:
Loda hor quel, che danno à danno, & accusa
Quell'a cui pria trouò ragione, e scusa.

49

Così per isfogar l'accesa brama
Hora và con le Stelle, hora con l'onde
Parlando del suo duolo, e crudo chiama
Quel tutto poi, che'l suo fedele asconde,
E mentre sà, ch'egli la cerca, ed ama,
Mira d'ogn'hor s'egli apparisce, e donde:
Il cor l'affida, e nol vedendo in tanto
Torna a singulti, e rinouella 'l pianto.

50

O quante volte a' belli Euganei poggi
Volge lo sguardo, e nel lor verde 'l fissa,
Ou'ella crede, che'l Guerriero alloggi,
Per terminare la gloriosa risa.
Quante volte (dis'ella) il giorno d'hoggi
Il dì sarà della tenzon prefissa:
Diman forse 'l vedrò, nè può lo scaltro
Fedel, s'hoggi non vien, non venir l'altro.

51

Così nodrisce le speranze ardite,
L'aura chiamando al veleggiar amica,
E l'aura prega, che cortese, e mite
Le venga a solleuar l'afflitta fatica,
E porti insieme le querele vdite,
Che porge al suo Signor lingua pudica.
Così dicea frà la Città, e'l fiume,
Doue l'vsar la vela hà per costume.

52

Ma frà le riue d'Or d'Argentea Brenta
Entrato della naue 'l caro pegno,
Mentre, che gire innanzi ella nol senta,
Ingiuria, e ferida 'l Tiratore indegno:
Lo sprona con la voce all'hor, che lenta
Vede la corda, ond'è tirato 'l legno.
Tal'hà bella nocchiera ardente affetto,
D'auuicinarsi al Caualier diletto.

53

Colà, doue al timon le mani adatta,
Gelderico, e Renea, la bella incide,
E doue negra pece 'l legno imbratta,
Calca i bei nomi in quelle peci infide:
E l'arme ancor della Franconia schiatta,
Con la nobil Paterna arme diuide:
Remo non v'hà, doue quel nome amato
Non resti a gran caratteri notato.

54

Ben più volte s'auuide 'l Veglio accorto,
Che del nauiglio hà signoria suprema,
Al tremante parlar', al viso smorto,
Che langue 'l suo Ruggier frà pena estrema:
Hor la rappella, hor porge a lui conforto.
Tal di più rio furor' il veglio hà tema,
E tal hor crede 'l buon maestro esperto
Ciò cagionar della sua figlia 'l merto.

55

Ei gli dà speme; ed hor giocosi detti
Gli apporta, ed hor più graui istorie intesse;
Pria de Gepidi, e Gothi i duri effetti,
E i furti lor', e i gravi incendi espresse,
Come in quei lidi poi bassi, e negletti
L'Itala Nobiltà ricouro haueſſe;
Che fedel testimonio al parto illustre
Stato era ogn'hor l'habitator palustre.

56

Doppo d'hauer l'onde varcate, e dome,
Narraua al caro seruo al lido a canto
Fortunio (tal fù del nocchiero 'l nome)
Il gran natal della Città, ch'io canto.
Chi la fondò, com'ella crebbe, e come;
Che noue lustri eran volati in tanto,
Da che gli spinse ad habitar' il basso
La tema del furor di Radagasso.

57

E di Folica vil, di bigio Smergo,
Turbati all'hora i fortunati nidi,
Frà le canne, e frà l'acque 'l caro albergo
Alzaro in sen de' più deserti lidi.
Ch'alla Patria, ch'ardea rinolto 'l tergo,
Ripostigli trouar liberi, e fidi,
Ed eran case pouere, e non molte
Quelle, che sorgon' hor loggie sì colte.

58

Entinopo, e Felice (era 'l primiero
Architetto non vil di Creta vscito,
Di cui l'arte gentile, e'l magistero
Pregiato il fer nell'Antenoreo lito:
L'altro amico del Ciel giusto, e sincero,
Non men'a Dio, ch'a gli huomini gradito)
Furon le prime dell'Euganeo stuolo
Fidate scorte al paludoso suolo.

59

Nel mio sicuro legno a sorte entrati
(Dicea Fortunio) io di guidargli in prima
Hebbi pensiero a questi lidi amati,
Che'l centro son del più temprato clima,
Isolette deserte, inculti prati
Erano all'hor senza edificij, o stima:
Ma di non vil capanne all'hor ci adesca
La vista, ad vso sol di ricca pesca.

60

E, mentr' io son dal faticar già stanco,
Vengo dal sonno oppresso i e meco insieme,
Inuitati dall'otio, il nobil fianco
Posano i due sù quelle arene estreme.
Ecco a tutti noi trè dal lato manco
Grato vecchio apparì, che ci diè speme,
E ci promise vn largo alto riposo,
Entro l'infido sen del Mar' ondoso.

61

Ci mostra in prima, ou'innalzar sicuri
Possiam gli alberghi in quel deserto lito:
E doue vna Città, ch'eterna duri,
Quel giorno hauer deua principio ardito,
Che là, doue frà luoghi ermi, ed oscuri
Noi troueremo vn praticel fiorito,
Vuol, che fermiam la fuga, e ci promette
Con dolce libertà ricchezze elette.

62

Proue (disse) di ciò vi sien non falſe,
Vn Leon d'or, che scoprirete a sorte
Là, doue son men paludose, e salse
L'arene, e'l prato tien l'herbe men corte,
Ad auaro Signor tanto già calse
Di lui, che qui lo fè, venuto a morte,
Da seruo seppellire antico, e fido,
E guarda 'l bel tesor pouero lido.

63

Di pacifica Oliua 'l ricco vello
Coronato vedrete; e'l Leon serba
Frà l'vnghie prime vn pretioso anello,
Due braccia, o poco più, sotto quell'erba.
Questo è quel cerchio d'oro, e questo è quello,
C'hà virtù di frenar l'onda superba;
Quando nel golfo perigliosо, e irato
Sarà talhor' il sacro Anel tuffato.

Entinopo architetto Felice Sacerdote.

Visione di Fortunio e de gli altri due.

Narratione di Fortunio a Renea.

Primi natali di Venetia nel 406.

Leõ d'oro.

64

Spõsalitio del Mare.

Anzi al partir della stagion migliore,
Quando d'erbe, e di fior la terra è carca,
Solenne vi sarà con Regio honore
V'scir ogni anno entro a pomposa Barca,
E di calar l'Anello haurete a core,
Doue dalla palude al Mar si varca,
Che(sposata da voi Teti benigna)
Placida venirà l'onda maligna.

65

Ciò detto sparue, e noi liberi, e sciolti
Dal lungo sonno, dimostriamo al segno
Di curue ciglia, e di turbati volti,
C'habbiam di marauiglia'l pensier pregno.
Al fine insieme a ragionar riuolti,
Scopriamo'l sogno si verace, e degno:
Che non tarda è la proua; e con l'amico
Stuolo presto si corre al prato antico.

66

L'erba si rade, il suol si caua, e tenta
Nel luogo humil la destinata impresa:
Ma breue spatio fa, ch'egli non menta,
Mentre l'aureo Leon già si palesa.
Tal fù, qual lo sognammo, e non fu lenta
La man, che l'hebbe fuor senza contesa.
Hor sotto fide chiaui'l bel lauoro
Dentro si chiude al pubblico Tesoro.

67

Arme de' Venetiani.

Fondossi la Città, crebber' a gara,
Ma di legno però, gli alti edifici,
Si dier le leggi, e la pomposa, e rara
Veneta insegna hebbe si degni auspici.
Il Mar placossi, e l'onda amica, e cara
Concede hoggi a' nocchier corsi felici.
Che'l fido pegno in lui si tuffa, e merge,
Quand'egli più s'adira, e al Ciel più s'erge.

68

Falieri.

Ne del barbaro ardir l'ira cessando,
Dell'Italico stuol cessa la fuga:
Ch'egli d'ogn'hor nuoui edifici alzando
Sgombra le canne, e la palude asciuga,
Gli narra poi con qual prestezza, e quando
Arse d'humili alberghi ignobil ruga;
Onde la prima alzo casa di pietra
La Famiglia fortissima Faletra.

69

Foschi. Candiani. Lini. Dauli.

Di cui ben presto a seguitar l'esempio
I Foschi furno, i Candiani, e i Lini,
Nè pigri i Dauli a ristorar lo scempio
Del fuoco fatti habitator marini.
E che fondaro i fuggitiui vn Tempio
Alla scorta fedel de' peregrini,
Che da quattro fù poi con rito vsato
Sacerdoti maggiori a Dio sacrato.

70

Incendio in Venetia

Entinopo e suo voto

Fama è, che mentre'l formidabil foco
Gli aridi nutrimenti arde, e diuora,
E ne' poueri alberghi ha pasto, e gioco
Al mantice crudel d'vna fresc'Ora,
Escorto alfin, ch'ogni rimedio è poco,
Nè che l'incendio fa tregua, o dimora,
Volto Entinopo a Dio, mentre'l suo tetto
Ardea, così parlò saggio architetto.

71

Ferma gran Dio le fiamme, e doue humano
Poter non vale, il tuo valor si scopra:
Nè fia gloria minor della tua mano
Dalle fiamme saluar sì fragil'opra.
Ecco io mi voto in questo nobil piano
Di far, ch'vn Tempio'l tuo fauor discopra,
E, doue fia l'aita, iui si scorga,
Che testimon delle tue gratie ei sorga.

72

Felice.

Consoli.

Ciò detto appena (odi mirabil fatto)
Dell'irato Oceano esce dal grembo
Nube, ch'al Ciel poggiando in breue tratto
Versa d'acque opportune vn largo nembo.
Egli del voto reo stà forte al patto,
E segna, e caua della terra'l lembo,
E con soccorso pio di stuol deuoto
Termina'l sacro Tempio, e paga'l voto.

73

Tribuni.

Se la cura dell'alme hebbe Felice,
D'Entinopo'l pensier fù delle mura:
I Consoli primieri anco le dice,
Per cui nuoua Città fatta è sicura:
Che di Riualto sol l'alta pendice
Fù di basso lauor prima fattura;
Ma poi, crescendo i fuggitiui, vsciro
A far più grande, e spatioso'l giro.

74

Venner poscia i Tribuni, e del gouerno
Forma cangiossi, e fù qual hor' il miri.
Che sperò ben, ch'in questi liti eterno
Egli esser debba, e fin, che'l Ciel s'aggiri.
Così rette le menti, e così fierno
Pura la fede, e saldi i bei desiri:
Veggo cacciate da miglior costume
La gola, e'l sonno, e l'otiose piume.

75

Templo di San Giacomo.

Rinouellato'l secolo dell'Oro
Tù qui diresti; oue benigna Astrea
Pene, e premi comparte, e doue loro
Pieno'l corno di ben versa Amaltea.
Han dalla pesca'l vitto, e dal lauoro,
Nè d'auaro pensier l'anima è rea,
Assai più di quest'acque alto, e sicuro
D'innocenza, e pietà gli cinge vn muro.

Solo

76

Irene. *Solo a turbar' il fortunato corso*
Di nostra pace vna gran Donna è giunta,
Il cui dolce venen veggio già corso,
E più d'vn'alma lacerata, e punta.
Veggo, che sciolto alle lasciuie l'morso,
Gran vitio homai quì si rinuerde, e spunta:
Sè dal santo rigor di nuoua legge
La licenza vulgar non si corregge.

77

Isola di S. Giorgio. *Indi seguì dell'Isoletta adorna*
Narrando i pregi, e le delitie elette,
E la Donna Real, ch'iui soggiorna,
E quanto in premio a gli amator promette.
E le nuoue Accademie, e chi vi torna:
Le vittorie de' giochi, e le disdette,
Nè senza pianto alfin gli espose, e disse
La ria cagion delle nouelle risse.

78

Finto combattimento nauale. *Bramoso di veder le nuoue, e rare*
Marauiglie d'Irene l'seruo afflitto,
Doue la pompa più superba appare,
Fà con Fortunio all'Isola tragitto.
Troua gli amanti nel tranquillo Mare
Finger quel di vago naual conflitto,
E con spuntati dardi, e con vasella
Di fragil creta ordir Zuffa nouella.

79

Qual nel Foro Agonal mirato hà spesso
Romano habitator negli anni andati,
Ch'a formar su destrieri vn gioco istesso
S'escon incontro i Canalieri armati.
Così di celebrar fu lor permesso
Caroselli marittimi, e pregiati:
Ch'in vece di Corsieri agili, e presti,
Reggon lieui barchette assai più desti.

80

Quì pria ciascuno in spatioso giro
Fà di sè lenta, e gratiosa mostra:
Viti poscia à circondare vsciro
Il luogo, oue seguir deue la giostra.
Alfin diuisi ad incontrarsi a tiro
Vanno di manose gran furor si mostra:
Stride la rotta argilla, e fischia'l dardo,
Ma l'vno, e l'altro fà colpo bugiardo.

81

Sembraua di ferir, ma non ferina:
Recaua a gli occhi in vn tema, e diletto:
Parea su gli elmi lor grandine estiua,
Che romoreggia in su l'arsiccio tetto.
La man, la voce, ch'incalzando giua
I pigri, ogn'hor fà non diuerso effetto:
De' remi'l suono, il gemito dell'onde
Della battaglia al fremito risponde.

82

Sotto aspetto crudel notar la guerra
Sembra fra l'onde, non men fiera in vista
Di quel, che poluerosa erri per terra,
Di sassi, e d'armi, e più di sangue mista.
La mischia ogn'hor più si ristringe, e serra,
E maggior forze la Discordia acquista,
Vicina a partorir maluagio effetto,
Così la gara hoggi'l duello hà stretto.

83

Anasesto. Riniero. *L'vna parte Rinier, l'altra Anasesto*
Arma, e sostien. L'vna hà vermiglia insegna,
Candida l'altra: e dello scherzo honesto
Siede la Maga giudice più degna.
Ma la Frode infernal duro, e molesto
Il gioco rende, e fa la gara indegna,
Chè la finta battaglia alfin si volta
In sciaramuccia sanguinosa, e stolta.

84

Irene. *Vola'l Furor insano, e'i legni abborda,*
E peggior'arme a' giocatori appresta.
Alle preghiere, alle minaccie han sorda
L'orecchia: chè per tema ira non resta.
Là Maga sol, ch'è del lor sangue ingorda,
Ride nel seno in sì crudel tempesta,
E crucciosa di fuor si finge, e mostra,
Mentre più fiera ogn'hor cresce la giostra.

85

Già già fatto è di sangue'l Mar vermiglio,
E la guerra ciuil più s'auualora,
Cresce l'vccision, cresce'l periglio,
E può lungo dolor portar breu'hora.
Orso già cade, e già di Liso'l figlio
Langue ferito: e non si ferma ancora
Il fiero ardor, che nel battel nemico
Entra Anasesto, e ponlo in graue intrico.

86

Tosto dal graue inusitato pondo,
La non salda barchetta vn fianco abbassa,
E d'acque pregna a ritrouar'il fondo
Và, doue la palude era men bassa.
Così finissi la tenzon, chè'l biondo
Riniero a dura forza'l legno lassa,
E posto a nuoto egli, e'l fidato stuolo
Vanno a gran pena ad afferrar'il suolo.

87

Anasesto co' suoi notando al legno
Ritorno fa, donde egli vscito è dianzi,
Quando tirato all'abbordare indegno,
Soura quel di Rinier si spinse innanzi.
E ben di premio, e di vittoria degno
Esser gli par con sì feroci auanzi:
Ma la giudice iniqua a lui contende
Quel, che'l suo merto gli promette, e rende.

88

Così crede la Maga in peggior guisa
Turbarsi la Città, crescer le risse,
Che di motti non fù scarsa, o di risa,
Quando allo scoglio 'l notator s'affisse.
Altri porgongli aita, altri derisa
Han sua viltà: molto si fece, e disse;
L'vn sostien sua ragion, l'altro l'impugna,
E da gli oltraggi alfin nascon le pugna.

Tumulto popolare in Venetia.

89

Si corre all'armi, e di più rio tumulto
S'accende 'l popolare animo infetto:
Vola Riniero a vendicar l'insulto,
C'hà seco stuol di partigiani eletto.
Nè vuol restar entro gli alberghi inulto,
Come gli impone 'l pubblico precetto,
Ma, sprezzando ogni impero, esce a gran passi
Contro 'l Riual, che hà chiusi intorno i passi.

90

Già rotto 'l ponte fù, per cui si porta
Al gran palazzo d'Anasesto 'l piede,
Et ei d'arme lucente in sù la porta
Contarino Tribuno. L'assalto aspetta, e la battaglia chiede.
Ma Contarin con più fidata scorta
Tronca gli indugi, hor, che 'l periglio ei vede;
Taglia 'l ponte, e frapponsi, e i due Riuali
Sgrida, minaccia, e pon rimedio a' mali,

91

Tutta in arme la notte, e 'l giorno appresso
Stà la Città. Se Contarin non tarda,
E le pubbliche vie scorre indefesso,
Cornelio Tribuno. Cornelio 'l gran Palagio in tanto guarda:
E quando lor fù di chiamar concesso
D'ampio Senato vn' Assemblea gagliarda,
Non mancano i Tribuni, e fù ben tosto
Il duro caso a' Senatori esposto.

92

Mentre dura la tema, e mentre a' vari
Pareri inchina 'l prouido Senato,
Non cessa Irene con nouelli, e cari
Irene. Modi d'accrescer fiamme a petto irato:
Furtiva, e sconosciuta entra i ripari,
Che l'altro hauea contra Riniero alzato;
Troua Anasesto, e non s'arresta, o teme,
Ma nelle frodi sue fonda la speme.

93

Accorte parolette, atti modesti,
Sospiri a tempo, e lagrimette ad arte,
Simulata bontà, pensieri honesti,
Scusar sè stessa, e condennarsi in parte;
Portamento sprezzato, e passi presti,
E bellezze neglette, e chiome sparte
Formano il rio venen, fanno la rara
Frode, che falsa Donna a lui prepara.

Il fine del Decimosesto Canto.

Amaigbo
Rumeri
Irue
Rodaye

CANTO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Nutre fra' due riuali Irene l'ire;
Schernisce l'vno, e all'altro poi si dona.
Quindi Anasesto, che non può soffrire
L'ingiuria, nello sdegno s'abbandona,
E vuol con l'armi la lite finire.
L'offerta di Rodaspe stimò buona
Al grand'vopo il Senato; ma ben tosto
L'incanto si scopri, ch'era nascosto.

SCuopre il Decimosettimo Canto gl'inganni d'Irene co' quali procura di placar Anasesto. Il credulo Garzon torna in nuoua speranza di nozze, il che vdito dal suo riuale Riniero, lo fà traghettar all'Isola d'Irene, e doppo varie doglienze al fine placato anch'egli rimanendo, si strin gono, e celebrano insieme il matrimonio. Anasesto, come'l successo intende, vedutosi mancar di promessa, all'Isola corre per vendicar con l'arme il riceuuto oltraggio: ma essendogli vietato lo sbarco, in vna freccia manda la disfida a Rinieri. Irene nega allo sposo l'vscita, ma con forze infernali si prende a difenderlo, & a macchinar contra la libertà. Il Senato accettato il seruitio di Rodaspe, che da Attila s'era per varij sospetti allargato, l'arma contra Rinieri. ma da tem pesta, che d'improuiso soprauuiene, è sforzato ritirarsi. Et vditi i nomi di Oriana, e Degna, scuo pre al Senato gl'inganni della Maga. Onde s'inuiano due Oratori ad Attila, per aggiustar se co la pace, acciochè (resagli Onoria) voglia ritirarsi in Hungheria. Gli Ambasciadori son gui dati da Fortunio nel suo nauilio, il quale lascia Renea infermi in Venetia a cura della figliuola.

Irene inga na Anasesto.

1.

Come la bella addolorata amante
Sparsa'l crin, sciuta'l seno, humida'l volto,
Fù d'improuiso ad Anasesto auante,
Dou'egli in cerchio è da' suoi fidi accolto,
Con voce condennò mesta, e tremante
Il suo giudicio temerario, e stolto:
Perdon gli chiese, e con mirabil'arte
Il mal cauto amator trasse in disparte.

2.

Poi ricomincia. O col mio solo esempio
Negli affari d'Amor sennò infelice,
O dannosa prudenza, e quale scempio
Amor fà di colei, ch'ama, se lice?
O quanto male'l mio discorso adempio,
Se non mel detta vn'impeto felice?
Mendicati riguardi: io ben m'auuedo,
Ch'errò sol quando al troppo senno io credo.

3.

Mentr'in amarui io mi dimostro eguale,
E vorrei trà voi pace, ahi, che v'apporto
Col mio vano desir guerra mortale,
Che dal pelago vscita affogo in porto.
Quanto più si hino, io più rincontro'l male,
E veggo errar'l mio giuditio accorto.
Folle è ben, chi frà due fieri amatori
Vuol del pari partir gratie, e fauori.

4

Così vi trassi io ciecamente all'armi:
Errai: ben men'aueggiosio ben douea,
Caro oggetto d'Amore, a tè sol darmi:
Di questo sol la mia prudenza è rea.
Errai: ma più dal paragon sottrarmi
Irrisoluta amante io non potea,
Hor, che le tue vittorie a tè la palma
Danno di mè, sol tua sarà quest'alma.

5

Non t'offro'l corpo io già, che forse a vile
La scorza haurai di povera bellezza;
Ma s'ei ti sembrerà dono gentile,
Te l'offro pur con non minor prontezza:
S'io non fui, sarò tua, che fatta humile,
Deposi al fin la simulata asprezza;
Tutta amor, tutta gioia a tè mi rendo,
Hor, ch'a mio costo'l tuo gran merto intendo.

6

Esempio di viltade'l tuo fistia
Cieco Rinaldo gli occhi suoi sepolto,
Ch'egli non farà più, ch'io tua non sia;
Bastigli, che fin'hora ei mi t'ha tolto.
Vedimi fatta al fin supplice, e pia
Pender dal cenno sol del tuo bel volto,
Che, mentre i sensi del mio cor ti esprimo,
Io ti chieggo pietà dell'error primo.

7

Perdona'l fallo, e se punir ti giona
Le colpe mai de' miei pensier fallaci,
Deh fa con pena inusitata, e nuova,
Che sia la pena'l raddoppiarmi i baci:
Così l'ira si spenga, e si rimuova,
Ma più s'accendan l'amorose faci;
Nè può vendetta ritrouar più bella,
Che co' baci ferir supplice ancella.

8

Anasesto. A queste voci intenerito, e fatto
(Qual cera al Sol) l'ammaliato amante
Abbadona'l furor, cade in vn tratto
Al lusingar di placido sembiante.
Ebbro di gioia, e d'allegrezza è matto,
E voce forma sol bassa, e tremante,
Nè del nouello inganno ancor s'auuede,
Ma presta a falsi detti ingiusta fede.

9

Qual doppo estiuo nembo, all'hor, che'l Sole
Squarciò di nubi'l tenebroso velo,
Più vezzosa apparir la terra suole,
E rider l'aria, ed allegrarsi'l Cielo,
Tal hoggi al suon di placide parole
Depon l'amante, e l'alterezza, e'l gielo,
E gli occhi fissa nel bramato oggetto,
Di cui presto gioir spera nel letto.

10

Ella in pegno d'amor la man gli porge,
Man, ch'è di pura neue, e desta'l foco.
Anasesto la bacia, e non s'accorge
Qual si prenda di lui l'iniqua hor gioco;
Finti vezzi, e lusinghe, e non si scorge
In lei, che riso, & adular non poco.
Con tal'inganno è l'Amator tradito,
Si che di nozze ei crede al nuouo inuito.

11

E doppo hauer la scaltra Donna insieme
Acceso, e raddolcito'l suo Guerriero,
Il lascia cieco, e per sicura speme
Delle sue nozze baldanzoso, e altero:
Parte, e non fur le dipartenze estreme
O men cortesi, o più vicine al vero,
Che con più baci inaspettati, e cari
Prende congedo, e torna a'primi affari.

12

All'Isoletta riede, oue non tarda
Rimiero ad arrivar, ch'a lui già corse
Dell'amatrice perfida, e bugiarda
Eran le nuoue, e l'accoglienze occorse.
Com'Anasesto visto, com'arda
Non men di lui da quel, ch'a lui discorse.
Onde'l mesto Rinaldo gielo acceso
A lei così fu ragionare inteso.

Irene, e Rinaldo.

13

Io non credeua, o mentitrice ardita,
Del bel dono gentile a mè già dato,
Vedermi, nò, senza ragione vdita
Sì vilmente da voi priuo, e spogliato.
Voi l'inconstanza femminil seguita
Hauete, e nulla al vostro honor mirato:
Io, che le frodi, e le menzogne intendo,
Di miglior voglia'l finto don vi rendo.

14

Siasi Oriana pur, siasi del forte
Gran successor di Cesari, e d'Augusti,
Ch'io non le innolo sì beata sorte,
Nè sì nobili hò gli Aui, o sì vetusti;
Io ben vedea, che parolette accorte
Sotto nodrian mille pensieri ingiusti;
Ed hor, che mi si fè l'inganno aperto,
Vi cedo a Caualier di maggior merto.

15

Trema, tace, e sospirase ben conosce
Là saggia Donna i più gelosi affetti
Cagionar nel Guerrier sì dure angosce
Al pallido sembiante, a'tronchi detti.
E l'vna, e l'altra man stesa alle cosce,
Hora al Cielo, hora a lui gli occhi hà diretti:
Si duol di sua fortuna, e più del vano
Sospetto rio dell'Amatore insano.

16

Segue l'altro l'accuse: ed ella accresce
Le doglienze, e i lamenti. Egli, che vede
L'ira di lei, che sourabbonda, e cresce,
Ritrar de'sia dalla crucciosa'l piede.
L'altra'l rattiene, e più si scalda, e mesce,
Mentre Rinier già si rimette, e cede.
Porge orecchie alle scuse: e l'empia Maga
Dell'humiltà di lui già non s'appaga.

17

Quasi commosso Mar dall'Euro iniquo,
Ch'ancor che'l sossiio egli rallente, e'l ire,
Non però cessa'l suo lamento antiquo,
E par, che più doppo'l duel s'adire.
Nè per dritto sentier, nè per obbliquo
Può la rabbia di lei l'altro sopire,
Che più s'indura a' prieghi, e sone scuse
Dell'incauto Garzon più fiere accuse.

18

Come (dicea) mentre amicitia, e pace
A tè procuro, e mè fra rischi io pongo,
De' tuoi beni maggiori anco ti spiace.
Ed io ragioni a tue stoltezze oppongo?
Et così meco garrulo, e loquace
Nell'ingiuste querele esser sì longo?
E pur t'ascolto, e miro, e la vendetta
Non veggo ancor di mia beltà negletta.

19

Tù mentitrice mè, fellone ingrato,
Osi chiamar? che per serbarti'n vita,
Andai furtiua al tuo nemico irato,
Troncando'l fil della tua morte ordita?
E sedai risse, e dal rival placato,
Con tua salute, e con mia gloria uscita,
Tal guiderdon da tè, folle, indiscreto
Riporto, ahi lassa, e cotal frutto io mieto?

20

Hor và, serbagli fede, usa, e procura
L'arti migliori in dar salute all'egro,
Ch'infedele sarai, vana, e spergiura,
Tenuta poi dal suo giudizio integro.
Stolta, ch'a bianco volto io posi cura,
Di chi dentro poi si l'animo hà negro,
Ed'esterna beltà paga restai;
Nè dell'anima al brutto entro mirai.

21

Quanto più disse, e finse? in quale eccesso
Mostrossi di furore esser trascorsa?
Mentre più l'altro supplice, e dimesso
Chiede perdon della querela occorsa.
Nè parlar, nè partir più gli è concesso,
Che l'ingiuria, e l'amor la Donna inforsa:
E benche celi l'appetito ingordo,
Vuol, che resti, e l'intenda: e l'altro è sordo.

22

Alle querele alfin succede'l vezzo,
Ma scarso sì, che l'atterrito amante
Non osa ancor, a tanti strazij auuezzo,
Di farsi a lei più coraggioso innante.
Ella, che dubbio'l vede, a minor prezzo
Si vende al fine all'Amator tremante,
Gli corre in sen, lo stringe al collo, e baci
Gli porge, e i primi fur scarsi, o mordaci.

23

Quasi in pena del fallo'l dente irato
Morde la lingua, onde quei detti usciro,
Suggè'l labbro le labbra, indi più grato
Succede'l bacio, e dolce esce'l sospiro.
E come fù meglio'l desire armato,
D'accordo insieme a duellar s'auiro;
Onde Imeneo d'Inferno atra, e funesta
La face vibra, e corpo a corpo incontra.

24

Non fù prodiga sì la Dea d'Amore
Di dolci vezzi al suo lascino Adone,
Come costei, che spento ogni dolore,
In seno al suo Rinier licea si pone.
Hor gli bacia i begli occhi, onde uscì fuore
Quella, ch'è del suo mal dolce cagione;
Hor alla bocca riede, ove ristretto
Troua più dolce'l miel d'Hibla, e d'Himetto.

25

Hor la fronte gli asciuga, hor gli vagheggia
La mano, hor loda'l petto, hor su le labbia,
Doue fiamma d'Amor vaga rosseggia,
I baci imprime l'amorosa rabbia.
Hor langue di dolcezza, hor pargoleggia,
La voce, hor par ch'a segno'l morso ell'hab-
Il bacio hà col sospir le sue vicende, bia:
E spesso per sospir bacio si rende.

26

Bacia'l sospir, sospira'l bacio, e l'alma
Sospirosa sen vien sul labbro acceso;
Nè pria ritorna ad animar la salma,
Che dal bacio'l vigor non le sia reso:
Vuol baciata partirsi: e mentre in calma
Stassi vn mar di dolcezze, e'l duol sospeso
Non cessan gli occhi de' primieri uffici,
Nè son del labbro men gli occhi felici.

27

Occhi nati al gioir, fonti d'Amore,
Deh quai gratie stillate a poco a poco?
Qual per occulta via mandate al core
Dolce veneno del conceputo foco?
Quanto godete all'hor, c'habbia'l rigore
Cangiato alfin, e qualitade, e loco?
E sereni, e tranquilli vn caro oggetto
Siete a voi stessi, e in vn fiamma, e diletto.

Irene si sp
sa con R
nieto.

28

Tal'hor alcuna dè passati sdegni
Fauilla scintillando i guardi affrena,
Trapassa 'l dente rabbioſetto i segni,
Fassi 'l bacio d'Amor, morso di pena.
Di falſe lagrimette hà gli occhi pregni
La Maga, e dentro le rattiene appena:
E s'alcuna ne scorga, il labbro amante
Le asciuga, e fugge alla caduta auante.

29

Per sì dolce pietà la Donna accorta
Su le labbra di lui ristampa i baci,
E con affetto vguale le labbra porta
A ribaciar le baciatrici andaci.
S'amicano le lingue: e si trasporta
A vicende 'l piacer di quelle paci,
Che le stanze tramutano, e sol vna
E la baciante, e la baciata aduna.

30

L'inneſto delle lingue insieme inuita
Ad annodar si l'infiammate braccia.
Petto a petto si stringe, e vita a vita,
Già s'oppone 'l nemico a faccia a faccia.
Già fassi 'l piè, fassi la mano ardita,
Ciascuno 'l suo vantaggio hormai procaccia.
E spinto dall'ardor, ch'in seno auuampa,
L'vn contra l'altro a duellar s'accampa.

31

Che zuffe all'hor, che raddoppiati assalti?
E che stragi, e che morti, e che rouine?
E ben conuien, che si trapassi, e salti
La sozza historia, e si pernenga al fine.
Meglio è tacer, anzi lasciar con alti
Silenzi oppresse ancor l'arti più fine,
L'arti, ch'vsò la Maga, onde in quel letto
Il nodo marital sia fermo, e stretto.

32

Si strinse alfine, e trà quei renfi asperſi
Di polui Ciprie, e balsami odorati,
All'incanto Ricier le gioie ferſi
Ceppi d'oro, e catene, e lacci amati.
Che frà mille d'Amor piacer diuersi,
Misero prigionier di crini aurati,
La cara libertà perde, e non mira,
Doue l'iniqua incantatrice aspira.

33

Non è pigra la Fama, e corre, e porta
De' seguiti Imenei l'aspra nouella
Con maggior grido alla non chiusa porta
D'Anaſesto infelice, e a lui fauella.
Colei, che dianzi a tè supplice, e smorta
Perdon chiedea, quasi rauuista ancella,
Hor s'è resa ad altrui: già cangiò voglie,
Et è del tuo Riual' ingiusta moglie.

34

A queste voci 'l dileggiato, e mesto
Garzon, che sua credea l'iniqua Donna,
Dal letto, oue giacea, sorge ben presto:
Ch'in si fieri tormenti ei non asonna.
E penſoso del caso alto, e moleſto
Del suo cubito al mento ei fà colonna:
Nè per lungo cercar rimedio intero
Negli affanni del mal troua 'l penſiero.

35

Alfin l'ira s'auanza, e cede, e parte
Il senno, e la ragione, e tutto è sdegno:
Che per antiche, o per moderne carte,
Altri forse non mai giunse a tal segno.
Che và l'irato Amante a parte a parte
Di lei rinouellando ogn'atto indegno,
La Perfidia, l'Inganno, 'l finto Riso,
L'Inconstanza dell'Alma, e più del Viso.

36

Furia (dicea) d'Inferno, io ben conosco
Gli vsati modi, e la natura intendo:
Femmina sei, ciò basti. Han gli angui 'l tosco
Men nocino di quel, ch'io da tè prendo:
Nè mostro 'l Mar, nè simil fiera 'l bosco
Nutre, che del mio mal ti vai pascendo:
Basilisco non finto, empia Sirena,
Che con poca armonia dai morte, o pena.

37

Feccia del Mondo, baratro, e sentina
D'ogni lezzo più fetido, e spiacente,
Caduuero pompoſo, asciosta mina,
Che 'l Mondo di rouine empie souente.
Odio sei tù della pietà Diuina,
Odio della mortal misera gente,
Della schiuma di Cerbero concetta,
Dalla Rabbia nodrita, e dalla Fretta.

38

Ti fà poca beltà di noi Tiranna,
Lucifero superbo, iniqua Sfinge,
Harpia, che sempre imbratta, e sempre ingãna,
O se Mostro più rio mai si dipinge.
Proteo, Camaleonte, e mobil Canna:
Hiena o qual si sente, o qual si finge.
Fantasma, Erinni, Idra, Aspe, o se maggiore
Piton può dalla Terra vscir mai fuore.

39

Peste via, cieca Guerra, e sorda Fame,
Perpetua Lite, auuiluppato Intrico,
Non mai satia Cloaca, e Ventre infame,
Palagio infido, e perfido Nemico.
Che tale è quella Dea, ch'a tante brame
Di seguir, d'adorare io m'affatico:
Serui, fida, trauaglia, e pura fede
Serba, che tale haurai premio, e mercede.

tra di Ana
ſesto.

40

Ne' piaceri d' Amor fallaci, e scarsi
Saratti inesorabile, e proterua,
E vorrà Donna l'orgoglio sa farsi
Di chi per legge di Natura è serua.
Misero di tal fiamma io da prim' arsi,
Ma se l'incendio ancor l'alma conserua,
Non è face d'Amor; foco è di sdegno,
Che fa, che tal' alla vendetta io vegno.

41

Così dicendo ei s'arma, e con la scorta
Di cento, e cento suoi seguaci arditi,
Armi, e facì l Guerriero, e guerra porta
Della Donna infedel' a gli alti liti.
Ma d'intorno le mura, e in sù la porta
Rimira i difensor pronti, e spediti:
Che la Maga non dorme, e co' suoi carmi.
Possenti hà già tutt' i suoi Spirti in armi.

42

Già l'Isoletta in van l'altro costeggia,
Che mal sicuro al fin vede lo sbarco.
All' hor dall' ira, che nel cor gli ondeggia,
Di nouelle disfide vn foglio hà carco.
Disfida di Anasesto. Ma come, e chi le porti egli non veggia,
Vuol, che di loro apportator sia l'arco;
Le infilza ad vna freccia; e l'arco scocca,
E a cader van del gran Palagio in bocca.

43

Corre Turba nemica, e prende 'l dardo,
E vede 'l foglio, ou' è l'alta querela:
Il legge, e vi hà trà lor chi non è tardo
Il renderlo a colui, ch' egli querela.
Riniero. Come Riniero in lui fissa lo sguardo,
Di rabbia, e di timor s'infiamma, e gela,
Teme l'vscita ei nò, ma sol pauenta,
Che la Sposa l'vscir non gli consenta.

44

E perche meglio ella 'l permetta, il foglio
A lei lesse, e rilesse. E le dicea,
Volete voi, che sì superbo orgoglio
Resti impunito, o mia Regina, e Dea?
Che, se vn' altro non son da quel, che soglio,
Ben d'hauer mostrerei l'anima rea,
All' hor, che d'accettar sì caro inuito
Io differissi a voi fatto marito.

45

Ma più l'altra s'indurasse tempo, e loco
Miglior (disse) haueremo alla risposta:
Ingiuria di riual prezza tù poco:
Che questa ingiuria a lui molto più costa.
Arda 'l misero pure entro 'l suo foco,
Ch' a tè tocca 'l gioir di sua proposta;
Tocca 'l gioir, mentr' in sì pazzi modi
Arde, e pena 'l meschin, doue tù godi.

46

Ma non l'ode Riniero, e l'arme chiede,
Che vuol sortire, ouè 'l nemico 'l chiama,
E trar desia fuor della soglia 'l piede,
Quand' ella più dentr' al Palagio 'l brama;
Lo stringe, e l'accarezza, e quando vede,
Ch' in lui più dal negar cresce la brama,
Alle lagrime corre, e fa non meno
Argine all' amator del suo bel seno.

47

In tanto, oue s'aduna ampio Senato,
Per rimedi opportuni a tante risse,
Barbaro Caualier comparue armato,
E la cagion di sua venuta ei disse.
Rodaspe era 'l Guerrier chiaro, e nomato,
De gli affari di cui sopra si scrisse;
Da cui tolto hauea già l'amore antico
Per sospetti leggieri 'l Rè nemico.

Rodaspe in Venetia.

48

Nell' vltima tenzone egli in disparte
Stette gran pezza, e si sdegnò, che loco
Fusse miglior di lui dato a Brimarte;
Onde 'l sospetto all' hor crebbe non poco.
L'amor si raffreddò, ma con grand' arte
Celaua 'l Rè di sua grand' ira 'l foco:
E mentre più s'aggraua, ei da più segni
Dell' Hunghero Signor scoprì gli sdegni.

49

Fuggì d'Attila 'l Campo, e doue intende
Sicuro Asilo a' fuggitiui aprirsi,
Con non mai dubbio piè colà si stende,
E vuol il prode al valor vostro vnirsi.
E di far brama glorioso emende
De' falli primi, e del suo error pentirsi:
E compensar con seruitù migliore
Quanti danni oprò già col rio furore.

50

Il Senato gradì le care offerte,
Che sà, che gran maestro egli è di guerra,
E si conobber le ragioni aperte
Di lui, che fugge a sì felice Terra;
Onde con proue assai veraci, e certe
Il seruigio di lui presto s'afferra:
Gli danno 'l gonfalon di quanta, e quanta
Gente di ferro in lor fauor s'ammanta.

Il Senato accetta i seruitii di Rodaspe.

51

Rodaspe dunque al grand' vffitio eletto,
Disciplina maggior promette, e brama,
Onde 'l Senato dal periglio astretto
De' duoi riuali a gran rimedio 'l chiama.
A' Padri già del nuouo caso è detto
Il rio tenore, e già portò la fama,
Che lo schernito, e credulo Anasesto
A vendetta crudel s'armò ben presto.

52

E che'l maggior canal, che bagna'l fronte
Dell' Isoletta ei signoreggia, e scorre:
Che genti seco alla battaglia ha pronte,
Ma sù l' Isola ancor non l' osa ei porre:
Che già la Sposa a riparar quell' onte
Con più truppe di servi armata accorre:
E che mentr' al rimedio 'l lor Consiglio
Pensa, succede al primo altro periglio.

53

Ond' ei gli ordini affretta, e vuol, che prima
Vada Rodaspe armato, e con le schiere
Scelte de' Caualier di miglior stima
Corra dell' Isoletta alle frontiere.
Ch' egli ben tosto ogni tumulto opprima,
E vegga a qual de' due l' altra è mogliere.
Prenda poi DEGNA la figliuola, e seco
L' habbia, per riserrarla in sacro speco.

54

Che non posa Oriana (era la Maga
Qual' ella si mentì, tal' hor creduta)
Mentre di risse ogn' hor sembra sì vaga,
Suscitar per la figlia altra disputa:
Onde per vecchio mal nouella piaga
Nasca, se l' egro alfin non si tramuta.
Vsi preghi, e minacce, e sè la voce
Non basta, adopri ogni rimedio atroce.

55

Rodaspe al suon de' cari nomi innarca
L' occhio di marauiglia, e non sà dire,
Come colei, ch' egli atterrò nell' arca,
Viua potesse a questi lidi uscire.
Sà, che di duol, ma di virtù più carca,
Hebbe maggior di lei la figlia ardire,
Mentre con precipitio illustre, e degno
DEGN Arubò sè stessa all' atto indegno.

56

Ma non osa parlar sin, ch' ei non vede,
E non riuede pria le due vaganti,
Mentr' egli ancor di rauuisarle hà fede,
Così vini nel core hà quei sembianti.
Quanto è poi di mestier, tanto prouuede,
Per farsi armato all' Isoletta auanti:
E s' appresenta alfin con venti, e venti
Legni, oue son' i difensori intenti.

57

Manda pubblico Araldo, e fa, che porti
I decreti a Rinier d' ampio Senato:
Che vuol, ch' ei ponga le querele, e i torti
In man de' Padri al lor Consiglio vsato:
E ch' ei la Donna ad eseguir' esorti
Quel, c' hà disposto alta ragion di Stato:
Si chiuda la Donzella in sacra Chiostra,
Per fuggir la cagion di nuoua giostra.

58

Entra'l Messo ad esporr' in dure forme
L' aspre ambasciate alla superba Coppia:
Nega Rinier l' ossequio, e più l' enorme
Maga a quel dir la ferità raddoppia.
Ecco in tanto a Rinier, ch' amiche torme
Giungono, e fida gente a lui s' accoppia,
Ch' al cenno dell' iniqua hà dall' eterno
Horror doppiati i difensor l' Inferno.

59

Come, quando al rapir l' vue mature
Vuol di Storni posarsi vn folto nembo,
Vola rustica Turba a far sicure
Le sue vendemmie anco alle viti in grembo:
Corron le vecchie madri, e l' immature
Fanciulle, e lor' i pargoletti al lembo:
Mano, e voce non cessa, e più non resta
Alla difesa necessaria, e presta.

60

Più s' infiamma Rodaspe, e vuol le forze
Oprar, doue non val fiera minaccia:
Mentre par, ch' a Rinier più si rinforze
Il soccorso, ch' a lui l' altra procaccia.
Onde non è, che' l grand' incendio ammorze
Il veder quasi' l punitore in faccia,
Ma più cresce l' tumulto, e forse eguale
Risa non vide' l Veneto canale.

61

Presto' l saggio Guerrier, presto s' auuide,
Che sola humana è la difesa, e l' opra:
Ignote plebi, e difensori ei vide,
Che dell' vso maggior egli hauea sopra.
Mira l' aria turbarsi, e dall' infide
Onde guerra peggior par, che si scopra,
Mentr' vn' Ostro gagliardo vrta, e sospinge
Gli armati legni, e gli flagella, e stringe.

62

Toglion le nubi' l giorno, atra, e funesta
Procella sorge, e di furor s' auanza:
Mista la pioggia alla crudel tempesta
Ondeggia in aria, e gira oltre l' vsanza.
Rodaspe all' hor la ritirata appresta,
Che mal sicura hauea tremula stanza.
Mentre' l sospetto più si nutre, e cresce,
Che l' Inferno sia quel, che' l Mõdo hor mesce.

63

E dall' opre maluage anco argomenta,
Che tutto effetto sia di Magic' arte:
Che d' Oriana la sembianza menta
Donna ria, col fauor d' inique carte:
Onde la pace a disturbar' intenta
Sol' ella sia di sì beata parte.
E corre anco' l pensier, che possa Irene
Esser colei, che l' Isoletta hor tiene.

Rodaspe contra Irene, e Rinier.

64

Rodaspe scuopre l'inganno d'Irene.

Rodaspe 'l gran sospetto apre, e palesa
A' primi Duci del maggior Senato:
Come da lor fù la nouella intesa,
Corrono nel pensier, ch'egli hà mostrato.
Egli narrò, come Oriana offesa
Da lui fù nella tomba a DEGNA a lato.
Quiui l'vna spirò, l'altra dall'alto
Fè della Torre l'memorabil salto.

65

Mostrò, che senza crini egli trouate
Hauea le due nel sotterraneo auello,
Troncati all'hor, ch'in Aquilea formate
Le corde fur dal femminil drapello,
Egl'archi insieme, e le balestre armate
Da sì fin'oro, e canape sì bello:
Che se fuster le due qui salue, e viue,
Come l'altre sarian di treccie priue.

66

Ma già cenere son le belle, e caste
Donne, di cui fù la sembianza tolta,
E con l'ira d'Inferno hor si contraste,
Che la nuoua Città brama sepolta.
E dalle voglie insidiose, e vaste
Del Rè de gli Hunni egli hà con ragion molta
Creduto, che l'nemico habbia a tal'opra
Spinta colei, ch'all'Isoletta è sopra.

67

E ch'Irene sia certo'l fiero mostrò,
Che tante frodi, e tante hauea sin'hora
Tessute a prò del Rè de gli Hunni, e mostro
A lui le vie, ch'ei và calcando all'hora.
E per proua migliore ei l'Oro, e l'Ostro,
E le Gemme rapite hà seco ancora,
Che trasse dall'Auello, oue sepolto
Era EZZelin nel luogo horrido, e incolto.

68

Tanto scoprì Rodaspe: indi ritroua
Le gemme, e gli ori, e le rapite spoglie:
Corre Anasesto alla mirabil prona,
Per mirar quanto in man di lui s'accoglie.
L'vso, e l'Affinità molto a lui gioua,
Per poter hoggi della Regia Moglie
Dell'estinto Ezzelin alcuno arnese
Riconoscer frà quei, ch'in mano ei prese.

69

Più d'vn ne raggura: e mira vn dono
Fatto da lui nella crudel partenza
Al caro Affine: onde verace, e buono
Fà di Rodaspe'l detto, e la sentenza:
Turbansi i Padri a quest'horribil suono,
Che'l mal tengon maggior dell'apparenza:
Nè sà sì di leggier mortal gouerno
Trouar rimedio al rio furor d'Inferno.

70

S'odon vari discorsi: e tutti al fine
Nel parer del Tribun cadono i voti,
Cornelio inclina, e vuol, ch'alle Diuine
Orecchie ascendan le preghiere, e i voti:
E poscia (e sia di tanti mali'l fine)
Che per mille sedar discordie, e moti
Si plachi'l Rè degli Hunni: e a lui mandata
Per due vecchi miglior sia l'ambasciata.

71

Il gran tenor di lei sarà con degno
Cambio comprar da lui non dubbia pace:
A cui si renda'l pretioso pegno
Di quella Donna, che gli aggrada, e piace:
Egli habbia Onoria, e dall'Adriano Regno
Toglia'l pensier, ma pria la Maga andace:
Mentr'è comun parer, che non posi altra
Donna, ch'Irene, e ser sì fiera, e scaltra.

72

Quasi vn'Irene sola hauesse'l Mondo,
E pur tante ne proua'l secol nostro,
C'hanno a Maga beltà saper profondo
Congiunto, e falso, e simulato'l rostro.
Piacque'l parere. E presto al nobil pondo
Vengon nell'ampio Concistoro vostro
Scelti due saggi Vegli, oue son cento.
Eroi, c'hanno a gli eletti egual talento.

Ambasciatori Venetiani a Attila

73

Tiepolo, e Maurocen la cura pia
Han dell'alto maneggio: e forse questa
La più degna, e la prima Ambasciata
Fù del nuouo Senato a Regia testa:
Nè due Legati, in cui faccia apparia
Benigna, venerabile, e modesta,
Rignardeuol è il corpo, e non indegno
D'vna bella canitie era l'ingegno.

74

Hanno maniere affabili, e gioconde,
Ch'al comune fauor son fida scorta:
A lunga barba'l senno alto risponde,
Non è la lingua o taciturna, o morta.
D'oro la spranelle, e d'oro ascende
Coturno'l piè, che grauitade apporta:
E l'apparenza maestrosa, e vaga
Barbare luci a maraniglia appaga.

75

Partono i due Legati, e resta in tanto
La Città d'arme, e di timor ripiena:
Mentre Rinier alla Consorte a canto,
De' suoi più fidi l'Isoletta hà piena:
E la confusion vedendo, e'l pianto,
Che la Plebe spargea con larga vena,
D'opprimer la Città pensa'l maluagio
Hor, che l'occasion l'inuita, e l'agio.

76

Vuol' ad vn' hora (ahi scelerato esempio)
Destar notturni incendi in varie parti;
Arder più d'vn Palagio, e più d'vn Tempio,
Per far gli aiuti dissipati, e sparti.
In tal confusione, in tale scempio,
E con tal frode, e con sì pessim' arti
Sorprendere 'l Palagio, ed ogni forte
Luogo, che d'nostri sicurezza apporte.

77

Spogliati d'arme i Cittadini, e fatto
De' pubblici tesori ampio Signore,
Cacciar la libertà, farsi ad vn tratto
Tirannico Monarca, e possessore.
E poscia sperà con ingordo patto
Pace comprar dall' Hunghero furore.
Ciògli consiglia Irene, ed armi, e faci
Prouuede in tanto a gli oppressori audaci.

78

Ma non cessa Rodaspe. E scorre, e guarda
Le riue, e i liti, oue antiuede 'l male.
E'l feroce Anasesto anco non tarda
Ad opporsi al furor d'empio riuale;
Anzi par, ch' Anasesto homai non arda
Se non di sdegno al vecchio Amor' eguale.
La schiera tutta de' primieri amanti
Odia quei finti Magici sembianti.

79

Già freddo è Bellinghiero: Orsò già sdegna
I primi affettise Candiano, e Liso
S'arman contra colei, c'hauea di DEGNA
Finto 'l sembiante, e simulato 'l viso:
Ed ecco homai non prezza più l'indegna
Maga, da cui fù Morian derisо,
Nè Zobbenigo, o Monegario, o'l fiero
Participatio, o'l Gradenigo altero.

80

Tutt' in arme hoggi son, che gl' interessi
Fanno comuni, ou'è comun lo scherno,
Ma d'armi anco miglior par, che non cessi
Vestirsi ogn'vn contra 'l nemico Inferno:
Corresi a' sacri Altari: e voti spessi
Si fanno, e preci al gran Monarca eterno,
E con lunghe vigilie, e sacri doni
Chieggon del lor fallir larghi perdoni.

81

Mirabil detto. Alla difesa all' hora
Marco, il nouel della Città custode,
Armato apparue; e fur veduti ancora
Seguir quattr' altri vn difensor sì prode.
Forse gli Angeli fur, che seco fuora
L'ARTE trasse dal Ciel con tanta lode:
Che, s'altri van de' lor custodi altieri,
Hanno i Veneti ancor sacri Guerrieri.

82

VERGINE il tutto al tuo fauor s'asciriua,
Che sensi di pietade al core infondi
De' tuoi veri seguaci, e fai, che viua
Città, ch'ogn'hor delle tue gratie inondi;
E ben fors'hoggi in sì gran mal perina,
Ma Tù ver lei della tua aita abbondi,
Che, spenti prima gl'amorosi incendi,
Dalle fiamme d'Irene hor la difendi.

83

Tanto può la pietà. Così non osa
A' maluagi pensier di dar' effetto
L'empio Rinier, benche l'iniqua Sposa
Non cessi ogn'hor di stimolargli 'l petto.
Ei porge tempo al tempo, onde l'ascosa
Frode s'odora, e graue entra 'l sospetto:
Che guardie si raddoppiano, e più fidi
Vegliano ogn'hor i Cittadini a i lidi.

84

In tanto usciti i due Legati illustri
Ad esegnir van l'ambasciata imposta:
E già de' luoghi fuor bassi, e palustri
Gli trae Fortunio alla riuiera opposta.
E forza è ben, che'l buon Nocchier s'industri,
Mentre a casa Renea resta indisposta,
Da' seruigi di cui sotto mentite
Spoglie 'l vecchio n'hauea non lieui aite.

Fortunio conduce i Legati Veneti.

Renea in fretta

85

Ma dal graue dolor, che non riueda
L'amato Gelderico, infermа giace:
Parte a forza 'l Nocchier, ma che prouueda
La figliuola al Garzon più si compiace,
Mentr' affetti d'amor destarsi ei creda
Frà quei, ch'vnir vuol con pensier fallace;
Nè la fanciulla è schiua, anzi al creduto
Garzon porgendo vn cortese aiuto.

Figliola di Fortunio a cura di Renea

86

Si parte 'l Veglio. E sì nel male aggraua
Renea, che l'altra si dispera, e geme,
Come colei, che'l giouinetto amaua,
E già presso lo vede all' hore estreme.
Tutto mesto 'l Nocchier l'onde varcaua,
Così del mal del suo diletto ei teme,
E col duro pensier del bel Garzone
Sul lito Euganeo i due Legati espone.

Appartiene à S. Marco armato.

Il fine del Decimosettimo Canto.

CANTO DECIMOTTAVO

ARGOMENTO

Distrugger Montargiro Actio brama,
E chiamar'Adelberto indi in suo aiuto,
Egli di nuoua insidiosa trama
Per nuouo amor ne' lacci hormai caduto,
Non vuol'ir doue 'l suo Signor' il chiama,
Ch'altroue Fioralisa 'l fà auueduto.
Gli Oratori de' Veneti sen vanno
Condotti da Fortunio al rio Tiranno.

NEl Decimottauo Canto si mostra, ch'hauendo Actio graue necessità di gente per rinouar la battaglia con Attila, desideraua smantellar la Rocca di Montargiro, e valersi di quel numeroso presidio comandato dal fortissimo Adelberto: nè potendo fare Adelberto ritorno al Campo per le gare di riualità, ch'hauea con Nadasto suo fratello per le nozze di Rodicilla, procurò Actio d'amicargli; e veniua fatto, se il giouane Adelberto tradito da Fioralisa sua concubina non fosse stato assalito dal Conte di Cirta, che gli volea sorprender la piazza per vn foro trouato a caso nel Giardino d'Adelberto; per lo quale essendo col Giardiniero fuggita Fioralisa, ne prese tanto dolore l'innamorato giouane, che desideroso della vendetta non potea inclinar l'animo alla partita. Onde spedito 'l solito messaggiero ad Actio, & espostogli le sue ragioni viene, per tema di nouerisse, nel gouerno di Montargiro riconfermato. Fortunio intanto sbarcati gli Oratori Veneti, prende nel suo Nauilio Gelderico per condurlo a Venetia, doue ei la perduta Renea speraua di ritrouare.

1

NEll'horrido confin di Montargiro
staſſi gioco d'Amor, e di Fortuna
Il misero Adelberto, e in poco giro
Non poche forze alla difesa aduna.
Nè ben scordato ancor del suo martiro,
Proua da nuouo amor guerr' importuna,
Che quasi al buon Guerrier fù da non molta
Gente la vita, e la gran Rocca hor tolta.

Adelberto in Montargiro.

2

Con prouido consiglio hauea più schiere
Actio a lui somministrate, e porte,
Dolente 'l saggio Eroe, ch'vn Caualiere
Sì prode a noi togliesse hoggi la sorte:
E che volto a guardar Rocche, e frontiere
Fusse, e non doue hor l'Hungher è sì forte.
Ma la gara fraterna 'l diuidea
Dal nostro Campo, e Montargir l'hauea.

3

Tentò più volte d'amicargli, e vano
Fù con Nadasto 'l fauellar di pace,
Che vuol, ch'vn di lor due si stia lontano,
Scelgasi Actio poi chi più gli piace.
Il monte l'vn, l'altro si gode 'l piano;
Ma questa lontananza assai dispiace,
C'hauea seco Adelberto vn fiore eletto
Di genti a guardia del fedel ricetto.

Brama

4

Brama Aetio d'vnir sì fiera gente
In sì grand'vopo, hor che di genti è scemo,
Al Campo de' Latini, e con ardente
Face dare alla Rocca 'l fin supremo.
Smantellar le difese, e farla in niente
Dall'alta cima al fondamento estremo;
Che di piegar alla concordia bella
Nadasto, entraua in lui speme nouella.

5

Che già chiaro s'vdia, ch'a nuouo ardore
Hauea cieco Rinale 'l seno aperto,
E già scordato dell'antico amore,
Scelto Donna s'hauea di minor merto.
Ond'a Nadasto ogni sospetto hà fuore
Tratto l'vdir di lui foco sì certo:
Anz'inclina al ritorno, e vuol, che solo
Sito diuerso habbia 'l fraterno stuolo.

6

Mentr'Aetio già spera al dolce accordo
Por fine, e che venir grata risposta
Da lui, ch'al nuouo inuito hor non è sordo,
Sente, per chi gli hà l'ambasciata esposta:
E mentre vede, ch'Adelberto ingordo
In ritornare a sì gentil proposta,
Già disegnaua arder la Rocca, e pronto
Quegli ordini seguir, che v'hò racconto;

7

Ecco strano successo i bei disegni
Turba, e rompe ogni patto, e toglie a noi
Vn fido stuol di Caualier sì degni;
Che tanto, ohimè, vil femminella puoi:
Anzi l'Inferno, ch'i suoi modi indegni
Ti mostra, e t'arma de gl'inganni suoi,
Che doue par, che di timor sia meno,
Quini d'insidie, e tradimenti è pieno.

8

D'amor, di gelosia, di rabbia ardea
Il deluso Adelberto, e la partenza
Soffrir di Rodicilla, e non potea
Tanto lungi da lei, di lei star senza.
O quai lettere ardenti ei le scriuea
Di rammarico piene, e di doglienza:
Fù per abbandonar la nobil Rocca,
Tanto per la crudel l'anima hà tocca.

9

Ma tempo, e lontananza, e nuoua frode
D'Amor tepido fà quel cor sì caldo,
Nè Rodicilla hauer tanto poi s'ode
In bocca, e sembra nel sù amor men saldo:
Che della caccia s'inuaghisce, e gode
Di seguir Lepre vil, Lupo ribaldo:
Hora timidi Cerui, hora feroci
Cignali, hor'vccidea Daini veloci.

10

Vn dì frà molti al bel diletto vscito,
Lasciato 'l Cane a Capriol volante,
Solo si troua in luogo aspro, e romito,
Nè può seguir più la carriera auante;
Da' serui abbandonato, adocchia 'l sito,
E mira vn miglio, e più sorger distante
Mal tessuta Capanna, oue s'inuia
A lento piè, sì rotta era la via.

11

Vi giunge alfin sol per intender nuoua
De' serui, o del cammin, che seguir deue;
Ferma 'l destriero, e della voce proua
Fà, nè risposta 'l Caualier riceue:
Discende all'hora, apre la porta, e troua
Donna, che parle vn'animata neue,
Scalza 'l piè, nuda 'l petto, e sparsa 'l crine,
E di bellezze Angeliche, e Diuine.

12

Raggi l'occhio scintilla, 'l dente sembra
Perla Eritrea, le man politi auori;
E la chioma ti mostra, e ti rammembra
I Topatij, gli Elettri, e più viui Ori:
Candide, terse, & adeguate membra,
Albergo delle Gratie, e degli Amori:
E sì negletta in ruuida gonnella
La bellezza di lei sembra più bella.

13

Rimane 'l Cacciator ferito, e morto,
Al dolce balenar di quei bei lumi,
E la Donna gentil, ch'appena hà scorto,
Ama, & adora, e par, che si consumi.
Pria la saluta 'l Caualiero accorto,
E non ritroua in lei rozzi costumi:
Nè la fanciulla timida, e smarrita
Resta a lui di pregar salute, e vita.

14

Egli alfin se le accosta, e molti baci
Porge a costei fatta ritrosa, e schiua,
E di smorzar le concepute faci
L'inuita 'l fiero ardor, ch'in lui bolliua.
L'altra tenuta dalle man rapaci
Nè di gridar, nè di fuggir' ardiua,
Sola era, e fino al tramontar del giorno
Non fanno alla Capanna i suoi ritorno.

15

D'Emon Pastor Liburno entro a quei boschi
Nata, dolce godea tranquillo stato,
Che per quegli antri solitari, e foschi
Non s'vdia tromba, o Caualier' armato;
Sol per sorbir nuoui amorosi toschi
V'era Adelberto misero arriuato
Così per Fioralisa in vn momento
Nasce al petto di lui grane 'l tormento.

16

Tale'l nome è di lei: ch'al Ciel riuolta
Tacita, e nel suo cor d'aiuto'l prega:
Poscia tutta al Guerrier lieta si volta,
Nè la gratia richiesta a lui più nega.
Sol le dicea. Signor, già che la molta
Sorte, e comoditade hoggi ci lega,
Largamente godiamo, e in bianco letto
Prendiamoci a grand'agio ampio diletto.

17

Più dolce inuito all'amatore ardente
Non può ferir l'infocolata orecchia,
Ch'approua'l bel consiglio: ella repente
Il letto al dolce agon bianco apparecchia.
E cangia gli origlieri, e non consente,
Che piumaccio vi resti, o coltre vecchia,
Poscia a spogliare'l Caualier s'adatta,
E a trargli lo stiual corre più ratta.

18

Così stana alla gamba'l cuoio, e tale
Era di lei lo stento, e la fatica,
Ch'a trarne quattro dita appena vale,
E pur suda, s'ingegna, e s'affatica.
E dice al Caualier, vedian, se quale
Il destro, hora'l sinistro a noi disdica,
Che quanto meno affaticato è'l manco
Piede, fuori venir potrà più franco.

19

Vassi alla proua, e non minor disagio
Fù trar dal piè sinistro altre sei dita:
Così venia lo stiualetto adagio,
Che la fanciulla a prender fiato inuita:
Veduto poi, che hà di fuggir grand'agio,
Che l'una gamba, e l'altra egli hà impedita,
Quasi per altro affar da lui si toglie,
Apre la porta, e la carriera scioglie.

20

Resta'l Garzon deluso, e con la voce,
E con l'occhio la segue, e mal col piede,
Così correa la giouane veloce,
Che nella selua alfin salua si vede.
Ben parue al Caualier la burla atroce,
Mentre di lei gioir largo si crede,
Ed è forzato a rimontar in sella,
Per far'al nuouo dì proua nouella.

21

Pria, che sorga l'Aurora, odesi'l corno
Chiamar'i seruì alla futura caccia:
Esce Adelberto allo spuntar del giorno,
E riede, oue l'ardor nouello'l caccia.
Alla selua bramata ei fà ritorno,
E la Capanna humil già vede in faccia:
L'altra, che'l calpestio ben lungi intende,
Nuouo partito in nuouo assalto prende.

22

Vede i seruì, ode i cani, e'l Guerrier mira,
Che s'incammina al ritrouato albergo,
Pensa, che s'ella fugge, e si ritira,
Haurà ben presto'l cacciator a tergo.
Scorge lo stuol, ch'intorno a lei s'aggira,
Ne' presi posti: e ben'intende'l gergo:
Onde con gentil frode hoggi lo scampo
Felice troua in periglioso inciampo.

23

Nodria candida Cerua a lei compagna
De' suoi silenzi, e del suo cibo a parte,
Che qual vezzosa, e mansueta Cagna
Dal bel fianco di lei non mai si parte:
Spesso con le sue man la terge, e bagna,
E da gli altri animai tienla in disparte:
In somma è dalla Donna amata appieno,
Ma della sua honestà l'ama assai meno.

24

Con largo pianto dal presepio fuore
La caccia, e ferra e l'infelice esposta
Di tanti veltri, e tanti al rio furore,
Dalla Capanna vil fugge, e si scosta.
Piede non resta all'hor di Cacciatore,
Che nel pian non la segua, e sù la costa,
Già dieci cani hà la Ceruetta a' fianchi,
E già dieci altri hor, ch'i primieri hà stanchi.

25

Lascia Adelberto la Capanna, e corre
Al bel piacer, e dal piacer ben lunge
Guidato, per poter di bocca torre
La fera a' cani, più s'affretta, e punge:
Fior alisa non tarda'l piede a porre
Fuor dell'albergo, e presto al bosco giunge,
Quiui s'appiatta, e si rinselua: e riede
In tanto l'altro, e la crudel non vede.

26

Danna la sua stoltezza, e in lui più cresce
Dal negar l'appetito, onde s'adatta
Al terzo arringo'l Giouinetto, ed esce
Con nuoua gente al depredar meglio atta:
Già sà, doue ogni via porta, e riesce,
E in varie tane i Cacciatori appiatta:
Indi al poner'albergo ei s'auuicina
Così fra'l mezzo giorno, e la mattina.

27

Lo scoprì Fioralisa, e presto chiuso
L'vscio, diè fuoco alla Capanna antica,
E nella grotta venti passi in giuso,
Sotto la cella entrò saggia, e pudica.
Resta Adelberto attonito, e confuso,
Che dentro arder crede a stolta nemica,
E piange, e si dispera, e'l fuoco intanto
S'alza, e serpe dall'vno all'altro canto.

28

Presto diuora gli aridi alimenti
La fiamma, e lascia incenerito 'l suolo.
Parte Adelberso all'hor, parton sue genti,
Ed ei pien di stupor, colmo, e di duolo
Arsa la crede in quelle canne ardenti,
O per arte infernal partita a volo:
Apre la grotta Fioralisa, e seco
Caua gli arnesi fuor dal basso speco.

29

Per sua nouella stanza ella s'elegge
Inaccessi vecessi, horride grotte,
Dirupati macigni, acute schegge,
Del silentio ricetto, e della Notte:
Già tana di Cignial, nido d'Accegge,
Nascondiglio di Vipere, e di Botte,
Oue da felce alpina vscendo vn fonte
D'acque brune, e gelate irriga 'l monte.

30

In sì maluagio sito alza la nuoua
Casa, e posta assai meno a gli occhi altrui:
Torna Adelberto 'l quarto dì, nè troua
Altro, che l'occhio di quegli antri bui.
Entra a veder, se nella grotta coua
La Donna, e scopre all'hor gl'inganni sui,
Vede la tana, oue celata, e chiusa
La forza hauea dell'Amator delusa.

31

Sorge la quinta Aurora, e nuoue spic
Per nuoua vdir della crudele ei manda:
Che per le chiuse, e più negate vie
Scorron la destra, e la sinistra banda:
Nè ritrouar per quelle piagge rie
La fanno o per veduta, o per dimanda:
Tornano stanche alfine, e più nel loro
Signor per la crudel cresce 'l martoro.

32

Corr'a canuta Maga, e in chiuso vetro
Con breue mormorio di poche note,
Vede l'amata alla sua gregge ir dietro,
Per balze a piede human dure, ed ignote.
Ond'egli vscito fuor con miglior metro
Certando và per piagge alte, e remote,
Se in quel deserto monte homai s'accorga,
Oue da bigia pietra vn fonte sgorga.

33

Che 'l vetro appien gliele dimostra, e appresso
Vedea seder la bella in riua all'acque,
Tanto s'aggira alfin, che gli è concesso
Trouar 'il fonte, ch'alla bella piacque.
Fermato 'l luogo, arte se 'l giorno stesso
La Donna fin, che buia notte nacque,
Nè di là vuol partir, sè pria non torna
Quella luce fedel, che 'l Mondo aggiorna.

34

Quasi vil cacciator, ch'al varco attende
Bramoso Lupo, e doue quercia annosa
Per i campi del Ciel le braccia stende,
Sale, e sotto ripon la frode ascosa.
Vien la fiera digiuna, e i lacci offende,
Che star gli a fronte 'l predator non osa,
Ma dall'alta vedetta anco panenta,
E con mano tremante i dardi auuenta.

35

Venir scopre Adelberto a lento passo
La sospirata Donna all'acque vsate,
Come la mira, egli aquattato, e basso
Stassi per far quelle rapine amate,
Quando giunta è la Donna al viuo sasso,
Si pon di vecchio Faggio all'ombre grate,
Lascia pascer la greggia; ed ella in tanto
Seguia dell'acque 'l mormorio col canto.

36

Amor (diceа) nelle tue dubbie imprese
Sì certo è 'l rischio, e sì nociuo 'l danno,
Ch'io non voglio soffrir frà tante offese,
Per vn premio sì vil, sì lungo affanno.
Tù di poca beltà l'anime accese
Pasci di speme ogn'hor, nutri d'inganno:
Lusinghiero infedel, ben ti conosco,
Mi mostri 'l mele, e mi nascondi 'l tosco.

37

Che fai trà queste balze alato Arciero:
Nelle Città superbe alma non hai
Da saettar più forse? onde qui fiero
E le Ninfe, e i Pastor tracciando hor vai?
Smarrite hai cieco Dio, l'orme, e 'l sentiero,
In vano di foco armato hoggi qui stai:
Che tua face non può frà queste brine,
Scaldar sì di leggieri anime alpine.

38

Così cantaua; e 'l giouinetto ardito
Della nuoua sorpresa 'l cenno diede:
Vn tal rumor non fù di Sparta al lito,
Quando 'l Troian fè l'impudiche prede:
Qual hor da' serui audaci, 'l fischio vdito,
Incontro alla Pastora alzar si vede.
Tental'altra la fuga, e và si presta,
Ch'in quattro balzi giunge alla foresta.

39

Salua restaua, se 'l Garzone accorto,
Con nuoua lassa non l'assale, e stringe,
Perche, Ninfa gentil, mi fuggi a torto,
Ferma (dicea) Non sono Hicna, o Sfinge,
Amante son da te ferito, e morto.
Amante son, che non t'inganna, o finge.
A cui risponde Fioralisa: hai certo,
Chiunque tù ti sia, molto sofferto.

40

Sol ti ricordo, che non mai la forza
Piegò Donna crudel: tù ben potrai
Di mè, forte Guerrier, goder la scorza,
Ma l'interno del cor già non haurai.
Amor esser non può quel, che ti sforza
A rapir mè, che non vedesti mai,
Ma di vendetta vil peruersa brama
A farmi ingiuria hoggi t'alletta, e chiama.

41

Io mai tua non sarò, se con più giusto
Mezzo tua non mi fai lasciami in pace,
Che libera seguir possa 'l mio gusto,
C'haurai forse da mè quanto ti piace.
Non sembra all'Amator' il priego ingiusto,
Scioglie la man da lei cruda, e rapace,
Il suo stato gentil tutto l'espone,
E nel Paterno albergo el la ripone.

42

Vinto dalle promesse (ah, che non volge
Eloquenza di femmina?) s'acqueta
Al voler di costei, che si riuolge,
E dell'amor di lui fingesi lieta.
Egli al collo di lei le braccia auuolge,
E vuol libarne vn baciosella non vieta
All'accorto amator vn bacio: e questo
Arra (disse) o mio ben, ti sia del resto.

43

Riede conform' al patto al nuouo giorno,
E troua lei, che nuoua fuga ordiua,
E, s'egli poco più tarda 'l ritorno,
Nuoua alcuna di lei più non vdiua.
All'hor a all'infedel fattosi attorno,
Della concessa libertà la priua:
E non credendo a femminil minaccia,
La pone in sella, e in Montargir la caccia.

44

Bagni odorati le brutture, e'l lezzo
Togliono a lei della passata vita:
Già spoglie veste di più grato olezzo,
D'Ori, e di Perle è sua beltà fornita:
Se bella già pareua a' boschi in mezzo,
Sembra Diua del Ciel così vestita:
Nè tarda molto 'l Caualier' ardente
Di Donna far la vergine dolente.

45

Quella Rocca espugnò già tante, e tante
Volte saluata dal nemico assalto.
Ma di fredda beltà gode l'amante,
Ch'ella hà baci gelati, e cor di smalto.
E fatta più nel suo rigor costante,
Sembra Cagna, che morde, e sdegna 'l salto,
Nè per vezzi, lusinghe, o larghi doni
La sua rusticità par, ch'abbandoni.

46

Nè maluagia Natura in tempo alcuno
Per ossequio gentil si rende, o piega.
Cesso hà cagnesco barbaro, importuno,
E s'ostina ella più, se più si prega.
Già vorrebbe Adelberto esser digiuno
Di lei, che corre a sì maluagia piega.
Ma veduto 'l suo mal, ben ch'egli voglia,
Porger non può rimedio a sì gran doglia.

47

Mira tanta beltade, e più s'accende,
Scorge tanto rigor', e più s'indura,
E quanto meno humil l'altra si rende,
Tanto ammollir vuol più selce sì dura.
Ella nè fè, nè seruitude intende,
Ma segue 'l praue humor di ria Natura:
Ei più l'ama, e s'ostina, e quella ingrata
Sempre meno vorrebbe esser'amata.

48

Con sì duri costumi hauea la bella
Più bello 'l volto, e più diuin l'aspetto,
Godendo ogn'hor con ferità nouella
Di far all'amatore onta, e dispetto,
Ch'in vece di passar' in ricca cella
L'hore dell'otio, sceglie 'l suo ricetto
In bisunta Cucina, e vuol frà vili
Seruenti far quegli esercizi humili.

49

Le scope, e gli Strofini assai più cari
Le son, ch'in ricchi lini arie, e ricami:
Odia con le Matrone andar' al pari,
Ma par, che d'auuilirsi ambisca, e brami.
Di passeggi non gode, e a lei dispiari
Sono i Serici orditi, e gli aurei Stami:
Mentr'in ruuido manto ella s'elegge
Di fender zocco duro in mille schegge.

50

Le neghi la cucina, all'horto corre.
La man per altro delicata, e molle
S'intride, e s'incallisce sed hoggi porre
Vuol le lattughe sed hor romper le Zolle.
Nè di porger le tami all'horto abborre,
Nè si schiua dal Sol, quando più bolle:
Quasi per tal'affar l'haues' eletta,
Non per sua Diua nobile, e dilecta.

51

Odia i cibi più scelti: e sue vinande
Son fetide cipolle, agli nociui,
Brama dure castagne, e pan di ghiande,
Nè vuol, che'l vin la nutra, o la rauuini.
E spesso le souuien quelle beuande,
Che già facena a' suoi gelati riui:
Così del suo Signor con grati odori
Il letto profumaua entro, e di fuori.

Crudele di Fiorali la.

52

Ei la sgrida, e minaccia, e più l'adora,
Nè si pieg'ella per minaccia, o grido,
Ma segue i suoi costumi, e vuol ogn'hora
Dispetto fare ad amator sì fido.
Com'ella vsiua alla Capanna ancora,
Vuol sotto'l piè di paglie vn caro nido,
N'arma i ricchi calzari, e spunta spesso
Alcun filo di lei non ben commesso.

53

Grauide hà l'vnghie, e tergersi le dita
Vsa co'labri, e nel mondarsi'l naso
Non corre a' lini, ma la brutta vscita
Incontro auuenta a chi le porge'l caso.
Nè satio ancor di sì villana vita
Restar mira Adelberto, o persuaso,
Ch'in lei cader non possa amor gentile,
Ma che vendetta ogn'hor brama sì vile.

54

Amori di Fioralisa.

Onde con peggior prona a lui discopre
Il mal talento la Pastora accorta;
Son frutti delle prime hor l'vltim'opre,
E ben trouo al fuggir larga la porta.
Adocchia'l Giardiniero, e se gli scopre
Amante, e par, ch'ella di lui sia morta:
Si vagheggiano a gara, e non và molto,
Che da lei viene'l seruo in sen accolto.

55

Con falsi chiauì all'hor, che'l buon Guerriero
Ronda la Rocca, egli la Rocca assale,
E si prende di lei solazzo intero
Il seruo, ch'a grand'agio, e stende, e sale.
Crebbe a tanto l'ausir, c'hanno pensiero
Di saluarsi fuggendo in luogo tale,
Ch'iui non possi'l lor Signor schernito
Vendetta far del tradimento ardito.

56

L'astuto villanello a piè dell'horto
Troua rasp ando frà le spine, e i sassi
Coperta buca, ou'egli entrato hà scorto,
Che fuor dell'horto, e della Rocca vassi.
Discopre a Fioralisa'l calle torto,
Le narra'l sito, e'l numero de' passi
Lieta coltes dalla sicura vscita
A nuoua frode'l villanello inuita.

57

Gli mostra, che non lungi a piè del monte
Giace vn Castello in cui fiero nemico
Tien molte fiere a Montargiro a Fronte,
Dell'Hunghero Signor vassallo antico.
Cirta'l Castello, e Salimbene è'l Conte
Di lui, ch'è d'ante, e ladronecci amico,
A cui vender la Rocca ei potrà forse,
Hoggi, che'l foro alto destin gli porse.

Salimbene Conte di Cirta.

58

Vada, tenti, e procuri, e scopra'l calle
Per dar a Salimben la Terra in mano.
Non tarda'l villanel, scend'alla valle,
Ritroua'l Conte, e non lo troua in vano:
Stringe l'accordo, e volte a lui le spalle,
Ritorna a fare'l foro aperto, e piano:
E lieta Fioralisa'l tempo aspetta
Di far dell'Amator l'aspra vendetta.

59

Io pur morto (dicea) vedrò l'ingiusto
Inuolator dell'Honestade altrui,
Con queste man gli troncherò dal busto
Le braccia prima, onde rapita io fui.
E poscia'l cor di tradimenti onusto
Sterpergli voglio, e satollarmi in lui,
E bergli'l sangue impuro, e dello spento
Cenere vn gioco alfin preparo al vento.

60

La notte in tanto al tradimento è giunta.
Esce'l Conte di Cirta armato all'opra,
Manda schiera spedita a quella punta
Di Montargiro, oue l'inganno è sopra.
Ed ei seguendo i suoi con grossa aggiunta,
Trattiensi alargo in fin, che'l segno ei scopra.
Già lo squadron volante ascoso arriua,
Doue l'ingannatore'l foro apriua.

61

Fuga di Fioralisa.

Seguina'l tradimento, e la sorpresa,
Se ben due volte vn sotterraneo vento
Al Villan non spegnea la face accesa,
Mentr'era'l'uarco ad allargare intento,
Mentre ritorna, oue la luce hà resa
A lei la Donna, e nel forar và lento,
Scoprou dal calpestio le guardie alfine
E le genti, e la buca, e le rouine.

62

Si tocca all'armi in fiera guisa e presta
Fù la difesa, oue'l rumor la chiede:
Nè con fretta minor la fuga appresta
La Donna, che la Rocca in arme vede,
Sen'vola al foro, e và spedita, e lesta
A portar fuor della spelonca'l piede,
La segue'l villanello, e d'ire oppresso
Al fuggente nemico è lor concesso.

63

Cirta gli accoglie e Fioralisa in pace
Iui di sue vendette'l frutto mira,
Gode'l suo vile amante, e le dispiace,
Che non appieno disfogata hà l'ira.
Volea morto Adelberto, e la fugace
Non sà, quanto ei per lei piange, e sospira,
C'hauria forse di lui quell'infedele
Pietà, se'l pianto vdisse, e le querele.

64

Com' Adelberto hà dalla Rocca 'l forte
Nemico risospinto, e non si scorge
Cagion piu di temer contraria sorte,
Vedendo l' Alba homai, ch' in Ciel risorge,
Vuol dar le membra al sonno, apre le porte
Di sua magione, e presto in lei s' accorge
Mancar l' amata Donna, e dalla tema
La crede ascosta in qualche parte estrema.

65

L' occhio la cerca: e l' assicura, e chiama
La voce, e 'l piè non resta: hor dà di mano,
Oue pensa, che sia colei, ch' egli ama;
Hor guarda l' uno, hor sale all' altro piano
Di ritrouarla ogn' hor cresce la brama,
Quant' ei piu vede, che la cerca in vano,
Scende al verziero alfin, discopre 'l foro,
E troua 'l calle aperto, e l' orme loro.

66

Indouina la fuga, e ben sà doue
Ella esser può: che piu sicura stanza
Non hà di Cirta 'l fuggitiuo: e muoue
Due servi, a cui mentir fà la sembianza.
Entran' i messi in Cirta, e preste nuoue
Han della Donna: e dou' alberga, e stanza,
Le fanno peruenir con destra via
Vna lettra, ch' a lei l' amante innia.

67

La crede ella volata, e non sa donde:
Riconosce la man, l' autore hà certo:
Ma come penetrò là 'ue s' asconde
Ella ad altrui, non può saper di certo.
Ed ecco in strana guisa alfin risponde
La Donna ingrata al querulo Adelberto.
De' suoi pianti si ride, e le promesse
Sprezzò superba, e queste note espresse.

68

Lettera di Fioralisa ad Adelberto.

Dell' altrui pudicitia al ladro indegno,
Ch' ardisce anco da lungi ordir' inganni
All' honestà di Fioralisa, io vegno
Con questa a raddolcire i lunghi affanni.
Tù sai malnagio, 'l torto, e del mio sdegno
L' alta cagione, e i ricenuti danni,
E già, ch' io non poteua altra vendetta
Quella fei, che far può Donna ristretta.

69

Pria di teco giacer largo contento
Da rustico amator saggia io prendea:
Mentr' a rondar eri la Rocca intento,
Egli la Rocca in suo potere hauea.
Nè di seco trouarmi hebbi ardimento,
Se per sua moglie pria non mi tenea;
Tù l' adultero fusti, ei sempre innanzi
Meco si giacque, e tuoi furon gli auanzi.

70

A graue ingiuria assai vendetta lieue
Era 'l nostro piacere: onde già volto
Il pensier alla fuga, in tempo breue
Trouammo entro al Giardin l' antro sepolto:
Donde mentr' all' uscir via si riceue
A nostra voglia, habbiam presto riuolto
A peggior danni l' occhio, e tè bramiamo
Morto, e la Rocca, e 'l foro altrui mostriamo.

71

Il Ciel, ch' a maggior pena anco ti serba
In vita, a tè die vita, e fuga a noi.
In luogo io son, doue tua man superba
Rapir non mi potrà: fà quanto puoi.
Restati pur con la tua pena acerba,
Che noi ci riderem de' dolor tuoi:
A guardar le fanciulle hor meglio impara,
S' hai di rubar fanciulle arte si rara.

72

Resta col tuo desio, ch' io trarrò lieta
Col mio ruuido amante i dì migliori,
Del mio voler Regina, a cui s' acqueta
Vn' alma innamorata entro a due cori.
Tù della voglia tua fiera indiscreta
Seruo, e seruo non men de' tuoi furori.
Stà sano: Tua non mai, nè per tè nata,
Fioralisa di Emon, la vendicata.

73

Hebbe Adelberto il mal vergato foglio:
Due volte, e due tutto a grand' agio 'l lesse,
Vide 'l fallo di lei, vide l' orgoglio,
Ch' ella sì chiaro in breui note espresse.
E dalla rabbia vinto, e dal cordoglio
Lacerò, trangugiò le carte istesse:
E fisso nel pensier del graue torto
Poco mancò non rimanesse morto.

74

Sembra irato Cammello all' hor, che fatto
Specchio 'l fonte a sè stesso, ei di sè mira
Nelle chiare onde l' hispido ritratto,
E del suo curuo dorso anco s' adira.
Col piè fangoso scorgesi ad vn tratto
Quell' acque intorbidar nella grand' ira,
E crucciosi sfogar nell' innocente,
E cristallino humor la rabbia ardente.

75

In tale stato 'l Messaggier Latino
Troua 'l cieco Adelberto: a cui propone
D' Aetio l' ambasciate, e del vicino
Combattimento i gran perigli espone.
L' inuita al Campo, e scorta al bel cammino
Ei gli sarà nell' infedel Stagione.
Ma che (pria del partir) piazza sì forte
Si dirocchi, si spianti, ed habbia morte.

Ferondo.

76

A cui disse Adelberto. Approuo, e lodo
D'Aetio ogni comando, e voglie ho pronte
D'eseguire i suoi cenni, e teco godo
Tornar, dou'egli hà Rè nemico a fronte.
Ma non veggio già d'vbbidirlo l modo,
Hor, che di Cirta l'temerario Conte
Di sorprender' osò la Rocca: e vuoi,
Che tenuto ciò sia viltà di noi?

77

Che Montargiro ardiamo, hor, che ci manca
Animo, e forze a sostenerlo'n vita?
E che per tema vil pallida, e bianca
Habbiam la faccia, e la virtù smarrita?
O che da rabbia, e gelosia non franca
Habb'io la mente, e corra alla partita
Per disfogare'l dual, che mi diuora,
Per l'atto rio dell'infedel Pastora.

78

Torna dunque, e riporta a saggio Duce
Queste nuoue ragioni l'mesto ardente,
Che per non trita via si riconduce
In pochi giorni al suo Signor dolente.
Gli narra ogni successo; e poi gli adduce
Le scuse d'Adelberto, e di sua gente.
Sente Riccardo, ode Nadasto i nuoui
Casi, nè par, che la venuta approui.

79

Non vuol, che torni al Campo, hoggi, ch'è primo
Di Fioralisa, e teme'l frate accorto,
Ch'in Adelberto non si faccia hor vino
Quel primo ardor non ben sopito, o morto
Che mentre'l prende la Pastora a schiuo,
Non volga a Rodicilla'l suo conforto;
Stia pur da lungi, e s'ei ritorna, ei prende
Commiato all'hor dalle Latine tende.

80

Aetio l'assicura, e nuoue risse
Non vuol per nuoui aiutisonde'l già dato
Ordine ad Adelberto hor si dicsse;
Resto la Rocca, ed ei nel primo stato.
Graui ricordi al giouinetto scrisse
Aetio, e rispedigli l'messo a sato.
Vola Ferondo al grand'affare, e seco
Vuol partir Gelderico all'aer cieco.

81

Vniti van sin là, doue la Brenta
Il sepolcro d'Antenore circonda:
L'vn verso Montargiro, hà l'altro intenta
La voglia a ricercar d'Adria ogni sponda.
Fortunio in tanto a gli Oratori allenta
La barca, e fuor gli rigettò dell'onda:
E memore del mal del suo Ruggiero
Al presto ritornar volge'l pensiero.

82

Affretta la partenza, e non attende
Numeroso passaggio, e vuol ir solo,
Ma mentre di partir partito ei prende,
Del gran Rè Marouèo giunge'l figliuolo:
E lo prega d'imbarco, e pagò l rende,
Ch'egli non è per ritardargli'l volo;
Ne dimostra d'hauer fretta minore,
Come hà pari al Nocchier tema, e dolore.

Adelberto resta in Montargiro.

Ferondo, e Geldetico

Fortunio sbarca gli Oratori Veneti.

Nuoua gelosia di Nasto.

Gelderico, e Fortunio

Il fine del Decimottauo Canto.

Seggiero di Roma
Roma
Goldorico
Fortinus

CANTO DECIMONONO

ARGOMENTO

Dal buon Fortunio è Gelderico accolto,
E scorto là, doue spirante troua
L'amata Donna, e nel gran duolo inuolto
Ritorna al Padre, in cui pietà ritroua.
Non vuol libera Idilia Attila stolto
Già per l'amor di lei: con dura, e noua
Feritate i Legati egli imprigiona;
Per la pioggia 'l pugnar poscia abbandona.

SEgue nel Decimonono Canto, come Gelderico imbarcatosi nel nauilio di Fortunio, e veduti alcuni nomi in lui scritti, domanda al Nocchiero la cagione di quelle cifre: dal quale inteso quanto bramaua, vien condotto alla casa, doue Renea inferma giaceua. Scesо in terra, la ritroua in quel punto, che l'anima esalaua; la qual morta finalmente, e scoperta da lui, vien dal Veneto Senato con molti honori condotta al sepolcro. Partito Gelderico di Venetia gli vien dal padre perdonato ad intercessione d'Aetio, il suo fallo. Frà tanto trattandosi 'l riscatto de' prigioni, s'intorbida 'l maneggio, per non voler' Attila render Idilia parente d'Aetio, dal Tiranno nouellamente amata. Gli Ambasciadori Veneti giungono ad Attila per patteggiar seco la rendita d'Onoria; ma sprezzati dal superbo Tiranno sono posti prigioni, donde con bella cifra scriuono al Senato per la restitutione d'Onoria; ma la lettera tutto 'l contrario dicea. Aetio veduto si poderoso di forze andaua alla coda d'Attila, per indurlo a nuoua battaglia, la quale finalmente cominciata, fù nel maggior feruore diuisa da vna pioggia horribile, che gli costrinse a terminarla, & hauendola al seguente giorno riserbata, la pioggia più graue, che sopraggiunse, gli ne cessitò in altro tempo a differirla.

Gelderico nella barca di Fortunio.

1

E Decco al fin nel desiato legno,
Che Gelderico è da Fortunio accolto,
E ben d'ogni fauor lo stimò degno,
Quando più da vicin lo vide in volto.
Conobbe, che di pianto ei l'occhio hà pregno,
E ch'è trà nubi di pensieri' nuolto,
Mentr' in mesto silentio i suoi martiri
Diceua 'l suon de' queruli sospiri.

2

Nè men di lui Fortunio 'l viso hà molle
Dal lungo pianto, o men turbato 'l ciglio,
Che quel tenero amor, ch'entro gli bolle
Fà, che del suo fedel tema 'l periglio.
In tanto a caso Gelderico estolle
Le luci, e scritto vede entro al nauiglio,
Gelderico, e Renea, ch'in cento guise
(Sfogo del suo dolor) la bella incise.

3

Com' abbagliato d' rai di fiero lume,
Alle tenebre auuezzo occhio è più cieco:
Così resta 'l Guerrier, mentre presume
Lungi vedere, che maggior nube hà seco.
Ma serenato 'l viso oltre 'l costume,
Frà sè dicea, che tard? e non mi reco
A chieder la cagion di questi spessi
Nomi, ch'io leggo in questa naue impressi?

4

Corre al Nocchiero: e non fu tardo, o schiuo
L'altro a spiegar la desiata historia,
Fingendo, com' vn passaggier furtiuo
Questa lascio di se vaga memoria.
Ch' alle pene d' Amor sembra sol viuo,
E sol di seruitù si pregia, e gloria:
D'occhio cilestre, e d'auree, e corte chiome,
Latin di Patria, ignoto a lui di nome.

5

A questi si contri Gelderico acceso
Più si dimostra, e non rattien la brama;
Ma scopre a lui, ch'el passaggiero inteso
Quegli è; che tanto auidamente ei brama;
Quegli è, per cui lungo cammino ha preso,
E ben noto er' a lui, qual'ei si chiama,
Più doni gli promise, e lieto intanto
Baciò quei nomi, e gli bagnò di pianto.

6

Fortunio all' hor, ch' alle promesse intende,
Che fuggito fratello, o caro amico
Sia quel, ch' ei cerca, a discoprir si stende
Segni più veri, e scior brama l'intrico:
E perche 'l lor' amor chiaro comprende,
Riuolto al Caualier, sappi (o ti dico,
Che quel, che tanto brami, hor non è molto
Da tè lontan nelle mie case accolto.

7

Haurem di riuederlo agio ben presto,
Se pria non ce lo toglie inuida sorte,
Così dianzi 'l lasciai trafitto, e mesto,
Egro, giacente, e già vicino a morte.
Hor, se ciò fusse al Caualier molesto,
D'vopo non è, ch' altra certezza io porte,
Ma spera ei pur di rauuiuar l'amante,
Com' egli giunga al suo cospetto auante.

8

Raffretta i remiganti, anzi egli stesso
Le mani al remo adatta: e lor desia
Soccorso dar, ma col bramoso, e spesso
Aiuto hor gli rattiene, hor gli trauia.
Alfin posto a sedere al vecchio appresso,
Di nuouo raccontar l'historia udia,
L'habito, la fauella, indi molt' altre
Di lui maniere industriose, e scaltre.

9

Che Ruggier ei si chiama, e solo in bocca
Vn Gelderico hà sempre, il cui valore,
Le gran lodi di cui si spesso tocca,
C'hà sol riuolto a lui la lingua, e'l core.
Di nuouo'l pianto al Caualier trabocca,
Che s'ode ricordar sì degno amore,
E che serbi sì viua, e sì gradita
L'immagine di lui l'altra scolpita.

10

Nè Gelderico mai l'ardito inganno
Scoprire ardisce al veglio: o dirgli come
Femmina sia colei, che rozzo panno
Veste, ed hà tronche, e lacere le chiome,
O che fugga 'l furor di Rè tiranno,
E di Renea cangi 'n Ruggiero 'l nome,
Ma vuol con gli occhi pria farsi più certo
Di lei, ch' indi farà l'inganno aperto.

11

Come giungono alfin, doue 'l languente
Garzon giaceua in pouero ricetto,
Vede 'l Nocchiero in mezzo a flebil gente
Star la figliuola auanti all' humil tetto,
Che gli occhi hà molli, e viso afpro, e dolente,
E si dibatte ancor le mani al petto;
Che nell' egro mancare ogni virtute
Mira, nè speme hà più di sua salute.

12

Vola in terra l'amante (e non è tardo Gelderico in Venetia.
A seguirlo 'l Nocchier, che forse meno
Di lui non l'ama). E come 'l primo sguardo
In lei girò, la riconobbe appieno;
Ma non già lui Renea, che giunto è tardo,
Quando le fugge homai l'alma dal seno;
Al nome sol di Gelderico alquanto
Le palpebre sollieua: e passa in tanto.

13

Passa l'alma gentile, e dall' amato Renea muore.
Labbro riceue alfin gli vltimi baci,
Che sul volto di lei l'altro corcato,
Gli stampa a più poter cari, e viuaci:
Così nell' incontrar fiato con fiato,
A dio, forse gli disse, io parto, hor taci,
Taci, diletto mio, ch' io m'ergo a volo,
Candidetta Colomba a più bel Polo.

14

Ma non tace lo sposo, ei, che si mira Gelderico sopra Renea.
Solo rimasto in sì grauosi affanni.
O quanto parla 'l misero, e sospira?
Quão aggraua 'l suo duol? piage i suoi danni?
E parlando, e piangendo a lei s' aggira
Intorno, e vede i mal felici 'nganni;
Donna la scuopre, e sua Guerriera, e sposa,
Sol per gloria d' Amore iui nascosa.

15

Che le sia Padre Actio: egli sia Figlio
Del gran Rè Marouèo, poscia soggiunge;
E ch' ei da lungo, e trauaglioso esiglio,
A tormento maggior misero giunge.
Vanne la Fama al Veneto Consiglio,
E desio di saper gli sferza, e punge
Più chiaro 'l gran successo, e della ria
Nouella esplorator canto s' inuia.

For-

16

Fortunio in tanto alla dolente, e mesta
Figlia lauar facea le nobil membra:
L'Amante di sua man l'acque le appresta,
E gli vffici pietosi a lei rimembra.
Ei le chiude le luci, egli in funesta
Bara l'adatta sì, che dormir sembra:
E chi viua mostrò guerriere voglie,
Nò vuol, che morta habbia femminee spoglie.

17

Della Ricca armatura, ond'egli è cinto,
Si spoglia, e lei ferocemente adorna;
E mille baci porge al corpo estinto,
E toltosi da lui, presto vi torna.
Seco è d'ogn'hor con la memoria auuinto,
Nè 'l pensier da Renea mai si distorna,
E con più voci ogn'hor querule ei s'ode
Spiegar di lei la meritata lode.

18

O troppo degna d'habitar le Stelle
Alma (dicea) che rotto 'l fragil velo,
La terra hogg' abbandoni, e di più belle
Gratie pomposa al fin ritorni 'n Cielo:
Come destarmi al cor nuoue facelle
Può tua spoglia mortal, se tutta è gielo?
Deh torna alma gentil, torna qui meco,
O mè rapisci alle tue glorie hor teco.

19

Ahi qual ti trouo al fine, ahi qual ti miro
Preda fatta di Morte? inuida Parca
Troncasti 'l più bel fil di quanti vsciro
Da quella destra, che di vite è carca.
O che renderti almen questo sospiro,
Che dal mio cor per la tua bocca hor varca,
Tanto di vita ancor potesse, ch'io
La mia fè ti mostrassi, e'l dolor mio.

20

Ma tù dal Ciel l'intendi: e non può Morte
Impero hauer soura sì nobil'alma,
Errai, e fui per vie fallaci, e torte
A crederti mortal, com'è la salma.
Perir tanto valor, mente sì forte,
Restar tanta virtù può senza palma?
Nol vò creder' io più, troppo sarei
Ingiusto a dimostrar sensi sì rei.

21

Meco forse ti sdegni, e questi pianti
Turban delle tue gioie 'l bel sereno,
Che, mentre viui in fra dolcezze, e canti,
D'inutil lacrimar' io bagni 'l seno.
Piango quei danni, che mi veggo auanti,
Piango quel mal, che mi ferisce appieno.
Scusa tù queste lagrime, che largo
Il cor disserra, e da due font' io spargo.

22

La tua pace non turbo a mè fo guerra:
Non mi duol del tuo ben, mi dolg' io solo,
Che senza 'l tuo fedel, che lasci 'n terra,
Alle glorie del Ciel t' ergesti a volo.
Chi fia, che ne difenda hor, che sotterra
Il terror và d'ogni nemico stuolo?
Ben son le proue tue famose, e conte,
Quando all'Hunghero ardir già fosti a fronte.

23

Quanto sangue nemico all'hor si sparse.
Da questa destra? e quanto all'hor, ch'el fiero
Attila prima entrò d'Italia apparse,
Mostrasti (Idolo mio) seruo guerriero?
Di tua somma beltà mio cor non arse,
Ma sol del tuo valor inclito, e vero:
Di tua virtù godei più, che di quella
Faccia, che morta ancor sembra sì bella.

24

Và in pace anima eletta, e se ti cale
Di mè, del nostro amor, porgi conforto
Dal Cielo, oue t'assidi, al mio gran male:
E fà, che teco 'l mio dolor sia morto:
L'affetto nò, ch'alla memoria eguale
Alle tue gratie riuerente io porto,
Questo mi duri eterno, e nuoua foco
Non vi arda 'l cor, s'io cangio etade, o loco.

25

Così mescendo alle parole 'l pianto,
Fà d'alterni sospiri aspr'armonia:
E la pompa funebre vscita in tanto,
Si spiega homai nella più larga via:
Negre trombe assordate, e flebil canto,
Capouolte bandiere, e schiera pia,
Che và pace pregando alla bell'alma,
Sotteutra al peso della nobil salma.

26

Il pietoso Senato, all'hor, ch'intese
Della Donna Latina 'l grand' euento,
Già che a lei viua esser non può cortese,
E mostrar del su' arriuo ampio contento,
Tutto 'n gramaglie ad honorar si stese.
L'estinta almen con cento faci, e cento,
D'ogni sesso, ed età le vie son strette,
Nè son bastanti all'hor loggie, o vedette.

27

Redasse a Gelderico alto conforto
Porge in breue sermone, e seco resta
Sin, che turba fedele al corpo morto
Con tanto honor la sepoltura appresta:
L'Idolatria maluagia (ond'era absorto
L'vno, e l'altro Guerrier) gli è sì molesta,
Che non contede a disperato amante
Seguir l'essequie lagrimose, e sante.

Effigie di Renea fu la Chiesa di S. Marco.

28

Ma ben d'vn breue amor fù pegno eterno
L'Oro, ch'in larga copia in don le porge:
Per cui di marmi eletti vn segno esterno
Al sepolcro di lei s'appresta, e sorge.
Le reliquie di cui non mal discerno,
Doue di Marco l'Tempio hoggi si scorge,
Ch'iui è di marmo peregrino, e bianco
L'effigie di Renea sul destro fianco.

29

Siede armata nel carro, a cui due fiere
Vi miro, e son le fiere vn vago misto
Del Veneto Leone, e delle altere
Aquile: Grifso detto, e non mai visto.
D'vn' Aquila Romana'l bel Cimiere
Actio ornò, che ne fè degno acquisto,
Quando fanciullo ancora ei la sostenne,
E che d'Actio'l Greco nome ottenne.

Cimiero d'Actio.

30

Non men Renea l'Angel Paterno ogn'hora
Nello scudo spiegò, che fè, che tale
Mostro gentil vi si ponesse all'hora,
Che d'Aquila riserbà'l rostro, e l'ale.
Il gran dorso di cui termina fuora
In generoso Veneto animale:
Di quella libertà vaga figura,
Che sott'Aquila nata in Leon dura.

31

Due remi anco sostien: memorie illustri
Dell'esercitio humil, quand'ella a canto
Al Veneto Nocchier, le mani industri
Adatta al remo, e veste ignobil manto.
Ma doppo'l corso al fin di lustri, e lustri
Del superbo sepolcro in piedi è tanto,
Che può quel, che fe'n dato hoggi si vede,
Dell'Historia gentil far nobil fede.

32

Com'hebber fine i lagrimosi riffici
Partè'l Regio Garzon, nè pregia molto
Di mirar piagge a lui poco felici,
In negra nube di pensieri'nuolto.
Torna ad Aetio, a cui degl'infelici
Successi vdir facea tutto'l raccolto:
Ma l'altro con magnanimo disprezzo
Mostra, ch'è di Fortuna a' colpi auuezzo.

Marcuccio ordona a Federicio.

33

E l'Amante consola, e larghi doni
A prò della gran'alma altrui comparte,
E perch'al fine'l Franco Rè perdoni
All'vnico figliuolo adopra ogn'arte.
Si piega alle dolcissime ragioni
Il Rè crucciosò, e gli perdona in parte,
Ma non l'ammette al suo cospetto auante,
Guerrier lasciuo, effeminato amante.

34

Egli col Rè de' Dani i giorni mena,
Ch'è prigionier nella tenzon rimasto,
E la torbida faccia homai serena,
Nè gli fà tanto'l suo dolor contrasto.
Gli narra a quale ei fù dura catena
D'Arcida in Mar si procelloso, e vasto,
Come trouò la fuga: e mille appresso
Gli hà del su' amore auuenimenti espresso.

35

Da sì gentil consortio ei trona alfine
Rimedio al rio pensier, tregua al suo male,
Mentre de' prigionieri homai vicine
Le permutanze sono, e'l cambio eguale.
Che'l Rè de' Dani par, che si destine
D'opporre a chi di lui poco men vale:
D'Aetio è questi'l generoso Figlio,
Che dianzi imprigionò Scitico artiglio.

Cabio de' prigioni.

36

Cecropio a Floridano, Anselmo al fiero
Nicastro, & ad Arnaldo Eleno'l forte,
E Guerrier contraponesi a Guerriero,
Che de' minori è giudice la Sorte.
Ma, quasi terminato'l cambio intero,
Par, che disturbo vn'accidente apporte,
Che dall'Hunghere truppe erranti, e ladre
Rapita è nobil Figlia a nobil Madre.

Idilia rubata.

37

I masnadieri al gran foraggio usciti,
Di cui penuria hauea l'Hunghero Campo,
Distesò'l vol sin' a gli Adriaci liti,
Spogliato haueano ogni più fertil campo.
Gli habitatori timidi, e smarriti
Enggian de' ladri'l periglioso inciampo:
Ma non già sì veloce'l passo affretta
Fuluia, ch'ella non sia raggiunta, e stretta.

38

Fulvia d'Aetio l'inclita germana,
Idilia hà seco l'vnica sua prole:
Che dal mar'Indo alla nouosa Tana
La più bella di lei non vide'l Sole.
Come la rimirò la plebe insana,
Lascia la vecchia madre, e lei sol vuole,
E sceso se la porta, e porge in dono
Al Rè, che lo stimò leggiadro, e buono.

Fulvia.

39

All'hor, ch'Attila intese al nostro Duce
Esser di sangue la gentil congiunta,
Gode, che la Fortuna a lui conduce
De' suoi piacer sì gloriosa aggiunta:
Nè pria corcossi la diurna luce,
Che fù da lui dentro al suo letto assunta.
Gode la bella, e dal gioir rapito
Rimane'l Rè da nuouò amor ferito.

Idilia donata ad Attila.

Forsilo.

40

Ahi qual fù di Foresto'l duolo, e l'ira
Contro sè, contro lei, contro'l maluagio
Inuolator del ben, ch'egli sospira,
E che gode'l Tiranno a suo grand'agio.
Di rabbia insieme, e gelosia delira,
Corre ad Actio, e sprezza ogni disagio;
Vuol ire egli al riscatto: e'n mille modi
Hora pensa a gli accordi, hora alle frodi.

41

Trà gli altri prigionier questa vuol prima
Actio, e questa a lui nega'l Tiranno,
Che più d'ogn'altro'l prigionier la stima,
Così già l'ama, e nutre'l proprio danno.
Che'l Ciel vorrà, ch'al fin da lei s'opprima
Il rio fellon, con più salubre inganno.
Ed ei pur l'accarezza, e non sà quale
Gli fia Donna costei cruda, e fatale.

42

Così Garzon'incauto, o Donna vaga
Ogn'hor di strano inusitato oggetto,
Che per folle piacer gode, e s'appaga
Di nodrirsi tal hor la bisia in petto,
Senza al fine mirar, che mortal piaga
Le sia per cagionar l'augue diletto,
Lo stringe, e l'accarezza, e non s'accorge,
Che ad vna fiera ingrata i baci porge.

43

Stornasi'l cambio, ed Attila non resta
Di prender si di lei contento, e gioco:
E se la bella Arcida'l cambio appresta,
A cui l'indugio graue era non poco,
Il Rè superbo a lei fatta molesta
Dal pregar lungo, e dall'ardente foco,
Intender fà, che taccia, e si ricordi,
Ch'a lui conuiensi'l contrattar gli accordi.

Arcida.

44

La dolente Ragina all'hor, che vede,
Ch'in van di rihauer lo Sposo amato
Ella s'affanna, e che mancar di fede
Mira a fido seruir l'Hunghero ingrato,
Fù per voltar verso la Dania'l piede,
Ma si rattenne dal pensiero irato,
Che nuoua speme la lusinga, vdito
Il ritorno d'Onoria al Rè marito.

45

Veneti Oratori ad Attila.

Già sparso intorno hauea garrula Fama,
Che i Veneti Legati al Rè superbo
Vengon ad offerir tolchi, ch'egli ama,
Da lor tenuta alle sue voglie in serbo.
Arcida, che sapea l'antica brama,
Cred'al maturo amor ceder l'acerbo
Ch'al maritale affetto egli si volga,
E'l nuouo humor vecchio pensier gli tolga.

46

Così nodrita da nouella speme
Pensa, ch'al fin la bella Idilia resti
Abbandonata con vergogna estreme,
E che'l ritorno del suo Rè s'appresti.
Queste speranze ancor dolci, e supreme
Rattengonle i pensier veloci, e presti,
Che pur brama veder l'esito amato
Di quanto porge'l Veneto Senato.

47

Gli Ambasciadori accorti inan con rara
Destrezza ad incontrar stagione, e voglie,
Per esporr'al crudel l'illustre, e chiara
Ambasciaria della guardata moglie:
Al fine ad ascoltargli ei si prepara,
E dentro i due si fieramente accoglie,
Che con la faccia rincrescente, e prona
Mauroceno in tal guisa a lui ragiona.

Oration di Mauroceno ad Attila.

48

O dal freddo Oceano al caldo mare
Vincitor glorioso, e Rè più saggio
Di quanti mai d'opre famose, e rare
Hebber gloria, hebber senno, hebber coraggio,
Al cui sommo valor tante, e sì chiare
Genti giurano fè, giuran homaggio,
La cui fama di Calpe hoggi trapassa
Le mete, e dietr'ogn'altro Eroe si lassa.

49

Nuouo ti sembrerà, che nata appena
Quasi del Mondo fuor Città palustre,
Dell'Adria là nell'infeconda arena,
Mandi a gran Rè questa ambasciata illustre;
E doppo vna vittoria a tè sì piena,
Che (fatta in ver troppo animosa, e industre)
Teco parteggi, e alle tue giuste voglie
Concede al fin la desiata moglie.

50

Parta la marauiglia, all'hor, che noto
Ti fia l'esser de'nostri, e che tù veggia,
Che genti, e quali in angolo remoto
Habbian di libertà posta la seggia.
Il tuo flagel d'habitatori hà voto
Il Tebro, i sette Colli, e la lor Reggia,
E'l Itala Senato è quiui accolto
Dalle Città, che'l tuo valor ci hà tolto.

51

A grand'alme conuiensi alto maneggio,
E poiche Dio per quei deserti liti
Ci hà conceduto'l libero passeggio,
E d'acque impenetrabili muniti:
Non perche noi temiamo anco di peggio,
Porghiam di pace a tè pregiati inuiti,
Ma sol per lieue ogni fatica hor farti,
V siam prode Guerrier teco quest'arti.

52
Tù con tanto sudor gloria non ami,
Che la tua gloria homai passa ogni segno:
Vuoi della gloria'l frutto, e colei brami,
Che nega al tuo desir fraterno sdegno.
Quella, che sposa, e tua diletta hor chiami,
Pose a Venete man la sorte in pegno:
Noi la guardiamo (o Sire) e la superba
Moglie a tè solo'l nostro lito serba.

53
A tè si renderà, quando tù renda
All'Italia la pace, a noi l'amore,
E con Donna sì bella'l cammin prenda,
Ou' in pace tù sei largo Signore.
E che con l'armi tue Lega s'intenda
Da noi contraria hoggi a comun fauore,
Tal Parte andò frà nostri, e tale è stato
Dianzi'l parer del Vencto Senato.

54
E perche meglio'l tuo fauor si scopra
Verso i Veneti amici, ei sì desia,
Che tù colei, ch'all'Isoletta è sopra,
E si mostra ver noi sì cruda, e ria,
Di là ritolga: hor, che scoperta è l'opra
Esser tutta in virtù di sua Magia,
E che tù l'annalori, e per tè prese
A sostener sì perigliose imprese.

55
Oriana si finse, e con bell'arti
La nostra gioventù credula inganna,
E già diuisa ha la Cittade in parti,
Quasi farsi di lei brami Tiranna.
Così spera la donna aiuto darti,
Mentre'l velen di lei gli occhi ci appanna,
Ma Cittade, oue DIO sede al gouerno,
Non teme l'ire di nemico Inferno.

56
Torni Irenè hoggi teco a' primi affari,
E in dolce libertade, in aurea pace
Ci lasci i nostri Porti, e i nostri Mari,
Se l'Augusta Donzella hauer ti piace.
Dunque d'Attila i gesti alti, e preclari,
Effetti si diran d'Infernal face?
E tante tue vittorie illustri, e vere,
Non vuoi, che sien del tuo valor'intere?

57
Di tanto hoggi mostrarti ampio Senato
Per noi s'ingegna, e se l'orecchia hai sorda
A questi patti, e'l tuo desire armato,
Col Veneto voler non ben s'accorda,
Che non mai sarà tuo quel pegno amato,
Per altra via migliore ei ti ricorda.
Se non credi al mio dir, non vario effetto
Approuerà le mie ragioni. Hò detto.

58
Lascia appena'l superbo alfin dounto,
Che corra'l bel sermon del vecchio audace,
E dolente, e crucciosо ei dell'astuto
Dir di costui, che tien finto, e mendace,
Col gesto'l rompe, e fà brutto rifiuto
Di quanto egli propon di nobil pace,
E con maniere querule, e dolenti
Scioglie la lingua in sì bugiardi accenti.

59
A voi mortali estremi, e pochi auanzi
Dell'Italiche turbe, a voi conuienſi
A noi venir tanto orgogliosi innanzi,
A scoprir l'alte voglie, e i nostri sensi?
A non voler, che'l vincitor s'auanzi?
A ritardar nostri progressi immensi?
Voi fuggitiui, timidi, e non molti
Anco di legge impormi osate, o stolti?

60
Voi, voi, che della libertade estinta
Vn cadauero vile in mar seguite,
Voi, voi sinistri Angelli hoggi, c'hò vinta
L'Italia già, di pauentarmi ardite?
Qual'ombra vana di Città ricinta
Dall'acque impenetrabili mi dite?
Che Senato? che Parti? anzi, che patti
Recar volete a' vincitori intatti?

61
Delle Magie d'Irene'l valor nostro
Non hà mestieri se la crudel'infesta,
Datene la cagione al fallir vostro,
Che sin l'Inferno a' vostri danni hor desta.
Voi, che tanto valete, hor da quel chiostro,
Che non cacciate Donna empia, e funesta?
Voi, voi siete per far contrasto a' forti,
S'vna Donna vi turba i liti, e i porti?

62
Ma voi per mio comando all'adunanza
Di pochi fuggitiui hoggi direte,
Come non è di vincitori vsanza
Il riceuer da' vinti ordini, e mete.
A noi si renda Onoria, e la tardanza
Cara lor costerà. Tanto esponete:
Attila io non sarei, che più contrasti?
Voi rimarrete ostaggi: e tanto basti.

63
Tiepolo a questo dir (ch'alma Romana
Chiudeua in nobil petto) a lui riuolto
Intrepido risponde. Impresa è vana,
Sperar con altri patti hauer quel volto.
Incrudelir ver noi con rabbia insana,
Come a tè piacerà potrai ben molto:
Hor la pubblica fè macchia a tue voglie,
Che già tua non farai l'Augusta moglie.

Attila a' Oratori.

Tiepolo ad Attila.

64

Ma l'irato Signor non vdì tutta
La risposta magnanima, e spiacente,
Che tolto si da lor con torua, e brutta
Faccia ripostò s'era entro sua gente.
Così finissi all'hor la fiera lutta,
Ma prigionieri, ohimè, farsi repente
Si videro i fortissimi Legati,
E da più guardie alfin presi, e cerchiati.

65

Arcida a gli Ostrogoti.

Non resta lor di ricordare Arcida
L'ira di Rè sì grande, ella, che brama,
Ch'Onoria torni, e con superbe grida
Poco auueduti Ambasciador gli chiama.
Gli Ambasciadori all'hor per via più fida
A' suoi scrisser del Rè l'accesa brama,
E mirando al grauissimo periglio
Chiusero in dotta cifra il lor consiglio.

66

Cifra de gli Ostrogoti.

Par, che dica la lettra. Esser ben dritto
Vbbidir pronti alle sue giuste voglie,
Vdire i cenni, e senz'altro conflitto
Rendergli homai la sospirata moglie;
Ch'egli poi via torrà dal lito afflitto
La Magaria: nè più la lettra accoglie.
Sol mostra alfin, qual con Signor' irato
Sia de' due vecchi l'infelice stato.

67

Ma la cifra gentil tutto l'opposto
Consiglia loro, e della Patria in prima
L'honor ricorda: E che dal forte posto
Si discacci la Maga, o che s'opprima.
Mentre alle pene han l'animo composto,
Nulla del lor penar si faccia stima:
Pur, che contra la Patria hor non si pecchi,
Poca perdita fia perder due vecchi.

68

Volò la carta al Veneto Senato,
Ch'Arcida fa, che'l Corridor s'affrette,
Ma non meno a seguir l'Hunghero armato,
Il coraggioso Actio hoggi si mette.
Già lo rincalza, e se gli alloggia a lato,
E son le scaramuccie ardite, e strette,
Che di Verona entro gli aperti campi
Frode non teme, o non pensati inciampi.

69

Come da' rai non può di Sole estiuo,
Sotto cocente Ciel fronde schermirsi,
Che presto perde il bel color nativo,
E la miri caduta incenerirsi:
Così sperasi alfin, ch'hoggi mal viuo
Dal Romano valor debba partirsi
Il Tiranno infedel, che altiero tanto
Di non dubbia vittoria hor si dà vanto.

70

Hoggi pur si vedrà, se'l fiume, o'l monte
(Dicea Actio) a noi si farà schermo,
E s'ei di guerreggiar le voglie hà pronte,
O, se solo al fuggire hà il pensier fermo.
Scusa qui non haurà di rotto ponte,
Nè sito è qui già di uguale, od ermo;
Ond'ei quì sol la sua viltade accusi,
Se fieno i suoi dalla vittoria esclusi.

71

Battaglia nel Veronese trà Attila ed Actio.

Così dicendo alteramente inuita
Alla battaglia il prouuido nemico,
Che vantaggi procura, e vera aita
Alle forze de' suoi stima l'intrico.
Actio la tenzon brama finita,
E seguendo lo và di vico in vico,
Sin che lo sforzi alla battaglia estrema
Hor, che dura la Lega, e l'altrui tema.

72

Lo sforza alfin: tanta penuria, e tanta
Hoggi l'Hunghero sfuol proua di vitto.
Che'l Rè superbo si rinolge, e pianta
Le sue difese, e già brama il conflitto.
Chi potrebbe ridir gli ordini, e quanta
Fierezza mostri hoggi il Romano inuitto?
Come vnisca le truppe, e con qual'arte
Delle schiere de' suoi guardi ogni parte?

73

Gelderico in gratia del Padre.

Del Tartaro feroce al destro corno
Egli a fronte si pone: e'l Rè de' Franchi
Al Rè degli Hunni incontro, a cui d'intorno
Sol par, che'l fiero Gelderico hor manchi;
Ma finalmente ei fà dolce ritorno
Alla difesa de' Paterni fianchi;
Ch'vltime gratie, e perdonanze pieno
Dura necessità de alfin gli ottiene.

74

Actio segue Attila.

Dal gran braccio di cui piena si spera
Vittoria illustre, e fortunato euento,
Ma nel sinistro, oue la Dania hoggi era,
Aporsi il saggio Anito hor non è lento.
Foresto (il grande Eroe) l'vltima schiera
Regge, ed è solo al gran soccorso intento;
Sanguiban guarda vn fianco, e nel secondo
Stà Riccardo, Nadasto, e Torrismondo.

75

Come del Cielo al lucido balcone
Fassi la nuoua Aurora, anco non tarda
Ad ingaggiar sì la crudel tenzone,
E col giorno viè più fassi gagliarda.
O Dio, che strazio il giouine Francone
Fà di Plebe men timida, e codarda?
Stupisce il Padre, e ben conosce espresso,
Che sia l'hauere hor Gelderico appresso.

76

Ma più lo sente 'l Rè de gli Hunni, e mira
Sue prime squadre dissipate, e sparse,
Egli stesso lo schiua, e si ritira,
Onde di guerra il fulmine comparse.
Oue 'l brando fedele intorno ei gira,
S'apre la strada, e fa botte non scarse,
Già lo proua Filandro, e mille, e mille,
Che seco hauea dalle Pannonie ville.

77

Oddone, e Brenno hà nel ferir compagni,
Che seguon pronti 'l glorioso esempio;
Chi potrià dir le strage, e i larghi stagni
Dell'inimico sangue, e'l fiero scempio?
E quanto di terreno hor si guadagni,
Morto, deluso, e sbaragliato ogni empio?
Sol dalla spada di Falconio ardito
Vien al sinistro fianco Oddo ferito.

78

Orchisi di Oddo ferito.

Lieue fù la ferita, e graue 'l danno,
Che nella mischia all'inclito Francone
L'instromento gentil da si retto panno
Si scioglie, e si spezzò nella tenzone.
Ahi, qual de' vetri suoi si prese affanno,
Quando prino si vide 'l buon Campione?
La piaga non curò, ch'assai maggiore
Glie la stampa nel cor l'ira, e'l dolore.

79

Torna così ferito, oue non parte
Il suo Signor, che fà strage nouelle,
Ed egli pur di tanta gloria a parte
Và dissipando hor queste truppe hor quelle.
Nè 'l fiero Maroneo stassi in disparte,
Nè fà di suo figliuol proue men belle;
Ma troua al suo valor più duro scontro,
C'hà d'Attila le guardie irate hor contro.

80

Lo sdegno fù d'hauer ceduto alquanto
Ne' primi assalti alla Francona gente,
Onde dall'ira il cor fatto altrettanto
Di fuor si mostra alla battaglia ardente.
Mirasi Anito vscir dall'altro canto
Seura la Dania, e la moglier dolente;
C'hà prigione 'l suo Rè, nè le raffrena
L'vsate ferotie la vecchia pena.

81

Nel primo incontro al generoso Anito
E' sopra Arcida, e rotta in van sua lancia,
Nuda lo scuote, e da furore ardito
Spinta ferisce al Caualier la pancia,
Lieue è la botta, e non s'inoltra un dito,
Ch'alla sua feritrice egli si lancia
Col brando all'hora in si feroce guisa,
Che la testa al destrier resta diuisa.

82

Il colpo a lei non giunge, e ben la sorte
Fè, ch'ella si arretrò; che s'ei coglica
Appieno lei, come 'l destriero, a morte
L'adirato Guerrier la sospingea:
In tanto a lei son nuoue aite hor porte,
Nè 'l ferito auanzar si oltre potea:
Onde restan diuisi, e la contesa
Riman frà gli altri maggiormente accesa.

83

O che stratio di miseri mortali
Quini apparia? diuiso altri dal braccio
La man si mira, altri addentar gli strali
Si scorge, altri fuggir catena, e laccio.
Altri 'l busto hauea solo, altri i vitali
Spirti abbandona, e già fassi di ghiaccio.
Vedeansi tronche dita, e bracci mozzi,
Ed altro non s'vdia, ch'vrli, e singhiozzi.

84

Il ferro stride, romoreggia il legno,
E le voci, e i nitriti, e i fieri suoni
Assordano le menti, oue l'ingegno
Furor non par, ch'altro, che morte intuoni.
Non mai l'irato Ciel giunse a tal segno
Di lampi armato, e di saette, e tuoni;
Nè tal confusion fero i Giganti,
Quando in Flegra assalir gli alberghi santi.

85

Leonemmo.

Da gran colpo di spiedo a morte è spinto
Il fiero strozzator, ch'Andagio vccise:
Cadde Leon, e moribondo, e vinto
La spada ancor nell'Hunno sangue intrise:
Strozza dianzi fù detto: egli distinto
Il suo Ceppo da gli altri ador diuise.
Tali fur destri i posteri non meno,
Che vennero a posare a Flora in seno.

86

Arme de' posteri di Leone.

Lune non son, non son Lunate Pelte,
Benche tali rassembrino quei segni,
Che con le corna luminose, e svelte
Ornan gli scudi loro antichi, e degni.
Con figure si nobili, e'hà scelte
La Stirpe lor, par ch'accennar s'ingegni
Quella man, che trè volte in cerchio vnita

Strinse 'l nemico, e lo priuò di vita.

87

Aetio hà d'ogn'intorno il fiero Scita,
Che s'fali auuenta, e fà strage non poca:
Soffrien Nadasio, e Rodicilla ardita
La zuffa, oue la zuffa hor più s'infoca.
Riccardo anch'ei mirabilmente aita
La mischia, e molti egli atterrisce, e sloca.
Ma vi corre Brimarte, e ferma alfine
De' suoi pochi la fuga, e le ruine.

88

Il Tartaro feroce a piene mani
Vn fendente lascio soura Riccardo,
Che forza è, ch'ei si fermi, e s'allontani,
E segua la vittoria assai più tardo.
Piaga non fe, ma ben da' sensi humani
Rapillo il colpo insolito, e gagliardo,
E l'elmo in testa gli pigiò la spada,
Che par, che quasi egli tracolli, e cada.

89

Aetio incontr' al Tartaro s'auuenta,
Mentre ch'ei raddoppiar vuole 'l secondo,
E sotto l'anca lo ferisce, e lenta
Non hà la destra, e gira il ferro a tondo;
Barbara turba a riscattar' intenta
Il Tartaro incanito, e foribondo,
Sotto gli si stringea, ma si fà piazza
Ei con la spada, e gli oppressori ammazza.

90

Valemiro, & Emiro, & Odoacro
Porgono al Rè de gli Hunni alto soccorso.
Fatto di sangue hostil ampio lauacro,
Gelderico. *Tant'oltre Gelderico era già scorso,*
Che del lor Rè nel penetral più sacro
Feria di guardie fuggitiue il dorso,
Onde 'l Tiranno timido, e smarrito,
Prendea già di fuggir destro partito.

91

Ma questi trè con generoso ardire
Sostengon del Francon l'impeto audace;
Gli troncano la via, nè più seguire
Può sì degna vittoria, e sì verace,
Volto egli a Valemir, che può ferire
Brenno, fà sì, c'hoggi per lui non giace,
E saluato il compagno a' suoi ritorna,
Nè però dal ferir la man distorna.

92

Che presto reca altrui nouelle angosce;
Porge aita a' suoi Franchi, ou' Adimanto
Facea proue felici, e già conosce,
Che le schiere de' suoi piegano alquanto.
Al Turcilingo altier giunge alle cosce
Con fiero colpo, e ne raddoppia in tanto
Vn'altro a Maganor, ma più feroce,
Che 'l ferro entrò là doue esce la voce.

93

Cadde 'l marrano, e Bellastella uscito
Alui di sotto, a duri calci, e morsi
Si fà dar luogo; e doue 'l suo gradito
Signor giacea, vuol' il destrier frapporsi:
Ma vien alfin dall'vccisor rapito
Con altri due ne' gran duelli occorsi;
Stellinfronte fu l'vn, fù Montedoro
L'altro, che rubò l'Hunno a' Signor loro.

94

Quando colà nella Liburna valle,
Dal fetor graue abbandonò Nadasto,
E Rodicilla i sensi, in stretto calle
Fur lor tolti i destrier senza contrasto.
El'Hunghero ladron volte le spalle
A chi giacea per quell'odor sì guasto,
Al Campo gli conduce: ond'hor frà molti
Al ladro son dal vincitor ritolti.

95

Che con dolci maniere, e detti accorti
Gli rende a Rodicilla: ella ne gode,
Che gli credea per la foresta morti,
E gli riceue hor da Guerrier sì prode;
Per cui gli mira validi, e risorti,
E di gratie lo colma, e più di lode.
Ma torniamo alla mischia, oue più calda
E' la battaglia, e la virtù men salda.

96

Minardo, che porgea soccorso degno
Al ferito Sireno, ahi sorte fiera!
Cadeo meschin da fantaccino indegno,
Che l'hasta gli ficcò nella visiera,
Ma de gli Emily suoi tal fù lo sdegno,
Che tutta vccise l'a nemica schiera,
E fan riscatto del famoso Arnaldo,
Già fatto prigionier dal fier' Vbaldo.

97

Sanguiban di ritegno anco si resta,
Nè Torrismondo a battagliar pur' esce,
Ma ciascheduno hà la sua schiera presta
Per correr là, doue 'l timor più cresce.
Già gli agguati nemici ampia foresta
Vomita fuori, e gran tumulto mesce,
Dietro gli assale 'l poderoso stuolo
D'Elladio, il forte, al Rè maggior figliuolo.

98

Foresto. *Ma Foresto non tarda, e volge 'l volto,*
Dou' hà le spalle, e'l feritor sostiene,
E ben ch'ei venga d'improuiso hor colto,
Il primo sito intrepido mantiene;
Il magnanimo Estense hoggi però molto
Valor mostrar' in quelle aperte arene,
L'incontro aspetta, e non s'arretra vn passo,
Per vrto d'hasta, o per volar di sasso.

99

Parea di ferro vn'animato scoglio
In Oceano di sangue 'l ferreo Duce,
Oue si rompe alfin l'Hunghero orgoglio,
E l'Italo valor s'alza, e riluce,
Qual fù d'Elladio all'hor l'ira, e'l cordoglio,
Che quel giorno a temer pur si conduce,
Mentr' al furor delle fulminee spade
Vede l'Hunghero stuol, che teme, e cade.

Pioggia ch' interrõpe a g. ornata.

100

In tanto vna caligine profonda
Manda l' Adige fuor dal basso letto,
Dietro di cui pioggia sì spessa abbonda,
C' hà la battaglia a terminar costretto.
Tinta di sangue human correua l' onda,
Seco volgendo ogni più graue oggetto;
Haste, spoglie, cadaueri, e Cimieri,
Tronche, e lacere membra, e corpi interi.

101

Piombaua in terra liquefatto 'l Cielo,
S' ergeua al Ciel la sollenata arena:
Ogni biada, ogni fiore, era ogni stelo
Curuo, languente, e si scorgeu' appena:
Così d' acque cadenti è folto 'l velo,
E di cadute la campagna è piena,
Così cresceua 'l turbine, e tal' era
Il rombazzo de' venti, e la bufera.

102

Segno quì di raccolta altro non dassi,
Che la pioggia diuide ogni duello.
E tornan tutti a gran veloci passi
A ritrouar l' abbandonato ostello.
Aetio in luoghi paludosi, e bassi,
L' Hunno in sito s' accampa eretto, e bello,
Tornar bramando, e l' vno, e l' altro Duce
Alla tenzon nella futura luce.

103

Partorì l' Alba 'l giorno, e sozzo mostro
Sembrò, non vero parto, il dì nasciente,
Non hà culla di Rose, o fasce d' Ostro,
Che folta nube 'l copre egro, e languente.
Armasi l' Hunno fiero: e 'l Duce nostro
Spieg' al nuouo contrasto ogni sua gente,
Ma di nuouo raddoppia 'l nembo folto
L' ire, c' hà d' acque ogni terren sepolto.

Il fine del Decimonono Canto.

RINIENI
IRENI

CANTO VENTESIMO

ARGOMENTO

Tenta dell'arti sue l'vltime proue
Irene all'hor, ch'è da Riniero vccisa,
Tal geloso furore a sdegno'l muoue,
Ch'ogni frode di lei resta derisa.
Quindi giusta pietà conuien ch'ei troue
Nel gran Senato. Saggiamente auuisa
La lettra de' Legati 'l lor periglio,
Cui soccorre 'l Roman col buon consiglio.

Ritorna il venteſimo Canto a narrar gl'inganni d'Irene, e moſtra, come ella induceua Riniero a voler impadronirſi della Patria: alle quali eſortationi hora ardente, hora freddo moſtrandoſi 'l giouinetto, deſtina Irene di cacciarſelo dauanti: e fingendo coſtei di mandare vna lettera ad Anaſeſto, vien da tal geloſia, e furore ſorpreſo Riniero, che l'iniqua Maga fortemente vccide. Nella morte della quale tornata l'Iſola deſerta, egli troua to vna ſua barca (per miracolo iui rimaſa) paſſa alla Città per impetrar perdono dal Senato; il quale largamente ottenuto, procura che nell'Iſola s'edifichi vn Tempio a San Giorgio autor della morte d'Irene, con la deſcrittione dell'hiſtoria ſeguita. Frà tanto giunge a Venetia la lettera in cifra de gli Oratori. Il Senato inteſo 'l pericolo de' ſuoi Legati, ſtaua ſoſpeſo del modo di porger rimedio a' ſuoi miniſtri, e finalmente accettando 'l parer di Valerio Romano Senatore, ſi deſtina 'l figliuolo di lui detto Roberto ad Attila per eſeguire gli ordini del ſuo Senato.

Irene, e Riniero.

1.

Entre di ſangue hoſtil l'Adige è roſſo,
E tutta di rumor l'Adria ſi meſce;
Non hà colei dal rio penſier rimoſſo
L'animo, nò, che più s'oſtina, e creſce.
Sol ad Irene hor, ch'el tumulto è moſſo,
L'indugio è graue, e la tardanza increſce;
Nè ceſſa mai con amoroſo inuito
Di ſtimolare 'l credulo marito.

2.

Ma reſo 'l vede effemminato, e molle,
Trà le delitie, e trà gli amor perduto:
Nè 'l deſio di vendetta in lui più bolle.
Che de' vaſti penſier fatt' hà riſiuto.
Gli ſpirti Irene humiliati eſtolle
Al ſuo Rinier con fauellar aſtuto,
E l'vſate dolcezze anco gli nega.
Quand' alla pace intimorito ei piega.

3.

All'hor, ch'è di sè ſteſſa a lui più ſcarſa,
L'amante a lei più di promeſſe è largo:
Ma quand' in lui la ſua dolcezza hà ſparſa,
Egli ritorna al ſuo fatal letargo.
Non mai fia la Città ſorpreſa, od arſa
(Frà sè dic' ella) e le fatiche io ſpargo,
S'io non ritengo al Corridor quell'eſca,
Che fa, che poſcia 'l faticar gl'increſca.

Stanza de li amori d'Irene.

4

Così farò: nè la mia nobil'arte
V'sar saprei, se non l'oprassi in questo.
Nulla mi giouerian magiche carte,
Se a mè non fosse l'suo piacer molesto.
Hor doue'l suole in più remota parte
Alle gioie condur pensoso, e mesto,
A lui nega l'entrata, e nega insieme
Dell'vsato gioir l'agio, e la speme.

5

Ch'altrou' egli di lei prenda diletto,
Non vuol la Maga insidiosa, e fella:
Quel luogo è solo a' suoi piaceri eletto,
Delle gioie d'Amor la stanza è quella:
Nella parte miglior del Regio tetto
Ell'era in ver stanza adeguata, e bella,
Quinci vagheggia la Cittade, e'l mare,
Quindi'l vago giardino a gli occhi appare.

6

A cui spiran d'ogn'hor gli Aranci, e i Mirti
Aure odorate, e le fà scena'l boscos
Scena gentile, oue'l Ginepro, e gli irti
Pini s'ergon dal suol nudato, e fosco.
Sembra Amatunta, o Cipro: e ben gli spirti
D'Inferno han quì d'ogni lasciuia'l tosco,
Forse gli horti d'Esperia, e forse agguaglia
I Laureti di Delo, e di Tessaglia.

7

Pria, che si giunga alla remota stanza,
Ouc non entrò mai pudico piede,
Passar per altre quattro hà per vsanza,
In cui vario spettacolo si vede.
Tal quì di mille oggetti è l'adunanza,
Ch'all'Historia mancar potria la fede:
Basti sol additar minima parte
Di quanto figurouui infernal'arte.

8

Nella stanza maggiore (e questa è forse
Sala non poca a quel minor quartiero)
Pennelleggiouui le brutture occorse
De' rei Giganti al secolo primiero:
Quante volte dal Cielo in terra corse
Gioue amante benigno, e Marte fiero,
E fatto'l gran Tonante hor Cigno, hor Toro,
Ed hor Amfitruone, hor pioggia d'oro.

9

Le reti di Vulcano: i duri amori
Del Tracio Orfeo: le numerose figlie
V'eran di Tespio, e d'Ercole i furori,
Ch'in vna notte ordì tante famiglie.
Le rapine di Paride, e i sudori
D'Apollo, e di Pluton le maraviglie:
V'era Aiace Oileo, quando nel Tempio
Diede a' suoi Greci'l fulminato esempio.

10

L'altra, ch'a lei succede, hauea le strane
Voglie de' rei mortalise trà le prime
Passifae si scorgea, quando d'humane
Membra, e ferine'l Minotauro imprime,
Di Semirami poi le brame insane:
Vi è Celmio, e l'animal, che Crati opprime;
Messalina, Neron, Tiberio, e Xerse,
E quanto lor cieco appetito offerse.

11

Seguia la terza, oue'l Silentio honesto
Forz'è, che quelle immagini nasconda,
Taccia l'empie Figure, e taccia'l resto,
Di cui la stanza iniquamente abbonda.
Passi l'occhio alla quarta, e vedrà presto
Di lasciui Poeti esser feconda:
Quì son di cedro effigiati, e sotto
Hà ciascheduno'l suo bel Libro, e'l motto.

12

A canto a lor s'erge l'amata Donna
Di materia simil composta se scritto
Il nome di ciascuna hà la Colonna,
In cui si mira'l lor amor descritto.
Delia, Cintia, e Corinna, e non asonna
Lesbia, che tanto hà l'amator trafitto:
E Licori, e Panfilia, e lor vicino
V'era Alessi, Batillo, e Ligurino.

13

Camera piena di specchi.

Ma già la quinta a noi si scopre, ou'vsa
L'hore passate al suo fedel'in grembo,
Quella, che tiene a lui negata, e chiusa
Sin, che d'ira d'Amor trappassa'l nembo.
Scorza di terso acciar sparsa, e diffusa
Si mira quì dal ricco palco al lembo;
Sembra d'Hostio gli specchi: e doue stende
Altri se stesso in cento parti'l rende.

14

Era l'acciar così polito, e netto,
Che s'alquanto spiar sotto gli lice,
Ei ti rifiuta ogni più chiuso oggetto,
E benche muto sia tutto ridice:
Oue'l piede ui posi, l'piede schietto
Appar, e tanto egli è pittor felice,
Che sà ritrarr' ogni sembiante al viuo,
E'l fà maggior del vero, e più lasciuo.

15

Quì s'alza'l letto di fin'Oro, e sparsi
Son nel suolo i piumacci, e gli origlieri,
I trinchetti, gli strati, e non hà scarsi
Istromenti d'Amor vaghi, e stranieri:
E quanti mai son di lussuria apparsi
Secreti industri, e conditi misteri:
Che miracol non è, s'all'a dolc'esca
Il giouinetto cor vola, e s'inuesca.

16

Gli odor di Siria, i balsami Sabei
Cedan pur hoggi alla gentil fraganza,
Che nasce dal vapor, che fà costei
Arder intorno alla superba stanza.
Nè dir già l'odorate acque io saprei,
Di cui spargerne i lini hà per usanza;
Nè le polueri elette, o cento, o mille
Spruzzi soaui, e profumate stille.

17

Ella di bisso candido, e sottile
Velaua sì, ma non copria se stessa si
Ogni parte apparia vaga, e gentile,
Che suol da doppie vesti esser oppressa.
Di qui mirarla in habito simile
E gratia solo all'amator concessa;
Spira lasciuia in vn l'habito e'l loco,
E da falde di neue esce 'l suo foco.

18

Custodi al caro albergo, e care, e fide
Ministre delle gioie, hà quattro elette
Accorte damigelle, a cui diuide
Gli vffici ed altra 'l piede entro non mette
Spesso in musiche note alte disfide
Van cantando d'Amor le donzellette;
Sann' inuitare al bacio, e con più grati
Ricordi insieme vnire i seni amati.

19

Di musichi Augellini ampio risponde
A' lor concenti 'l lasciuetto coro,
A cui s'accorda 'l mormorio dell'onde,
Che si frangono a piè de' canti loro.
Il dolce ventilar d'herbe, e di fronde,
Non è già quì men garrulo, o sonoro,
E ben quì tutto all'armonia gentile
S'vnisce, e forma vn non mai rotto Aprile.

20

Due Pappagalli che si rispódono.

Chiusa in dorate cartere si sente
Vna coppia miglior d'Indici augelli,
Render humane voci, e far souente
Quiui col canto lor grati duelli.
L'vn due versi comincia, a cui repente
Risponde l'altro, e par, ch'a lui fauelli.
Rinterza 'l primo, e con gentil vicende
L'imitata canzon tutta si rende.

21

Nè sol'vna, ma diece, e quante, e quante
Con men fugate note odon' a gara
Cantar dalle Donzelle al caro amante,
Forman con voce armoniosa, e rara:
E questa mandan' ingegnosi innante,
Ch'al cupido amator sembra più cara,
Dal cui soaue, e lasciuetto inuito
Sente rapirsi 'l tenero marito.

22

Prigioniera infedel, ti guida 'l Senso,
Nè per altr'occhio l'intelletto aiti,
E vuoi seco ad ogn' hor in carcer denso
Di poche membra hauer discordie, e liti?
Ei t'accarezza, e di piacer immenso
T'offre nel tuo dolor vezz' infiniti,
Tù rigida non l'odi, e le tue pene
Cieca nodrisci, e non conosci 'l bene.

23

Ami altra vita, aspiri a Ciel lontano,
E quest' aure disprezzi, e Morte affretti;
Nè quel Ciel, che quaggiù tocchi con mano,
Col suo vero gioir vuoi, che t'alletti.
Stimi 'l piacer d'Amor fallace, e vano,
Altro ben ti figuri, altri diletti;
Semplicetta, che sei, cangia pensiero,
Che 'l senso dice a voi mortali 'l vero.

24

Riniero h lucidi in ternalli n male.

Quando priuo Rinier da lei si vede
Degli vsati diletti, in sè ritorna,
E per breu'hora 'l naufrago s'auuede
In qual pelago infido erra, e soggiorna.
Vorrebbe all'hor trar di nascosto 'l piede
Da quella per suo mal prigione adorna,
Ma presto si riuolge, e torna, e prega
Lei ch'oštinata più l'amor gli nega.

25

Quasi instabile Euripo, o quasi Hiena,
Che può cangiar natura, onde si scorge,
Se pria femina, hor maschiose maschio appena
Fatto è, ch'al maschio femmina si porge.
Come varia di sè Proteo fa scena,
C'hor è Lupo, hor Agnello, hor pesce sorge,
Tal'hor huomo ritorna, e fera e spesso,
Instabil sempre in mille forme e spesso.

26

Così più volte ei si rauuede, e presto
Vinto 'l nobil pensiero è dal mal'vso:
Ma tanto alfin gli sembra aspro, e molesto
Il mirar si da lei colto, e deluso,
Che vien dall'ira generosa hor desto,
Nè più vuol trà quei lacci esser racchiuso,
E per opra desia di scaltro messo
Gran perdon' impetrar di grau' eccesso.

27

Lettera d Riniero a Senato.

Raccoglie in breui cere 'l bel pensiero,
E trà fidi seruenti anco fà scelta
D'vn, che gli par più risoluto, e fiero,
Ebarca troua appropriata, e suelta.
Ma che Donna non vede? al rio Corriero
Hà già la lettra dalle man diuelta,
E scopre 'l furto, & a Rinier sen vola,
Nè di poter formar sembra parola.

28

Torna il rimira: indi riuolge'l guardo
Alla carta furtiua, e piange, e scioglie
La lingua poi; ma con sì basso, e tardo
Sermon ch'appena il suon l'altro raccoglie:
Ma sgorga l'ira alfine: Ahi, che ben'ardo,
Delusa amante, e mal gradita moglie,
Per vn'indegno (dice) e la mia speme
Fondo in vn vil, che mi tradisce, e teme.

29

Qual'haurai degna scusa? oue ricorso
Farai per tua discolpa? è forse questa
Mia frode, o fallo tuo? fù lieue corso
D'ira, o fù mente risoluta, e desta?
Tu sol per tema vil fei quì trascorso,
Nè l'amor della Patria hor ti molesta,
Che l'amor della Patria, oue s'accende
Il desio di regnar, più non s'intende.

30

E' questo il guiderdon della mia fede?
Così del tuo gioir mi paghi'l prezzo?
Dal periglio maggior sottrarre'l piede,
E lasciar la Consorte all'arme in mezzo?
Sì cieco hai l'occhio, che l'error non vede?
Nè senti ancor delle tue colpe il lezzo?
Nè mi chiedi perdon, nè temi pena,
Perfido, e l'alma pur d'orgoglio hai piena?

31

Và, difendi la Patria, arma la mano
Contra di mè, ch'io non t'arresto i passi,
E prona fà del tuo valor sourano
Contra colei, c'hoggi abbandoni, e lassi.
Forse auuerrà, che del ritorno in vano
Mi preghi poi, s'alla città ripassi,
E che forte Riuale a tuo dispetto,
Quando men lo sperò, t'occupi'l letto.

32

Troppo a gli Amor, troppo inesperto al Regno,
Se delle tue fortune hoggi ti spiace,
Guerrier di tè più fortunato, e degno
Quel, che disprezzi tù, godrassi in pace.
Non ama graue affar torbido ingegno,
Vuol Amor, vuol lo Scettro animo audace:
Torna con tue sembianze vniche, e belle
Frà choro femminil giouane imbelle.

33

Io ben potea frà le rouine inuolta
Della Patria restar misera innante,
Che quì vedermi in duro amor sepolta
Spregiata moglie, e mal gradita amante:
Hor, che la pace'l lusinghier m'hà tolta,
Fugge i perigli timido, e incostante:
Và, che la fuga a traditor non nego,
E di soccorso vn'infedel non prego.

34

Tacque; e non sà degna ragione, o scusa
Formar Rinier del tradimento ordito,
Ma sol di lei la crudeltade accusa,
Che l'hà sospinto all'infedel partito:
Perdon le chiede, ed ella alfine escusa
Con dolci inganni'l perfido marito,
Che miglior si promette, onde s'accese
Da nuoua speme: e a lei tutto si rese.

35

S'apre l'amata porta, oue si riede
A' cari abbracciamenti, a' molli vezzi;
Più grato'l riso al lagrimar succede,
Benche sien gli occhi a lagrimare auuezzi.
Gode'l misero amante, e non s'auuede
Quanto i baci di lui l'altra disprezzi.
Ma gli stima graditi, e ne dà segno
La scaltra a lui col simular' indegno.

Amori d'Irene, e di Rinicero.

36

I finti vezzi, e le carezze ad arte,
I sospiri, gli aneliti, e le voci,
Quel donar pronto, e quel negar' in parte,
E que' moti gratissimi, e feroci
Rubano l'alma al giouinetto, e parte
Lo spirto a ritrouar l'estreme foci,
E fà dolce passaggio al Ciel d'Amore;
Che, se langue la forza, esala il core.

37

Stolta felicità, doue ripone
Le sue dolcezze l'huom, ch'al Cielo aspira?
Si finge libertà quel, ch'è prigione,
Pensa di respirar, quando sospira.
Mentr'oppressa dal senso è la ragione
In quel breue piacer mugge, e s'adira,
E sol l'anima gode, e si rallegra,
Che resti la vil salma e sangue, & egra.

38

Dall'amoroso faticar già stanco,
Negli arringhi d'Amor giouine atleta,
Nel bel seno di lei riposa il fianco,
Ch'è fatta homai tutta serena, e lieta.
Egli rosse le guancie, e'l labbro hà bianco,
Donde'l sangue fuggito il rossor vieta,
Ma ben presto il raccende ella co' baci,
Che và stampando in lui spessi, e viuaci.

39

Così dolci ricordi ei si rauuiua,
E tornar brama al diletteuol gioco,
Irene all'hor sembra ritrosa, e schiua,
Che lo scherzo gentil non le par poco:
Ben con dolci lusinghe ella tien viua
La speme, e in tanto il gran furor dà loco
Cede l'ira superba, e nel sembiante
Di lei si pasce'l dileggiato amante.

L'oc-

40

L'occhio all'occhio si fissa, incontri fieri
Di anime innamorate, e la tenzone
Dividono talhor baci guerrieri,
Che fan del bel duell'alta cagione.
Nè ben diuisi ancor tornano altieri
Gli occhi, franta la pace, al dolce agone,
Sin, che dal pianto, e dà sospiri accesi
Restano i cori alfin piagati, e presi.

41

All'hora a' tersi specchi ambo sollcua
Le stanche luci, e mira i vaghi oggetti,
E par, che nel mirar tanti riceua,
Quante le specie son, dolci diletti.
Sol si turba l'Amante, a cui pareua
Veder tanti riuali iui ristretti:
In sen giacendo alla Consorte amata
Sospirerà l'effigie osserua, e guata.

42

Ahi cieca Gelosia, fin di sè stesso
Fai temer l'huomo: e ben pauenta ogn'ombra,
Se'l tuo veleno all'Amatore oppresso
Dal tuo rigido affetto il core ingombra.
Vistosi alfine in quegli acciari espresso,
Ridente del suo giel la tema sgombra:
Anzi ringratia Amor, quasi egli creda,
Ch'ei tante mogli a lui porga, e conceda.

43

L'altra il crin si compone, e'l velo hor tratta,
Hor la chioma s'intreccia, hor con bell'arte
Le fila d'Or si vagamente adatta,
Che in anella gentil torce, e comparte.
La coscia alfin dal suo fedel sottratta,
Il bacia, e sorge, e gli ricorda a parte.
Che l'ami, e che non tardi alla degn'opra
Di dare effetto pria, ch'altri la scuopra.

44

Sorge seco Rinieri, e van più modi
Nell'uscir diuisando: e doue, e come
Daran principio alle maluagie frodi,
E qual correr si debba ordine, e nome.
Quai sien de' loro i più feroci, e prodi,
Da cui sien le difese oppresse, e dome:
Chi porterà le faci, e chi nell'alto
Rino al Palagio dar possa l'assalto.

45

Con sì vani discorsi s'uscita al fine
Da quei segreti penetrali arriua,
Doue rende sè stessa alle vicine
Vsate stanze, e l'Amator ne priua.
Troppo dolente del crudel confine,
Di più oltre seguirla ei non ardiua,
Ma per l'hore passar del breue esiglio
Fassi a lieto balcon prende consiglio.

46

E satio homai di quei diletti indegni,
E di quel fango, one sè stesso inuolse,
Par, che del suo fallir si dolga, e sdegni,
E maledica il dì, che'l piè vi volse.
Già pregna l'alma di pensier più degni
Il primiero valor come raccolse,
Formò concetti illustri, e i primi sensi
Saggia danzò con pentimenti immensi.

47

Qual Libico Leon, ch'a' duri lacci
Fù da maestra man tenero auuezzo,
Se mai si vede al crin fioriti impacci
Porsi dal suo Signor, come per vezzo,
Quasi che rosa humil mal si confacci,
E sia di chiome d'oro onta, e disprezzo,
Sdegnà quegli ornamenti, a gran valore
Condegni poco, e torna al suo furore:

48

Che vistosi al cristal di chiaro fiume
Coronato di fior si volge a' primi.
Impeti di Natura, e'l bel costume
Si scorda, e nulla par, che i lacci stimi.
Rugge, e spezza quei nodi, e l'ire assume
Con furori magnanimi, e sublimi.
Così Rinier con generoso petto
Si crucia, e duol dell'infedel diletto.

49

E volto alla Città, che tutta ei scopre
Da quel balcon, che l'intelletto aprigli,
Tutta di vine lagrime ricopre
La guancia, e'l crin si strazia a doppi artigli.
Alla Patria perdon delle mal'opre
Chiedendo accusa i femminil consigli,
E dall'affetto intenerito, e vinto,
Così dal duolo a fauellar fù spinto.

50

Ahi non fia ver (dicea) che gli aurei liti,
One sì fida hebb'io culla, e ricetto,
Restino mai dal suo Rinier traditi,
Ch'io della Patria l'oppressor sia detto.
Fuggan da mè questi pensieri arditi,
Indegni del valor di nobil petto,
Resti la Patria pur libera, e bella,
Ed hoggi habbia per mè vita nouella.

51

A nuoto io mi trarrò, s'altro migliore
Più saggio io non ritruouo: o morte darmi
Pria, ch'esser reo di sì maluagio errore,
Vorrò con questa destra, e con quest'armi.
Seruo di Donna ria, ligio d'Amore,
Da sì vil laccio io non potrò sottrarmi?
Di mè stesso scordato hoggi in obblio
Porrò dunque l'Honor, la Patria, e Dio?

Rinie pentito

52
Alma non hò sì vile: e ben conosco
La frode femminil, le voglie, e i fasti;
Occhio non hò tanto abbagliato, o fosco,
Ch'io non apprenda il fin de' suoi contrasti.
Pur ch'habbia il mele, a mè preparo il tosco,
Pur ch'ella acconci sè, tutto si guasti:
Brama l'iniqua sol morti, e rouine,
E questo è sol di sue lasciuie il fine.

53
Ciò detto: egli le luci, e'l pensier fissa
Dell'amata Città nel vario oggetto,
Mira, dou'hà la tradigion prefissa,
E gli entra del suo fallo ira, e dispetto.
Già s'apparecchia alla nouella rissa,
Quād'habbi' all'empia moglie hoggi disdetto,
Fermo pria di morir, che quasi foglia
A Donne sio sospir cangiar sua voglia.

54
La Maga in tanto al suo nouel ritorno
Da' primi affetti assai diuerso il troua:
Nè sa, come recò breue soggiorno,
Ch'hà da lui fatto, a lui mente si nuoua.
Placare il pensa con parlare adorno,
Ma par, che dal pensier nulla si muoua;
Hor le querele adopra, e proua in tanto,
Se nulla può di bella Donna il pianto.

55
Al fin disse crucciosa. Io pur potea
Donarmi ad Anasesto, e nel suo foco
Lasciar questo infedel, che solo ardea
Per mio danno il crudele, e per suo gioco?
Misera, s'el mio mal pur si vedea,
Perche diedi a costui ricetto, e loco?
Errai credula amante, hor pago il fio
Della perfidia altrui, dell'error mio.

56
Ma che? non potrò forse al mio gran male
Trouar rimedio ancora? è così spenta
Bella face d'Amor nel tuo Riuale,
Ch'ei più del mio penar pena non senta?
Non t'è di forze, e di bellezza eguale?
Hà la man forse in eseguir sì lenta?
Seguaci, Nobiltà, Senno, e V'alore
Gli manca, o manca a lui fortezza, e core?

57
Perche moglie io ti sia, credi, che'l nodo,
Ch'io feci, non saprò sciogliere ancora?
Ti sembro io Donna, a cui destrezza, e modo
Manchi, o non sia del suo voler Signora?
Tù sai pur, che si trae chiodo con chiodo:
Aspetta pur la tua caduta ogn'hora.
Non t'amo, e non ti voglio, e non ti arresto,
Che se parte Rinier, giunge Anasesto.

58
Tacque, e da lui tutta sdegnosa in vista
Si tolse, e fè ritorno a' suoi ricetti.
Al nome del Riual tutto s'attrista
Rinieri, e torna a' suoi geloси affetti:
Ella, che s'è del graue gielo auuista,
Fondando in lui sì perigliosi effetti,
Segue il nuouo pensiero, e sdegna i pianti,
E'l nome sempre hà di Anasesto auanti.

59
Donna, che saggia è sì, corre al suo danno.
Vario lo crede, e mentecatto, e pensa
Scioglier si da Rinier con duro inganno,
Ch'hà natura sì ageuole, e milensa.
Nel deluso amator cresce l'affanno;
Fassi di gelosia la rabbia immensa,
E lei sgrida, e minaccia; e sprezza l'altra
Il detto, e'l duol di lui: di lui più scaltra.

60
Che con più fiero orgoglio osa ad ogni hora
Rimprouergli il suo timor seruile;
A queste voci il Caualier s'accora;
Da lei tenuto sì codardo, e vile.
Ella innalza Anasesto, e dagli ancora
Cognome di magnanimo, e gentile.
Danna la sua prudenza, e più la sorte;
Ch'anteposto le hauea sì rio Consorte.

61
Ma ben (dic'ella) io mi trarrò d'impaccio:
E dalle labbra mendicando vn ghigno,
A lui si volta, e gli dimostra vn laccio
Di seta, e d'oro entro ad eburneo scrigno,
Egli dice o Guerrier da questo braccio
Prestо tu proverai sì bell'ordigno.
Questo laccio gentil fù solo attorto
Dianzi per tè: con lui ti voglio io morto.

62
Non ride l'altro, e non risponde, e cova
Dentro la rabbia: e la crudel non resta;
Che con nuoue minaccie in lui rinuoua
La tema, e più si fà dura, e molesta;
Egli soggiunge al fin l'vltima nuoua,
Ch'Anasesto ver lui s'arma, e s'appresta,
E che a' suoi prieghi il Caualier cortese
Prende di Donna oppressa alte difese.

63
Non tenne ei già garrulità donnesca;
Quanto la Maga iniquamente finse,
Ma lo ripose al core, onde poi n'esca
A miglior vso ciò, che dentro ci spinse.
Perche poi maggiormente all'altro intresca,
Nelle sue celle ella si chiuse, e strinse,
E di sua man narrando il suo cordoglio,
Scrisse in tal guisa ad Anasesto vn foglio.

Lettera d'Irene ad Anaſchio.

64

Narraua in prima la viltade, e'l fallo
Del ſuo Riual'indegno: e volta a' prieghi,
Lo ſupplica a non porre altro internallo,
Ma ch'egli armato all'ſoletta hor pieghi:
Dicegli, che Conſorte anco far allo,
Pur che gratia ſi giuſta a lei non neghi,
E che pronto già tiene il laccio d'oro,
Da ſoſpender Rinier giouane ſoro:

65

Ma come ciò la ſcelerata hà ſcritto,
Eſce fuor tutta baldanzoſa, e liet⁀,
Per far ad altre camere tragitto,
Nè il venir ſeco al ſuo Conſorte hor vieta⁀;
Che lo motteggia intrepida, e lo ſcritto
Moſtra, e non tien'a lui l'opra ſecreta:
Quaſi di lui nulla paueuti, e creda,
Ch'alle voglie di lei libero ei ceda⁀.

66

Fiſſe, e refiſſe gli adirati rai
Il deluſo Rinier nel foglio indegno,
E ſorge all'hor più dell'vſato aſſai,
Cieco furor nel giouenile ingegno.
Glorioſo furore, e quando mai
Fece ſenno maggior colpo sì degno?
Che preſela nel crin ſenz'altro detto
Pianta acuto pugnale a lei nel petto.

Rinierо vccide Irene.

67

Fù sì veloce, e sì mortale il forte
Colpo, che non potè la Maga induſtre
Ricorſo far a ſue grand'arti: e morte
Hebb'ella quì troppo a' ſuoi merti illuſtre:
Cade, e ſpira ad vn tempo: e'l gran Conſorte
Tornar l'Iſola vede erma, e paluſtre,
E ſparir gli edifici, e reſtar ſolo
Arſe l'arene, & infecondo il ſuolo.

Iſola torna deſerta.

68

Il cadauero più di lei non mira,
Ch'a piè gli cadde: e ſente odor sì graue,
Ch'appena ei manda il fiato, appena ei ſpira:
Ma intrepido però nulla qui paue.
E mentre gli occhi intorno intorno ei gira,
Vede lo ſtuol di genti inique, e praue,
Che ſeco all'opra indegna hauea condotto,
Tutto tremante innanzi a sè ridotto.

69

Ei l'aſſicura, e narra il duro oltraggio,
Che lo ſoſpinſe a dar morte a colei,
Che con arti d'Inferno ogni più ſaggio
Schernito hauea ben quattro volte, e ſei.
E dalle menti, e più da gli occhi il raggio
Tolto, moſtraua altrui modi sì rei,
E contra a Dio, contra alla patria alfine
Frodi teſeua, e peſſime rouine⁀.

70

Parlò più lungamente, e chiuſe il chiaro
Sermon, che procurar più d'vna vece
Dalla pietà del gran Senato vn raro
Perdono ſi douea con humil prece:
Nè che l'Senato di perdono auaro
Sarà, quand'oda quanto egli quì fece.
Onde s'appreſta in farſi a lui preſente
Il Donnicida ſupplice, e dolente.

Perdono dato a Rinierо.

71

Ei de' ſuoi legni vn ne trouò rimaſo
Frà tanti acceſi in quel fatal conflitto,
Che dà sì bella ſperne hor perſuaſo
Di far non tarda alla Città tragitto.
Bramoſi di ſaper l'ignoto caſo
Gli ſpettator dal giouinetto inuitto,
Stretto cerchio gli fanno: onde a fatica
Si può condurre, oue il gran fatto ei dica.

72

Narra (chinando le ginocchia a terra)
Al gran Senato l'inclito ſucceſſo,
E mentre i piedi a' due Tribuni afferra⁀,
Chiede giuſto perdon' a graue eccеſſo.
A pieni voti all'hor ceſſa ogni guerra,
E venia ottien del primo error commeſſo:
E di rendere a Dio più non ſi tarda
Gratie, che morta hauea l'empia bugiarda.

73

Vaſſi a' Tempij ſacrati, ornanſi l'Are
Di fior: s'ardono incenſi, e porgon doni
Di Marco al ſacro, e riuerito Altare
Con gran voci di gratie, e lieti ſuoni.
Feſteggia, e tutta par, che dolci, e care
Gioie a vicenda la Città riſuoni,
E di Rinierо il fortunato errore
Chiami di libertà nouello autore.

74

Alla deſtra di Giorgio il colpo aſcriue
Rinier, che nel ferir la Maga accorta,
Gli parue di veder l'eſpreſſe, e viue
Sembianze del Guerrier, ch'a tal l'eſorta.
Paruegli, ch'ei l'eſempio a lui rauuiue
Con la belua crudel, ch'egli hauea morta.
Sia Venetia la Vergine, e la fera,
Ch'inghiottir la volea, la Maga altera.

75

Maga iniqua d'Inferno, il cui ſembiante⁀,
Come a terra cadette, a lui diuerſo
Parue da quel, che ſi moſtraua innante
Di tal beltade, e tante gratie aſperſo.
Onde ſi renda al Ciel gratia altretante
(Dic'egli, a' Padri il ſuo parlar conuerſo)
Dell'aiuto fedel, che'l Nume armato
Hà porto a mè nel periglioſo ſtato.

Tempio di S. Giorgio.

76

Tosto di marmi eletti vn picciol Tempio
Si decretò nell'isoletta amena,
Et indi a Giorgio l'vccisor dell'empio
Mostro sacra restò l'iniqua arena,
Memoria eterna, e memorando esempio
Del fallo rio della cangiata Irena,
Oue da dotta mano ampio, e diuiso
In bronzi fù l'auuenimento inciso.

77

Ma come ha fine ogni terrena impresa,
Ch'è de' mortali ogni lauor mortale,
Così cedendo a gli anni anco si'è resa
La macchina del Tempio inferma, e frale.
Sin, ch'a forza maggior di Regia spesa
Vn Tempio è sorto a' più superbi eguale:
Ma de' bronzi però vecchi, e migliori
Instromenti si fer sacri, e sonori.

78

Se troppo non sarà la speme ardita,
Forse meglio porran de' bronzi, e marmi,
Ch'alfin rode l'età, più nobil vita
All'historia fedel dare i miei carmi.
Hor da' Venetici cori alfin partita
La tema, e poste le discordie, e l'armi,
Giunge de' due Legati il mesto fido
Con la cifra gentil di Marco al lido.

Lettera de gli Oratori al Senato.

79

Porge la lettra a' Padri: e turba alfine
La lettra i Padri: all'hor, che'l chiuso senso
Di lei s'vdì: che lodi alte, e Diuine
Date de' lor Ministri al senno immenso,
Si veggon sourastar nuoue ruine:
Veggon si oppressi da dolor più denso:
Mentre l'honor saluar cauti non fanno,
E in vn vietar de' due gran Vegli il danno.

80

Al nouello pensier, che i nostri hà punto,
Nè si vari fur mai, nè sì discordi
Gli animi, e le ragioni, oue in vn punto
Par, ch'Honor, e Pietà non ben si accordi.
Ma come il gran Roman Valerio è giunto,
Porge gran lume a voi co' suoi ricordi:
Valerio, a cui la gloriosa chioma
Due volte ornata in Campidoglio hà Roma.

Valerio Romano, e suo consiglio al Senato.

81

Ed hor volto alla pesca, ambita figlia
Congiunta a Morian (da cui l'illustre
Nome il nobil Murano hoggi si piglia)
Con lei sfuine il pescatore industre:
Dalla cura lontan d'ampia famiglia
Nell'isoletta all'hor vile, e palustre
L'hore trapassa: e sol di tesser frode
A miglior pesci ei s'affatica, e gode.

82

Hoggi in sì duro affar lasciò le reti,
E corse della Patria alla difesa:
E posto a parte de' maggior segreti,
Mostraua in vecchie membra anima accesa.
Contro Irene s'armò, nè par, ch'el vieti
A lui l'età, nè sia la forza offesa:
Che ben si dimostrò vecchio robusto
D'armi, di senno, e più di gloria onusto.

83

Così forse di Troia in le supreme
Fortune il vecchio Re Priamo non tarda
A cingersi l'vsbergo, e nulla teme
Del vincitor, benche la Patria egli arda.
Così di Roma alle miserie estreme
Lascia Quintio l'aratro, e corre, e guarda
Dal grand'Impeto hostil le Patrie mura,
E sostien vecchio Duce opra sì dura.

84

Da sette figli circondato, e sette,
Veglio l'intere notti armato al lido
Valerio, e come fè l'alte vendette
Rinier dell'empia, e si scombrò quel nido,
Nel Consiglio maggior frà genti elette
Diè Valerio parer pregiato, e fido,
A cui doppo, che molto iui si disse,
Il numero maggior cauto sostrisse.

85

Fù l'accorto parer, che nuouo messo
S'indrizza al Rè de gli Hunni, e voglie pròte
Mostrando in vbbidir, si finga appresso
Di voler dar la Donna, e sfuggir l'onte,
E valersi del tempo a lor concesso,
Sin, che'l Duce Roman può stargli a fronte:
Promettер larghi, e differire accorti,
Sin, che trouo rimedio il tempo apporti.

86

In tanto il messo con gentile inganno
Il pregherà, che de' suoi Duci ei mandi
Vna coppia gentil, come i Rè fanno,
A riceuer la Donna a' suoi comandi.
Se ciecamente egli ci crede, il danno
Rifloverem con feri far quei grandi,
Nè gli daremo in libertà fin ch'egli
Non rimandi alla Patria i nostri Vegli.

87

S'in ciò cade l'amante, haurem ben presto
I due Legati alle Paterne case:
Ma quando ciò non gli paresse honesto,
Sol di sperar nel tempo ei ci rimase:
Trarracci'l tempo dal pensier molesto;
Lunga stagion di alta speranza è base.
Piacque l'alto parer: ma non si troua
Chi voglia esporsi alla dubbiosa proua.

88

Valerio all'hora: io ben di vita indegno
Sarei, s'in pregio a mè fusse la vita
Più del pubblico bene; ecco io non sdegno
Ben tosto d'abbracciar l'impresa ardita.
Che per la Patria nel Tartareo Regno
A scior Cerbero andrò, se il caso invita.
Onde a color, cui la viltà rinfaccia,
Del manto più porporeggiò la faccia.

89

Ei seguiua esclamando: Ah non è figlio
Della Patria colui, ch'hoggi paventa
Nè perigli di lei il suo periglio,
E lingua hà pronta, e man ritrosa, e lenta.
Morir per molti assai miglior consiglio
E, che morir con molti: e non si penta
Di seruir alla Patria, acciò non serua
La Patria all'altrui voglia empia, e proterua.

90

Pront'era il Veglio alle schiuate imprese;
Ma fà, ch'vn nuouo pretensor si scuopra;
Che dal Paterno esempio all'hor si accese
Roberto, e tanto col pregar s'adopra,
Ch'egli a' prieghi del figlio alfin si rese,
Pur che vada Roberto alla degn'opra:
Ei, che mira i tumulti oppressi, e cheti
Pescator trionfal torna alle reti.

Roberto figliuolo di Valerio destinato ad Attila.

Il fine del Ventesimo Canto.

Amia
ONORIA
ANASTASIO

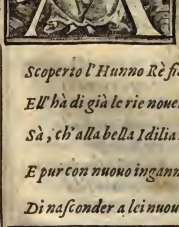
CANTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Di sdegno Onoria al fauellar si accende
Della sua serua Alcippe; all'hor, che volto
Il Rè degli Hunni a nuoui amori intende,
E in Anasesto ogni desio riuolto,
L'amoroso piacer con lui si prende.
Del Rè maluagio il messaggiero stolto
Schernito alfin' è in duro carcer chiuso,
Perche sia tosto il Veneto dischiuso.

IL Ventesimoprimo Canto contiene la partita di Roberto per trouar Attila, e segue narrando lo sdegno di Onoria, per l'amore, che Attila nouamente ad Idilia portaua, venendole confermato dall'antica sua damigella Alcippe, la quale scacciata dal Campo degli Hunni, le racconta la morte di Eugenio il traditore, & insieme quella di suo marito Argilano, per questo amor nouello succeduta. Onoria volge l'amore ad Anatesto, e con esso lui segretamente si gode. In tanto arriuato Roberto ad Attila gli offerisce Onoria, e lo prega a mandar per lei alcuni de' suoi più cari; il che hauendo ottenuto, se ne torna a Venetia; ed Anasesto scoperta la pratica ad Onoria, l'induce a negar le nozze ad Attila, ch'era quello, che il Senato sommamente bramaua. Onde scherniti i messaggieri di Attila son fatti prigioni, e scriue il Senato ad Attila, che gli rimandi i suoi Oratori, ch'egli restituirà a lui i suoi Messaggi. Attila colto da questo trattato, viene alla restitutione, & vdito insieme il successo d'Irene, si risolue di far guerra a' Venetiani; ma prima veduta l'infermità, che regnaua nel Campo de' Romani, destina di passarsene a Roma, ed iui prender la corona dell'Imperio, che la Fortuna prontamente gli offeriua.

1



A seguir le perigliose imprese
Muoue Roberto homai passo non tardo:
Ma presto Onoria di furor si accese,

Roberto ad Attila.

Onoria sdegnata contro Attila.

Scoperto l'Hunno Rè finto, e bugiardo:
Ell'hà di già le rie nouelle intese;
Sà, ch'alla bella Idilia hà volto il guardo,
E pur con nuouo inganno anco procura
Di nasconder a lei nuoua sì dura.

2

L'vdì più volte, e più s'ch'era lo sdegno
Maggior, quanto frà lor nata maggiore
La gara è di beltà s quanto l'indegno
Pensier de lei più le tormenta il core.
Che ben di buona voglia Idilia il Regno
Lascia ad Onoria, e l'Hunghero amatore:
A cui Tiranno rio, se mortal salma
Macchiò, già non macchiò l'honor dell'alma.

3

Alma diletta al Ciel, del Cielo amante,
Che il bel candor, che la natia bellezza
Dentro riserba, e tante gioie, e tante,
Con non mai dubbie voglie odia, e disprezza,
Armasi, e sfida il senso, e più costante
Hà contra il rio piacer senno, e fermezza:
Nè vil fango l'offende, e l'empia forza
Le rompe sol quella terrena scorza.

4

Ma spiega iniqua Augusta alti lamenti
Della ria tradigion, del cieco inganno,
E corre forsennata infra le genti
A dir l'altrui perfidia, e'l proprio danno:
Hor contro lei si sdegna, hor più possenti
Stimoli d'ira hà contro il rio Tiranno;
E dalla gelosia, dal duolo astretta
Pace non vuole, e brama armi, e vendetta.

5

Nè vuol seco trouar si in fin, ch'ell'oda,
Che resti seco Idilia: habbiasi in pace
Vn vil'auanzo di ladroni, e goda
(Dicea) di lei, che si gli aggrada, e piace;
Ch'a mè non tessera già nuoua frode
Dell'honestade altrui l'empio rapace:
Nè di quì partirò, se da lui pria
L'adultera non parte inuida, e ria.

6

Alcippe torna ad Onoria. *Così dicendo lacrimosa auante*
Si vede Alcippe la feruente accorta,
Che dal lungo dolor và nel sembiante
Cangiata, e faccia tien pallida, e smorta.
Creduto haurebbe ogn'altra donna errante
Veder, ch'ella costei già tenea morta,
Mentre non l'è di sì fidata ancella
Dal dì, ch'ella fuggì corsa nouella.

7

Hor per crescerle duol ritorna, e dice
Pria la sua fuga, e di Argilano il caso,
Come passaggio ella trouò felice,
Quando non l'era altro sperar rimaso.
Come se lo fà sposo, e come lice
Di giunger, doue Amor le hà persuaso,
L'amor, ch'Onoria le ricorda, e sprona
A trouar l'Vnno, a cui di lei ragiona.

8

Nè mai cessò di stimolare il fiero
Tuo sposo (ella dicea) sin che l'iniqua
Sorte non interrompe il bel pensiero,
Quando meno il emei da strada obbliqua.
Ei più non ama Onoria, ed è pur vero,
Che spenta io miro in lui la fiamma antiqua,
E tutto volto a nuoui amori, ei toglie
Da tè l'affetto, e più non gli sei moglie.

9

Moglie è di lui la tua Riuale indegna;
Vna vil serua prigioniero il tiene;
Superba si, che si querela, e sdegna
Il Regio letto, e la futura spene.
Non manca a lei, che la Regale insegna;
Ma non la pregia; e non conosce il bene.
E con torti si brutti ella, ch'intende
L'arti d'Amor, più l'amator' accende.

10

Lo sì hernito Signor, che in lei ritroua
Dal rubato piacer ampio diletto,
Loda l'ardir, la crudeltade approua,
E del valor di lei forma concetto.
E come par, che ad ogn'impresa nuoua
Sempre gli animi più porti l'affetto,
Così sdegna si ancor l'amante cieco,
S'altri da lui discorda, e non è seco.

11

Nè può veder si auanti altro, che l'ombra
D'iniqui adulatori, e falsi amici;
D'ogni segreto fanellar si adombra,
Tutti gli occhi sinceri hà per nemici.
Quindi è, ch'egli da sè discaccia, e sgombra
I seruenti più grati, e più felici:
Che ad ogni nouitade i serui sciocchi
Inaspriscono il ciglio, e turban gli occhi.

12

Eugenio, & sua fine. *Così tra' primi Eugenio il tuo fedele,*
Ch. gli fù guida alla superba impresa,
Come lo vide a tè fatto infedele,
Hebbe la guancia ogn'hor di rabbia accesa:
Ma parlar già non osa, e le querele
Del core il mesto volto apre, e palesa.
Ben lo conosce il Rè superbo, e prima
Il mal ceffo di lui non prezza, o stima;

13

Poscia del graue aspetto al Rè più graue
Cresce la noia, e non sostiene innante
Di mirarsi colui, di cui già pane
La censura del rigido sembiante.
Ma non mancan maniere inique, e praue
Al Rè crudel di torselo dauante.
Ei dal fauor cadendo inuolge al fine
Noi tutti seco entro alle sue rouine.

14

Argilano. *Che cacciati, e delusi all'hor ci accolse*
Vn breue angol del Campo, e ben noi contro
L'inuidia vn tempo muta il freno sciolse,
E demmo ratti in perigliosso incontro.
La colpa di sua rotta Attila volse
Delle nemiche forze al falso scontro,
Che assai minor del vero a lui fù porto
Dal traditor Eugenio: e lui vuol morto.

15

La sognata calunnia al tuo gran messo
Fè morte dare assai spietata, e cruda;
E vuol, ch'el mio Argilan sia nello stesso
Error'inuolto, e seco gli occhi ci chiuda.
Pensa, come restai nel rio successo
D'ogni fauor, d'ogni soccorso ignuda;
Eugenio, ed Argilano vn tronco solo
Appese, e mè quasi trafisse il duolo.

16

Colte le care cenci non tardo
A trarmi fuor da i mal sicuri alloggi,
Indi con passo vò cieco, e gagliardo
Errando, ahi lassa, hor per pianure, hor poggi:
Sin, che riuolto a questi Asili 'l guardo,
La Dio mercede, io qui giunta son hoggi;
Doue intesi di tè nuoua sì cara,
Perche io viè più te la rendessi amara.

17

Ma, che gioua il dolersi? i larghi pianti
Son rimedi da sciocche: Hor si conuiene
Vsar arti migliori, e porre auanti
A tema vile il sospirato bene:
E d'vccider colei vuol, ch'io mi vanti
Vn non sò che di non dubbiosa spene;
Colei, che turba il tuo maggior diletto,
E ch'in bando ti tien dal Regio letto.

18

Se scorta haurò de' più fedeli hor meco,
Che m' accompagni a gli Hungheri steccati,
Entrerò coraggiosa, e vorrò seco
Di ricami trattar da lei pregiati:
Se con Idilia a ragionar mi reco,
Farò frà quei discorsi a lei più grati,
Ch'a forza di più colpi alti, e mortali
Nasca il giusto rimedio a' tuoi gran mali.

19

Così vendicherò l'iniquo oltraggio:
E pur, che mucia Idilia? io non potrei
Con pensier forse più sublime, e saggio
Trouar fine migliore a' dolor miei.
Poco sicuro sol miro il viaggio,
Così piene le vie d'huomini rei
Mi togliono l'andata: e pur, ch'io scopra
Sicuro il penetrarui, io corro all'opra.

20

Disse: e la mesta sciolta trice all'hora
Così risponde a quelle brame audaci.
Amica, assai per mè lunga dimora
In tè fecero i mali: hor resta, e taci,
Ch'a tal prezzo, a tal rischio io non vogli hora
Vn morto cor per mezzi aspri, e rapaci:
S'Attila non mi pregia, ah vuol, ch'io tenti
Di suscitare amori antichi, e spenti?

21

Così dicendo la fedele abbraccia,
E più baci le porge, e loda i cari
Affetti, e bagnan l'humidetta faccia
Gli occhi non mai di largo pianto auari.
Par, ch'ad Alcippe ogni negar dispiaccia.
Pronta pur troppo a sì maluagi affari;
Ma le dimostra Onoria il dubbio euento,
E del Tiranno il barbaro talento.

22

Come in breue talhor notte han patuto
Cangiar duri pensier chiomaben riera,
Che sorger' il mattin bianco ha veduto
Vn crin, che fosco si colcò la sera:
Così nouello incendio hoggi caduto
In sen di Donna instabile, e leggiera
La tramuta, e la volge, e'l core amante
Di femmina in vn dì varia sembiante.

23

Già le auuampano al cor fiamme nouelle,
Già fissi Onoria in più bel volto hauea
Gli occhi lasciui, e di più care, e belle
Faci d'Amor per Anasesto ardea:
Mentre spesso il Guerrier giouine a quelle
Parti, dou'ella albergea, il pie volgea,
Accetto messaggiera, e fortunato
Spedito a lei dal suo maggior Senato.

Nuoui a-
mori d'O-
noria con
Anasesto.

24

O come d'esser gode ella souente
Col bel messaggio: e doppo i detti esposti
A' suoi priuati affari escie repente
Onoria, e gli apre i suoi pensieri ascosti,
La fuga in prima, e poi narrar si sente
L'Hunghero amore, e i nuoui amori opposti:
Ma non gli scopre già, ch'egli quel sia,
Ch'ella nouellamente ama, e desia.

25

Tanto non osa ancor i ma co' begli occhi
Nel bel volto di lui tutta si passe:
Il messaggier gli occhi modesti, e sciocchi
Ratticn del ciglio entro pudiche fasce;
Tanto lungi cred'ei, che l'arco scocchi
Amor, che nel pensier non mai gli nasce,
Ch'ei solo era lo scopo, e non ricene
Tosto il foco d'Amor petto di neue.

26

Anzi pentito homai del folle ardore,
Che lo fè trauiar per l'empia Maga,
Di sourana virtù si armaua il core,
Quasi temesse il cor nouella piaga.
Ma la lingua d'Onoria il chiuso amore
Più di scoprire ad Anasesto è vaga,
E non ardisce dell'incendio aperto
Chiamar'autor, chi non conosce il merto.

27

Vn dì frà molti, mentre egra di duolo
Per l'inuida Riual s'inferma, e giace,
Giunge Anasesto, che'l Senato a volo
Le manda a dir, quanto il suo mal gli spiace.
Entra al letto il Guerriero, e come solo
Seco rimane, entra la Donna audace
A gli vsati discorsi, e del suo male
Cagion non chiama più bella Riuale.

28

Ma ben n'incolpa il non trouar pietate
In chi sordo si mostra a' cenni suoi;
E pur le luci hauea saggia drizzate
Nel più gentil de gli Adriani Eroi.
All'hor disse il Guerrier. Se tal beltate
Altri non pregia, e non conosce in voi,
Ben vò dir, che di senno egli sia priuo;
Se vi mira, e non v'ama, ei non è viuo.

29

Ed è pur troppo viuo (ella rispose)
E quasi (disse) è qui presente, e m'ode.
Ma con graue sospiro in seno ascose
Quel, che di palesar forse più gode.
I merti alfin del suo Guerriero espose,
E diede a lui la meritata lode;
Sol della crudeltà scusa non troua,
Mentre l'occhio, che parla, a lei non gioua.

30

E soggiunse ridente. Il nobil foco,
Di cui tutt'ardo, in cotal guisa accese
Dentro l'esca del cor, che'n più d'vn loco
La dura fiamma ancor fuori si stese:
E la destra mammella alzò non poco
Sè stessa, e tal'affanno in lei mi prese,
Che dal tumor requie non troua alcuna,
E medicina al male hò sol quest'vna;

31

Che amica mano il rio tumor mi prema;
E ben parmi la tua medica esperta.
E così fauellando alza l'estrema
Coltre, e le scopre la mammella aperta:
E senza dimostrar vergogna, o tema,
Corre alla man di lui spedita, e certa,
E la prende, e la posa al bianco seno;
E l'altro sordo ancor stassi non meno.

32

Ma l'infocata Donna all'hor, che'l vede
Stupido, e riuerente osare appena
Toccar l'eburnee carni, a dir gli riede:
Deh, pon fine, o melenso, alla mia pena.
Entra, doue fortuna hor ti concede,
E godi, anima mia, gratia sì piena.
A queste voci il giouane dal cieco
Sonno si sueglia, e giù le luci hà seco.

33

Mira l'alta ventura, e ben risponde
Prode Guerriero all'amoroso inuito.
Entra nel dolce agone, e di profonde
Piaghe ferilla il feritor gradito:
Nè le ferute voglie a lui nasconde
L'amante, ch'hà di farlo a sè marito:
Come quella, che sà, ch'era d'Augusto
Sangue rampollo il Caualier robusto.

34

Già dell'Hunghere nozze ella si scorda,
E pregia solo il buon Guerrier nouello:
Con le voglie di lei l'altro si accorda,
Frequente, e forte ad vn lauor sì bello.
Non più l'Augusta Donna homai ricorda
La sua Rituale, e cessa ira, e martello,
Che tutta in seno all'amator si versa
Donna non mai dal suo desir diuersa.

35

Frà sì teneri amori i dì più lieti
Trapassa Onoria: E non si arresta in tanto
Roberto, e porta i torbidi secreti
A Rè, ch'all'hor sembra intrattabil tanto.
Giunge, e chiede il passaggio entro a i diuieti
E l'impetra, e si rende egli altrettanto
(Che l'occhio hà chino, e tremula la voce)
Humile, e riuerente al Rè feroce.

Roberto giunge ad Attila.

36

Placido in volto, e più ne' detti accorto
Roberto al Rè grata ambasciata espone,
E mostra a lui, come il Senato hà scorto,
Quant'egli habbia in costei dritta ragione,
Onde pentito alfin del lungo torto
Nelle sue Regie man la Donna pone:
Mandi egli a suo piacer chi le sia scorta,
Acciò non sia villaneggiata, o morta.

37

Loda il superbo Rè, ch'habbia miglior
Consiglio preso il pronido Senato:
E dice al messaggier, con qual'ardore
Habbia l'Augusta Donna egli adorato.
Nè poche posto hoggi habbia il vecchio amore,
Forse in obblio, sì è posta Idilia a lato,
Ma ben per disfogar sua doglia amara
Con Donna almen, ch'è di beltà sì rara.

38

Onoria ei brama, e vuol che le sia moglie;
Nè però deporrà l'inclita spada,
S'egli di feruità prima non scioglie
L'Hesperia, e ch'ella in le sue man non cada.
Poscia con grato aspetto Attila accoglie
Roberto, e più l'Hunghero Rè non bada
A sceglier due, che frà lo stuol più degno
Vadan presti a raccor l'offerto pegno.

39

Tamigi è l'vno, e Termedonte il fiero
L'altro, che sceglie il Rè degli Hunni, e mãda
Con altricento a far l'aspro sentiero
Piano, e sicuro in formidabil banda.
Esce con esso loro il messaggiero;
Anzi in partendo a' suoi l'Hunno comanda,
Che sol Roberto ad vbbidir sien pronti,
E doue egli comanda, iui si smonti.

Tamigi, e Termedonte mandati a raccorre Onoria.

40

Restano in tanto i due Legati ostaggi,
A cui Roberto il gran secreto aprio:
Nè da barbara man nouelli oltraggi
Prouan, già fatto il Rè cortese, e pio.
Così seppe co' detti accarti, e saggi
L'altro il petto ammollir di Rè sì rio;
E far con bella frode, e con mentito
Riso, che resti il mentitor tradito.

41

Superbo don per la dilettà sposa,
Degno del donator porge a Roberto,
Nè teme l'Hunno Rè macchina ascosa,
Si ben la copre il messaggiero esperto;
Il Messaggier, che alfin mira ogni cosa,
Risponder, com'ei brama al bel concerto,
S'affretta, e torna risoluto, e presto
De' due Guerrieri ad vltimar l'arresto.

42

De' due, che manda il Rè nemico in fretta
A tor la bella sposa, in tanto arriua
La nuoua ad Anastesio, ed ei s'affretta
In far, che giunga all'adorata Diua:
E trouatala a sorte egli soletta,
Mostrando in faccia il duol, ch'entro nodriua,
Tosto proruppe in disusato pianto,
Celando a lei l'aspra nouella intanto.

43

Alfin vinta da' prieghi, esce la voce
A far palese il male alla dolente;
O quanto a lei dell'Amator più cuoce
Nuoua, ch'il creder ia? dura, e spiacente,
Che rimedio pensar nel caso atroce,
Per molto ricercar non sà la mente:
Teme la forza, e ritrouare inganno
Non può, che vaglia a riparar il danno.

44

Ma s'a negar le nozze al Rè nemico
Giouar nulla potrà, già si dispone
Di farlo sì, che dal pensier, ch'io dico,
Non la rimuoua mai prego, o ragione.
Giunge in tanto Roberto al lido amico,
E a' suoi Consorti il gran trattato espone:
V dissi il tutto: e con benigni volti
Da' Padri furo i duo Guerrieri accolti.

45

I Padri homai la renitenza, e'l moto
Inteso haucan della sdegnata Augusta,
E ben lor succedea conforme al voto
L'ira di lei, che sembra ira sì giusta.
La Donna, a cui era il segreto ignoto,
Tien la richiesta, e più la gratia ingiusta,
E corre for sennata, ou'eran tutti
La gran risposta a terminar ridutti.

46

Chiede l'entrata: e posta, ove più degna
S'erge la Sedia, e'l Tribunal superbo.
Mentre il saggio Tribun finge, e s'ingegna
Di placarle il dolor graue, ed acerbo,
Ella de' prieghi alterni forte si sdegna,
E non vuol delle nozze intender verbo:
Nè de gli Hunni Guerrier teme il cospetto,
Ch'alfin scioglie la lingua in questo detto.

Oration di Onori in Senato

47

Padri, che ben di Padre all'amor vostro
Si dene il caro nome: ahi, che di fuore
Senz'altro fauellare in volto io mostro
Quel, che più dentro mi ragiona il core:
Nè l'historia crudel dell'amor nostro
Mi lascia rinnouar ginsto furore:
Ma sol mi sprona a dirui (e'l Ciel ne chiamo
Testimonio fedel) che più non l'amo.

48

Lunga sarei, se l'ambasciate, e i prieghi
Ridir tutte io volessi, onde l'ingiusto
Tiranno a procurar, ch'io non gli neghi
Le nozze, s'adoprò d'inganni onusto.
Marauiglia non è, che a lui si pieghi
Donne sia voglia, e giouinetto Augusto.
Corsero le promesse: e mentre io tardo
Ad eseguirle, ei più fassi gagliardo.

49

Scorre le Gallie, e rotto il patto primo
Gli nega il mio Fratel dargli la Suora:
Fruttuose disfatte, ancor ch'io stimo
Mio danno all'hor quel, che mio bè vegg'hora.
Egli mi chiuse in luogo cieco, & imo,
Done lunga stagion fei dimora,
Ma con felice inganno io qui peruenni,
E quì (vostra mercè) salua mi tenni.

50

Ma ben con doppia frode hoggi ritenta
Tradir me, sichernir voi, l'empio maluagio;
Ch'è la face amorosa in lui già spenta,
E cerca il danno vostro, e'l mio disagio.
A nuoue nozze egli hà la mente intenta,
E quella Idilia sua gode a grand'agio,
Poscia finge d'amarmi, e queste indultri
Manda ambasciate di Guerrieri illustri.

Roberto torna a Venetia.

51

Da voi mi vuol, per maggiormente hor trarui
Dall'amicitia de' Romani, e brama
Appresso il mio Fratel più di colparui,
Con sì nascosta, insidiosa trama.
Io sò, ch'il mio pensier nuouo non parui,
Benche nuoua ad alcun parrà mia brama,
Sò, ch'insidie temete: e qual maggiore
Frode vscir può, che sotto fè d'amore?

52

Credeasi, ch'io di lui folle mengissi;
E ben folle sarei, se hor gissi a lui.
Non voglio nò con sì nociua eclissi
Turbar le gioie, e le dolcezze altrui.
Mentre d'Attila amante vn tempo io vissi,
Della pace d'Italia amica io fui,
Hor, ch'ei dileggia voi, che l'honor sete
D'Italia, hò spenta ogni amorosa sete.

53

Col Genitor la Figlia hoggi comuni
Hà gli interessi: io solo hò voi per Padre,
Che mè, la libertà, la pace, e i bruni
Liti da man guardate inique, e ladre.
Vdir più non vogl'io prieghi importuni,
Nè minacce tem'hor di armate squadre,
D'Attila io non sarò, che pria mi eleggo
La morte, e quella io da voi spero, e chieggo.

54

Volete voi, che di Regina, e moglie
Quella Onoria, per cui la guerra hoggi arde,
Diuenti ferua d'impudiche voglie?
E creda a voci perfide, e bugiarde?
Nè due femmine in pace vn letto accoglie,
Nè richieste d'amor deon'esser tarde,
Doppo lungo aspettar, sol hoggi appresta
Le mendicate nozze: hoggi si desta.

55

Hoggi, che stima voi facili, e pronti
Ad vbbidir al suo parlar, nè forse
Vostre forze, o consigli a lui fur conti,
Nè del vostro valore anco s'accorse.
E soffrirete voi sì duri affronti?
Nè mirarete, ohime, quant'oltre ei scorse?
Vuol con vane minacce egli primiero
Pregiarsi d'atterrir Veneto Impero.

56

Che si dirà di voi, ch'hoggi bastanti
A difender non foste vna Donzella?
Questi saranno i primi pregi, e i vanti,
Di cui s'adornerà Città nouella?
Vi mancan forse o Caualieri, o Fanti
A guardar lungamente opra sì bella?
Come penetreran frà questi scogli
Se non s'armano d'ale, Hungheri orgogli?

57

Ma che? femmina imbelle in voi destare
Vorrà senno, e valor? date vi prego,
Al sesso, & al dolor del mio parlare
La colpa. Io troppo dissi, e poco nego.
Nego vna Donna a rio Tiranno, e pare
Forse vano il mio dir, troppo il mio prego?
Se d'innocente morte hoggi godete,
Allo sposo infedel voi mi rendete.

58

Ciò non temo da voi, ch'affetto vile
Non mai, per minacciar, l'alma vi scuote;
E piegar cor magnanimo gentile
Vn priego ingiusto, e barbaro non puote.
Vostra pietà conosco, il vostro stile,
Intendo, e vostre leggi a mè son note;
Libero Senator mal si può dire
Chi d'Attila, e de' suoi pauenta l'ire.

59

Come l'accorta Augusta al gran sermone
Fine trouò; mentre sì ben si accorda
Al desio di costor la sua ragione,
Non troua orecchia, o discordante, o sorda.
Sol Termedonte ogni timor quì pone,
E l'ira del suo Rè spesso ricorda,
Ma quanto egli più corre alle minacce,
Mira intrepide più Venete facce.

60

Nè Tamigi è men desto in pensar forse
D'oprar l'vsata forza, e in trar di vita
Chi manca di sua fè; quando s'accorse,
Che saria vana ogni braura vscita.
Vide Rodaspe a' fianchi, e pronta scorse
Schiera d'armati alla difesa vnita,
E tacque sospiroso; e la risposta
Vdina al fine in queste note esposta.

61

Le non vsate vie, donde procura
Schernir' il vostro Rè saggio Senato,
Fanno, ch'ei più nelle minacce indura
La mente, e men pauenta Attila armato.
Stanza di libertà forte, e sicura
Diuina destra hà frà queste acque alzato,
Nè creda ira mortal frà questi chiostri
Indur temenza vil ne' petti nostri.

Risposta del Tribuno a' messi di Attila.

62

Come non temiam quì forza terrena,
Così non facciam forza a voler giusto;
Se fanciulla Real di sdegno è piena,
E colpa sol del vostro oprar' ingiusto.
Nè ci muouon le lagrime, o la pena
Della sorella del Romano Augusto,
Ma la vina ragion, che in noi discorre,
Dalla vostra amicitia hor ci può torre.

63

Dal primo incontro argomentiamo il resto,
Che d'ogni dubbia, e mal sicura pace
Il pensier della guerra è men molesto;
Nè la guerra sdegniam, che sì vi piace.
Il darui Onoria non ci sembra honesto,
Mentre l'esser con voi tanto le spiace:
E noi qui sosterrem Donna gradita,
Sin, che ci resti e libertade, e vita.

64

Come il Tribuno in graui note espresso
Hebbe il tenor della sentenza acerba,
I due partir alla risposta appresso
Voglion con faccia rigida, e superba;
Ma non è lor già di partir concesso
Da chi del graue affar l'ordine serba,
Che prestamente dal Senato esclusi
Furono i due già prigionieri, e chiusi.

65

Non mai schernito sì nel mar Sicano
Resta squamoso stuol di Tonni lieti,
Quando seguendo con piacer' insano
Vanno scaltro Delfino entro alle reti:
Com' hoggi due, che 'l lor pensier già vano
Mirano, al buio ancor d'alti segreti;
Chiusi si veggon sì ma la cagione
Sognar non posson mai della prigione.

66

Egli altri ancor, che seco hauea la fiera
Coppia di messaggieri iui condutti,
Son da più forte, e risoluta schiera
A viua forza disarmati hor tutti.
Poscia, per meglio espor l'historia intera
Al lor Signore, in libertà ridutti
Quattro furno di lor, che al Rè maluagio
Di ritornar con questa lettra hanno agio.

67

Lettera de Venetiani ad Attila.

Nega Onoria esser teco: e farle forza
Non è nostro costume. I tuoi Guerrieri,
Se l'ira contro noi pria non si smorza,
Ostaggi rimarranno, e prigionieri:
In tal guisa a mancarti hoggi ci sforza
La ricenuta ingiuria, e i tuoi pensieri,
Rendici i nostri vecchi; e torneranno
I tuoi messaggi: o sarà pari il danno.

68

Come la lettra in quattro copie è scritta,
Partono a gran giornate i quattro eletti
Per vie diuerse, acciò nella più dritta
Non sieno indietro a ritornar' astretti.
Così poco sicuro hor si tragitta,
Che sono i passi assediati, e stretti;
Ma ne giunge di quattro al fin pur vno,
Che la via ritrouò nell' aer bruno.

69

Quand' Attila sentì l'aspro tenore,
Che la lettera, e'l messo a lui scopriro,
Celò con breue riso alto dolore,
Riso, ch' accompagnò più d'vn sospiro.
Nè, come vso è di lui, scorga il furore,
Ma più placide fuor le voci vsciro;
E parla dolcemente, e dice a' suoi:
Saputo questa vece han più di voi.

70

Saputo han certo hor à mè tocca il fallo,
Che fer mie cieche, e temerarie voglie,
Punire a lor comando, e ben vdrallo
A suo gran costo vn dì l'iniqua moglie.
Tacque, e cacciati fuor dell ampio vallo
I due prigioni al fin libera, e scioglie,
E con più guardie gli Oratori inuia
A far cambio co' suoi, ch' ama, e desia.

Attila libera gli Oratori Venetiani.

71

Così rimane il traditor schernito;
Ma più dolente assai, quando gli espone
Il messaggiero a fauellare vscito
D'Irene il caso, e l'vltima tenzone,
Come deserto l'occupato lito
Restò dal gran valor d'vn sol Garzone,
E quanto della Maga iui successe,
Al Rè de gli Hunni ei largamente espresse.

72

Da nuouo colpo egli atterrato, e scosso
Il veder perde, e dall'ignobil'ira
Mugge, e si sbatte, e penetrata all'osso
La piaga fa, che l'vditor delira.
E pur di nuouo vdir ciò, che percosso
Gli hauea l'orecchie, il Rè brama, e desira,
Ad vbbidirlo il messaggier non tarda,
Che lingua non hauea pigra, o bugiarda.

73

Il Rè, che vede il suo pensier sourano
Di vantaggio schernito, e la grand'arte
Della Maga infedele vscita in vano,
Volge l'animo iniquo ad altra parte.
De' Veneti lasciar l'infido piano
Già pensa, ou' ei prouò sì dubbio Marte,
E l'opra di espugnar Città nouella
In stagion riserbar più certa, e bella.

Nuouo pensiero d'Attila.

74

Di senno più, che di fortezza adorni
Restin negli ozi lor (disse il Tiranno)
Questi figli dell'ozio, insin, ch'io torni
A tesser lor più fortunato inganno:
Che la pace potran di pochi giorni
Goder, mentre maggior preparo il danno;
In tanto andrò con la mia schiera ardita,
Doue più degna occasion m'inuita.

75

Ciò detto al gran diloggio ei si apparecchia,
E lasciar può l'incominciate imprese:
A quel consiglio ei più non porge orecchia,
Che spogliar brama il Veneto paese:
Ma sol volge il pensier, oue la vecchia
Voglia rinouellare al cor s'intese,
Vuol più ricche le prede, e vuol la chioma
Nel Campidoglio ornar si alto di Roma.

76

E ben può di leggier sua voglia ardente
Satollar hoggi il Rè superbo, e crudo,
Che mira i Franchi, e la Romana gente,
E'l Duce lor d'ogni soccorso ignudo.

Così morbo letal giunge repente,
Contro cui non ha l'arte o schermo, o scudo,
Ch'entra frà nostri; e i più feroci assale,
E serpe ogn'hora, e più s'auanza il male.

Nuouo male nel esp de' Romani.

Il fine del Ventesimoprimo Canto.

Campo di Attila intorno
Arbia
S. Leone
Attila

CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Graue malore i corpi affligge, e doma,
E cade de' Romani ogni guerriero,
Attila, ch'afferrata hauer la chioma
Si crede alla Fortuna, esce più fiero
A porre il giogo alla città di Roma:
Ma porge aita al successor San Piero,
Si ch' alle voci di Leon Pastore
Attila cangia l'ira in vil timore.

VEdesi nel Ventesimosecondo Canto la nuoua infermità del Campo della Lega, dalla quale allettato, prende risolutione Attila di passar il Pò, e di condursi a Roma. Idilia in tanto, dubitando della venuta di Onoria, si risolue d' vccider Attila, e ne fà per sue lettere consapeuole Aetio, il quale a sì degna impresa confermandola, fa seguir il cambio de' prigioni, senza più curarsi di riscuoter Idilia. Ond' il Rè de' Dani torna all' amata Consorte, & Entio al glorioso Padre. Mà intesa la risolutione del nemico, sono Roma, e Rauenna da gran timore oppresse. Arbia moglie d' Aetio, frequentando il sepolcro di San Pietro, vien da lui assicurata della difesa di Roma, alla quale Oppilio Console s'apparecchiaua. San Pietro apparso in Rauenna a San Leon Papa, gli comanda, che vada a trouar Attila, e posto il comandamento di lui ad effetto con varij esempi d'infelici successi San Leone fa risoluer Attila a non passar'il Pò; e venendo Attila schernito da' suoi narra loro la visione di San Pietro e Paolo, che armati gli erano apparsi sopra la testa di San Leone, minacciandolo, se più oltr' egli ardiua di passare: onde cangiato parere si risolue, superato che haurà l'infermo Campo d' Aetio, di portar la guerra a dispogliare la Città di Venetia, nella quale tutti i tesori d'Italia si trouauano assicurati.

1

All' arenosa Libia vn vento spira,
Cocente sì, che sembra arder' il Mondo;
Mentre il Nemico Leõ fugge, e si adira,
E muone per lo Ciel la sferza a tondo:
Vola il fiato maligno, e sfoga l'ira
In terra, in aria, e più nel mar profondo:
Nell' Adria alfin trà le paludi inuolto
Al Romano valor nuocer può molto.

Nuoua infermità nel Campo de' Romani.

2

Acque fetide, e morte, e de gli vccisi
Nemici i corpi immondi l'vento passa,
E a' nostri, ch' han gli alloggiamenti hor fissi
Sù l' Adige, vn fetor putrido ei lassa.
Pallidi rende, e scoloriti i visi,
A chi la stanza hauea palustre, e bassa,
Che dal puzzor più lungi a piè de' poggi
Alti l' Hunghero hauea posti gli alloggi.

3

Nel lungo faticar' acque nociue
A larga sete, e calidi vapori
A gli aperti meati han le già viue
Forze risolte in gelidi sudori:
Volano fuor d' ogni rimedio priue
L' alme da' corpi in quei fetenti ardori,
Che non mai di sudar resta l'infermo,
Nè troua al nuouo mal l'arte qui schermo.

4

Che l'humido malor serpe, e s'inneſta,
E fà da corpo a corpo vn rio paſſaggio;
In chi non fugge il mal contatto, ei preſta
Troua l'entrata al rapido viaggio.
Sì nel Romano ſtuol corr'è, ſi appreſta,
Che più d'vn forte vccide, e più d'vn ſaggio;
Taccio la plebe humil, che cade in guiſa
Di fronde all'hor, ch'ella è dal giclo vccisa.

5

Nel quarto giorno del ſudor profuſo,
Se lenta febbre infermo corpo aſſale,
Reſta il meſchin d'ogni ſperanza eſcluſo,
Tal la febbre per lui ſegno è mortale.
La memoria, e'l diſcorſo hà sì confuſo,
Che pazzo ſembra nel feruor del male;
Nè ſol d'altrui, ma del ſuo nome ſteſſo
Si ſcorda, e muor dal gran ſudore oppreſſo.

6

Fuggir Soli, e fatiche, a parca menſa
Seder; nè coronar Grechi, o Falerni:
Rigida cella, e pouera diſpenſa
Sembran rimedi a quei ſudori eterni.
Ma, ſe la febbre è nelle vene accenſa,
Vani gli ſchermi ſon, vani i gouerni,
Non hà riparo il male, e più s'auanza
Nel caldo ſuol di paludoſa ſtanza.

7

Là cade il più robuſto, e quà non troua
Rimedio il forte in sì mortali affanni;
Poco medica mano all'egro gioua,
Che nell'arte fallace hà mille inganni.
E mentre far vuol periglioſa proua,
E' miniſtra peggior de' noſtri danni:
Ond egli auuien, che nella proua infida
E' più d'ogni venen l'arte homicida.

8

Può ben pietoſa mano aure frequenti
Deſtar intorno all'affannato infermo,
E può con freddi aceti, e neui algenti
Far contra il male vn temporaneo ſchermo:
Ma toſto riede a' miſeri languenti
Il rio ſudor, che'l ventilare è fermo,
E torna in maggior copia il male atroce,
Che'l vietato ſudor ſpeſſo più nuoce.

9

Di sè ſteſſo ſcordato il primo Duce,
Porge con gran periglio a gli egri aita:
D'intrepidezza, e di pietà riluce
Aetio, doue il fiero caſo inuita,
E con più larga mano ei ſi conduce
A dare a' cari ſuoi conforto, e vita;
Magnanimo diſprezzo, a cui lo porta
Sourana ſicurezza, e ſè non morta.

10

Pien di tema, e d'horror, ma più di morte
Faſſi il Campo Latino eſca, e trofeo.
Ben'inteſe di lui l'acerba ſorte
L'Hunno, e del noſtro mal riſe, e godeo.
Mirando aperte, e libere le porte
Dal Rè de' fiumi al gran furor Scylleo.
Nè pigro vola a sì verace fama
Il Rè degli Hunni, oue fortuna il chiama.

11

L'accorto Rè, mentre il malor più creſce
Frà le tende di Aetio, arriua in fretta
Là, doue il Mincio in Pò corre, e ſi meſce,
Per quiui fabbricar macchina eletta.
Non può ſeguirlo Aetio, hor, che non eſce
Dal rio confin, doue ſua gente hà ſtretta,
Onde a grand'agio l'Hunghero già ſcarco
Di tema quì può ritrouar il varco.

12

Solo a ſcorrer le riue, onde ſi ſale
Sul terreno d'Emilia, Orſin non tarda,
Il figlio di Orſicin, ch'al Padre eguale
Nel Romano valor l'argine hor guarda.
Ei rattener, ma non ſchiudere il male,
Con ſua ſchiera potrà freſca, e gagliarda,
Ch'a gli Hungheri diluui appena è tanto
Aetio all'hor, c'hà mille ſchiere a canto.

13

Ma doue hoggi il poter langue, e la forza,
Non giace il ſenno, e ſpettator mai vile
Non reſta Aetio, nò, che non ſi ſmorza
In lui di vero honor brama gentile.
Alta prudenza il ſuo valor rinforza,
Onde ſempre a sè ſteſſo il fà ſimile;
Veglia la mente acceſa a maggior'opre,
Mentre raggio di bene a lei ſi ſcopre.

14

La bella Idilia addolorata, e meſta
All'hor, che da più vie d'Onoria inteſe
Appreſtarſi le nozze, e ch'ella reſta
Bruttamente ſchernita a doppie offeſe;
A vendetta d'honor l'animo appreſta,
Così d'ira maggior l'alma ſi acceſe,
Che d'eſſer ſi propon la bella inuitta
Di Tiranno peggior nuoua Giuditta.

15

Volge il modo, e riuolge, e penſa, e tratta
Col ſuo paggio fedel la fuga, e crede,
Che trarſi non potrà dal Campo intatta,
Se ad Aetio ſoccorſo ella non chiede.
Il ſoccorſo ſarà, ch'all'hor, che tratta
Vn'haſta fuor dalle trincee ſi vede
Vſcir con negro lin per l'aria a volo,
Dell'aiuto fedel tempo fia ſolo.

Attila a Pò.

Orſino difeſa de Pò.

Idilia, e ſuoi pen ſieri.

16

Il dardo all'imbrunir del chiaro giorno
Dal paggio vibrerassi all'hor, che deua
Al letto far dell'Amator ritorno
Idilia, e ch'ei più si rallegri, e beua.
Al futuro mattin girando intorno
Vada truppa fedel, che la riceua
All'hor, che morte haurà data a quel crudo,
E ch'ogn'vn giace addormentato, e nudo.

17

Trarsi dal vallo fuori à lui fia nulla,
Che l'nome rifaper non se l'attiene,
Se l'Anello Real può la fanciulla
Paggio d'Idilia. *Rapire, e strada farsi, oue conuiene;*
Ed ecco il paggio homai, che si trastulla,
E fuor d'ogni riparo hor si mantiene
Sceuro da gli altri, infin, che notte oscura
Ad Aetio la via gli apra sicura.

18

Dalle guardie de' nostri al gran Campione
Si fà condur l'intrepido, e non paue,
E della fuga sua l'alta cagione
Narra con voce affettuosa, e graue,
Nè la lettra sottrar cessa il Garzone,
Che trà calzari suoi sepolta egli haue.
Conosce Aetio i pugillari, e'l segno;
E loda il Duce pio pensier sì degno.

19

Non tarda la risposta, e già rimanda
Il fido paggio alla Donzella illustre:
Con le care promesse a quella banda
Torna volando il fanciulletto industre.
In tanto a spia fedel l'altro comanda,
Che lasci l'arme sue forbite, e lustre,
E vil saio vestito, hoggi a gran fretta
Infrà l'Hunghero stuol pronto si metta.

20

Hunno si finga, e'l segno aspetti, e corra
Ben tosto a lui, come la freccia ei mira,
Perche donna homicida egli soccorra,
Senza in preda lasciarla a si grand'ira:
Nè par, che più dal rimandare abborra
Il Rè de' Dani a chi per lui sospira:
L'offre alla bella Arcida, e vuol che segua
Il cambio, e'l figlio al Rè de' Dani adegua.

21

Poi prigioniero a prigionier risponde,
Come pria concertò saggio discorso,
Non più gli preme Idilia, hor che sà donde,
E come uscir potrà con miglior corso.
Ode il nouel partito, e le seconde
Proposte Arcida, a cui l'Araldo è corso:
L'Araldo, che le spiega hoggi la nuoua
Mentre d'Aetio, e in lei pietà ritroua.

22

La fiera Arcida homai dal lungo esiglio
Dal suo Signor dolente al Rè si accosta,
E scopre baldanzosa il suo consiglio
Conforme dell'Araldo alla proposta.
Il Rè per trarr'Alfon d'ogni periglio,
Dalle voglie di lei non si discosta,
Pur ch'habbia Idilia seco, ogn'altro ei rende,
E de' prigioni il contracambio prende.

23

Così torna d'Arcida a' cari amplessi
Alfone liberato. *Il Rè di Dania, e non men presto riede*
Entio a' paterni abbracciamenti: e fessi
Il nobil cambio, e si cangiar le prede;
Rimane Idilia, e co' pensieri stessi
Ferma di trar fuor di quel vallo il piede,
Godea di rimirar libero, e sciolto
Entio partir da quelle man ritolto.

24

Con mentito vestir la fida spia
Dentro penetra a gli Hungheri steccati.
Aetio a lento piè gli Hunni seguia,
Benche scemo hoggimai d'arme, e soldati.
Così crescendo và la peste ria,
Che parte uccisi hauca, parte annicchiati;
Nè teme nò da tanti affanni astretto,
Mà del pensier di lei spera l'effetto.

25

Attila qui si scordando d'Idilia.

E se tarda il colpire, è, perche tutto
Hoggi volto ad aprirsi era il passaggio
Il Rè superbo a gli argini ridutto
Del Pò, seguendo il suo nouel viaggio.
Nè torna a coglier l'amoroso frutto,
Ch'accesa l'alma hà di pensier più saggio,
E sol macchine appresta, e pensa, e gode
Di formontar sù le nemiche prode.

26

Corre la tema intorno, e'l viso hà tinto
Di rio pallor di morte, e l'aspra nuoua
Porta romoreggiando, e quasi estinto
Aetio mostra: onde ogni fuga approua:
Ch'a lui dal mal più, che dall'arme vinto,
Senno, Forza, Tesor, nulla più gioua:
E l'ali appresta, e dal fatal'inciampo
Sol nel presto fuggir troua lo scampo.

27

Ode più da vicin Rauenna il suono
De' queruli lamenti, e la gran Roma
Già trema, e i Regi tetti in abbandono
Tralascia, e doma sembra anco non doma:
Homai nè più pietà spera, o perdono,
Si squarcia il vel, si lacera la chioma:
E rimbombar da' sette Colli al lido
Tirren del mesto Tebro vdissi'l grido.

28

O quanti all'hor, quanti superbi Eroi
Ricorron d'Adria a fortunati seni?
Venetia, hoggi nascesti, hoggi, ch'i tuoi
Liti d'habitator Roma hà si pieni.
Ombra eri prima di Senato, hor puoi
Dirti Roma seconda; hor Città vieni,
Che'l Romano valore in tè rinasce,
E sei grande, e tremenda ancora in fasce.

29

Oppilio, a cui sommette i sacri fasci
Hoggi Roma tremante al gran periglio
Accorre, e par, ch'ei nulla indietro lasci,
Vero d'Aetio, e generoso figlio:
Nè la difesa vuol, che si tralasci,
Com'era forse vniuersal consiglio,
Se fuggon gli altri, ei coraggioso, e forte
Alle mura prouede, arma le porte.

30

Seco hà la sua gran madre Arbia, che mira
Figli, Patria, e Consorte al rischio esposti;
E mentre per Renea piange, e sospira,
Alei non son questi perigli ascosti.
Ma che può vecchia Donna? ella si aggira
Agli Altari più sacri, e più riposti;
Che la pietà di lei freno è migliore
D'ogn'altro freno all'Hunghero furore.

31

Habbia sua lode il ver: dal Cielo amico
Sacrosanta pietà che non impetri?
Hoggi tù sola il barbaro nemico
Nel maggior corso di vittoria arretri.
Arbia di Pietro il gran sepolcro antico
Frequenta in di sì lagrimosi, e tetri:
Dona, veglia, e digiuna, e quelle sante
Ceneri prega inferuorata amante.

32

Signor (dicea) che resti? insin'ad hora
Dilungato da noi, di tè ci priui?
Vedi il fiero animal, che ci diuora;
Non vuoi tù dunque i tuoi deuoti hor viui?
Che dalle vene, chimè, di chi t'adora
Atrar nemica destra il sangue arriui?
Lascierai, che da Rè sì crudo, & empio
L'Altar si macchi, e si profani il Tempio?

33

Sorgi, deh sorgi homai, prendi la spada,
Ch'i giusti salua, e i rei souente vccide;
Fà, che l'Hunno flagello a terra cada,
Che della sferza tua troppo si ride:
All'insolente Rè tronca la strada,
Ch'homai nulla da noi più lo diuide.
Frena, deh frena il barbaro ardimento,
Fà, che sia nebbia al Sole, arena al vento.

34

In tè, gran Padre, hebber fiducia, e speme
I vecchi Padri: In tè, se'l fiero Gotho
Minacciò dianzi le rouine estreme,
Sperammo, e non fù vano il prego, o'l voto.
Libera si mirò da quelle teme
La tua gran Roma, e'l popolo deuoto.
Hoggi, che regna in noi speme sì bella,
Salua la Sposa, e non sdegnar l'Ancella.

35

O quante volte, o quante i prieghi stessi
Rinouua, e sparge lagrime di sangue;
E porge alla bell'vrna i cari amplessi.
Come a tronco tal'hor s'attorce vn'angue;
E trà quei giri affettuosi, e spessi,
Per decreto del Ciel già dorme, e langue,
E parle di veder carco di luce
Del Senato di Christo il maggior Duce.

36

La chioma venerabile, e canuta
Di trè corone d'or Pietro si cinse:
Il Regio manto hauea larga caduta,
La destra due gran chiaui insieme auuinse.
Faccia graue, e benigna; e con acuta
Voce in tal guisa a fauellar si accinse.
O mia diletta, o mia, le tue preghiere
Mi trasser quì dalle celesti Sfere.

37

Quel Pietro io son, il cui soccorso brami,
Non dormo io, nò, ma tue preghiere ascolto,
E godo quanto più mi cerchi, e chiami,
E la tua fè vagheggio, e'l super molto.
Presto ti mostrerò, che in van non m'ami,
Nè senza frutto a mè tuo priego hai volto,
Gradisco i tuoi digiuni; e son felici
Oratori appo Dio sferze, e cilici.

38

Cane vedrai, che sì feroce hor latra,
Humile, e man sueto a' cenni miei.
Nè dubitar, che barbaro Idolatra
Quì porti i falsi, e discacciati Dei.
Io la tempesta furiosa, & atra,
Io discacciar saprò venti sì rei.
Non cessi la tua Fè, che, se nol sai,
Mancare a larga Fè non potrò mai.

39

Ciò detto sparue, e con più speme ardita
Lascia nobil Matrona. Ella non resta
Di assicurar della promessa aita,
Chi teme ogn'hor più la crudel tempesta.
E non riman nella sua Fè tradita
Arbia, che Pietro il gran soccorso appresta,
E con sembianze gloriose, e chiare
Al successor del suo bel Regno appare.

40

S. Leone Primo Papa Toscano in Roma nato.

Reggea di CHRISTO il prezioso Ouile
All'hor Tosco Pastor, di cui si miri
Il nome, il crederai Pastor non vile,
Ma più fiero, s'all'opre il guardo giri.
LEONE è detto, a gran Leon simile,
Par, che grandezza, e maestade ei spiri.
E per affari all'hor di nobil Greggia,
Era in seno Leon d'Augusta Reggia.

41

Mentre Rauenna il gran Leone accoglie,
Di Valentiniano hospite fatto;
Ei, che sente de' suoi l'amare doglie,
Al suo Seggio tornar brama più ratto.
Pietro, che scopre in lui si giuste voglie,
Vuol, che faccia il Pastor più nobil tratto,
E fra sonno, e vigilia, al bel mattino
Così gli parla il messaggier Diuino.

42

S. Pietro a S. Leone.

O mio gran successore, o di quel manto
Degno, ch'io vestij prima: hoggi ti elegge
Del comune Signore il voler Santo
Guardia fedele alla smarrita Gregge.
Tù dunque al vincitor superbo tanto
Col tuo saggio parlar potrai dar legge.
Và; troua il rio Tiranno, a cui tù solo
Con l'arme della lingua arresta il volo.

43

Ti sarò sopra, e in minaccieuol guisa
A tuo fauor mi scoprirò presente,
Nè fia da mè l'immagine diuisa
Del mio fedel Commilitone ardente.
Vedrai (nostra mercè) spenta, e derisa
La gran forza, e'l furor d'Hunghera gente,
Che de' nostri sembianti al primo sguardo,
In ritrarsi il crudel non sarà tardo.

44

S. Paolo.

Tù con destro sermon l'ira del Cielo
Talhor ricorda al predatore iniquo;
Mostra valor, mostra l'vsato zelo,
E Romana fermezza, e petto antiquo.
Digli de' Gothi la temenza, e'l gielo,
E qual'hebbe il lor Rè successo obbliquo.
E con dir graue, e con tremendi esempi
Salua l'amata Roma, e i nostri Tempi.

45

Falsa querela de' Gentili.

Tù sai, ch'i rei Gentili al nuouo culto,
Ch'io ministro maggiore a voi portai,
Danno la colpa del passato insulto,
E del lor danni, e de' Romani guai.
Che per noi vesti Roma, e'l Latio inculto,
Nè l'antico splendor rinedrà mai:
Fà che si scuopra la menzogna al fine,
E ripara gli incendi, e le rouine.

46

Vani sacrifici de' Gentili per impedire il passaggio ad Attila.

Sorge di santo Zel tutto ripieno
L'animoso Pastore, e d'ir si affretta
Là've il Tiranno di varcare il seno
Al Rè de' fiumi hà la stagione eletta.
Quiui più d'vn Gentil l'Altare hà pieno
D'Hostie profane, e la maluagia setta
Sacrifici formaua al rito antico,
Doue passar douea fiero nemico.

47

Credula, che non mai possa quel varco
L'Hunghero superar; nè possa Roma,
In virtù de' lor Dei, dal graue incarco
Restar de gli Hunni tributaria, o doma.
Leon di bianche spoglie ornato, e carco,
E tra l'infule d'or stretta la chioma,
Torto lituo sostiene, e sacra gente
Timida lo circonda, e riuerente.

48

Che degna comitiua è, che discreta
Schiera di Sacerdoti haueua a lato?
Veste non gli cingea d'Oro, o di Seta,
Ma di lane, e di lini era l'ornato:
Di cui per strada mai torta, o segreta,
Alcun non s'era a si bel grado alzato;
Ma seruitio, pietà, saper profondo
Degno il rendea dell'honorato pondo.

49

Spirana santità dentro, e di fuori
De' più degni Prelati ampia corona;
V'erano i Toschi, e gl'Insubri Pastori,
Che faceano corte alla Papal persona;
Fortunati, Benigni, & Elidori,
Di cui la fama ancor viue, e ragiona,
Donati, Aureliani, e tanti, e tanti
Vescoui, (o bella età) dotti, e zelanti.

50

Diuise in prima hà le fatiche, e l'opre
Il sourano Pontefice a' Nipoti;
L'vn la Mitra gli tien, quand'ei si scopre;
Gran Crocifero è l'altro in questi moti:
E vuol, che'l terzo sidi, e che s'adopre
In far Sermoni a' Chierici deuoti.
Ricchi d'alta virtù, dal Cielo armati
Arriuan lieti a gli Hungheri spiccati.

51

Più, che scuote l'Inferno, hoggi sicuro
Nell'Hunghere trincere entra a sua voglia,
E troua adito aperto, e non gli furo
D'intoppo l'armi della Regia soglia.
Vedresti, come il Rè superbo, e duro
Fuor dell'vsato il gran Pastore accoglia,
Come a canto se'l ponga, e come grate
Porga l'auide orecchie all'ambasciate.

52

Quando Leone in Regio trono assiso
Dell' Hungher o Signor si vede al fianco,
E scorge in lui rasserenato il viso,
Che barbaro, e crudel sembra pur anco.
Mentr' egli intento è alla proposta, e fiso
L'occhio in lui tien, scioglie spedito, e franco
Con magnanimo ardir la lingua, e in questa
Forma con voce parla alta, e modesta.

53

Nuouo ti parrà forse, e pensier strano,
Ch'io ritardar' alle vittorie il corso
A tè del Mondo vincitor sourano
Voglia, e fuggir le tue catene, e'l morso.
Sò, che schiuar tua forza è desir vano,
E che priuo è di senno, e di discorso,
Chi non teme vn Guerriero, in cui s'aduna
La Potenza, il Valor, e la Fortuna.

54

Conte mi son le tue vittorie, e'l grido
De' tuoi flagelli ogni contrada hà piena,
Che dal più caldo al più gelato lido
La Fama il tuo gran Nome intorno mena:
Ogni orecchio l'vdì, nè troua fido
Scampo fugace più dalla tua pena:
Tù ministro del Ciel la sferza a tondo
Giri, creduto in terra vn Dio secondo.

55

Tua gloria al colmo è giunta; e non ti resta,
Per chiuder le tue pompe, altro lauoro,
Che sul colle Romano ornar la testa
Di vincitrice, e trionfale alloro.
Ed hoggi a tè facil'impresa è questa,
Così mal diuertir ponno costoro
Dal male oppressi il tuo viaggio, e meno
Può far contrasto a tè Latio terreno.

56

Timidi, e fuggitiui il piede altroue,
A più sicura stanza hanno i migliori
Portato in fretta, e da straniere proue
Vdiro i militari Hungheri ardori.
Nè fia, che in Roma più Roma si troue,
Se non vuoi nude mura, o larghi Fori.
Che non vi hà chi la guardi, e dà' suoi figli
Più d'ogn'altro proud ladri gli artigli.

57

Sol credo, ch'oue a lei terrena forza
Manca, ssi desti alfine il Cielo amico,
E che difenda ogn'hor pouera scorza
Dalle vostr'ire, e dall'ardir nemico:
E la mia bella fè più si rinforza:
Quando vò rinconfortando a quel, ch'io dico,
Gli antichi insieme, & i moderni esempi,
E i vecchi miro, & i nou elli stempi.

58

Taccio i lontani; e sol mi stringo in quello,
Ch'io già fanciullo vidi, e'l vider meco
I più desti mortali; e degno, e bello
Fù sì, che ben poss'io trattarne teco.
Giunse Alarico, e'l Gotico drappello,
Tratto dal suo furore ingordo, e cieco
Alle mura di Roma, e la costrinse
A duri patti, e la racchiuse, e vinse.

59

Grande la preda fù, qual prima offrio
Doppo tanti anni a lui Città sì vasta:
A cui, mentre la via larga s'aprio,
Le mura, e i Tempi ei non rouina, o guasta.
Perdona a gli innocenti, e non soffrio,
Che spada entrasse là, doue sourasta
Di Pietro il Tempio al Vaticano illustre,
Guerrier pietoso, e predatore industre.

60

Sì mite vincitor parte in breu'hora,
E seco porta le rapite spoglie,
E mentre in Roma fà breue dimora,
La gran Placidia Augusta a sè fà moglie.
Parte, ma di seguir la pena all'hora
Non resta i rei, che gli gastiga, e coglie,
E'l Rè di vita priua, ond egli molto
Non può godere il bel tesor, c'hà tolto.

61

Cade il misero Gotho, e proua l'ira
Di Giudice supremo. E ben digiuno
Esser vorrei, mentre che l'alma ci spira
(Disse) di quel tesor, ch'io qui radumo.
E le prede mostrò, per cui si mira
Punito il Rè, senza rimedio alcuno.
Tal fine hebbe Alarico, e tale è stato
Spesso de i predator d'Italia il Fato.

62

Tal'hà cura di noi mente Diuina,
E de' Romani suoi fido custode
Il Ciel fù sempre, e da crudel rapina
La gran Roma guardar' ambisce, e gode.
Egl'i prieghi di lei, che fè Regina
Dell'ampia terra, non isdegna, & ode:
Chè Romana pietade il Ciel penetra,
E dal suo Dio nobil soccorso impetra.

63

Ma forse a tè, che i nostri riti a scherno
Prendi, lieue parrà fatto sì graue,
E del nostro gran Dio neghi'l gouerno,
Nè la tua mente i suoi giudici hor pane.
Sià qual tù te lo fingi. Io non m'interno
Col dire, a trarti opinion sì praue,
Ma con l'armi tue stesse io m'apparecchio
Hoggi a ferir quell'indurato orecchio.

Oratione di S. Leon. d Attila.

Deh

64

Deh ti souuenga all'hor, che i vostri Dei
Roma nell'età prima adora, e cole;
E de Senoni viene ingordi, e rei
Preda, e ludibrio la Romana prole,
Come il gran Dio mosso a pietà di lei,
Che nol conosce ancora, a lei pur vuole
Porger'aita, e fa de' Galli alfine
Vendetta, e toglie lor ricche rapine.

65

La Romana virtù (benche da cieca
Guida scorta all'Honor) in terra ottiene
Celeste scudo, e fa, che Dio si reca
In suo fauore: e l'ama, e la sostiene.
Nè teme Pirro, nè la gente Greca,
Nè il gran figliuol dell'Africane arene,
Nè de' Daci, o de' Parti, o degli Sciti
L'ire superbe, e i tradimenti arditi.

66

Credi al vero parlar di amico vecchio:
Col Ciel saggio Signore hoggi contrasti,
E contra Dio sen'và quest'apparecchio,
Se contra Roma il muoui: e tanto basti:
Che se l'esempio altrui ti sarà specchio,
I pensier frenerai d'honor sì vasti:
Nè per breue desio di gloria vana
Sprezzar tù dourà mai l'ira sourana.

67

Il calle aperto, e largo, e piana via
T'offre la Sorte sì, ma quanto meno
Con periglio mortale ella t'inuia,
Il gastigo del Ciel verrà più pieno.
Effetti non sarà d'empia Magia,
Come altri pensa, il tener gli Hunni a freno,
Ma la destra di Dio possente, e forte
Saprà negarui le Romane porte.

68

Leon quì tacque: Il Rè fissar lo sguardo
In lui non osa, e tien le luci a terra:
E da lungo pensier timido, e tardo,
Il varco alle parole alfin disserra.
Attila a S. Leone. *Chiunque tù ti sia, che sì gagliardo*
Hoggi con saggi detti a noi fai guerra,
Mortal certo non sembri al chiaro aspetto,
Nè da bocca terrena esce il tuo detto.

69

Ch'vltimo saria stato, e le nostr'ire
Mosse, e prouato il gran flagello haureſti,
Nè sì libero, e lungo era il tuo dire,
Nè sì graui i ricordi, e sì molesti.
Ma trouò forse il tuo feroce ardire
Gratia appo mè co' raggi ampi, e celesti:
E di tal luce ti diffuoprò io cinto,
Ch'ogni mio sdegno hai superato, e vinto.

70

Più maturo consiglio hoggi richiede,
Consigliero animoso, il tuo ricordo,
Al tuo nobil discorso io presto fede,
Ma però di me stesso io non mi scordo.
Non è saggio quel Rè, che troppo crede,
Ma Rè non è, s'a giusti prieghi è sordo.
Saran mie parti esaminar tue voci,
E pesar le mie voglie alte, e feroci.

71

Ciò detto, il Rè da lui si toglie, e tutto
Tremante, e sospiroso a' suoi ricetti
Torna, e frà sè meglio a pensar ridutto,
Del gran Pastor và ripetendo i detti:
Quanto vide, e sentì; qual doglia, e lutto
Dal gran Genio di Roma egli s'aspetti,
Se dell'irato Ciel sprezzando l'ira
Dal mal nato pensier non si ritira.

72

E meglio consigliato, ah non fia vero,
(Disse a sè stesso alfin) ch'oltr'io m'auanzi,
S'altroue riportar trionfo intero
Posso, senza seguir sì pochi auanzi.
Perche pormi col Ciel, s'io terra io spero
Gire ad ogn'altro glorioso innanzi?
Vorrò mortal contro a mortali armato
Cozzar col Cielo, e contrastar col Fato?

73

Corre la Fama in tanto, e vario desta
Il susurro, e le voci: e d'ogni intorno
Giunge la Turba curiosa, e presta
A contemplare il gran Pastore adorno.
Gli mira il manto, e la canuta testa
Cinta di Mitra d'Or con doppio corno,
E i crespi Bissi, e la purpurea Stola,
E'l portamento ammira, e la parola.

74

Esce il Rè da' suoi Chiostri, e con serena
Fronte così fauella al Pastor santo.
Rendi gratie al tuo Dio, che quì ti mena
A volgermi a pietà l'animo alquanto:
Onde impetrar da mè gratia sì piena
Hà potuto il tuo volto, i prieghi, e'l pianto.
Voglio, che vero Honor m'orni la chioma,
E non voto Tarpeio, e nuda Roma.

75

Tal la risposta fù, nè men corteſi
Le dimostranze accompagnaro i detti,
Che con più doni a lui fece palesi
Del nuouo core i riuerenti affetti.
D'inuidia all'hor, ma più di rabbia accesi
Sdegnansi contra lui gli Hungheri petti,
Ch'alle voci creduto habbia di folle
Consigliero, e nemico vn Rè non molle.

76

Così mira Leon placato appieno
D'Attila il petto, e quasi turbo estinto
Dileguatosi ratto in vn baleno,
Ch'hauea di luce il dì spogliato, e priuo.
Così l'aura del Ciel rende sereno
L'Hunghero sdegno ad vn parlar sì viuo;
Chi dianzi imperuersò sì fiero, e graue,
Hoggi non più crudel vacilla, o paue.

77

Quasi feroce indomita giumenta,
Se le tronchi l'honor del lungo crine,
Mentr'al fiume si specchia, e s'appresenta;
Depon la rabbia, e l'alterigia alfine.
Brutta si mira sì, che l'ire allenta,
E teme'l nerbo, e le ferrate spine.
Mansueta, trattabile, e tremante
Par, c'habbia ogn'hor la sua bruttezza auãte.

78

Parte il sacro Ministro, e lieto riede
A recar pace alla smarrita greggia;
Tal le promesse, e l'opre a lui fan fede,
Che sicura godrà l'antica seggia.
Ma del superbo Rè l'animo fiede
Voce, che di viltà spesso il motteggia,
Ond'il segreto a palesar sforzato
Così ragiona all'Hunghero Senato.

79

Nè segni mai di codardia, qual'hoggi
Mi si rinfaccia, a voi diede il mio petto,
Nè, se di quà dal Pò fermo gli alloggi,
Voglio, che mi s'ascriua a rio difetto:
Roma di vecchie case, e nudi poggi,
E di quattro malnati hoggi è ricetto,
Che la spada del Ciel rende sicuri
Più d'ogni fossa, e più de' patrij muri.

80

Sopra quel Veglio ardito, ah non vedeste,
Da quai raggi di luce intorno cinti
Stanan con faccie horribili, e funeste
Due Caualieri alla difesa accinti.
Non è però, che in mè viltà si deste
Per questi spettri infidioſi, e finti;
Ma done poco frutto a noi si mostra,
Perche'n van cimentar la virtù nostra?

81

Taccio l'Hunghero fonte, oue di sangue
(Prodigio horrendo alle Pannonie teste)
Corser l'onde pur dianzi, e fetid'angue
Da loro vsci con tre purpuree creste.
Son' infausti gli auguri, e s'altri langue
Oppresso ogn'hor da peregrina peste,
Io non vorrei, ch'alfin per vana, e breue
Gloria ci desse il Ciel pena non lieue.

82

Io ben vi guiderò là' ue si aduna
L'Itala preda, e ben saprò più fiero
Trouar le vie di Veneta laguna,
E scorger voi per l'humido sentiero.
Saria viltà maggiore haucr digiuna
La nostra spada del lor sangue altero,
E scorrer oltre a coronarci'l crine
Frà voti Colli, e pouere rouine.

83

Doppo d'hauer di sua temenza espresso
E'Autore, e posta la cagione in luce,
All'orecchie de' suoi l'alto successo
Spauento insieme, e mer auiglia adduce.
Ond'è, ch'ogni lauor resta intermesso,
Ed è fatto di giel barbaro Duce;
Ch'al passaggio non sol l'orecchia hà sorda,
Ma dell'amor d'Idilia anco si scorda.

84

Sue forze alfin prende'l calore vsato,
E riede la fierezza, e spesso in forse
Del gastigo del Ciel quasi scordato,
Per passar oltre impetuoso ci forse.
Ma tutto poi nell'esegnir gelato
Da timor nuouo alfin torna a riporse;
E riuolge il pensiero all'alte prede,
Che nel Veneto lito accolte ei crede.

Pensiero d'Attila volto a Venetia.

85

Se'l Fato a noi con sua virtù profonda
Hor nega il Campidoglio, e i sette illustri
Colli (dicena) andrem là doue abbonda
Vn ricco Nuol di Senatori industri:
Andrem, Commilitoni, oue seconda
Roma s'innalza in luoghi ermi, e palustri,
E più bella vittoria io vi prometto,
Che trà quell'alghe è gran valor ristretto.

86

Ci resta sol di superar' vn vile
Auanzo d'orgogliosi, e quasi vn'ombra
D'Aetio, hor ch'egli con sua plebe humile
In van contro di noi qui' piani ingombra,
Dal male oppresso, e dal timor seruile
Vedete, come ei si dilegua, e sgombra.
Hor hor sopra andrem loro, e fia la morte
D'Actio vn largo aprirci al mar le porte.

Attila vuol opprimer' Aetio.

87

Disse, e vari sentì farsi pareri
De'suoi più scelti e Consiglieri, e Duci:
Perch'altri hauean più coraggiosi, e fieri
All'impresa miglior volte le luci:
Altri pria di tentar d'Adria i sentieri,
Voglion, che'l resto ei dell'Hesperia abbruci;
Chi de'Veneti hauea l'antiche, e noue
Ingiurie a cor, par, che'l suo detto approue.

Pietro, e Paolo sora la testa di S. Leone.

Fonte vicino a Canipe che corre sangue e trauagli dell'Hunheria.

88

Benvedeu'egli, che fallace, e dura
Impresa era il domar Veneto fasto,
Nè, com'altri spargea, mira sicura
La strada in golfo periglioso, e vasto.
In formar più nauigli hoggi ogni cura
Hà posta, e quando poi trouì'l contrasto
Maggior di quel, che spera, alla vicina
Istria di ritornar l'Hunno destina.

Il fine del Ventesimosecondo Canto.

BIBLIOTECA

Rodulfo

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Vanò apparato fà di rozze naui,
Onde i Veneti opprima il rio Tiranno;
Ma dal male a' Romani affliti, e graui
Tenta prima recar l'vltimo danno.
Essi non son nelle difese ignaui;
Disfoga Rodicilla il graue affanno
Soura l'vccilo sposo, e da lui sente
Quali hà glorie nel Ciel beata gente.

SEgue il Ventesimoterzo Canto a narrare l'apparecchio delle rozze naui di Attila fabbricate nel Pò, per entrare nelle lagune di Venetia, nel qual punto egli desideroso di prima sconfiggere il Campo infermo di Aetio, assaliti per tre giorni i ripari di lui, trouò sì braua la difesa, che ne fu indietro sospinto: seguì però la morte di Nadasto, vscito fuori a vendicare vna ferita data alla sua Rodicilla, la quale sopra 'l corpo di lui forma altissimo lamento. Nè cessano in tanto i nostri la necessaria difesa contro l'assalto degli Hungheri; si sente la morte di Zeno e poi di Calimiro, che morto ancora sostiene la piantata insegna su' ripari de' Romani. Rodicilla ora per il suo Nadasto, e veduto lo in gloria, sente da lui molte cose della grandezza di Dio, e le vengono insieme varij auuenimenti della futura vita profetizzati.

1

One Fetonte fulminato giacque,
Di rozze naui l'Hunghero apparecchio
Cresciea del Rè de' fiumi in grẽbo all'acque
Di pioppo fabbricate arido, e vecchio.
Nè da maestra mano il lauor natque,
Nè di più corde il suon feria l'orecchio:
V'nia ritorto vinchio annose traui,
Che forman quei nauili aperti, e grani.

2

Poca pece gli ammanta, e largo remo
Non gli sospinge, nò, ma ruuid'hasta,
Che l'acque secondando, ir per l'estremo
Seno dell'Adria al vincitor quì basta.
Ma la fossa di Clodio hà d'acque scemo
Il letto all'hora, e'l passo al Rè contrasta,
E chi saggio ne fè, destina quale
Voglia aprir a' suoi legni ampio canale.

3

E non cessa il Tiranno, e nuoue strade
Spiana per farsi 'l rio sentiero aperto.
Ma pria d'insanguinar l'Hunghere spade,
Hà nel sangue di Aetio il pensier certo.
Spegner vuol quegli auanzi, e già lor cade
Sopra, ma sà schiuarlo il Duce esperto:
Già rinforza i ripari, e dentro a chiuso
Vallo hà di fuori 'l gran nemico escluso.

Attila vuol opprimere Aetio.

4

Più giorni, e più nel rigido contrasto
Attila vi gettò con debil frutto:
La morte sol del suo fedel Nadasto
Raddoppia a Rodicilla, e l'ire, e'l lutto.
Con pensier troppo generoso, e vasto
Fuor del vallo il Guerrier s'era condutto,
Per far strage crudel di chi ferita
In breue assalto hà Rodicilla ardita.

Rodicilla ferita.

5

Lieue la piaga fù, ma non fù lieue
Lo sdegno, e'l bel desio della vendetta;
Ch'vscito fuor, và per la via più breue
Incontro al feritore armato in fretta.
E l'assale, e l'uccide, e non riceue
Danno il Guerrier nella tenzone eletta:
Ma nel tornar con minor fretta al vallo
Sotto vccisо gli fù stanco cauallo.

6

Montedoro quel dì, fuor dell'vsato,
Presto si ritrouò primo di lena:
Quel destrier sì feroce, e sì pregiato,
Ferito è sì, che si sostenta appena:
Ond'è cagion, che'l Caualiero armato
Resti colpito, ou'hà sotto la schiena
Nuda la parte, che la sella copre,
Mentr'egli l'abbandona, e altrui si scopre.

7

Ei però non pauenta, e larga via
Si fà trà mille spade: e quasi giunto,
Doue stretta la porta a lui s'apria,
Da due lancie maggior dietro fù punto.
Che ben trouò la man nemica, e ria,
Oue alla coscia è d'armato appunto;
Cade Nadasto, ed hà l'Hunghero addosso,
Ma vien da cento suoi saluo, e riscosso.

Morte di Nadasto.

8

Sù le braccia pierse entra il languente,
Nell albergo fedel della Consorte,
Come lo rimirò l'egra, e dolente,
Tinto di sangue, e già condotto a morte;
Dal letto, oue giacea, saltò repente,
Per dargli aita in sì contraria sorte,
E mentre al caro suo l'elmo d'scioglie,
Gli occhi ei fissò nella diletta moglie.

9

E con più d'un sospir dettole, Addio,
Chiuse le luci in sempiterno sonno,
Mentr'i serui seguian l'vfficio pio
Di sollenar'il lor Guerriero, e donno.
La moglie hà di scoprir cieco desio,
Quel, che poscia soffrir gli occhi non ponno,
Ch'a vista delle piaghe ella si lascia
Vincer, ch'il crederia? da fiera ambascia.

10

Ma rauuiuata alfin soura le belle
Membra vn fiume versò d'amaro pianto.
Ah queste (ella dicea) non son mai quelle,
Quelle, ch'a gli occhi mei già piacquer tanto?
Sorte maluagia, & inimiche Stelle,
Sì le ponete alla Consorte a canto?
Perche senza di mè così repente
Entrasti, o Dio, trà la nemica gente?

Lamento di Rodicilla.

11

Amè si conuenia far la vendetta,
Di poca offesa, e tù dall'ira scorto
Guerrier di troppo ardir, ma di più fretta,
Vai, doue resti e lacerato, e morto.
Io pur haurei nella nemica Stretta
Al mio caro fedele aiuto porto,
Se breue indugio il ratteneua, ond'io
Seco vscita poi fussi al caso rio.

12

Ben certa son, che nella dubbia impresa,
Morte non diuidea coppia sì cara,
E tù certo eri pur, ch'in tua difesa
Non sarei stata di mia vita auara:
Così mi trouo doppiamente offesa,
Mentre l'aita mia ti fù discara,
E ti perdo, e ti piagno, e spero solo,
Che, s'altro non potrà, m'uccida il duolo.

13

Così, misera mè, quì ti riueggio,
Queste son le mie glorie, e così vinsi?
Lassa, priua di tè, che più far deggio
Frà queste arme, ch'io sol per tè mi cinsi?
Che detta io sia Donna vagante, o peggio?
O che si creda, che in amarti io finsi?
Mentre frà queste infruttuose spoglie
Stetti, e restai non più legata moglie.

14

Altra guerra non vò, ch'el mio dolore,
Se perdendo il mio ben perdei la pace:
Deh potessi, o mio ben, tomba del core
Farti, ma non hò cor di ben capace;
Che nido è sol d'infortunato amore,
Solo a pena crudel egli soggiace.
Non cada il corpo tuo trà la mia pena,
Se l'alma in Ciel d'ogni letitia è piena.

15

E piangeua, e diceua, e baci spessi
Daua al tepido corpo egra dolente,
E doppiando le lagrime, e gli amplessi,
Raddoppiar le querele anco si sente:
Nè di pianger, o dir fan, ch'ella cessi
I larghi vffici d'opportuna gente,
Nè vuol abbandonar'il Guerrier morto
Incapace di preghi, e di conforto.

Riccardo.

16

L'intrepido Riccardo al caso atroce
Corre del gran Nipote, e dell'amato
Corpo costei, ch'homai priua è di voce,
Diuelle, e fa, che torni al letto vsato.
Se la morte di lui gli preme, e cuoce,
Non è però, che dal suo nobil lato
La difesa abbandoni, oue rinforza
Il fiero assalto ogn'hor l'Hunghera forza.

17

Assalto de gli Hercoli di Aetio fatto da gli Hunni.

Riccardo, Auito, e l'inclito Foresto,
Risospingono indietro i più gagliardi:
Stà Sanguibano, e Marouèo sfida desta,
Nè sono i Franchi intimoriti, o tardi.
E Gelderico più d'ogn'altro è presto
Vn nembo ad incontrar d'Hungheri dardi:
E, doue l'Hunno intrepido già sale,
Corre egli a ributtar l'alzate scale.

18

Aetio, e sua difesa.

Aetio in sostener l'Hunghere proue,
Mostra senno, e valor, e nobil'arte,
Che tu diresti, dalla man di Gioue
Rapido tanto il folgore non parte,
Come dalla sua destra vn nugol pioue
D'haste, e di faci in la nemica parte.
Con sì feroci esempi inuita molti
Alla difesa, e mille hà intorno accolti.

19

Così volan souente a lor discordi
Regi intorno le pecchie, e alla difesa
Par, che ciascuna del suo Rè s'accordi,
E s'vnifica, e s'adatti alla contesa.
Nè sembra sol, che'l mormorio ti assordi,
Ma già le scopri nella pugna accesa
Formar gli scudi, inalborar gli strali,
Ferir con l'ago, e battersi con l'ali.

20

O qual de' venti in aria è la disfida,
Quando a' suoi partigiani Austro s'accoppia,
Che contra gli Aquiloni alza le grida,
E di più nubi s'arma, e si raddoppia.
Fà la terra tremante, e l'onda infida,
Son le quercie, son gli orni arida stoppia,
Che gli schianta, e gli ruota, e contra i fieri
Nemici auuenta spesso i monti interi.

21

Molti però su l'occupato posto
Virilmente cadeano: ogni ferita
Mostra, che'l petto han fortemente opposto,
Nè, che meglio finir si può la vita.
Altri moriano all'vccisor accosto,
E haueano la spada anco alla destra vnita,
Il fiero aspetto di minacce ardea,
Nel morto volto l'ira anco viuea.

22

Tal sembra Aetio, è numeroso stuolo
Il segue, e frena homai l'impeto stolto
Di chi salito è sù ripari a volo,
Doue è scelta difesa, e valor molto.
Spesso s'incontra qui da solo a solo
Piede a piè, petto a petto, e volto a volto,
Spesso cresce la truppa, e da confusa
Battaglia è fuor l'hoste nemica esclusa.

23

Zeno, e sua morte.

Ma frà gli altri Riccardo a Zeno, il forte,
Che della strage oltre misura altero
Và di Nadasto, dà misera morte,
Che desio di vendetta il fa più fiero.
Lungo il contrasto, e fù varia la sorte,
Ch'hor l'vn sourasta, ed hor l'altro guerriero,
Insin, che da gran colpo a terra è steso
Zeno, nè pure al feritor s'è reso.

24

Che spinge'l ferro con la man tremante
Incontro al buon guerrier, che lo rincalza,
E se langue la destra, hà più costante
Il cor, che contra l'vccisor l'innalza:
Ei si rizza di nuouo, e fu le piante
Si ferma vn poco, e fuor del vallo balza,
Che non concede alla nemica gente
Con le sue spoglie il corpo egro, e cadente.

25

Se prodigo è dell'alma, il corpo hà caro;
Prezza la vita men dell'auree spoglie,
E sol di gloria immaginata auaro
L'vna dona al nemico, e l'altro toglie.
Così caduto ei giù dal gran riparo,
Dal pesto corpo l'anima si scioglie,
Nè resta al vincitor, quando ei cadeo,
Minimo segno d'immortal trofeo.

26

Foresto.

Ma la spada, che beuue il sangue immondo,
Anco il ritien su la polita lama:
E Riccardo ne và lieto, e giocondo,
Ch'hà satellata alfin l'auida brama.
Foresto anco in girar la spada a tondo
E' presto, e corre oue 'l nemico il chiama,
E fà stragi crudeli, orta, e sospinge
L'Hunghere truppe, e contra lor si stringe.

27

Lascia vn fendente gire a piene braccia,
Soura Falconio, e gli diuide 'l mento.
Poscia vn'altro ne scarica alla faccia
Di basso fante, ch'al fuggir fù lento.
Gli pesta ambe le luci, e'l naso stiaccia,
Che'l ferro se gli volse in vn momento,
Il ferro, che si sdegna in sangue vile
Mostrar del suo valor proua gentile.

28

Da questa parte homai lento s'accosta
L'Hunghero stuolo, e tenta altre salite.
Le scale appoggia alla contraria costa,
Ou'hà Foresto le sue squadre unite,
E fida gente al gran furore opposta,
Nè vuol dal suo Signor maggiori aite,
Ch'egli del mondo tutto in questo canto
Di sostener l'assedio hor si dà vanto.

29

Nè sembra il vanto temerario, o vano:
Sostien meglio d'ogn'altro i nuoui assalti;
Scaccia gli arditi, e gli rigetta al piano,
Ch'hanno in velocè piè mortali i salti.
Già fuggono da lui tutti lontano,
E tengon quei ripari hoggi troppo alti,
Mouendosi a tentar l'ardita impresa,
Doue di Gelderico è la difesa:

30

Hanno da varie spie, ch'iui maggiore
La copia forse de' languenti abbonda,
E che s'auanza il rigido malore
Degli Alemanni entro alla schiera immonda.
E ch'ella sostener del lor furore
La furia forse non potrà seconda,
Onde a nouello assalto esce'l nemico,
Ne trema all'ombra più di Gelderico.

31

Credendo, ch'egli in sostener già stanco
Sia tanti incontri, e ceda a nuoua forza.
Ma l'animoso Eroe veglia pur anco,
Nè l'vsato valore in lui s'ammorza.
A chi la gola, a chi trapassa il fianco,
E se gli assalti l'Hunghero rinforza,
Ei non rallenta il suo vigore vsato,
Ma difende egli sol basso steccato.

32

Se mira, ch'altri il piè fermi, o l'artiglio
Sù le difese, ei non lo giostra in fallo,
Chi rouina nel fosso, e chi vermiglio
Fà col suo sangue l'argine del vallo.
S'accoppia il padre al generoso figlio,
Nè la morte, o'l ferire hanno interuallo,
Se non se quanto con la fuga indegna
Sottrarsi dal periglio altri s'ingegna.

33

Così non gioua al cacciatore, all'hora,
Che vuol rapir nel Tremitano monte
La prole de' Falcon tenera ancora,
Armarsi 'l braccio, e ricoprirsi 'l fronte.
Mentre vuol trarre i pargoletti ei fuora,
Raddoppia il padre le ferite, e l'onte
Troua strada all'offese, e quasi morto
E' da feroci artigli il ladro accorto.

34

Calimiro, e suo caso.

Non può, nè vuol già Calimiro ardito
Ritrarre il passo, oue hà già fermo il piede,
E sù ripari a gran furor salito,
Il preso luogo al defensor non cede.
Anzi animando i suoi con fiero inuito,
Seguir da più feroci egli si vede,
E quiui del suo Rè l'insegna alfine
Pianta nel più visiuo alto confine.

35

Accorre Gelderico, oue già mira
Il nemico vessillo aprirsi al vento,
Mal'Hunghero però non si ritira,
Che pieno è di magnanimo ardimento.
L'animoso Francone intorno gira
La spada, e si fa piazza in vn momento,
E giunge, oue con mano audace, e fiera
L'altro ventoleggiar fà la bandiera.

36

Gli drizza il colpo al seno, e l'altro è presto
A rigettar da sè l'acuta spada,
E nel colpo secondo assai più desto
Sà volger l'hasta, e sostener la strada.
Ma giunge l'terzo a lui pieno, e funesto,
Ch'è forza alfin, ch'al terzo colpo ei cada.
E ferito, e languente in quelle pene
Nella destra l'insegna anco ritiene.

37

Nè vuole al vincitor conceder' anco
Il lacero vessillo; ond'ei non cessa
Di ferirlo di nuouo, e dentro al fianco
Due volte, e due la spada al vinto hà messa.
Se resta Calimir pallido, e bianco,
E d'alma priuo, hà con la rabbia stessa
Tal forza ancor nell'ostinata mano,
Che stringe l'hasta, e non la stringe in vano.

38

Che mentr' il vincitor crede la morta
Destra priuar dell'honorata insegna,
La man se l'è sì strettamente attorta,
Che di trarnela inuano egli s'ingegna.
Nè la tenzone è quì volgare, o corta,
Ma la zuffa diuien più lunga, e degna,
Che l'vna parte vuol l'Hunghero vinto
Seco rapir, l'altra rattien l'estinto.

39

Quasi Tori gelosi, all'hor, che caldi
Si mostran più dall'amorosa rabbia,
S'vrtano con le fronti, e fermi, e saldi
Puntano il piè nella calcata sabbia.
Mentre par, che'l duel più si riscaldi,
E ch'hor l'vno s'inchini, hor si rihabbia,
S'intrecciano le corna in strana guisa,
Ch'esser non può più la tenzon diuisa.

40

L'vna l'hasta afferrò, l'altra s'appreſe
Del cadauero a' piè, che fermo, e duro
L'inſegna in ſoſtener, non mai la reſe
A chi quaſi d'hauerla era ſicuro.
Ma preſto alle duriſſime conteſe
Concorre Valemir, vi giunge Arturo,
E riſcuotono il corpo alfin, che ſerba
Stretto il veſillo nella man ſuperba.

41

Alla deſtra fedel di Calimiro,
Che morta ancora intrepida non pane,
Ceder co' denti ſuoi può Cinegiro,
Quando afferrò la fuggitiua Naue:
Non ſtringe sì dell'ampie volte il giro
Ferrea catena mai, nè ferma chiaue
Non han braccia gli amanti, e non hà vite,
Che 'l gran nodo di lei sì ſtretta imite.

42

Sol nel laſciar l'hasta afferrata, vn brano
Hebbe della bandiera il vincitore.
Il reſto fù della tenace mano
Auara si del cuſtodito honore.
Dura cagion, c'homai tentano in vano
Gli Hunni di conſeruar' il primo ardore,
Mentre intenti a ſottrarre il morto amico,
Perdono il poſto in sì pietoſo intrico.

43

Deluſo il vincitor fuori gli caccia
Dalle difeſe, e de' Pannonij andaci
Altri vccide, altri fere, altri minaccia,
Auuenta pietre, e vibra dardi, e faci:
Comincia la battaglia a cangiar faccia,
E più pronti già fatti, e più viuaci
I noſtri, a riſarcir corrono a gara
Quel, che 'l Campo Latin copre, e ripara.

44

Perche non cada lor l'argine adoſſo,
Gli intreccian ſpeſſi, e raddoppiati aiuti.
Riſanno al vallo la lorica: e'l foſſo
Si caua, e s'arma poi di ſterpi acuti:
E ferrei gigli nel terren, ch'è ſmoſſo,
Piantano, & hami, e bifortati aguti.
Riueggon le coperte, i merli, e tutta
La trincera fedel meglio è ridutta.

45

Così dentro, e di fuor nouello intoppo
Al nemico s'oppon dal vallo eſcluſo,
Ed ei con piede già tremante, e zoppo
Tenta ſalire onde partì deluſo.
Ma ſe Pegaſo in Ciel ſtende 'l galoppo,
L'ombre all'occhio mortal ſoſpendon l'vſo,
Nè può la cieca mano oprar conforme
Al gran valor, ch'anco non ceſſa, o dorme.

46

Attila i ſuoi raccoglie, e non è lenta
La turba ad abbracciar nuoui riposi,
Nè par, che d'altro ſauellar ſi ſenta,
Che del valor de gli Hungheri animoſi,
Quando in ſaluar' hebber la mano intenta
L'inſegna da' fortiſſimi Francioſi,
Che 'l morto Calimir tenne sì ſtretta
Contra il forte valor di gente eletta.

47

Vuol l'auido Tiranno anco in diſparte
Mirar del ſuo guerrier la merauiglia,
Da cui maeſtra mano a forza d'arte
Sueller anco non può l'haſta vermiglia:
E ſe col ferro alfin non ſi diparte,
Non vuol l'haſta laſciar, doue i s'appiglia:
Ma non conſente il Rè, che l'honorata
Deſtra ſi tronchi dall'inſegna amata.

48

Chi morto la difeſe, anco ſepolta
Seco l'haurà dentro al ſuperbo auello,
Che fè con regia ſpeſa, e fè con molta
Lode ſcolpir da non volgar ſcarpello.
One a lunghi caratteri raccolta
L'hiſtoria fù dell'inclito duello,
Nè men pietoſa cura hebbe del morto
Nadaſto Actio, e grande honor gli hà porto.

49

Se poche fur le faci, e ſe la tomba
Breue, e pouera fù, non fù già ſcarſa
La lode, e'l pianto: e al ſuon di nobil tromba
Ogni virtù del buon guerrier fù ſparſa:
E mentr' il ſuono intorno alto rimbomba,
La gente è tutta ad honorarlo apparſa:
E ſpiega il ſommo Duce i detti, e ſcopre
Dell'vccifo Nadaſto i merti, e l'opre.

50

Di che palme, e troſei ſia carco, e quanto
Per la Fè, per la Patria egli ſoſtenne,
Quante 'l corpo ferite in ogni canto
Habbia ſofferte, e quai vittorie ottenne:
Che ben tre luſtri eran volati in tanto,
Da che fanciullo a guerreggiar ei venne.
La difeſa Aquilea, la pietà molta,
Ch'hebbe di Alcimedonte anco ſi aſcolta.

51

Il lungo amore alla fedel conſorte,
Il largo honor, ch'egli recana al Zio,
E la cagione alfin della ſua morte
Netta di colpe, e raſſegnata in Dio,
Come inuidiaua a lui sì viua ſorte,
Di far' vn fin sì coraggioſo, e pio.
Nè le lagrime mai copre, o ſparagna,
Ma lodando, e piangendo ei l'accompagna.

Attila, e Calimiro mo ro con l'in ſegna in mano.

Eſequie Nadaſto.

52

In tanto Rodicilla infermagiace,
Oue stesa la tien lieue ferita,
Ma trafitta dal duol poco le piace
Vedouo letto, e camera romita.
E requie chiede alla grand'alma, e pace,
E prega al buon Conforte eterna vita,
Che volta a Dio con sì doglioſi accenti
Spiegale preci, e tace i ſuoi lamenti.

53

Da' profondi gridai terreni abiſſi
A tè, Signor: ſien le mie voci inteſe:
Moſtra, che quanto in lungo priego io diſſi,
L'orecchie haueſti ad aſcoltare inteſe.
Deh, come vuoi, ch'in tè l'occhio ſi fiſſi,
Se tù rimiri in mè tutte l'offeſe?
Valgami tua pietà: che mi dà ſpeme
La tua gran Legge, e la tua voce inſieme.

54

Da che rinaſce, a che tramonta il Sole,
Fondi ſua ſpeme ogni fedele in Dio,
Ch' in lui regna 'l perdono, e brama, e vuole
Largamente ſaluare ogni più rio.
Così redimerà l'humana prole,
E torrà da' ſuoi falli 'l Popol pio.
Dona requie, Signor, al morto Duce,
E fà, ch'a lui riſplenda eterna luce.

55

Così prega più volte, e largo ſonno
L'aſſale sì, che dal ſouerchio humore
Gli occhi l'aſſalto ſoſtener non ponno,
Ma veglia in tanto l'affannato core.
In cui morir non può l'eſtinto Donno,
Che viue troppo, ohimè, nel ſuo dolore,
Ed è ſeco Nadaſto anco ſe dorme
La meſta, in varie, e diſuſate forme.

56

Hor lo ſtringe, e reſtringe ella a ſua voglia:
Hor da rigida mano ei le vien tolto,
E mentre raddoppiar ſente la doglia,
Le par di nuouo entro al ſuo grembo accolto.
Alfin volare alla celeſte ſoglia
Il mira frà ſplendor nouello, e molto,
Che non può ſoſtener l'auida viſta
La luce, e torna ancor vedoua, e triſta.

57

All'hor ode vna voce: Ah che, le dice,
M'inuidij col tuo duolo vn ben sì largo?
Non vedi tù, ch'habitator felice
Fatto del Ciel nouella luce io ſpargo?
Tù ſol fatta per mè ſanta oratrice
Fai, che da breui pene hoggi io m'allargo,
Doue purgar' il fallo antico, e nuouo
Douea, ma tua mercè, quaſi ſù mi trouo.

58

Io per la ſanta Fede il ſangue ſparſi
Ben sì, ma vi meſchiai brama d'honore,
E di gloria mondana anco troppo arſi,
Che purgar mi conuenne ombra d'errore.
Ma come ſon' i prieghi tuoi comparſi
All'orecchia gentil di pio Signore,
Meſſaggiero diuin mi giunge, e porta
Dolce nuoua di gratia, e al Ciel m'è ſcorta.

59

O ſe tù meco alle beate Sfere
Salir poteſſi, oue principio haueſti,
Di qual verace ben vadino altere
L'anime care al Ciel, quaſi ſù vedreſti.
Che le ſole di Dio ſembianze vere
Ponno beare i ſuoi diletti: e queſti
Han ſempre fiſſa in Dio la mente, e ſolo
Egli è bene, & oggetto al caro ſtuolo.

60

Come a tè di mirare anco non lece
Cinta del tuo mortal gloria sì bella,
Così non può l'orecchia in quella vece
O capirne, o ſentirne altra nouella.
Godi, che tale il tuo pregar mi fece
L'anima, ch'era di ſue colpe ancella,
Le pene mi troncaſti, e per tè degno
Fui di preſto ſalire al ſommo Regno.

61

Campi di Stelle, e fortunati alloggi
D'ogni gratia fecondi, io godo, e miro.
E le voſtre campagne, e i voſtri poggi
Vn punto ſono a queſte immenſo giro.
Quì ſi copro, come il Sol vole, e s'appoggi,
Veggo i Cieli d'argento, e di Zaffiro,
E quel, che più trà voi bello s'apprezza,
In paragon del Ciel non hà bellezza.

62

Gli ordini di Natura io ſcuopro, e quale
Delle muſiche Sfere il canto ſia.
E s'orecchia non può baſta, e mortale
Intender'il lor ſuono, e l'armonia,
Non vien dall'vſo nò, ma ſin che l'ale
Non ſpiega l'alma al Ciel, non l'ode pria.
Che rapir l'alme fuor de' corpi loro
Solo vn tratto potria di Ciel ſonoro.

63

Quì gode l'intelletto in fruir Dio,
Che lo mira, e contempla, e in lui dimora:
Gode la volontà, gode il deſio,
Che l'eterno amatore ama, & adora.
Nè la memoria mai quì proua obblio
Di quanto oprò frà voi mortali ancora:
Loda i ſudori andati, e ſi compiace
Di quella guerra, ch'eternò la pace.

64

Di cui ben lunga parte anco ti resta
A passar cosi aggiù frà sensi rei,
Come breue sarà, credimi, questa
Frà gli Hungheri, e Romani, oue tù sei.
Che'l fine a tanti affanni homai s'appresta,
Nè scoprir di vantaggio io ti potrei:
Sol ti basti saper' a tuo conforto,
Che'l Tiranno crudel presto fia morto.

65

Da destra femminil l'empio Tiranno
Estinto caderà frà mille armati,
Tal per Italia mia felice inganno
Gli destinò già l'ordine de' Fati.
Così verrassi a riparar' il danno,
Ch'a Veneti prepara al Ciel si grati.
Destra felice, cui l'eterna sorte
Ministra fà di sì douuta morte.

66

A tè conniene all' hor guerriera ardita
Morir' alle tue voglie, e a' tuoi contenti,
E rinascer' a Dio con nuoua vita,
Hauendo al Cielo i tuoi desiri intenti:
Giace nell' Adria vn' Isola romita,
In cui sposa vuol Dio, che gli diuenti,
E di caste Matrone vn sacro Chiostro
Formi, e sprezzi per lui le gemme, e l'ostro.

67

Scalzo piè, rozza veste, esca mendica,
Duro letto, orar lungo, e sonno breue,
Acciò la mente in Dio, voglia pudica
Faran, ch'al Cielo alfin l'alma si leue.
Ogni più graue, e rigida fatica
Quini ti sembrerà gradita, e lieue:
Bella cagion, che col tuo degno esempio
Più d'vn Chiostro si fondi, e più d'un Tempio.

68

Io sarò teco all'opra, e co'miei prieghi
T'impetrerò da Dio fede, e fermezza:
Ogni atto di virtude, a cui tu pieghi,
Cumulo in Cielo a mè fia di bellezza.
Così spero, ch'alfin non ti si neghi
Il giusto premio in vltima vecchiezza,
Ch'a prò de' suoi deuoti, e perche'l merto
Cresca, non ti fia prima il Cielo aperto.

69

Ma quel, ch'a tè può nouità maggiore
Forse recar, sarà, che'l nobil seno,
Quando men lo speraui in tal dolore,
Di maschia prole, o mia diletta, hai pieno.
Questo pegno ti fia del nostro amore,
Che quale egli esser dee, scorgo non meno,
Benche di pochi giorni in tè prigione
Per otto Lune ancor sia l'embrione.

70

Del postumo Nadasto a tè la cura
Tutta si deue, e tù del proprio latte
Nutri l'infante, accio la tua fattura
O da tè non traligni, o si baratte.
E perche di feroce alta natura
Conuien, ch'ei nasca dalle nostre schiatte:
Tù per schiuargli ogni mortal periglio
Nella nuoua Cittade allieua il figlio.

Nadasto postumo.

71

Che l'impeto natio sappia con l'arte
Temprar di pace in Veneto Senato,
Mentre tù pure in sì beata parte
Il Chiostro sacrosanto hauurai formato.
Fà, che prudenza dall'antiche carte
Apprenda prima il giouine togato,
E da' Romani esempi habbia riuolto
All' honor, alla Patria, al Cielo il volto.

72

Non sia di nobil man folle diletto
Maneggiar remi, e trattar rete, o nassa,
E fugga l'ombra d'impudico tetto,
Oue in negotio rio l'ora si passa:
Ma gioco sia di generosa petto,
La gente sollenar negletta, e bassa,
E d'oppressa virtù fatto amatore,
V'impieghi'l figlio nostro, e l'oro, e l'hore.

73

Così gran Cittadin potrà dar poi
Leggi alla Patria, e morte a' rei nemici,
Così degno figliuol sarà di noi,
Caro a tè, caro a Dio, caro a gli amici.
O quale scir veggo da' figli suoi
Degna prosapia d'huomini felici,
Che fondar più famiglie illustri, e pieno
Gli scuopro alfin nell' Adriane arene.

74

E da' gran nomi loro i nomi hauranno
Quei di Veneti Heroi pregiati innesti,
Si come gli occhi tuoi meglio vedranno,
Che vuol il Ciel, che fin all' hor tù resti.
Ma perche tù non tema alcuno inganno
Del vero, ch'io narrai, segni fien questi:
Che dal sonno riscossa anco sinata
La piaga troueraì, che t'hà prostrata.

75

Ciò detto, a lei di nuouo egli rapparue
Di luce pien, nè'l bel desio fu pago
Di lei, che stringer vuol l'amiche larue,
Ma le fugge di sen la bella Imago.
E quando alfine vltimamente sparue,
Le rimase'l volere accesso, e vago:
Vago di riueder l'amato oggetto
Che più non torna, e non s'aggira al letto.

75

Piena d'alta dolcezza alfin si scosse
Dal lungo sonno, e ritrouò, che sana
Era la piaga, qual non mai le fosse
Stata iui fatta dalla man villana.
Tolte le cicatrici, e le percosse,
E la pelle restar seguita, e piana,
Nè vede segno alcun, nè duolo intende,
E mille gratie al Ciel del sogno rende.

77

Rodicilla ad Actio.

Rumina del Consorte i detti, e troua
Conformi al vero, e le promesse, e l'opre,
E corre ad Aniceto, a cui le gioua
Narrar quanto in gran sogno il Ciel le scopre.
Nè, come vede alla sincera proua
Veracel'sogno, al grande Actio il copre,
Pensa, che la sua man quella esser deua,
Da cui la morte alfin l'empio riceua.

78

E chiede al sommo Duce homai d'uscire
Fuori al feroce incontro: egli ch'intende
L'error della guerriera, e che scoprire
A lei non può quanto in segreto hor pende:
Loda il nobil desio, loda l'ardire:
Ma cauta la ratiene entro alle tende,
Nè vuol ch'altrui paleſi'l gran mistero,
Perche sparso ei non giunga a Rè sì fiero.

79

E dentro si rallegra il Duce accorto
Vedendo al Cielo i suoi consigli accetti,
E prende a gran ragion speme, e conforto
Da sì veraci, e portentosi detti.
Conosce da qual man l'Hunno sia morto,
E spera homai sì glorioſi effetti.
Mentre di certa speme hoggi si pasce,
Non sà da qual cagion l'indugio nasce.

80

Ella ostinata più brama l'uscita,
Nè cessa mai d'importunar il Duce,
Ch'hora troua vna scusa, hora s'aita
Col differir dall'vna all'altra luce.
E spera in tanto hauer l'opra finita
Per quella via, che l'altra donna adduce,
E mostra esser ageuole, e sicura
A lei per terminare opra sì dura.

Actio spera nel valor d'Idilia.

81

Ma più noioſa ogn'hor la Donna forte,
Cui celato egli tien l'alto segreto,
Và pensando frà se, che questa morte
Per lei destina il gran fatal decreto.
Altra guerriera esser chiamata in sorte
O non crede, o non vede occhio discreto.
Ond'ella pensa alfin con sensi rei,
Ch'egli si bella gloria inuidij a lei.

82

Ne parla ad Aniceto, e'l veglio saggio
Con le voci di Actio a lei risponde:
E lodatone pria l'alto coraggio,
Le mostra il dubbio, e come nasca, e donde.
Che vano era l'uscir, vano il viaggio,
Mentre frà mille armati'l Rè s'asconde,
Nè vuol fermo duello, e non accetta
Disfida, e sprezza ogni tenzone eletta.

83

Ma quel, che poi le generoſe voglie
Acqueta in Rodicilla, era il pensiero,
Ch'hà del seno pregnante, oue s'accoglie
La certa speme del suo bene intero:
Così dal gran desio non già si toglie,
Ma doma alquanto l'animo guerriero:
E co' sensi di madre ammorza i sensi
Di Marte, e frena i desideri immensi.

Il fine del Ventesimoterzo Canto.

Camera di Attila
Feretra
Idilia
ATTILA
IDILIA

CANTO VENTESIMOQVARTO

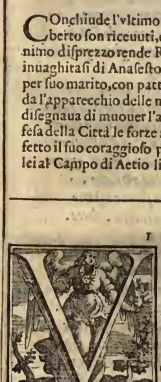
Ed vltimo.

ARGOMENTO

Col mezzo di Roberto il cambio fassi
Degli Oratori: Onoria anch'ella ottiene
Per suo sposo Anasesto, e con lui stassi
Qual nella libertà star si conuiene;
E mentre par, che l'alta sorte abbassi
Con nozze disuguali; Attila viene
Con nouelle minacce; e tosto è spento
Da Idilia con magnanimo ardimento.

COnchiude l'vltimo Canto il ritorno de' due Ambasciadori Veneti a Chioggia, doue da Roberto son riceuuti, e data insieme la libertà a Tamigi, e a Termedonte, a' quali con magnanimo disprezzo rende Roberto tutte le gioie, che haueua Attila ad Onoria presentate. La quale inuaghitasi di Anasesto, e data parte al Senato del suo amore, le vien conceduto, che lo prenda per suo marito, con patto però, che restino priuate persone, & vguali ciascun'altro. S'intorbida l'apparecchio delle nozze, e si differisce in altro tempo, per la nuoua sopraggiunta, che Attila disegnaua di muouer l'arme contro de' Venetiani, onde all'apparecchio della guerra, & alla difesa della Città le forze si preparano. Intanto inuitata Idilia a giacersi con Attila, pone ad effetto il suo coraggioso pensiero di vccciderlo, e felicemente saluarsi, vien da Foresto amante di lei al Campo di Aetio lietamente ricondotta.

1



VERGINE, a sciorre il
voto, ecco m'inuita
La vista homai del so-
spirato Porto:
Col tuo fauor la naui-
cella ardita
Vn pelago solcò non vile, o corto.
Che, se la via tal' hor scelsi più trita,
E da' tuoi segni hò trauiato, e torto,
La colpa è di colui, che folle, e cieco
Mè pur col suo desir rapito hà seco.

2

Ahi, che l'nostro diletto è fatto in guisa
Di sognata Chimera, ou' altri crede
La forma in mille specie esser diuisa
Dalla cresta elenata al basso piede.
L'Huomo, il Serpe, il Leon vi si rannisa,
Il Bue, l'Aquila, e'l Cigno in lei si vede:
Ma contrario appetito ogn' hor le nasce,
Se tanti ventri ella nodrisce, e pasce.

3

Così vaste voragini vna sola
Bocca il cibo trasmette: onde se vuoi
Quell'esca porger all'humana gola,
Che chiede l'Huom con gli appetiti suoi,
Il Leon non l'approua, e non vi vola
L'Aquila, e'l fieno vile amano i Buoi,
Altri d'vn'esca d'oro hà ricca fame;
Nè basta vn cibo solo a varie brame.

4

Frà mille, ch'a' miei versi alzan la mano,
Per porger'esca a gli affamati ingegni,
Non regna in dieci un'appetito humano,
Che di cibo gentil si pasca, e degni;
Se non spira dolcezze il canto in vano
La via del Ciel scueramente insegni.
Ma sotto l'esca di accortezze immonde
L'homo d'alta virtù torto s'asconde.

5

Con dolci detti al peregrin già stanco
Nel sentier di Virtù lungo, e spiacente
Forza mi fù, mentr'ei posaua il fianco,
Di risuegliar l'addormentata mente.
Ben n'hò di timor pallido, e bianco
Il volto, e l'alma se n'afflige, e pente;
Che macchiar non doucan si neri inchiostri,
Bella scorta gentile, i candor vostri.

6

Perdona a mè, se'l bel candore offesi,
E frà sensi vulgari immersi 'l canto,
Ch'io sol bramai, che dilettiati, e presi
Fostr con l'arti loro i vitij intanto.
Tu da bella virtù gli animi accesi
Arder vedrai di foco illustre, e santo,
E da scorza terrena alfin disciolti
Al Cielo, oue s'aspira, erger i volti.

7

Chi ver la Patria homai d'amor più caldo
Sarà, che non aunampi, all'hor, che legga
De' Veneti Oratori un cor sì saldo?
E qual sia vera fede, hoggi non vegga?
Chi ferui gli mirò d'empio ribaldo,
Che la lor libertade a Dio non chiegga?
Chi non attende il cambio? e nell'estreme
Parti l'Hunghere frodi anco non teme?

8

Giungono alfine i due Legati in riua
Della fossa di Clodio, oue non poco
Fuor da palustre sen scioglio s'apriua,
Porgendo a piede humano asciutto il loco.
Il cambio quiui a terminar sen' giua
Roberto, ch'era 'l conduttor del gioco,
Ed hauea seco i due, che con lui pria
Il Credulo Tiranno all'opra inuia.

9

Roberto col cambio de' prigioni a Chioggia.

Tamigi, e Termedonte, e gli altri tutti
Della truppa schernita inermi, e cinti
Da mille guardie, e mille hoggi condutti
Son da Roberto, e sù lo scoglio pinti:
E trouar di poc'hore iui ridutti
Gli Hungheri masnadieri al cambio accinti:
Roberto all'hora i suoi rauuisa, e prende;
E gli Hungheri prigioni ei scioglie, e rende.

10

Ed ecco alfin de gli incliti baratti
Con larga mano, e libero sembiante,
Ch'egli rende a Tamigi i doni intatti,
Che gli diè per Onoria il ricco amante.
E le parole accompagnando a gli atti,
Non men nel dir, che nell'oprar costante,
Ecco (disse) egni resto: acciò si mostri
La fortezza al tuo Rè de' petti nostri.

11

Alme, che sprezzan l'Or, ferro non doma,
Ciò detto, il bel tesor di gemme elette,
Ornamenti del seno, e della chioma,
Tosto in barbara mano ei versa, e mette.
Riceue l'altro la pregiata soma,
E par, che lieto al suo Signor s'affrette;
Nè men pronto co' suoi Roberto all'hora
Volge alla Patria la dorata prora.

12

Tiepolo, e Mauroceno a' patrij lidi
Tornano in grembo al più superbo legno,
Ch'habbia nell'età prisca eterni gridi
Dati al chiaro valor d'Italo ingegno,
Porge la naue d'or sicuri, e fidi
Alberghi al caro, e pretioso pegno,
E con fronte di Toro urtando l'onde
Cozza, e s'apre le vie larghe, e profonde.

Buccinato-10.

13

Così col dolce pondo il Sirio mare
Varcar Gione fù visto all'hor, che fatto
Toro gentil per l'acque amiche, e chiare
La Fenice donzella in Candia hà tratto.
Tal'il ricco nauiglio anco hoggi appare
Dell'antico model viuo ritratto,
Che serba pur nel suo feroce aspetto
Bocca di Toro, e Buccintoro e detto.

14

Hà di porpora, e d'or tetto lucente,
Da cento auree colonne al Cielo alzato,
D'Ebano il suol negreggia, e d'oro ardente
Ricco fiammeggia l'uno, e l'altro lato.
Nel gran ventre di cui suolo si sente
Muouer di remiganti il braccio vsato;
E gemer sotto l'onda, all'hor, che messa
Vien la naue del remo alla percossa.

15

Quì, come in carro di trionfo accolti,
Seggiano i due Colleghi in aurea seggia;
Ed altri gli seguian festosi, e molti,
Cui dietro in vario suon turba festeggia,
Le tempie han coronate, e lieti i volti,
E d'arme, e d'oro il mar tutto lampeggia;
Le tremule bandiere, e l'alta, e vaga
Serie di piume i riguardanti appaga.

Non

16

Non sì pomposo forse al patrio Iolco
Tornò Giasón con l'honorate prede,
Giasón, che spoglia il memorabil Colco,
E dell'aureo tesór ricco si vede.
Com'hoggi vien con fortunato solco
Roberto, e l'vostro mar sormonta, e fiede;
Felice più dell'Argonauta industre
Quelli, che d'oro è strezzatore illustre.

17

Ritorno degli Oratori Venetí in Venetia.

Ma si dispiega alfin sù l'aureo lido
Della nuoua Città pompa sì bella:
Oue la festa si raddoppia, e'l grido,
Nell'incontrar hor questa schiera, hor quella
Il Senato osequente, il popol fido
Mostran del lor venir gioia nouella:
Chi Padri della Patria, e chi più degni
Dà lor di riuerenza, e nomi, e segni.

18

Escono i due Tribuni: Onoria stessa
Veneta già di stanza, e più d'affetto,
Fassi incontro a' due Vegli, e nella spessa
Turba d'hoggi fra pporsi ha per diletto.
Hoggi l'entrata libera è concessa,
Passa ogni piè nel penetral più stretto:
Doue l'on de' Legati ad alta voce
Espone al gran Senato il caso atroce.

19

Com'hebbe fin l'alto racconto, e queto
Fur le pubbliche grida, e i lieti suoni,
Cedon le Turbe homai poco discrete,
Non ben contente de' primier sermoni,
Che d'imprese più dure, e più segrete
Brama il Senato alfin, che si ragioni.
Nè vuol, che'l vulgo pazzo hoggi s'interni
Nel segreto miglior d'alti gouerni.

20

Onoria in Senato per le nozze d'Anaste sio.

Mentr'il Regio Senato è dentro ascoso,
Richiede Onoria a' Porporati il passo:
In habito venia ricco, e pomposo,
Che s'auanza del piè due piedi abbasso.
Entra, e presto con dir lieto, e festoso,
Da breue inspinar ginnge a quel passo,
Che concertato hauea l'Augusta auante,
Col suo nouello, e fortunato amante.

21

Il cui rigor retto fu: che, poiche fermo
Nel suo pensier tenea, c'hoggi migliore
Altroue non potria rifugio, o schermo
Hauer contra'l fraterno empio furore,
Per risanar d'Amor l'animo infermo,
Scelto medico esperto al suo dolore,
Bramana (con lor pace) in sì bel lito
Scegliersi a voglia sua stanza, e marito.

22

Ombre d'Irene a Riniero.

Che'l maritò era tal, qual le destina
La Fortuna, ed Amor, la gloria, e'l merto:
E con la faccia vergognosa, e china
Del suo nuouo Amator fà il nome aperto.
Sorge Anastesto, e i Senatori inchina,
Ch'è negli essequj lor maestro esperto,
E sà con gesto riuerente, e prono
Di voci humili accompagnar'il sono.

23

Alla nuoua proposta i Padri intenti
Veggon, che d'vopo hà di maggior discorso:
E fatto luogo dars volgonsi ardenti
A ruminar l'annuenimento occorso.
Punge fiero dolor l'inuide menti;
Chi romper brama a tanta gloria il corso;
Chi più saggio non loda, e non approua
Nozze si disuguali in Città nouua.

24

Interrompe la notte ogni litigio:
Si rimette il Senato al nuouo giorno.
Delle gare d'amor qualche vestigio
Fà, che l'odio in Rinier faccia ritorno.
In candida apparenza animo hà bigio,
Nè può veder'il suo riuale adorno
Di titoli fastosi, e di quei fregi,
Che lo rendono eguale a' primi Regi.

25

Doppo la morte della Maga infida,
Rodasse d'amicargli hebbe il pensiero.
Se'l volto mostra un'amicitia fida,
L'animo conseruar sà l'odio intero:
Lieta è la fronte, e par, che l'occhio rida,
Ma geme'l cor, la man non dice il vero:
La man, che far sà tacite vendette,
Nega quel, che la lingua offre, e promette.

26

Ombre d'Irene a Riniero.

Può le nuoue discordie anco nodrire
L'estinta Irene. E l'anima peruersa,
Seminatrice di rancori, e d'ire,
Sorge del fiel di brutta inuidia aspersa.
Senza leuarle il suo fatal martire
L'Inferno a peggior mal fuori la uersa,
Le presta il corpo vsato, e l'appresenta
Al suo Rinier, quando ogni luce è spenta.

27

La fiaccola infernal, che in man le arde,
Quella stanza alumar può, dou'ei giace.
Riconosce'l garzon la donna rea,
Che vuol vibrargli al sen l'vsata face.
L'intrepido Riniero hoggi temea
Di questa vana illusion fallace,
E corso all'armi di deuota prece
Del gran segno del Ciel scudo si fece.

28

Fugge tre volte, e torna anco altrettante
L'iniquo mostro, e sciogliе alfin la lingua.
Ecco, dicendo, o simulato amante,
Che vuol'il Ciel, ch'io la tua vita estingua.
L'ira non sosterrai del mio sembiante,
Farò, che nuona pena hoggi distingua
Dal numero maggior de gli altri infidi
Tè, ch' alletti le donne, e poi l'vccidi.

29

Vedi l'inganno tuo da chi mi hà tolta.
Godrei Consorte il Caualier più degno,
Che vina in Adria, in cui bellezza è molta,
E tesoro, e valor, e viuo ingegno.
A tuo dispetto, oue ten fuggi ascolta,
D'Anastesto sarà la moglie, e'l Regno:
E d'Augusto Signor verrà l'illustre
Cognato a dominar Città palustre.

30

Disse, e sparue in quel dire, e lasciò tutta
La mente di Rinier d'inuidia accesa,
Che corre doue è l'assemblea ridutta;
Per terminar la dubbia alta contesa.
Gli amici vnisce, e vuol l'opra distrutta,
E di segreto il suo desir palesa
A chi pronto di lingua era ancor'atto
A ponderar la qualità del fatto.

31

Altri propon di Cesare gli sdegni;
Altri l'ire dell' Hunghero Tiranno:
E tutti quasi i Senator più degni
Temon da nouità sicuro il danno.
Ma porger tanti all'hor ostaggi, e segni
Di loro affetto gli amator qui sanno,
Che con tal legge alfin conceso è loro
Le chieste nozze in grido alto, e sonoro.

32

Nozze d'Onoria, e d'Anastesto.

Che possano i due fidi Amanti eletti,
Anastesto, ed Onoria vn caro nodo
Stringer di nozze; mentr' i saggi detti
Guardino delle leggi, e'l Patrio modo.
Il Decreto benigno a voti stretti
Alfin si stabilì con questo chiodo.
Che non habbia dell'altre ella maggiori
Le preminenze, i titoli, e gli honori.

33

Resti Donna priuata: e dell'Augusto
Nome si spogli, e de' suoi primi fasti.
Nè sembra a lei l'alto Decreto ingiusto,
Ma par, ch'in libertà viuer le basti:
Ogni rigor di legge a lei par giusto,
L'alterigia depone, e i pensier vasti:
De' suoi vanti scordata, e di sè stessa,
Di chi figlia, e sorella, e a chi promessa.

34

Lieta del caro, e fortunato acquisto,
Nel bel volto di lui tutta si pasce,
Sprezza scettri, e corone, e'l volto tristo
Serena, e quasi all'Amator rinasce.
Gode la Plebe humil di sì bel misto,
In cui speme gentil non dubbia nasce,
Che questa quella sia coppia felice,
Da cui sperar la libertà sol lice.

35

Profetia della libertà Italiana

E le souuien delle vulgari, e conte
Promesse, che già fè Profeta ignoto,
Scolpite a piè dell'Esquilino monte,
In antro profondissimo, e remoto.
E ben correan per ogni lingua hor pronte,
S'era la Profetia conforme al voto.
Mentre l'Osco sermon par, che prometta
In guisa tal la libertà diletta.

36

FAR A l'antica libertà ritorno,
Quando auuerrà, che dell'Augusto seme
Possa due gran germogli Amor'vn giorno
D'Italia vnir nelle contrade estreme.
C'hor sia d'vna tal coppia il mondo adorno,
Regna in credulo cor sicura speme:
Mentre d'Ottauio era'l Guerriero amante
Nipote, e nata Onoria è di Costante.

37

Nuouo timor d'Atila in Venetia.

Raddoppia il fausto annuntio i lieti contenti,
E si preparan già nozze più liete.
E mentre sono a diuisarle intenti
Par, che nuouo timor le turbi, e viete:
Già già volte s'vdian l'Hunghere genti,
Ou'han d'ampi tesori antica sete;
E di tentar le Venete paludi
Sembra, ch'Attila homai s'ingegni, e studi.

38

Come d'ampio Senato è l'improuisa
Nouella giunta al vigilante orecchio,
Della pompa maggior, che si diuisa,
Vuol, che resti sospeso ogni apparecchio.
Cede a Marte Imeneo; ch'in fiera guisa
S'arma la giouentù, s'arma ogni vecchio,
Si raddoppian le guardie, e veglia ardito
Ogni buon Cittadin sul Patrio lito.

39

Si cangian volti: il bel rossor già parte,
E di pallor di morte il viso han tinto,
E ben posso io far di ciò fede in parte
Da' colpi di Fortuna a terra spinto.
Mentre del cambio lor vergo le carte,
L'hò da mè stesso al viuo hoggi dipinto;
Che mentre lieto, e fortunato io viuo,
Mi veggo d'ogni ben nudato, e priuo.

40

Dai Parnasi ai Palagi, e dalle Rime
Al rumor de' litigi io volgo il passo:
Che terminar' il bel lauor sublime
Non è, ch'io possa con pensier sì basso.
Se da chi già prouai le gratie prime,
Scorto non vienmi, e riaperto il passo,
E schiarito l'ingegno, e l'esca d'oro
Resa, che'l Cigno fa lieto, e canoro.

41

Ne' Chiostri di San Gio: è Paolo di Venetia.

Donna immortal, la cui diuina Immago
De' Martiri Fratelli i Chiostri honora,
Se pace doni, a chi di pace è vago,
La mia guerra ciuil termina ancora.
Di tue gratie restar contento, e pago
Io veggo il Damasceno, mentre t'adora.
Veggo animarsi la recisa mano,
Che gli troncò l'Iconoclaste insano.

S. Gio. Damasceno fauorito da questa imagine.

42

Non hà Venetia tua frà tanti, e tanti
Sacri tesor più pretioso pegno,
Fauorita magione, alberghi santi,
Felice altar, Chiostro beato, e degno:
Ogn'hor, ch'a tè riuolgo i piè tremanti,
Trouo conforto all'affannato ingegno,
E spero ben con sì deuoto esempio
Di più voti arricchir l'amato Tempio.

43

Sò, che proua dell'huom sono gli affanni,
Conosco il ben, che masch'erato hà il rostro,
Quando far suol trà breui ingiurie, e danni
Largo cimento il Ciel del valor nostro.
Ed hor fra mille insidie, e mille inganni,
Ch'a' Veneti apparecchia'l fiero mostro,
Apparirà, se mai del mondo intero
La Veneta virtù merta l'Impero.

44

Non è pigro Rodaspe, e i due Tribuni
Diuisi han l'Isolette al difensore,
Oue schiera non vil corra, e s'aduni
A risospinger l'Hunghero furore.
Sanno armati soffrir lunghi digiuni,
E passar senza sonno i giorni, e l'hore,
E partir le vigilie, e le difese
Da bella libertade anime accese.

45

Mira la plebe intorbidar sì'l bene,
Piange, e dimostra il suo dolente affetto.
Così lo stuol di pescatrici Artene
Nell'estiuo calor gemer vien detto.
Quando di ricourar prine di spene
L'humane membra, e'l lor Signor diletto,
Serbando al morto Eroe l'antica fede,
Con roco mugolio chiaman Diomede.

46

Van le caste Matrone a' sacri Tempi
A pregar pace alla Città diletta:
Mentre ogn'hor più s'ode'l furor degli empi,
Che contro a' lidi lor s'arma, e s'affretta.
Rinouellando i mal passati esempi,
Non men seuero il gran flagel s'aspetta:
Già par, ch'entri in Venetia, e par, che tutta
L'habbia da' fondamenti arsa, e distrutta.

47

L'Arte a S. Marco.

L'ARTE, che volto a' suoi deuoti 'l ciglio,
Per cui dal Ciel recò l'amico aiuto,
Dalla Discordia ria nuouo scompiglio
Teme, e pauenta il suo maneggio astuto,
Ricorre a Dio nel subito periglio,
E dice a Marco. A tè prima è douuto
Difender la Città, quando minacci
Guerre l'Inferno, e male a noi procacci.

48

Io sò, ch'in vano ogni Città si guarda,
Se celeste valor non la difende.
E Rocca formidabile, e gagliarda,
Se l'abbandona Dio, presto si rende.
Che la forza dell'huom, forza è bugiarda,
Mostra, e promette assai, ma poco attende.
A tè dunque ricorro, a tè, che fei
Riparo in terra a' Venetiani miei.

49

A cui Marco riuolto. Io t'assicuro,
Suora, diceà, da' minacciati oltraggi,
Che forte più d'ogni più forte muro,
Schermo difenderà Padri sì saggi.
E la Discordia, quale hor mi figuro,
Mè non atterrirà co' suoi visaggi,
Poiche trà' quattro difensor, che meco
Scesse dal Ciel, quì la Concordia io reco.

50

L'Angelo della Concordia a difesa di Venetia.

La Concordia del Ciel, ch'hoggi tù miri
Sotto sembiante human, spirto è Cortese,
Che sempre tien con feruidi desiri
In concordia gentil l'anime accese.
Nè verrà mai per quanto intorno giri
Il Ciel, che regnin qui lunghe contese,
Nè mai d'ambition gare ciuili,
Nè di perfide voglie opre più vili.

51

Ma qual fù già nel secolo vetusto,
Mentre giacea pur anco il mondo in fasce,
Tal fara l'union nel seno Augusto
Della Città, che in mezzo l'acque nasce.
Cui non potrà turbar pensiero ingiusto
D'inuidia rea, che sol di mal si pasce.
Ch'il santo Nume al par delle ampie Stelle
Dispiega in lei le sue sembianze belle.

52

L'Angelo, a cui d'vnir gli humani cori
Con vincolo di pace in terra tocca,
Quì veglia meco, e ne' maggior furori
Alla Discordia chiuderà la bocca.
Ciò disse Marco alla gran Donna, e fuori
Il pianto per dolcezza a lei trabocca,
Che vede già, che dal sinistro lato
L'Angelo di Concordia apparue armato.

53

Sembra donzella al volto, e l'aureo crine
Sù l'homero gli scende, hà nella manca
Lucido scudo sì, che in quello alfine
Ogni vista mortal s'abbaglia, e manca.
Più lacci l'altra, e più catene hà fine,
Che di cori legar mai non è stanca,
E con tre funi i più ritrosi annoda,
E par, che sol d'vnir gli animi goda.

54

Ma la Discordia intanto hà nuoue guise
Trouate di troncar lacci sì cari,
E vuol con finto zelo hoggi diuise
L'alme tenere in sì dubbiosi affari.
Degli inganni di lei l'Angel si rise,
E diè del suo valor segni più chiari,
Benche le genti alla difesa vnite
Tal'hor si mostrin timide, e smarrite.

55

Mostrando lor l'inaccessibil lito,
Rodaspe le rincora, e sgombra il vile
Timor, che fuor dalla Discordia vscito,
Vuol ogn'alma atterrir bella, e gentile.
L'intrepido Guerrier conosce il sito,
Ch'in difesa non hà pari, o simile:
Nè mira, oue trouar possa l'entrata
Nel pelago infedel l'Hunghera armata.

56

Rodaspe a difesa di Venetia, e suo battesimo.

Il detto di Rodaspe animo accresce
Al difensor più coraggioso, e forte,
Ma la timida plebe anco si mesce,
E teme anco dal Ciel contraria sorte.
E con saggio discorso vnita hor esce
Del gran Senato a ritrouar le porte,
E a' due Tribuni riuerente espone
Del suo timor l'altissima cagione.

57

Era la tema lor, che'l Cielo amico
Mostratosi fin' hor de' suoi deuoti,
Non gli priuasse del fauore antico,
Ne gradisse le preci in questi moti.
Vedendo, che per capo huomo nemico
Al gran culto di lui con pieni voti
Si destini, e s'impieghi, one altri molti
Più grati a Dio son dal maneggio hor tolti.

58

Non era 'l dubbio lieue, e non ritroua
Appressa anime pÿ non pio l'orecchio,
Cui sembra cosa inusitata, e nuoua,
Che regga huomo Gentil tanto apparecchio:
Ma corre presto con non dubbia proua
Frà ministri diuini hoggi 'l più vecchio
A scoprir al Senato il bel pensiero
Dell'idolatra lor nobil guerriero.

Felice Sacerdote.

59

Che veste homai voglia più saggia, ei dice;
E che già scorto da celeste lume,
Che fa, dou'egli vuol, corso felice,
Nudarsi brama dell'antiche piume
Ch'oue le macchie d'ogni colpa elice
D'acque non sol, ma d'ogni gratia il fiume,
Disegna homai lauarsi 'l vecchio infermo,
Com'ei già seco hà stabilito, e fermo.

60

Già de' nostri precetti a lungo instrutto,
Felice soggiungea (tal era 'l nome
Del sacro veglio) ei mi promette il frutto;
E brama al sacro fonte espor le chiome.
Già dal suo lato era apprestato il tutto,
E solo io differia per veder come
Il nouitio del Ciel saldo, e costante
Nel nouello sentier fermi le piante.

61

Egli di quanto hoggi bramate in lui,
E' bramoso non meno: e sò, che fede
A quanto vero testimonio io fui
Darete; ch'egli altro non pensa, o chiede.
Disse; nè varia all'hor nacque in altrui
Già la temenza, e'l tutto a lui si crede;
Che il vecchio venerabile, e sincero
Fù già di loro il conduttor primiero.

62

E graue d'anni anco viuea, ma lieue
Di colpe, e grato a Dio, caro al Senato,
Sol per gratia del Ciel forze riceue
Di poter regger anco il pondo amato.
E quale a' suoi gran detti honor si deue,
Tale al Padre fedel da' figli è dato.
Ma la nouella homai, che fuor se n'esce,
Stupore al vulgo, e meraviglie accresce.

63

C'huomo barbaro, iniquo, huomo, che sparso
Più sangue hà già dall'innocenti vene,
Hoggi di pianto, e lagrime sì scarso,
Di farsi caro al Cielo anco habbia spene.
Tanto paese deserto, ed arso,
E tante seruitù, tante catene,
Empio furor, rapacità de immensa,
Habbia dal giusto Dio tal ricompensa?

64

S'appresta intanto la futura pompa,
E vien' il giorno destinato all'opra,
Nè può forza infernal far, che si rompa,
Che troppo il Cielo in suo favor s'adopra.
Nè fa, ch'altro pensier più l'interrompa
Felice homai, ch'al gran battesmo è sopra.
Bramasi l'nuouo Padre, e'l gran Senato
Vuol al fonte levar l'huomo rinato.

65

I due Tribuni il Battistero eletto
Ornar fanno a teatro in ricca guisa.
L'Ingoli, morto Entinopo architetto,
E la forma, e l'ornato hoggi divisa,
Veloce esecutor del suo concetto,
Impatiente a quanto altri gli auvisa,
L'impeto di Natura accoppia all'arte,
E la macchina tutta alza, e comparte.

66

Sò, ch'altri quì con cento versi, e cento
I fregi, le cornici, e i capitelli,
Gli onoli, le colonne, e'l pauimento
E l'opre dell'intaglio, e de' pennelli
Cantato haurebbe, e'l suo maggior talento
Mostrato, e sensi aperti alti, e nouelli:
Non sarà poco a mè, s'in breue accenna
Vn si ricco lauor povera penna.

67

Rodaste homai di bianche spoglie adorno
Lungi apparia nella sacrata siena,
Che cento, e cento hà Porporati intorno,
E di popol miglior la Chiesa è piena.
Sorge il sacro Ministro al destro corno,
E gli scende dal petto, e dalla schiena
Candida, e crespa Cotta, e l'aurea Stola
Frà le sacrate Vesti appar quì sola.

68

A cui stende la destra il nuouo, e caro
Figlio del Cielo, e segue al fonte sacro
Il Sacerdotese i due Tribuni al paro
Gli van per sostenerlo al pio lauacro.
Rodaspe all'hora in sermon alto, e chiaro
Volto del sommo Padre al simulacro,
Con felici renuntie a lui promette
Fede, homaggio, e desio d'opre perfette.

69

L'amicitia di Sdice, e'l vasallaggio
All'antico Tiranno, e di Satane,
Sdegna le pompe, e con pensier più saggio
Stima l'opre di lui fallaci, e vane.
Fruttuose d'sdette, alto passaggio
Da' bassi vizii alle virtù sourane.
Espiega poi quanto egli spera, e crede,
E'l Battesmo promesso auido ei chiede.

70

Felice all'hor con forma vsata, e breue
Chiama d'vn solo Dio le trè Persone,
Nel gran nome di cui l'altro riceue
L'acqua cadente, oue la testa espone.
E quanto al gran Mistero all'in si deue,
Tutto dato gli venne in sua stagione,
Soffio, candida Veste, accesa Face,
Olio, Saliua, Sal, Bacio di pace.

71

Così non sembra a' Veneti molesto,
Al gran Duce obbedir s'ne par, ch'ei tardi
A terminar per la difesa il resto
Delle macchine esposte a' baloardi.
Actio intanto oltre l'vsato è mesto,
Che i sogni di colei stima bugiardi,
E non vede seguir, conforme al detto
D'Idilia, ancora il sospirato effetto.

72

Idilia ogn' arte hauea, che infiammi, e desti
Voglie lascine in pessimo Tiranno,
Oprato homai nè trà pensier molesti
Le lusinghe d'Amore ardere il fanno.
Ella pronte le voci, e gli occhi hà presti,
Per tesser'al crudel si bello inganno,
Ma dopo lunghe prone al fin rimane
Attila seruo di sue voglie insane.

Idilia, nome Attila.

73

Seduto a lauta, e pretiosa mensa,
Ecco, che'l Rè de gli Hunni inuita, e brama
La bella Idilia, a cui l'hore dispensa
Della futura notte, e a sè la chiama:
Ella, ch'è tutta all'a grand'opra accensa,
Non resta d'eseguir la nobil trama;
Parla al seruo fedele, e l'assettato
Cenno vuol, che da lui sia fuor lanciato.

74

Pria dell'vsato assai scioglie a' volanti
Destrieri i freni d'or già satio il Sole,
Satio di rimirar l'opre, e i sembianti
Dell'iniqua crudele Hunghera prole:
Sà, che Dio sostener più tanti, e tanti
Stupri, incendi, e rapine homai non vuole:
Onde libero all'ombre il Campo ei cede,
Mentre sì graue assar l'ombre richiede.

75

In sì vago confin d'ombre, e di luce,
L'accorto paggio il negro lino intorno
Volge a canna volante, e si conduce
Su' grandi orli del vallo al destro corno.
E negli alloggi del Romano Duce
Aunenta il dardo, e fà quini soggiorno
Sin, ch'egli vede la fidata spia,
Che'l prende, e ratto al suo Signor s'inuia.

Paggio d'Idilia.

76

Serena Actio il nubiloso volto,
Che mira il segno, e'l gran successo attende;
Così coltore industre al Ciel rivolto
Della futura pioggia i cenni intende;
E da graue timor libero, e sciolto,
Mentre souerchio ardor la terra accende;
S'allegra all'apparir d'humido nembo,
Pria, che lo vegga a secca terra in grembo.

77

Sceglie Actio de' suoi squadra migliore
Al graue affare, e vuol, che Duce all'opra
Vada Foresto, a cui l'alto tenore
Palesa, hor, ch'egli al gran periglio è sopra.
L'altro, ch'hebbe di lei piagato il core,
Di miglior voglia in suo fauor s'adopra;
Che spera di mostrare alla diletta
Idilia vn segno di sua fede electa.

78

Giunge la notte alfin pallida, e bruna,
Hà fosco manto, e negre bende, in cui
Ornamento non ama, o Stella alcuna,
Ma sprezza le delitie, e i fregi sui.
Folta schiera di nubi insieme aduna,
Onde la terra più cieca s'abbui;
Notte a sì belle insidie amica, e pronta
Sotto benigno Ciel presta formonta.

79

Idilia homai le belle eburnee membra
Monde in tepidi bagni asciuga, e terge;
Bella madre d'Amor nuda rassembra,
Quando dall'Ocean tremula s'erge.
Con chi dena giacer poi si rimembra,
E di polui odorate l'sen s'aspergе,
Spira siati graditi, odori spande
Degni del letto d'amator sì grande.

80

Posta nel dolce arringo, il Rè non tarda
A giacer seco in stretto nodo auuinto:
E la mischia si fè doppia, e gagliarda
Sin che rimase egli abbattuto, e vinto;
Nè voglia dimostrò vile, o codarda,
Che nel sangue di lei più volte intinto,
Mentre torna all'assalto, il sonno alfine
L'opprime con dolcissime rouine.

81

Idilia all'hor, ch'addormentato il mira,
Scorge, che'l tempo desiato è giunto,
E l'occhio all'armatura intorno gira,
E vede'l gran pugnale a lei congiunto:
Cede cauta pian piano, e si ritira
Sul manco lato, e pensa al grande assunto:
E volta a Dio con tacita preghiera
Il gran braccio del Cielo inuita, e spera.

82

Drizza il colpo, Signor, reggi la mano
Di serua imbelle, e fa, che a terra cada
Il mostro rio dal tuo valor sourano
Ferito più, che da tagliente spada.
Non fia, se tù lo scorgi, 'l pensier vano:
Morrà, se la sua morte hoggi s'aggrada,
E s'ancor appo tè pietoso, e buono
Nostro graue fallir troua perdono.

83

Quì tace alquanto hora 'l pensier, che solo
Dentro ragiona alla infiammata Donna,
E di pianto maggior bagnando il suolo,
Sente, che graue l'Amatore assonna.
Nè strepito, o rumor d'armato stuolo
Ode nel ripigliar l'vsata gonna,
Onde sicura fuor dal letto emerge,
E pria sul destro piè timida s'erge.

84

Posia stende'l sinistro, e in destra guisa,
Quasi, che d'incontrar tema le stinge,
Oltre s'auanza, infin, che la diuisa
Troua, e le spoglie al padiglion vicine.
Veste le nude membra, indi s'auuisa
Di dar all'opra il destinato fine;
E col moto de' labbri alta preghiera
A Dio riporge la fatal Guerriera.

85

Deh, che'l forte, e crudel, ch'in mille squadre,
E mille hà sua fidanza, intorno cinto
Da tante genti insidiose, e ladre,
Resti da questa mano a terra spinto.
Arma tù questa destra, o sommo Padre,
Ch'ei per tè venga, e debellato, e vinto,
Tù la muoui, o gran Dio, tù la gouerna,
E sia del nome tuo la gloria eterna.

86

Cada nell'ira tua la forza loro,
Ceda alla tua virtù barbaro ardire,
Che l'Architetto di sì bel lauoro
Il tuo sommo valor si possa dire.
Rendi al tuo Tempio gli ornamenti, e l'oro,
Che la nemica man seppe rapire:
Che t'adori ogni gente, e tè verace
Dica Dator di guerra, Autor di pace.

87

Ciò frà sè detto hà di non largo pianto
Rugiadosa la guancia, e l'occhio molle,
Non da tema, o viltà, ma l'ardor santo
Le ricorda ogni colpa antica, e folle:
Posia l'infiamma, e l'auualora a canto
Al degno fatto: ella, che tutta bolle
Al Celeste furor, ch'in petto accoglie
Il nemico pugnal suagina, e toglie.

Attila vccisso da Idilia.

88

S'accosta al luogo, oue giacea sepolto
E nel sonno, e nel vino il Rè negletto:
Destina il colpo, e non tardò poi molto
A trapassargli 'l cor nel luogo eletto:
Due volte il ferro gli ficcò nel volto;
Due volte, e due gliele cacciò nel petto,
Che con basso mugir l'iniqua salma
Prima si ritrouò di luce, e d'alma.

89

Giace il terror del Mondo, e giace oppresso
Da senno femminil. Chi dianzi appena
In cento Regni non capia sè stesso,
Chiudera picciol vrna, o poca arena.
Ed eccol morto a mille armati appresso,
Di Fortuna, e d'Amor ludibrio, e scena:
E frà mille Falangi osa vna imbelle
Destra di Donna far stragi sì belle.

90

Notte beata, a sì mirabil fatto
Eletta, o più d'ogn'altra a noi felice;
Deh, perche a noi doppo sì lungo tratto
Veder notte simile hoggi non lice?
Che fosse ogni Tiranno, o Dio, sottratto,
Dal caro sen dell'Itala pendice:
Notte, ogni chiaro dì teco sua vece
Cangi, se nel tuo horror tanto si fece.

91

Fuga d'Idilia.

Fece; e cauta coprì l'aurato crine
Coll'elmo Idilia; onde s'armaua il fiero:
Si cinse la corazza, e prese alfine
L'Anello, in cui virtù s'apra il sentiero.
In tanto vn richiamar trombe vicine
All'arme sente, all'arme ogni Guerriero,
Che da nemiche spie fù di Foresto
La truppa discoperta, e l'Hunno desto.

92

Nulla pauenta Idilia, e'l ricco Anello
Porge alle guardie, e fuor ratto si spinge,
E come vscita è dal guardato hostello,
Col suo Paggio fedel s'vnisce, e stringe.
Doue dal vallo fuor l'Hunno drappello
Esce al rumore, ella d'vscir s'accinge;
E meschiata fra molti assai felice
Troua la porta, e nulla altri le dice.

Foresto insanisce d'Idilia.

93

S'allarga alfin da quella squadra, e pronta
S'accosta al gran Foresto, e'l nome porge
Dato a lei per schiuar l'ingiuria, e l'onta
All'hor, che l'ver nen si distingue, o scorge.
Sù feroce corsier si lancia, e monta,
Che Foresto la sella a lei qui porge,
Ed egli in groppa saldo a lei s'attiene,
E salua, e stringe in vn l'amato bene.

94

Non sì stretta cred'io la bella moglie
Tenne d'Alcide il formidabil Nesso,
Quando fù per sfogar l'ingorde voglie
Di seco hauer la all'amator concesso.
Ogni ombra, e mormorio gliela ritoglie,
Parle sempre d'hauer Hercole appresso,
Che brami vendicar' il torto indegno,
E sottrargli di mano il caro pegno.

95

Và con la ricca preda il saggio amante,
A ritrouar la ritirata amica:
Nè l'Hunghero drappello vscito innante
Di seguir si curò truppa nemica:
Entra Idilia nel vallo, e'l bel sembiante
D'ostro fatto le hauea lunga fatica,
Le trema anco la voce, e ben distinto
Non può narrar del fier Tiranno estinto.

96

Quand'hebbe pace il cor, la lingua a' suoi
Vffici torna, e la gradita historia
Ad Aetio, al Rè Franco, a' primi Eroi
Può dispiegar di sì gentil vittoria:
Come vccise il crudel, come vscì poi,
E del nome, e del seruo hebbe memoria;
E mostra in pegno alfin d'ogni suo detto
D'Attila la corazza, e'l graue elmetto.

97

Ogni cor ne gioisce; ogni parola
Loda il Cielo, e ringratia; ogni occhio brama
Di rimirar colei, che vera, e sola
Cagion di pace hor si conosce, e chiama.
E frà gli horror notturni in tanto vola
Con cento lingue la pennuta Fama,
E porta il caso a mille orecchie intorno,
Che braman l'apparir del nuouo giorno.

98

Aniceto frà gli altri all'hor, ch'ascolta
La vera historia a non bugiardi segni,
Non cape il gaudio, e pargoleggia, e'n molta
Copia di lieto pianto ha gli occhi pregni.
E la mente, e la voce a Dio riuolta,
Gratie porger gli vuol d'atti sì degni;
Ma dal diluuio de' souerchi affetti
Non può scioglier la lingua, o formar detti.

99

Ecco di mille fregi ornate, e belle
Al fosforo balcon farsi del Cielo
Del Sol le prestе, e luminose ancelle,
A squarciar della notte il negro velo:
Chiude la notte all'hor gli occhi di Stelle
Vibrando il Sol de' suoi bei raggi'l telo;
Ride la terra, e a lei scherzano intorno
L'aure foriere del nouello giorno.

100

Sotto ridente Ciel non han men liete
Le voci i nostri, o men festoso il viso;
Mentre all'Hunghero stuolo anco segrete
Le nuoue son del lor Signore vccíso.
Pensan, ch'ei dorma pur, nè le discrete
Guardie voglion turbar sonno sì fiso
Dal trauaglio d'Amor lassato, e stanco
Credon, che in seno a lei riposi 'l fianco.

101

Cresceua il giorno, e del lor Rè nouella
Non odon anco i Camerieri, o i Paggi;
Dubbiosi d'impedir tresca sì bella,
Non osan voci alzar timidi, e saggi,
Nè sino all'apparir di nuoua stella
O del sonno, o d'Amor rotti i viaggi
Forse gli haurian; se dalle spie de' nostri
Non penetra la nuoua entro a' lor chiostri.

102

Brimarte all'hora, e Valemiro ardente
Rompe ogn'indugio, e vuol vdirne il vero.
Vanno i Guerrier, và la più scelta gente,
Oue per altro è lor chiuso il sentiero.
Trouano il lor gran Rè solo, e giacente,
E posto in atto disdegnoso, e fiero:
Che morde i lini, e con l'horribil faccia
Anco morto atterrisce, anco minaccia.

Hunni che di cuoprono la morte d'Attila.

BIBLIOTECA NAZIONALE
14 FEB. 07
TORINO

Flauius. AËTIVS Patritius, quartum Consul, ac vtriusq; Occidentalis militiæ magister, Gaudentij filius ex Dorostena Mœsiæ ciuitate, Matre Romana, oriundus. Attilæ Hunnorum Regis terror; vir fortissimus, Hesperiæ bono natus; quo mortuo, veterum testimonio, Occidentale Imperium penitus concidit. Olim Sidonij Apollinaris, nunc vero Julij Strezzæ carminibus illustris, ex antiquo marmore expressus.

Esse desijt xpi. Anno 454. sub ipsis inclitæ Venetiarum vrbis maioribus incrementis. Aetio IIII. ac Studio Coss. Valentiniani 3. Caesaris Augusti Anno 30.

Contenuti nel presente Poema.

Acète figliuolo del Nocchiero del Nattsone: C. 5
Adelberto fratello di Nadasto vuol liberare il Zio: s'innamora di Rodicilla canto 8. perde la lite: e resta in Montargiro. Canto 9. s'innamora di Fiorasta: vien da lei burlato, e fuggito. sua dimora in Montargiro. canto 18.
Adimanto Rè de' Turcilingi. canto 7. & canto 19.
Adone Hunno canto 6.
Adriana Cantatrice d'Irene. canto 12.
AETIO Generale di Valentiniano III. Imperadore Romano, e sue lodi: vinse Attila in Francia: fà Cremona piazza d'arme del suo esercito: mossa del suo Campo, e suo valore militare. canto 1. Aetio brama ua di dar per moglie Onoria ad Oppilio suo figliuolo: pensa di liberar Aquilea, e poi li risolue di dar aiuto a' Franconi. canto 2. scuopre gli Aquileiesi, ch cõgiunge con esso loro, e partono per liberare i Fiãconi. canto 3. a fronte dell'esercito di Attila fà molte scaramuccie. canto 3. destina Ferondo, e Forefto al ricercamento di Riccardo: si muta di parere a' pregli di Fuluia. canto 4. nõ vuol, che Forefto parta per ricercare Idilia. canto 5. rompe Valemiro, e Candace. canto 5. impedisce a gli Hunni il lauor del ponte. canto 3. comparte le corone a' vincitori. canto 6. sua sentenza sopra la spada di Riccardo. canto 6. placa Marouèo. canto 6. dubbioso della ritirata di Attila. canto 6. non potendo impedire il passo ad Attila, si pone ad osseruare il pallaggio de gli Hunni. canto 7. vuol combattere con Attila, e s'adira con Marouèo: è ferito da Lottario a tradimento: manda il reo al Padre. canto 13. li duole della troppa feuerità di Marouèo. canto 14. ordina il suo Campo alla battaglia: sue proue c. 15. vecide Dantico. c. 15. facchieggia il bagaglio de' nemici. c. 15. si duole della perdita di Renea. concede Renea a Gelderico. c. 16. brama di roccar Montargiro per valersi di quel preludio: vdita la nuoua di Fiorasta, si muta di parere. c. 18. ode la morte di Renea: intercede per Gelderico: tratta il cambio de' prigioni, canto 19. và seguendo Attila: nuoua battaglia sul Veronese trà Aetio, ed Attila: in soccorso di Riccardo; vien interrotto due volte dalla pioggia. can. 19. proua nel suo Campo vn nuouo male contagioso. can. 21. c. 22. Aetio alloggia vicino all'Adice: aiuta gli infermi. c. 22. Aetio varia il pensier d'Idilia vuol, che segua il cambio de' prigioni. canto 22. manda la spia nel Campo di Attila, e conforta Idilia all'impresa della morte di Attila. c. 22. si pone in difesa contra Attila: in gran pensiero per la tardanza del fatto promessogli da Idilia. sua allegrezza vdita la morte d'Attila: e suo accoglimento fatto ad Idilia. canto 24.
Agemondo primo Rè de' Longobardi. can. 4.
Alboino amante di Candace. can. 4. accesso dall'Idra. can. 4. sprezzato da Candace. can. 4. vien mandato in Montargiro. canto 5. risanato forprende la piazza di Montargiro, canto 9. al Campo di Aetio, ibid. e poi nel canto 15.
Alcimedonte con Aetio Capitano de' Triarij. canto 1. rapi la spada a Valemiro. in duello per la spada con Nadasto. canto 6. vuol con inganno vecider Nadasto. canto 8. vien vecisso da Candace, e sepolto da Nadasto. canto 9.
Alcippe ferua d'Onoria pẽsa di liberarla: alletta il prigioniero: esce di carcere; fugge via con Argilano, e vanno ad Attila: si profano insieme. canto 2. torna a riueder Onoria, e le narra la morte di Eugenio, e di Argilano, con gli amori di Attila ad Idilia. can. 21.
ALFONE Rè de' Dani, Cugino di Attila, c. 1. innamorato di Arcida, và in Gothia per veeider il Drago, vecisolo chiede Arcida per moglie: ritorna sch etto in Dania; troua morto il padre: ritorna armato in Gothia, e troua Arcida partita: la segue per l'Oceano, alfin non trouandola ritorna in Dania. c. 6. guarito da Irene, prende Arcida per moglie, vien in Italia. can. 10. li congiunge con Attila. fatto prigione da Brenno, c. 15. vien liberato, c. 22.
ANASESTO d'Aquilea amante d'Irene, c. 12. sua discordia con Rinieri, canto 16. burlato da Irene, e sua ira, canto 17. imbasciador del Senato ad Onoria, li gode Onoria, le scopre la venuta de' messaggieri d'Attila, c. 21. diuenta sposo d'Onoria, e si differiscono le nozze per tema di Attila, canto 24.
Andagio vecise il Rè Teodorico, canto 7. e nel canto 15. done vien vecisso da Leone.
ANICETO Patriarca d'Aquilea inspirato da Dio alla liberatione del suo popolo, c. 2. discorda da Riccardo: persuade a' suoi la fuga. fabbrica le scale per la sortita. scuopre il Campo di Aetio. ordina le scale al le mura. fugge co' suoi Aquileiesi, placato dalle parole vdite in visione, và con Aetio a liberar il Rè de' Franconi, c. 3. spirato da Dio conosce la finta rintrata di Attila, c. 6. c. 7. ambasciador di Aetio a' Venetiani: è sposne ad Aetio la risposta de' Venetiani: vede con l'occhiale, can. 7. vuol placar Renea, c. 14. placa Marouèo, can. 13. c. 15. prega per il Campo de' Romani, can. 5. sua allegrezza per la morte di Attila. c. 24.
Anselmo soldato di Aetio, c. 6. prigione de gli Hunni, canto. 15. c. 19.
Antelmo gran lattatore, canto 6. sue proue, c. 15.
Aquilea stretta dalla fame, c. 2. sua descrittione, & assedio, c. 3. arsa, & distrutta. c. 5.
Aquileiesi lasciano la città, trouano Aetio partito, vanno a liberar seco il Rè de' Franconi, canto 3.
Arbia moglie di Aetio ricorre a San Pietro, dal qual le vien promesso la sicura difesa della Città di Roma, canto 22.
ARCIDA Reina di Gothia corsara, rifiuta Alfone, fà molti prigionieri, & in particolare Gelderico il figliuolo del Rè Marouèo, s'innamora di se Gelderico, canto 6. si pente, guarita dalla ferita dell'vedio, e di uien moglie di Alfone, e s'apparecchia con le compagne per venire in Italia, canto 10. si congiunge con Attila a' danni d'Italia, c. 15. doue combatte per saluare il marito, desidera, che segua il cambio de' prigioni, per rihauer il marito, c. 19. parla a' Legati Venetii, canto 19. nella battaglia del Veronese, canto 19. tratta, e conchiude il cambio de' prigioni, can. 22.
Arcone amante di Candace, c. 5.
Ardarico Rè de' Gepidi, c. 7.
Argilano consapeuole della Fuga d' Onoria, fugge cõ Alcippe, e la sposa, can. 2. vecisso da Attila, c. 21.
Argisto fratello di Nadasto, e nipote di Riccardo. vuol vecider Candace, canto 8.
Armatrite, e suo cauallo, c. 7. & c. 15.
Arnaldo Sergente maggiore di Aetio, c. 1. prigione de gli Hunni. è riscattato con l'arme in mano da gli Emilij, can. 19.
Arsonio Hunno. can. 6.
Artano Hunno, morto da Gelderico. c. 15.
ARTE, dolente della perdita di tante città. se ne và al Paradiso, ottiene da Dio San Marco con quattro Angeli custodi per Venetia. intende quanto hà da succedere a' Venetiani. torna in terra per rimediare a gl'inganni d'Irene. can. 11. a S. Marco temendo della Discordia, can. 24.
Arturo Hunno, c. 23.
Astarotte Demonio familiare d'Irene, can. 1. & 5.
Astingo prigione d'Arcida, c. 6.
Astolfo amante di Candace, can. 5.
Atenolfo amante di Candace, can. 5.

ATTILA FLAGELLO DI DIO

Attilæ flagellum Dei olim ad populorum terrorem se se vocantis, effigies hic est. Is patre Mundzico genitus, Bledam fratrem habuit, quem militaris ingenij virum cingendæ muro Urbis Budæ operi intentum ipse perfraudem occidit. Humorum regno potitus, Galliis deuastatis, Germania victa, diruta, Aquileia, Romæ inhians, Leonis pontificis eloquio ad Padum flectitur, ac tandem Actij hortatu, mulieris dextra confoditur. Xpi Anno 453. Erat Attila forma brevis, lato pectore, capite grandiore, rarus barba, canis aspersus, simo naso, caninis auribus, tetro colore, minutis oculis, quos huc illuc circumferebat, ac denique superbus incessu, vt elata potentia ipso quoque motu corporis appareret. Prisci testimonio, ac tuby strenue benficio hunc emplicè effingit Vadius Franc. Valesius.

ATTILA Rè de gli Hunni vcciſe Bleda ſuo fratello per regnare, e ſcorſe la Lombardia. cagioni della ſeconda venuta di Attila in Italia, fintioni di Attila per ingannar gl'Italiani. riſpoſta di Attila ad Eugenio, e ſua moſſa verſo Italia, e paſſaggio per l'Alpi Giulie. canto 1. Attila, e ſuoi ladronecci. paſsò in Italia, e diede principio all'aſſedio di Aquilea. vdita la venuta di Aetio manda a chiamar Valemiro a fronte cò l'eſercito di Aetio. canto 3. fauoriſce Candace. canto 5. vuol ſoccorrer Valemiro laſcia libero il paſſo a' Fràconi. c. 5 ſua ira, e ritirata. c. 6. ſua crudeltà contro gli ſpioni. c. 6. Aſpetta il ſoccorſo di Alſone, & intende tie nouelle di lui. fà finta di tornar indietro per ingannare i Romani. c. 6. c. 7. paſſa co ſuoi il Tagliamẽto. c. 7. deſtina di predar l'adoua. c. 9. orgoglioſo per la ſpada creduta di Marte. ſti le true del Muſone mira la creſcente Venetia. fà arder Padoua. intende la preſa di Montargiro da Valmoro, ode da Irene i ſucceſſi di Dania. vuol paſſar i monti di Padoua. c. 10. Ordina la battaglia, e combatte con Aetio. c. 15. ſuo Cimiero ſpennacchiato da Antelmo. c. 15. trouato il paſſaggio feguita il ſuo cammino, e li crede vincitore. c. 15. s' innamora d'Idilia parente di Aetio. riſpon de a Mauroceno. fà prigioni i Legati Veneti. c. 19. a nuoua battaglia ſul Veroneſe con Aetio. penſaua alla fuga. intertrotto dalla pioggia. c. 19. ſdegnato contra Mauroceno, e Tiepolo ambaſciadori Veneti. li placa per il parlar di Roberto, e manda Tamigi, e Termedõte a raccorr' Onoria. c. 21. vuol coronarli in Roma, inteſo il fatto de' Meſſaggieri, e la morte d'Irene. c. 21. Attila alloggia nell'alto del Veroneſe. vuol paſſare il Pò. ſi ſcorda d'Idilia. raccoglie San Leon Papa, e ſua riſpoſta, e mutatione di penſieri. e tuo ragionamento a gli Hunni. can. 22. vuol prima diſfare Aetio, e poi tentar l'impreſa di Venetia. c. 23. è vcciſo da Idilia. ſua morte ſcoperta da gli Hunni. c. 24.
Auerardo Gallo. c. 7.
Auito fatto Capitano de' Triarij. c. 15. c. 19.
Azelampo meſſo de' Franconi ad Actio. c. 2. c. 6. ſue diſgratie, e morte. c. 14.

B

BElfagor demonio familiare d'Irene coſtretto nell'elmo. c. 5. e poi c. 13. con Gelderico.
Borſo ſoldato di Attila. c. 15.
Bramino Conte d'Olanda, e ſuoi coſtumi, c. 13.
Brenno Aquileieſe. c. 6.
Brenno Francone fà prigione Alfone. c. 15. e nel c. 19. compagno di Geldericoreſta ferito da Valemito.
BRIMARTE Rè de gli Sciti con Attila, aſſedia i Fràconi fra le due montagne. can. 2. ingannatoli gli laſcia partire. c. 5. e c. 7. vincitore nel c. 15. e nel 24. ſcuopre la morte di Attila.
Brumano. c. 8. prigioniero di Candace. c. 9.

C

CAlimiro Capitano d'Attila. c. 9. è vcciſo da Gelderico. c. 24.
CANDACE Longobarda. c. 3. ſuo elmo: cacciata dal Regno ricorre ad Attila. fà molti prigionieri coll'elmo, e li conſegna a Valemiro. c. 5. ſconfitta da Aetio non oſa tornar in campo. c. 8. non poteua con la ſua Idra offender le Donne. c. 8. diſegni di Candace. vccide Alcimedonte. combatte con Rodicilla, e reſta morta. puzza del ſuo elmo. ſuo cadauero, & arme c. 9.
Candiano amante d'Irene c. 12.
Cecropio Aio d'Elladio, figliuolo di Attila. c. 7. ſoccorre il ſuo Signore, c. 15. c. 19.
Cenaldo Hunghero. c. 6.
Cearco Rè di Cipri. c. 7.
Concordia deſcritta, c. 24.
Contarino Tribuno in Venetia. ſpiega il parer del Senato ad Onoria, & ad Anicero. c. 7. e c. 16. c. 24.
Cornelio Tribuno in Venetia, c. 6. e c. 15. a guardia del palazzo, c. 22.
Coſtante padre di Onoria Imperador Romano, c. 1.

D

DAntico figliuolo di Attila, c. 7. è vcciſo per mano di Aetio, c. 15.
DEGNA reſta in Aquilea con la madre, can. 3. preſa da Rodaſpe. racchiuſa nella Torre. ſi precipita dalla Torre per ſaluar la pudicitia, c. 5.
Deliderio amante di Candace, c. 4.
Diſcordia in Venetia, c. 12. nel Campo Romano, c. 12. c. 13. li finge Marouèo, & induce Lottario ad vccidere Aetio, c. 13. torna in forma di Aniceto a Marouèo, c. 14. in Venetia, c. 24.
Doctee Capitano di Attila, c. 9.

E

EDemondo Scozzeſe ſue fortune, e ſua narratione di Arcida fatta a' Romani, c. 6.
Elladio figliuolo primo di Attila, c. 7. e nel c. 15. ſoccorſo da Cecropio. pone l'inſidie al Capo Romano, c. 19
Elleno prigione di Actio, c. 19.
Emiro fratello di Valemito Amali Oſtrogothi, c. 7.
Emone Paſtor Liburno, padre di Fioralisa. c. 13.
Entinopo architetto, e ſuo ſogno, e voto, c. 16.
Entio figliuolo minore di Aetio, c. 1. e poi nel 15. doue è fatto prigione da Brimarte è liberato. c. 22.
Eradio Hunno, c. 6.
Erillo Paſtore, c. 5.
Ernàce figliuolo di Attila, c. 7.
EVGENIO occulto amante, e meſſaggiero di Onoria, e ſua oratione ad Attila. moſtra Italia ad Attila, can. 1. moſtra Venetia ad Attila, e l'eſorta a ſeguitare innanzi, c. 10. ripara un colpo ad Attila, c. 15. perde la gratia di Attila, e vien da lui fatto impiccare, c. 21.
Eurilla ſorella di Vbaldo, c. 7.
Ezzelino Rè de' Dalmati, e ſue fortune, c. 3. ſuo ſepolcro, can. 5.

F

FAlconio Hunghero, c. 7. ferisce Oddo. c. 19.
Felice, ſacerdote in Venetia, c. 16. c. 24.
Ferõdo meſſaggiero di Aetio, ſpedito per ricercar Riccardo, c. 4. mira gli incendij di Aquilea, c. 5. dà nuoua di Candace, c. 8. guida la proua delle due lance, c. 9. guida gran truppa di Caualieri al Campo di Aetio, c. 9. ritorna in Montargiro ad Adelberto, c. 18.
Filandro di Pannonia, c. 7. e c. 19.
Fioralisa Paſtora, e ſua fauola, c. 18.
Floridano ſi congiunge con Entio, c. 15. è fatto prigione, c. 15. c. 19.
Floridaſſo Rè de gli Heruli, c. 7. e poi nel can. 15. doue è vcciſo.
FORESTO da Eſte Capitano de' Venturieri di Aetio, c. 1. innamorato d'Idilia perſuade il ſoccorſo di Aquilea, c. 2. riuede Idilia, can. 3. deſtinato a ricercar Riccardo. ſi ſtizza con Nadaſto: prepone l'honore all'amore, can. 4. diſperato della partita d'Idilia, vuol vſcir a cercarla, c. 5. e poi nel 15. ode la ſua prigionia, can. 19. doue taffrena Elladio, diſende il vallo, c. 25. ſoccorre Idilia, e la ſalua ſul ſuo cauallo, c. 24.
Fortunio Nocchiero riceue Renea, ſua narratione di Venetia, c. 16. conduce i Legati, c. 17. con Geldérico, c. 18. c. 19.
Franconi vniti co' Romani, e loro inſegne auanti il battesimo, c. 6. li ribellano da Marouèo. c. 14.
Fuluia madre d'Idilia germana di Aetio rinchiuſa in Aquilea c. 1. liberata, c. 3. dà fede a Nadaſto, c. 4. parla ad Aetio per far ſoprafedere Foreſto. parte con la figliuola. c. 4.

G

GAlla Placidia madre di Onoria, c. 1.
Gaſtone Caſtellano di Montargiro vcciſo. c. 9.
GELDERICO figliuolo di Marouèo Rè de' Franconi prigione di Arcida corſara. e ſue bellezze. c. 6. fugge dalle naui di Arcida, c. 8. ingannato da Belſagor và in Olanda. ſi gode Hippalca. è cacciato da lei. veſtito da pellegrino và a trouar il Profeta Merlino, c. 13. c. 14. và al Campo de' Romani, & è creduto Aze-

lampo.

lampo. s'adira,e fi ribella dal Padre, c.14.gridato Rè de' Franconi,c.14.vuol Renea per moglie,c.15.fi fugge affalito da Marouèo.c.15.perde Renea. troua le sue chiome,e torna al Campo de' Romani , & interuiene alla giotnata.s'appresenta vincitore ad Aetio. gli consegna il suo prigione.ottiene Renea per moglie.destina di andarla a ricercare.can. 16.parte con Ferondo.s'imbarca nel legno di Fortunio. c. 18. scopre le cifre scritte da Renea sù la barca. entra in Venetia.troua Renea a morte. piange la morte di Renea . fa fabbricar vn sepolcro a Renea in Venetia . torna al Campo.impetra perdono dal Padre. fà camerata col Rè de' Dani, c. 17. nella battaglia ful Veronese fà proue singolari.impaurisce Attila. rende i caualli a Rodicilla,c.19. vccide Calmiro. c. 23.
Giordano prigione di Atcida, c.6. fugge dalle naui di Arcida.c.10.
Gradenigo amante d'Irene,c.12.
Gualtieri fratello di Candace Rè de' Longobardi,e sua morte,c.4.

H

HIppalea figliuola del Conte di Olanda , e sua fauolа,can.13.
Hùni cercano i tesori di Aquilea:adorano la spada trouata da Valemiro.c.5.passano il Tagliamento a Latisana.c.7.abbruciano Cócordia , Treuigi , Mestrio, e Mirano.c.10.Campo de gli Hunni descritto.c.15.

I

IDILIA parente di Aetio,Dama di Foresto racchiusa in Aquilea,c.2. liberata c. 3. poco si cura di Foresto.c. 4. parte con la madre dal Campo di Aetio sdegnata con Foresto.c.4.presa da gli Hunni.donata ad Attila,e da lui amata,e goduta.c.19.suoi pensieri gloriosi scoperti per vn paggio ad Aetio. c. 22. sue arti per indurre Attila a giacer seco . vccide fortemente Attila,e si salua nel Campo di Aetio,con la scorta di Foresto.c.24.
IRENE Maga chiamata in aiuto da Attila. di chi figliuola.suo incãto per andar in Dania.è schernita da' Franconi sul Danubio,c.1.consola Candace.le compone l'elmo incantato dell'Idra.c.5. Irene nella valle di Montargiro.torna con Valmoro ad Attila. all'abbruciamento di Padoua. narratione d'Irene ad Attila delle cose di Dania . consulta il modo di entrare in Venetia . si finge Oriana . sue arti per ingannar i Venetiani.c.10.sua Isola.e Palagio. suoi passatempi. discorda procurata frà Cittadini.c.12.e c.16.inganna Anafesto.si sposa con Rinieri.c. 17. stanza de gli amori d'Irene.tà cattiui portamenti a Riniero.è da lui vccisa.c.20.sua apparitione ad Anafesto. c. 24.
Ifardo riuale di Alfone. c. 10.

L

LAmisso padre di Candace Rè de' Longobardi, e sue fortune,c.4.
Leone Africano vccide Andagio, e gli toglie l'elmo.c.15.vccisо.c.19.
SAN LEONE Papa,per ordine di San Pietro và a ritrouar Attila.e sua orationе , e quanto impetra dal Tiranno.c.22.
Liso amante d'Irene. c.12.
Lisuarte Hunno, c.6.
LOTTARIO figliuolo di Marouèo Rè di Franconia sposo di Renea.c.1.esce fuora de gli inganni di Attila.c.5. ingannato dalla Discordia ferisce a tradimento Aetio.è decapitato dal Padre.c. 13. sua testa mandata ad Aetio.c.14.conseruata da Renea.c.15.
Lottieri figliuolo del Castellano di Montargiro vccisо,can. 9.
Lunidia maliarda.c. 10.

M

MAganorre Dalmarino,custode de' figliuoli di Attila.c.7.ferito perde il cauallo.c.19.
SAN MARCO dato per protettore a' Venetiani. ha da Dio vn catalogo di coloro,a' quali douea principalmente assistere.viene in terra per outiare a' danni d'Irene,c.11.appare armato,c.17. S. Marco assicura l'Arte della Discordia.c.24.
MAROVEO Rè di Franconia vuol venire in Italia ad aiutar Aetio. c. 1. è racchiuso con le sue genti frà due montagne da Attila;e chiede soccorso ad Aetio. c.2.esce felicemente da gli inganni di Attila.c.5.parla a' suoi . sente nuoua del figliuolo Gelderico . suo trauaglio.era Gentile.consolato da Aetio. c.6. si serue dell'Occhiale di Oddo. c. 7. in discordia con Aetio sà vccidere il figliuolo Lottario. c. 13. conosce il suo fallo,c.14.vuol gastigare i ribelli. c. 15. fa strage di loro.can.15.gli vuol dettimare.perdona a' ribelli. tiene il sinistro corno della giornata.fue proue nella battaglia.c.15.perdona a Gelderico.c. 19. nella giornata del Veronese.c.19. e poi nel c.25. c.24.
Maurocено ambasciador Veneto ad Attila,c.17.sua oratione ad Attila,c.19.sua cifra a Venetia.can.19.e 20. suo ritorno in Venetia,c.24.
Megadoro Pastore troua la spada gettata da Riccardo per mezzo della pecorella ferita. c.5.
Merlino Profeta viuea in quei tempi , e fabbricò l'occhiale a Oddo. c.7. diede risposta a Rodicilla intorno al futuro consorte.c.8.fà molti doni a Gelderico, e gli dice varie Profetie. c.13.
Minardo Capitano d'Aetio.c.1.vccisо c.19.
Monegario amante d'Irene.c.12.
Moriano amante d'Irene.c.12.

N

NADASTO nipote di Riccardo titorna in Aquileia a ricercarlo al palagio di Rodicilla . suo lamento al letto.voto di Rodicilla, suo sogno . esce di Aquilea.si ricongiunge co' fuggitiui. c. 3.in collera con Aetio,vuol impedir l'vscita di Foresto.inganna Fuluia,e Idilia.in contesa con Foresto,can.4.ottiene da Aetio d'vscire in busca del zio.c.4. torna al Campo senza altro effetto.c.5.in duello con Alcimedonte per la spada del zio.can.6.vuol liberar il zio. loda Rodicilla ad Adelberto.in gara con Adelberto. c.8. seppellisce Alcimedonte.tramortito dalla puzza dell'elmo . vien aiutato dal zio. torna con Rodicilla al Campo di Aetio.c.9.non vuole al Campo Adelberto,c.18.nella battaglia di Verona. c. 19. vccisо da gli Hunni,c. 23.
Nicastro innamorato di Eurilla , canto 7. prigione di Aetio,can. 19.
Norandino prigione di Arcida,c.6.

O

ODdo Francone eletto per guida de' ciechi, c.6.fue occhiale hauuto da Merlino,can.7.e c.8.rompe l'occhiale restando ferito da Falconio.c.19.
Ottocaro,che fù poi Rè d'Italia,c.7.
ONORIA Augusta figliuola di Costante, e di Placidia Imp.Rom.chiama Attila in Italia, e per questo è posta prigione da Valentiniano Aug.III. suo fratello in Rauenna,can.1.tenta la fuga.suo lamento.non osa per timor fuggire. vscita felice di Onoria. disperatione di Onoria . saluata dal marinaro . a Venetia con Teubio,c. 2. scoperta da Valentiniano auanti il Senato Veneto.honorata da Venetiani.c.7.sdegnata cõtra Attila per l'amor,che portaua ad Idilia.s'innamera di Anafesto.e con strattagèma gode del suo amore,c.21.rifiuta Attila, e i suoi presenti . orationе di lei al Senato Veneto,c. 21. & altra orationе per le sue nozze con Anafesto, c.24.
Oppilio figliuolo maggiore di Aetio alla guardia di Roma,c.1.e c.22.
Oriana resta in Aquileia con la figliuola,chiamata Degna, c. 3. vien vccisa da Rodalpe al sepolcro del suo Ezzelino,c.5.
Oridante con Alcimedonte,c.8.prigioniero di Candace.aiuta la sorpresa di Montargiro ,c.9.
Orimedonte Signore di Viperano, fratello di Rodicil la vuol mettere vnione frà Adelberto , e Nadasto ,

canto 8. tramortisce per la puzza dell'elmo. torna al Campo di Aetio,c.9.
Orsicino alla guardia di Rauenna, c. 1.
Orsino figliuolo di Orsicino alla guardia del Pò, c. 12.
Orso amante d'Irene,c.12.
Orizzeno Rè de' Marcomanni,can.7.e poi nel can.15. doue è ferito.

P

SAN PAOLO con S.Pietro appare sopra il capo di S.Leone.minaccia Attila,c.22.
Participatio amante d'Irene,c.12.
S.Pietro appare ad Arbia,e poi a S. Leone Papa,c. 22.
Pimoslo Demonio,c.1.

R

RAdamisto fatto prigione da Gelderico,c.15.
RENEA figliuola di Aetio promessa a Lottario, c.1.hà lettere dal suo sposo raccliiuso frà le due montagne da Attila,& esorta il padre a liberarlo, c.2. sua brauura al ponte. si sposa con Lottario nel Campo, c. 6. s'adira con Marouèo per la morte data a Lottario,và nel Campo de' rubelli,c.14.s'innamora di Gelderico,c.15.sua fuga,c. 15. perduta la strada si trauestе da huomo,e và a Venetia.si fà seruo di Fortunio. si fa chiamar Ruggiero,c.16.Renea infermo, can.17. muore in Venetia,c.19.
Renato guida a saluamento Gelderico,c.10.
RICCARDO Generale dell'armi degli Aquileiesi discorda da Aniceto Patriarca.diffuade la fuga.man ca nella fuga de gli Aquileiesi. prigione di Candace,e sua vscita d' Aquilea,c.2.sua ira,c.3.c4. affronta to da Candace.vuol vccciderla. getta l'arme. prigion di Candace.vien mandato a Montargiro,c.5. sanato dalla pazzia sorprende Montargiro,e libera i nipoti con Rodicilla,& il fratello tramortiti per la puzza di Candace,e torna al Campo di Aetio,can.9.e poi nel c.15.contro Brimarte, c.19. difende il suo posto,e toglie Rodicilla dal corpo di Nadasto ,c.23.
Rinaldo fratello del Rè di Scozia nel Campo di Aetio, can.6.
RINIERO de gli Obbelieri amante d'Irene, c.12. sue feste nauali in Venetia. sua discordia con Anasesto, c.16.li sposa con Irene, c. 16. pensieri fuggitiui a lui dalla Maga,c.17.varij affetti di Riniero.maltrattato da Irene l'vccide. veduta l'Isola deserta torna a Venetia ad impettar perdono. fà, che li fabbrichi vn Tempio a S.Giorgio,c.20.e poi nel 24.
ROBERTO figliuolo di Valerio imbasciador ad Attila,c.20.e 21.ottiene quanto desidera, e torna a Venetia,c.21. riceue a Chioggia i due Legati, e rende l'oro ad Attila.torna in Venetia trionfante con i due Legati,c.24.
RODICILLA sorella di Orimedonte amata da Nadasto,c.3.amata da Adelberto.vuol per marito colui, la lancia del quale vccciderà Candace,c.8.sua prudenza.sua battaglia con Candace. tramortisce per la puzza dell'elmo. aiutata da Riccardo. entra in Montargiro,e torna al Campo di Aetio, c.9.e poi nel c.15.e 19.piange ferita la morte di Nadasto,c.23.
RODASPE Capitano di Attila assiedia Aquilea.crede a molti segni, che gli Aquileiesi non'tieno partiti, c.1.argomenta la fuga,e troua Degna, & Oriana. tace la morte di Degna, c.5.al ferutio de' Venetiani, c.17.Contra Irene,e Rinierо.scopre l'inganno d'Irene,c.17.e poi si fà Christiano nel canto 24.
Ruggieri Aquileiese riconosce con Brenno la spada di Riccardo,c.6.

S

SAlimbene Conte di Citta vuol sorprendere Montargiro,c.18.
Sanguibano Rè de gli Alani con Aetio, can. 1. poi nel c.15.e19.e 23.
Seridone Hunno,c.6.
Sighiero Padre di Alfone Rè de' Dani,c.6.
Sireno trombetta,e soldato d'Aetio,c.1.
Siuardo Rè de' Gothi padre di Arcida,e sua vsanza,c.6.

T

TAmigi Capitano della guardia di Attila,c.7. mandato a raccorre Onoria a Venetia è fatto prigione dal Senato,c.21.è liberato, c.24.
Termedonte Capitano della guardia di Attila, can. 7. mandato a raccorre Onoria a Venetia è fatto prigione dal Senato,c.21.è liberato, c.24.
Terfandro primo custode di Onoria.scuopre la fuga di Onoria.in vece di esser punito è premiato, c.2.e punito finalmente,c.7.
Telibio Greco raccoglie Onoria, e và secco a Venetia, c.2, discorde de' prezzi co' mariuari. trouato in Venetia con Onoria, c.7.
Tiepolo imbasciador de' Venetiani ad Attila, c.17.sue parole ad Attila,c.19.sua cifra,can. 19. suo ritorno in Venetia, c.24.
TORRISMONDO Rè de' Visigothi con Aetio, c.1. c.6.c7.c.15.e c.19.

V

VALEMIRO Capitano di Attila assedia Aquilea, richiamato da Attila nella venuta di Aetio.crede a molti segni,che gli Aquileiesi non sieno fuggiti.pensa di partir dall'assedio, e lasciarni Rodaspe, c.3. argomenta la fuga de gli Aquileiesi. parte dalla distrutta Aquilea. troua la spada gettata da Riccardo.fà credere, che sia la spada di Marte caduta dal Cielo,si vuol congiugner ad Attila.rotto da Aetio,e posto in fuga,can.5. sue macchine per passare il Tagliamento,c.7.torna in gratia di Attila, ibidem, nel c.15.doue fà molte proue,e ferisce Brenno, e soccorre Attila, e nel c. 23.
Valentiniano III. Cesare commette la somma della guerra contra Attila ad Aetio suo Capitano Generale, c.1. parla al Consiglio nella fuga di Onoria. e prende partito per celarla, c. 2. fà saper la ritirata di Onoria ad Aetio.punisce Terfandro,c.7.accoglie in Rauenna S. Leone Papa,c.22.
Valerio Romano.sue fortune.brauura, e consiglio data al Senato,c.20.
Valmoro Rè di Suezia in compagnia di Candace. toglie la spada ad Alcimedonte. e la manda ad Attila, fugge con le guardie di Montargiro,can.9. torna ad Attila,can.10.
Vbaldo rinegato,c.7.e c.19.
VENETIA fondata per le incursioni spesse de i Barbari,c.2.suo sito,c.7.lodata da Merlino, c.14.sua prima fondatione narrata da Fortunio, c.16.ripiena di nobiltà Romana, c.22.
VENETIANI insospettiti per la venuta di Aniceto. risposta loro ad Aniceto. fauori fatti ad Onoria, c.7. ingannati da Irene,c.10.Santi Veneti.Generali Veneti.Papi, e Cardinali Veneti. Litterati Veneti. Famiglie Venete,che regnano hoggidì, c.11. Venetiani diuisi in due fattioni da Irene, c.12. ricorrono alle orationi,e mandano imbasciadori ad Attila, c. 17. liberati da Irene. fanno vn Tempio a San Giorgio. dubbiosi per la crudeltà di Attila vsata a' loro imbasciadori,c.19. risposta data a' messi di Attila, can. 21. lettera de' Venetiani ad Attila,c.21.varij pareri delle nozze di Onoria.tema di Attila, c.24.
Vgenio Rè di Scozia manda aiuto a' Romani, c.6.
Vnimondo Rè de' Sitoni,o Suoui,c.7.

Z

ZAmosco Hunghero Capitano d'Attila da lui richiamato, c.9.e c.10.
Zeno Capitano di Attila,c.10.vcciso, c.23.
Zobbenigo amante d'Irene, c.12.

IL FINE.

IN VENETIA, M.DC.XXIIII.

Appreſso Antonio Pinelli.

Stampator Ducale.